SHTETIT
SHKODER
Al 21
15A

LUIGI M. UGOLINI

ALBANIA ANTICA

VOLUME III

L'ACROPOLI DI BUTRINTO

ANNO 1942-XX

SCALIA - EDITORE - ROMA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

L'ACROPOLI DI BUTRINTO

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

I diritti di traduzione e di riproduzione sono riservati alla Casa Editrice che ha provveduto a tutelarli ai sensi delle vigenti disposizioni di legge

SCALIA - EDITORE - ROMA
VIA ANTONIO MUSA 23 - TELEFONO 83-870

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

SCAVI E PUBBLICAZIONI
A CURA DEL R. MINISTERO
DEGLI AFFARI ESTERI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

VOLUMI
DELLA STESSA COLLEZIONE

ALBANIA ANTICA - Vol. I
Ricerche archeologiche - Roma, 1927-V

ALBANIA ANTICA - Vol. II
L'acropoli di Fenice - Roma, 1932-X

ALBANIA ANTICA - Vol. III
L'acropoli di Butrinto - Roma, 1942-XX

ALBANIA ANTICA - Vol. IV
Il Teatro di Butrinto - (in preparazione)

ALBANIA ANTICA - Vol. V
Il Battistero di Butrinto e scavi minori
(in preparazione)



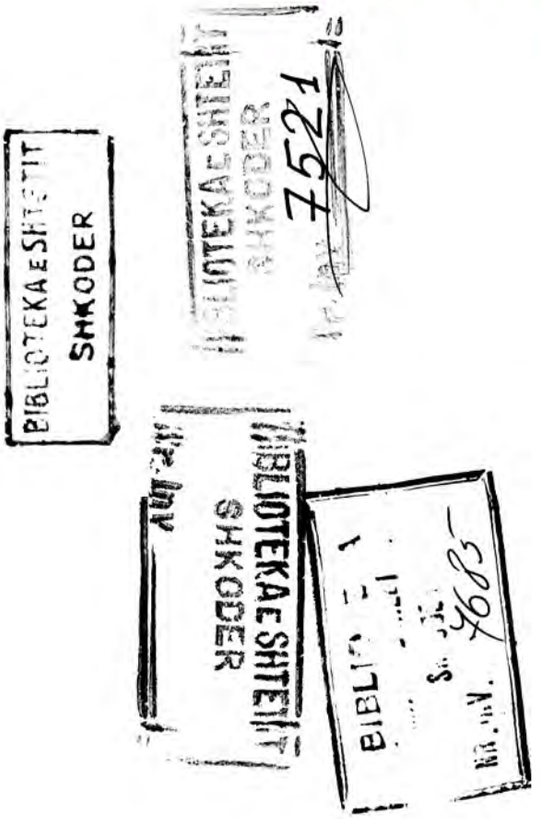
BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

LUIGI M. UGOLINI

ALBANIA ANTICA

VOLUME III

L'ACROPOLI DI BUTRINTO



ANNO 1942-XX

SCALIA - EDITORE - ROMA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

SOMMARIO

Prefazione . . . . . *pag. XIII*

Introduzione . . . . . » *1*

Monumenti del soprassuolo . . . . » *23*

Scavi . . . . . » *47*

Materiali . . . . . » *167*

Iscrizioni . . . . . » *203*

Appendice A . . . . . » *227*

Appendice B . . . . . » *269*

Indice dei capitoli . . . . . » *281*

Indice analitico . . . . . » *283*

Indice delle illustrazioni . . . . . » *287*

Indice delle tavole . . . . . » *291*

Tavole . . . . . » *293*

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

PREFAZIONE

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Questo volume sarebbe dovuto uscire alla fine del 1936-XV. Luigi Maria Ugolini vi attese con infinito amore negli ultimi mesi della sua breve, operosa, luminosissima vita e, quando si addormentò nel Signore, il 4 ottobre di quell'anno, erano già « pronti » i primi fogli di stampa e il rimanente testo era in « prime bozze ».

Che si sia verificato un ritardo di ben sei anni, nonostante tutta la buona volontà di noi, suoi amici e curatori degli scritti da lui lasciati, e del solerte editore, sorprenderà soltanto chi non conosca le gravi difficoltà che sopraggiungono inesorabilmente quando si tratta di riprendere un'opera violentemente interrotta dalla sparizione del suo autore.

Così finalmente s'inizia la definitiva pubblicazione scientifica di quegli scavi di Butrinto cominciati dall'Ugolini nel 1928-VI, mentre stava terminando quelli di Fenice, e continuati da lui con mirabile tenacia e ricchezza di risultati fino all'estate 1935-XIII, pure intramezzandoli con le tanto fruttuose e ardue sue ricerche sulle antichità preistoriche di Malta.

Il volume esce perfettamente come Egli lo scrisse e chi vi notasse qualche anacronismo di nomi e di date, è pregato di ritornare col pensiero a sei anni fa. Esso è il primo di una serie di tre che dovranno comprendere anche lo scavo del teatro per il quale parecchio materiale è stato già approntato dall'Ugolini e dal Morricone, e altri importanti monumenti, come il Battistero Cristiano, per i quali, se manca la redazione del testo, restano le serie dei disegni e delle fotografie, nonchè i giudizi preliminari che l'Ugolini stesso potè stampare sia nel volumetto divulgativo su Butrinto uscito postumo nel 1937, sia in articoli di riviste e in comunicazioni scientifiche varie.

L'opera sarà completata, per quanto è possibile, con i risultati del breve periodo in cui nella direzione della Missione successe Pirro Marconi. Alla memoria di questo insigne e geniale studioso, di questo valorosissimo combattente, del quale il disastro aviatorio troncò nel suo fiore la splendida attività, vada pure il nostro mesto pensiero.

La Missione Archeologica d'Albania è stata poi diretta dal prof. Domenico Mustilli, ordinario di Archeologia nella R. Università di Napoli, che ha degnamente continuato le tradizioni dell'Ugolini e del Marconi, con importanti ricerche, fino allo scioglimento della Missione stessa decretato nel 1940-XIX, quando, dopo la fausta unione della Corona d'Albania con quella d'Italia, si è provveduto ad un ordinamento autonomo dei servizi archeologici albanesi.

Al Mustilli e al prof. A. M. Colini devesi principalmente se l'eredità scientifica degli scavi albanesi dell'Ugolini e del Marconi è stata e sarà integralmente assicurata alla scienza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

L'Ugolini, come sempre accade, si riprometteva evidentemente, prima di licenziare questo volume, di scrivere una prefazione, nella quale avrebbe certo ricordato i bravi e fedeli suoi collaboratori della Missione: dott. L. Morricone, dott. P. C. Sestieri, dott. ing. D. Roversi Monaco, professor I. Epicoco, sigg. A. Nuccitelli e A. Falessi, sia per lo scavo sia per le illustrazioni di parte dei monumenti.

Noi dobbiamo aggiungere una parola per segnalare la sua scrupolosa esattezza di documentazione fatta non solo con appunti, con rilievi, con minute ricerche in autori e pubblicazioni anteriori, ma anche con una serie di fotografie di rara bellezza. Sfogliando questo volume si ha la conferma di questa singolare dote del compianto studioso, che sapeva unire in un tutto armonico, ben difficilmente raggiungibile e forse insuperabile, la scelta del punto di vista più utile alla illustrazione scientifica, la perfezione della tecnica, e un « taglio » che solo un'anima di artista poteva e sapeva ottenere.

Come risulta dall'indice, questo volume è ricco di contenuto. Essendo il primo della illustrazione scientifica di Butrinto, varî capitoli sono dedicati allo studio topografico della regione, alla natura del terreno (integrato questo dall'appendice di descrizione geologica), ai pochi ritrovamenti di età preistorica, alla raccolta completa delle fonti classiche.

Dei monumenti sono esaurientemente studiate le tre cerchie di mura e le porte, due delle quali di ottima conservazione e grande bellezza; la fonte di Giunia Rufina; un'aula di età romana con un bel mosaico pavimentale; un ninfeo; e sopratutto il sacello di Esculapio con statue, epigrafi, suppellettili. Seguono i capitoli su alcune tombe della necropoli, sui ritrovamenti varî di frammenti architettonici, di belle sculture, di epigrafi greche e latine, alcune delle quali importanti, di minuta suppellettile (dagli oggetti in metallo alle terrecotte, alle ceramiche, alle lucerne); infine di monete.

La conoscenza archeologica di un centro come Butrinto così importante per la regione e, per noi Italiani caro per fatidiche memorie romane e venete, viene da questo volume grandemente aumentata e fa desiderare che possano al più presto seguire gli altri, pur tra le difficoltà del presente glorioso momento. Insieme con la statua di bronzo che, per giusto omaggio di riconoscenza gli fu eretta a Butrinto e lo presenta ancora vivo tra le rovine, questi volumi e quelli di ricerche maltesi, che pure sono allo studio, costituiranno il più degno monumento alla memoria di Luigi Maria Ugolini.

Questo volume segue i due poderosi sull'Albania, il primo di Ricerche Archeologiche *pubblicato nel 1927-V, l'altro sulla* Acropoli di Fenice *del 1932-X. Ad essi si aggiungono un agile volumetto* L'antica Albania nelle ricerche archeologiche italiane *del 1928-VI, il già ricordato volume postumo su* Butrinto *del 1937-XVI e una serie di circa 30 monografie, alcune scientifiche importanti (come quella sulla* Nike, *quella sull'*Agrippa *o quella assai erudita su l'*Acropoli di Amantia), *altre di erudita e piacevole divulgazione.*

A questa serie di scritti di archeologia Albanese, vanno aggiunti i sei di archeologia Italiana fra i quali importante la Panighina, fonte sacra preistorica *e la serie delle pubblicazioni su Malta,*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

prima delle quali il poderoso e battagliero volume Malta, origini della civiltà mediterranea *del 1934-XII.*

Una produzione veramente notevole in un giovane studioso che pur tanto tempo e energia consacrava all'esplorazione del terreno in circostanze così ardue, e che ha fatto giustamente comprendere L. M. Ugolini, morto a quarant'un anno, fra i nostri migliori studiosi.

Caro, indimenticabile Gino!

La tua memoria, in questi sei anni dalla tua dipartita, è stata sempre presente a noi che ti volemmo bene e che siamo orgogliosi di aver avuto il tuo fraterno affetto.

A te, ardito sottotenente degli Alpini, del battaglione «Feltre», mutilato di guerra e decorato al valor militare, pensammo quando nelle terre albanesi gli intrepidi battaglioni delle Fiamme Verdi rinnovavano gli eroismi della grande guerra per la conquista del confine orientale d'Italia.

A te, pioniere d'italianità in Albania, che ti avventurasti solo in un paese sconosciuto, incurante di disagi e pericoli, andò il nostro pensiero quando si compirono i memorabili avvenimenti di questi ultimi anni: la Corona Reale d'Albania aggiuntasi alla Reale d'Italia e alla Imperiale d'Etiopia a redimire la fronte pensosa del nostro amatissimo glorioso Sovrano, la presente guerra, che darà all'Italia il dominio del Mediterraneo e ha già risolto per opera del Duce nostro magnifico la questione adriatica. Quante volte parlammo con te delle città dalmate che attendevano la redenzione, alla quale anelava la tua fede purissima di italiano fascista di Romagna, nato nella visione azzurra del monte, rifugio a S. Marino profugo dalla nobile Arbe!

Così su Malta, da te tanto amata, sventolerà presto e per sempre il Tricolore.

E quale sarebbe stato il tuo entusiasmo, quando anche l'ingiusto confine orientale e meridionale dell'Albania fu infranto e il Tricolore, col rosso vessillo di Scanderberg, fu issato nelle terre albanesi del Cossovo e della Ciamuria!

Ti vorremmo ora con noi nella ricerca delle venerande vestigia classiche e venete a mezzogiorno della «tua» Butrinto, fino a Nicopoli, sacra alla gloria di Augusto, e a quella Corfù che vedevi dalla rocca di Butrinto chiudere ad occidente l'orizzonte e nella quale, con l'Italia una e imperiale, è tornato il vessillo di S. Marco.

La fatalità non ha voluto darti questa gioia e queste soddisfazioni!

Il tuo agile corpo riposa nella tua Bertinoro «alta e ridente», ma il tuo spirito eletto, dalla pace luminosa del Cielo, nella quale tu fermamente credevi e speravi, avrà goduto e godrà del trionfo della nostra Italia diletta, da te tanto entusiasticamente e disinteressatamente servita sui campi di battaglia, nella sua missione imperiale e in quelle ricerche archeologiche, che, indagando le antiche glorie, aprono il cuore a collaborare, ciascuno quanto più può, alla gloria futura.

Roma, 21 aprile 1942-XIX.

G. Q. GIGLIOLI

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

INTRODUZIONE

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Posizione di Butrinto. — Salpando da Brindisi, dopo poche ore di navigazione attraverso il Basso Adriatico *(fig. 1)* e costeggiata la catena dei monti della Chimara, prima di raggiungere Butrinto *(figg. 2 e 9)* si fa scalo a Santi Quaranta. Questa borgata dell'Albania Meridionale (per quanto sia piuttosto piccola e abbia soltanto poche case in muratura, in gran parte costruite dall'Italia durante la Guerra Europea) gode di una certa vitalità dovuta a varie ragioni: si trova in privilegiata posizione geografica; ha un ottimo porto; è situata sulla linea di navigazione percorsa dai piroscafi che dall'Italia vanno verso Oriente; infine essa è vicina alla Grecia e alle sue isole Jonie. La punta settentrionale di Corfù *(fig. 3)* appare quasi la chiusura meridionale del porto di Santi Quaranta, e la costa orientale di quest'isola dista non più di quattro o sei miglia da quella occidentale albanese *(fig. 4)*. Fra le due terre il Mare Jonio forma quindi uno stretto canale, denominato appunto canale di Corfù.



Fig. 1 IL CANALE D'OTRANTO

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

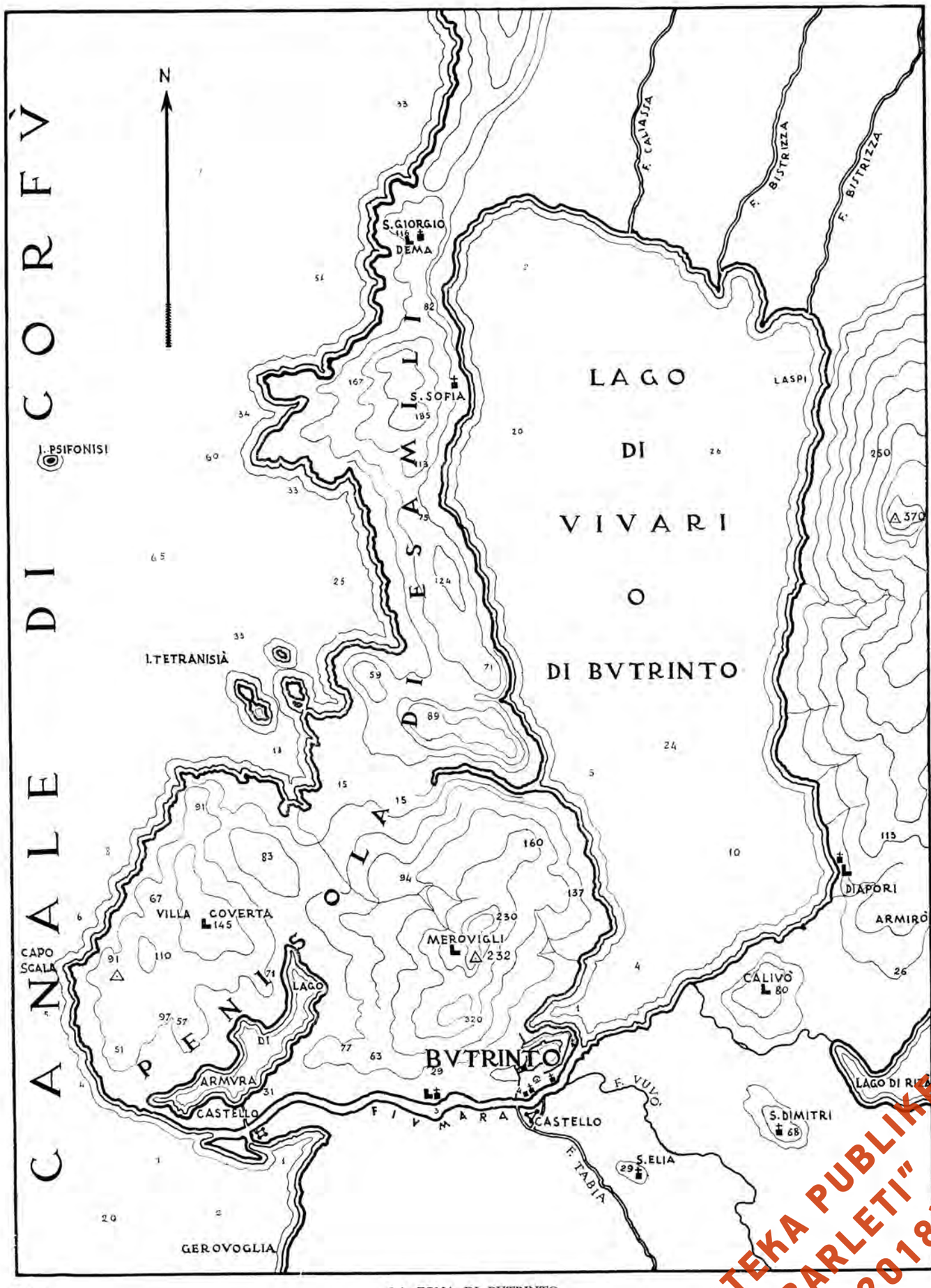


Fig. 2 LA ZONA DI BUTRINTO

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

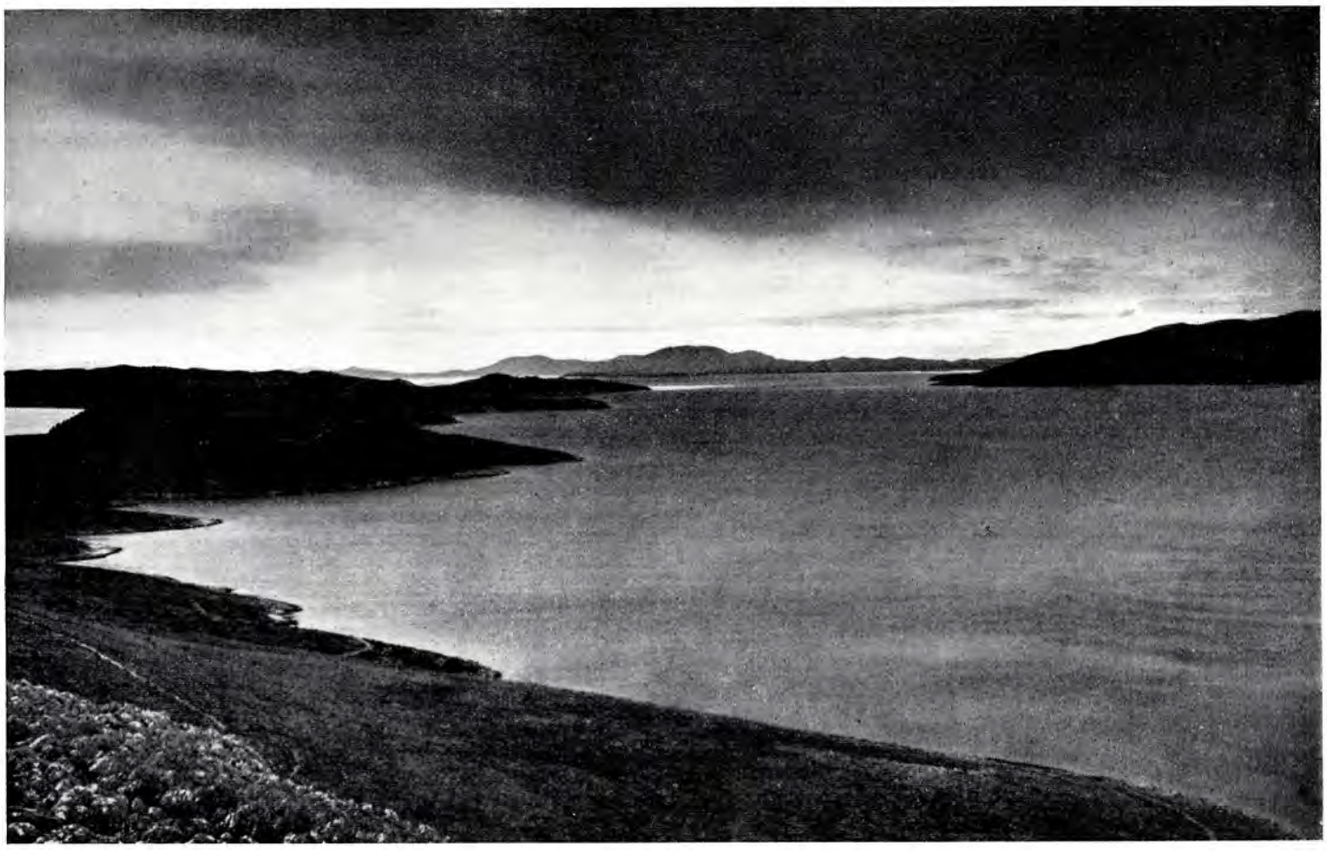


Fig. 3 IL CANALE DI CORFÙ VISTO DA SANTI QUARANTA
A sinistra il lago di Butrinto e la penisola di Esamili; a destra l'isola di Corfù

A sette miglia marittime a mezzogiorno di Santi Quaranta, e un po' dentro al suddetto canale, lungo la costa albanese s'incontra prima un gruppo di quattro scogli detto appunto Tetranisià *(fig. 2)* e poi il Capo Scala, doppiato il quale si giunge nella rada di Butrinto *(fig. 5)*. Facendo questo percorso marittimo, sempre a sinistra — cioè a oriente — fino a poco dopo Capo Scala, la costa albanese è costituita da una penisola denominata Esamili, bagnata a occidente dal Mare Jonio, a oriente dal lago detto di Butrinto o di Vivari, e a mezzogiorno dall'emissario che da questo lago va nel canale di Corfù *(fig. 6)*. Sicchè dalla rada di Butrinto, per via acquea, si può entrare nel lago. Ancora oggi si suole chiamare « fiumara » (e « fiumera ») questo canale emissario, perchè si continua ad usare il termine anticamente datogli dai Veneziani.

L'esatta posizione geografica dell'acropoli di Butrinto, rispetto al meridiano di Roma (Monte Mario) è di 7° 34′ 15″ oriente; la latitudine è di 39° 44′ 48″ settentrione. Rispetto al meridiano di Greenwich è di 20° 01′ 24″ oriente.

La località. — Prima di sboccare in questo lago, a sinistra, in una lingua di terra dell'estrema zona sud-est della penisola di Esamili, giace Butrinto (*fig.* 7, Tav. I e II). La lingua di terra, a forma di piccolo promontorio, alzandosi improvvisamente dalle acque appare all'occhio molto più alta di quello che in realtà non sia *(fig. 13)*. Da tre parti le acque la circondano; il quarto lato, quello occidentale, è invece collegato alla terraferma da un istmo a lento declivio *(fig. 8)*. Attesa

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 4 LA VETTA DEL COLLE DI BUTRINTO VISTA DA ORIENTE
In fondo l'isola di Corfù

questa posizione, il promontorio viene a formare un'insenatura con la restante parte sud-est della penisola di Esamili *(figg. 7* e *8)*.

La collina di Butrinto è ricoperta da una rigogliosa vegetazione che contrasta con le brulle colline dei dintorni *(fig. 7)*. Le falde di essa, presso i margini del lago e della fiumara, sono contornate di canniccio *(calamis palustris)* (1).

PANORAMA. — Da questa collina si gode un'ampia veduta : unico lato un po' chiuso è quello verso nord-ovest, perchè vi s'innalza un'erta e brulla collina che fa parte della penisola di Esamili *(figg. 8* e *10)*. Essa nasconde per Butrinto i monti Acrocerauni, Santi Quaranta, Fenichi, la catena del Macricampo, molto Mare Jonio, ecc. *(fig. 9)*. Ma appena girato lo sguardo un po' a sinistra, a sud-ovest, si ammira la verde isola di Corfù *(fig. 4)*. In primo piano appaiono i ruderi veneziani, un po' di bosco e, più in lontananza, la verdeggiante pianura di Butrinto solcata dalla tor-

(1) Gli uccelli acquatici e i pesci trovano gradito asilo nel lago di Butrinto, che fin dall'antichità era noto per l'abbondanza e la qualità della sua pesca. Ne parla Sant'Arsenio (vescovo di Corfù nel X sec.) nell'elogio fatto a Sant'Erino martirizzato nel teatro di Butrinto al tempo dell'Imperatore Decio (249-251). Alla fine del 1400 la pesca nel lago era già esercitata dai Veneziani. Inoltre i buoi della pianura di Butrinto, cioè i buoi della Kestrine — ove anche Attico avrà avuto le terre — erano molto apprezzati nell'antichità; e, infine, Sant'Arsenio loda pure gli ortaggi di Butrinto, perchè saporiti e rigogliosi.

Per ciò che riguarda il suddetto elogio vedi: ΣΠ. ΛΑΜΠΡΟΥ, Κερκυραϊκὰ ἀνέκδοτα. Atene 1882. Alcuni passi li ho già riportati nella raccolta di fonti letterarie relative a Butrinto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

tuosa e placida fiumara. Il canale di Corfù sembra piuttosto un lago, chiuso com'è, in fondo, dal movimentato profilo delle colline dell'isola. Solcato frequentemente da candide vele e da piroscafi, col suo bel colore azzurro, dona una nota serena a tutto il panorama.

A mezzogiorno, al di là della fiumara, appare la verde pianura di Zara interrotta soltanto da due cocuzzoli, su uno dei quali è un casamento, Vrina, e su l'altro s'erge la chiesa dedicata al Profeta Elia *(fig. 7)*. Essa è solcata, in lontananza, presso le falde dei monti di confine con la Grecia, da un fiume che, proveniente dalla vallata ove trovasi la borgata di Salesi, viene detto anche fiume di Salesi. Ma il suo vero nome è Pavla; esso sbocca direttamente nel mare — rada di Butrinto — nella località denominata Gherovaglia. Vi sono altri due torrentelli, uno dei quali (il Vuvò) a sud-est passa presso il villaggio di Mursì, costeggia il colle di Zara e, formato un delta, con un ramo sfocia nel lago di Riza e con l'altro nella fiumara. L'altro torrente che mette in comunicazione il lago di Riza con quello di Butrinto è detto Rëz. Un altro torrentello sbocca presso il castello veneziano a pianta triangolare *(fig. 17)*; esso è denominato Tabia dal particolare nome che in questa zona ha la pianura di Zara. In fondo a questa si eleva una catena di colline che ad occidente termina col capo Stilo. Questo piccolo promontorio è quasi dirimpetto alla città di Corfù, e costituisce l'odierno confine greco-albanese, al pari delle colline ora ricordate. Butrinto, in linea d'aria, dista dalla frontiera non più di 4 chilometri.

Con le colline di confine forma quasi angolo acuto un'altra catena montana, quella di Milé



Fig. 5 FIUMARA, RADA, CANALE E ISOLA DI CORFÙ VISTI DA BUTRINTO
In primo piano: la torre veneziana dopo il restauro

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 6 LO SBOCCO DELLA FIUMARA NEL CANALE DI CORFÙ

(la cui cima supera gli 800 metri) che chiude il panorama dal lato orientale *(fig. 14,* a destra). In fondo al detto angolo giace Conispoli, l'estrema borgata meridionale dell'Albania; essa è sottoprefettura, e, al pari di Santi Quaranta, appartiene alla provincia di Argirocastro. Per quanto Butrinto sia piuttosto in connessione con Santi Quaranta, appartiene alla giurisdizione di Conispoli. Non lontano di qui sorge il villaggio di Ciflich, posto ai piedi di monte Aetòs, e più vicine a Butrinto sono le borgate di Mursì e Zara. A sud-est s'innalza la collina di Calivò, le cui pendici settentrionali sono bagnate dal lago di Vivari. Questo specchio d'acqua è di modeste dimensioni : misura circa 7 km. di lunghezza (da settentrione a mezzogiorno) e km. 3 di media larghezza *(fig. 10)*. Ad occidente ha la ricordata penisola di Esamili, stretta, lunga e montagnosa; a settentrione la pianura del Vurco con Ciuca, Alico e parte di Fenichi; a oriente le colline di Chenurio; e a mezzogiorno la pianura di Zara e la collina di Calivò. Ai piedi di quest'ultima collina, a Diapori, sorgono alcune capanne di pastori, e, nelle vicinanze del lago, esistono altri villaggi quali Caralibei, Chenurio, San Giorgio, ecc. Il lago è alimentato da corsi d'acqua che scendono da settentrione e attraversano la pianura del Vurco. Due di essi sono a corrente perenne : uno è il fiume di Delvinò e l'altro la Bistrizza. Sicchè le acque sono dolci nella parte settentrionale del lago, mentre in quella meridionale sono salmastre a motivo dell'acqua marina che vi entra attraverso la fiumara.

CONFORMAZIONE DEL COLLE. — Il colle di Butrinto ha una forma allungata *(fig. 11)*, misura all'incirca m. 410 di lunghezza, e m. 225 di larghezza. L'altezza è di m. 45, ma soltanto all'estre-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 7 PANORAMA DI BUTRINTO PRESO DALLA PENISOLA DI ESAMILI
In fondo i monti di confine con la Grecia

mità orientale del colle ove s'innalza a guisa di erto cocuzzolo. Le restanti parti della vetta (cioè la centrale e l'occidentale) sono più basse e pianeggianti. Il dislivello tra questo pianoro e il cocuzzolo è di m. 12; la lunghezza totale della vetta del colle è di m. 278; il pianoro della vetta è largo in media m. 75 e lungo 175.

Come già fu detto, il colle, a occidente, è connesso alla terra ferma *(fig. 8)*; lungo il fianco meridionale si distende una piccola zona di terreno pianeggiante *(figg. 12 e 17)*; attorno a quello settentrionale prosperano le canne della palude; il lato orientale infine si eleva direttamente dalle acque del lago *(fig. 13)*; e se l'antica conformazione del suolo era come è l'odierna, sarebbe da ritenere che le mura greche di cinta fossero lambite dalle acque. Ora infatti soltanto il canniccio, in qualche punto ricoprente una superficie larga non più di 8-10 m., le separa dalle circostanti acque *(fig. 53)*. I fianchi del colle sono molto ripidi; il cocuzzolo è erto verso oriente, mentre specialmente dalla parte del pianoro è a lento declivio *(fig. 14)*.

NATURA DEL SUOLO. — Il verde degli alberi riesce a nascondere soltanto parzialmente la roccia costituente il colle, poichè qua e là essa affiora in massi acuti. Lo stesso erboso pianoro, a pochi decimetri di profondità, è tutto pietroso. La roccia, compatta e di color ocra chiara nel taglio fresco, diventa cenerognola dopo alcuni anni di esposizione all'atmosfera. La terra che ora ricopre il colle è stata prodotta dal frantumarsi e polverizzarsi delle macerie delle cadute costruzioni,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 8 L'ISTMO COLLEGANTE IL COLLE DI BUTRINTO ALLA PENISOLA DI ESAMILI POSTA A DESTRA

e in parte da detriti vegetali. Questi hanno costituito un ottimo strato di nero humus. La piccola pianura circondante le falde meridionali del colle è composta di terre alluvionali, e anche sopra di essa vi è un forte strato di humus (1).

La pietra per le costruzioni. — È facile immaginarsi che il colle abbia fornito ai costruttori la pietra più comune per innalzare le mura e molti edifici. Il fianco sud-est, a metà costa, mostra ancora le tracce di una cava; si vedono cioè i « letti » dei blocchi, e i solchi per estrarre regolari massi di pietra. Altri letti di cava appaiono ai piedi del cocuzzolo della vetta, lungo il suo fianco occidentale. Questa osservazione mi ha indotto a ritenere che forse l'attuale pianoro sulla vetta del colle sia artificiale, cioè nient'altro che un gran letto di cava. È ben naturale pensare che per la costruzione delle mura attornianti il pianoro e per quella degli edifici qui situati, si togliesse la pietra dall'alto anzichè dal basso del colle. Questo tipo di roccia è ottimo per far calce, che riesce candida e molto coesiva.

Un'altra qualità di pietra largamente impiegata nelle più fini costruzioni di Butrinto, è bianca,

(1) Il presente testo era già in tipografia, composto e impaginato allorchè il Prof. S. Zuber m'inviò la sua interessante nota sulla storia geologica di Butrinto. Quindi, per esigenze tipografiche, non essendo stato più possibile collocarla qui come sarebbe stato bene, venne collocata alla fine del volume.

Il Barone G. A. Blanc, studiando la natura del suolo situato presso la sponda meridionale della fiumara, venne alla conclusione che quelle terre sono alluvionali, di recentissima formazione (possono avere circa due millennii).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

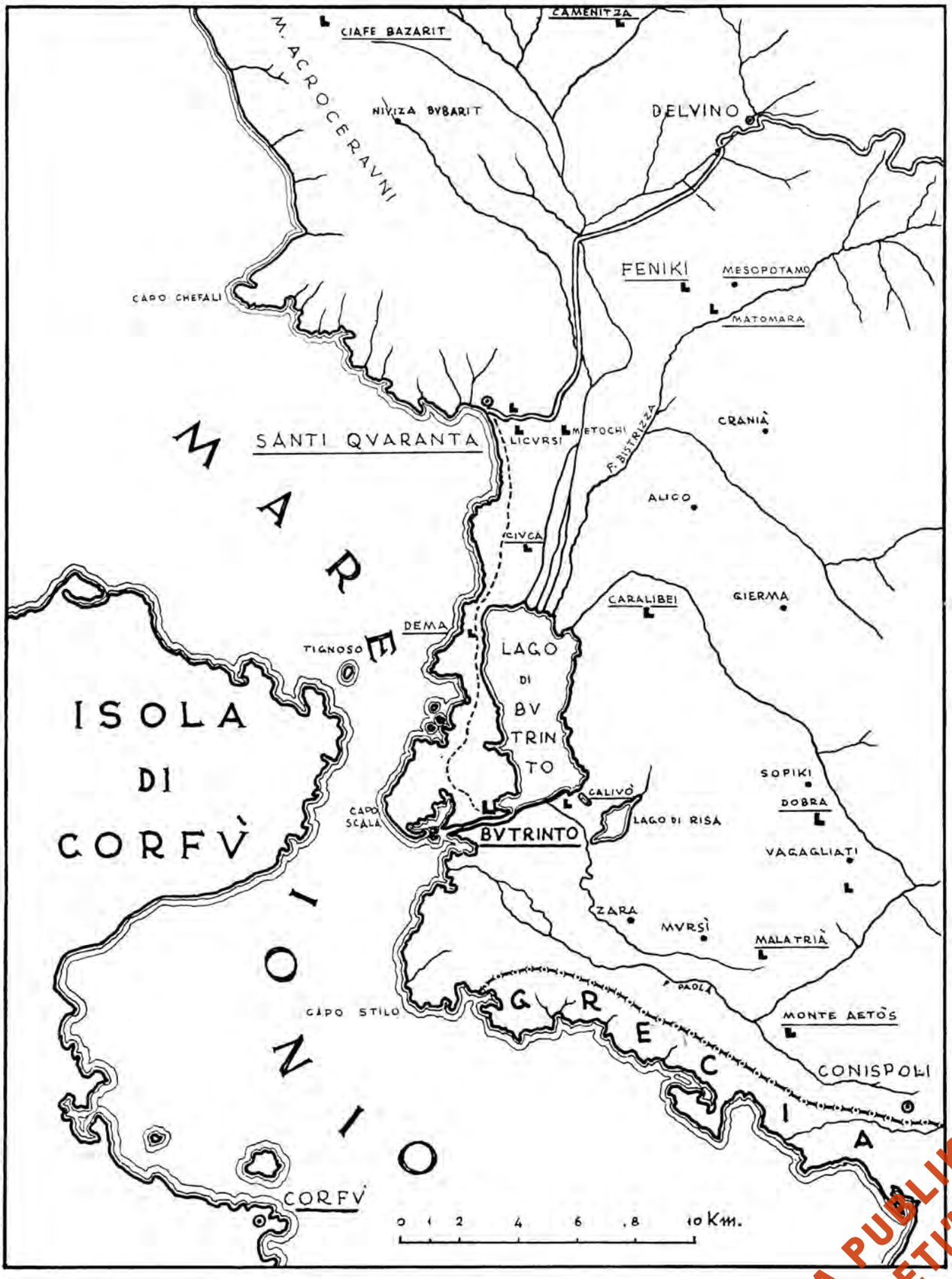


Fig. 9 PARTE DELL'ALBANIA MERIDIONALE E DEL CANALE DI CORFÙ

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 10 L'ACROPOLI DI BUTRINTO VISTA DA QUELLA DI CALIVÒ E L'ANGOLO SUD-OVEST DEL LAGO

compatta, e le lastre sono per natura abbastanza regolari. Ritengo che questa qualità di pietra provenisse dall'odierno Capo Scala, poichè qui la roccia è appunto dura, chiara e si presenta in lunghi strati paralleli. Una varietà di quest'ultimo tipo di pietra, che è di color rosa caldo, fu poco usata nelle costruzioni; proviene da Tetranisià. Dalla pietra bianca di Capo Scala e da quella rosa di Tetranisià furono ricavate le tessere per i mosaici. Da più lontano, dalla zona tra Delvino e Musina, provengono le pietre nere impiegate soprattutto per le tessere musive di questo colore.

LE ACQUE E I MONUMENTI ARCHEOLOGICI. — La zona pianeggiante che si distende ai piedi del lato meridionale della collina ha un livello che è circa di un metro superiore a quello delle acque della fiumara. Naturalmente questo va detto come media, poichè presso le falde del colle il soprassuolo è maggiormente elevato in confronto di quello situato vicino alla fiumara. Inoltre tale livello varia a seconda della bassa e dell'alta marea che si fa sentire entro il lago, in cui il flusso e riflusso marino produce tale un rimontare e un discendere delle acque, da aumentare il loro volume e da rendere assai penoso il rimontare la fiumara con barca a remi. Aggiungasi che, dopo piogge torrenziali, il lago si riempie improvvisamente, e la fiumara si gonfia di acque che straripano. Nell'inverno è frequente il caso che le circostanti zone pianeggianti di Butrinto, di Vivari e di Zara, siano completamente invase da acque alte alcuni decimetri *(fig. 15)*. Durante queste alluvioni le sponde del canale, di natura friabile, vengono corrose maggiormente di quello che non avvenga

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 11 L'ACROPOLI VISTA DA SETTENTRIONE

ogni giorno. È da notare però che la corrosione è sentita quasi unicamente nella sponda meridionale del canale, poichè in quella opposta crescono rigogliose le canne palustri che la proteggono, con vantaggio della bassa zona archeologica di Butrinto. A proposito dell'erosione delle acque in quella sponda, ricorderò che una fotografia di Butrinto, eseguita nel 1926 dal di là della fiumara, presenta in primo piano un olmo (1). Tale albero distava allora dalla riva del canale dai 4 ai 5 metri. Nel 1930 una piena portò via l'ultima parte di terra lasciata dalle precedenti erosioni, e l'olmo fu inghiottito dalle acque e andò a finire a Vivari, contro i pali della peschiera situata allo sbocco della fiumara nel mare. Quindi, nello spazio di 4 anni, la terra di quella sponda si è arretrata di circa 5 metri : in media un metro all'anno. Quasi altrettanto guadagna la sponda settentrionale.

Le acque poi esercitano la loro dannosa influenza anche entro terra, indipendentemente dalle alluvioni, poichè s'infiltrano negli strati dell'immediato sottosuolo, sì che la zona pianeggiante è quasi sempre impantanata, soprattutto verso le rive della fiumara. Si comprende facilmente quanto ciò disturbi e renda, alle volte, asprissimo il lavoro di scavo. Infatti alcuni monumenti non potranno essere scavati se non in séguito a un costoso, difficile e continuo lavoro di sistemazione idraulica. Tale è il caso del supposto Foro Romano e della necropoli situata nella pianura di Zara. Altri monumenti già scavati hanno l'acqua súbito sotto il pavimento, come il mosaico del battistero, sicchè l'acqua delle pioggie resta molto a lungo sui pavimenti, non potendo filtrare al disotto ed essere

(1) L. M. Ugolini, *Albania Antica*. Vol. I. *Ricerche Archeologiche*. Roma 1927. Fig. 125.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 12 L'ACROPOLI VISTA DA MEZZOGIORNO

assorbita. Anche il teatro è invaso dalle acque d'infiltrazione. Nella zona della scena, alle volte, l'acqua sale fino a m. 1,30 di altezza e non è mai meno di 60 cm. *(fig. 16)*. Nell'orchestra l'acqua è a minor livello, ma sempre ne copre il pavimento. Perciò, se ora è poetica la visione del teatro per il riflettersi delle gradinate nello specchio acqueo, esso invece ne soffre e le zanzare vi trovano un ottimo luogo per il loro dannoso moltiplicarsi. Lo scavo stesso fu assai lungo e difficile, appunto per la presenza dell'acqua che impantanava la terra, rendendo penoso il lavoro degli operai e delicata la sorveglianza per i possibili ritrovamenti. Occorreva lavare ogni pezzo di pietra trovata, per vedere di che si trattava, essendo la scena ripiena di statue e di frantumi di esse. Una pompa idrovora a mano era insufficiente a mantenere abbastanza asciutto il luogo dello scavo, e si dovette acquistarne una a motore.

Che questa acqua sia d'infiltrazione e si trovi ovunque, lo provano i numerosi pozzi costruiti in età veneziana. Sono essi rivestiti di rozze pietre non trattenute da calce, hanno un diametro non superante gli 80 cent., sono sparsi un po' ovunque, e l'acqua trovasi a pochissima profondità: dai 2 ai 3 metri a seconda dei posti. Quest'acqua è salmastra come quella della fiumara e il livello di essa segue l'alzarsi e l'abbassarsi di quello della fiumara stessa. Naturalmente ciò avviene con ritardo: quando è bassa marea, e le acque del lago scendono al mare, l'acqua dei pozzi è a più alto livello e maggiormente salata di quando nel lago e nella fiumara avviene il movimento acqueo in senso inverso. Noto, a questo proposito, che tale fenomeno era stato osservato anche dagli antichi

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 13 L'ACROPOLI VISTA DA LEVANTE

che ne hanno tramandato il ricordo in un passo di Servio, che io ho riportato nel capitolo della letteratura (1). Egli dice che a Butrinto esisteva una sorgente d'acqua il cui livello saliva allorquando quello del mare si abbassava.

IL BRADISISMA (2). — Queste acque d'infiltrazione, che oggi tanto disturbano gli scavatori, preoccupano gli archeologi, e danneggiano i monumenti, forse secoli or sono non c'erano. I monumenti d'età classica dovevano avere le fondazioni su solidi terreni, e i pavimenti saranno stati certamente all'asciutto.

Perciò ritengo che il livello dell'acqua sia continuamente aumentato dall'età romana in poi (3). Nella chiesa bizantina incorporata in un presunto ninfeo romano, furono trovati varî strati di pavimentazione, che forse stanno a dimostrare che in periodo medioevale, col salire del livello delle acque, si sopraelevava pure il piano dei pavimenti, non diversamente quindi da quanto avvenne per esempio, a Ravenna durante lo stesso periodo di tempo. Per ragioni non molto dissimili da quelle che determinarono l'elevamento dei pavimenti delle chiese di Butrinto, credo che debbano

(1) SERV., *Ad Aeneidem*, ad v. III, 293.

(2) Uso questo termine per indicare le lente oscillazioni terrestri della zona di Butrinto perchè è quello più comunemente usato; sarebbe forse più proprio parlare di movimenti epirogenetici.

(3) Non è possibile determinare quanto possa essersi abbassato il suolo. Il fenomeno può avere differenti origini e quindi il suolo può essersi abbassato più o meno rapidamente anche in pochissimi anni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 14 IL PIANORO E IL COCUZZOLO SITUATI SULLA VETTA DEL COLLE VISTI DA PONENTE

essere stati eseguiti alcuni lavori di riassestamento in tutti i pozzi e in tutte le cisterne fin qui scavate. Nel pozzo sacro di Giunia Rufina fu chiusa gran parte del nicchione che lo sovrasta; una specie di finestra del serbatoio per acqua, esistente nel ninfeo, fu pure otturata; venne chiusa la porta che immetteva nell'aula romana con pavimento a mosaico; infine una specie di cisterna, con sopra una torretta medioevale, presenta sul davanti tracce di varî muri di chiusura.

A mio modo di vedere, a Butrinto deve essersi avverato un fenomeno di movimento bradisismico che forse continua tuttora : la terra lentamente si abbassa, e l'acqua la ricopre (1).

L'ACQUA USATA DAGLI ANTICHI. — Non è possibile dire con esattezza, almeno finora, ove gli antichi abitatori di Butrinto avessero le sorgenti di acqua potabile. E ne dovevano avere molte, poichè, allo stato attuale delle ricerche archeologiche, si può dire che il maggior numero di costruzioni rimesse alla luce è di quelle che gli antichi eressero per scopi idraulici. Vi sono i resti delle terme romane; quelli di una costruzione in un secondo tempo ridotta a pozzo; un grande ninfeo adorno di statue; forse era un altro ninfeo la costruzione trasformata in chiesa durante l'età bizantina; nel sacello ad Esculapio doveva zampillare una sorgente d'acqua; infine alle pendici settentrionali del colle esiste il pozzo sacro. È vero però che l'acqua di quest'ultimo forse era ricca di

(1) Giova ricordare che gli abitanti dei dintorni ritengono che la parola Butrinto significhi « inghiottire » e quindi tale denominazione, per loro, equivale a « città sommersa dalle acque ». Molti di essi assicurano che sotto il livello delle acque esistono ruderi archeologici (vedi, più avanti: *La città sommersa).*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 15 FIUMARA IN PIENA E ALLAGAMENTO DELLA VICINA PIANURA DI ZARA

sali minerali anche in antico; è pur vero che la sorgente dell'Asclepieion poteva anche essere medicamentosa; che per le terme non era indispensabile l'acqua potabile, la quale forse scaturiva dalla zona della città, dalle immediate vicinanze, oppure veniva dal di fuori. Le antiche sorgenti della zona di Butrinto, forse in séguito a movimenti tellurici, possono aver deviato il corso delle loro benefiche linfe, poichè noi non abbiamo ancora rintracciata una scaturigine di acqua potabile (1).

Devesi peraltro ritenere certo che l'acqua giungeva a Butrinto anche da lontano: i resti dell'acquedotto che da Zara viene in direzione di Butrinto potrebbero esserne una chiara testimonianza, come sarà detto più avanti. L'acqua è abbondante e ottima alle falde di Monte Aetòs, e di qui essa poteva essere stata incanalata per alimentare le antiche fontane di Butrinto. Ipotetiche acque sgorganti dalla piccola piana attorniante il colle di Butrinto, a mezzogiorno, non avrebbero mai potuto alimentare le costruzioni termali, e le fontane che avevano i serbatoi ad un livello più elevato delle sorgenti medesime.

MORFOLOGIA ODIERNA E ANTICA DELLA REGIONE. — L'azione delle acque può avere molto cambiato l'aspetto della zona di Butrinto; se in pochi anni, a mio ricordo, sono avvenuti cambiamenti così sensibili sopra accennati, è lecito supporre che, nel lungo volgere dei secoli, essi abbiano prodotto effetti più forti. E in realtà essi devono essere stati tali, come possono testimoniare anche le

(1) Ora, sfortunatamente, a Butrinto manca qualunque sorgente di acqua potabile e la Missione è costretta a mandarla a prendere in pozzi distanti varie ore di cammino.

BIBLIOTEKA E SHTETIT SHKODER Nr. Inv.
BIBLIOTEKA E SHTETIT SHKODER Nr. Inv. 4521
BIBLIOTEKA "MARIN BARLETI" SHKODER NR. INV. 7685
BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

stesse carte geografiche e topografiche. Una mappa della zona di Butrinto, eseguita nel 1718, mostra che un torrente di ragguardevoli proporzioni sboccava nella fiumara, proprio ove c'è il castello triangolare. Questo torrente, che discendeva da Conispoli, è segnato ancora nella carta costiera del Canale di Corfù, edita recentemente dall'Ammiragliato Inglese (1). Invece ora non c'è altro che un piccolo fosso di carattere torrenziale denominato Vuvò. Pochi giorni dopo una pioggia è già asciutto. Non solo, ma le carte del '600 e '700 ci mostrano che questo torrentello una volta sfociava a delta, e il castello triangolare sopra ricordato vi era situato nel mezzo. Infine, come è già stato detto, lo studio della natura del terreno, attraverso il quale scorre la fiumara, ha indotto il Barone Blanc ad affermare che questo è di recentissima formazione.

Altro sicuro cambiamento è avvenuto nella riva del mare. Questa era molto più internata verso oriente di quello che non lo sia ora. Ogni carta geografica la presenta così. Un altro fattore di cambiamento dell'aspetto del luogo è dovuto alle canne palustri. Esse crescono lungo i margini del lago e della fiumara, e si sviluppano e propagano con enorme rapidità. Quelle più sporgenti entro il lago in un primo tempo formano dei banchi galleggianti, colle radici collegate al fondo pantanoso del lago; le altre di più antica vita, situate verso terra, imputridiscono, il vento vi porta della polvere ed esse si trasformano in terriccio nero, su cui crescono poi prosperose le piante. Ricordo a questo proposito quanto io stesso ho visto in questi pochi ed ultimi anni. Nella sponda settentrionale del canale, nel punto di contro al castello triangolare sopra ricordato, le canne aumentano continuamente; e nello specchio d'acqua posto a settentrione di Butrinto che era tutto libero da canne, ora esse hanno formato varî isolotti che aumentano di dimensioni con grande rapidità (2). Se ciò continua, in meno di mezzo secolo tutta l'insenatura sarà trasformata in un folto e acquitrinoso canneto. In un avvenire non molto lontano esso poi diverrà una pianura. Non diversamente infatti deve essere accaduto per il luogo denominato Laspi, situato nella parte settentrionale del lago. Laspi vuol dire: pantano; ma oggi quel punto non è più pantanoso.

La fiumara, in età classica, forse non correva proprio nell'alveo attuale, o addirittura non esisteva. Ritengo che essa possa essere stata prodotta dal più o meno contemporaneo accadere di un fenomeno idraulico e di uno tellurico. Il primo può essere stato determinato da una piena del lago, il secondo dal già ricordato bradisisma. Così che, per effetto di quest'ultimo, abbassatasi la parte piana contornante il lago a sud-ovest, e in séguito ad una di quelle piene che fanno alzare di molto il livello delle acque, queste possono essersi aperto un varco attraverso la pianura e aver formato l'odierno canale emissario, o fiumara che dir si voglia. Infatti attualmente la necropoli di età greco-romana è divisa dall'acropoli appunto dal canale, e le mura di cinta di età classica sono lambite dalle acque, ma in origine con tutta probabilità la necropoli doveva essere unita alla città, e tra la cinta di mura e le acque del lago e del canale doveva esistere almeno una lingua di terra.

Non è fuor di proposito ricordare qui che durante gli scavi, un po' dovunque, ma soprattutto in quelli del teatro e del sacello ad Esculapio, si notava la presenza di uno strato di terra, alto da 60 a

(1) A parte questa particolarità geografica che può essere esistita allorchè fu fatto il rilievo, la carta dell'Ammiragliato è poco esatta; sono tali anche tutte le altre recenti carte geografiche dell'Albania, per quello che riguarda la zona di Butrinto.

(2) Un acquerello del Lear — eseguito nel 1857 — mostra che quest'angolo del lago era completamente privo di canne nel mezzo, e attorno ne aveva ben poche.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

100 centimetri, fittamente cosparso di valve di conchiglie bivalvi, nere, della famiglia del mytilus, comunemente dette cozze. Ora queste cozze mancano assolutamente tanto nel lago, quanto nella fiumara, quanto ancora nella vicina costa del mare. Invece un tempo tale conchiglia doveva esistere nelle immediate vicinanze, per essersene trovate tante negli strati dell'attuale sottosuolo di Butrinto. Lo strato di valve di cozza si è formato in un periodo di tempo che va dall'VIII al XII sec. circa, come mostra la sua posizione nel terreno. Tale datazione è confermata dal ricordato passo di Sant'Arsenio, nel quale è pure detto che Butrinto era nota per la bontà di tali conchiglie marine.



Fig. 16 - L'ACQUA D'INFILTRAZIONE CHE COSTANTEMENTE COPRE L'ORCHESTRA E LA SCENA DEL TEATRO

Sicchè, concludendo, il corso della fiumara ha cambiato e continua a cambiare di alveo, il mare si ritira e anche la terra guadagna su alcune parti del lago, mentre altrove essa viene corrosa. Se le ricordate carte geografiche e topografiche, di soltanto cento oppure duecento anni fa, non corrispondono più esattamente all'aspetto odierno della zona di Butrinto, si deve pure ammettere che ora questo deve essere abbastanza differente da quello dell'antica Buthrotum.

LA ZONA ARCHEOLOGICA (1). — Numerose e talvolta notevoli sono le vestigia di antiche città in mezzo alle quali sorgeva l'acropoli di Butrinto *(figg. 2 e 9)*. Il già ricordato colle di Calivò è circondato da una cerchia di mura di tipo « pelasgico » e poligonale, interrotta qua e là da bastioni e da porte di accesso (2). Esso forse corrisponde all'antica Kestrine, e la pianura di Tabia che è parte di quella di Zara, potrebbe quindi essere il *pedìon* ricordato nella letteratura antica. In questa pianura vi sono varî resti di costruzioni antiche, tra le quali notevoli sono i piloni di un acquedotto, e di tombe romane. Alle falde di Calivò trovasi Diapori, ove, vicinissimi alle capanne dei pastori valacchi, sorgono ruderi di una costruzione romana e di una chiesa bizantina. Più recenti di quelle di Calivò si presentano le belle e poderose mura della greca acropoli di Monte Aetòs. A sbarramento della vallata situata tra Mursì e Monte Aetòs esiste un fortilizio ellenistico abbastanza ben conservato, denominato Malahuna. Un altro fortino della stessa età, ma differente per pianta, è situato nella vallata che da Vagagliati va a sboccare nella pianura di Monte Aetòs.

Se da oriente e da mezzogiorno ci rivolgiamo verso settentrione, troviamo resti di mura di cinta

(1) Molte delle località qui ricordate sono già state descritte nei precedenti due volumi della mia collezione di studi archeologici albanesi.

(2) Tanto a Calivò quanto a Monte Aetòs, a Caralibei e a Dema la Missione eseguì rilievi, studi e saggi di scavo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

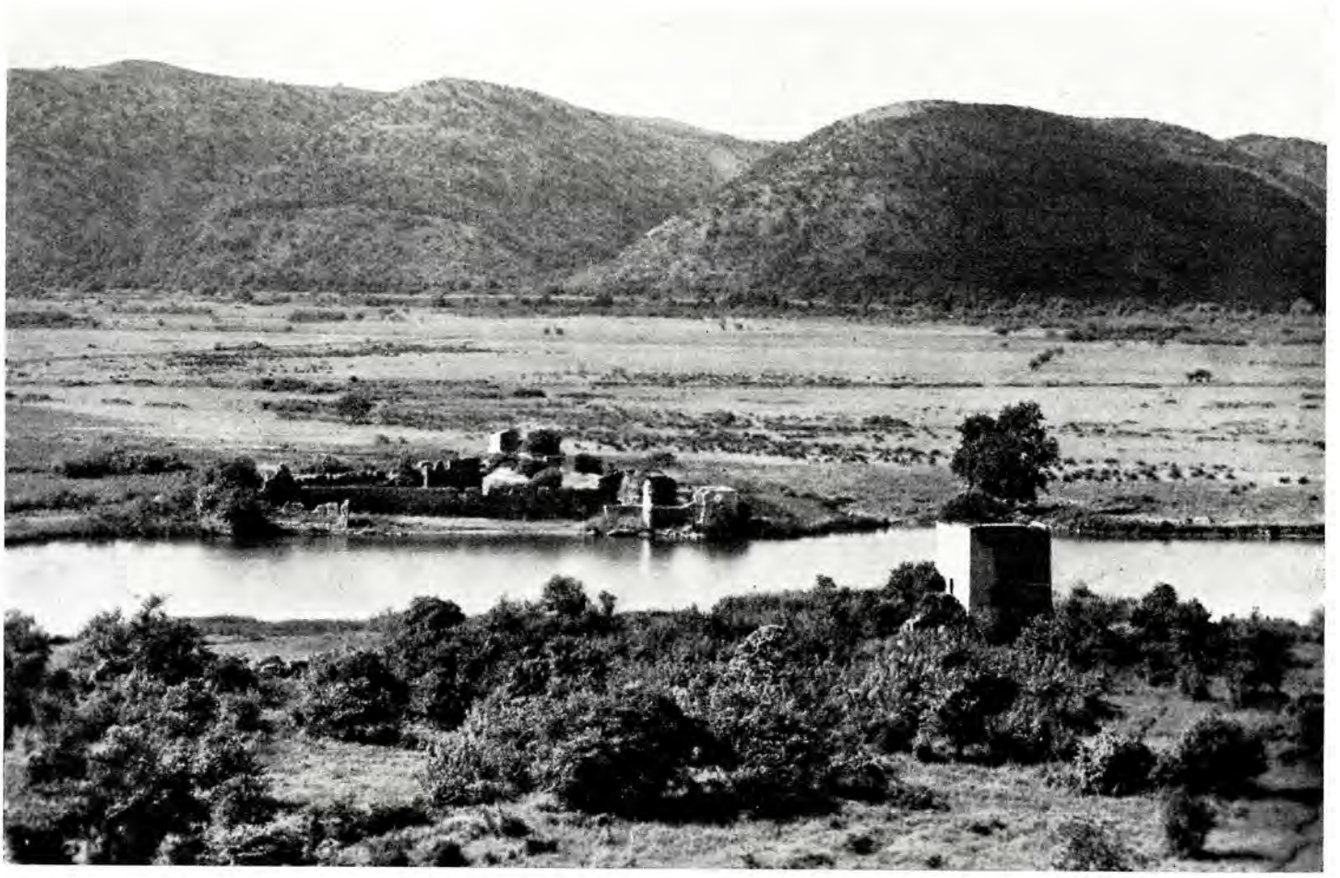


Fig. 17 I DUE CASTELLI VENEZIANI POSTI A DIFESA DELLA FIUMARA

di età greca sui margini rocciosi della collina di Caralibei. Non molto lontani di qui, a Ciuca, sono i resti di un basamento, o di un bastione, di età ellenistica. Tra Ciuca e Santi Quaranta, presso il casolare denominato Metochi, esistono i resti di due templi greci. Il ricordato fiume Bistrizza, secondo quanto ho dimostrato in altra sede, corrisponde a un fiume ricordato da Polibio e denominato Selene in alcune carte geografiche di pochi secoli fa. Domina poi questa zona la potente acropoli di Fenice, ai piedi della quale sorge l'omonimo villaggio, entro le cui mura e nella necropoli la Missione Archeologica Italiana eseguì campagne di scavo durante gli anni 1926 e 1927. La penisola di Esamili si diparte quasi dall'odierna Santi Quaranta, che era l'antica Onchesmo, ed ha un robusto muro di sbarramento nella località appunto chiamata Dema. Esso si diparte dal mare (a occidente) con un bastione quadrato, sale fino alla vetta della collina, e ridiscende verso oriente presso le acque del lago di Vivari. L'odierno Capo Scala, che trovasi in questa penisola a sud-ovest, corrisponde a quello denominato dagli antichi Capo Posidonio. Finalmente, ad occidente, vi è l'isola di Corfù, che fu la colonia corinzia di Corcyra. E nel canale di Corfù si svolsero importanti episodi durante la guerra peloponnesiaca. Al principio di essa, si ebbero, in queste acque, due scontri navali ricordati da Tucidide : uno del 435 a Capo Leukimne (odierno Capo Lefchimo) e l'altro del 433 presso le isole Sybota, dette anche oggi Sivota (1).

Naturalmente queste sono le località più prossime a Butrinto, poichè se no potrebbero citarsi

(1) Tuc., I, 54.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

molte altre che, pure abbastanza vicine, nell'antichità furono più o meno note: a mezzogiorno, l'acropoli di Malciani e i resti di un tempio a Dobra in Albania; varie sedi di antiche città sono pure disseminate nella regione di Filiates (nel Regno di Grecia). A Nord-Ovest di Butrinto si elevano gli storici Monti dell'Acroceraunia, ed esistono i resti delle antiche città di Panormo (oggi Porto Palermo), di Chimara (Himarra), di Palaeste (Paliassa, ove sbarcò Cesare movente contro la flotta di Pompeo ancorata nella vicina Orico, situata nella baia di Valona), ecc.

Non meno numerose sono le località che, in più recente data, presero parte allo svolgersi degli avvenimenti storici di questa parte dell'odierna Albania. Lungo la riva settentrionale della fiumara è una chiesetta chiamata di San Demetrio con resti di affreschi bizantini; alla sinistra della fiumara ergesi un castello di pianta triangolare, con torri circolari agli angoli *(fig. 17)*, al quale corrisponde sulla riva destra, una torre quadrata (si veda anche la *fig. 12*). Un fortilizio quadrangolare si trova allo sbocco della fiumara nel mare, lungo la riva sinistra, a Vivari. Castello triangolare, torre e fortilizio sono opere dei Veneziani, che a lungo furono signori della regione. Poco più verso mezzogiorno sulla collinetta di S. Elia s'innalza l'omonima chiesa di tipo bizantino. Le carte topografiche di un paio di secoli fa segnano una torre in una collinetta situata poche centinaia di metri a sud-ovest di S. Elia. Presso Calivò, a poche decine di metri a settentrione di Diapori, esistono i ruderi di una chiesa bizantina costruita tra resti di mura romane del Basso Impero. Al di là del Monte Milè sorge una vecchia chiesa, detta Soronià, ove zampilla un'acqua ritenuta sacra. Un interessante monastero è a Pandelemoni e un altro, pure antico, a Mesopotamo, già reso di pubblica ragione. Sulla penisola di Esamili il vecchio convento di San Giorgio tuttora ospita delle monache; vicino si scorgono rovine di altre chiese, di castelli, di una borgata denominata Villa Coperta e di una torre distrutta quasi completamente. Sono presso Santi Quaranta i resti del villaggio di Licursi, distrutto poche decine di anni or sono dai Turchi, e le rovine dell'interessante e antica chiesa di Santi Quaranta. Altri ruderi di minore importanza sono disseminati qua e là.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

MONUMENTI DEL SOPRASSUOLO

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

LE MURA DI CINTA

L'ACROPOLI di Butrinto era circondata da una cinta di mura disposte in triplice ordine (si veda la Tav. I). Per quanto non tutti e tre gli ordini siano coevi, se ne può tuttavia inferire che il colle è sempre stato munitissimo. Soltanto l'acropoli di Fenice, tra tutte le antiche città a me note di questa zona d'Albania, supera Butrinto per potenza di fortificazioni. Anche la vicina e ricordata acropoli di Calivò, pure sorgendo come Butrinto su un'erta penisoletta, era difesa da un muro soltanto nelle parti collegate alla terra : gli altri lati bagnati dal lago erano privi di difese.

Inoltre non bisogna dimenticare che, come è già stato detto, la penisola di Esamili (dalla cui estremità sud-est si distacca quella più piccola, su cui sorgeva l'acropoli di Butrinto) era sbarrata, presso S. Giorgio, da un poderoso muro, che dipartendosi dal mare raggiungeva la vetta del colle, e poi ridiscendeva fino al lago. È il muro di Dema, la qual parola, si è detto, significa « sbarramento ». Ne consegue che Butrinto era molto difesa anche dalla parte di terra.

Se, come credo, si può riferire a Butrinto quanto Polibio dice per altre città greche situate su questa costa (per esempio, Durazzo), dovremmo concludere che tali genti poco tranquille, che abitavano quei dintorni, erano di razza illirica.

Come verrà detto in séguito, non tutti e tre questi ordini di mura sono egualmente bene conservati. Non sono neppure coevi, poichè due sono greci di diverso periodo e le tracce della terza cinta potrebbero essere ancora più antiche. Inoltre la cinta che circonda le falde del colle presenta tratti di muro costruiti con tecnica diversa da quella generalmente impiegata, quindi da attribuirsi a restauri. Essa inoltre (come appare dalle stesse fotografie qui pubblicate) è sovente inclusa in muri di tutt'altro tipo e di età più recente, poichè essi sono costruiti con pietre piccole, irregolari, legate con abbondanti strati di calce.

L'età di questi tardi muri è varia, e va dal periodo romano a quello tardo veneziano. Può sorprendere il fatto che i Romani, padroni assoluti non soltanto di Butrinto, ma anche dell'intera regione, abbiano restaurate le mura di cinta. Ciò è però vero; ma d'altra parte occorre pure tenere presente che tali restauri appaiono di tarda età imperiale, e forse in gran parte appartengono già al Basso Impero. Questa datazione spiegherebbe meglio i lavori eseguiti nelle mura di cinta, poichè sarebbero avvenuti durante i contrastati periodi delle invasioni barbariche. Osservando le mura, soprattutto quelle del lato volto a settentrione, si nota che veramente frequenti sono i restauri di « età romana », ma, allo stato presente delle nostre cognizioni, riesce ancora assai difficile distinguere i la-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

vori eseguiti in buon periodo romano, da quelli di più tarda età, specialmente poi quando si ricorse al sistema di rifare il muro reimpiegando i massi caduti da quello franato di età greca e legandoli con calce. Più facile è invece distinguere i restauri — invero quasi sempre molto ampî — apportati alla cinta muraria dai Bizantini e dai Veneziani.

Delle tre cinte di mura greche attornianti la collina di Butrinto, una sorgeva sul ciglio del pianoro della vetta; la seconda a metà costa; e la terza cinta, la meglio conservata, la più recente, e la maggiore delle precedenti, si svolgeva ai piedi della collina. Tenendo presente la posizione di queste cinte murarie rispetto alla collina, talvolta, per brevità d'espressione, le chiamerò anche cinta alta, cinta a metà costa e cinta bassa. Avendo poi l'acropoli, nelle grandi linee, quasi la forma di un rettangolo, nella descrizione si può parlare di lati e di angoli; e siccome poi tali lati corrispondono più o meno al nascere e tramontare del sole durante l'estate, per comodità di denominazione li ho contrassegnati e chiamati secondo il punto cardinale al quale ciascuno di essi è rivolto.

Cinta di mura attorno al pianoro. *Tratto di mura « pelasgiche »*. — Lungo l'orlo meridionale del pianoro del colle c'è un piccolo tratto di muro degno di essere preso in particolare considerazione. Esso è in corrispondenza del punto donde comincia ad innalzarsi il cocuzzolo del colle, e più precisamente quasi in continuazione del tratto di muro poligonale primitivo, che vedremo poco più sotto. Il muro in esame è di un tipo unico in tutta Butrinto *(fig. 25)* e appartiene a quel tipo costruttivo denominato « pelasgico » (1), usato soprattutto per le cinte di antiche acropoli. Esso è visibile in piccolissima parte, poichè nel medioevo fu incorporato in mura di difesa. Si deve anzi alla caduta di un breve tratto della cortina esterna del muro medioevale, se potei vedere quello pelasgico. Tale breccia fu da me un po' aumentata per meglio osservare il nascosto muro pelasgico; ma non fu possibile aprirla maggiormente, perchè si sarebbe pregiudicata la resistenza di un bel tratto di fortificazioni medioevali. Il muro medioevale, con la fronte interna, fu costruito dai 10 ai 30 cm. lontano da quella esterna del muro pelasgico, sicchè è possibile vedere il proseguimento del muro pelasgico per circa 3 metri di lunghezza e 2 di altezza. Nel tratto ora in vista e fotografato, esso è piuttosto male conservato; invece a tergo del muro medioevale lo stato di conservazione è migliore. Si compone di grossi massi (m. 1,40 × 1) e di altri minori (m. 0,60 × 0,45), aventi forma irregolare, cioè quale essi avevano allorchè venivano tolti dalle cave. Non un colpo di scalpello o di mazza è stato dato ad essi, per regolarizzarli e farli meglio combaciare. Piccole pietre colmano gli interstizi lasciati dalle irregolari unioni dei massi grandi.

L'importanza di questo muro è molto notevole, anche se esso è un tratto di piccole dimensioni e non bene conservato, perchè è il più antico muro che esista a Butrinto, e rivela che già da così remoto tempo qui sorgeva una città fortificata. Non mi sento di dare ad esso una precisa datazione, e neppure di affermare se sia pregreco o già greco, perchè ancora non lo consente lo stato delle conclusioni cronologiche alle quali hanno portato gli scavi fin qui eseguiti.

Tratto di mura di tipo poligonale primitivo. — Ho detto che a occidente del tratto di muro di

(1) Uso questo termine (per quanto sia più o meno improprio) perchè ormai è divenuto convenzionale nella terminologia archeologica per designare muri di tale primitivo genere costruttivo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

tipo pelasgico ne appare uno poligonale *(fig. 18)*. Tale resto di muro è breve (m. 4 di lunghezza) perchè a sinistra, a sud-ovest, è rotto, e poi a un metro e mezzo di distanza emerge un bastione medioevale a cinque lati; a destra vi è un muro pure medioevale, avente una direzione normale al precedente percorso della cinta. Questo si sovrappone al muro poligonale, e in origine, per circa m. 2,50 d'altezza, lo ricopriva con una cortina, di 20-30 cm. di spessore, in gran parte caduta. Il muro è visibile per m. 3,50 di altezza. Si compone di massi più o meno grandi (da m. 1,30 × 0,75 a m. 0,50 × 0,40), di rozza forma poligonale.



Fig. 18 MURA DI CINTA
Lato meridionale della vetta del colle

I blocchi sono stati un po' aggiustati nelle facce laterali (piano di posa e facce laterali di combaciamento con altri blocchi) ma non in quella frontale visibile. Naturalmente per questa faccia è stata scelta la migliore di quante siano uscite dal distacco del masso dalla cava. I massi infine presentano le naturali venature, ora orizzontali, ora verticali : in alcuni blocchi esse appaiono nella faccia visibile frontale, in altri sono invece nelle faccie laterali. Dopo il muro pelasgico sopra visto, questo tipo di muro poligonale mi appare il più antico di quanti esistano a Butrinto.

Tratto di muro a grandi massi poligonali. — Una ventina di metri più a occidente del muro sopra descritto, si vede un bel tratto di muro poligonale *(figg. 19 e 26)*. Cominciando da occidente — lato sinistro della fotografia — dopo le mura medioevali, appare un muro che scende dal pianoro del colle in direzione delle sue pendici. Esso, visibile attualmente per soltanto m. 2,25 di lunghezza, volta poi ad angolo retto verso oriente (cioè a destra, nello stesso senso dell'orlo del pianoro) per la lunghezza di m. 9,20, e poi riprende la direzione da settentrione verso mezzogiorno, e forma un angolo ottuso. Quest'ultimo tratto — lungo circa m. 4,50 — certo faceva un altro angolo per riprendere il regolare percorso lungo il margine del pianoro, ma ora non se ne vedono più le tracce. I massi sono di dimensioni piuttosto considerevoli (da m. 2,40 × 1 a m. 1 × 0,75), e la forma di essi è poligonale. L'altezza massima raggiunta da questo muro è di circa m. 3. La lavorazione è ottima : i massi si presentano non soltanto con la faccia visibile, ma anche con quelle laterali bene regolarizzate con lo scalpello. Ne risulta una bella e diritta superficie esterna, e le commessure di ciascun masso con gli altri sono bene eseguite.

Considerazioni. — I tre descritti tratti di muro, per quanto brevi e posti quasi uno di seguito all'altro, dimostrano che il pianoro dell'acropoli era circondato da una cinta di mura. La mancanza di altri resti di essa non infirma quanto sostengo, poichè è evidente che la supposta cinta è stata poi distrutta. Il lato occidentale infatti è ora occupato da parte del castello veneziano; per i lavori murari ivi eseguiti a varie riprese, durante il medioevo o in età veneziana, devono essere state

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 19 MURA DI CINTA
Lato meridionale della vetta del colle

distrutte le vestigia che ancora potevano conservarsi della cinta in parola. Altrettanto deve essere avvenuto nei lati settentrionale e orientale. Sul presumibile percorso della cinta primitiva fu costruita quella medioevale. Del resto altrettanto avvenne sui tre tratti del lato meridionale sopra descritti. Per caso qui appariva qualche masso della cinta primitiva e piccoli saggi di scavo hanno portato alla luce i tratti già ricordati. Nel lato settentrionale e in quello orientale dell'acropoli non apparve nulla; ai piedi del muro medioevale ora è addossata molta terra.

LA CINTA A METÀ COSTA DEL COLLE. — Al di sopra della parte occidentale del koilon del teatro appare un lungo tratto di muro di tipo poligonale. Con tutta probabilità, in un secondo tempo, tale tratto venne demolito nella zona dove poi venne costruita l'aggiunta alta del koilon (1). Attualmente esso comincia ad apparire in direzione dell'analemma occidentale *(fig. 49)*. Qui è alto da m. 3 a m. 1,50, e la lunghezza è di m. 9. Segue un tratto di roccia, che si presenta a guisa di parete a piano, lunga m. 4,30 e alta in media 2 metri. Essa, in alto, presenta tracce visibilissime di lavorazione per renderla piana e atta ad accogliere blocchi di mura. Segue poi attualmente l'inserzione della parte alta del koilon, e i lavori eseguiti per la posa dei sedili hanno distrutto qualsiasi segno del preesi-

(1) Di questo lavoro di demolizione di parte della cinta, situata a metà costa, per prolungare verso l'alto una parte del koilon, sarà data più ampia trattazione nel volume sul *Teatro di Butrinto*, ora in corso di stampa.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

stente muro poligonale. Che esso esistesse ne abbiamo sicura prova in questo fatto : a circa m. 16,50 dalla fine della roccia a picco e spostato qualche metro più in dietro dalla sua linea frontale (verso settentrione) si vede un altro tratto di muro poligonale, il quale a sinistra, verso occidente, ha un piccolo tratto lungo m. 2,40, che scende nello stesso senso delle pendici del colle. Proseguendo idealmente, sia questo piccolo tratto, sia la linea frontale, costituita dal muro poligonale presso l'analemma occidentale del teatro e dalla faccia della seguente roccia a picco, si osserverà che i due muri s'incontrano in un punto, che è distante m. 16,50 dalla suddetta roccia, e m. 1,60 dalla fine del piccolo tratto scendente lungo le pendici del colle. In altre parole, il tratto di muro poligonale, in origine, aveva questo andamento : a partire dall'analemma occidentale vi era un piccolo tratto di muro poligonale, lungo 9 m.; seguiva un altro tratto, fondato sulla roccia a picco, lungo m. 4,30; un terzo tratto era lungo m. 16,50 e fu distrutto per inserirvi i sedili del teatro; qui (m. 30 dal punto di partenza di questa descrizione) il muro voltava verso l'alto del colle, facendo un angolo più o meno retto, per la lunghezza di m. 4; in séguito esso proseguiva verso oriente. Quest'ultimo tratto è visibile per soltanto m. 6, poichè dopo è rotto e segue un muro medioevale con esso allineato.

Poco più in alto del muro ora descritto (e cioè verso la vetta del colle) si vede affiorare tra le roccie un piccolo tratto di muro poligonale (vedi *fig. 29*). Esso non appartiene al corpo di mura ora descritto : non mi pare altro che un muretto di terrazzamento, simile a quelli ricordati altrove. Inoltre esso è pseudo-poligonale, poichè i blocchi sono piccoli, a forme geometriche di bel contorno. Forse fu fatto di tale foggia per meglio armonizzare con la roccia sporgente ai lati di esso. Altra prova che esso non è di vero tipo poligonale, antico, si è che alla sua sinistra — occidente — continua a piccoli blocchi parallelepipedi. È questa una vera trasformazione del tipo poligonale in quello a regolari assise di parallelepipedi, poichè il trapasso è graduale; non si tratta cioè di due muri raccordati e costruiti in due diverse età.

Qualche altro resto della cinta di mura esiste più ad oriente, sempre a metà costa del colle, poco a occidente della Porta Scea. Ma si tratta di piccoli tratti non sempre chiaramente distinguibili dai muretti di terrazzamento ivi esistenti. L'unico tratto sicuro mi appare quello situato sotto un bastione medioevale, con il muro della fronte — meridionale — non bene allineata e con la parte più occidentale rifatta in un secondo tempo. In questo punto si vede la roccia con parete a picco, alta dai 2 ai 3 metri. Al di sopra vi è un piccolo tratto di muro (lungo circa 3 metri e alto 1,50) costruito con rozzi massi poligonali. Su di esso si eleva poi il muro medioevale.

Una trentina di metri circa più ad oriente di questo bastione, le mura medioevali fanno un piccolo dente in fuori : si tratta di una sporgenza di circa 1 metro, dovuta ad un muro di scarpata, che si addossò a quello preesistente per rafforzarlo. A occidente di questo si vede emergere ed affiorare la roccia. Di poi (sempre continuando verso occidente, a circa 4 metri di distanza dalla sporgenza) la roccia si abbassa e comincia un piccolo tratto di muro poligonale. È lungo circa 3 metri e alto poco più di 1 metro.

Anche questo terzo tratto di muro è di tipo poligonale molto primitivo o, meglio, quasi addirittura « pelasgico ». I massi non furono lavorati con lo scalpello, ma furono lasciati come uscirono dalla cava. Tuttavia non considero questo tratto e il precedente come veramente « pelasgici »,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

perchè essi mi sembrano piuttosto una sopravvivenza di un vecchio sistema di lavorazione e di messa in opera. I massi collocati immediatamente sulla roccia, servirono per le fondazioni, e quindi non si ebbe cura di squadrarli bene e ridurli a massi poligonali. Perciò si tratterebbe di un tipo di muro « pseudo o tardo pelasgico » oppure « poligonale rozzo ».

Nel tratto settentrionale delle mura, vicino all'angolo nord-ovest della cinta, la faccia rivolta a occidente di un bastione (ricostruito nel medioevo quasi interamente con blocchi appartenenti alle mura greche) è costruita con massi parallelepipedi. Dopo questo bastione le mura riprendono il regolare corso colla faccia a settentrione. Però la tecnica è ben differente. Questo tratto di mura, lungo m. 25, è d'andamento rettilineo fino ad una sporgenza ad angolo leggermente ottuso — situata presso il ricordato angolo nord-ovest della cinta e vicina quindi alla porta occidentale —; posa direttamente sulla roccia affiorante; è formato di massi poligonali, grandi, ma con filari più o meno ben costituiti; e raggiunge dai 3 ai 4 metri d'altezza. In séguito — dopo l'angolo ottuso della cinta — il poligonale è più rude, irregolare, a massi di minori dimensioni, non costituenti regolari assise. Di poi una scarpata di rinforzo eseguita in età medioevale nasconde l'ultimo tratto settentrionale delle mura greche.

Che questo tratto appartenga alla cinta di metà costa non v'ha dubbio alcuno. Lo provano il tipo del muro, la posizione rispetto al pendio del colle e un'altra particolarità ancòra. Nel ricordato bastione, la faccia guardante a occidente è male raccordata col muro poligonale, ora in esame, col quale essa fa quasi un angolo retto. Si vedono tra i due muri degli addentellati e si nota pure chiaramente che il muro volto a occidente fu addossato, in un secondo tempo, a quello poligonale già preesistente. Quest'ultimo fu poi alzato di circa un paio di metri — presso il dente ora ricordato — impiegando blocchi parallelepipedi. In ultima analisi, credo che la cinta bassa delle mura, risalendo il pendio settentrionale del colle per scavalcarne l'istmo, si sia venuta a trovare sullo stesso percorso della cinta di metà costa e quindi abbia posato su parte di questa.

Le mura della cinta bassa. — La descrizione della cinta bassa delle mura ha inizio dall'angolo sud-est di essa, cioè da quello che è presso la Porta Scea *(fig. 52)*, a sinistra di chi guarda dal lago. Il primo lato di mura descritto è quello meridionale : seguono poi quelli occidentale, settentrionale e orientale. Le mura sono osservate dal di fuori della cinta, perchè ne è maggiormente chiaro il percorso, e perchè questa faccia era quella esterna, visibile anche anticamente; la faccia opposta è nascosta dalla terra della colmata posta a ridosso delle mura.

Angolo sud-est. — Di questo angolo di mura sono conservati soltanto alcuni filari, che sono anche poco visibili, perchè in parte interrati e in parte nascosti dai canneti della palude, la quale, in questo punto, giunge fino alla cinta muraria. Qui sotto (lato orientale) zampilla una sorgente di acqua salmastra.

Lato sud-est. — A partire da questo angolo, per circa m. 36 di lunghezza, le mura non hanno un andamento proprio esattamente rivolto a mezzogiorno, e perciò ho denominato sud-est questo lato. A una decina di metri di distanza dal suddetto angolo, s'incontra quel bel tratto di mura che vidi durante la mia prima visita a Butrinto nel 1924, fotografai, e già resi di pubblica ragione nel

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

primo volume di studi di archeologia albanese. Questo tratto, che ha i massi di piuttosto grandi dimensioni (m. 1,50 × 0,80) e ben uniti, ha a posto sei filari, e complessivamente misura quasi 4 metri di altezza. In séguito sono visibili soltanto due filari; poi una fitta boscaglia sottrae la vista del muro; questo però appare dove si nota un angolo, composto da alcuni filari, bassi, ancora ben conservati, di massi di medie dimensioni.



Fig. 20 MURA DI CINTA
Lato meridionale delle falde del colle

Lato meridionale. — Terminato questo breve tratto di mura dopo l'angolo, ha inizio il muro meridionale vero e proprio, che lievemente sporgente o addentrantesi a seconda dei casi, giunge sino all'angolo sud-ovest.

In principio il muro è poco visibile, ma poi lo diventa abbastanza. Come mostra la parte di muro riprodotto alla *fig. 20*, esso si presenta rettilineo, a massi di media grandezza (lunghi da 0,60 a metri 1,50), a lati paralleli, con filari più o meno di eguale altezza (da m. 0,50 a m. 0,60). Sotto uno di questi tratti (posto circa 20 metri più avanti del tratto fotografato), fu eseguito un saggio di scavo per vedere le fondazioni, ma non si riuscì nell'intento, perchè dopo m. 1,20 di scavo la trincea si riempì abbondantemente di acqua d'infiltrazione. Questo tratto, per la lunghezza di circa 50 metri, è alto m. 2,50. Di poi si ha una interruzione, colmata da un muro romano tardo, che viene ad essere quasi davanti alla grande chiesa veneziana. Qui si notano alcuni blocchi affioranti e facenti un angolo retto col muro greco. Ma si tratta dei resti di un muro rifatto in tarda età con blocchi tolti dalle mura della cinta greca.

Da qui, fino all'angolo sud-ovest, non appaiono più tracce del muro di cinta. In questo angolo dell'acropoli abbiamo un sicuro tratto di muro greco, il quale apparve in séguito ad un saggio di scavo eseguito appunto nell'intento di rintracciare in questo punto le mura. Lo scavo, guidato dall'affiorare di due massi riconosciuti come appartenenti a mura di cinta, mostrò che qui vi è un muro che può apparire giustamente come il proseguimento di quel tratto visto presso la chiesa veneziana grande, ma ve n'è anche un altro che fa con questo un angolo retto dirigendosi verso mezzogiorno. Però, mentre il tratto che appartiene alla cinta meridionale è a massi di piuttosto piccole dimensioni e lunghi in confronto allo spessore (m. 1,10 × 0,30), i blocchi del tratto che fa con essa angolo retto sono di forte spessore e prevalentemente di forma tendente alla cubica (m. 0,80 × 0,70). Vi sono anche qualche masso poligonale ed uno è di forma triangolare. Questo secondo tratto di mura sembra più antico dell'altro, a massi piccoli e bassi, sia per il tipo dei blocchi (che sono grandi e alcuni sono ancora poligonali), sia perchè esso prosegue oltre l'angolo, verso settentrione, mentre il muro che guarda mezzogiorno si arresta contro di esso.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Lato occidentale. — Il breve lato occidentale delle mura, per quanto debba essere stato il meglio fornito di solide fondazioni per la natura rocciosa del suolo, e per quanto fosse posato ad un livello elevato, è molto rovinato.

Un tratto di questo lato della cinta si trova una cinquantina di metri più a settentrione dell'angolo sud-ovest della cinta bassa. Esso è a blocchi di diversa forma : parallelepipedi grandi, orizzontali; piccoli parallelepipedi verticali (cioè questi sono assai stretti, ma l'altezza è uguale a quella degli altri dello stesso filare), e massi poligonali. Credo che si tratti di pseudo-poligonale, fatto soltanto per meglio incatenare il muro scendente verso valle, come già osservai nelle mura dell'acropoli di Fenice. La parete conservata è quella volta a oriente, cioè verso l'interno dell'acropoli. Un piccolo saggio di scavo eseguito a ridosso di esso, ha mostrato un tratto lungo m. 5 e alto m. 2. Sarebbe stato opportuno fare un saggio anche lungo l'altra facciata occidentale, per conoscere lo spessore del muro, ma non fu eseguito per il timore che, nel togliere la terra che ora lo regge a guisa di scarpata, esso potesse franare.

Un altro tratto di queste mura occidentali è apparso durante la costruzione della strada *(fig. 68)*. Esso è a una diecina di metri dall'angolo nord-ovest. Le mura presso questo angolo hanno una specie di bastione che avanza, e nel tratto che lo precede — ed è quindi più in dentro della fronte del bastione — si apriva una porta descritta più avanti (Porta Occidentale).

Lato settentrionale. — Imponente è l'inizio di questo lato dell'acropoli, ma più per quel che riguarda il muro medioevale che per quello di età greca. Tuttavia anche di quest'ultimo vi sono resti assai notevoli.

Il muro qui posa sulla viva roccia, e si trova quasi attorno al pianoro del colle, poichè esso, per un primo tratto, si mantiene ad un livello alto, come il muro occidentale. In séguito esso ha le fondazioni sempre più in basso rispetto alla vetta del colle. I massi qui sono a posto per un piccolo tratto che fa un ampio angolo ottuso. Poi il muro gira in fuori ad angolo retto; il muro greco è alto soltanto 3 metri. In questo angolo, come pure in quello ottuso già visto, il muro raggiunge le maggiori altezze, poichè arriva ai 5 metri circa. Non tutti e tre questi tratti di muro sono omogenei. I primi due hanno i massi di forma poligonale, soltanto qua e là sono disposti in regolari filari, hanno la superficie esterna molto convessa e sono di rozza fattura. Viceversa il tratto di muro che fa angolo retto con questo è di tipo « a 6 lati », come si vedrà più avanti. Soltanto la parte destra di questo ultimo tratto di muro, e cioè per poco più di tre metri di lunghezza, è conservato per 5 metri di altezza, poichè la parte di sinistra è un restauro, eseguito ricostruendo il muro forse con gli stessi blocchi caduti. Però questi non sono più al posto originario, sono legati da calce (che è la buona, e mista a pietruzze), e le inevitabili sconnessure sono state riempite mediante mattoni, trattenuti pure da una grande quantità di calce. Si tratta di un rifacimento medioevale.

Poi il muro fa di nuovo angolo e riprende così il regolare andamento. Questo primo tratto è conservato nella parte inferiore; i massi, di forma parallelepipeda, misurano in media m. 1 × 0,35 oppure 0,80 × 0,45 di faccia esterna, e sono di tipo « a 6 lati ».

Dopo 30 metri dall'angolo ora visto, c'è il tratto in cui è stato fatto il saggio di scavo che ha portato alla luce i resti della Porta Settentrionale descritta a parte. Il fianco a monte del corridoio di que-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

sta porta pare che realmente finisca; prosegue nello stesso allineamento il muro della cinta medioevale. Invece il fianco a valle continua il suo percorso e, gradatamente, si posa sempre più in basso rispetto alle pendici del colle.

In questo punto le mura di cinta non si presentano con un chiaro andamento, per il loro poco buono stato di conservazione.

A circa una ventina di metri più ad oriente della porta, il muro fa un angolo retto, forma un bastione, e poi riprende il suo corso normale. È notevole osservare, subito dopo questo bastione, la forma e la messa in opera dei blocchi *(fig. 21)* : essi sono di altezza piuttosto rilevante rispetto alla larghezza (circa m. 0,65 di altezza e 0,80 di larghezza); qualche blocco è più alto che largo. In taluni casi si vede che, per raggiungere l'altezza di un blocco, e per non sconvolgere la regolarità del filare, accanto ad un blocco, alto, per esempio, 80 cm., sono stati collocati, uno su l'altro, due massi, aventi ognuno 40 cm. di altezza. Anche in questo tipo di muro si notano massi a 6 lati, e inoltre vi è qualche masso molto piccolo (cm. 20 × 10) inserito per riempire dislivelli o vani lasciati dai massi di maggiori dimensioni. I blocchi hanno generalmente la superficie poco convessa, ma qualche masso invece la presenta tanto convessa, che nella zona centrale essa è più sporgente di circa 25 cm. che in quella di contorno.



Fig. 21 MURA DI CINTA
Lato settentrionale delle falde del colle



Fig. 22 MURA DI CINTA
Lato settentrionale delle falde del colle

Per circa una decina di metri si ha questo tipo di muro; poi della cinta è conservata soltanto la fondazione, e su di essa s'innalzano 6 metri di muro medioevale che chiuse una breccia qui esistente (Tav. III, parte centrale della fotografia). Ma in séguito vi è un altro bel tratto di muro, i cui blocchi sono di non grandi dimensioni e, contrariamente a quelli visti poco fa, sono assai larghi in confronto al-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

l'altezza : misurano m. 0,30 di altezza e 0,90 di larghezza *(fig. 22)*. La superficie è un po' convessa. Al centro — eccezion fatta di pochissimi blocchi — vi è un incavo di forma quadrata, in media di 4 cm. di lato, circa 3 cm. di profondità. Ritengo fosse l'incavo ove veniva fermata una delle branche della « tenaglia » adoperata per prendere e sollevare i blocchi; prova ne sia che in generale il foro, verso l'alto, ha la parete diritta (cioè atta a non far scivolare la branca) mentre quella rivolta in basso è sfuggente.

Ma tanto in questo tratto, come pure nei due precedenti, vi sono anche altri incavi, assai più grandi (in media 30 cm. di larghezza, 50 di altezza e 20 di profondità), collocati a circa tre metri e mezzo l'uno dall'altro e tutti circa alla stessa altezza (ora sono presso il suolo). A motivo della loro lavorazione poco buona, e indubbiamente eseguita quando il muro era già completo, ritengo siano medioevali; ed inoltre, poichè il lato basso di questi buchi è ben eseguito, orizzontale, mentre quello in alto è sfuggente, ritengo che essi possano aver servito a reggere dei travi orizzontali, per un'armatura lignea, o addirittura per il tetto di una casupola ivi addossata.

A sinistra, questo tratto alto più di 4 metri cessa improvvisamente e ad esso subentra il muro medioevale. Lo si ritrova però ancora 4 metri dopo, più in dentro di circa 6 metri e per poco più di 2 metri di lunghezza. Vi era quindi un angolo, caduto e rifatto nel medioevo. Però qui il muro greco riprende ad essere costruito nella tecnica più comune e presenta massi di media grandezza, misuranti metri 0,90 × 0,50.

Di qui, fino all'angolo situato poco prima del Fons Juniæ, esistono scarse tracce delle mura greche. Si vedono qua e là dei blocchi, ma o sono fuori posto, oppure sono stati messi in opera nel muro medioevale. Pare però di dover affermare che il tratto visto per ultimo, e quello situato prima dell'angolo di cui ora parleremo, fossero allineati, e non vi fossero quindi denti o bastioni intermedî.

Anche in questo muro, che, poco prima del Fons Juniæ, volta ad angolo retto verso il lago, si osservano dei filari con blocchi aventi metà altezza di quella dei blocchi degli altri filari. L'angolo delle mura qui è conservato per circa un paio di metri per lato, ed è costituito da massi grossi (m. 1 × 0,80).

Viene poi la Porta del Leone, che verrà descritta più avanti, perchè fu oggetto di esplorazione con scavo. Essa si trova nel lato stretto della rientranza del muro, del quale, dopo la porta, è conservato un tratto lungo una decina di metri. Esso è a blocchi piccoli (misuranti circa m. 0,60 × 0,35) e appare a destra nella *fig. 23*.

Proseguendo verso l'angolo nord-est, le mura non si vedono più fino a 25 metri circa da un bastione che ho chiamato « ad angolo smussato » per questa sua caratteristica, ed ho descritto nel capitolo degli *Scavi minori*. Per comodità di descrizione esso è stato considerato l'angolo nord-est delle mura e trovasi súbito dopo il tratto di mura riprodotto alla figura sopra citata.

Lato orientale. — Dopo il bastione smussato, per circa 15 metri di lunghezza, il percorso delle mura è rintracciabile per l'affiorare di massi delle mura greche rimessi in opera durante il medioevo. Sono questi legati da calce e collocati alla rinfusa, senza tener conto della esatta posizione che originariamente essi avevano. Di poi un tratto di mura greche, conservato per circa 10 metri di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 23 MURA DI CINTA. LATO SETTENTRIONALE DELLE FALDE DEL COLLE.
In fondo l'angolo nord-est

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Fig. 24 MURA DI CINTA, LATO SETTENTRIONALE DEL COLLE.
Interno di un tratto franato

lunghezza e m. 4 di altezza, deve venir considerato come uno dei migliori tratti conservati, e anche dei più notevoli per le dimensioni e per la forma dei blocchi: sono questi dei parallelepipedi di grandi dimensioni, ma non sempre di forme regolarissime. Alcuni misurano m. 1,60 di lunghezza e metri 0,80 di altezza. Dopo, fino alla Porta Scea, il muro non è visibile; appaiono soltanto i blocchi rimessi a posto in età medioevale.

In questo tratto si apre la Porta Scea che avrà una speciale trattazione, essendo stata oggetto di scavo.

Di poi, fino all'angolo sud-est del muro greco, si vedono soltanto i filari più bassi all'infuori di un piccolo tratto presso l'angolo, dove è la sorgente d'acqua.

ESAME SINTETICO. — La cinta bassa delle mura, essendo quella più sviluppata ed anche la meglio conservata, offre un più vasto campo di osservazioni che non due cinte precedentemente esaminate.

Il tratto di mura più rovinato è l'occidentale, quello che è a cavaliere dell'istmo raccordante il colle di Butrinto alla penisola di Esamili. È pure poco visibile il lato meridionale delle mura, ma dall'esame dei tratti che qua e là affiorano, e da quelli visti attraverso saggi di scavo, pare di dover concludere che esso mostrerebbe tutto intero il percorso, qualora si eseguissero più ampî scavi. Il breve lato orientale ha conservato la Porta Scea, e quindi non occorre fermarsi a dimostrare che esso è giunto fino a noi abbastanza bene. In realtà, attraverso gli sterpi, e sotto la terra che si è addossata, pare d'intravedere tutto il percorso di questo lato. Il lato settentrionale è il meglio conservato. In molti punti le mura si ergono ancora per varî metri di altezza. Generalmente i massi sono ben commessi: soltanto gli alberi, qua e là, hanno avuto la forza di smuoverli.

Ma se le mura non dessero tutto per intero il percorso originario, noi potremmo rintracciarlo egualmente, seguendo quello della cinta di età medioevale. Questa posa sui filari delle mura greche, eccezion fatta di qualche raro caso in cui essa s'erge direttamente su una propria fondazione e ha un percorso indipendente da quello delle mura greche.

Le mura furono collocate immediatamente attorno alle falde del colle, e furono posate sul terreno pianeggiante che lo contorna, ad eccezione del lato occidentale, ove esse vennero a trovarsi un po' in alto dovendo scavalcare l'istmo. Fu pure collocato a mezza costa il primo tratto del lato settentrionale della cinta, quello cioè vicino al lato occidentale, per poter raccordare questi due lati delle mura situati a diversa quota.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Di contro al concetto strategico (che determinò la collocazione in alto della cinta « pelasgica » e di quella poligonale situata a metà costa), sta quello, dirò così, di ampliamento e di comodità, che fece sorgere ai piedi del colle la più recente cinta muraria. Pare che in un certo momento, aumentata la potenza di Butrinto, si sia sentita la necessità di allargare la periferia delle difese, e offrire così maggior spazio per la collocazione delle costruzioni pubbliche e private.

Allo scopo di rendere più facilmente difensibile la città, lungo il percorso delle mura, qua e là, furono costruiti alcuni bastioni o torrioni di pianta quadrilatera. Nelle mura poi si aprivano gli accessi. Sembra che fossero abbastanza numerosi, poichè in circa metà percorso dell'intera cinta muraria si aprono almeno quattro porte. Se si riflette che le porte distano l'una dall'altra circa un centinaio di metri e che la cinta poteva avere circa 750 metri di perimetro, si dovrebbe giungere alla conclusione che la città greca di Butrinto era fornita di sette porte. Queste erano concepite come corridoi piuttosto profondi, e si aprivano ove le mura sporgevano ad angolo dal regolare percorso. Vario era il concetto che ne informava la disposizione, poichè le porte finora esplorate hanno una pianta diversa l'una dall'altra (si veda il capitolo : *Porte*).

Tecnica dei muri. — Le mura circondanti il colle di Butrinto, ancora oggi, non ostante tutte le rovine inflitte dalle intemperie e dagli uomini, si ergono forti e imponenti. Ciò è dovuto indubbiamente alla bontà della costruzione. Se le mura si elevano libere su un suolo pianeggiante, appaiono costituite da due cortine (le facce esterne) ottenute collocando in bell'ordine massi grossi, ben lavorati. L'intercapedine posta fra di esse, è riempita di pietre irregolari, le quali in generale non sono altro che i rifiuti della lavorazione dei massi grandi usati per le cortine *(fig. 24)*. Tale tipo di mura è piuttosto largo : quasi sempre raggiunge 3 metri di larghezza. In qualche caso la larghezza è di quasi 4 metri, come, per esempio, nel muro che fiancheggia a settentrione la Porta del Leone che sarà descritto tra breve.

Generalmente però i muri si presentano costruiti in altro modo : una cortina di massi grossi e ben lavorati è soltanto dalla parte esterna, visibile, delle mura. A ridosso di esse vi sono altri massi, disposti con un certo ordine, e poi del brecciame per circa 2 oppure 3 metri di larghezza. A tergo di questo brecciame c'è una colmata di terra, la quale da un lato raggiunge l'altezza del muro e dall'altro lato si fonde col naturale declivio del colle. Il muro ad unica cortina, ha non più di un paio di metri di spessore.

La colmata di terra e brecciame costruita a ridosso del muro fu fatta sia per ricavarne gli spalti per i difensori, combattenti sulle mura, sia per una ragione di carattere costruttivo. Durante l'innalzamento delle mura era pur necessario ottenere un piano per la messa in opera dei massi. Questo piano doveva essere rialzato man mano che il muro cresceva in altezza. In altre parole : per collocare a posto un filare sul precedente già ultimato, si faceva una colmata di terra e di pietrame a ridosso della cortina, fino a raggiungere il piano superiore di questo filare. Ciò fatto era facile sovrapporre i massi dell'erigendo filare, perchè questo veniva costruito su un piano avente lo stesso livello di quello di posa dei massi. Sembra però che talvolta si usassero anche di speciali tenaglie — dette odiernamente grifi — per sollevare i massi da mettere a posto, come possono dimo-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

strare le intacche esistenti nei blocchi del tratto di mura, già viste e riprodotte alla *fig. 22*. Nei massi delle mura di cinta non vi sono mai le bugne di presa che s'incontrano invece in quelli dei muri degli edifici ritrovati a Butrinto stessa.

La pietra usata per le mura greche (a differenza di quella non locale adoperata per mura più tarde) è stata tolta dal colle da esse circondato, poichè è della stessa qualità. Ancora oggi qua e là, lungo le pendici, si vedono delle specie di gradini, che non sono altro che letti di cava. Così il trasporto di questa, dall'alto in basso, era assai facilitato. Altrettanto deve essere avvenuto per la costruzione delle mura di cinta a massi poligonali, che attorniava il pianoro del colle, perchè anche il cocuzzolo serba traccia di questi letti di cava. Quindi il pianoro del colle, come già fu osservato, in gran parte dev'essere stato artificialmente ottenuto col toglierne la pietra per le costruzioni della più antica cinta muraria.

Dalle cave, con rulli e con leve, si portava sul muro in costruzione il blocco di pietra. Qui si dava ad esso la definitiva squadratura, perchè si nota quasi sempre che i blocchi delle mura non sono stati eseguiti, come diremmo noi oggigiorno « in serie », ma invece appare con evidenza che ognuno è stato espressamente adattato al luogo ove doveva essere collocato. Per questo lavoro possono essere stati di aiuto speciali listelli di piombo, o un tipo di « falsa squadra » che permettevano di dare al blocco quella data forma che era necessaria per combaciare esattamente coi massi già a posto, coi quali veniva a trovarsi accanto. Le commessure in tal modo risultavano esattissime, come le mura mostrano anche dopo molto tempo di vita.

Tale tecnica, tale lavorazione, naturalmente erano più necessarie per quei muri costruiti con blocchi di forma poligonale che non per quelli parallelepipedi. (Per tutti questi tipi di muri, vedi le *figg. 25-36*). Entrambi i tipi di blocchi sono tra i più comuni a incontrarsi nelle mura di Butrinto, ma non sono certo gli unici. Un terzo tipo infatti è costituito dai ricordati blocchi « a sei lati » oppure « a otto lati », a seconda che il piano superiore è a duplice o a triplice livello. Un esempio, per il primo caso, può essere questo : in un blocco lungo 80 cm. il piano superiore dopo 30 cm. si alza per qualche centimetro e poi conserva questo nuovo livello. Un caso di blocco a otto lati si ha se il piano superiore, lungo per esempio un metro, dopo una trentina di centimetri si rialza, continua per una ventina di centimetri nel nuovo livello, poi si abbassa al primo livello, per tutta la restante parte della lunghezza del blocco. Generalmente questi massi hanno la commessura obliqua anzichè verticale. Il quarto tipo di blocchi è quello cubico, generalmente di grandi dimensioni (m. 0,80 × 0,80). Tale tipo s'incontra raramente.

Sono invece assai comuni i massi a forma parallelepipeda, che presentano le più svariate dimensioni : o sono grandi (m. 1 × 0,70) oppure piccoli (0,60 × 0,30) oppure molto lunghi e bassi (m. 1,20 × 0,30). Penso che le dimensioni potrebbero servire di base per una suddivisione tipologica e cronologica delle mura, in quanto esistono lunghi tratti di muro costituiti da blocchi aventi una unica grandezza.

Un altro tipo di blocchi, che è abbastanza raro e si trova soltanto in un tratto delle mura settentrionali, è costituito da massi che sono più alti che larghi.

Tutti questi tipi di blocchi sono stati collocati in modo che le venature naturali della pietra

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

risultassero verticali, e parallele alla faccia visibile del blocco. In tal modo questo presenta una superficie più omogenea, non solcata dalle striature dei diversi strati che spesso formano la roccia.

I blocchi generalmente hanno la superficie visibile un po' convessa; soltanto quelli di forma poligonale sono a superficie piana (come quelli del tratto meridionale della cinta del pianoro), oppure hanno tale convessità appena accennata. I blocchi parallelepipedi, specialmente di piccole dimensioni, hanno la superficie molto convessa, e attorno gira un listello piatto e molto abbassato rispetto al centro di essa. Evidentemente il listello fu eseguito per meglio allineare i blocchi (che avevano la superficie esterna irregolare per la convessità) e ottenere un muro solido e bello.

Presso il bastione smussato si osserva una particolarità che è ancor più chiara nella cinta poligonale a metà costa, ove è addossato il lato occidentale dell'analemma del teatro *(fig. 49)*, cioè, lungo la facciata delle mura, vi è un solco verticale alto circa m. 1,50 a sezione quadrilatera, di cm. 10 × 10 di lato. È molto probabile che il solco potesse ricevere e trattenere un'asta messa per bene allineare il muro sia in senso verticale che orizzontale.

Altro particolare da notare nei blocchi è l'anatirosi, per cui essi aderivano l'un l'altro soltanto presso l'orlo delle facce di commessione.

Rifacimenti e restauri. — La classificazione dei blocchi in diversi tipi ha ragioni tipologiche; seguono conclusioni notevoli, riguardanti la costruzione dei muri e la ragione per cui fu scelto uno speciale tipo di massi piuttosto che un altro.

La scelta di un tipo può essere stata determinata dalle condizioni del luogo. Così in un tratto di muro con andamento in declivio, fu impiegato il tipo poligonale, essendo quello meglio concatenante il muro per la forma stessa dei blocchi. Lo s'incontra per esempio nel tratto di muro del lato occidentale, poco prima dell'angolo sud-ovest, come pure nell'altro tratto, più basso, che da questo angolo si dirige verso le basi del colle. Altre volte invece un tipo di muro può rivelare un lavoro di fattura e di età diversa dagli altri. Così, allorchè nelle mura del lato settentrionale vediamo un tratto di muro costruito con un tipo di blocchi (per esempio, con quelli grandi e più alti che larghi) e poco dopo appare invece tutt'altro tipo (parallelepipedi piccoli, larghi e bassi) dobbiamo concludere che i due tratti di muro appartengono a differenti periodi di costruzione. Mi par fuor di dubbio, per esempio, che i massi poligonali del tratto già varie volte ricordato, che è nel lato settentrionale presso l'angolo nord-ovest, sia di età anteriore a quello composto di regolari e non grandi parallelepipedi, che segue a non molti metri di distanza. Altro chiaro esempio si ha, come vedremo più avanti, nel corridoio della Porta Scea; un tratto di muro è a grandi blocchi di 6 ed anche di 8 lati, mentre un ampliamento di tale corridoio è a blocchi di minori dimensioni, di forma parallelepipeda, e disposti in regolari filari.

Cronologia relativa e assoluta. — Si potrebbero addurre molti altri esempî analoghi ai precedenti, perchè frequentemente si notano cambiamenti nella forma dei massi. Essi rivelano rifacimenti e restauri dovuti a diversa mano e avvenuti in differenti periodi di tempo. Mostrano pure le vicende subìte dalle mura durante il loro lungo periodo di esistenza; permettono quindi di sta-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 25 MURO DI CINTA - Particolare
(Lunghezza m. 2,40)



Fig. 26 MURO DI CINTA - Particolare
(Lunghezza m. 2,45)



Fig. 27 MURO DI CINTA - Particolare
(Lunghezza m. 1,80)



Fig. 28 MURO DI CINTA - Particolare
(Lunghezza m. 2,75)



Fig. 29 MURO DI CINTA - Particolare
(Lunghezza m. 1,45)



Fig. 30 MURO DI CINTA - Particolare
(Lunghezza m. 2,35)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Fig. 31 MURO DI CINTA - Particolare
(Lunghezza m. 2,15)



Fig. 32 MURO DI CINTA - Particolare
(Lunghezza m. 1,80)



Fig. 33 MURO DI CINTA - Particolare
(Lunghezza m. 2,75)



Fig. 34 MURO DI CINTA - Particolare
(Lunghezza m. 1,30)

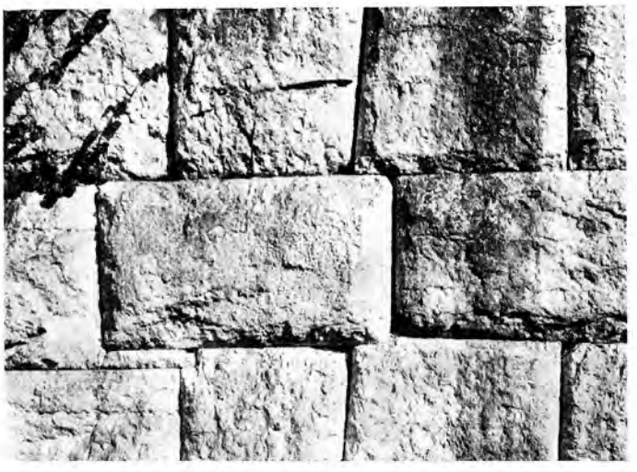


Fig. 35 MURO DI CINTA - Particolare
(Lunghezza m. 1,25)



Fig. 36 MURO DI CINTA - Particolare
(Lunghezza m. 1,50)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

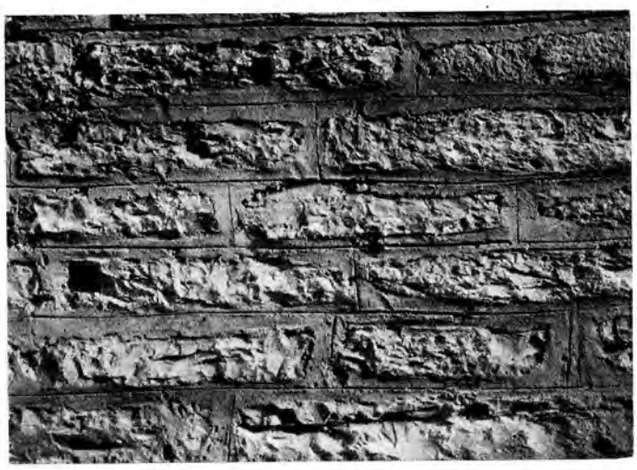


Fig. 37 MURO ROMANO - Particolare
(Lunghezza m. 1)

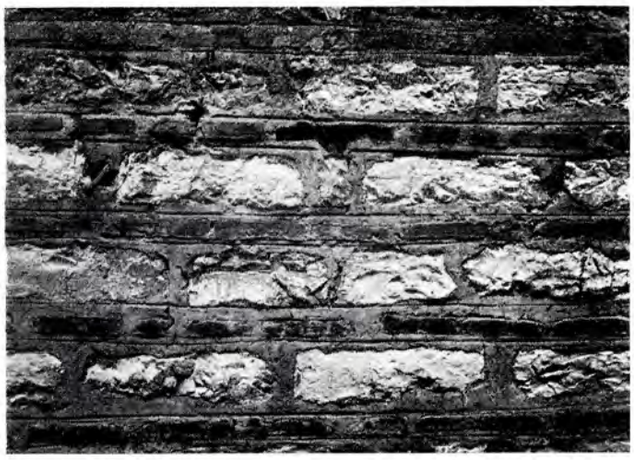


Fig. 38 MURO ROMANO - Particolare
(Lunghezza m. 1,50)

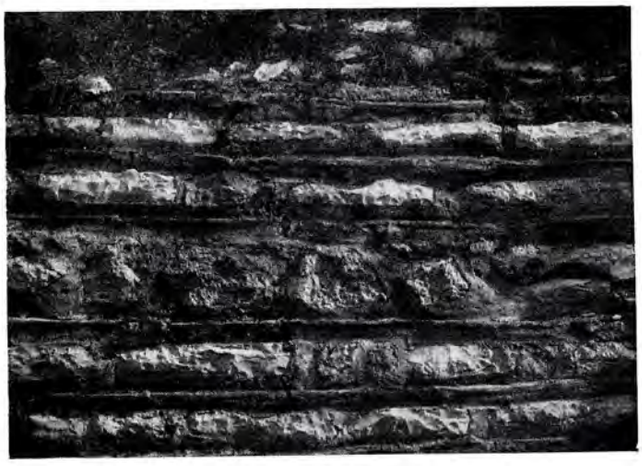


Fig. 39 MURO ROMANO - Particolare
(Lunghezza m. 1,25)



Fig. 40 MURO ROMANO - Particolare
(Lunghezza m. 1)

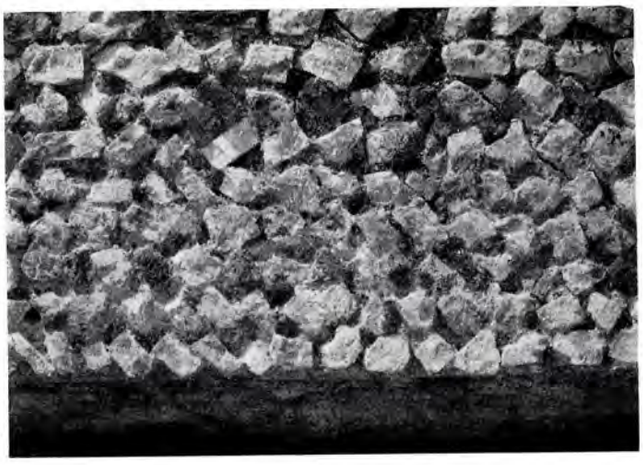


Fig. 41 MURO ROMANO - Particolare
(Lunghezza m. 1,70)

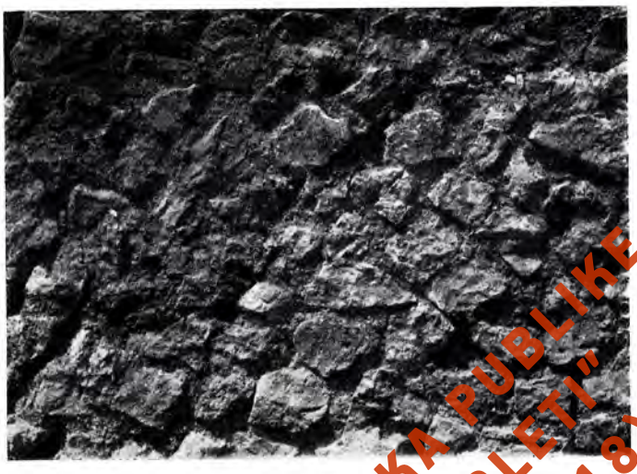


Fig. 42 MURO ROMANO - Particolare
(Lunghezza m. 1,25)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

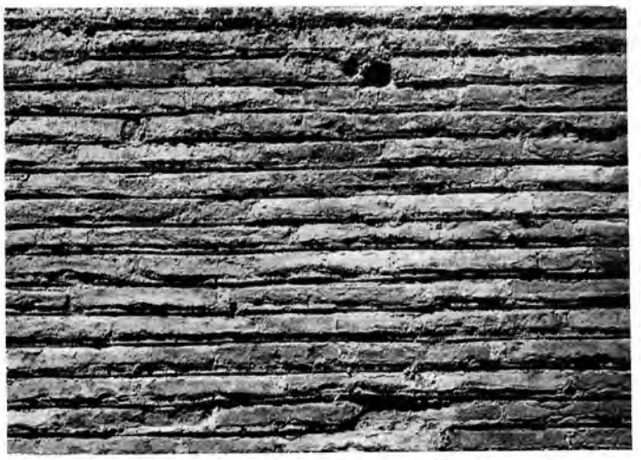


Fig. 43 MURO ROMANO - Particolare
(Lunghezza m. 1,20)



Fig. 44 MURO DEL BASSO IMPERO - Particolare
(Lunghezza m. 1,25)

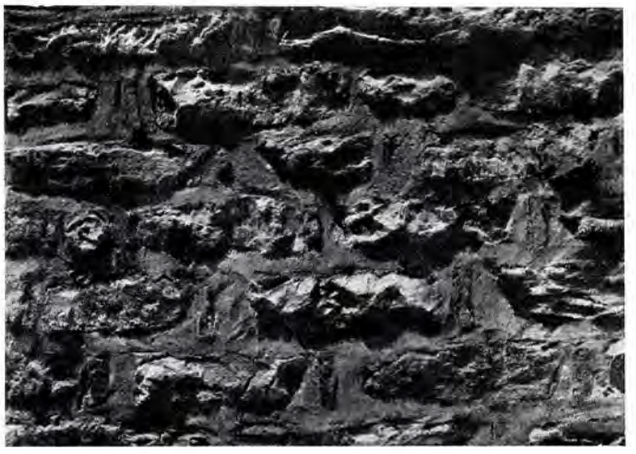


Fig. 45 MURO DEL BASSO IMPERO - Particolare
(Lunghezza m. 1,40)



Fig. 46 MURO DEL BASSO IMPERO - Particolare
(Lunghezza m. 1,58)

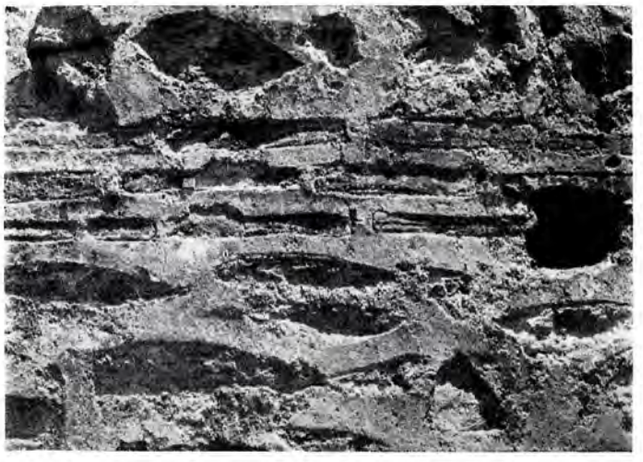


Fig. 47 MURO DEL BASSO IMPERO - Particolare
(Lunghezza m. 1,10)

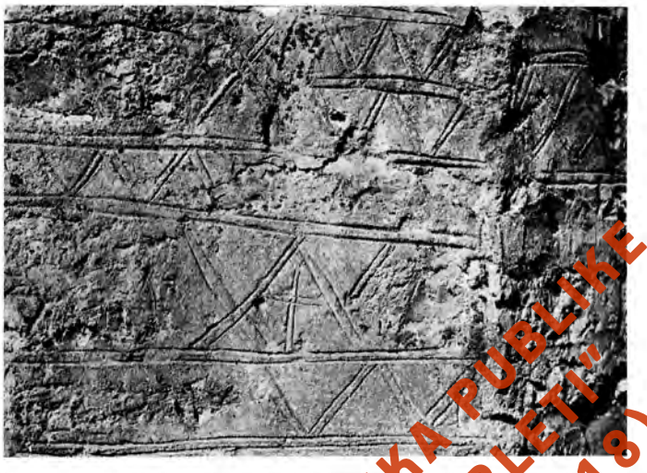


Fig. 48 MURO DEL BASSO IMPERO - Particolare
(Lunghezza m. 1,50)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Fig. 49 MURA DI CINTA
Solco verticale

bilire la successione cronologica dei varî tipi di mura, analogamente a quanto è già stato fatto per quelli situati in località vicine all'Albania, cioè nella Grecia. Naturalmente nel caso nostro occorre tener presente che non sempre lo stesso tipo di mura appartiene alla medesima età, poichè, per ovvie circostanze, alle volte fu necessario impiegare un tipo di muro di tecnica arcaica piuttosto che un altro di tecnica recente. Butrinto per di più è alla periferia della Grecia antica e quindi la cronologia deve venire un po' abbassata. In molti casi infatti si può trattare di provincialismo oppure di tipi murarî attardati e per conseguenza da considerare non come coevi ad altre simili costruzioni esistenti nei territori centrali della Grecia.

In base a queste comparazioni, a quella successione cronologica pacifica per il mondo greco e più consona per le mura di Butrinto, mi pare di essere nel vero affermando che il tipo costruttivo più antico è quello « pelasgico »; segue quello poligonale; poi quello « a otto » e a « sei lati »; quindi quello a blocchi più alti che larghi; infine quello a parallelepipedi piccoli, costituenti filari regolari.

Da questa cronologia relativa si può arrivare a stabilire sia quali tratti di muro precedettero e quali seguirono ad altri, sia ove e quando furono eseguiti i rifacimenti e i restauri, sia anche la stessa cronologia assoluta.

Credo che possa appartenere al periodo che va dalla fine del V secolo al principio del IV, il tipo di muro « a otto e a sei lati »; al pieno IV secolo devono essere assegnati i blocchi grandi, di forma parallelepipeda; infine credo siano di periodo ellenistico (III secolo circa) i tratti di muro a massi parallelepipedi, di piccole dimensioni, costituenti filari regolari. Il tipo di muro poligonale, in questa cinta bassa, come si è detto, non ha valore di remota datazione.

Questa cronologia mi pare sostenibile anche per il fatto che concorda con quella che ho già assegnato a simili tratti di muro esistenti nell'acropoli di Fenice.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

COSTRUZIONI VARIE

Muri di terrazzamento di età greca. — Lungo il fianco meridionale del colle si notano frequenti muretti, a massi grossi rozzamente parallelepipedi, di diversa lunghezza (dai 5 ai 9 e più metri); talvolta ad entrambe le estremità di essi è aggiunto un altro tratto di muro, corto, con direzione verso la cima del colle, e facente angolo retto col primo. Credo che non si erri affermando che tali muretti sono stati eseguiti in età greca (IV-III sec. a. C.) per sostenere verso valle la terra di un ripiano, sul quale doveva poi sorgere qualche costruzione o più probabilmente una capanna. Un bell'esempio di tale genere di muri esiste poche decine di metri al di sopra della Porta Scea (fianco orientale del colle). S'incontra pure qualche altro caso analogo lungo il fianco settentrionale, a metà costa, nel tratto che va dalla Porta Scea alla Porta del Leone.

Opere varie di età greca e romana. — Qua e là, lungo le falde del colle, si notano resti di muri di non facile interpretazione. Occorrerebbe, per comprendere il loro scopo, eseguire per ognuno un saggio di scavo : cosa questa che verrà fatta in avvenire. Per esempio, poco più in alto del sacello ad Esculapio emerge appena dal soprassuolo l'orlo di una fila di massi che non appartengono nè a mura di fortificazione, nè al comune tipo di muri di terrazzamento. Poco più a oriente di esso, in corrispondenza del centro della cavea del teatro, si vede, tra le roccie, il già ricordato muretto a piccoli massi, disposti con tecnica poligonale. Lungo il fianco del colle, nell'angolo nord-est, poco al di sotto delle mura medioevali, esistono alcuni gradini scavati nella roccia.

Conduttura d'acqua. — Ad occidente del ricordato bastione smussato c'è un muro romano che parte ad angolo retto dalla cinta delle mura greche e quindi ha una direzione verso settentrione (*fig. 23* in fondo). Esso si compone — verso occidente — come di tre cortine addossate l'una all'altra; la cortina esterna è costituita da piccoli blocchetti. Di contro ad esso, il muro è più stretto — metri 1,20 — e in mezzo c'è un buco quasi quadrato, misurante cm. 32 × 30 di lato e cm. 80 di attuale profondità. Credo che si tratti di parte di una conduttura per acqua.

Indizi di costruzioni ancora inesplorate. — Nell'area dell'acropoli e alle falde di essa varie sono le costruzioni ancora da rimettere alla luce. Quasi ovunque se ne vedono affiorare i resti emergenti talvolta qualche metro dal soprassuolo. In alcuni luoghi si notano piccoli cocuzzoli di terreno indicanti un sottostante cumulo di macerie.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2013)

Il foro. — Nella piccola piana distendentesi a mezzogiorno dall'acropoli vi è una zona di terreno avvallato, impantanato e privo di vegetazione. Esso trovasi quasi in posizione intermedia tra il mosaico romano e la chiesa tricora (cfr. la pianta, nella Tav. I).

Saggi di scavi fatti qua e là lungo i margini di questa radura hanno portato alla scoperta di rocchi di grosse colonne, oppure di colonne d'angolo — abbinate, a sezione cuoriforme — e architravi, tutti di granito scuro. Un grosso frammento di trabeazione di marmo è pure stato trovato durante questi saggi di scavo. Può darsi che qui esistesse il Foro.

La città sommersa. — È ferma convinzione di tutti gli abitanti dei dintorni di Butrinto che parte della città sia stata sommersa dalle acque del lago, per l'abbassarsi dell'area su cui sorgeva. Io non ho potuto fare scandagli nel fondo del lago o della fiumara, e perciò non mi pronuncio su tali affermazioni. Certo si è che la città più antica è intatta come perimetro; invece la zona esterna della città medioevale potrebbe essere stata sommersa, poichè presso il canale vi è una chiesetta la cui volta a crociera è alta dal suolo appena due metri; inoltre la parte della necropoli posta sull'istmo e presso le rive del lago mostra colonne bagnate dalle sue acque; infine presso la torre veneziana quadrata, in direzione del molo, esiste un pavimento attualmente ricoperto dalle acque della fiumara, le quali, in quel punto, sono alte circa un metro.



Fig. 50
MONETA AUGUSTEA DI BUTRINTO
Grandezza naturale

Il ponte di Butrinto. — Alcuni vecchi dei dintorni di Butrinto mi hanno detto che, circa un paio di centinaia di metri più ad oriente del castello triangolare, sulla riva meridionale della fiumara, esisteva il pilone di un ponte antichissimo. Mi hanno confermata tale notizia alcuni ex-proprietarî della peschiera — la quale, una cinquantina di anni fa, aveva lo sbarramento appunto in quel luogo — e anche un vecchio palombaro. Io ho cercato di vedere qualche cosa in quella zona, ma non mi è riuscito di scoprire alcun resto di muratura. Però, così a priori, non mi sento di rifiutare la notizia. Soltanto osservo che si potrebbe ritenere essere stato esso uno dei piloni dell'acquedotto attraversante la pianura di Zara, e proveniente da Monte Aetòs. Potrebbe però essere stato veramente anche un ponte. Le monete romane di Butrinto *(fig. 50)* pare che decidano sull'esistenza di un notevole acquedotto, se tale è l'interpretazione da dare alle tre arcate che si vedono nel verso di esse. La questione che si tratti di ponte oppure di acquedotto non può essere risolta perchè non si sa se ai tempi romani la fiumara fosse esistita : se c'era, il ponte sarebbe stato indispensabile, perchè la strada romana costiera, scendente da Phoenice (Finiki) e passante per Butrinto proseguiva per Nicopolis (l'odierna Prevesa) come ho esposto in altra sede.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SCAVI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

LE PORTE

LA PORTA « SCEA ». — Tra i varî incentivi che mi spinsero a scegliere Butrinto (anzichè una delle altre acropoli che già avevo scoperte in quei dintorni) per eseguirvi una campagna di scavo, vi fu anche quello di esplorare la porta esistente nel lato orientale delle mura. Essa si presentava quasi completamente interrata, e una rigogliosa vegetazione di piante selvatiche la nascondeva quasi totalmente; la *fig. 51* mostra questa porta al secondo giorno dello scavo, quando essa era già stata liberata dal frascame e da parte della terra di riempimento: a scavo compiuto apparve un ingresso monumentale (Tav. IV-V). Per le ragioni che verranno addotte nel commento all'antica letteratura (*Parte I*), essa è stata denominata « Porta Scea ».

Allo stato attuale la porta rimane inquadrata in resti di mura medioevali, circondate alla loro volta da una naturale e selvaggia cornice di piante di vario genere *(fig. 52)*. Con la terra estratta dallo scavo, dinanzi alla porta e in mezzo al pittoresco canneto della vicinissima palude, si venne costruendo un piccolo molo *(fig. 53)*, al quale approdavano le barche dei visitatori degli scavi prima che si costruisse il molo attuale. Un ingresso più imponente non poteva essere offerto per suscitare l'emozione di coloro che giungevano a Butrinto. Giustificano questo sentimento di ammirazione per la porta l'ampiezza di essa, il soffitto costituito da grandi piattabande in parte sorrette da mensole a profilo curvilineo, la grandezza dei blocchi, la perfezione della tecnica di messa in opera, il lastricato medioevale (che aggiunge una pagina di storia senza troppo stonare con la costruzione greca della porta) infine le mura di età medioevale che sono state innalzate su quelle greche: tutto ciò mostra in un sol colpo d'occhio la lunga vita avuta da questo ingresso alla città di Butrinto.

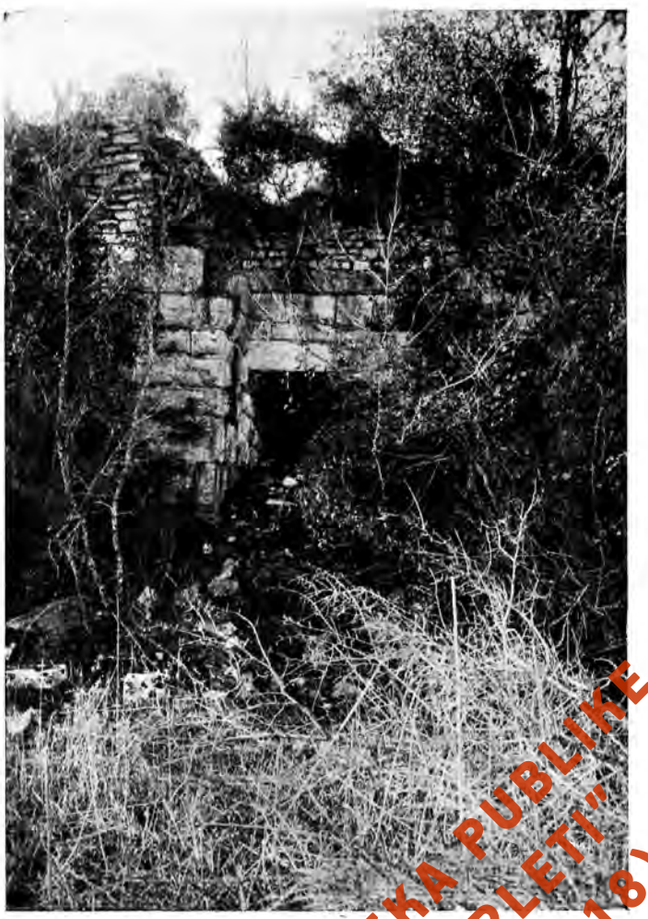


Fig. 51 PORTA SCEA
Inizio dei lavori di sterro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 52

PORTA SCEA
Veduta generale, dall'esterno

S'aggiunga che lo stato di conservazione è quasi perfetto, poichè è rotta soltanto la prima mensola di sinistra. È conservato persino il filare superiore, o di coronamento, delle mura e quindi anche della porta : si veda, nella *fig. 52,* l'ultimo filare in alto, composto di blocchi parallelepipedi, pressochè di eguale altezza; è cioè il terzo filare al di sopra dell'architrave della porta. Gli stessi rifacimenti e le aggiunte medioevali non hanno alterato questa porta, poichè, essendo costruiti a piccole pietre trattenute da calce delle parti ad essa addossate, sono facilmente distinguibili dalla costruzione originaria. D'altra parte questi muri medioevali si mantengono quasi sempre sullo stesso percorso delle mura greche, e quindi lo completano.

Questa porta si apre nel lato volto ad oriente della cinta muraria, e dista m. 19 dall'angolo che esso fa col lato meridionale della stessa cinta.

La porta non è situata in un tratto delle mura completamente rettilineo, perchè si è già visto che negli ultimi 20 metri questo lato orientale della cinta (verso mezzogiorno) avanza 2 metri rispetto al precedente tratto di cinta. Ove avviene questo spostamento di direzione si apre appunto la porta (*figura 54)*. Più che una vera porta, si ha qui un accesso costituito da un vano o corridoio profondo ed alto, il quale è in salita piuttosto forte (circa 20 cm. di dislivello per ogni metro), per cui all'ingresso — lato esterno della porta — il vano è alto m. 4,10; all'uscita — o sbocco verso l'interno dell'acropoli — invece è soltanto m. 2,85. L'altezza originaria però era maggiore, poichè il lastricato, che ora appare, è medioevale, e un saggio di scavo eseguito sotto di esso, presso l'ingresso, ha mostrato che

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

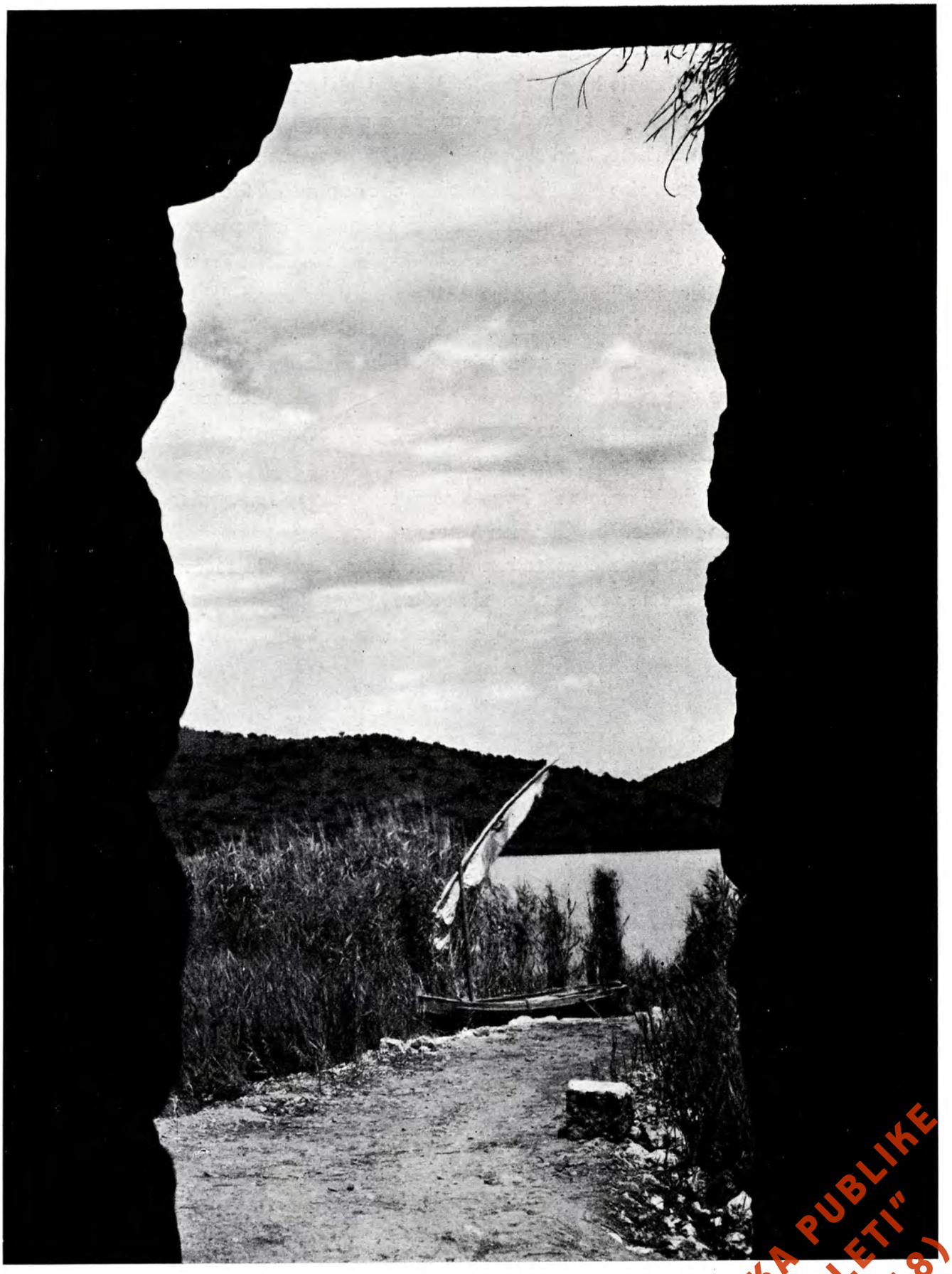


Fig. 53

PORTA SCEA

Dall'interno, verso lo sbocco orientale

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

il piano originario era a 5 m. dal soffitto. Il corridoio non è a pareti parallele ma notevolmente strombato; la soglia dell'ingresso è larga m. 1,50; quella dello sbocco è m. 2,10. Inoltre le due pareti del corridoio non sono egualmente lunghe. Esso è, dirò così, sfalsato, poichè la parete meridionale del corridoio avanza dalla soglia m. 1,90 e dà poi origine a quell'angolo delle mura posto a sinistra di chi guarda la porta dall'esterno. Allo sbocco del corridoio avviene lo stesso fatto, ma è la parete settentrionale che avanza, rispetto alla meridionale, circa un metro. Sicchè il corridoio sarebbe lungo m. 5,25, mentre, fra la fine della parete meridionale e quella della parete settentrionale, corrono m. 8,50 di lunghezza. Questa conformazione è analoga a quella della Porta del Leone e dell'altra situata nelle mura settentrionali, che vedremo tra breve, ma si discosta dal tipo di tutte le porte, numerose e di svariata pianta, dell'acropoli di Fenice.

Il soffitto si compone di piattabande monolitiche di diversa larghezza (in media circa mezzo metro); lo spessore delle due piattabande che si vedono in entrambi gli sbocchi del corridoio è di 40 centimetri circa. Le piattabande posano su mensole, le quali nella parte visibile dall'interno del corridoio sono di sagoma curveggiante, e in basso sono provvedute di un piccolo listello. Però le piattabande, che sono più lunghe di quanto sia largo il corridoio, gravano anche sui muri laterali di questo e vi scaricano il peso sorretto. Il soffitto non è tutto ad uno stesso piano, poichè la metà presso l'ingresso del corridoio è più bassa circa 18 cm. dell'altra metà verso lo sbocco. Non si può dire se vi fosse, come nella Porta del Leone, un secondo ordine di piattabande e una specie di camera di scarico per quelle visibili ora descritte, poichè il soffitto è intatto. Però ritengo di sì, essendo anche questa porta del tipo dell'altra, e più o meno coeva.

È fuor di dubbio che la porta appare stretta, se confrontata con l'altezza, ma bisogna pur tener presente che, chi l'architettò, poteva slanciarla verso l'alto fin che lo credeva opportuno, per conferirle impronta di grandezza, ma avrebbe incontrato delle difficoltà se avesse pensato di allargare il vano quanto l'altezza lo avrebbe richiesto, legato come egli era dal tipo di soffitto a semplici piattabande. I massi, lunghi circa due metri e mezzo, usati per le piattabande avevano già conferito a queste una considerevole lunghezza e nello stesso tempo una notevole larghezza alla porta, atteso il forte peso che vi gravita sopra e le possibili offese che il nemico poteva infliggere. Si cercò di rendere la porta più larga che fosse possibile, usando di quasi tutta la lunghezza delle piattabande, coll'appoggiarle su mensole emergenti dalle pareti del corridoio. Però abbiamo visto che le estremità delle piattabande posano un po' sul muro, sicchè anche nel caso che si fosse rotta una mensola, la piattabanda avrebbe potuto reggersi ugualmente. Caso questo avvenuto nella Porta del Leone.

Il buono stato di conservazione della porta devesi soprattutto alla perfezione tecnica impiegata per la lavorazione dei massi. Si è già detto che questi sono grandi, ma, nonostante ciò, sono messi in opera con grande esattezza e con l'intento di legarli bene gli uni agli altri. Perciò le commessure risultano ottime. I massi non sono veri parallelepipedi, ma sono piuttosto poligonali, perchè qualche volta i lati orizzontali hanno delle rientranze nelle quali vanno ad incastrarsi delle sporgenze di altri blocchi; in molti casi poi l'unione tra un masso e quello laterale avviene in linea obliqua, appunto per la forma trapezoidale di alcuni massi. Tutti i massi hanno, nella faccia esterna, un rigonfiamento contornato da un listello più basso, che, nei massi d'angolo, origina i nitidi spigoli della porta.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

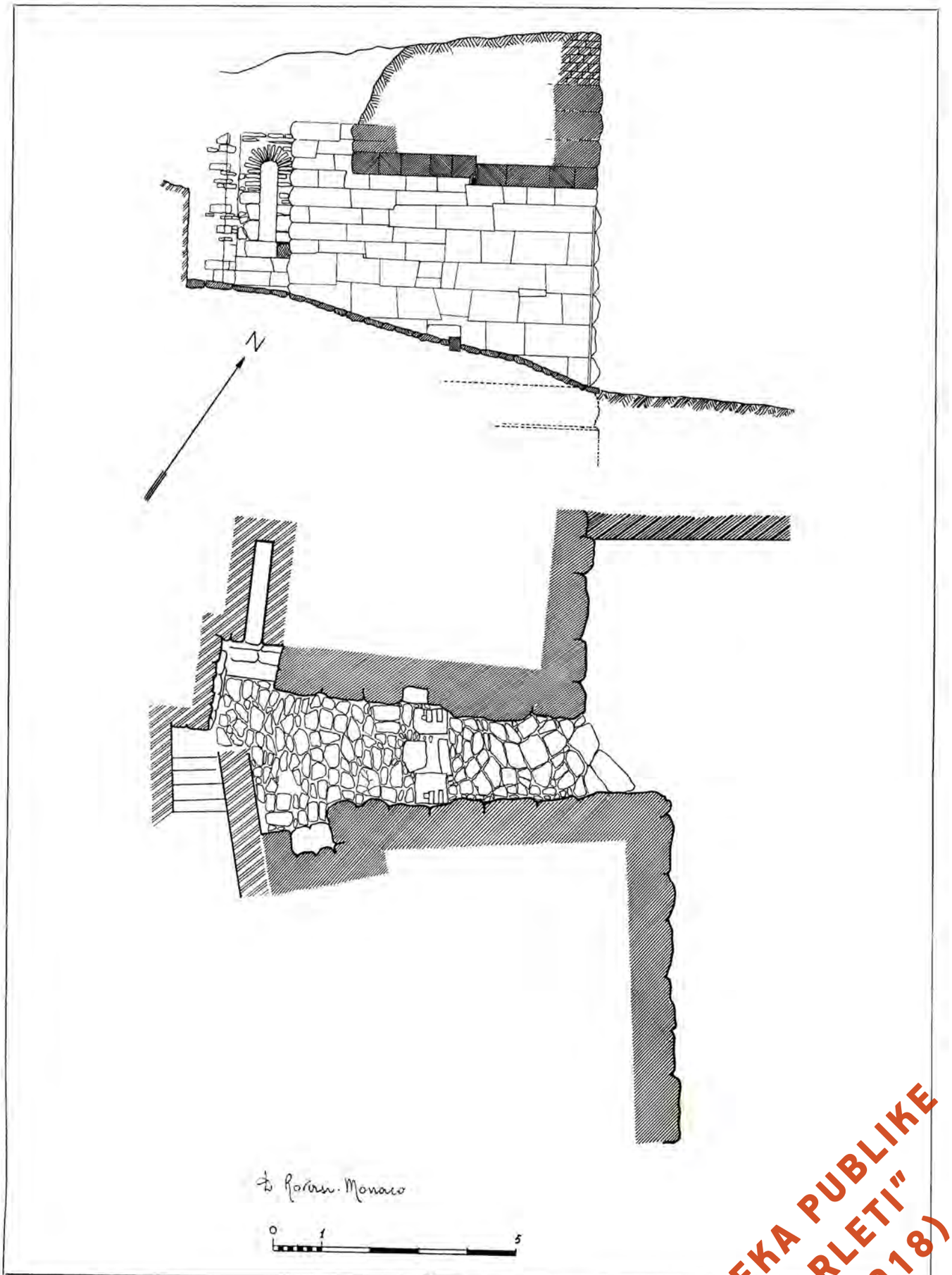


Fig. 54 PORTA SCEA - Pianta e sezione

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Fig. 55

PORTA SCEA
Particolare dello sbocco occidentale

Ampliamento del corridoio. — Non credo che tutto il corridoio della porta debba essere ritenuto coevo. Infatti, a partire dall'esterno delle mura, nei primi due terzi circa del lato meridionale del corridoio e nella prima metà della parete settentrionale i massi sono di grandi dimensioni (circa metri $1 \times 0{,}70$; oppure m. $2 \times 0{,}45$), e hanno la forma di parallelepipedi molto irregolari, poichè i lati orizzontali sono spesso interrotti da un rialzo, o da una rientranza ove va a incastrarsi una parte dell'altro masso ad esso aderente, e gli altri due lati generalmente sono obliqui. Invece i massi della restante parte delle pareti hanno minori dimensioni dei precedenti (circa m. $0{,}80 \times 0{,}30$), sono piuttosto regolari e costituiscono dei filari veri e proprî (si veda, nella *fig. 54*, la sezione). Inoltre la linea del dislivello del soffitto coincide con quella verticale, che segna il cambiamento di tecnica dei muri parietali dell'ingresso ora ricordato *(fig. 55)*. Nella parete settentrionale del corridoio, sempre ove c'è la differente tecnica del muro, si osserva poi quasi una linea di distacco tra la costruzione a piccoli massi, e quella a grandi blocchi. In modo molto più netto si può notare questo fatto anche nell'altra parete del corridoio, ed esso avviene proprio in corrispondenza della linea di cambiamento di tecnica della parete settentrionale. Degno di nota si è che tale linea di distacco tra le due tecniche murarie, avente un andamento verticale e quasi diritto, si trova di poco spostata dalla linea del differente livello avuto dal soffitto. S'aggiunga che le mensole della parte rialzata del soffitto, pur essendo dello stesso tipo di quelle della parte abbassata, presentano una curva più rigida. Anche le stesse mensole hanno dimensioni un po' diverse: così, nella metà del soffitto presso l'ingresso del corridoio, esse hanno 35 cm. di spessore, mentre nell'altra metà del soffitto ne hanno soltanto 30. La mensola esterna, che si vede a destra — mezzogiorno — dello sbocco del corridoio (se si guarda la porta da entro la cinta dell'acropoli) misura m. 1 di lunghezza. Infine, lo spigolo dello sbocco del corridoio non è così lavorato ed acuto come quelli dei lati dell'ingresso.

Ma pur ritenuto per certo che una metà del corridoio è diversa dall'altra, non è possibile rintracciare le ragioni di questo fatto. Si deve l'allungamento del corridoio, al desiderio di conferire maggiore resistenza e maggior possibilità di difesa alla porta? Oppure si tratta di parziale restauro, come i filari che sono in basso, nella parete settentrionale presso l'uscita del corridoio, potrebbero di-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

mostrare? (Essi infatti ci appaiono coevi a quelli della parte del corridoio presso l'ingresso, a motivo delle dimensioni e della forma).

È un po' difficile giudicare; forse può accettarsi l'una e l'altra ipotesi, in questo senso : in un primo tempo esisteva tutta la parete settentrionale del corridoio; invece nella parete meridionale non c'era la parte, costruita con tecnica diversa, situata presso lo sbocco del corridoio. Ciò conformemente anche all'attuale disposizione dei muri : l'uno si estende più dell'altro. Quando si allungò il corridoio, forse si abbattè, o forse era già caduta, quella parte di muro settentrionale probabilmente esistente al di fuori di esso. Nel lavoro di nuova sistemazione di questa parete settentrionale, sopra ai filari bassi restati in posto furono collocati quegli altri, i cui massi sono di piccolo spessore *(fig. 56)*. Nella parete meridionale mancava addirittura tutto il tratto di muro pressò lo sbocco del corridoio, e perciò qui vi è la linea, quasi nettamente visibile per tutta l'altezza della parete, che distingue la parte del prolungamento di essa dalla parte meridionale. Non è però spiegabile il fatto che nella parete meridionale il prolungamento non sia stato eseguito con blocchi piccoli e uniformi come nella parete settentrionale. Resta pure da spiegare il perchè dell'innalzamento di 20 cm. del soffitto nella sua parte prolungata. Gli antichi si servirono di tale dente del soffitto quale battente superiore di porta, come poi nel medioevo fecero coloro che ancora la usarono? Oppure si cercò d'innalzare, sia pure di pochi centimetri, il soffitto del corridoio perchè il pavimento era in salita? È difficile poter pronunciarsi in merito a tali quesiti.

L'età in cui avvenne il prolungamento del corridoio ci è rivelata dalla tecnica, dalla morfologia, e dalla tipologia del muro a massi piccoli regolari. Poichè varie ragioni m'inducono a ritenere che la costruzione più antica della porta risalga o alla fine del V o al principio del IV secolo a. Cr., il prolungamento può essere posteriore di circa un secolo.

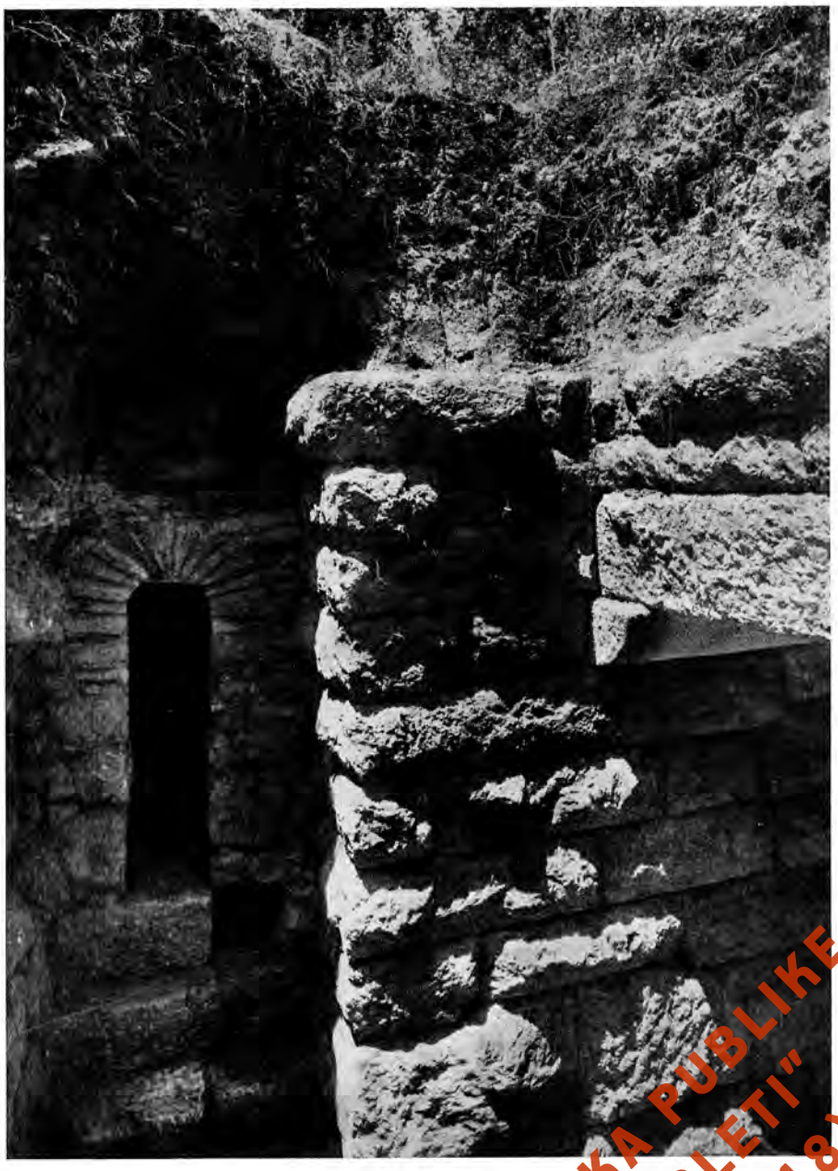


Fig. 56 PORTA SCEA
Particolare dello sbocco occidentale

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 57 PORTA DEL LEONE
Prima dello scavo

La soglia originale. — In séguito ad alcune osservazioni che andavo qua e là facendo, venni nella risoluzione di fare un saggio sotto il lastricato. Tolte perciò alcune lastre all'inizio del corridoio, fu eseguita una buca che, larga m. 0,70, rasentava all'esterno il muro di destra dell'ingresso per circa 1 metro e poi voltava entro il corridoio, lungo il muro settentrionale. Le acque riempienti continuamente e con abbondanza la trincea resero penoso il lavoro. Tuttavia fu possibile osservare che a metri 0,70 dall'attuale livello dell'ingresso si trova un altro filare di massi sporgente 10 cm. da quello superiore, ora appena affiorante dalla terra. È probabile che al piano superiore di questo filare sporgente si trovasse la soglia originaria della porta.

La Porta del Leone. — Terminato lo scavo della Porta Scea, e percorrendo attentamente il giro delle mura greche per vedere se si notavano tracce di altri ingressi alla città, osservai che lungo il lato settentrionale, in corrispondenza del Fons Juniæ, le mura formavano un piccolo angolo *(fig. 57)*. Il lato breve mi sembrò potesse essere stato adatto ad un ingresso e perciò decisi di eseguirvi un saggio di scavo. (Tavole VI e VII).

La trincea fu aperta lungo il lato più breve che le mura formano in questo luogo. A circa un metro di profondità apparve la trabeazione scolpita, che determinò l'appellativo

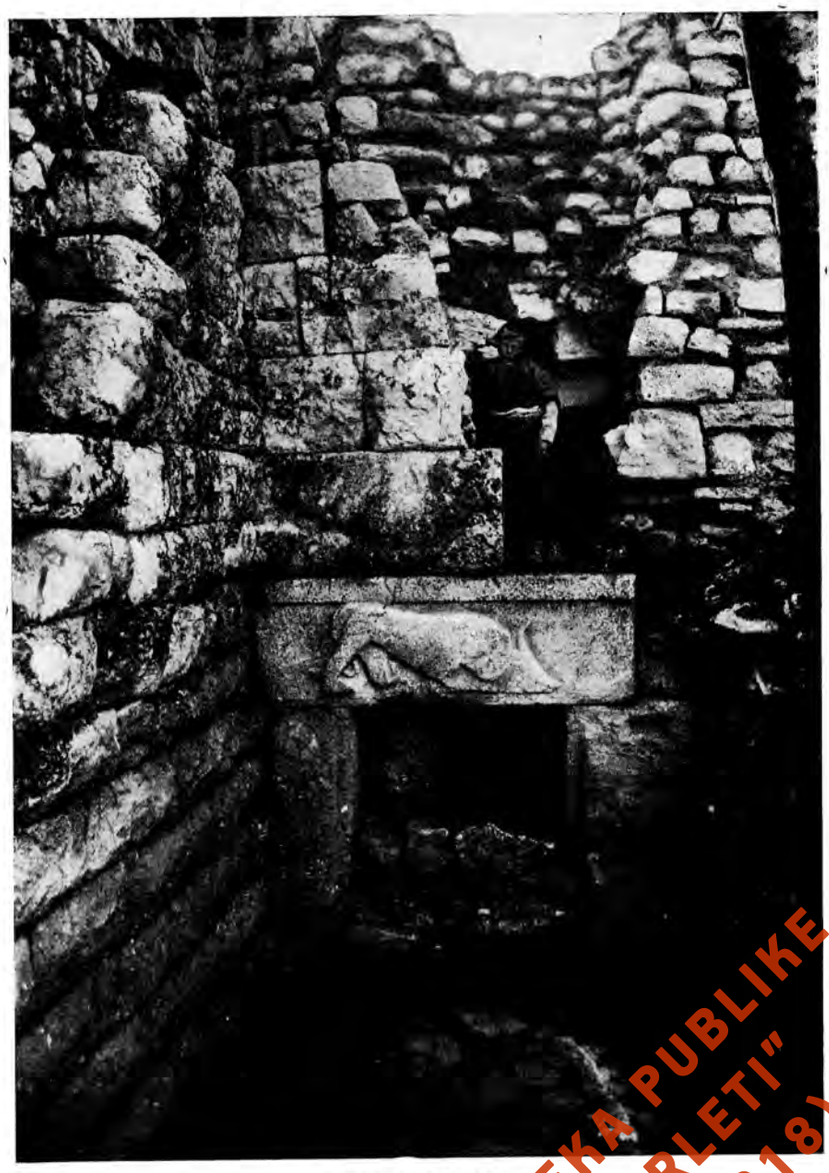


Fig. 58 PORTA DEL LEONE
Durante una fase dello scavo

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

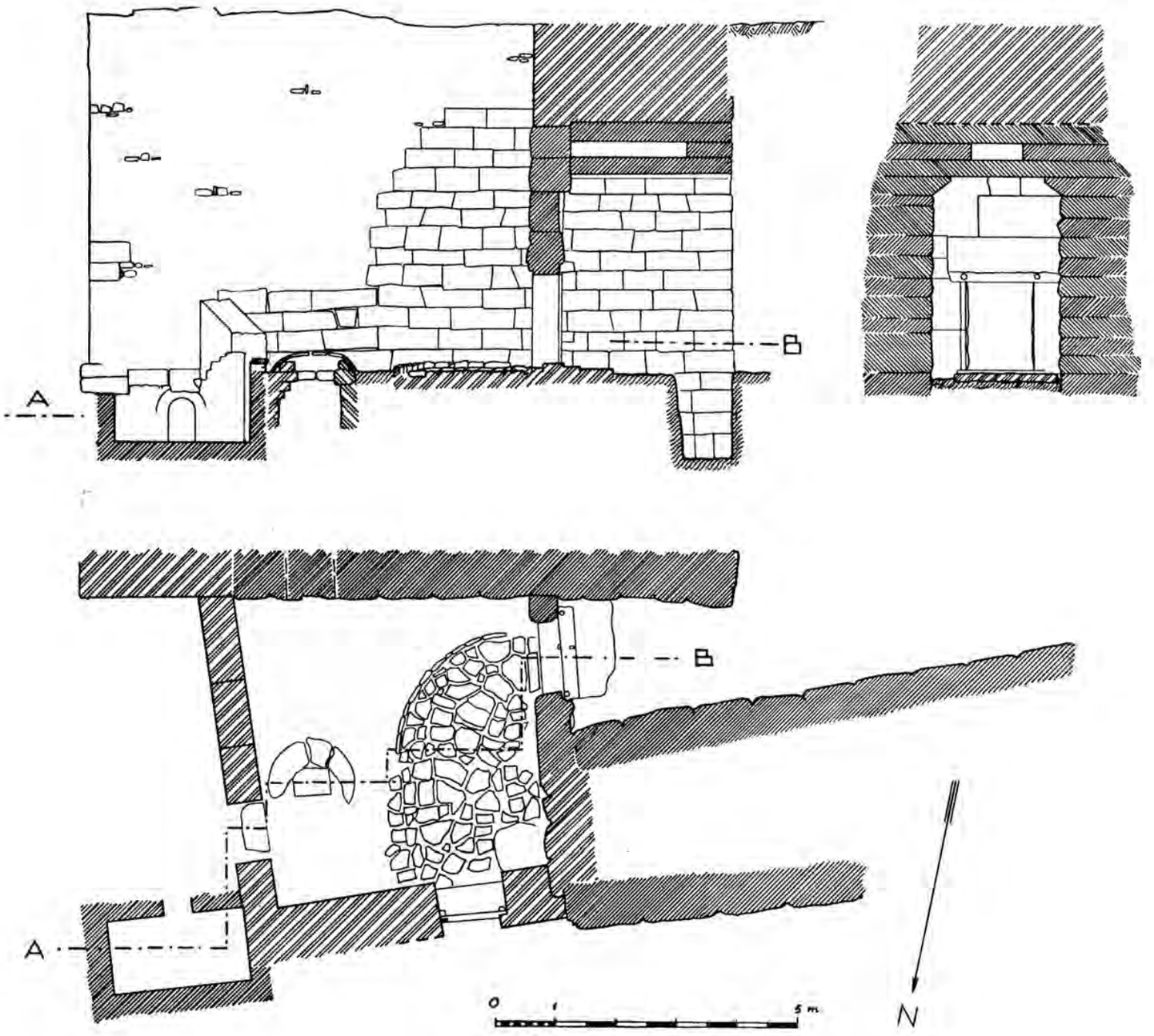


Fig. 59 PORTA DEL LEONE - Pianta e sezioni

di « Porta del Leone » a questo ingresso, e a m. 2,50 si vide una soglia *(fig. 58)*. Sebbene questa fosse evidentemente medioevale, si pensò di conservarla, per le stesse ragioni che determinarono la conservazione del lastricato medioevale della Porta Scea. La trincea poi fu prolungata a destra (settentrione) di chi guarda la porta e così venne alla luce l'angolo del muro originario greco formato da blocchi grossi e abbastanza regolari *(figg. 59 e 60)*.

L'ingresso della porta misura m. 1,50 di altezza e m. 1,19 di larghezza, mentre il corridoio è alto m. 3,40 e largo m. 2,15 *(fig. 61)*. L'ingresso è formato in alto dall'architrave scolpito, posto m. 1,70 più in basso del soffitto del corridoio; a sinistra da un pilastro (misurante m. 0,45 di lato) addossato alla parete del corridoio; a destra da uno stipite, costituito da grossi blocchi, sporgente verso l'ingresso. Questo viene in tal modo a trovarsi abbastanza al centro del corridoio. Come si ve-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

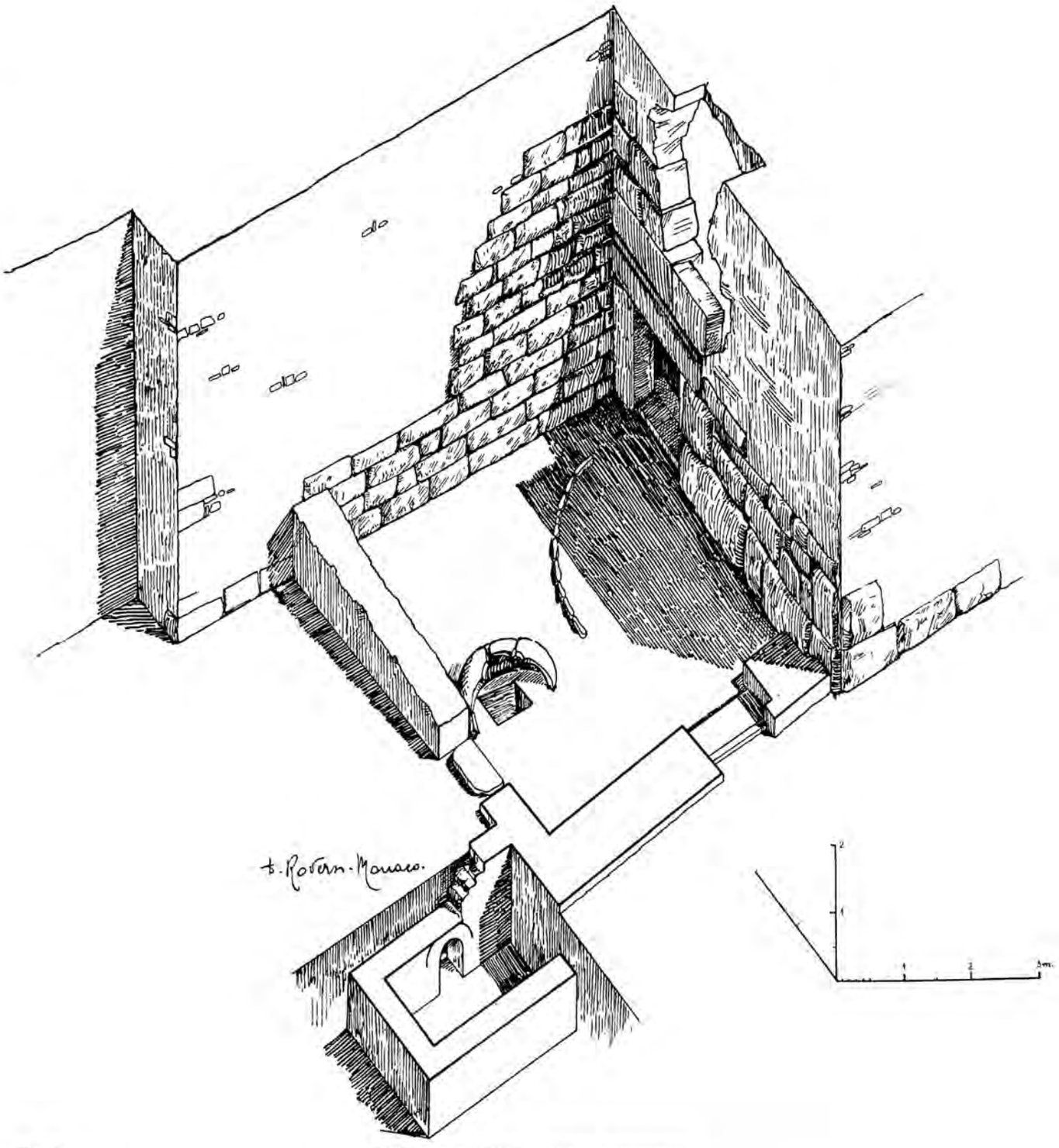


Fig. 60 PORTA DEL LEONE - Veduta assonometrica

drà, l'ingresso vero e proprio è di età posteriore alla costruzione del corridoio, il quale invece costituisce la parte originale di questa porta. Il corridoio è lungo m. 2,90; questa dimensione è data soltanto dalla parete meridionale, poichè quella settentrionale — a destra di chi entra nel corridoio — è molto lunga, essendo essa costituita dal muro di cinta dell'acropoli *(fig. 62)*.

Il soffitto è formato da piattabande, delle quali quattro sono sane; una quinta rotta a metà. La maggiore è larga m. 0,70, la minore soltanto 0,42. Anche lo spessore varia: la seconda ha 20 cm. di spessore, la terza ne ha 32. Le piattabande posano su mensole, le quali sporgono dalle pareti

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

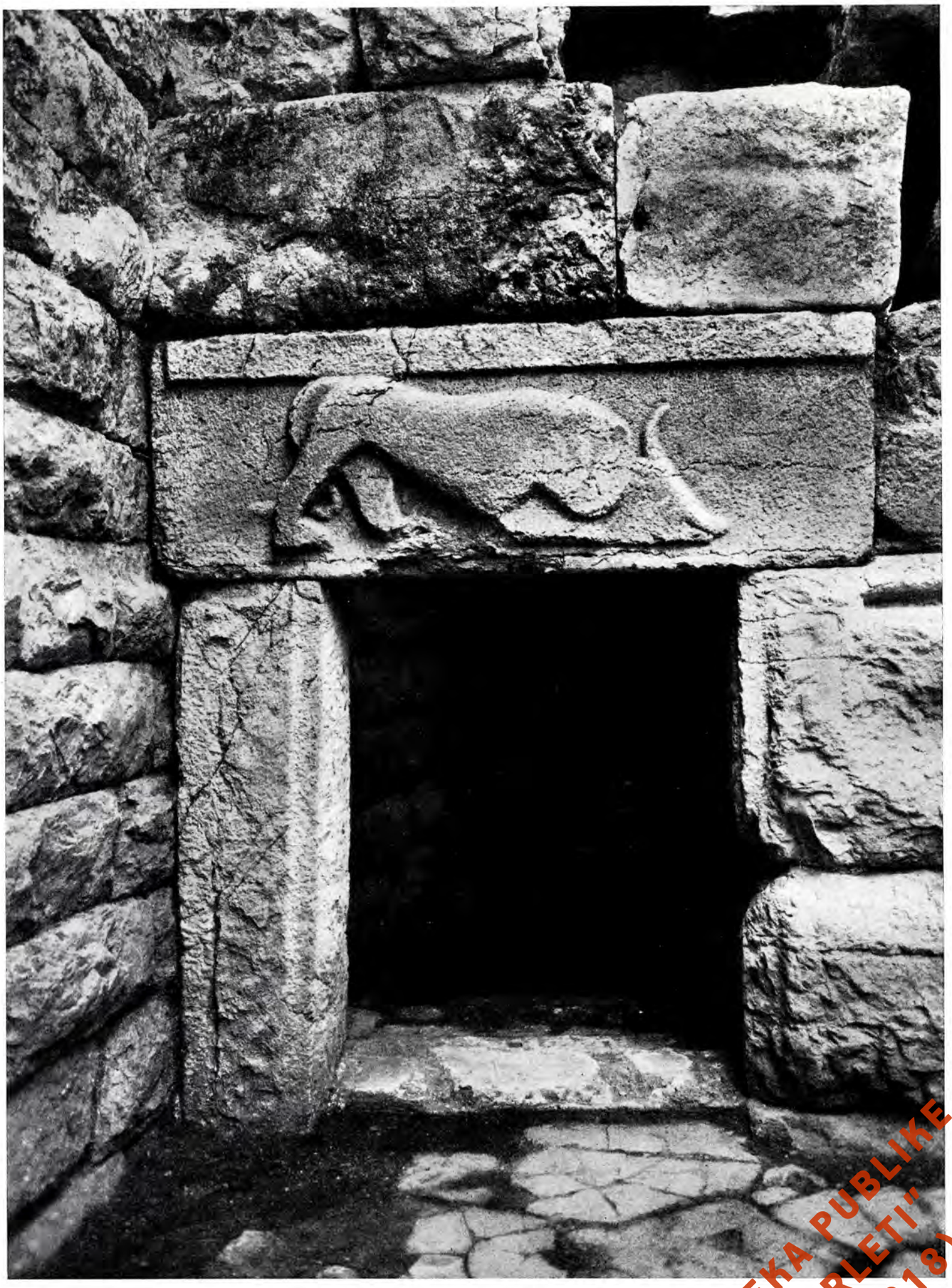


Fig. 61

PORTA DEL LEONE
Veduta presa dall'esterno

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

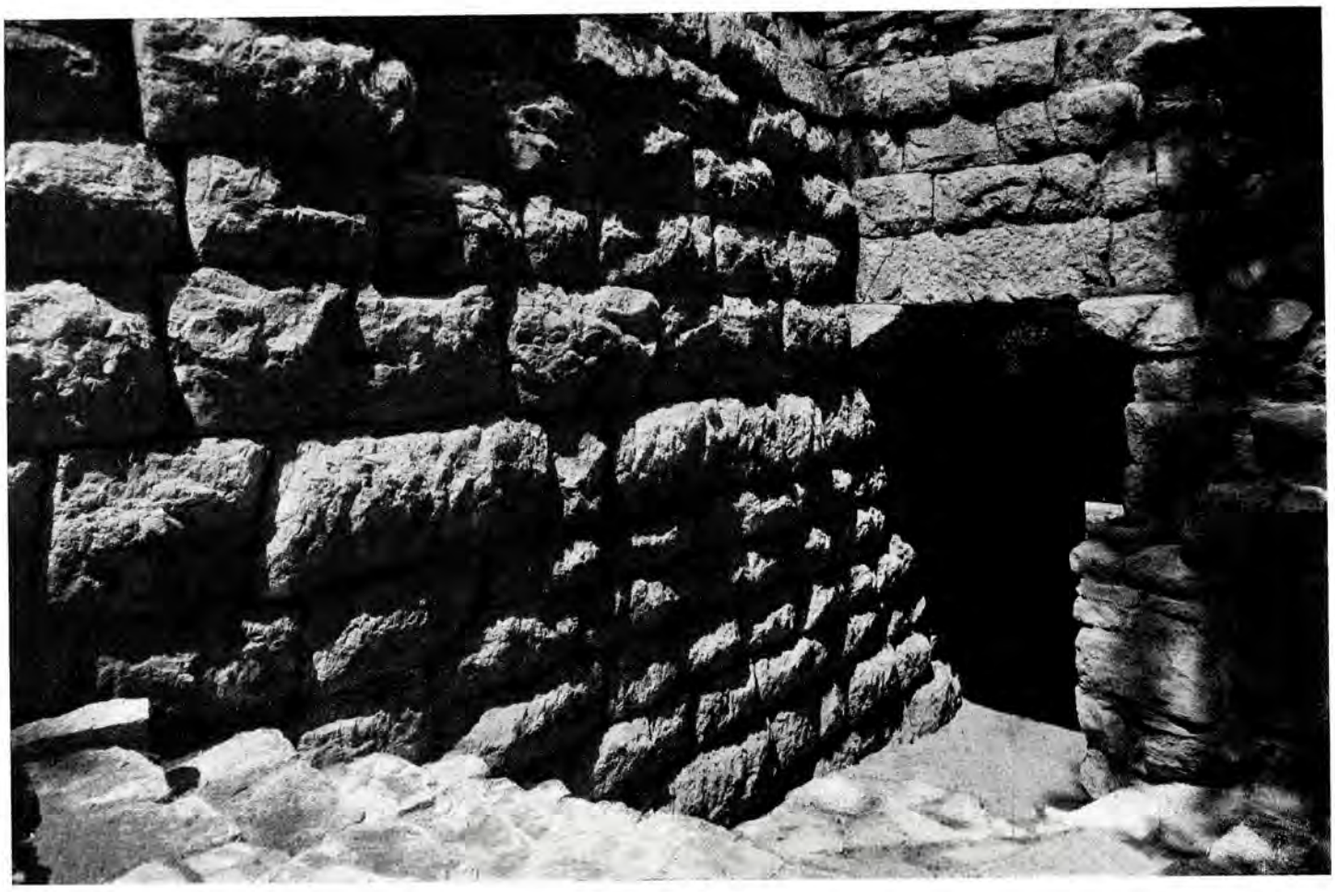


Fig. 62

PORTA DEL LEONE
Veduta presa dall'interno

circa 30 cm., con un profilo rigido, a linea diritta. Le piattabande con la loro estremità posano sulle mensole, e un po' anche sui muri del corridoio. Come già si è osservato per la Porta Scea, ciò fu fatto nell'intenzione di far gravare il peso del soffitto sui muri, e difatti, per quanto alcune mensole ora siano rotte, le piattabande reggono ancora per quei pochi centimetri che posano sulle pareti laterali del corridoio.

Ad alleggerire le mensole dal peso delle piattabande e da quello ancora maggiore della terra e del pietrame, posto sopra il soffitto della porta, si è ricorsi anche ad un altro ingegnoso sistema. Sul piano superiore delle piattabande, ma soltanto presso le loro estremità laterali, è stata posta una fila di lunghi blocchi squadrati, collocati però con la lunghezza in senso normale a quella delle piattabande, e aventi una larghezza che è press'a poco uguale alla sporgenza delle mensole. Sopra queste file di blocchi posa un secondo strato di piattabande, disposte nello stesso senso delle prime. In tal modo ha luogo uno spazio intermedio (tra il primo ed il secondo strato di piattabande) che rimane vuoto nel mezzo (*fig. 63;* si veda anche la sezione nella *fig. 59*). Questo non è altro che una «camera», o intercapedine di scarico escogitata per liberare le piattabande visibili del soffitto dal peso che avrebbe gravato su di esse, con pericolo per la resistenza del soffitto stesso come è stato detto.

I massi delle due parti del corridoio sono di dimensioni piuttosto piccole, misurando in media cm. 80 × 35 di faccia visibile, oppure 40 × 50. Essi costituiscono dei filari quasi regolari, ma qua e là si notano dei blocchi che invadono il filare sovrastante o quello sottoposto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

L'età di questa porta potrebbe essere un po' più bassa di quella assegnata alla Porta Grande, se dobbiamo dare valore alle caratteristiche presentate dal tipo del muro.

L'architrave scolpito. — Se la Porta Scea ci appare, più che grande, maestosa per le dimensioni, per varie caratteristiche e per lo stato di conservazione, la Porta del Leone non risulta inferiore ad essa perchè ha un particolare assai notevole : l'architrave con rappresentazione figurata *(fig. 64)*.

L'architrave in parola è della stessa qualità di pietra della quale sono i massi delle mura, e cioè di un calcare abbastanza duro, compatto e piuttosto biancastro; misura m. 2,08 di lunghezza, m. 0,70 di altezza e m. 0,61 di spessore. Al di sopra della rappresentazione figurata corre un listello, rilevato circa 3 cm. dal fondo di essa; il leone emerge da questo al massimo 9 cm., e misura m. 1,07 di lunghezza; tutta la rappresentazione figurata è lunga m. 1,33. Lo stato di conservazione è abbastanza buono : notasi soltanto una consunzione del muso del leone, e la mancanza di parte della gamba anteriore. Inoltre la superficie della rappresentazione, è alquanto rugosa; ciò è dovuto a qualche naturale venatura della pietra e agli agenti atmosferici.

La rappresentazione mostra un leone volto verso destra, in atto di addentare la testa di un toro. Di questo animale però appaiono soltanto la testa, le corna e una piccola parte del collo. La restante parte del corpo non è espressa e si deve immaginarla quasi come nascosta dal corpo del leone. Entrambi gli animali sono espressi in rilievo; ma si tratta di una semplice elevazione del piano delle figure su quello del fondo, senza piani degradanti o prospettiche espressioni di questi. Pare di notare che lo scultore abbia voluto eseguire gli animali in due differenti piani di rilievo : nel più basso trovasi scolpito il toro, la gamba posteriore di sinistra e la coda del leone; il secondo piano, più alto del precedente, è riservato al corpo del leone. Non vi è graduale passaggio dei piani del rilievo, e si può quasi dire che non vi è prospettiva : il corpo del leone è di profilo, la testa di prospetto. È pure di prospetto la testa del toro, e non si vede come questa potesse essere raccordata al restante corpo : forse in modo brusco, analogamente a quanto avviene tra la testa e il corpo del leone. Noteremo ancora che la rappresentazione è poco corporea, piuttosto piatta, però più nei particolari che nelle linee generali : si veda per esempio la gamba posteriore e il principio



Fig. 63 PORTA DEL LEONE
Particolare del [illegible]

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 64 PORTA DEL LEONE

L'architrave con la rappresentazione di un leone che sta divorando un toro

della coda. Ritengo infatti di interpretare come il principio della coda quella specie di semidisco a tergo della figura, quantunque si possa pure ritenere che esso sia parte della coscia posteriore sinistra (potrebbe anche essere e l'uno e l'altra : cioè la coscia, aderente alla quale si trova il principio della coda). Ancor più piatta doveva essere la testa, nonostante che ora si possa dire poco di sicuro atteso il cattivo stato di conservazione. Si notano infatti qua e là dei segni che mostrano la fine del naso, un occhio e un orecchio. Questi pochi e male espressi segni costituiscono gli unici particolari anatomici, indispensabili nella trattazione sia pure schematica di una figura, ma nessun altro segno esiste che ci indichi le costole, le anche, la criniera, ecc. Però nell'insieme, e vista a una certa distanza, la rappresentazione appare meno dura e meno piatta di quel che dovrebbe pur risultare. Contribuisce molto a migliorare queste impressioni la linea curva del profilo del corpo, soprattutto nella schiena, e la smussatura abbastanza pronunziata delle linee di contorno.

La rappresentazione occupa la parte quasi centrale della facciata della pietra, e in essa il leone ha posizione preminente, sia come superficie occupata, sia come collocazione. Del toro invece è appena visibile una parte. Evidentemente si fece ciò con intenzione, allo scopo di dar maggior risalto al leone che è l'elemento principale della raffigurazione : è il vincitore assoluto. Il toro quasi scompare : se questo animale fosse stato rappresentato per intero, e in giusta proporzione al leone, avrebbe occupato molto campo e sarebbe risultata una figura troppo grande in confronto del leone che lo soggioga. Le due figure ci appaiono tra loro non troppo legate; tuttavia il concetto della rappresentazione è ben coordinato, e questa può anche costituire una scena a sè. Certo però si può ritenere che a destra troverebbe ottima collocazione un altro analogo gruppo di figure, volto a sinistra, sì da costituire insieme alla rappresentazione esistente uno schema araldico.

Le difficoltà di disposizione delle figure e delle parti di esse sono spesso risolte con ingenuità e anche con compromessi tra la visione della natura e l'interpretazione data di essa dallo scultore. Nonostante ciò e una certa durezza generale, occorre concludere che il leone è espresso con forza. La linea di contorno del corpo (quasi duplice linea che parte dalla gamba posteriore destra, s'allarga man mano, fin che si apre nel contorno delle poderose spalle) e la grossa testa gemmano appunto

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

l'impressione di forza e di assoluto dominio sul toro, che ci appare del tutto inerte, non più in atto di lottare, ma già morto.

Il soggetto, la composizione, la trattazione delle figure ci rivelano che questa rappresentazione è di tipo decorativo. Anche per questo fatto noi osserviamo che vi sono espressi pochi particolari anatomici, e che predominano le grandi masse. Un non piccolo contributo alla espressione delle figure e dei loro muscoli doveva essere dato — con molta probabilità — dal colore. Che cosa poi fosse in origine questo architrave e dove potesse essere stato collocato non è facile dire : verrebbe in mente di considerarlo parte del fregio di un tempio ionico.

La cronologia di questa scultura non è molto chiara poichè l'esame stilistico ci rivela delle incongruenze e anche un certo « provincialismo » per cui noi siamo costretti a non considerare effetto di periodo ancora arcaico la durezza di esecuzione, la rigidità delle forme e il convenzionalismo della composizione. Ciò naturalmente non esclude, come io in realtà credo, che il rilievo sia stato ispirato a uno schema arcaico d'arte greca.

Ricostruzioni. — La parete destra — o settentrionale — del corridoio è intatta e prosegue diritta verso occidente : lo scavo ha rimesso in luce 12 metri di questo lato. Quello destro — meridionale — invece finisce presto (è lungo appena m. 3); di poi viene un muro medioevale. In molte parti questa porta ha subìto rimaneggiamenti di piuttosto tarda età.

La parte che più ha sofferto per i rimaneggiamenti è stata quella dell'ingresso. A stento si riesce a ricostruirlo quale era in origine. Ci aiuta molto la conformazione della Porta Scea. A parte i muri prettamente medioevali, a massi piccoli, trattenuti da calce, che appaiono tanto nella facciata a destra in alto, quanto nel muro laterale di sinistra che precede la porta, noi osserviamo che sono state collocate in un secondo tempo queste parti : *a*) il pilastro a sinistra dell'ingresso, tanto è vero che esso è completamente staccato dal muro di sinistra del corridoio ed ha una forma ed una posizione non consone al tipo di mura al quale va ascritta la costruzione di questa porta; *b*) i massi che formano lo stipite di destra : pur essendo di tipo più o meno analogo agli altri costituenti la parte originaria della porta — sono però un po' troppo grossi — ci sembrano tolti da altro luogo e qui ricollocati, non fosse altro perchè restringono la larghezza del corridoio, e perchè sono disposti in un modo tale che si rivelano posteriori alla costruzione della parete destra del corridoio; inoltre non sono per nulla legati ed incastrati con i massi di questo, ma formano uno stretto muro a sè; *c*) l'architrave con la scultura del leone è un'aggiunta posteriore come appare anche dalla fotografia : per metterlo a posto a destra è stato scalpellato (per pochi centimetri di profondità e 70 cm. di larghezza) il muro laterale di sinistra dell'attuale vano; *d*) altrettanto dicasi per il filare sovrastante, il cui masso di sinistra s'incastra nel muro appena pochi centimetri; *e*) invece entra maggiormente dentro a detto muro il blocco di sinistra del sovrastante filare, per una ragione che vedremo tra poco; ugualmente abbastanza dentro il muro laterale di sinistra s'internano i massi di sinistra del quarto e quinto filare (sempre contando come primo l'architrave scolpito). Poi, al di sopra viene il muro medioevale, che è a massi piccoli legati con abbondante calce.

Se si tolgono tutte queste varie parti, che ritengo aggiunte, si ha allora niente di più che un corridoio dello stesso tipo, di identica disposizione, e costituito delle medesime parti che abbiamo già

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

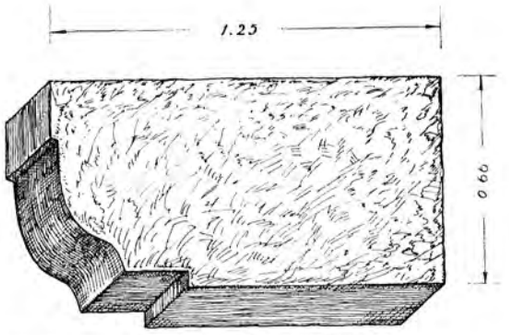


Fig. 65 PORTA SETTENTRIONALE
Mensola di pietra

incontrato nella Porta Scea. A mio avviso, in un certo tempo, cadde tutto il muro di facciata della porta e per conseguenza vennero eseguiti i lavori di restauro che ora vediamo. Si costruì cioè il muro di facciata a destra dell'ingresso, usando blocchi tolti da mura vicine se non da quelle stesse esterne della porta (occorre far notare infatti che l'angolo di destra della facciata, distante circa 5 metri dall'attuale stipite destro della porta, è appunto a massi di grosse dimensioni, circa m. 1,10 × 0,80); si mise a posto alla meglio il pilastro a sinistra del vano; infine, a delimitare questo vano, in alto, si pose un grosso masso scolpito, il quale divenne l'architrave. Esso però fu posto ad un livello più basso di quello originale; infatti a sinistra, nel muro del corridoio, non appaiono tracce dell'antico architrave, ed inoltre questo, analogamente a quanto avviene nella Porta Scea, doveva avere la faccia orizzontale inferiore allo stesso livello del soffitto; vi si aggiunse sopra un altro filare il quale, per mezzo di scalpellature nel muro di sinistra, vi fu incastrato per una decina di centimetri di profondità; su questo filare fu posto il terzo, il quale fu invece internato nel muro di sinistra, perchè si tolse parte di un blocco del muro, e si approfittò pure del vano lasciato dall'originario architrave (posto al di sopra di questo masso ora ricordato) che ho supposto rotto. Qui infatti, dalla parte interna della porta, si osserva che il masso del terzo filare s'incastra molto nel muro del corridoio, e il piano di posa di detto masso è a livello con il piano, pure di posa, delle mensole: l'architrave originario (se, come tutto fa credere, era posto come nella Porta Scea) doveva appoggiare il piano di posa



Fig. 66 PORTA SETTENTRIONALE
Vista da ori[illegible]

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

su una mensola. Al di sopra di questo terzo filare si misero poi il quarto ed il quinto, con leggero lavoro d'incastro.

Altri rimaneggiamenti, ancora più tardi di quelli visti, vengono a costituire, diremo così, la terza fase di vita della porta. Nel muro a sinistra di questa, e in quello della facciata vi sono larghi tratti di muro costruito con pietre piccole, non squadrate, trattenute da calce. Pure di tarda età è la soglia, costituita da un'unica grande lastra biancastra con battente, e provveduta di fori per i cardini. Gli altri fori per reggere la chiusura della porta sono in alto nell'architrave. In entrambe le pareti del corridoio sono due fori per mettere la sbarra di chiusura.

Mi sembrano pure di questo stesso periodo — o di poco posteriori — altri lavori, quali la stuccatura di materia cementante fatta alle commessure della parete di destra del corridoio, il selciato situato davanti all'ingresso, e gli otto gradini ricurvi posti oltre lo sbocco del corridoio.



Fig. 67 PORTA SETTENTRIONALE
Vista da occidente

La Porta settentrionale. — Lo scavo di questa porta fu determinato dall'aver visto sul soprassuolo due massi delle mura greche allineati, e un bel concio sagomato *(fig. 65)*, che evidentemente era una mensola di una porta della cinta muraria greca. Dopo pochi giorni di lavoro, in realtà apparvero i resti di un ingresso alla città.

Lo scavo veniva gradatamente approfondito ed esteso verso occidente, quando, dopo una pioggia torrenziale, rimase interrato per la frana di molta terra dalle sovrastanti pendici del colle, e per la caduta di un muro veneziano già molto pericolante. Feci sgombrare lo scavo dalle macerie, ma non osai più estenderlo. Le fotografie *(figg. 66* e *67)* furono prese durante i lavori di sgombero delle ultime macerie.

Questa porta è situata lungo il tratto settentrionale delle mura

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 68

PORTA OCCIDENTALE
Vista dall'esterno

di cinta, a circa metà percorso tra la Porta del Leone e quella occidentale. Essa è la meno bene conservata di quante siano state fin qui trovate. Resta infatti un angolo volto a mezzogiorno; della parete settentrionale esistono due filari di blocchi, che costituiscono la cortina interna; quelli della cortina esterna sono appena visibili. Si riesce però abbastanza a intravedere la forma della porta e a ricavarne le dimensioni : lunghezza m. 5,50 e larghezza m. 2,40. Da ciò appare che la porta doveva essere di rilevanti dimensioni, come conferma anche la grandezza della mensola sopra ricordata.

I blocchi sono di forma parallelepipeda, hanno diverse dimensioni (cm. 85 × 55 di faccia e cm. 60 di profondità; m. 1,30 × 0,35 di faccia e cm. 60 di profondità) e spesso presentano il piano superiore con una parte più alta dell'altra : sono cioè blocchi di 6 lati a vista.

Pare che l'ingresso si aprisse verso occidente (si veda in fondo alla *fig. 66*) e che quivi esistesse una specie di soglia a gradino. Certo è che tale porta è di pianta diversa da quella della Porta Scea, e piuttosto simile a quella della Porta del Leone.

La Porta occidentale. — Altre porte dovevano aprirsi nel corso delle mura, se in un tratto abbastanza breve (circa 300 m.), quale è quello che va dalla Porta Scea alla Porta Settentrionale, vi sono appunto tre accessi. Una quarta dovevasi supporre ad occidente, perchè soltanto da questa parte il declivio del colle di Butrinto è dolce, e si unisce alla terraferma, cioè alla penisola di Esa-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

mili. Inoltre anche qui le mura presentavano quella singolare rientranza che è prossima soltanto alle porte. Allorchè nel 1930 si procedette a lavori di sistemazione del colle, decisi di far passare di qui la strada nella speranza di ritrovare una porta. Questa in realtà c'era stata, ma non era quella costruita da coloro che innalzarono le più antiche mura e aprirono attraverso di esse gli accessi fin qui visti *(fig. 68)*.

Ostruiva il vano della porta un muro quasi tutto franato, appartenuto al tardo medioevo. Tolta questa maceria apparve lo stipite destro (meridionale) della porta. Però anch'esso non è il più antico, l'originario. Il tipo dei blocchi a perfetti parallelepipedi, i filari composti di massi di eguale altezza, la fine lavorazione di essi e la stessa qualità meno porosa della pietra e il suo colore biancastro contrastano fortemente col tipo comune e più antico delle mura. Tipo che appare tanto sotto questo stipite, quanto a sinistra del varco (a settentrione), ove un tempo dovevasi trovare l'altro stipite della porta. I massi qui sono infatti di grande spessore, sono spesso a sei lati e non compongono dei filari veri e proprî. Sopra questi insistono alcuni regolari parallelepipedi, alquanto bassi, ben lavorati, e ricavati da bella pietra. Sembrano di età ancora posteriore a quella dello stipite destro della porta.

Questi diversi tipi di blocchi rivelano rifacimenti eseguiti dopo la caduta della porta originaria, dei quali furono notate alcune tracce : in questo punto le mura presentavano una breccia, chiusa in tarda età; e nell'interno del vano, a destra, a m. 2,70 di distanza dallo spigolo più recente sopra descritto (lungo una presumibile parete meridionale del corridoio) vi sono dei massi grandi, allineati tra di essi e col masso, appartenente alle mura più antiche, situato sotto lo stipite destro. Questi massi potrebbero rappresentare i resti della parete destra del corridoio dell'antica porta. Certo che in questo punto vi è sempre stato un ingresso : si hanno le tracce di lavori compiuti in tre diverse età del periodo greco, senza considerare i rimaneggiamenti medioevali.

Di un affresco bizantino, qui rinvenuto, sarà fatta parola in altra sede.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

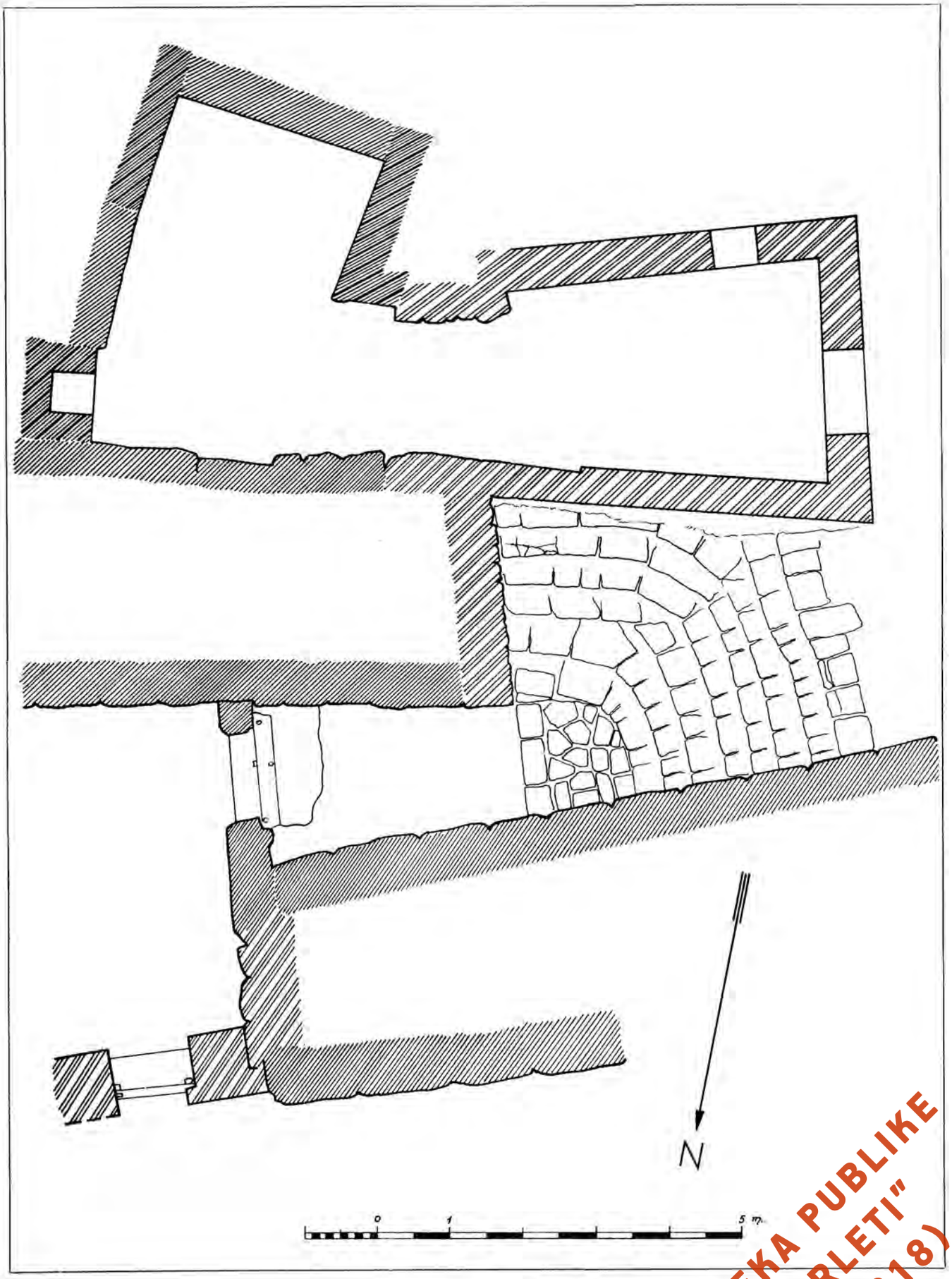


Fig. 69 PIANTA D'INSIEME DELLA PORTA DEL LEONE E DEL FONTE DI GIUNIA TUFINA

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

IL FONTE DI GIUNIA RUFINA

UN POZZO di singolare fattura fu scoperto, dentro la cinta di mura greche, a pochi metri di distanza da esse, in corrispondenza della Porta del Leone *(fig. 69)*. Diede motivo allo scavo l'affiorare di pochi decimetri di muro romano provveduto di volta *(fig. 70)*. Aperto un piccolo varco tra gli spini e la terra di riempimento, la volta apparve subito piuttosto grande. Allargato ancor più il varco, si scoprì la parete di fondo fornita di resti di affreschi. Proseguendosi lo scavo verso occidente, vennero alla luce altri muri formanti un ambiente più o meno rettangolare, quasi diviso in due parti *(fig. 71)*. La parte orientale, che è la più antica, trovasi ad un livello più basso dell'altra; e nella parte meridionale, presso l'angolo sud-est si trova quel vano con arco al quale è già stato sopra accennato (Tav. VIII). Le due parti in dislivello sono raccordate da una scala. Il vano con arco era quasi totalmente chiuso da un muro (di tarda età, mal costruito e semi diroccato), il quale in basso incorporava gran parte di un parapetto, formato da lastroni di pietra e recante alcune lettere greche. Di esso appariva un breve tratto dalla parte del pozzo. Perciò, dopo aver eseguita una fotografia *(fig. 72)*, decisi di atterrare questo muro: esso infatti non aveva alcuna importanza di carattere archeologico, era poco solido, impediva la lettura dell'iscrizione, deturpava l'aspetto della originaria costruzione, e ne nascondeva gran parte.

Ciò fatto, si procedette a vuotare il vano, ingombro di terra, di pietre, di ossa umane e d'animali. Si trovarono pure dei frammenti ceramici, in generale appartenenti a vasi per acqua, ricoperti di smalto vitreo bianco con ornati lineari o floreali, stilizzati, di color turchino chiaro: essi perciò sono di data assai recente (XVII sec. circa d. C.). Nulla di molto antico. Il lavoro di scavo fu assai duro per gli operai e per gli stessi dirigenti, poichè si trattava di vuotare un ambiente stretto e profondo; la terra



Fig. 70. IL FONTE DI GIUNIA RUFINA PRIMA DEGLI SCAVI
Il piccolo tratto di muro, a sinistra, fa parte dell'arco del pozzo

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

che lo riempiva era vischiosa, melmosa, mista a grosse pietre; infine mefitiche esalazioni obbligavano gli operai a brevi turni di attività.

Durante lo sterro del vano con arco, o nicchione che dir si voglia, apparve chiaro che esso altro non era che un pozzo. Il nicchione misura m. 2,30 di fronte, m. 2,10 di lato occidentale e m. 1,90 di lato orientale. Più in basso, a m. 5 dalla sommità della volta, esso diviene irregolare, poichè, ad eccezione del lato settentrionale, ha le pareti costituite dalla roccia non lavorata. A m. 3,60 dalla sommità della volta — allo stesso livello del pavimento dell'ambiente rettangolare — comincia il pozzo vero e proprio, profondo circa m. 4,20. Il suo fondo è roccioso e l'acqua scaturisce da due fori, che sono in una specie di grotticella, situata ai piedi della parete meridionale. L'acqua sgorga copiosa e contiene disciolti sali minerali. Sulla roccia di tre pareti s'innalza un muro di piccoli parallelepipedi di cm. 45 × 18, non legati da calce. Invece il muro settentrionale (cioè quello su cui sorge il parapetto del pozzo), è tutto a blocchi di pietra, poichè da questa parte manca la roccia, anche in basso. Il già ricordato parapetto, alto m. 0,70, è formato da tre belle lastre di duro calcare biancastro. La lastra di sinistra misura m. 0,80 di larghezza; quella centrale m. 1; la terza m. 1,02; lo spessore è di cm. 17 (le misure sono state prese dall'interno del pozzo). Esse recano questa iscrizione *(fig. 73)*:

ΙΟΥΝΙΑ · ΡΟΥΦΕΙΝΑ · ΝΥΜΦΩΝ · ΦΙΛΗ
Ἰουνία Ῥουφεῖνα Νυμφῶν φίλη

Le lettere sono belle, grandi, spazieggiate, leggermente apicate. Ogni parola è separata dall'altra mediante un segno di interpunzione a forma di cuore con barretta ricurva. L'iscrizione misura

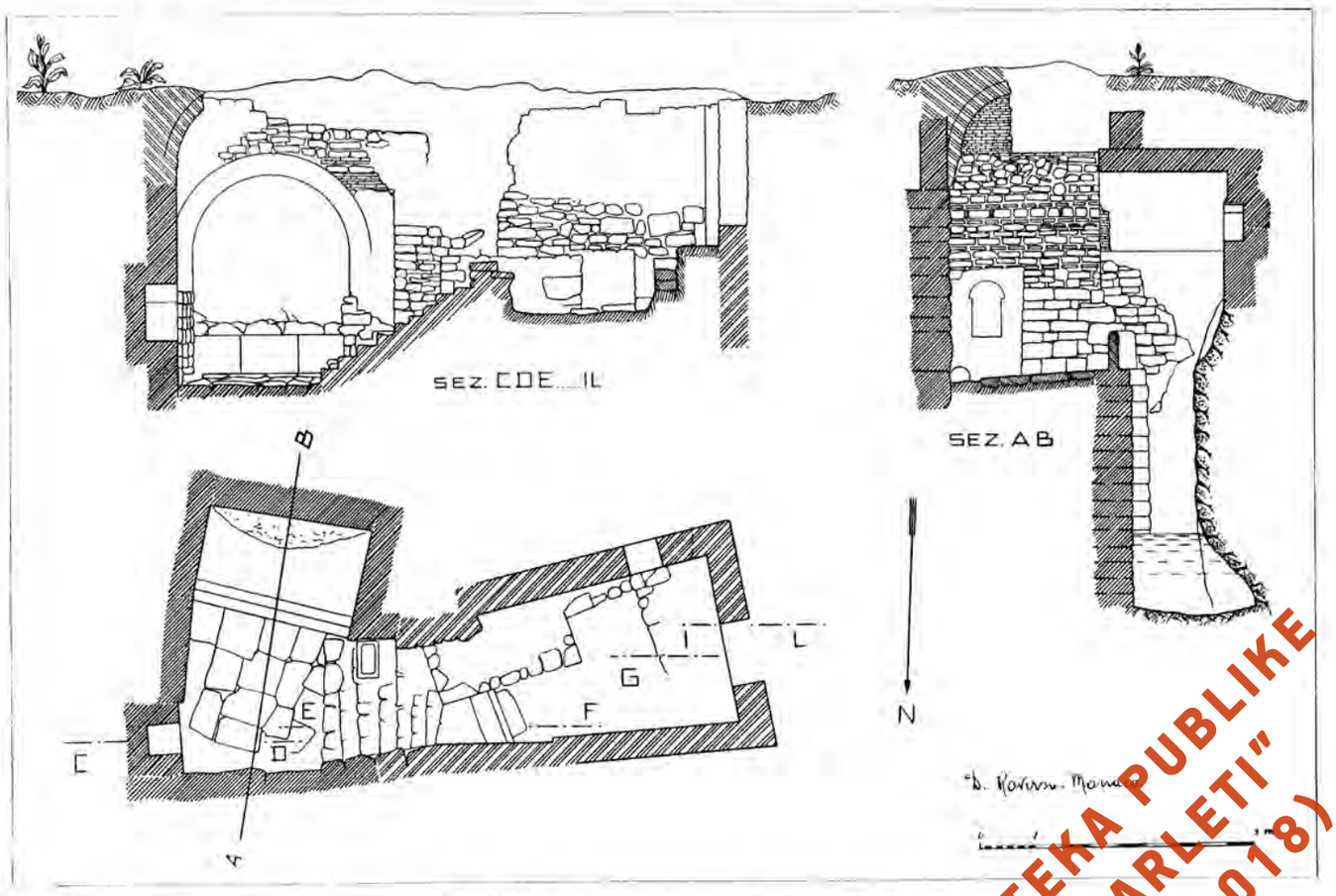


Fig. 71 — IL FONTE DI GIUNIA RUFINA - Pianta e sezioni

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

m. 2,17 di lunghezza; le lettere sono alte da cm. 6 a 6,5, eccetto la lettera Φ che è alta cm. 12. Probabilmente questa iscrizione appartiene alla prima metà del II secolo d. C.

La parete situata di fronte a chi guarda il pozzo ha in alto una nicchietta rettangolare, poco profonda, e terminante in alto con due mattoni disposti a guisa di tetto a duplice spiovente. Inoltre lo spazio che intercede tra la fine della parte di muro a piccoli blocchi e la volta, ha la forma di una lunetta, un po' addentrata rispetto al sottostante muro, misurante m. 2,34 di lunghezza di corda e m. 0,75 di freccia. Qui si trova una rappresentazione figurata, ad affresco, non troppo ben conservata più per ciò che riguarda alcuni suoi particolari, che per quello che concerne la conservazione dei colori, ancora vivaci *(fig. 74)*. La rappresentazione mostra due pavoni affrontati, e in mezzo ad essi un vaso a calice, fornito di due manici a duplice riccio, di colore bruno nerastro, con striscie chiare ove sono espressi i riflessi della luce. I pavoni non sono ben conservati, ma possono essere ricomposti integralmente poichè se uno (quello di destra) è mancante di parte della coda, l'altro l'ha tutta; altrettanto avviene per la testa di essi. Le incrostazioni dei sali delle acque filtranti dall'alto nascondono qua e là qualche piccolo tratto. I pavoni sono presentati di profilo, hanno il capo volto all'indietro, il corpo snello, la coda folta e le ali ben segnate. Le zampe del pavone di sinistra sono posate sui mattoni della nicchietta, mentre quelle dell'altro pavone giacciono su una linea nera che sta ad indicare il suolo. La colorazione è vivace : il corpo, di color azzurro scuro, è contornato da linea nera. Nere sono pure le piccole penne lunghe del capo. La prima metà della coda è di color rosso mattone, con colpi scuri ove sono gli « occhi » delle penne, mentre l'estremità è di color azzurro. Il fondo di questa rappresentazione è di color azzurro chiaro.



Fig. 72 IL FONTE DI GIUNIA RUFINA
Durante una fase dello scavo

In alto, come si è detto, c'è una volta a botte, eseguita con mattoni disposti in taglio e trattenuti da un piuttosto rilevante strato di materia cementante (circa 2 cm.). Anche la volta era adorna di pitture; nel centro si vede ancora un tondo (circa 60 cm. di diametro), formato da una fascia rossa (di circa 5 cm. di larghezza), con entro il busto di una figura femminile. La restante parte della volta serba tracce di ramoscelli con foglie di color verdone. La volta ha ora un'apertura circolare di circa 60 cm. di diametro, attorno alla quale è impostato un muricciolo che forma come un puteale a quat-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 73 FONTE DI GIUNIA RUFINA - Il parapetto con iscrizione greca

tro lati. Nel muro orientale dell'ambiente d'ingresso al pozzo, e più precisamente presso l'angolo nord-est, trovasi una nicchia alta m. 1,03, larga 0,54 e profonda 0,61 *(fig. 75)*. In alto essa è a volta : la lunghezza della corda (m. 0,68) è maggiore della larghezza della nicchia, e quindi agli spigoli dei muri laterali si ha un dente di otto cm. a destra e 5 cm. a sinistra. La parete di fondo era adorna di pitture, quasi totalmente scomparse. Ora si vede soltanto parte di due righe rosse parallele. Il piano della nicchia è costituito da un unico lastrone di pietra.



Fig. 74 FONTE DI GIUNIA RUFINA - L'affresco dei pavoni

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Cronologia della costruzione. — All'intera costruzione del pozzo, così come si presenta ora, non può essere assegnata un'unica datazione, come le differenti tecniche costruttive rivelano chiaramente. La parte bassa del pozzo è la più antica. In origine, forse, non esisteva un pozzo vero e proprio, ma soltanto una naturale grotticella. Come è ovvio, per questa prima fase non può essere proposta neanche una datazione approssimativa: se dovessi presentarne una ipotetica, direi che il primo lavoro di captazione dell'acqua rimonti all'età preistorica. Si ebbe, poi, la costruzione del muro settentrionale, che ritengo possa essere all'incirca del IV o III sec. a. C. Un po' posteriore è la parte inferiore delle altre tre pareti, poichè i blocchi sono molto piccoli; la parte superiore di queste medesime pareti costruite di mattoni, la volta, la lunetta con pitture, la nicchietta (che mi sembra sia stata eseguita dopo che la volta e il muro di mattoni era stato costruito), sembrano tutti lavori più o meno coevi e appartenenti al II sec. d. C. Quindi l'iscrizione sarebbe stata incisa quando in età romana vennero eseguiti lavori di sistemazione del pozzo.

Natura del pozzo. — Credo che non sia necessario spendere molte parole per dimostrare la natura sacrale del pozzo. Basta pensare alla grande cura che per varî secoli è stata messa per conservarlo e abbellirlo. Vi è poi la dedica quivi fatta alle Ninfe dalla romana Giunia Rufina, alla quale forse vanno ascritte le opere di miglioria eseguite in età romana. Infine esiste nella parte meridionale la nicchietta atta a contenere probabilmente l'immagine di una divinità. L'acqua per di più è minerale. Forse proprio per questo fatto il pozzo fu giudicato sacro. L'acqua avrà arrecato sollievo a qualche malato; le proprietà terapeutiche di essa, anzichè ritenute effetto dei sali contenuti, saranno state giudicate provenienti da cause soprannaturali, e quindi, con un ragionamento molto comune per le mentalità primitive di tutti i popoli di ogni tempo, si sarà ritenuto che tali proprietà medicamentose fossero opera beneficatrice di una divinità. E Giunia Rufina, nel II sec. d. C., fa una dedica alle Ninfe dell'acqua sacra. Potrebbe darsi poi che nella nicchia del muro orientale dell'ambiente rettangolare venissero collocati gli ex voto o vi fosse l'immagine di una divinità.



Fig. 75 FONTE DI GIUNIA RUFINA. Nicchia.

Rimaneggiamenti. — La sistemazione risalente all'età imperiale romana non è certo l'ultima che ebbe questo pozzo. In un'altra fase — che sarà la quarta se si considerano le tre sopra ricordate, e cioè la fase preistorica, quella greca e la romana — l'acqua non fu più usata come bevanda, ma forse servì soltanto ad alimentare un piccolo bagno che trovasi fuori della Porta del Leone *(figg. 59* e *60)*. Infatti una tubatura

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

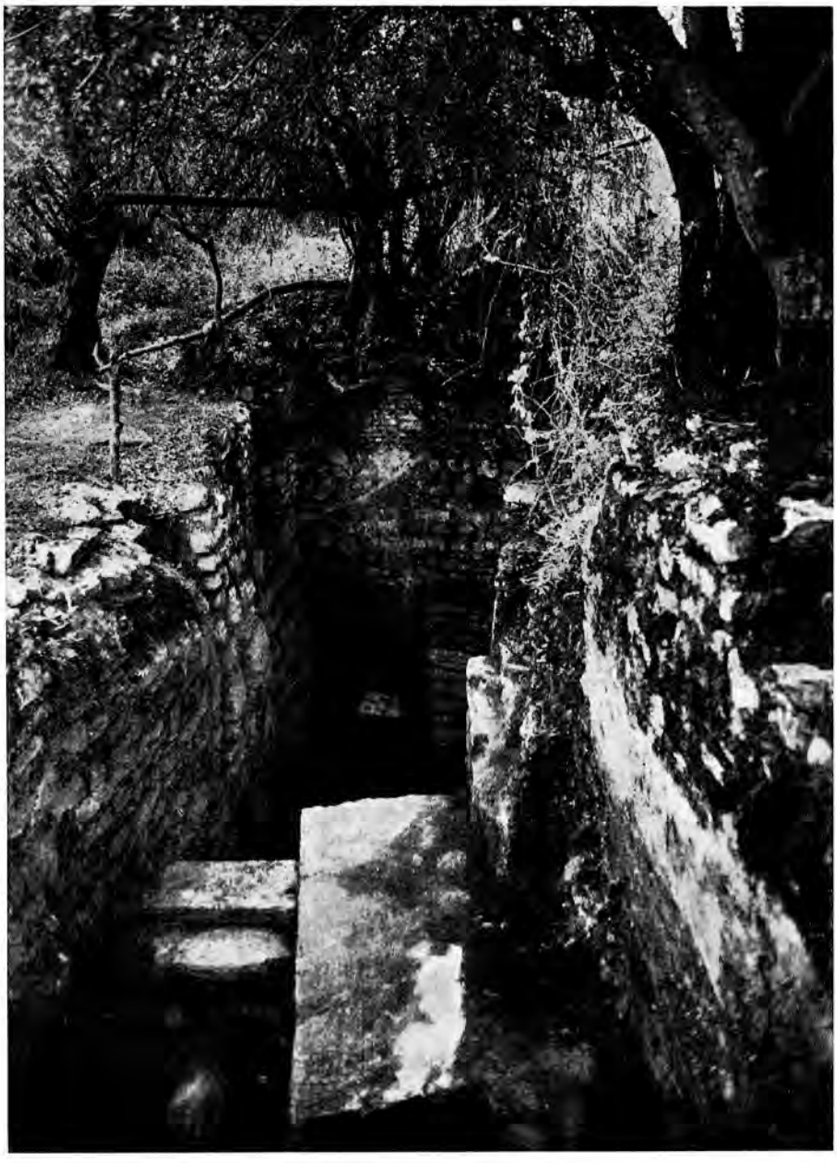


Fig. 76 IL FONTE DI GIUNIA RUFINA
Veduta della parte orientale

di terra cotta, situata nell'angolo nord-est dell'ambiente rettangolare a livello del pavimento, fa supporre che di qui passasse l'acqua che, attinta dal pozzo, doveva alimentare il piccolo bagno. Soltanto in tal modo si riesce anche a spiegare la presenza di numerosi solchi nel parapetto del pozzo, prodotti da un lungo strofinio delle corde dei secchi. Nella parete meridionale, lungo la linea segnata dalla fine della roccia e l'inizio del muro a piccoli blocchetti, si notano tre buchi di forma pressochè quadrata. Poichè essi sono circa all'altezza delle tre lastre del parapetto, si potrebbe ritenere che servissero a reggere tre travi di una impalcatura. L'ultimo lavoro qui eseguito deve essere stato l'innalzamento di un muro sul davanti, quello cioè che lo chiudeva, e durante lo scavo fu abbattuto. Questa chiusura era avvenuta in due tempi, poichè a partire da circa metà della volta fino in basso, a sinistra, si trovò un muro di costruzione migliore di quello che chiudeva la metà di destra. Chiuso il pozzo, si attinse l'acqua dal di sopra della volta, attraverso l'apertura già ricordata.

L'AMBIENTE RETTANGOLARE. — Si è detto che davanti al pozzo c'era un ambiente al quale si accedeva forse mediante una porta praticata nel muro settentrionale (e poi chiusa) oppure da un'apertura situata nel muro occidentale. Nella metà occidentale dell'ambiente è un ripiano *(fig. 76)*, di forma irregolare, costruito in muratura; poi vi è una scaletta di rozza fattura (provveduta nel terz'ultimo gradino di un piccolo abbeveratoio di pietra) che conduce all'ultima parte dell'ambiente. Questa, la più orientale, è la più bassa di quella occidentale ed è pavimentata di pietre generalmente squadrate. I muri di quest'ambiente non sono omogenei, ma sono costituiti da molti tratti (sono circa una quindicina) di differente costruzione, e rivelano quindi svariate età non bene definibili.

Il lato meridionale, a partire dall'angolo sud-est, presenta, sull'arco di mattoni coprente il pozzo,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

un tratto di muro di assai tarda età. Più a destra, a cominciare dal basso, si vede un muro che si addossa al fianco destro del pozzo, e continua fin dove c'è la scala. La restante parte di questo lato — poco meno della metà — è costituita da un muro che posa quasi tutto su una specie di ripiano che è in capo alla scala. Tale muro in alto serba tracce di una piccola finestra e sotto si notano i resti di una fascia di color rosso, larga 8 cm., inquadrante questa zona di parete.

Il lato occidentale è breve, misura m. 6,10 di lunghezza, e serba tracce della fascia di color rosso vista nel muro precedente. In esso si apriva una porta, che in un secondo tempo fu chiusa.

Il lato settentrionale, in un primo tratto, presentasi della stessa tecnica del precedente, col quale forma un angolo acuto. Poi pare vi fosse un ampio ingresso (largo m. 2,45), che, ristretto in un primo tempo con un muro largo cm. 90, in séguito fu del tutto chiuso. Il muro, che costituiva l'altro stipite della porta, si presenta meglio costruito del precedente, e posa sul già ricordato muro greco. Nell'angolo formato da questo muro occidentale con quello orientale appaiono i resti di una volta tutta di mattoni. Questa e le già ricordate finestre, rivelano che in origine tutto l'ambiente rettangolare era coperto.

Il lato orientale è breve, ma anch'esso assai complesso. Presso l'angolo nord-est, vi è la ricordata conduttura costituita da un tubo di terracotta di circa 30 cm. di diametro. Non si sa quanto esso prosegua, essendo stato impossibile vuotarlo. Il muro in basso, per poco meno della metà di sinistra e per l'altezza di m. 2,20, è di struttura non ben visibile perchè è intonacato, e in esso si apre la nicchia recante tracce di pittura. Sopra di essa, per circa 60 cm., vi è un muro romano a piccoli blocchi bassi e lunghi, legati da calce. A destra e in basso il muro è di tipo greco, ma a blocchi assai piccoli. Al di sopra, presso il pozzo, vi è un piccolo tratto di quel tipo di muro a conci piccoli e lunghi or ora ricordato, mentre a destra ve n'è un altro che sembra più tardo. Sopra entrambi questi muri, un tratto di costruzione presenta un filare di pietre alternato ad uno di mattoni, e frammenti di mattoni o di tegole separano sovente una pietra dall'altra. In questo muro è un foro rotondeggiante, ora parzialmente chiuso, avente in basso un coppo. Pare che tale foro abbia servito per passaggio di acqua e sia stato aperto in età successiva all'ultimo muro ora descritto, atteso il diverso tipo costruttivo che lo circonda. Più in alto vi è ancora un altro tipo di muro.

Non sempre riesce possibile datare ognuno di questi tipi di muro. Tuttavia possiamo affermare che nel lato orientale il tratto a destra in basso è di età ellenistica; pure in basso, ma a sinistra ove c'è la nicchia, a circa un metro più sopra, il muro è di età romana; è d'inoltrata età bizantina il tratto a filari di pietre separate da mattoni; più sopra il muro ci appare di età medioevale tarda. Nel lato settentrionale il primo tratto in basso è di età greca (IV sec.); al di sopra si vede un muro certamente medioevale; a questa età appartengono anche i resti di volta dell'angolo sud-est; poi questo lato presenta tratti di muro di brutta tecnica, ascrivibili a tarda età medioevale, ma non bene precisabile. Il tratto più antico di essi è quello verso occidente, che continua colla stessa tecnica nel lato occidentale e per un terzo circa del lato meridionale. L'altra parte, centrale, di questo lato appare un po' più recente : quella verso oriente è già stata vista perchè comprende il pozzo. Incerta è la datazione della scala, che però sembra medioevale.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

L'AULA ROMANA CON MOSAICO

Il primo saggio di scavo, condotto nella zona meridionale della pianura contornante l'acropoli, fu motivato dall'esistenza di un rudero di muro assai deteriorato, ma degno di nota per lo spessore e per l'età alla quale mostrava di appartenere *(fig. 77)*. Fu aperta una trincea che partendo dal rudero andava verso occidente, e una seconda dalla parte opposta di tale muro, verso oriente. La prima trincea diede risultati molto mediocri (piccoli resti di muro); l'altra invece portò alla scoperta di un mosaico a circa m. 1,30 di profondità. Fu perciò deciso di continuare lo scavo per rimettere in luce tutto il mosaico, tanto più che si presentava di un bel disegno bene conservato (Tav. IX).

Il mosaico. — Il mosaico misura m. 10,15 × 9,70, comprendendo tali dimensioni anche quella parte coperta da muri che vi sono stati sovrapposti in età posteriore. Esso è composto, per il fondo del disegno, di tessere di calcare duro, di color bianco e, per i motivi ornamentali, di tessere di color rosa e nero. A m. 0,85 dal bordo del mosaico vi è un primo fascione di tessere color rosa, largo 30 cm.; a 40 cm. di distanza da questo vi è una fascia di tessere pure di color rosa larga cm. 7; poi tre file di tessere bianche, quindi la fascia nera di cornice al motivo ornamentale (*fig. 78*). Essa — larga cm. 22 — ha un disegno a perle di tessere bianche e negli angoli c'è una stella a quattro punte. Dopo una fascia di tre file di tessere bianche e una successiva fila di tessere nere, c'è il disegno centrale, che ripete un motivo fondamentale dato da una coppia di pelte opposte l'una all'altra. Le estremità di queste continuano, con una fila di tessere e così formano un ben legato e grazioso motivo ornamentale. Quasi al centro del pavimento fu inserito un chiusino di pietra calcarea (m. 1,45 × 1,03) che al centro presenta un incavo circolare (circa cm. 50 di diametro e cm. 17 di profondità) fornito di tre fori per lo scolo delle acque. È facile notare come questo chiusino sia stato qui collocato in un secondo tempo; il lavoro di adattamento fu male eseguito.



Fig. 77 — AULA ROMANA CON MOSAICO. Prima dello scavo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

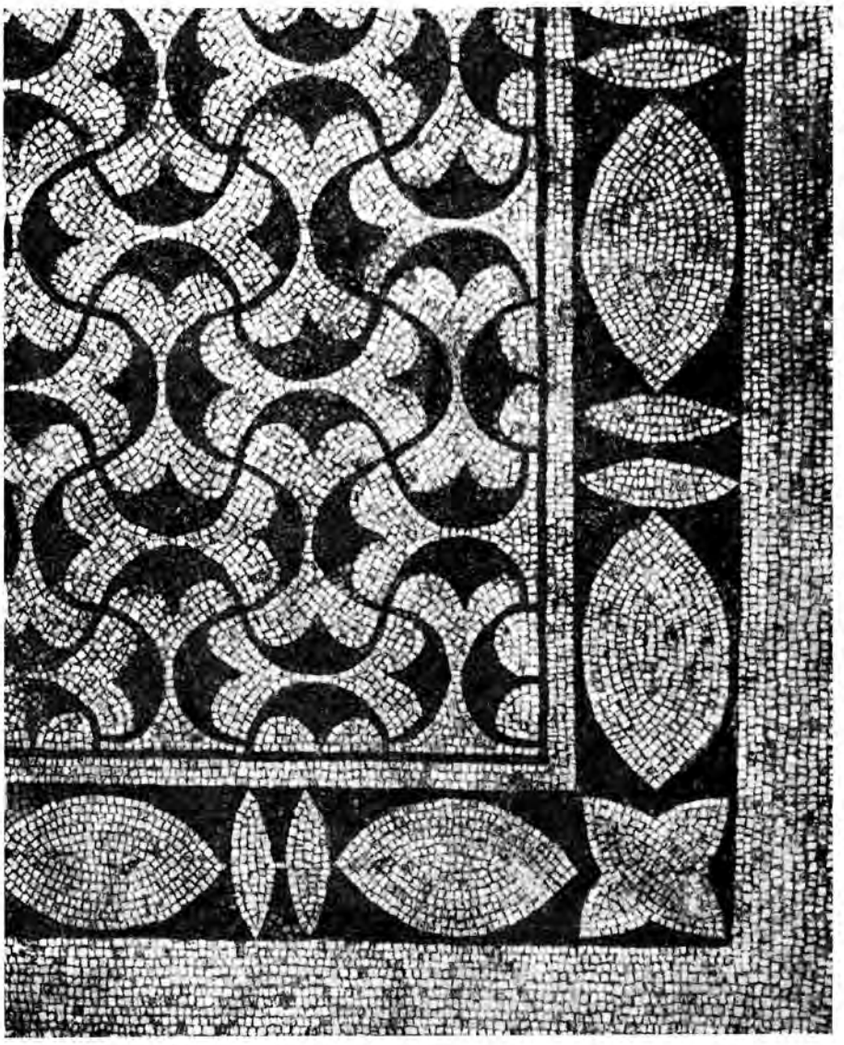


Fig. 78 AULA ROMANA CON MOSAICO
Particolare del pavimento riprodotto alla Tav. IX

I MURI DELL'AMBIENTE. — I muri che contornano questo pavimento formano un ambiente quadrilatero. Essi sono di svariati tipi, di differenti dimensioni, spesso addossati gli uni agli altri, sì che non piccola è la confusione che generano. Per dare ad essi un po' d'ordine nella descrizione, ho creduto opportuno distinguerli in quattro tipi (la pianta, *fig. 79*, mostra soltanto due tipi : uno romano e l'altro medioevale). Il primo di essi è costituito dal rudero che affiorava prima dello scavo, cioè il più alto di tutti, situato presso l'angolo sud-ovest; appartiene al muro occidentale, e misura metri 3,60 di altezza, m. 4,25 di lunghezza e m. 2,30 di spessore. Internamente è a sacco, costituito da un conglomerato cementizio di rozzi e piccoli frammenti di pietra e di mattone. All'esterno è rivestito di *opus reticulatum*, in cui i masselli (di cm. 7 × 15 circa di superficie visibile) hanno una forma un po' irregolare e sono collocati in ordinate fila. Talvolta al posto di un tassello di pietra se ne trova uno di mattone, che fu messo con speciale ordine : in due fila — separate da tre fila composte esclusivamente di blocchetti di pietra — fu collocato un tassello di pietra alternato ad uno di mattone di piuttosto grosso spessore. L'*opus reticulatum* era poi diviso in riquadri da fascie orizzontali e verticali di mattoni. Le fascie verticali erano provvedute di quelle rientranze e sporgenze nel campo dell'*opus reticulatum*, che comunemente sono dette « morse ». I mattoni sono di basso spessore (da circa millimetri 25 a 35), spesso ricavati da tegole.

Il muro, a sinistra di chi lo guarda dalla parte del mosaico, continuava ancora, ma era di minore spessore (m. 0,80). Altrettanto avveniva a destra, ove era ancora più ristretto. Il tratto di minor spessore (largo m. 0,60 e alto m. 0,50) è assai scadente, come pure sono quelli dei lati settentrionale e orientale, appartenenti al secondo tipo di tecnica muraria. Il lato meridionale può essere considerato appartenente al secondo tipo murario, per quanto sia composto di tratti diversi per aspetto e tecnica. Visto dall'esterno, questo lato a destra è costruito con tecnica piuttosto scadente per circa m. 0,60, poi, dopo un'interruzione, è di altra tecnica per m. 2,35 (lastre di pietra trattenute da molta calce);

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

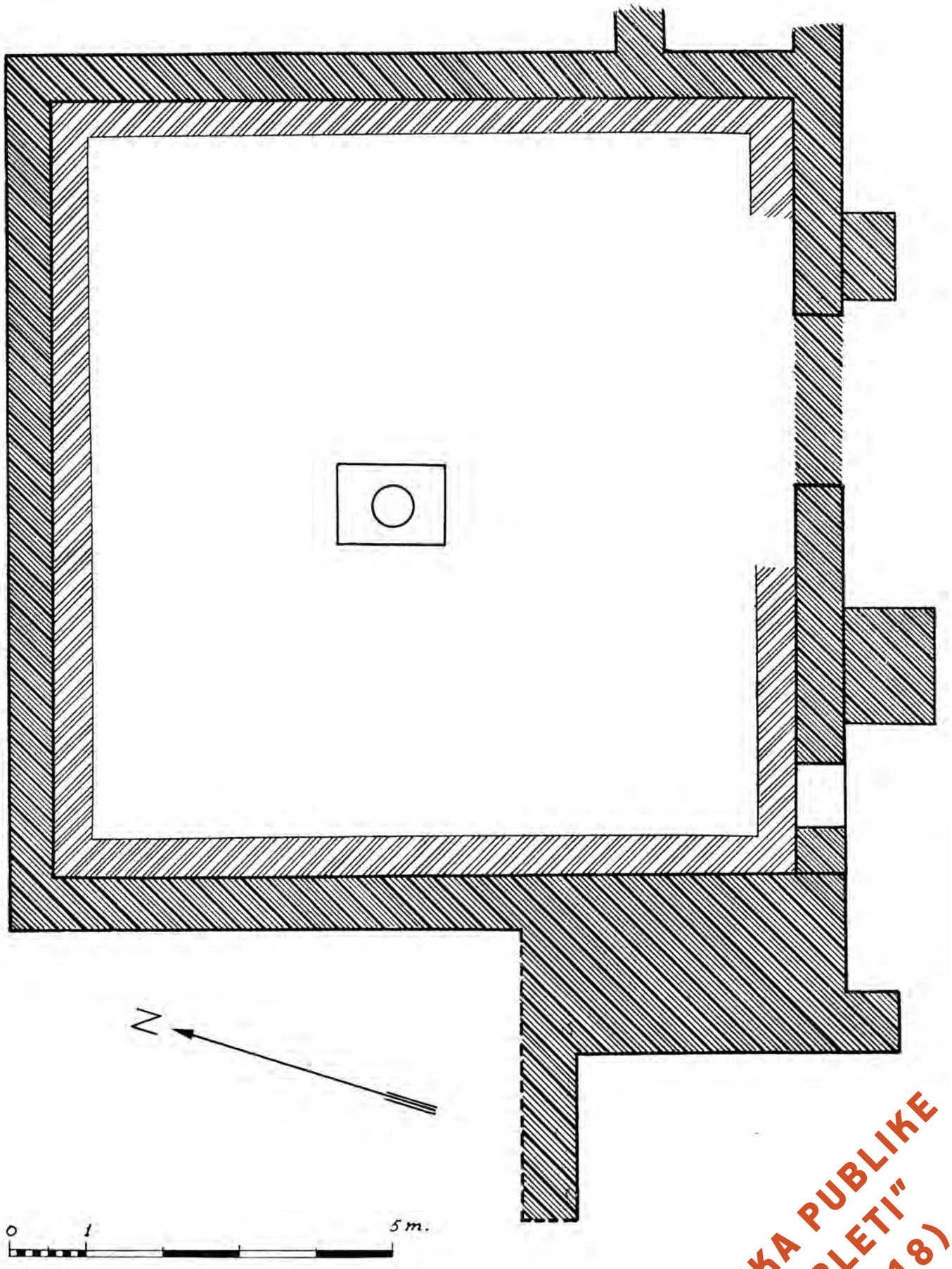


Fig. 79. AULA ROMANA CON MOSAICO

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

segue un tratto di muro sconvolto — visibile meglio dall'interno dell'ambiente — lungo m. 1,20; dopo questo, un altro, lungo un metro, è costruito con pietre e qualche mattone; poi un sesto tratto di muro, di tecnica simile al primo (quello lungo m. 2,35), lungo anch'esso m. 2,35, e infine un tratto di muro della lunghezza di m. 1,30.

Qui c'era un'apertura a guisa di finestra; uno stipite di essa faceva parte di questo muro e l'altro del grosso rudero occidentale *(fig. 80)*. La tecnica muraria di quest'ultimo tratto meridionale è diversa da quella vista nei muri fin qui descritti, e costituisce la caratteristica del terzo gruppo di muri completamente costruiti di mattoni legati da buona calce di 2 centimetri di spessore. Questo tratto, addossato a quello del grosso rudero, è lungo m. 0,60 e largo altrettanto, e quindi appare come un pilastro. Il vano dell'apertura qui esistente, in un secondo tempo fu ristretto addossando al pilastro, ora ricordato, un altro breve tratto di muro, lungo m. 0,75, pure di mattoni. La specie di larga finestra, che aveva il parapetto a m. 0,80 di altezza dal pavimento a mosaico, era rivestita di lastre marmoree bianche. Davanti ad essa c'è una sistemazione un po' speciale. A m. 0,40 sotto il parapetto è una panchina lunga m. 1,50 e tutta rivestita di lastre di marmo bianco. Ai piedi di questa, al posto del mosaico del pavimento, è una lastra di marmo di m. 1,65 × 0,50, più bassa dal piano di esso circa 3 cm., misurante m. 1,65 di lato lungo e m. 0,55 di lato breve, provveduta di un foro del diametro di 9 cm. Intorno alla lastra corre una specie di cornice, larga cm. 3, di marmo cipollino, emergente dal piano tanto della lastra marmorea quanto del mosaico. È evidente che in questa specie di bassa vasca si raccoglieva acqua, la quale usciva dal foro semicircolare e scendeva dal parapetto del vano. Le incrostazioni, lasciate lungo la parete verticale sotto il parapetto e sulla panchina, lo confermano. Le parti d'angolo della panchina furono di nuovo rivestite con lastre di pietra brecciosa, colorata, e furono lasciate sotto di esse quelle di marmo bianco.

Questa panchina (che costituisce il quarto tipo di muro) continuava anche in altri tre lati dell'ambiente. In origine era alta come quella sopra esaminata; poi fu aggiunta una spalliera rivestita di lastre di pietra brecciosa colorata, e di marmi a chiazze violette; in un terzo tempo il piano della panchina fu rialzato e vi si lasciarono le lastre marmoree preesistenti, ancora in parte conservate. L'altezza della panchina primitiva era di m. 0,50, e fu rialzata di 30 cm. La panchina continua lungo tutto il lato occidentale, ad eccezione di un punto, ove esso è interrotto per caduta; manca in tutto il lato settentrionale; riprende in quello orientale. Nell'angolo formato da questo e dal lato meridionale, la panchina presenta



Fig. 80 AULA ROMANA CON MOSAICO. Particolare

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

una canalizzazione costituita di coppi (di poca curvatura e aventi in media 60 cm. di lunghezza e cm. 26 di corda), disposti in declivio verso l'angolo sud-est. La canalizzazione continua nel primo tratto del lato meridionale, sui resti della panchina ancora conservati, per circa m. 1,60 di lunghezza e certamente proseguiva anche fino a un foro praticato in questo muro, nonostante che qui la panchina manchi. Il foro, infatti, posto a m. 1,20 dopo l'attuale fine di essa, è in posizione un po' più bassa della canalizzazione, appunto per continuare la pendenza. Nel foro poi vi sono dei coppi disposti a guisa di tubo il che potrebbe far pensare che anche la canalizzazione fosse a forma di tubo. La panchina, dopo una lunga interruzione, ricomincia di nuovo; infatti, prima di arrivare al già descritto tratto rivestito di marmo, appare per altri due metri.

Storia del monumento. — La tubazione per acqua, la panchina, e soprattutto la parte di essa rivestita di marmo e mostrante forti incrostazioni di depositi d'acqua, infine l'inserzione di un chiusino centrale, rivelano chiaramente l'uso avuto da questo ambiente nell'ultima fase di sua vita. Anche la mancanza di porte — o meglio la chiusura di quella che c'era nel muro meridionale — s'aggiunge alle precedenti osservazioni per farci considerare l'ambiente come una specie di piscina. Ma prima di questa trasformazione, evidentemente tarda, che cosa era l'ambiente? Infatti, se questa ultima fase può essere assegnata, come data approssimativa, al Basso Impero, il mosaico invece (il quale senza alcun dubbio ci appare *in situ*) può appartenere ai primissimi tempi dell'epoca romana imperiale. Non si sa come fosse il mosaico al centro, ma è certo che l'attuale chiusino non esisteva. Anche il tratto di panchina situato sotto la finestra — il quale presentasi come il più antico — e la specie di piccola vasca che giace ai piedi di essa, in origine probabilmente non dovevano esistere. Sembra pure che non ci fosse il muro meridionale, ai tempi della costruzione del mosaico; al suo posto s'innalzavano soltanto i pilastri di mattoni ora emergenti oltre la linea esterna del muro; un altro pilastro è presso l'angolo sud-est del muro orientale. Poi di questo lato non si hanno altre tracce. La parte più settentrionale del muro occidentale pare di tarda età, mentre l'altra parte è costituita dal muro di grosso spessore del quale più volte si è parlato. È perciò impossibile, almeno per ora, finchè lo scavo non verrà allargato, potersi pronunciare con sicurezza in merito alla prima destinazione del monumento.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

IL NINFEO

In mezzo a folti cespugli di spini e di arbusti emergeva l'estremità alta di un muro, che chiaramente appariva di età romana imperiale. Decisi di liberarlo dalla vegetazione e dalla terra; ciò fatto apparve un ninfeo degno di nota per alcune particolarità architettoniche, per le statue in esso rinvenute e perchè costituisce l'unica costruzione totalmente eseguita in mattoni fin qui trovata a Butrinto (Tav. X e *figg. 81* e *82*).

Il monumento, come conformazione generale esterna, è a pianta non regolare *(figg. 83* e *84)*, e si compone di varie parti :

1) una vasca semicircolare (avente m. 5,75 di corda), il cui muro diritto, costituente la fronte della costruzione, è volto a oriente ed è alto circa un metro; il muro curvo della vasca il quale si sopraeleva quasi a guisa di spalliera, misura circa tre metri di altezza ed è arretrato 15 cm. dalla linea del muro sottostante;

2) nella spalliera si aprono 3 nicchie, delle quali la centrale aveva la volta a conchiglia e le due laterali a botte, come si può vedere dall'impostazione di esse;

3) una cunetta di calcare bianco circonda la costruzione sulla fronte e ai due lati. Essa ha inizio nel lato settentrionale (poichè la prima pietra che la costituisce è incavata soltanto in parte), e termina all'estremità del lato meridionale. La cunetta, inoltre, pende man mano che dal lato settentrionale s'avvia verso la fronte e prosegue lungo quello meridionale. Essa è incavata in una fila di pietre, larghe m. 0,85, circondanti la base della costruzione, ed è a sezione semicircolare (misura centimetri 30 di lunghezza di corda). Raccorda la cunetta alla costruzione una cornice di pietra ben sagomata;

4) attorno alla cunetta gira un parapetto costituito da lastre di pietra, diritte, alte cm. 30, larghe dai 12 ai 15 cm., qua e là rotte;

5) dietro la spalliera della vasca — cioè a occidente — è un serbatoio per acqua, a forma di camera irregolare. Nel suo lato settentrionale si apriva una finestra, che venne murata in tarda età, come dimostra la tecnica costruttiva; nel muro meridionale esisteva un altro vano, posto più in basso del precedente e ora assai deteriorato *(fig. 85)*. Il soffitto del serbatoio è a botte, e una cornice di materia cementante segna la zona di separazione della volta dai muri diritti. Il pavimento attualmente è costituito da una gettata di pietre e calce compatta : esso però non è altro che il battuto su cui po-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 81

NINFEO
Veduta presa da sud-est

sava il vero pavimento. Sotto la finestra ora ricordata, all'esterno del monumento, il muro è rivestito di lastre marmoree, intramezzate da listelli di marmo disposti in taglio. Su di esse è depositata una forte incrostazione calcarea, raggiungente lo spessore di 23 cm. Ciò significa che dalla finestra discendeva dell'acqua che vi ha lasciato forti depositi; quest'acqua scorreva anche negli altri due lati della cunetta. Altra acqua però discendeva dalla fronte della vasca, perchè anche nella cornice della cunetta che vi corrisponde si notano gli stessi depositi calcarei;

6) non tutto il lato occidentale della costruzione è occupato dal serbatoio, poichè vi era ancora un ambientino di cui si vede la base del lato di sinistra (occidentale), lungo m. 2,50, cioè quanto il tratto del lato occidentale della spalliera della vasca non occupato dal serbatoio; questo breve tratto di spalliera costituisce il muro orientale; il lato di fondo (settentrionale) è formato da quello meridionale del serbatoio; pare che a mezzogiorno non ci fosse muro. L'ambientino era ricoperto da volte a botte, con asse nel senso della sua lunghezza. Misura m. 1,05 di larghezza. Tanto nel muro in fondo, quanto in quello di destra, vi sono due bocche per acqua : una di esse comunica con il serbatoio e l'altra con la vasca. Le bocche sono in una lastra di pietra, e i fori sono all'altezza circa della cunetta già vista;

7) alla fine del lato settentrionale (nell'angolo nord-ovest) si diparte un tratto di muro ad esso normale, lungo circa un metro e largo m. 0,50. Sembra che fosse di maggior lunghezza e che sia stato poi tagliato : in tarda età vi si innalzò davanti un muricciolo a forma di L;

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 82

NINFEO
Veduta presa da nord-est

8) lo spiazzo situato davanti alla fronte del monumento, pavimentato con lastre di calcare biancastro, ben lavorate. Di questo lastricato ora è conservata soltanto la metà destra.

Tutto il monumento originariamente era rivestito di lastre marmoree, poichè nello zoccolo di esso esistono ancora in posto i già ricordati frammenti di sottili lastre di marmo bianco (cm. 2 di spessore), e nella restante superficie dei muri sono conservate alcune grappe di bronzo per sostenere le lastre marmoree. Queste non erano direttamente appoggiate alla superficie del muro, ma a un interposto potente strato di calce e coccio pesto (cm. 5-7 di spessore). La spalliera della vasca era rivestita di lastre di marmo colorato, perchè entro la vasca sono stati trovati molti frammenti di marmo di svariati colori, e anche alcuni frammenti di stucco ricoperti di color celeste.

Costruzioni addossate. — Di fronte alla finestra del lato settentrionale del serbatoio, alla distanza di m. 1,30, c'è un pilastro, e, addossativi per caduta, i resti di un muro ad arco; analogo inizio d'arco ottura parte della finestra. Sembra quindi che qui esistesse un arco impostato da un lato sul pilastro, e dall'altro sulla finestra. Questa sistemazione appare però un po' strana, tanto più che il pilastro non è bene allineato all'inizio d'arco situato nella finestra, il quale per di più non ottura completamente il vano di essa, ma lascia a sinistra un piccolo vuoto, largo circa una ventina di centimetri. Tanto il pilastro quanto l'inizio d'arco sono di omogenea tecnica, sono costruiti con mattoni quadrati (31 cm. di lato e cm. 3 di spessore), legati da un forte strato di cattiva materia cementante

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

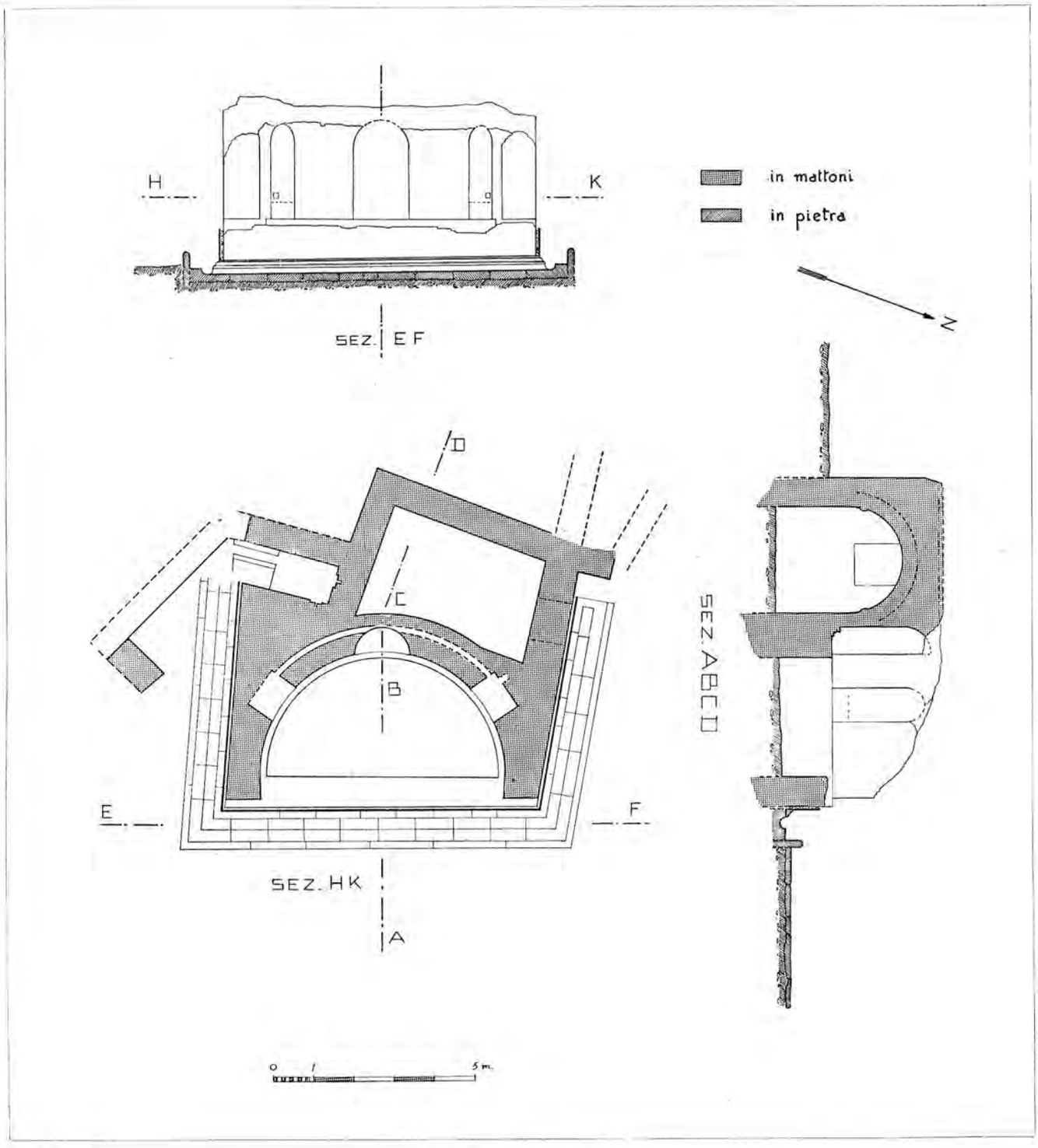


Fig. 83 NINFEO - Pianta e sezioni

(circa 4,5 cm. di spessore). Nell'angolo formato dal muro ad L ora ricordato e dal piccolo tratto di muro lungo 1 metro partente dal lato settentrionale del monumento — angolo volto a sud-ovest — è stata trovata la metà bassa di un dolio misurante m. 1,10 di diametro e cm. 5 di spessore. La volta del serbatoio presenta un'apertura di circa 60 cm. di diametro: è evidente che in tarda età attraverso di essa si attinse acqua, dopo aver chiuse naturalmente le aperture dei lati meridionali e settentrionali, come presso a poco si è visto anche nel Fons Juniæ. Di contro al nicchione del lato occi-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

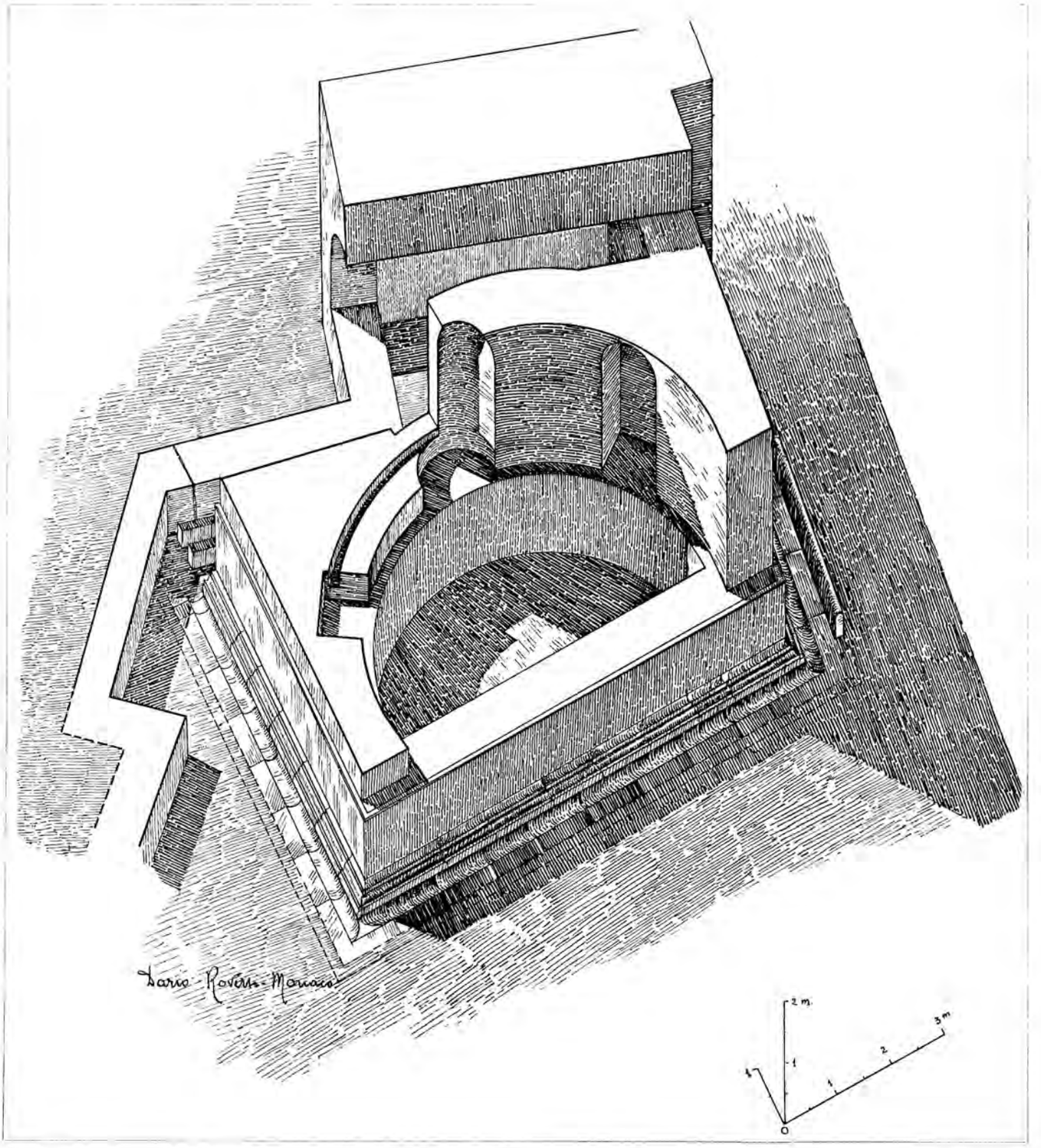


Fig. 84 NINFEO - Veduta assionometrica

dentale, vi sono i resti di un voltino a mattoni, largo ed alto circa un metro, adibito al passaggio di acqua. Vicino a questo appaiono le tracce di un muro avente direzione obliqua rispetto al lato occidentale del ninfeo.

NOTE TECNICHE. — I muri in complesso sono in ottimo stato di conservazione, eccetto quello meridionale che è privo della cortina esterna, caduta o demolita per cavarne i mattoni. I muri sono

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 85 NINFEO - Il serbatoio

costituiti di un nucleo interno a sacco, e all'esterno sono completamente rivestiti di mattoni di svariate dimensioni. Lo strato di calce che li lega ha cm. 2 di spessore. Nello strato di calce notasi il consueto solco. La volta a botte del serbatoio, per circa 60 cm. al disopra del cornicione che ne segna l'inizio, fu eseguita sia disponendo i mattoni secondo i raggi della svolta, sia, contemporaneamente, aggettando i mattoni stessi. Essa fu eseguita con una impalcatura di tavole di legno, disposte, naturalmente, con la lunghezza nel senso medesimo dell'asse della volta; fu gettato su di queste uno strato di calce dello spessore di un paio di centimetri, e poi fu costruita la volta. Le tavole usate erano larghe dai 15 ai 25 cm., come rivelano le impronte da esse lasciate sulla calce. Il fondo della vasca semicircolare è costituito di un potente strato di calcestruzzo. Le pareti invece sono ricoperte da tre sottili strati di intonaco e poi da uno di 12 cm. di spessore. Il calcestruzzo è formato da calce e coccio pesto.

Le statue trovate nel ninfeo. — Due furono le statue trovate nel ninfeo: una ai piedi della nicchia centrale, e l'altra presso la nicchia di sinistra o meridionale *(fig. 86)*.

In origine le statue dovevano essere tre, cioè una per ciascuna delle nicchie esistenti nella spalliera. Ma allorchè, trovate le prime due statue, noi procedemmo fiduciosi alla ricerca della terza, rimanemmo delusi, poichè al posto di essa apparve una tomba. Evidentemente coloro che la costruirono, incontrarono la statua e la tolsero.

Il giovane Dioniso. — Questa statua, che misura complessivamente m. 1,50 di altezza, giaceva contro la nicchia centrale *(fig. 87)*. La testa apparve due giorni dopo il rinvenimento del corpo, alla distanza di circa 60 cm., dalla parte dei piedi. La testa era andata lontana dal corpo evidentemente in séguito alla violenta caduta della statua dalla nicchia; tale separazione avvenne perchè la testa, lavorata a parte, era semplicemente incastrata nel corpo, in un apposito incavo.



Fig. 86 NINFEO
Scena di scavo delle statue

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

La testa è di marmo a tinta calda; nelle rotture si presenta di cristalli piuttosto grossi, per cui ritengo si tratti di marmo delle isole greche (Tav. XI e *fig. 88)*. Lo stato di conservazione non è molto buono : manca la punta del naso; alcune cime di foglia della corona posta intorno al capo sono spezzate; di qualche colpo ricevuto anticamente appaiono qua e là le tracce; la corrosione atmosferica si è fatta sentire sui capelli e sulla corona di foglie e fiori specialmente sopra la fronte, sulle arcate sopraccigliari e sul collo; le radici delle piante, passate accanto al viso, vi hanno lasciato piccole e scure righe di deposito semiorganico, molto aderente e duro; infine qua e là vi sono incrostazioni di non so bene quale natura (sembrano soltanto in parte dovute a sali della terra) anch'esse molto aderenti. L'altezza complessiva della testa è di cm. 33. Il viso, dal mento all'origine dei capelli sulla fronte, misura cm. 12,8 di altezza; la larghezza massima visibile, alla radice dei capelli, è di cm. 11; dal centro del mento al lembo inferiore dell'orecchio sinistro intercorrono cm. 9,5; a destra soltanto cm. 9. Il viso ha un contorno sobriamente ovale e si erge diritto sul collo. La bocca è semiaperta, col taglio piuttosto approfondito e terminante ai lati con due forellini dovuti a lavoro di scalpello; il labbro superiore è fine e maggiormente sporgente che non l'inferiore. Il naso aveva piccole narici; la sua radice è forte, alta, contribuendo a dare al viso una linea e una intonazione severe. Gli occhi sono di taglio ovale, grandi, un po' sporgenti, con l'orbita poco incavata, e le palpebre grosse. L'occhio sinistro è un po' più approfondito e abbassato del destro, e anche leggermente maggiore e più appiattito. Anche tutta la guancia sinistra ha un maggiore appiattimento. Della fronte è visibile una piccola parte in basso, poichè in alto è coperta da una benda (larga poco più di un centimetro e dello spessore di mm. 2) e, al di sopra, dai capelli. Questi

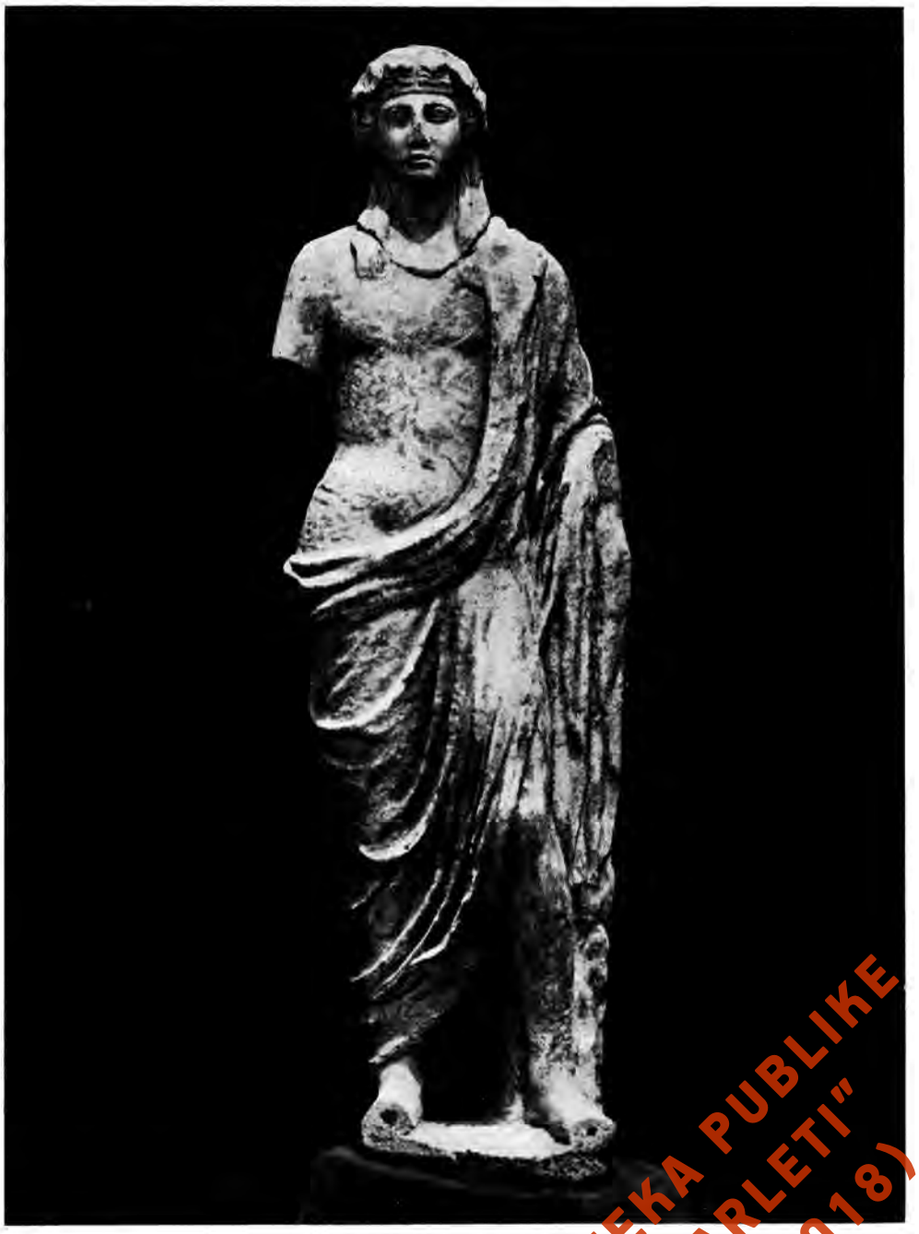


Fig. 87 NINFEO - Statua di Dionis

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 88 NINFEO - Testa della statua di Dioniso
Profilo

divisi in due parti da una scriminatura, formano piccole ciocche ondulate e parallele; ai lati del viso essi sono molto bassi. Da dietro il lobo delle orecchie, i capelli scendono in lunghe ciocche, con movimento ondulato, fino alle spalle. Infine essi, a tergo, sono raccolti in un piccolo krobylos e poi discendono lungo il collo in folta massa. Sul capo gira una corona di foglie di edera : ai lati della scriminatura, al di sopra della fronte, sono due fiorellini. Così i capelli incorniciano bellamente questa testa senza gravarla. Sobrietà e grazia informano tutto il viso : ma in qualche parte si direbbe che vi è anche una certa rigidezza. Soprattutto essa è notevole nel profilo del viso, nel taglio della bocca aperta uniformemente, nella accentuata regolarità con cui le ciocche sono distinte da solchi paralleli, per quanto siano resi meno duri dall'ondulazione. Gli occhi un po' affioranti e le palpebre rigonfie dànno più forte senso di rigidezza al viso. L'attenua la grazia diffusa ovunque, per cui si deve quindi parlare di severità di linea e di nobiltà di espressione.

Forma e contenuto ci fanno ritenere non lungi dal vero nel supporre che un modello greco della metà del v sec. a. C. possa avere ispirato il copista che la eseguì in età romana imperiale.

Il marmo usato per il corpo è di tonalità fredda e i cristalli che lo compongono sono minuti. La corrosione atmosferica ha lasciato forti tracce; per esempio, il torace è consumato per alcuni millimetri di spessore, e da esso si sono staccate larghe sfaldature ed altre stanno per cadere. Mancano poi il braccio destro dall'omero in giù, l'avambraccio sinistro, e le estremità dei piedi nella parte emergente fuori dal piedistallo. Quasi tutte le estremità avevano subìto, in antico, delle riparazioni, poichè si nota nella superficie di frattura un foro per l'innesto di un perno, atto a reggere la parte di restauro. La figura indossa soltanto un mantello e mostra ignuda la parte sinistra del torace fino al basso ventre, la gamba sinistra dal ginocchio in giù, e la coscia solamente nel lato anteriore. Il piede destro è visibile da poco al disopra della caviglia. Il mantello, piuttosto ampio, è retto dalla spalla sinistra, ove una parte di esso (quella che passa dietro la schiena) è sottoposta all'altra. Scende poi abbondantemente sul braccio sinistro, e due lembi, terminanti con la punta a fiocchetto, nascondono sul davanti e a tergo gran parte del sostegno che serve a reggere la figura. La figura posa quasi

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

del tutto sulla gamba sinistra, poichè la destra è portata un po' avanti ed è allargata. Tale posizione della gamba dona un leggero movimento soltanto alla parte inferiore della figura, mentre il tronco si mantiene saldo e piuttosto rigido. Pare che la statua sia stata concepita per essere veduta da un unico punto di vista, quello di prospetto, poichè è appiattita. Se si guarda la figura dalla parte laterale, pare di vedere che i piani frontali e di tergo siano stati eseguiti quasi separatamente, senza preoccupazione di raccordarli. Solamente la gamba sinistra rompe questa impressione di appiattimento, ma non riesce a dare senso di movimento all'intera figura.

L'Apollo. — L'altra statua, quella raffigurante Apollo, fu trovata ai piedi della nicchia sinistra (lato meridionale) *(fig. 89)*. Anch'essa, come la statua di Dioniso, si compone di due parti nettamente separate anche per qualità di marmo : una parte è costituita dalla testa, l'altra dal corpo. L'intera statua misura m. 1,38 di altezza. È poco bene conservata, perchè mancano le braccia, il piede destro e parte della relativa gamba e del piedistallo; numerose sono le piccole rotture.

Di marmo a grana assai fina e di color bianco a tinta fredda (per cui a prima vista lo si direbbe un calcare locale) è la testa *(figg. 90 e 91)*. Misura essa cm. 33 di altezza, compreso il collo e la parte d'incastro; il solo viso è alto cm. 12, e la sua massima larghezza è di centimetri 11,5. Lo stato di conservazione della testa è tutt'altro che buono : è corrosa ovunque, e addirittura sfaldata nel collo e nel lato sinistro del mento. La bocca e il naso sono quasi scomparsi; l'occhio sinistro e il sopracciglio sono rovinati. Il viso è un po' tondeggiante e schiacciato nella metà destra. L'occhio affiorante aveva l'indicazione della pupilla. Le orecchie sono quasi totalmente coperte dai capelli, che sulla fronte discendono molto in basso. Essi sono divisi da scriminatura e in ciocche (quasi tutte eguali per volume e per altezza) mediante solchi d'andamento ondulato e parallelo. Attorno al capo gira una corona di alloro, le cui foglie sono disposte a coppia, con in mezzo, una bacca, e si dipartono da tergo della testa per incontrarsi sulla scriminatura. I capelli sono raccolti in un



Fig. 89 NINFEO - Statua di Apollo

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

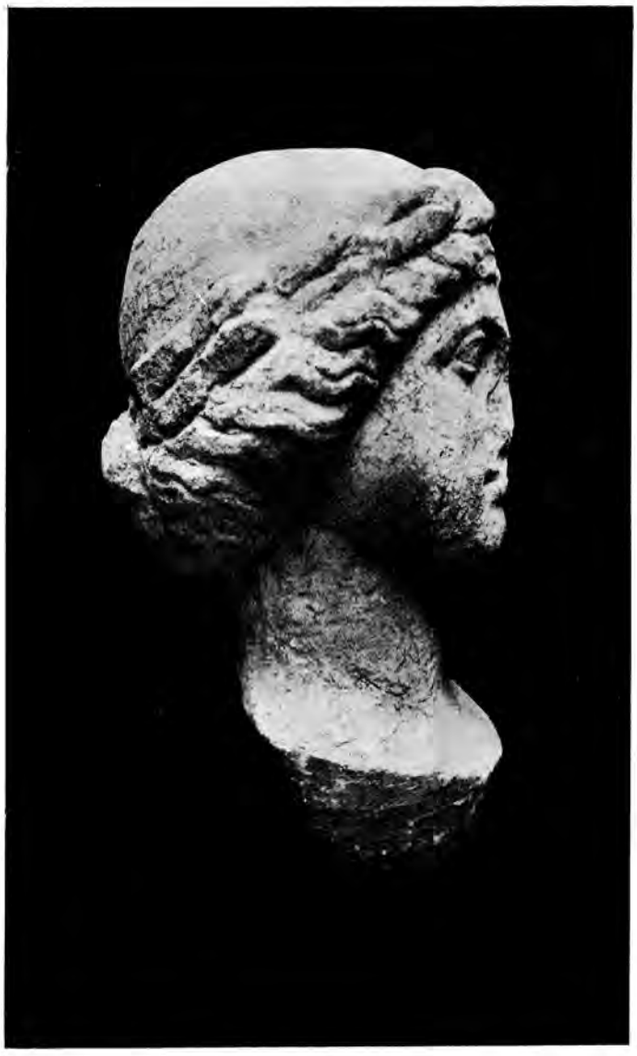


Fig. 90 NINFEO - Testa della statua di Apollo

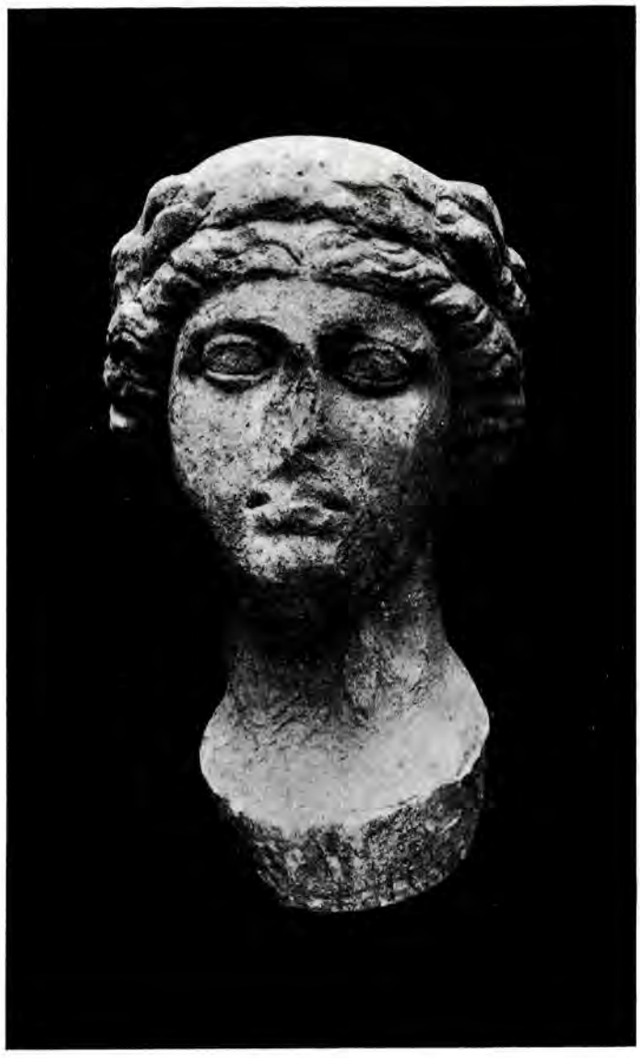


Fig. 91 NINFEO - Testa della statua di Apollo

krobylos, appena indicato da una massa uniforme. Essi non sono espressi nella parte alta del capo, il quale si presenta come una calotta quasi liscia, perchè appaiono soltanto i colpi di un largo scalpello (11 mm. di larghezza di taglio). Non certo di ottima fattura è questa testa, resa ancor meno gradevole dal cattivo stato di conservazione. La ritengo opera provinciale, di età romana imperiale, e coeva al corpo.

Questo, quasi ignudo, indossa solamente un mantello, il quale gira con un lembo attorno alla parte alta del petto, cade a tergo e lungo il fianco sinistro, e in basso si posa sul sostegno, come rivela il segno di un leggero orlo situato sul davanti. La figura è stante; la gamba sinistra avanza decisa, contribuendo a dare al corpo un po' di movimento. Sotto il piede si nota un qualche cosa non bene definibile, anche perchè in parte è rotto. Il sostegno è massiccio oltre il necessario, è sagomato in modo, specialmente in alto, da supporlo un omphalòs, attributo che si addice bene ad Apollo, come la corona d'alloro posta sulla testa. Le braccia, ora cadute, dovevano essere state eseguite separatamente, e poi fissate mediante perni, per l'innesto dei quali, nelle spalle, furono eseguiti fori quadrati.

Ritengo quest'opera di avanzata età imperiale romana e di esecuzione provinciale.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

IL SACELLO AD ESCULAPIO

IL MONUMENTO. — Durante i lavori eseguiti per togliere la boscaglia che ricopriva la cavea del teatro, apparve un piccolo tratto di una volta (*fig. 92*) che faceva parte di una costruzione indipendente dal teatro, pur essendo ad esso connessa (Tav. XII).

Terminati i lavori, apparve un ambiente, fornito di volta a botte, e diviso in due vani da un muro (Tav. XIII e *fig. 93*). Il primo di essi, il più esterno, rivolto quasi a mezzogiorno, può considerarsi come un passaggio al secondo, che è il principale (*figg. 94* e *95*). Si entra nel primo vano (che fin d'ora chiameremo anticella, per ragioni che vedremo a suo tempo), attraverso un ingresso largo m. 1,90. Due incavi posti in cima agli stipiti, non bene conservati, mostrano che da essi partiva l'arco. La soglia è monolitica (cm. 30 di larghezza e cm. 20 di spessore), fornita di battente a listello e dei relativi incassi per i cardini (Tav. XIV). A destra e a sinistra dell'ingresso, si aprono due specie di finestre, con volte a tutto sesto. Quella di destra (oriente) è larga m. 0,92 e alta m. 1,10; quella di sinistra è più stretta : misura m. 0,78 di larghezza e m. 1,15 di altezza. L'anticella è pavimentata con grandi e belle lastre di pietra. Ma sono allo stesso livello soltanto per quasi due terzi di pavimento, poichè, a 60 cm. di distanza dal muro ora descritto, il pavimento presenta una specie di gradino : una fila di lastre, larga poco più di mezzo metro, si sopraeleva di circa 5-8 cm. sul livello del restante pavimento. L'anticella misura m. 2,75 di profondità e m. 1,50 di larghezza.

Attraverso una porta dello stesso tipo della precedente, ma di minori dimensioni, si accede all'ambiente principale, che è stato denominato la cella. La porta è larga m. 1,20; la pietra della soglia è però più lunga della larghezza della porta stessa, e s'interna nel muro : essa è lunga m. 1,50, è larga cm. 70 ed è alta cm. 20. Tale pietra, anzichè un battente a listello, ha un abbassamento di 20 cm. di larghezza e 3 di profondità, posto dalla parte rivolta verso l'interno della cella. Sembra cioè, che ci fosse una duplice chiusura, o che la pietra fosse stata usata diversamente in un secondo tempo, poichè i fori per i cardini sono tanto nella parte abbassata quanto nell'altra parte della



Fig. 92 SACELLO AD ESCULAPIO
All'inizio dello scavo

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 93 SACELLO AD ESCULAPIO
Veduta della fronte

soglia. La cella è più ampia dell'anticella, perchè, pure essendo di eguale larghezza (m. 5,15), è profonda in media m. 4,40. Della cella si ha anche l'altezza (m. 3,85), poichè gran parte della volta è in buono stato. Le pareti conservano molti resti di intonaco e negli angoli si notano tracce di fasce di color rosso. Il pavimento della cella è costituito da lastroni belli e grandi (alcuni di m. 1,80 × 0,92 di lato) di un bel calcare biancastro, compatto. È privo di questo lastricato un piccolo tratto nell'angolo sud-ovest, in parte riempito di materia cementante. Mancano i lastroni, per mezzo metro circa, anche lungo il muro dirimpetto all'ingresso (cioè lungo la parte centrale del muro settentrionale), mentre al di qua e al di là di questo vuoto vi sono delle pietre, poste in un secondo tempo sul pavimento. Al posto dei lastroni, lungo il muro orientale, vi sono delle pietre piccole, sopraelevate dal piano e trattenute da molta calce.

La mensa e la panchina. — Nella parete settentrionale della cella, un po' a destra, si apre un finestrino, del quale parleremo tra poco più a lungo, a proposito della favissa (*fig. 96*). Addossata al centro di questo muro, probabilmente esisteva una mensa, poichè ove in questa zona manca il pavimento dovevano esservi dei gradini, ora mancanti, ma rivelati dalla speciale lavorazione avuta dai lastroni contornanti la zona. Qui inoltre è stata trovata una specie di base con gola e un trapezoforo. Queste pietre sono state lasciate nella identica posizione in cui furono trovate. Il trapezoforo ha una faccia lavorata, l'altra lo è solo per metà, ed è adorno di una zampa di leone. Misura m. 0,78 di altezza, m. 0,77 di larghezza e m. 0,18 di spessore massimo. Infine,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

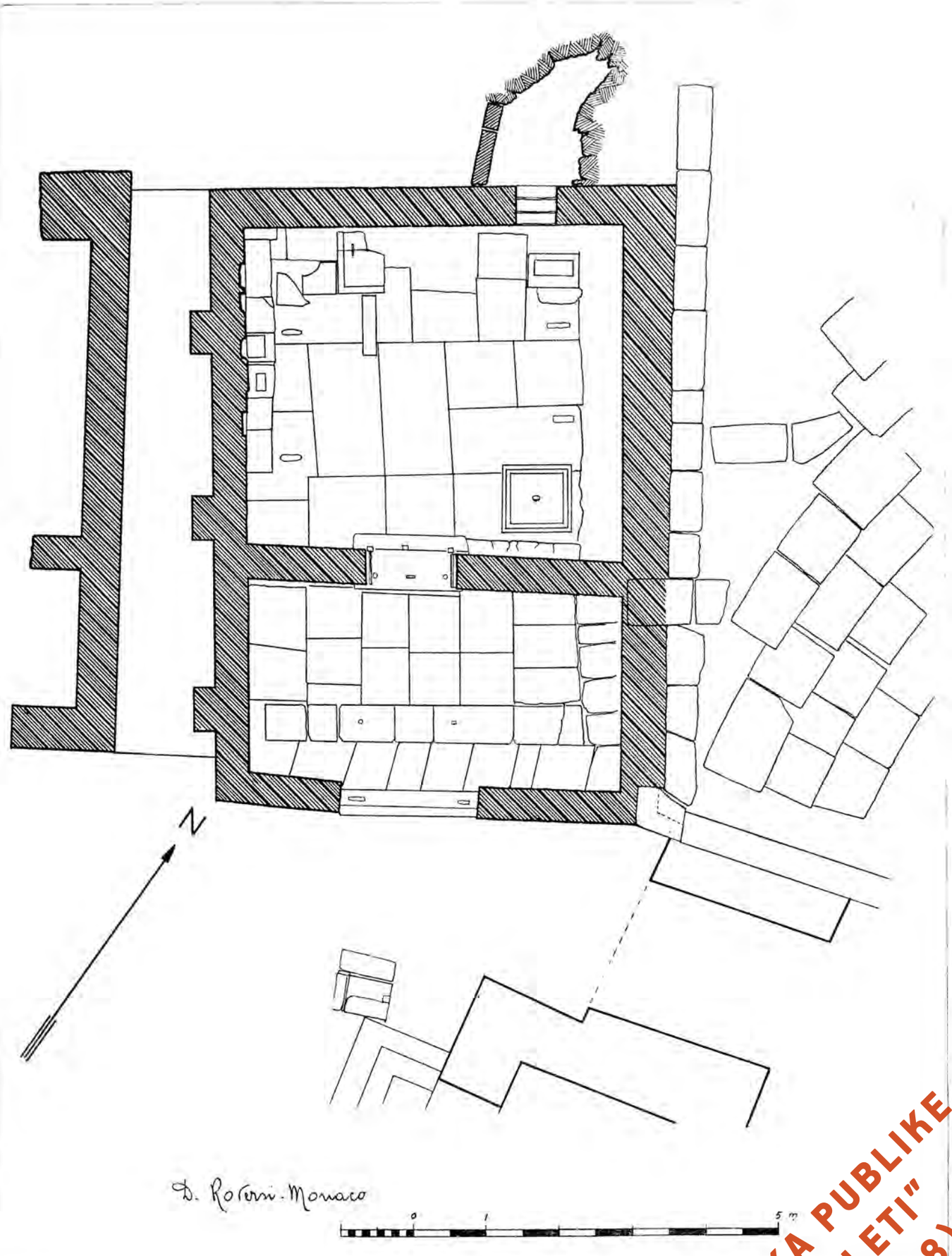


Fig. 94 SACELLO AD ESCULAPIO – Pianta

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

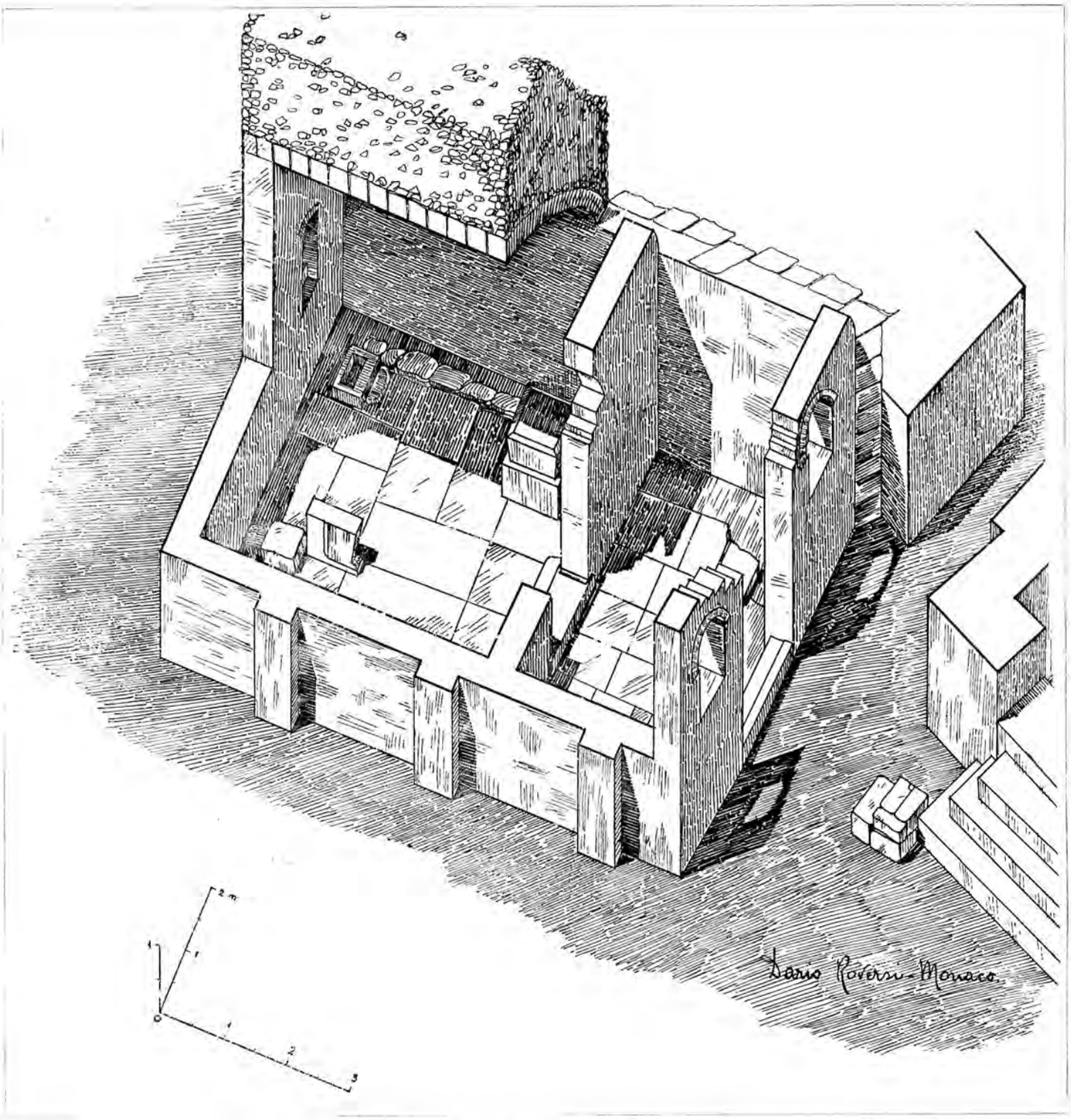


Fig. 95 SACELLO AD ESCULAPIO - Veduta assionometrica

lungo la stessa parete settentrionale si nota che, per m. 1,07 di altezza e m. 1,72 di larghezza, non esiste intonaco. Al di sopra l'intonaco riprende in modo netto, mostrando che, contro lo spazio privo di esso, doveva esservi appunto la supposta mensa.

Ai piedi della parete occidentale, sempre in questa cella, è addossato un basso muricciolo che non può essere stato altro che una panchina (una specie di abacus o mensa) costruita per reggere degli *ex voto* o altre simili cose *(fig. 97)*. Essa comincia da m. 0,90 dalla parete meridionale della cella ed è lunga m. 3,40. L'altezza è varia a seconda dei tratti, poichè è a diversi piani: il primo — il più meridionale — è alto m. 0,50; l'ultimo — il settentrionale — è alto m. 0,95. La profondità

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

della panchina è di m. 0,32. In origine era tutta rivestita d'intonaco, ma ora ne restano poche tracce. In basso essa è costituita da 6 blocchi di secondo impiego; il primo non aveva null'altro sopra, mentre sugli altri sono posti dei blocchi piccoli, pure di secondo impiego, essendo basi di pilastrini o di stele. Lo si rileva dall'incavo rettangolare che hanno su una faccia (per esempio misurante cm. 20 × 11 di lato, e cm. 2,5 di profondità, oppure cm. 30 × 25 × 3) ed anche dall'impiombatura ancora contornante i bordi di alcuni incavi. Particolarità degna di nota sono altri 4 incavi, situati nella parete, subito al di sopra della panchina. Con tutta sicurezza essi servivano a reggere delle stele, poichè se ne vede l'impronta, a forma rastremata e munita di cornice, nell'intonaco del muro.

Osservando ciò, e le pietre passate a costruire la panchina, con un piccolo ferro tolsi un po' di calce al di sotto di una di esse — la faccia inferiore appariva più levigata della superiore — che era di ottima pietra, ben lavorata e di spessore assottigliantesi; vidi così alcune lettere greche. Feci lo stesso lavoro in altre tre consimili pietre e le trovai pure con iscrizioni. Dopo aver eseguita la fotografia sopra citata, smontai la panchina, e trovai le quattro iscrizioni date più avanti. Ricomposi di poi la panchina, ma avendone tolte le lastre con iscrizione, cosicchè ora non è più come in origine. Questo lavoro riconfermò che la panchina era stata interamente costruita sul lastricato del pavimento. Inoltre il quinto blocco apparve in tutto simile alla parte alta dell'ara di Filisto che vedremo subito qui sotto; però è più piccolo, più rozzo, e privo d'iscrizione. Esso misura m. 51 × 51 di lato e cm. 25



Fig. 96 SACELLO AD ESCULAPIO - La cella

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 97 SACELLO AD ESCULAPIO - La panchina della cella

di spessore. Da una parte — quella che era l'inferiore quando il blocco era *in situ* — esso ha un incavo ogivale, di cm. 25 di diametro e profondo cm. 20, comunicante con l'opposta superficie mediante un piccolo foro rettangolare di circa cm. 5 × 2 di lato. Al di qua e al di là dell'incavo ogivale vi sono due fori, poco profondi (cm. 4) e rettangolari (cm. 10 × 3,5), atti ad accogliere una specie di perno per far tenere a posto questa pietra sull'altra sottostante, ora scomparsa. Infine, dall'altra parte, attorno al buco, vi è un incavo rettangolare a due ripiani.

L'ara di Filisto. — Sempre nella cella, presso il lato orientale del muro che la divide dall'anticella, c'è una specie di basamento piuttosto singolare *(fig. 98)*. Esso si compone di due massi quadrilateri, sovrapposti l'uno all'altro. Il superiore è di minori dimensioni del sottostante, il quale ha m. 1,06 di lato e cm. 48 di altezza; quello superiore misura m. 0,93 di lato e cm. 38 di altezza. Ogni faccia di questo blocco superiore è provveduta di una bugna di presa e in alto ha una smussatura, la quale, nel lato occidentale reca una iscrizione *(fig. 99)*. Questa è lunga 59 cm.; l'altezza delle lettere è varia; l'*O* è alto 35 mm., l'*A* 37 mm., l'*E* 40 e 45 mm., l'*Y* 55 mm. Leggesi :

ΕΠΙΠΕΡΕΟΣΦΙΛΙΣΤΟΥ
Ἐπὶ ἱερέος Φιλίστου

Si noti la forma ἐπὶ ἱερέος invece di ἐφ' ἱερέος Notevole è il fatto che questi massi presentano un caratteristico vuoto nell'interno *(fig. 100)*. Più precisamente : il masso inferiore, nel centro, ha un tronco di cono — che s'innalza sopra il piano di esso — con attorno un incavo circolare; il masso superiore ha un foro ad imbuto per ricevere il tronco di cono sottostante. Ora questo foro è deteriorato, ma rivela ugualmente che era o chiuso, o ristretto, o che aveva qualche altra particolarità — forse una serratura — perchè in due parti opposte si notano tracce di ferri fissati con impiombatura. Il tronco di cono è di minori dimensioni del foro ad imbuto, sicchè ha origine una specie d'intercapedine. Nello spigolo orizzontale basso della stessa faccia recante l'iscrizione di Filisto, e quindi al di sotto della



Fig. 98 SACELLO AD ESCULAPIO - L'ara di Filisto

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

bugna di presa, si nota una piccola smussatura fatta con intenzione *(fig. 99* in basso). In corrispondenza di essa, la parte aggettante del blocco sottostante ne reca un'altra, però meno accentuata. Mi pare fuori di ogni discussione che in questa intaccatura, eseguita tra i due blocchi, si soleva interporre un ferro, e, manovrando a guisa di leva, si poteva sollevare il blocco superiore e guardare dentro all'intercapedine. Ne consegue che, attraverso il foro posto in alto, i fedeli forse gettavano monete nell'intercapedine, le quali venivano tolte da sacerdoti pur lasciando sigillato il foro superiore. Che cosa fosse questa specie di base è un po' difficile dire : l'ho chiamata ara, tanto per darle un nome.



Fig. 99 SACELLO AD ESCULAPIO - L'iscrizione dell'ara di Filisto

Il corridoio laterale. — A sinistra di chi guarda la facciata dell'anticella, appare un corridoio stretto ed alto *(fig. 93)*. Esso ha la volta di pietra, a botte, poichè questa, impostata regolarmente sul muro occidentale del corridoio, non si sviluppa del tutto, ma s'interrompe contro la parete occidentale del sacello quasi volesse reggere la spinta della sua pesante volta (1). Appare quindi evidente che il corridoio fu addossato al sacello in un secondo tempo e a settentrione fu fatto sboccare nel vomitorium del teatro. Nella facciata, a occidente dell'ingresso, è murata la fronte di un'antefissa greca, di terracotta, ornata di una palmetta. Il corridoio misura m. 7,70 di lunghezza, m. 1,30 di larghezza all'ingresso (mezzogiorno) e m. 1,05 allo sbocco.

L'altare esterno. — Dirimpetto alla facciata del sacello, e distante m. 1,90, trovansi i resti di una specie di basso pilastro quadrangolare, rotto in alto, misurante attualmente m. 0,52 di altezza e m. 0,81 × 0,75 di lato *(fig. 95)*. Esso è composto di pietre lavorate provenienti da altre costruzioni, e di frammenti di mattoni. Attesa la forma, ritengo che esso rappresenti i resti di un'ara. Questa piccola ara però non è stata eseguita tutta quanta in uno stesso tempo. In basso, per esempio, appare una pietra lavorata che emerge dal pavimento con leggera inclinazione da settentrione verso mezzogiorno. Inoltre tale pietra termina in alto con una smussatura degli spigoli, e presenta una lavorazione assai simile alla parte alta dell'ara di Filisto. Essa misura circa m. 0,85 di lunghezza e metri 0,52 di larghezza. Per quanto questa base d'ara non sia orientata secondo la fronte del sacello,

(1) Mentre il presente studio era in tipografia (cioè nell'estate 1935), lo scavo eseguito a occidente del sacello ha messo in chiara luce che il muro occidentale del corridoio aveva soprattutto funzione di reggere — mediante la volta « a rampante » — la spinta esercitata verso questa parte dal muro, pure occidentale, del sacello. Apparve che il detto muro del corridoio era rinforzato da tre pilastri, due dei quali, più tardi, furono prolungati e servirono di pareti ad altri ambienti addossati.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

credo che vi appartenga, sia perchè è sull'asse di questa costruzione, sia perchè, d'altra parte, non presenta relazioni con il teatro, che pure è vicino all'ara.

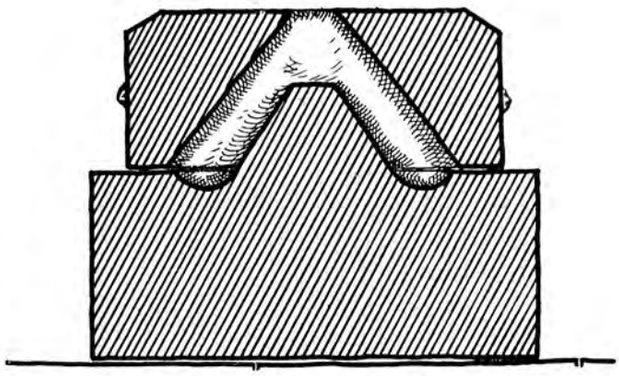


Fig. 100 SACELLO AD ESCULAPIO
Sezione dell'ara di Filisto

La favissa. — Compiuto lo scavo del sacello, restava ancora ripiena di terra quella specie di finestra situata nella parete settentrionale della cella. Liberato poi dalla terra il tratto di corridoio (il vomitorium del teatro) posto a tergo di questo stesso lato della cella, in corrispondenza della finestra ora ricordata, apparvero alcuni lastroni disposti a guisa di scala *(fig. 101)*. Mi accorsi così che la supposta finestra non era veramente tale, non serviva a dar luce nella cella, ma invece era un pertugio di un ambientino di strana forma, in gran parte costituito dai lastroni or ora ricordati. Decisi perciò di liberarlo dalla terra di riempimento, nella speranza di ritrovare la stipe invano ricercata altrove : così feci e qui la trovai. L'ambientino quindi non era altro che la favissa contenente le offerte fatte al dio Esculapio dai fedeli che ne avevano implorata e ottenuta la guarigione.



Fig. 101 ESTERNO DEL SACELLO AD ESCULAPIO (a destra)
E DELLA FAVISSA SOTTO IL VOMITORIUM

Il pertugio, alto m. 0,75 e largo m. 0,53, si apre nel muro che in questo punto misura cm. 52 di spessore. In alto esso ha un voltino e tre piccoli gradini sono in basso (alti circa cm. 11). Al di là di questo pertugio c'è un ambientino di forma irregolare *(fig. 102)*, perchè le roccie in parte lo invadono e costituiscono la parete di fondo (settentrionale) e quella di destra (orientale) *(fig. 103)*. La parete occidentale invece è formata di grossi lastroni messi diritti; quella meridionale è costituita dall'esterno del muro settentrionale della cella. Sulla roccia, da una parte, e su questi lastroni, dall'altra, si innalza una volta molto interessante, poichè è ad aggetto. Ad occidente vi sono quattro massi sporgenti sempre più; a oriente ve ne sono tre. In alto, al momento dello sterro, non fu trovato il lastrone che chiudeva le due

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

mezze volte al loro incontro. I massi misurano in media cm. 20 di altezza. Il loro spigolo basso, aggettante, è stato smussato, sicchè più regolare (e non a gradinata capovolta) risulta il profilo della falsa volta. Questo ambiente misura m. 1,25 di larghezza, m. 1,75 di profondità, e m. 1,80 di altezza.

Esso era completamente ripieno di terra assai pigiata. Vi fu rinvenuto uno scheletro umano senza protezione. Lo strato di terra sottostante conteneva frammenti di mattoni di tarda età. Il terzo strato era formato da valve di cozza: vi corrispondeva, a questa altezza, un analogo strato nella terra riempiente la cella. Poi veniva il quarto strato composto di terra rossastra, evidentemente filtratavi con le acque scendenti dal sovrastante pendio del colle. Questo ultimo strato conteneva le offerte che costituivano la stipe sacra.

Scopo dell'edificio. — Durante lo scavo mi sembrava chiaro che la costruzione fosse un sacello sacro a qualche divinità. Il rinvenimento poi di due piccoli frammenti di statue, consistenti in pezzi di bastone con un serpe attorcigliato, mi fece sospettare che la divinità qui venerata fosse Esculapio. Ma ne ebbi conferma soltanto dopo aver ritrovata la stipe votiva, poichè, come si vedrà più avanti, tra gli oggetti che la compongono alcuni recano il nome dell'offerente e quello del dio al quale l'oggetto era dedicato: Asclepio. L'edificio quindi era un Asclepieion.

Note di scavo. — Lo scavo non presentò difficoltà e mostrò varî strati di terra con pendenza dall'angolo sud-est (ove c'è l'ara con iscrizione) verso l'angolo opposto. Gli strati erano a posto, e apparvero formatisi piuttosto lentamente. La terra era mista a detriti di vario genere. Uno strato, di circa 1 m. di spessore, era, più che ripieno, quasi addirittura formato da conchiglie nerastre di cozza (mytilus).

Note tecniche e cronologiche. — Il muro di questa costruzione è formato di conci piccoli di forma parallelepipeda (m. 0,35 × 0,15 di misura media) ed eseguiti rozzamente, che sono del solito calcare bianco compatto. La calce è piuttosto abbondante fra un filare e l'altro (dai 2 ai 3 cm.) come pure tra concio e concio. Questi spazî furono ricoperti da una stuccatura di calce di miglior qualità, e con un arnese di ferro si segnò la divisione tra un concio e l'altro, sia orizzontalmente che verticalmente. La cortina visibile della volta, invece, è

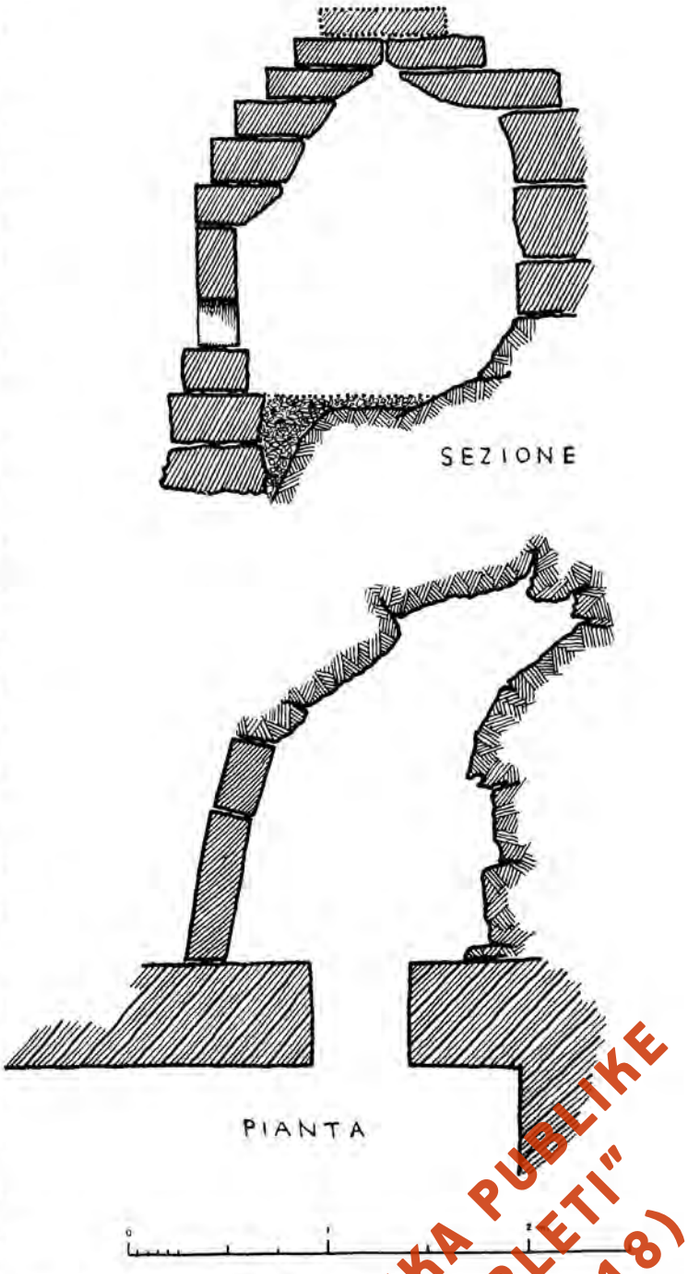


Fig. 102 SACELLO AD ESCULAPIO
Pianta e sezione della fav[illegible]

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 103
SACELLO AD ESCULAPIO - Interno della favissa

di mattoni disposti in taglio; l'impiego dei mattoni comincia ove appunto la volta si stacca dal muro per iniziare la curva. Anche qui la materia cementante è piuttosto abbondante : in qualche raro caso è anche di 4 cm. di spessore. La volta è a botte, con mattoni in taglio, ed essa copre tutto l'ambiente : cella e anticella. Il muro della facciata si presenta aggiunto dopo la costruzione della volta, come si può osservare dall'interno dell'anticella; però la fronte non mostra tale addossamento. Il muro divisorio tra cella e anticella è stato messo dopo che le pareti laterali reggenti la volta erano già state intonacate. L'intonaco, che è stato dato a più strati, è bianco, composto di calce mista a sabbia, forse di fiume e poco consistente. Il pavimento dell'anticella è una decina di centimetri più basso di quello della cella. Alcune caratteristiche costruttive dei muri mostrano che l'edificio appartiene ai primi tempi dell'Impero. In età imperiale inoltrata vi furono apportate delle piccole modificazioni ed aggiunte. Tra queste ultime ricorderemo la mensa e la panchina per deporvi sopra le offerte; è forse di questa età anche l'intonaco con fasce rosse.

ORIGINI DELL'ASCLEPIEION. - *Il santuario primitivo.* — Se in un primo tempo il sacello ad Esculapio può sembrare una costruzione tutta di età romana, per quanto rimaneggiata in diversi periodi di tempo, in séguito ad una più accurata osservazione, si giunge a capo di tutt'altre deduzioni. In questo stesso luogo preesistevano edificî di più antica data, del tutto scomparsi. La presenza della favissa, posta così in alto, quasi in una grotticella naturale, fa sùbito supporre che il culto al dio salutare fosse assai più antico di quello che ci apparirebbe se osservassimo soltanto la costruzione romana. La volta ad aggetto mi pare che sia una prova decisiva per questa supposizione. Per me, tale volta è originale, antichissima. Come poco fa si è visto, essa è ad aggetto a due spioventi, e da un lato si diparte da lastre ortostatiche, proprio come avviene in taluni monumenti preistorici di tipo megalitico. Non credo che si tratti di rifacimento tardo, in stile primitivo, tanto per dimostrare ai fedeli l'alta antichità del culto stesso. Ché, se poi anche ciò fosse, pure volendo cioè abbassare la cronologia della costruzione della favissa, resterebbe egualmente sostenibile l'alta antichità del culto, poichè occorrerebbe sempre ammettere che la tradizione allora vigente riteneva che questo luogo fosse stato di origine assai primitiva.

Durante la stessa età romana, non ostante tutte le grandi e radicali trasformazioni quivi operate, si pensò di dover rispettare questo angolo, costituente la culla e il centro del culto. Nel costruire il muro di chiusura della favissa (che, contemporaneamente, è il muro settentrionale della cella), in

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

basso, la retrostante roccia fu lasciata a filo di muro, sicchè la parete della cella in quella zona non è molto regolare *(fig. 96,* a destra, al di sotto del pertugio). Inoltre, allorchè si costruì il vomitorium del teatro, si conservò pure intatta la favissa (1). Pare anzi che le lastre dello spiovente occidentale della copertura della favissa (presentandosi, al di sopra, come una rozza gradinata) abbiano servito appunto come gradini : le lastre sono consumate negli spigoli, come avviene in una scala, dopo lungo uso *(fig. 101)*. Infine il lato basso del pertugio è ora a tre gradini, ma in origine era a 6, dovendosi computare in alto altri due gradini dei quali appaiono le tracce, e uno in basso costituito dallo spesso intonaco della parete. Si penserebbe che per questi piccoli gradini (riaggiustati varie volte nel corso del tempo) dovesse scendere l'acqua. Tale è, in età romana, la forma di artificiali cascatelle d'acqua; ma qui nel sacello, ove andava poi a scorrere e disperdersi quest'acqua? Attese le attuali condizioni, non si può rispondere alla domanda. Sul pavimento, in corrispondenza del pertugio della favissa, sono state sovrapposte due lastre lavorate, di secondo impiego. Può darsi che la sorgente si fosse seccata, e che il sacello continuasse ad essere venerato.

Il tempio greco ad Asclepio. — Tra la fase primitiva del culto, cui appartiene come unico resto la favissa, e quella di età romana, che appare oggigiorno, intercorse un lungo periodo di tempo al quale appartiene un'altra costruzione : un naos greco. Di esso rimane il pavimento, una soglia e lo stilobate della fronte. Appartiene forse al naos anche il basamento di quella specie di ara situata davanti al tempio (Tav. XIV); ma, poichè essa non porta alcun contributo alla forma del tempio, sotto questo punto di vista, può essere trascurata. Per la stessa ragione non tengo nota dell'ara di Filisto.

Che il pavimento sia di costruzione greca non può non apparire evidente *(fig. 104)*. È di una fattura talmente bella quale a Butrinto, in età romana, non si riscontra mai. Inoltre — a parte quindi l'aspetto — vi sono dati più positivi : la forma e le dimensioni. Il pavimento non s'accorda con il vano del sacello romano, che è più corto e più stretto. Presenta poi, poco dopo l'ingresso entro l'anticella, un filare di pietre più sollevate, che non può essere spiegato che come stilobate della fronte del pronaos di età greca. Infine il pavimento non è neppure centrato rispetto al sacello : mancano circa 60 cm. di lastricato a destra — oriente; una striscia quasi altrettanto larga manca pure sul davanti — mezzogiorno — appena entrati nell'anticella, a tergo del muro frontale del sacello. Le lastre che ora si vedono in quest'ultima zona sono di ben altro tipo che non quelle impiegate per il pavimento di età greca, e costituiscono un'accomodatura male eseguita, dopo che fu innalzato il muro frontale del sacello di età romana.

Scendendo ai particolari, restano del pavimento del tempio greco le seguenti parti *(fig. 105)* : a cominciare da mezzogiorno, cioè dall'ingresso, si vede una fila di pietre larga m. 0,52 e alta dal restante pavimento greco dai 5 agli 8 centimetri. La fila va da occidente a oriente; la sua lunghezza è di m. 5,15; tanto almeno appare naturalmente. Essa in origine doveva essere più lunga, poichè sull'estremità occidentale posa il muro romano che in tal modo la nasconde per intero; una piccola parte dell'estremità orientale è poi sottoposta al muro romano. Le pietre sono lunghe da m. 1,05 a m. 0,40; la larghezza è quella stessa avuta dalla fila che esse compongono (m. 0,52); lo spessore non

(1) Si parlerà di ciò nel volume sul *Teatro di Butrinto*, ora in corso di stampa, al paragrafo: «Il vomitorium occidentale».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 104 SACELLO AD ESCULAPIO - Pavimento e stilobate del tempio greco

può essere visto. Tuttavia pare che si debba concludere che esse siano di piuttosto forte spessore (certo più di 30 cm. come da un saggio che vi ho fatto); perciò esse devono essere considerate come dei blocchi e non delle lastre di pavimentazione simili alle altre. Per questo particolare, per il fatto che tali blocchi costituiscono una fila sopraelevata dal pavimento e continuante oltre i suoi lati, infine per altre ragioni che verranno via via ricordate nel corso di questo esame, si deve venire alla certa conclusione che tale fila di blocchi in origine costituisse lo stilobate della fronte del pronaos greco, come più sopra è stato accennato. Il pavimento è largo m. 4,60 circa. Non si può dare una misura esatta perchè a destra — oriente — la fine non è regolare essendo le lastre più o meno larghe, e a sinistra — occidente — sull'estremità del pavimento, come si è detto, insiste il muro romano. Ho però messo allo scoperto la fine della lastra occidentale súbito dopo lo stilobate e, basandomi su questa fine ho data la larghezza del pavimento. La lunghezza del pavimento non può essere corrispondente a quella dell'asse della intera costruzione, poichè a m. 1,55 dalla fronte interna dello stilobate, il pavimento s'interrompe. Quindi la lunghezza della prima parte del pavimento è appunto di m. 1,55.

L'interruzione, o meglio, la divisione del pavimento avviene perchè qui vi è un lastrone di soglia, e, a destra di essa segue un altro lastrone dello stesso tipo. Questi due lastroni, formano una fila — parallela a quella dello stilobate — lunga m. 3,05, larga m. 0,72 e alta dal pavimento già descritto cm. 20. Ma in origine essa doveva essere più lunga, poichè è evidente che a occidente manca un terzo lastrone del tipo dei due rimasti. Infatti il lastrone orientale termina sulla

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

stessa linea della fine del pavimento lastricato; esso è lungo m. 1,40 e la soglia m. 1,65 : se si suppone a occidente della soglia un altro lastrone lungo quanto quello orientale si raggiungono m. 1,45. La soglia merita speciale ricordo per una circostanza già notata : essa presenta i fori per i cardini tanto presso il bordo rivolto verso l'anticella, quanto in quello che è dalla parte della cella. Escludo a priori che due chiusure sbarrassero questo ingresso, poichè quella rivolta verso l'anticella non poteva funzionare a motivo del troppo avanzare, sulla soglia, dei muri laterali romani. Penso piuttosto che una delle tracce sulla soglia sia della porta originale greca e l'altra appartenga alla chiusura di età romana. Le tracce che appaiono nell'interno della cella mi sembrano quelle appartenenti alla porta romana, poichè la soglia greca è stata abbassata per la larghezza di 18 centimetri allo scopo di ricavare il caratteristico scalino a battente, proprio delle soglie romane. Inoltre, negli stipiti del muro romano — dalla parte della cella — l'intonaco manca regolarmente per una striscia di 27 centimetri di larghezza. Quindi forse vi doveva essere lo stipite di pietra o di marmo, per la chiusura posta da questa parte. Le altre tracce verso l'anticella dovrebbero essere giudicate di età greca per la lavorazione e per il tipo, anche se non ci fosse la già ricordata controprova, che la

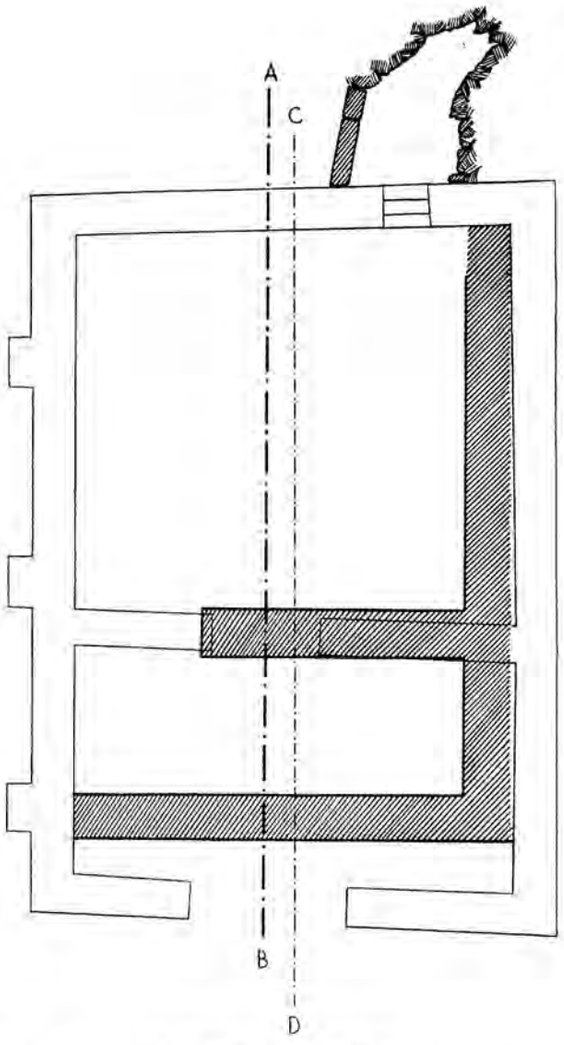


Fig. 105 SACELLO AD ESCULAPIO
Pianta della costruzione romana e dei resti del tempio greco (A B: asse del tempio greco; C D: asse del sacello romano)

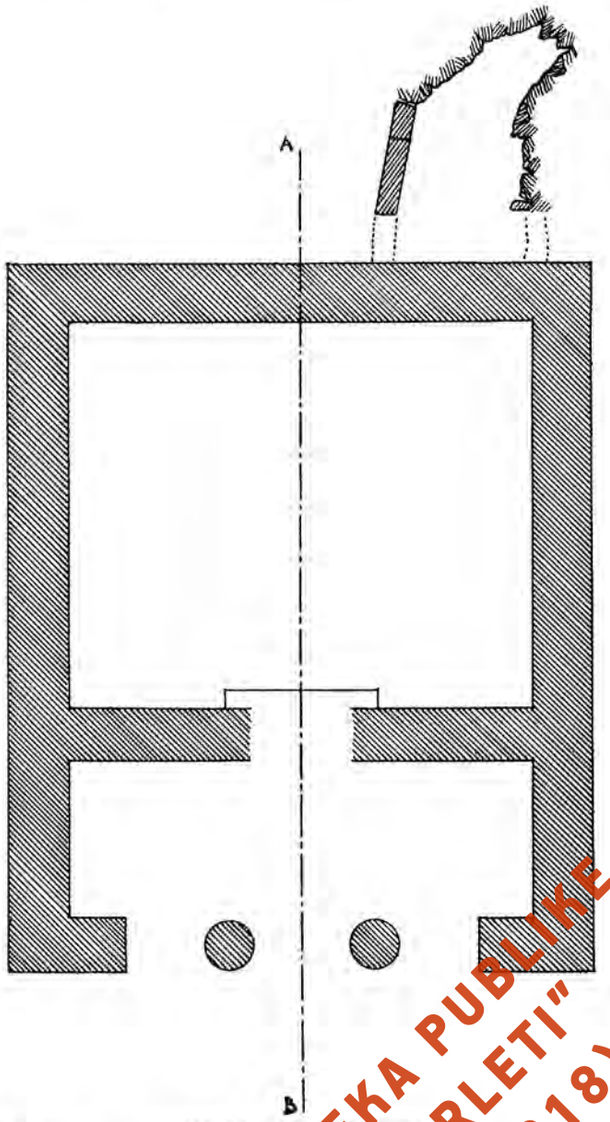


Fig. 106 SACELLO AD ESCULAPIO
Ricostruzione della pianta del tempio greco

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

chiusura posta dalla parte della cella è di età romana. Insomma, il tempio greco aveva la chiusura all'esterno, contrariamente a quella di età romana.

Al di là della soglia riappare súbito il pavimento di lastroni. Questi sono più grandi di quelli visti in precedenza, poichè alcuni, quasi quadrati, misurano m. 0,95 × 0,90 di lato, e due grandi, rettangolari, posti quasi al centro, misurano m. 1,80 × 0,95. Questa parte di pavimento, inoltre, è ad un livello un po' più alto di quello del precedente : rispetto al piano della soglia è più basso soltanto di cm. 12 anzichè di 20, come quello dell'anticella. Il lastricato è largo m. 4,60 e profondo m. 4,25 a partire dalla soglia, cioè dalla sua fronte rivolta verso questo ambiente. Anche tali dimensioni non sono esattissime, perchè per la fine del pavimento si ripetono gli stessi fatti già osservati a proposito della prima parte del pavimento. Per entrambi i casi l'errore non può superare un decimetro.

Aspetto del tempio greco. — Il pavimento, lo stilobate della fronte del tempio e la soglia, costituiscono tre elementi sufficienti per farci conoscere il tipo del tempio, la sua forma e le dimensioni. Infatti la soglia e il consecutivo lastrone a oriente mostrano che il tempio era diviso in due parti : naos e pronaos. La superficie del pavimento ci indica che il tempio aveva m. 6,52 di lungh. e m. 4,60 di largh., misurati internamente : il pronaos è lungo m. 1,55 e il naos m. 4,25; i 72 cm. che mancano per raggiungere m. 6,52 di lunghezza sono costituiti dalla profondità della soglia *(figg. 104* e *106)*.

Questa e il consecutivo lastrone orientale ci portano forse a conoscere anche le dimensioni esterne del tempio. Credo che i 72 cm. di profondità di questi due lastroni corrispondano allo spessore del muro divisorio tra pronaos e naos; perciò, se, come avviene in simili costruzioni, i muri maestri sono di eguale spessore, dovremmo concludere che i muri del tempio erano di circa 72 cm. di spessore. Una prova di quanto affermo può essere fornita dal fatto che lo spazio privo di lastricato, a destra del pronaos, è appunto largo dai 60 ai 70 cm., e che nel naos è quasi altrettanto. Come dimensioni si è al disotto dei 72 cm.; ma occorre pensare che i muri laterali dovevano coprire le estremità piuttosto irregolari dei lastroni del pavimento, come dimostra una specie di superficie rilevata, perfettamente allineata, che si trova appunto sui lastroni, presso la estremità del pavimento. Ciò posto, si ha che la larghezza del tempio, misurata esternamente, era di m. 6,04 (m. 4,60 + 72 + 72). Per la lunghezza manca un dato; quello del muro di fondo — settentrionale — come si vedrà tra poco. Tuttavia sappiamo che, a partire dalla fronte esterna del tempio fino alla linea della fronte interna dell'attuale muro di fondo, corrono m. 7,04 di lunghezza (m. 6,52 di lunghezza dei pavimenti, soglia divisoria compresa, più m. 0,52 di profondità dello stilobate).

Ritengo che questo tempietto fosse *in antis*. Infatti, a oriente del pronaos, vediamo il pavimento finire, e poi, ad un livello più basso, affiorano dei pietroni rozzi, con la superficie pianeggiante; servirono quindi di fondazione al muro che qui esisteva. Inoltre lo stilobate ci offre un'altra prova, ancor più interessante, perchè ci rivela la particolare forma dell'anta. Esso, a partire dall'asse, misura m. 2 verso oriente; qui continua per altri m. 0,85 fino al muro romano, ma con pietre più basse e rozze, simili a quelle di fondazione del muro ora ricordate, e allo stesso livello. Inoltre lo stesso ultimo masso orientale dello stilobate (lungo m. 0,70), per circa 50 cm. di lunghezza verso la fine è mal lavorato, e non ha quelle tracce di logorio presentate dagli altri 20 cm. di lunghezza verso l'asse del tempio. Da ciò sembra risultare che il muro orientale facesse angolo retto per costituire un piccolo

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

tratto di parete meridionale, o frontale che dir si voglia, del tempio. Tale muro formava anche una specie di testata del lato orientale, e poi avanzava lungo lo stilobate. La parte interna di questo tratto di muro meridionale sarebbe stata lunga m. 0,60 circa dalla fronte interna del muro orientale, e la fronte esterna poteva misurare m. 1,35 circa. Tutto sommato, la fine di questo muretto frontale del tempio (presso l'angolo sud-est) si trovava a m. 1,50 dall'asse del tempio. L'anta, in conclusione, sarebbe stata a forma di L. La fine occidentale dello stilobate presenta un aspetto diverso, per la presenza del muro maggiormente avanzantesi verso l'asse del tempio, ma le conclusioni sono eguali, e quindi comprovano quanto è stato detto a proposito della supposta forma in antis del tempio greco. A partire da m. 1,50 dall'asse — mezzaria — si vede che una pietra dello stilobate (lunga m. 0,55) non è levigata come è invece la precedente, per lungo passaggio di persone. Quindi essa dovette stare sotto il muro dell'anta, nel tratto volto a mezzogiorno. Altrettanto dicasi della seguente, verso occidente; di questa si vede soltanto una parte — circa 20 cm. — poichè sull'altra è innalzato il muro romano. Per meglio vedere l'andamento dello stilobate verso la fine, ho fatto eseguire un saggio sotto il primo pilastro di rinforzo del muro occidentale, pilastro che quindi trovasi sotto il corridoio. È apparso così che il pilastro di rinforzo non aveva fondamenta, ma partiva da un dislivello eguale a quello del pavimento del tempio. Tolta la terra, non ostante che l'acqua continuamente filtrasse, si vide apparire l'estremità dello stilobate. Tale estremità è allineata alla faccia esterna del muro romano — occidentale —, e siccome questo ha cm. 0,60 di spessore, lo stilobate da questa parte, a partire dall'asse, è lungo m. 2,90 poichè m. 2,30 sono visibili dall'interno del tempio. Accanto a tale estremità dello stilobate erano tre pietre di fondazione, situate una ventina di centimetri più in basso e più in fuori.

Sullo stilobate erano due colonne: appaiono le tracce dell'area di posa. Lo stilobate infatti è tutto levigato per passaggio di persone (gli spigoli e gli angoli sono lisciati e arrotondati irregolarmente) eccetto in due piccole aree. Queste, sono di forma incerta; sembra che in un primo tempo fossero circolari — e tale è ancora l'area orientale — ma l'area occidentale ha parte di contorno rettangolare. Si dovrebbe concludere, fondandoci su tale particolare, che le colonne fossero fornite di base, a meno che in origine non ne fossero prive, e che soltanto in séguito — quando si apportarono modificazioni come attesta il pavimento del naos — fossero state sostituite da due con base. Le colonne potevano avere circa 45 cm. di diametro: il centro del piano di posa dell'una dista dal centro di quello dell'altra m. 1,45. Se si detrae da tale misura quella dei raggi delle due colonne, si ha che l'intercolumnio era di m. 1. L'intercolumnio, naturalmente, costituiva il passaggio centrale e difatti lo stilobate in questo punto è molto consumato: è dai 2 ai 3 cm. più basso che nelle altre zone ove è conservato bene. Altro particolare degno di nota si è che lo spazio utile di passaggio attraverso la porta che conduceva dal pronaos al naos, è anch'esso di circa m. 1. Lo si ricava dalla distanza intercorrente tra i fori dei cardini della soglia; la porta greca, come ho detto, era posta sul lato rivolto al pronaos.

Sicchè, come conclusione, osservando la fronte del naos greco dall'esterno di esso, e cominciando dall'angolo orientale, si sarebbe avuta questa disposizione di parti: anta di m. 1,35 di lunghezza, spazio tra essa e la colonna m. 0,50; colonna del diametro di m. 0,45; intercolumnio centrale largo metri 1; quindi si ripeterebbero, simmetricamente, la colonna, lo spazio libero e l'anta. Il muro greco orientale s'innalzava nella zona, larga dai 60 ai 70 cm., che corre tra l'odierna parete del muro e la

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

fine del lastricato greco. Il muro occidentale sorgeva ove poi fu costruito il muro romano. Per il muro di fondo si può dire ben poco. Potrebbe darsi che esso fosse al di qua della faccia meridionale dell'attuale muro settentrionale romano, come la mancanza del lastricato può far pensare; ma la presenza della favissa può anche far ritenere che il muro greco sorgesse ove esiste ora il muro romano. Non si può dire come il tempio venisse a raccordarsi con la favissa; credo che, in sostanza, il rifacimento romano possa aver seguìto le tracce del preesistente muro greco.

Il tempio greco e il sacello romano. — In età romana al tempio greco fu sostituito il sacello. La sostituzione fu quasi completa, poichè, come si è visto, fu lasciato soltanto il pavimento, lo stilobate della fronte, e la soglia del naos. Si lasciò anche il lastrone orientale adiacente a quello della soglia; per noi è stato interessante trovarlo, ma esteticamente sta male. Dalla parte del pronaos, ove l'intonaco lo ricopriva, era invisibile; invece esso certamente appariva dal di dentro della cella, poichè ha 72 cm. di profondità, mentre lo spessore del muro romano costruitovi sopra è soltanto di cm. 46; il lastrone avanza quindi 26 cm. entro la cella. La forma del tempio greco, in sostanza, rimase inalterata in età romana, poichè il sacello è costituito di due ambienti : il pronaos del tempio greco fu trasformato in anticella e il naos diventò la cella. Ma le dimensioni furono alquanto diverse. Sul davanti, la fronte del sacello fu portata più in fuori : tra la fronte del sacello e quella segnata dallo stilobate intercorre un metro. Per costruire le fondamenta del muro romano furono rotte le lastre del pavimento dello spiazzo situato appunto davanti al tempio greco. Il muro orientale fu addossato all'analemma occidentale del teatro. Meglio sarebbe dire che l'analemma fu rivestito di una cortina, poichè la parte orientale del sacello non è altro che un riempimento degli spazî esistenti tra un pilastro e l'altro di rinforzo dell'analemma. Di contro a tali pilastri la cortina alle volte è di pochi centimetri di spessore. Il muro laterale volto a occidente, fu invece costruito in sostituzione di quello di età greca. Per la parete di fondo — settentrionale — si è detto che il muro romano forse posa sulle fondazioni di quello di età greca.

Insomma appare chiaro che si cercò di ingrandire il sacello più che si potè. Forse sul davanti non fu spinto più in fuori per non ostruire la parodos occidentale del teatro. Infatti la fronte del sacello parte dallo spigolo della parete settentrionale della parodos, e fa con questa un piccolo angolo ottuso. A oriente si addossò il muro all'analemma del teatro; a occidente si lasciò il corridoio di accesso al vomitorium. A settentrione non fu possibile portare il muro più indietro di quello che fosse il muro greco, per la presenza della preesistente favissa che si volle conservare. Con tale disposizione dei nuovi muri si ingrandì l'ambiente di 1 metro davanti e 60 cm. a oriente. Vantaggio piccolo come superficie, e svantaggio grande come proporzioni e forme. Infatti, essendo stata lasciata in posto la soglia greca, la metà orientale dell'ambiente è più larga di 60 cm. della occidentale. La corrispondente parte di fronte del sacello e quella del muro divisorio tra anticella e cella, sono anch'esse più larghe di cm. 60. Cioè nel sacello romano si lasciò lo stesso asse — passante per la mezzaria degli ingressi — che esisteva nel tempio greco, pure allargandosi la costruzione verso oriente.

Per eseguire questi lavori di ampliamento fu necessario portare delle aggiunte al pavimento lasciato in posto. Così, pure facendo servire da pavimento anche lo stilobate, tra questo e il muro frontale del sacello, furono messe delle lastre di secondo impiego. Sono frammenti di quelle tolte dal lastri-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

cato dello spiazzo per erigere il muro frontale del sacello. Altrettanto si fece a oriente, entro l'anticella. Invece dentro la cella, sempre a oriente, tra il muro e la fine delle lastre di pavimentazione greca, furono messe pietre e calce a guisa di banchina rozza e assai bassa (cm. 10-15 di altezza). Contro la roccia posta sotto il pertugio della favissa, furono collocate tre specie di lastroni di secondo impiego, emergenti dal piano del pavimento circa 15 cm. Due di essi erano basi per reggere stele con decreti, come dimostra l'incavo fatto sulla faccia superiore di essi. Si direbbe inoltre che l'ara di Filisto (posta contro la sporgenza, entro la cella, del lastrone consecutivo a quello della soglia) sia stata messa proprio lì per nascondere questa irregolarità. Credo che l'ara, in origine, fosse situata nell'angolo nord-ovest, poichè il pavimento qui presenta un lavoro di martellatura avente appunto la forma e le dimensioni del dado basso dell'ara. Infine, la chiusura della porta della cella fu messa dalla parte interna di questa, mentre al tempo della costruzione greca la chiusura avveniva dalla parte del pronaos, come già è stato detto più sopra.

Perchè poi in età romana si sia rifatta così *a fundamentis* la costruzione, è un po' difficile comprendere. La spiegazione più ovvia è che sia caduta la costruzione greca e perciò, anzichè ripararla, si sia ritenuto più conveniente e più solido il rifarla per intero in muratura; e così si cercò pure di dare all'ambiente una maggiore capacità. La robustezza apparentemente eccessiva della volta (ora, pure essendo distrutta, verso occidente, ha circa m. 2 di spessore) e l'esistenza dei tre pilastri di rinforzo posti esternamente al muro occidentale, possono essere riconnessi con la fabbrica del teatro, come vedremo nello studio di esso, in altra sede.

Rifacimenti di età greca. — Se non mi conduce fuori strada il voler dare troppa importanza ad alcuni particolari, affermo che il pavimento del naos è un po' diverso da quello del pronaos. Le lastre di pavimentazione del pronaos sono un po' rozze, piccole e presentano un tipo di lavorazione assai analogo, ed anzi uniforme, a quello della fila di blocchi costituenti lo stilobate. Le lastre invece del pavimento del naos sono molto fini e grandi : sono allineate un po' obliquamente (verso occidente) rispetto a quelle del pronaos; infine il pavimento del naos è ad un livello di circa 10 cm. più alto che quello del pronaos. Anche il lastrone della soglia della porta appartenente alla fronte del naos e quello adiacente ad oriente, sono affini più al genere di lavoro del pavimento del naos che non a quello del pronaos. Sembra dunque che i due pavimenti siano di differente età, e inoltre che il pavimento del naos sia di data meno antica di quello del pronaos.

Il témenos dell'Asclepieion e il teatro. — L'importanza di questo sacello non è certo piccola a motivo sia dello stato di conservazione del monumento, sia della sua natura e delle varie età, sia infine per l'abbondante e svariata quantità di *ex voto* che ha restituiti. Ma, a parer mio, tale importanza aumenta maggiormente, se si considera che il sacello costituiva il nucleo principale di un témenos entro il quale era incluso anche il teatro. In altre parole, il bello, ricco e abbastanza bene conservato teatro di Butrinto era sorto in dipendenza del santuario di Esculapio, nè più nè meno come per ragioni analoghe erano sorti, presso un santuario, altri teatri dell'antichità. Come a Epidauro il teatro viene costruito nelle vicinanze dell'Asclepieion, e come, ancor più, in Atene il grande teatro è contiguo al santuario di Dionisos, anzi entro il τέμενος di esso, così bisogna supporre che il teatro di Butrinto sorgesse entro il témenos del Dio. La relazione si desume dalla testimonianza della grande

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

iscrizione ἀπὸ τὰν ποθόδων τοῦ θεοῦ ... che dice il teatro essere stato edificato coi proventi del dio. Questo era certamente Asclepio, perchè era la divinità maggiore del luogo (il sacerdote di Asclepio era uno degli eponimi della lega di cui Butrinto era a capo) e le liberazioni degli schiavi, attraverso la consacrazione del dio Asclepio, erano proclamate nel teatro (come ad Eniade e ad Atene). Una relazione più stretta e decisiva tra il teatro e l'Asclepieion si può trovare nella stessa forma del κοῖλον (la sua parte occidentale è lunga appena m. 6,90 contro circa m. 10,45 di lunghezza dell'altra). Se la cavea è stata mutilata così irregolarmente, quando questo taglio irregolare non era imposto dalla natura del sito, forse si deve alla preoccupazione di rispettare il santuario preesistente, della cui costruzione originaria attualmente si ha traccia soltanto nel lastricato del pavimento. Inoltre il materiale della stipe, pur essendo in massima parte di età ellenistica, non deve costituire certo il nucleo più antico degli *ex voto*, poichè la preesistenza di un luogo di culto, a cui si portavano ricche offerte, è provata sia dalla stessa iscrizione del teatro sopra ricordata, sia dall'ambientino a falsa volta che conteneva l'abbondante stipe.

Materiale trovato nel sacello. — Il materiale di maggior valore rinvenuto entro il sacello è costituito dalle statue e dai frammenti di esse. Esso è stato tutto ritrovato nello strato archeologico del sacello, e cioè fino all'altezza di un metro dal pavimento *(fig. 107)*. La quasi totalità era situata entro la cella; qualche esemplare era pure nell'anticella, e dentro il corridoio a sinistra del sacello; pochi sono gli esemplari trovati al di fuori del monumento. Il materiale giaceva sparso qua e là alla rinfusa. Fanno eccezione le statuette e alcune iscrizioni frammentarie che erano quasi *in situ*, perchè furono trovate ai piedi della panchina — situata lungo la parete occidentale della cella — sulla quale in origine erano state deposte. Anche il trapezoforo fu rinvenuto in piedi presso il luogo di sua originaria collocazione: fu lasciato come e dove fu trovato. Esso è già stato descritto; così pure sono state illustrate la panchina e l'ara di Filisto. Entro lo strato archeologico del sacello fu rinvenuta una grande quantità di frammenti di anfore di età romana imperiale, di svariate forme e dimensioni.

1. *Sculture. - Statua di sacerdote.* — Distesa al suolo, col piedistallo posato sul pavimento verso l'ara di Filisto, e le spalle giacenti su poca terra posta al di sopra di un rialzo del pavimento (situato ai piedi dell'apertura della favissa) si trovò una statua *(fig. 108)*. Essa è di marmo, forse greco, ed è priva della testa, del collo, e della parte più alta delle spalle. La fotografia la mostra anche senza il piede destro, che però, un anno dopo, fu trovato al di fuori del sacello. Mancano pure le braccia. Dai piedi alla parte delle spalle conservata, misura m. 1,72 di altezza. Essa posa su un basso piedistallo (cm. 5 di altezza) e la figura è retta in piedi solidamente mediante un rozzo sostegno situato presso la gamba sinistra. La figura è maschile, stante, poggiata sulla gamba sinistra più che sulla destra, la quale è portata indietro e un po' piegata nel ginocchio, alquanto avanzato. La figura veste una tunica con maniche, ben visibile soltanto sulla spalla destra, sul fianco sinistro e su parte del petto, poichè un ampio mantello vi è posato sopra. Esso con un lembo passa sotto la spalla destra e poi su l'altra spalla; di qui cade a tergo, mentre l'altro lembo scende diritto lungo il fianco sinistro, e termina in basso con un fiocchetto d'angolo. Le gambe sono ignude: i piedi recano un calzare basso,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ricco di cinghie intrecciantisi. Credo che questa statua possa appartenere al II secolo d. C. come tutto l'insieme ci dimostra. Anche dalla fotografia appare la durezza delle pieghe, il convenzionalismo della posa, dello schema e della disposizione del manto. L'esecuzione non è gran che curata. Credo che la statua possa rappresentare un sacerdote. Non solo, ma il particolare delle spalle tagliate regolarmente in alto, e il foro ampio tra di esse praticato per innestarvi il collo della figura, può far pensare anche che questa statua rappresenti un corpo qualsiasi, su cui veniva messa la testa raffigurante il sacerdote massimo del culto di Esculapio durante il periodo di carica. Come si vedrà più avanti questo sacerdote era l'eponimo.



Fig. 107 SACELLO AD ESCULAPIO
Fase dello scavo

2. *Una statuetta femminile* giaceva ai piedi della panchina su uno strato di terra alto 40 cm. dal pavimento *(fig. 109)*. È priva della testa e degli avambracci. Questi già in antico erano stati restaurati, o per lo meno costruiti a parte, come dimostra, sia il perno di ferro fissato nel gomito sinistro, sia un foro in quello destro. Altre rotture notansi sul davanti e ai lati del vestiario. Misura m. 0,70 di altezza. La figura indossa un lungo chitone provveduto di un apoptygma, al di sotto del quale appare un kolpos; rimanevano scoperti l'avambraccio sinistro e il braccio destro, e la scollatura era leggera. Uno scialle poi ricopre la schiena, gira sulla spalla sinistra e cade tra questo braccio e il tronco. L'altro lembo invece passa sotto il braccio destro e gira stretto sul davanti della figura, formando quasi una cintura dell'abito stesso. La lavorazione presentasi sommaria : dure, parallele cadono le pieghe e rigida, stecchita, priva di corporeità e troppo slanciata è tutta la persona. A tergo la statua è ancor meno curata : evidentemente è stata eseguita così piatta sia per imperizia, sia anche perchè doveva essere vista soltanto di fronte. Infatti essa certamente in origine era fissata sulla banchina ai cui piedi fu trovata.

3. Entro la cella, a circa 40 cm. dal pavimento, è stata trovata una *testina femminile*, di marmo, alta 7 cm. (cm. 4,5 di altezza del viso) un po' deteriorata, soprattutto nelle parti sporgenti del viso e dei capelli, a motivo di colpi ricevuti e per lunga corrosione atmosferica. Il viso lascia intravvedere i lineamenti dolci di una bimba, trattati però molto sommariamente. I capelli sono abbondanti e fluenti sulle spalle.

4. Presso la precedente fu trovata una *testa femminile* di marmo, non perfettamente conservata, mancante del naso, del mento, di parte del labbro inferiore, del lato sinistro dell'acconciatura e di parte del collo *(figg. 110* e *111)*. Ha una rottura nel sopracciglio e nella palpebra dell'occhio sinistro;

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 108 SACELLO AD ESCULAPIO
Statua di marmo



Fig. 109 SACELLO AD ESCULAPIO
Piccola statua di marmo

inoltre è un po' corrosa. Misura cm. 22 di altezza complessiva, cm. 12,2 di viso; dal mento all'orecchio, tanto destro quanto sinistro, corrono cm. 10,5. Manca di gran parte del tergo, non per rottura, ma perchè fu così costruita. Evidentemente doveva esser vista soltanto frontalmente, come rivela tutta la costruzione di questa testa. Nonostante che le proporzioni siano piccole, e che delicata e giovanile sia l'intonazione di questo viso, forse si deve ritenere che la testa rappresenti una donna matura. Il viso è carnoso, piuttosto pingue, specialmente sotto il mento, e abbastanza rotondeggiante. Lo incorniciano dei capelli abbondanti e disposti a tre ranghi di ricciute ciocche dette « a lumachella » come nelle acconciature dei ritratti di Livia. Gli occhi sono poco profondi, con la palpebra inferiore diritta, ed invece molto arcuata la superiore, e le sopracciglia molto curvilinee, anche presso la radice del naso. Tutto contribuisce a dare a questo viso un sentimento di pacata nobiltà.

5. *Una testa di cariatide (fig. 112)* giaceva nell'angolo sud-ovest dell'anticella, ad un livello di circa 40 cm. più basso che il parapetto della finestra di sinistra. È di marmo greco, misura 30 cm. di altezza. È rovinata nel naso, nella bocca, nel mento e nei capelli; la piccola parte di petto aderente al collo è pure scomparsa. La testa è rotondeggiante; il viso è pieno, e i muscoli facciali sono dolcemente

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

espressi. I capelli pure sono poco lavorati e sulla vetta del capo notasi una benda che li trattiene e scende ai lati del capo e del collo. Sulla testa notasi una specie di supporto di cm. 19 di fronte e 11 di lato, quasi a tronco di piramide capovolto, con orlo diritto. Il piano di questo supporto ha un incavo di forma rettangolare, misurante cm. 9 × 14 di lato e cm. 2 di profondità. Sotto il collo della figura c'è un foro di 7 cm. di profondità, per fissarvi un perno. Atteso questo foro e l'incavo posto in alto, con ogni probabilità questo marmo scolpito era più che altro una mensola o un sostegno di un qualche oggetto che vi doveva essere incastrato sopra. L'incavo infatti è quasi dello stesso tipo di quelli della ricordata banchina esistente nel sacello.

6. Rotta nella parte superiore, è una *testina di uomo,* dimostrante un'età piuttosto avanzata. Essa è provveduta di capigliatura abbondante, ed anche di barba e baffi spioventi. Un foro nel collo dimostra che questa testa era fissata al corpo mediante un perno. È di marmo, misura cm. 6 di altezza ed è stata trovata entro la cella non lontano dalla porta.

13. *Base di statuetta,* di calcare, misurante cm. 8,7 e cm. 1,5 di spessore. Su di essa restano il piede destro e la parte bassa di un sostegno molto grosso, sagomato.



Fig. 110 SACELLO AD ESCULAPIO
Testa di marmo

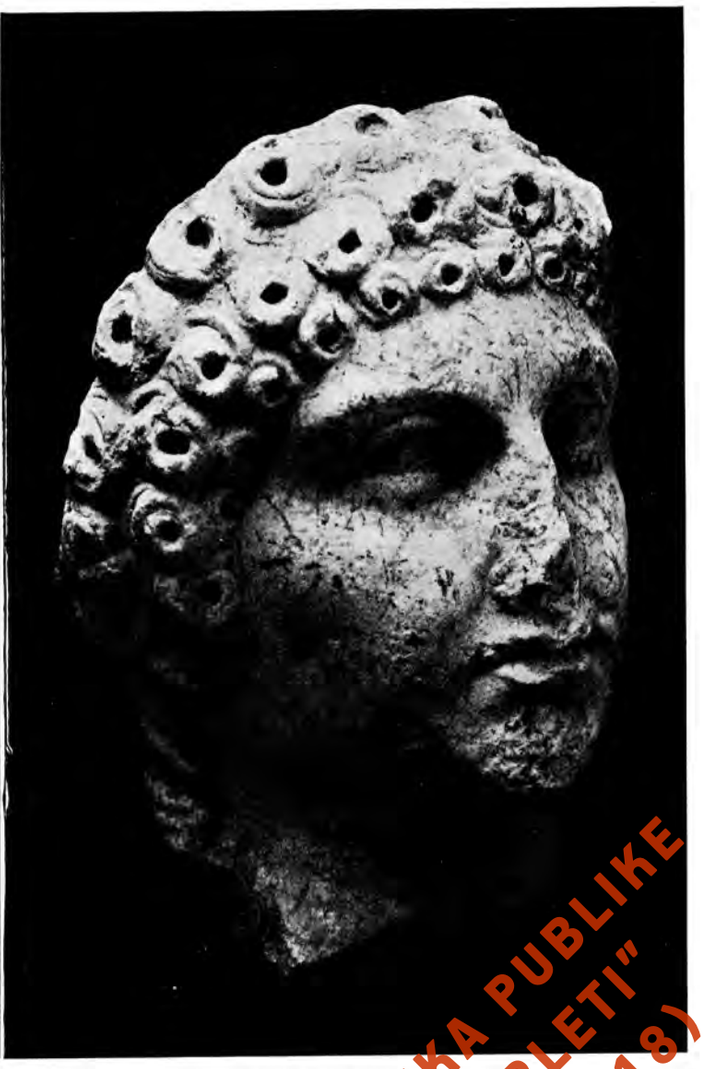


Fig. 111 SACELLO AD ESCULAPIO
Testa di marmo (profilo)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

14. Dalla terra riempiente lo spazio posto davanti al sacello, uscì un *frammento di testa* maschile di marmo. Misura cm. 30 di altezza e 16 di larghezza. Essa comprende la parte bassa del lato sinistro del viso, il collo, e la porzione che di questo andava ad incastrarsi tra le spalle della statua. Notevole è la pinguedine di questo uomo e anche la particolarità dei capelli, forse rasati. Se ciò è vero, si potrebbe pensare al ritratto di un sacerdote di Esculapio. Come ho detto poco sopra, questi sacerdoti erano tanto autorevoli da essere gli eponimi.

15. *Frammento del diadema del capo della Dea Iside.* — È conservata la parte centrale bassa e una piccola porzione a sinistra. È del solito marmo ricco di cristalli simili a quelli del cipollino. Misura cm. 14,7 e cm. 7 di spessore. È stato trovato entro l'anticella.

16. *Frammento di nodoso bastone* di marmo a cristalli grossi, biancastro, d'aspetto gessoso, alto cm. 12 e di cm. 6 di diametro medio (*fig. 113*, primo oggetto a sinistra, erroneamente capovolto). Da una parte si nota un piccolo ramoscello con foglie lanceolate. Tra questo e un nodo vi è parte del corpo e la testa di un serpe con la lingua fuori. È stato trovato entro la cella, nello strato basso del terreno.

17. *Altro frammento di bastone liscio,* di marmo (un po' più grigio del precedente e a cristalli minuti), misurante cm. 8 di altezza e cm. 4 di diametro medio (stessa figura, oggetto centrale). Anche attorno a questo secondo frammento di bastone notasi parte del corpo di un serpente. È stato trovato entro la cella, nello strato basso del terreno, a non molta distanza dal trapezoforo.

18. *Testa femminile* di marmo, consunta, rovinata, trovata entro il corridoio laterale del sacello, misurante cm. 21 di altezza e cm. 9,5 di viso. È alquanto brutta. Il viso, che manca della regione dello zigomo sinistro, è di un ovale molto allungato; i capelli sono tirati all'indietro e si raggruppano sulla nuca. Meritano speciale ricordo per la loro pessima esecuzione gli occhi: formati da due incisioni curve, con un foro al centro. Quello di sinistra è molto più grande del destro.



Fig. 112 SACELLO AD ESCULAPIO - Testa [illegible] variata.

19. Frammento di alto rilievo di marmo, trovato nell'angolo sud-ovest della cella. Misura cm. 15 di altezza; cm. 30 di lunghezza. Reca i resti delle *gambe di un tavolo.*

20. Altro frammento di consimile rilievo di marmo, trovato non molto distante dal precedente. Dal fondo emergono a tutto rilievo una *gamba* e un *piede.* Misura cm. 9 di altezza, cm. 16 di lunghezza e cm. 3 di spessore della lastra. La gamba è rilevata cm. 2,5 dal fondo.

21. *Varie parti di braccia di statue marmo-*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ree di diverse grandezze e differente fattura. Sono frammenti molto piccoli.



Fig. 113 SACELLO AD ESCULAPIO - Frammenti marmorei
Due bastoni con serpe e, a destra, un sostegno di piccola statua

22. *Mano sinistra di una statua* un po' più grande del naturale, di marmo, rotta nelle estreme falangi ad eccezione del dito mignolo *(fig. 114* al centro). Essa regge un frutto (sembra una mela cotogna) e la tiene in modo da far pensare che fosse in atto di offrirla. Misura cm. 17 × 11.

23. *Parte di altra mano* di marmo, un po' rovinata, misurante cm. 12 × 9 (stessa figura, oggetto a destra). Fra l'indice, il medio e l'anulare (ed in origine anche il pollice, del quale rimane piccola parte) regge una specie di patera. Su questa, non perfettamente nel mezzo, è posato un recipiente a forma di mezza pisside sagomata, bassa, con entro un qualche cosa non ben definibile, rappresentato da bitorzoletti che potrebbero essere interpretati come frutti.

24. Su *un'altra mano aperta* (misurante cm. 8,5 × 6,5) è posto un piattino analogo a quello retto dalla mano vista precedentemente (stessa figura, oggetto a sinistra). Esso però non reca alcun oggetto e, al di sopra, la superficie è rozza.

25. *Colonnetta di calcare,* provveduta di base sagomata *(fig. 115)*. In alto è rotta; forti rotture sono pure nella base, al di sotto delle cornici. Misura cm. 34,5 di altezza e cm. 13 di diametro. Attorno ad essa gira un serpentello che da un lato forma un groviglio annodando la testa alla coda.

26. *Frammento di sostegno* di piccola statua di marmo, a forma di nodoso tronco d'albero *(fig. 113,* primo oggetto a destra). Misura cm. 13,5 di altezza. Fu trovato nel sacello. Della figurina, che vi era appoggiata, resta una gamba completamente aderente al sostegno.

Materiale fittile. — 27. *Testa di terracotta,* trovata presso l'imboccatura del corridoio settentrionale del sacello *(fig. 116)*. A tergo e ai lati si presenta in modo da far pensare che essa appartenesse ad una lastra. La testa è rotta nella bocca e nel naso. Gli occhi sono un po' affioranti. I capelli sono trattenuti da una specie di grossa benda. Misura cm. 8 di altezza e 6,5 di spessore.

Entro il sacello e nelle immediate vicinanze furono pure trovati cippi, colonne, ecc. recanti iscrizioni. Essi sono descritti nel paragrafo che riguarda le epigrafi.

SCULTURE TROVATE ALL'ESTERNO DEL SACELLO. — Circa 6 metri davanti al corridoio laterale del sacello fu trovata una statuetta femminile di marmo a grana fine e di un colore bianco un po' tendente al grigio (Tav. XV). Misura m. 0,70 di altezza, esclusa la base, alta cm. 4. È priva della testa che era stata eseguita a parte, come mostra il profondo foro eseguito sulle spalle, largo quanto la

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 114 SACELLO AD ESCULAPIO - Mani marmoree con offerte



Fig. 115 SACELLO AD ESCULAPIO
Colonna di calcare con serpente

scollatura dell'abito. È pure mancante degli avambracci, del piede sinistro e di una piccola parte dell'abito, a sinistra, presso la cintola. L'abbigliamento si compone di una tunica con maniche corte, aperte in alto, ma nello stesso tempo trattenute da una serie di peronai. Tanto sul davanti quanto a tergo l'abito forma un kolpos — forse più che un vero apoptygma — scendente piuttosto in basso. Una cintura lo stringe poco al di sotto del petto e si annoda a cappiola sul davanti della figura. La cintura però è disposta in modo un po' complesso, in quanto essa, da sinistra, passa sotto l'ascella, attraversa dall'alto in basso la schiena, passa sulla spalla destra e la circonda sul davanti; gira sotto questa ascella, passa a tergo ove cinge la vita, e ritorna sul davanti della figura per annodarsi a cappiola con l'altra estremità da cui siamo partiti per questa descrizione. La stoffa dell'abito è greve, di lana pesante, sembrerebbe quasi a maglia, a motivo del fitto e soffice formarsi di certe pieghine incre-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

spanti le rare pieghe grandi. In basso l'abito ha un piccolo orlo rilevato. La mano sinistra teneva sollevato un lembo d'abito. L'altra mano forse sporgeva in avanti, e può darsi che reggesse un'offerta. La stilizzazione delle pieghe e l'esecuzione mi fanno ritenere che quest'opera sia di età romana imperiale, per quanto su schema greco.

Nello spiazzo situato davanti al sacello fu pure trovata una testa di Ottaviano Augusto. Però, giacendo essa molto in prossimità della parodos occidentale del teatro, ho creduto opportuno unire questa testa al gruppo delle statue rinvenute nel teatro. Quindi verrà illustrata in altro volume.

Materiale fittile. — Entro la cella, l'anticella e il corridoio laterale, come pure sullo spiazzo situato davanti al sacello, furono trovati numerosi frammenti di vasi. Generalmente essi appartennero ad anfore di svariato tipo e di età imperiale piuttosto tarda.



Fig. 116 SACELLO AD ESCULAPIO
Testa di terracotta

Iscrizioni trovate nella panchina. — Le seguenti quattro iscrizioni furono trovate nella panchina addossata alla parete occidentale della cella *(fig. 97)*. Le condizioni di giacitura e il modo del rinvenimento sono già stati descritti nel paragrafo: *La mensa e la panchina.*

Stele di pietra calcarea, alta cm. 52, larga 23, dello spessore di cm. 11. Le lettere sono alte millimetri 9; l'*O* è di 5 millimetri di diametro *(fig. 117)*.

ΠΡΟΣΤΑΤΟΥΝΤΟΣΧΑ
ΟΝΩΝΒΟΙΣΚΟΥΜΕ
ΣΣΑΝΕΟΥΙΕΡΕΥΟΝ.
ΟΣΔΕΤΟΙΑΣΚΛΑΙΙΙ
ΟΙΝΙΚΑΔΑΚΑΡΤΩΝΟ
ΥΜΗΝΟΣΑΓΡΙΑΝΙΟΥΑ
ΝΕΘΗΚΕΤΕΙΜΑΓΟΡΑΝ
ΙΚΟΛΑΟΥΟΦΥΛΛΙΣΣΩΤΙ
ΑΝΚΑΙΙΕΡΩΤΑΝΣΩΤΙΑ
ΣΘΥΓΑΤΕΡΑΤΟΙΑΣΚΛΑ
ΠΙΟΙΑΝΕ..ΠΤΟΥΣΠΑΡΑΜ
ΕΙΝΑΝΤΩΔΕΣΩΤΙΑΚΑΙΙΕΡ
ΩΙΙΑΡΑΤΕΙΜΑΓΟΡΑΝΑΣΚΑ
ΖΩΙΤΕΙΜΑΓΟΡΑΜΑΡΤ
ΥΡΕΣΑΝΑΞΑΝΔΡΟΣΚΕ
ΦΑΛΟΥΦΙΛΟΞΕΝΟΣΝΙΚΑ
ΔΑΣΑΩΤΑΣΝΙΚΑΝΔΡΟΥ

Προστατοῦντος Χαόνων Βοΐσκου Μεσσανέου, ἱερεύον[τ]ος δὲ τοῖ Ἀσκλαπίοι Νικάδα Καρτωνοῦ, μηνὸς Ἀγριανίου, ἀνέθηκε Τειμαγόρα Νικολάου Ὀφυλλὶς Σωτίαν καὶ Ἱερῶ τὰν Σωτίας θυγατέρα τοῖ Ἀσκλαπίοι ἀνε[φά]πτους, παραμεινάντω δὲ Σωτία καὶ Ἱερῶ παρὰ Τειμαγόραν ἃς καζῶι Τειμαγόρα. Μάρτυρες Ἀνάξανδρος Κεφάλου, Φιλόξενος Νικάδα, Σαώτας Νικάνδρου.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

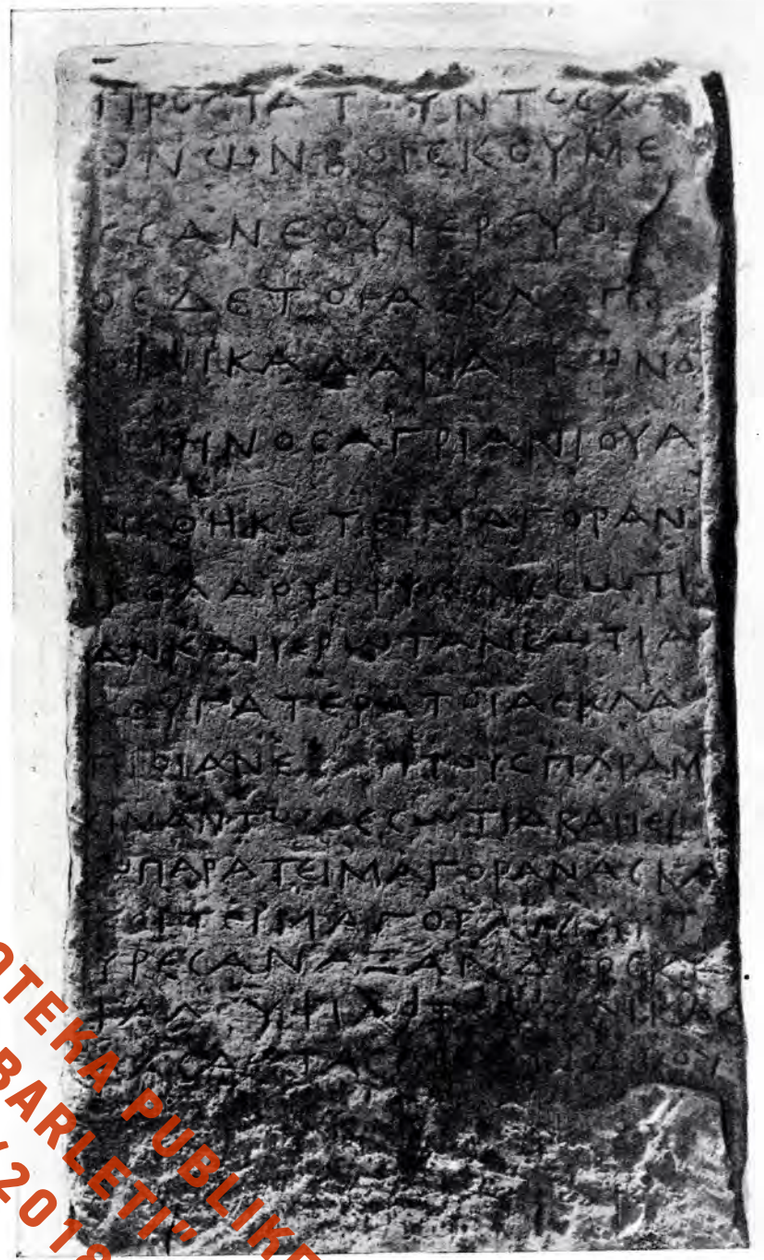


Fig. 117 SACELLO AD ESCULAPIO - Iscrizione greca su lastra di calcare



Fig. 118 SACELLO AD ESCULAPIO - Iscrizione greca su lastra di calcare

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

È un decreto di manomissione, importante per l'indicazione storica che contiene : προστατοῦντος Χαόνων. I Chaones abitavano la regione alla quale apparteneva Butrinto e anche quella dei monti Acrocerauni fino ad Orico. L'iscrizione porta il nome del sacerdote di Asclepio come eponimo; il decreto concerne la liberazione di due schiave, Σωτία e la figlia Ἱερώ, per opera della loro padrona Τειμαγόρα Νικολάου, che le consacra ad Asclepio, intangibili ἀνεφάπτους) colla condizione però della παραμονά, cioè l'obbligo di rimanere al suo servizio finch'essa fosse in vita. Seguono i nomi dei testimoni.



Fig. 119 SACELLO AD ESCULAPIO
Iscrizione greca su lastra di calcare

L'iscrizione si accorda, per epoca, con la grande iscrizione della cavea del teatro, che pure menziona un προστάτας τῶν Χαόνων. Sono ignoti i demotici menzionati nell'iscrizione, cioè Μεσσάνεος, Καρτωνός, Ὀφυλλίς. L'iscrizione, notevole anche per la forma delle lettere lunate, è databile dalla seconda metà del III sec. a. C.

Frammento di stele di pietra calcarea rotta in tre pezzi *(fig. 118)*. La parte inferiore manca, come pure gran parte della cornice sagomata, in cui terminava superiormente la stele. Essa misura centimetri 37 di altezza, cm. 26 di larghezza in basso; in alto cm. 24,8 (si noti la leggera rastremazione); e cm. 9,5 di spessore. L'altezza delle lettere è di mm. 9; soltanto l'*O* è di 5 mm.

ΑΓΑΘΑΙΤΥΧΑΙΣΤΡΑΤΑΓΟΥΝΤΟΣ
ΤΩΜΠΡΑΣΑΙΒΩΝΛΥΚΟΦΡΟΝΟΣΟ
..ΑΤΑΠΡΟΣΤΑΤΟΥΝΤΟΣΔΕΑΡΙ
ΣΤΟΜΑΧΟΥΑΙΞΩΝΙΟΥΙΕΡΕΥΟΝ
ΤΟΣΔΕΤΟΥΔΙΟΣΤΟΥΣΩΤΗΡΟΣ
ΝΙΚΟΜΑΧΟΥΘΑΡΙΟΥΑΦΗΚΕΕΛΕΥ
ΘΕΡΑΣΑΝΕΦΑΠΤΟΥΣΚΑΤΑΤΟΝ
ΤΩΝΑΤΕΚΝΩΝΝΟΜΩΝΛΥΣΩΛΥ
ΣΑΝΙΑΚΟΤΥΛΑΙΑΑΦΡΟΔΙΣΙΑΝΑΡΙ
ΣΤΟΝΙΚΑΝΑ - - ΑΝΕΠΙΚΡΑ
- - - - ΙΝΑ..ΣΑΧΡΙΟΥΚΑΖΩΙ
ΛΥΣΩΜΑΡΤΥΡΕΣΞΕΝΩΝΕΥΦΡΑ
.....ΥΛΑΜΟΣΕΥΦΡΑΣΝΟΡΟΣ
ΦΙΛΙΣΚΟΣΠΑΡΜΕΝΙΩΝΟΣ
ΠΡΟΧΘΕΙΟΙ

Ἀγαθαῖ Τύχαι· στραταγοῦντος
τῶμ Πρασαίβων Λυκόφρονος Ὀ-
..άτα, προστατοῦντος δε Ἀρι-
στομάχου Αἰξωνίου, ἱερεύον-
τος δε τοῦ Διὸς τοῦ Σωτῆρος
Νικομάχου Θαρίου, ἀφῆκε ἐλευ-
θέρας ἀνεφάπτους κατὰ τὸν
τῶν ἀτέκνων νόμων Λυσὼ Λυ
σανία Κοτυλαία Ἀφροδισίαν Ἀρι
στονίκαν Ἀ - - - - αν Ἐπίκρα-
τ - - - - παραμε]ινά[σα]ς ἄχρι οὗ καζῶι
Λυσώ.. Μάρτυρες· Ξένων Εὐφρά
νορος, Ο]ὔλαμος Εὐφράσνορος *(sic)*
Φιλίσκος Παρμενίωνος
Προχθεῖοι.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Fig. 120 SACELLO AD ESCULAPIO - Iscrizione greca su base di marmo

Come l'iscrizione precedente, è un decreto di manomissione, ma le condizioni storiche sono diverse: al posto del προστάτας τῶν Χαόνων troviamo qui una serie di eponimi: cioè lo stratega dei Πράσαιβοι, il prostata, il sacerdote di Zeus Soter. Anche la formula στραταγοῦντος τῶν Πρασαίβων si ripete in numerose iscrizioni del teatro: i Πράσαιβοι erano noti finora solo da un passo di Stefano Bizantino (p. 354, ediz. Meineke, 1849: ἔθνος Θεσπροτικόν). Per la prima volta invece compare come eponimo il sacerdote di Zeus Soter, mentre in tutte le iscrizioni del teatro appare come tale il sacerdote di Asclepio. Qui è una donna, Λυσώ, che libera una serie di schiave, secondo la legge τῶν ἀτέκνων, cioè su quelli che non avevano figli, a condizione però che rimangano presso di lei finchè fosse in vita. Sono ignoti i demotici (Ὀ..άτας, Αἰξώνιος, Θάριος, Κοτυλαία, Προχθεῖοι), quantunque due di essi (Αἰξώνιος e forse Θάριος) appaiano pure in iscrizioni del teatro: anzi in una di queste ritroviamo pure Ἀριστόμαχος Αἰξωνίου. Probabilmente l'iscrizione va posta tra il III e il II sec. a. C.

Stele di calcare mancante della parte inferiore; in alto si va rastremando e termina con una cornice modanata *(fig. 119)*. È alta cm. 35, larga superiormente cm. 25,5 (in basso cm. 27), ed ha centimetri 11,5 di spessore medio. Le lettere sono alte in media 18 mm., ad eccezione dell'*O* che è di 10 millimetri e del Φ che raggiunge i 28 millimetri.

ΔΑΜΑΣ ΦΡΟΝΗΣΙΣ	Δάμας Φρόνησις
ΑΣΚΛΑΠΙΩΙ ΥΓΙΕΙΑΙ	Ἀσκλαπίωι Ὑγιείαι
ΕΥΧΑΝ	εὐχάν.

Il nome del primo dei dedicanti esiste tanto nella forma Δάμας, αντος che in quella Δαμᾶς, ᾶ (cfr. PAPE, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen.* 1911, 4ª ristampa, s. v.).

Iscrizione scolpita sotto il margine superiore di un blocco parallelepipedo di ottimo calcare, misurante cm. 24,5 di altezza e cm. 18 di profondità *(fig. 120)*. Le lettere sono alte mm. [illegible]; i Σ e gli E sono lunati.

ΘΕΟΔΩΡΟΣΜΑΑΛΛΙΟΣΑΣΚΛΗΠΙΩΙΕΥΧΗ	Θεόδωρος Μαάλλιος Ἀσκλαπίωι εὐχή[ν]

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Iscrizioni trovate al di fuori del sacello. — Nel piccolo muro strombato, allo sbocco orientale dell'ambulacro situato nella parte occidentale del teatro, fu trovata questa iscrizione *(fig. 121)*. Essa vi era posta come una pietra qualsiasi, e fu rinvenuta in séguito ad una ricerca simile a quella che portò alla scoperta delle iscrizioni or ora viste, incorporate nella panchina. Includo tale iscrizione nel gruppo di quelle del sacello, non soltanto perchè è di analogo contenuto, ma perchè detto piccolo muro è una continuazione della parete settentrionale del sacello stesso. La lastra che la reca è del solito calcare bianco compatto; la superficie è erosa anche nella faccia con l'iscrizione; misura cm. 40 di altezza, cm. 29,5 di larghezza in basso e cm. 28 in alto; lo spessore è di cm. 8. L'iscrizione non è completa, poichè manca la parte alta della lastra. Sono conservate le ultime sei righe. Le lettere sono alte in media 2 cm.; soltanto l'*O* è minore e talvolta raggiunge appena 9 mm. di diametro.



Fig. 121 SACELLO AD ESCULAPIO - Iscrizione greca su lastra di calcare

L'iscrizione, data l'ineguaglianza della superficie, si legge bene soltanto con l'aiuto del calco:

ΚΛΑΙΠΩΙΣΥΝΕΥΔΟ	τῶι Ἀσ]κλαπίωι, συνευδο-
ΚΟΥΝΤΟΣΦΙΛΟΣΤΡΑ	κοῦντος Φιλοστρά-
ΤΟΥΚΑΘΡΑΙΟΥΜΑΡ	του Καθραίου. Μάρ-
ΤΥΡΕΣΛΑΜΙΣΚΟΣ	τυρες Λαμίσκος
ΣΩΣΤΡΑΤΟΣΠΑΜ	Σώστρατος Πάμ-
ΦΙΛΟΣΤΡΟΧΙΛΛΑ	φιλος Τροχίλλα

È un frammento d'iscrizione di manomissione. Si può ricostruire facilmente il senso di quel che manca: ὁ δεῖνα ἀφῆκε ἐλεύθερον (oppure ἐλευθέρους καὶ ἀνέθηκεν τῶι Ἀσκλαπίωι, ecc.).

Interessante è la formula dell'acconsentimento (συνευδοκοῦντος) data da Φιλόστρατος Καθραῖος (forse parente del manomissore?). Anche il demotico Καθραῖος è ignoto. È del III-II sec. a. C.

Frammento di stele, di pietra calcarea, alta cm. 39, larga cm. 26 e avente cm. 16 di spessore *(fig. 122)*. È rotta superiormente, in basso, e sul lato destro; è smussata sul lato sinistro, così che sono andate perdute le prime lettere di ogni riga.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

La pietra faceva parte di un muro di età bizantina, situato davanti al sacello. La superficie è assai rovinata e quindi la lettura risulta difficile.

- - - ΝΙΚΑΝΟΡΟΣ	- - Νικανορος
- - - - ... ΟΙΤΑ	- - - Μεν]οίτα
- - - - Π - - - - Σ	- - - π - - - - ς
- - - - - - ΙΔΑ	- - - - - - - ίδα
- - - - - - ΥΛΟΥ	- - - - - - - - ύλου
... ΙΑ. ΓΛ. ΥΚΙΑ	Ἀρχ]ί̣α[ς] Γλ[α]υκία
- - - - - - - - - - ΟΣ	- - - - - - - - ος
- - - - ΟΣΛΥΚΟΦΡΟ. ΟΣ	- - - - ος Λυκόφρο[ν]ος
- - - - ΣΒΟΙΣΚΟΥ	- - - - - ς Βοΐσκου
- - - - - - ΝΑΚΤΟΣ	- - - - - νακτος
- - - - - - ΙΣΚΟΥ	- - - - - - ίσκου
- - - - ΠΑΤΡΟΣ ΧΑΒΡΙΑ	- - - - πατρος Χαβρία
- - - ΑΣΚΥΝΙΣΚΟΥ	- - - ας Κυνίσκου
..ΣΑΝΙΑΣ ΛΥΣ....	Λυ]σανίας Λυσ[ανία]
.ΩΠΥΡΟΣΖΩΠ....	Ζ]ώπυρος Ζωπ[ύρου]
- - - - ΝΙΚΟΜΑΧΟΥ	- - - - Νικομάχου
... ΚΛΕΙΤΟΣΚΛΕΥΚ - - -	Ἡρά]κλειτος Κλευκ - - - *(sic)*
.. ΩΤΑΣΑΥΣΑ ...	Σα]ώτας Λυσα[νία]



Fig. 122. SACELLO AD ESCULAPIO
Iscrizione greca su base di pietra

L'altezza delle lettere varia tra i 5 e i 10 mm., nelle prime 15 righe, e 12-14 millimetri nelle righe rimanenti. Inoltre a riga 17 si noti il piccolo κ entro il Σ finale di Ἡρά]κλειτος, che forse potrebbe appartenere all'inizio della parola seguente. Un Κλευκράτης per Κλεοκράτης è in C. I. G., III, 5381. Come si vede è un catalogo di nomi di persone, seguìti dal patronimico. La presenza nella riga 6 del nome, che pare di poter ristabilire con sicurezza, di Ἀρχίας Γλαυκία, che dalle iscrizioni del teatro appare essere stato προστάτας del κοινόν di cui Butrinto era a capo, può far affacciare l'ipotesi che si tratti di una lista di *prostatai* piuttosto che di semplici cittadini. Probabilmente tale iscrizione appartiene al III-II secolo avanti Cristo.

Supporto di calcare, cilindrico, rastremato, usato forse per sovreggere un bacino votivo di pietra, poichè in alto è

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 123 SACELLO AD ESCULAPIO
Iscrizione greca su base di calcare



Fig. 124 SACELLO AD ESCULAPIO
Iscrizione greca su base di calcare

concavo e ha un buco per l'innesto di un perno *(fig. 123)*. La base era munita di una cornice sagomata della quale restano appena le tracce. Meglio conservata è quella superiore, che è molto rigonfia. Misura cm. 20 di altezza, cm. 10,5 di diametro medio, e cm. 15 di diametro della cornice superiore. Fu trovata a occidente del sacello. Reca un'iscrizione non bene conservata, ma abbastanza leggibile. Altezza delle lettere mm. 17; gli *O* sono più piccoli. È di tarda età ellenistica.

ΦΙΛΙΑΡΧΟΣ	Φιλίαρχος
ΝΙΚΟΚΡΑΤΕΟΣ	Νικοκράτεος
ΑΣΚΛΑΠΙΩΙ	Ἀσκλαπίωι

Cippetto di pietra calcarea, piuttosto tenera, avente la forma di un tronco di piramide *(fig. 124)*. È alto cm. 30,5, largo alla base cm. 13,5, alla sommità cm. 11. Lo spessore che è di cm. 8,5 alla base, aumenta in alto fino a cm. 11. In origine aveva in alto un coronamento, del quale ora è restata la traccia in una cornice sagomata che sporge circa 15 mm. Sopra la faccia superiore del cippo era praticato un foro, forse per una grappa, profondo cm. 3, largo in basso cm. 4,5. Era murato entro il muro occidentale del corridoio che fiancheggia il sacello. Le lettere sono alte da cm. 0,8 a cm. 1,3.

.....ΑΣ	.....ας
ΑΛΥΠΩ	Αλυπὼ
ΑΣ···ΠΙΟΙ	Ἀσ[κλα]πίοι
ΥΓΙΕΑΙΧΑΡΙ	Ὑγιέαι χαρι-
ΣΤΗΡΙΟΝ	στήριον

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 125A SACELLO AD ESCULAPIO
Iscrizione greca su base di calcare



Fig 125B SACELLO AD ESCULAPIO
Iscrizione greca su base di calcare

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Questa basetta fu trovata presso l'arcata della parodos occidentale del teatro, la quale fa appunto angolo con la facciata del sacello. È di calcare, è rotta alla base e soprattutto in alto. Misura cm. 22,5 di altezza; la sezione è rettangolare e ha centimetri 11 × 7,5 di lato. In basso e in alto sporge una cornice sagomata. Al di sopra vi era lo spazio centrale abbassato per ricevere qualche oggetto.

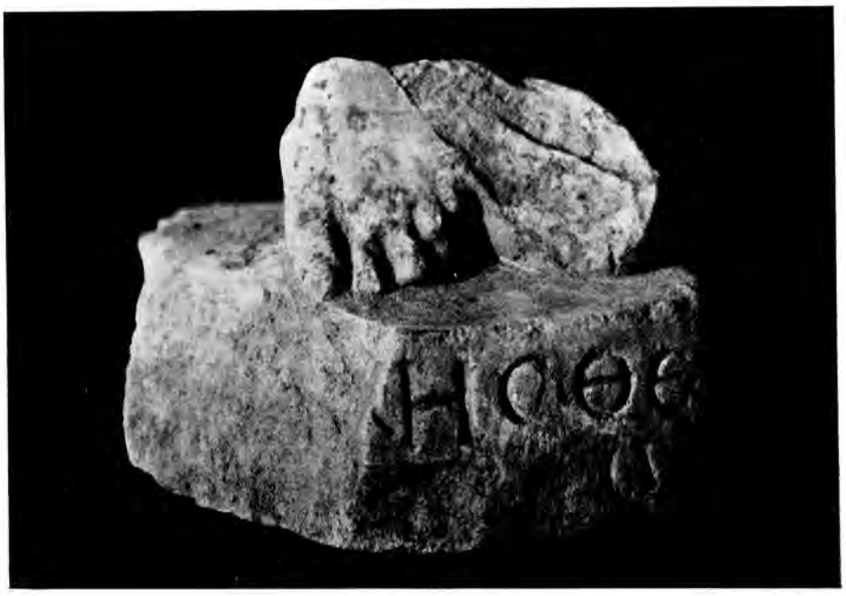


Fig. 126 SACELLO AD ESCULAPIO
Iscrizione greca in frammento di base di statuetta marmorea

Sulle due faccie più larghe è ripetuta la stessa iscrizione, ora mancante di qualche lettera, disposta in modo un po' diverso.

In una faccia leggasi *(fig. 125-A)* :

ΤΙΤΟΣ	Τίτος
ΚΑΙΕΛΠΙ	καὶ Ἐλπὶ[ς
ΝΕΙΚΟΠΟ	Νεικοπο
ΛΕΙΤΑΙΕΥΧΑ	λεῖται εὐχα
ΡΙΣΤΗΡΙ	ριστήρι[ον

Pare che, per errore del lapicida, nell'ultima riga fosse stato omesso l'*O*.

Nell'altra faccia leggesi *(fig. 125-B)* :

ΤΙΤΟΣΚΑ	Τίτος κα[ὶ
ΛΠΙΣΝΕΙ	Ἐ]λπὶς Νει
ΟΠΟΛΕΙ	κ]οπολεῖ
ΑΙΕΥΧΑΡΙ	τ]αι εὐχαρι[σ
ΗΡΙΟΝ	τ]ήριον

Nella penultima riga l'omissione dell'υ fu corretta sovrapponendo questa lettera sul χ. Il N e l'E della seconda riga sono monogrammati. Le lettere sono alte dai 15 ai 20 mm. Gli *O* sono di diametro ancor più piccolo.



Fig. 127 SACELLO AD ESCULAPIO - Iscrizione greca su lastra di calcare

Frammento di base di statuetta di bel marmo bianco, mi-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 128 SACELLO AD ESCULAPIO
Iscrizione greca su colonna di calcare

surante cm. 13,5 × 12 e cm. 9,5 di altezza *(fig. 126)*. Della figurina si vede soltanto il piede sinistro con accanto la parte bassa di un tronco e la coda di un serpente. È stato trovato nel corridoio di sinistra del sacello.

Nello spessore della base, sul davanti, ci sono i resti di questa iscrizione:

ΛΗΣΘΕ ....]λῆς θε[ῶι
Ω ᾽Ασκλαπί]ω[ι

Le lettere sono alte dai 15 ai 20 mm., il Σ e l'E sono lunati. Il supplemento è giustificabile se si pensa che il cippo è stato trovato entro il corridoio del sacello, e quindi probabilmente recava una dedica ad Asclepio, più o meno analoga alle altre qui ritrovate.

Questo *frammento di stele* di calcare *(fig. 127)* è stato trovato sullo spiazzo situato davanti al sacello, vicino alla scaletta che porta nel teatro. Credo opportuno pubblicarlo insieme al gruppo delle iscrizioni del sacello, anche se topograficamente era un po' distante di qui, perchè il contenuto lo riunisce ad esso.

ΦΙΛ ...φιλ...
ΣΚΛΑΠΙΩΙΚ τῶι ᾽Α]σκλαπίωι κ...

La pietra è lunga cm. 23 e alta cm. 16; le lettere variano tra i 16 e i 20 mm. d'altezza.

Piccola *colonna votiva* di pietra calcarea, con base sagomata e residuo del collarino, pure sagomato *(fig. 128)*. Misura cm. 58 di altezza, cm. 19 di diametro al di sopra della base, e cm. 18 sotto il collarino. Sulla faccia superiore vi è una cavità emisferica, profonda cm. 7, e del diametro di cm. 13, forse per il supporto di un bacino votivo. Fu trovata nello scavo a occidente del sacello, subito a ridosso del corridoio. Leggesi:

A. HIRTVLEIVS
ASIATICVS
ÆSCVLAPIO

Le lettere sono alte cm. 3 nella prima riga, meno nella seconda, cm. 2,5 nella terza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ISCRIZIONI TROVATE NELLA FAVISSA. — Frammisti al cumulo di vasellame trovato nella stipe c'erano due piccole *basi.*

La prima *(figg. 129* e *130)* ha forma cilindrica; misura cm. 19,5 di altezza; ove è l'iscrizione è di cm. 6,8 di diametro. Pare eseguita al tornio : è di calcare tenero biancastro. In basso ha una base con cornice sagomata; a circa metà altezza corre un fregio ornato di un'anfora baccellata, con manici ritorti, ricolma di oggetti ovoidali, i quali appunto per questa forma (e per il fatto che entro varî recipienti sono stati trovati dei gusci d'uovo) possono venir ritenuti delle uova. A destra e a sinistra vi sono due grossi serpenti con cresta e con una specie di barba. Ove finisce la loro coda comincia un ramo a volute. Nella prima voluta c'è un fiore e nell'altra una foglia d'edera; nella terza c'è un viticcio; e nella quarta, che è incompleta, di nuovo una foglia d'edera. Al di sopra di questo fregio vi sono due righe, poi l'iscrizione, e infine vi sono dei dentelli e la relativa cornice molto sporgente, ben sago-



Fig. 129. SACELLO AD ESCULAPIO - Cippo di Antimachos

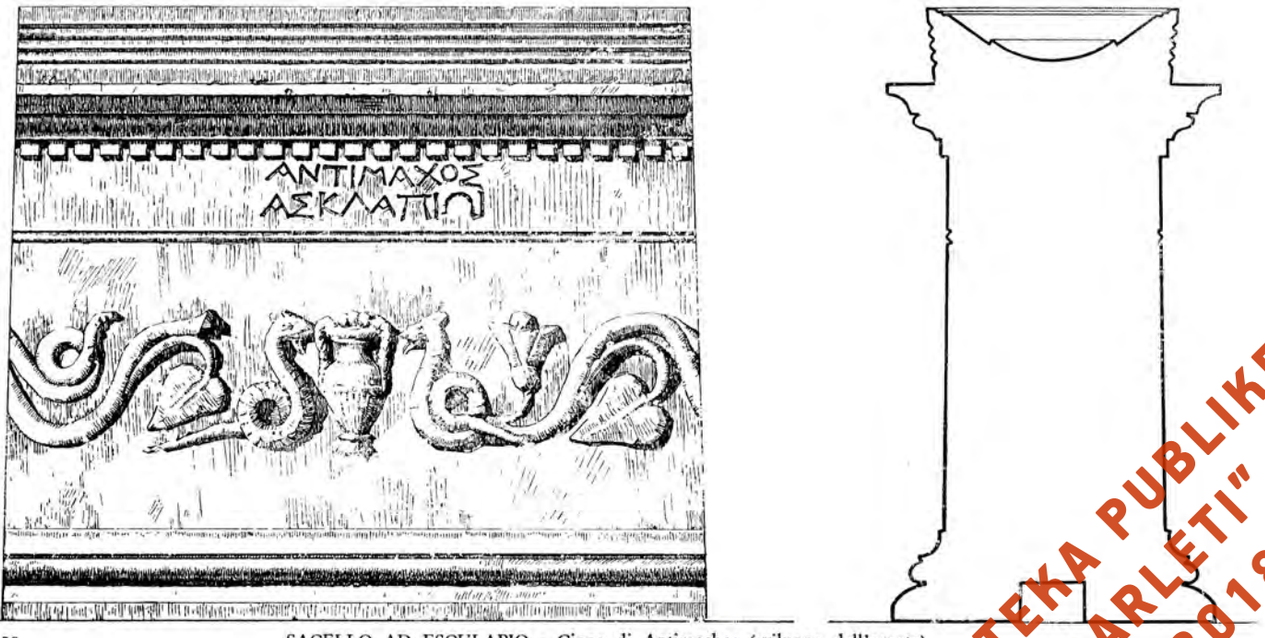


Fig. 130 SACELLO AD ESCULAPIO - Cippo di Antimachos (sviluppo dell'ornato)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 131 SACELLO AD ESCULAPIO - Iscrizione greca

mata. Ricavato dallo stesso blocco di pietra in alto si eleva una specie di recipiente rigato all'esterno. Sotto la base c'e un foro quadrato di cm. 2,5 × 2,5 e cm. 1,5 di profondità.

L'iscrizione ricordata dice :

ΑΝΤΙΜΑΧΟΣ	Ἀντίμαχος
ΑΣΚΛΑΠΙΩΙ	Ἀσκλαπίωι

Le lettere sono alte dai 6 ai 9 mm.

La seconda *base* ha forma quadrilatera (la sezione della parte centrale è rettangolare e misura centimetri 8,3 × 5,5) ed è di calcare friabile e biancastro *(fig. 131)*. In basso reca una cornicetta sagomata, e in una delle due faccie più larghe l'iscrizione. Sopra questa corre un motivo ornamentale a perline : poi una cornice, sulla quale è un altro ornato a perline. I due lati brevi sono in alto coronati da un frontoncino con acroteri.

L'iscrizione dice :

ΑΣΚΛΑ	Ἀσκλα-
ΠΙΟΙΚΑΛ	πίοι Καλ-
ΛΙΚΛΗΣΕΥ	λικλῆς εὐ-
ΧΑΝ	χάν

Le lettere sono alte dagli 8 ai 12 millimetri.

Leggende in oggetti. — Frammento di patera (del tipo di quella contrassegnata dal n. 6 nella descrizione degli oggetti della stipe) verniciata in rosso; esso reca queste due lettere :

ΦΙ

Esse vennero graffite nell'interno della patera dopo che essa era già stata cotta. Le lettere sono alte 15 millimetri.

Un altro frammento di patera reca un

Τ

alto 15 millimetri.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 132 SACELLO AD ESCULAPIO - Bolli

Altre lettere sono in una lucerna e in un'olla che verranno descritte tra breve; altrettanto dicasi del vaso di Nikadas, descritto più avanti.

Bolli. — Due orli inspessiti di anfore a collo largo recano un bollo. Nel primo *(fig. 132,* a sinistra) si legge :

Ἄντιος

Il bollo misura cm. 7 × 1,6.

L'altro bollo (stessa figura, al centro) misurante cm. 3,2 × 1,5, reca queste lettere :

F V S I

Coperchio di anfora di terra cotta, avente cm. 8,5 di diametro e cm. 1,2 di spessore medio (stessa figura, a destra). Nella superficie superiore c'è la bugna di presa, che è tanto bassa e larga da aver assunto più che altro uno scopo ornamentale; hanno questo stesso scopo altre quattro protuberanze. Vi sono anche due lettere :

Σ X

Il Σ è lunato.



Fig. 133 SACELLO AD ESCULAPIO: Stipe votiva
Arula di terra cotta (fianco)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

La stipe votiva - *Natura ed età delle offerte.* — Le tre mani di statue marmoree trovate nel sacello *(fig. 114)* reggono alcune cose che devono essere interpretate quali offerte alla divinità ivi adorata. Una mano reca una mela cotogna; l'altra porta forse una focaccia con frutti; il piatto sorretto dalla terza mano è ora mancante dell'oggetto. Alla divinità dunque si offrivano frutta : ciò del resto è confermato anche dai numerosi gusci di avellane trovati nella favissa. Ma venivano presentate anche le uova, come dimostrano i gusci d'ovo (trovati pure nella favissa, nello strato di terra contenente i vasi) e anche la rappresentazione di oggetti ovoidali posti sul vaso raffigurato nel cippetto di Antimachos *(fig. 129)*. Le patere e i piattini, trovati in numero stragrande, nonchè la coppa ad alto fusto, erano tutti recipienti destinati a contenere le offerte. Altri recipienti invece sono essi stessi delle offerte. Alcune persone poi amavano presentare al nume l'oggetto, il ricordo della propria gratitudine, ponendolo su basi resistenti al tempo : alludo ai cippi con dedica.

Nella stipe, inoltre, furono trovati alcuni bicchieri. Ciò è molto importante in quanto rivela che, con tutta probabilità, qui era un'acqua medicamentosa. La forma dell'ambientino della favissa e i tre piccoli gradini del pertugio possono far supporre che l'acqua scaturisse proprio da una parete di esso. È quindi verosimile che vigesse l'uso di bere le acque, e poi di deporre il recipiente adoperato entro la sorgente stessa, secondo un'usanza molto frequente ad incontrarsi, non soltanto in età classica, ma anche in quella preistorica. La presenza di molte monete di rame dimostra che anche con queste si venerava la divinità. (Il teatro stesso, posto accanto al sacello, venne eretto con le offerte fatte alla divinità) (1). Infine, i frammenti marmorei rappresentanti bastoni con serpe attorcigliato e la base di statuetta recante anch'essa tracce di un tronco con serpe e un piede umano, possono stare ad indicare che ad Esculapio si offrivano statuette che rappresentavano lo stesso dio. Usanza questa molto comune nei tempi protostorici e classici : basta, per tutti gli esempî, citare quello dell'Asclepieion di Epidauro, ove appunto furono trovate molte statue rappresentanti il dio della medicina.

Non tutti gli oggetti componenti la stipe sono coevi : alcuni appartengono all'età ellenistica, altri alla tarda età romana repubblicana e alcuni sono già di pieno periodo romano imperiale. Ciò viene a dimostrare che la stipe ha avuto lunga vita, ed inoltre che alcuni oggetti sono anteriori alla età assegnabile alla costruzione della cella e dell'anticella.

Ci si può chiedere se tutta questa enorme quantità di oggetti votivi sia sempre esistita ove la trovai nel 1929, oppure se vi fu messa in un secondo tempo. Ritengo che sia più probabile la seconda ipotesi, per varie ragioni, desumibili dalle condizioni di giacitura della stipe. Infatti gli oggetti riempivano quasi completamente l'ambientino; da qui, come si è detto, forse scaturiva l'acqua medicamentosa; per quanto si sia passata al vaglio tutta la terra in esso contenuta, di moltissimi recipienti rotti non furono trovate le parti mancanti; gli oggetti non avevano un ordine di collocazione; infine essi, in generale, appartengono ad un'età anteriore a quella della costruzione dell'attuale sacello. Credo infatti che gli *ex voto*, in origine, fossero collocati con bell'ordine su abachi o su mense se-

(1) È da osservare che le monete venivano deposte oltre che nella favissa, anche entro quella specie di base che ho denominato ara di Filisto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

condo l'uso antico; poi, quando in età romana si costruì il sacello, gli *ex voto* furono tolti. Ma proprio a questo stesso periodo di tempo o piuttosto ad uno posteriore devesi la formazione della stipe entro l'ambientino? Non esistono prove che possano farci decidere per l'una o per l'altra ipotesi.



Fig. 134 SACELLO AD ESCULAPIO - Stipe votiva
Aruia di terra cotta (fronte)

Gli oggetti. — Per quanto varî e assai numerosi siano gli oggetti votivi, ho ritenuto opportuno, attesa l'importanza di essi, descriverli tutti, raggruppando insieme, naturalmente, quelli uguali oppure dello stesso tipo. In generale, lo stato di conservazione è ottimo.

1. Oscillum. Specie di patera misurante cm. 13,2 di diametro massimo e cm. 8,5 di diametro della cavità; questa è profonda cm. 2,2 (Tav. XVI). Non è perfettamente conservata perchè il fondo qua e là è un po' rotto. Vi sono però anche due fori per sospensione e sono posti sotto il caprone. L'impressione delle figure, eseguita per mezzo di matrice, non è bene riuscita. Nelle figure si nota una certa indecisione e le parti più sporgenti di esse sono un po' crepate. Nel fondo di questo oggetto si vede rappresentata una figura maschile — barbuta, grassa e appena ricoperta all'inguine e alle coscie — rivolta a destra. Essa è in atto di reggere con la mano destra un bimbo, quasi ignudo, cavalcante un caprone fermo e volto a destra. Questo è trattenuto con forza per il muso e per una corna da un giovane seminudo. Dietro al fanciullo cavalcante sembra che ci sia un tirso. Mi pare che non possa quindi cortere alcun dubbio circa l'interpretazione di questa scena: si tratta del piccolo Dioniso fra un vecchio Sileno ed un giovane Fauno.

Il bordo è adorno di una fila di perline, e, verso l'esterno, di due motivi ornamentali che si ripetono: il primo di essi è un bucranio con festoni, posto fra due colombe; l'altro una rosetta situata in mezzo a due rosette più piccole.

2. Bruciaprofumi. Piccola ara di terracotta (Tav. XVI e *fig. 133*) misurante cm. 10,5 di altezza, escluso il frontoncino che è alto 4 cm.; cm. 9,5 di lunghezza, escluse le sporgenze delle cornici; e cm. 8 di larghezza. Essa è vuota internamente (le pareti misurano dagli 8 ai 5 mm.); ovunque è un po' corrosa; e mancano due cornicette laterali, un frontoncino e un angolo. Le pareti brevi sono adorne di un motivo figurato, il quale è lo stesso che si ripete due volte in una delle pareti lunghe. L'altra parete lunga è disadorna, ma provveduta di foro centrale. Vi è rappresentato, a quanto pare, un giovane ignudo — che sta nel mezzo — in atto di essere accarezzato da una figura femminile, ricoperta da mantello dalle anche in giù. A destra di esso è una figura di minori dimensioni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 135 SACELLO AD ESCULAPIO - Stipe votiva. Arula di terra cotta (fianco)

In alto e in basso di ogni faccia corre una cornice modinata; quella che sta in basso è di maggior altezza e rilievo di quella superiore e funge da zoccolo dell'oggetto. In alto, ora, esiste soltanto un frontone terminante una delle due pareti brevi, ma in origine esisteva anche l'altro opposto a questo, e una specie di parapetto sulle pareti lunghe. Si vedono le tracce dell'attaccatura di esso e ne abbiamo conferma nell'altro bruciaprofumi. Il frontone, contornato da una cornice, è fornito di acroteri a palmetta: quella centrale e quella di destra sono un po' rotte.

È fuor di dubbio che quest'oggetto fosse un bruciaprofumi, perchè ha la forma di analoghi oggetti del genere, e soprattutto perchè vi sono due particolarità che ne rivelano chiaramente l'uso. Ho già detto che la parete lunga, disadorna, ha un foro ellittico di cm. 5,5 di diametro maggiore e cm. 4,5 di diametro minore, adatto a introdurre e ad alimentare il fuoco. Inoltre sul piano superiore del bruciaprofumi vi sono dei residui abbruciacchiati di sostanze, a quanto pare, resinose.

Tanto questo esemplare quanto gli altri bruciaprofumi che vedremo in séguito, mostrano che sono stati ricavati da matrici. Si eseguivano separatamente le varie parti (cioè ognuna delle quattro faccie con relative cornici, il piano superiore, i frontoni, le « balaustre ») che poi venivano riunite insieme e cotte. Internamente all'oggetto si osservano appunto i colpi di dita dati dal ceramista per premere la creta contro i vani dello stampo, e si vedono anche le uniture delle varie parti componenti l'oggetto. Nelle rotture si nota che all'interno degli strati più spessi delle pareti (soprattutto nelle cornici e negli angoli) la cottura era poco buona, tanto è vero che la creta interna è un po' grigiastra, a differenza di quella esterna che è di un bel color mattone tendente al rosa. Questa differente colorazione dipende anche dal fatto che la creta dell'interno è di qualità inferiore a quella esterna, poichè le pareti sono state rivestite esternamente di creta fine e decantata. Pare che questa sia stata messa nella matrice, come prima creta; cioè non si tratterebbe di ingubbiatura.

3. Altro bruciaprofumi del tipo del precedente, misurante cm. 11,5 di altezza (frontone escluso che è alto cm. 2); cm. 6 di larghezza; cm. 9 di lunghezza *(figg. 134-135)*. È un po' rotto e corroso qua e là; il frontone manca della vetta; dei parapetti situati sui lati lunghi ne è conservato uno quasi interamente. Nelle facce maggiori si vede, a sinistra, una figura femminile, coperta da mantello dalle anche in giù, fornita di abbondante capigliatura raccolta in un krobylos, e volta a destra, quasi di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

profilo, e tiene la mano destra all'altezza dell'ascella sinistra, come per reggersi il mantello. Segue un'altra figura femminile volta a sinistra, anch'essa ricoperta nella stessa maniera della prima, e appoggiata con la mano sinistra ad un piedestallo. Ha la mano destra alzata, e sembra in conversazione con l'altra donna. La figura di destra, infine, è vestita come le precedenti, è un po' rivolta a destra, e pare sia in atto di acconciarsi i capelli, poichè ha ambo le mani portate al lato sinistro del viso. La rappresentazione dei lati brevi si compone soltanto delle prime due figure situate nella rappresentazione dei lati lunghi. Anche sulle facce brevi di questo bruciaprofumi c'era un frontone con acroteri del tipo di quelli visti nell'esemplare precedente, ma sono maggiormente deteriorati. È invece conservato quasi interamente il parapetto che corre sopra i lati lunghi. La cornice dello zoccolo è poco sagomata.

4. Di un terzo bruciaprofumi è conservata soltanto meno della metà alta di una faccia lunga. Vedesi a sinistra molto confusamente un gruppo formato da un paio di figure che sembrano femminili : una, quella di destra, è semisdraiata, l'altra le è al fianco. Più a destra di questo gruppo si vede una testa e forse prima di questa figura ce n'era una quarta. Degna di nota è la decorazione situata al di sopra della scena : una gola, metope e triglifi, e sopra degli ovuli. Al di sopra si vede l'attacco per il parapetto del bruciaprofumi. Misura cm. 10 × 7.

5. Vaso di Nikadas. Il miglior vaso della collezione è quello rappresentato alla Tav. XVII. Esso è ricomposto da cinque pezzi e manca soltanto di una piccola parte di orlo; qua e là presenta incrostazioni calcaree, e la vernice bianca ricoprente la zona presso l'orlo in parte è caduta. Ha la forma di un cratere ansato; per due terzi è verniciato di nero; misura cm. 19,5 di altezza e centimetri 14,5 di diametro d'orlo. I due manici sono anulari e provveduti superiormente di un listello orizzontale. Il piede è un po' alto e adorno di un listello rilevato. Il corpo ha l'orlo leggermente svasato; sotto vi è una gola adorna di incisioni eseguite scalfendo la vernice con una punta acuta. Le incisioni sono lineari; in mezzo formano un riquadro ripieno di quadretti disposti a guisa di scacchiera, e ai lati vi è un altro riquadro con linee orizzontali verticali. Sopra è stata data una vernice bianca ricoprente tutto, ma ora in parte caduta. Nella zona ove sono impostate le anse sono tre file di bitorzoletti, di tipo così detto alla « barbotine ». Una linea incisa divide una zona dall'altra. Più giù la vernice non ha particolarità ornamentali, ma reca da una parte le seguenti parole :

ΝΙΚΑΔΑΣΣΝΙΚΑΙΟΥ Νικάδας (Σ)Νικαίου

La leggenda è lunga cm. 10,5 ed ha le lettere alte mm. 7.

Le due parole sono ben distinte fra loro, e i Σ sono lunati. Nella seconda parola è da eliminare il Σ che la precede.

Dall'altra parte del vaso leggesi :

ΝΙΚΑΔΑΣ Νικάδας

La colorazione bianca, i bitorzoletti e la forma delle lettere dell'iscrizione ci inducono a ritenere che questo vaso sia di provenienza dell'Italia Meridionale, ed appartenga al II secolo a. C.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

6. Bicchieri. Di grande finezza è un bicchiere, purtroppo non completo e ricomposto da varî pezzi (Tav. XVIII, a sinistra). Misura esso cm. 11 di altezza, cm. 7,3 di diametro di orifizio, cm. 4,5 di diametro della base. Lo spessore è di un millimetro e mezzo, il che dimostra la perizia del vasaio e la bontà dell'argilla. Questa infatti è finissima, ben cotta e di color rosa pallido. Il bicchiere è di forma tronco-conica rovesciata, con la parte alta rientrante. L'orlo è segnato da una riga; poi viene una zona liscia; dopo una fascia limitata da una fila di fini puntolini, contenente il motivo detto « a cane corrente » disposto in due file, una delle quali è capovolta rispetto all'altra. Si ha poi il corpo vero del bicchiere, adorno di una decorazione finissima, che chiamerò « a denti di raspa », tanto per dare un'idea concreta di essa. I denti sono di maggior grandezza in alto, e, gradatamente diminuiscono man mano che vanno verso il fondo del vaso. Prima di finire essi sono interrotti da fiori stilizzati, a tre petali, della forma della parte superiore del « giglio di Firenze ». Vi è un'altra interruzione dei « denti di raspa », e questa è in un tratto posto in alto, sotto la fascia col motivo a « cane corrente ». Si vede, in questa interruzione, una rana un po' stilizzata, con gambe in parte aperte, e di fianco è una piccola linea curva di un motivo ornamentale o di un altro simile. L'ornato non fu sovrapposto in un secondo tempo, ma fu ricavato mediante la stessa matrice che formò il bicchiere. L'interno è ben levigato.

7. Imitazione, direi quasi, provinciale, del precedente, è un bicchiere, ma ancor più frammentario e un po' più grande (Tav. XVIII, a destra). Misura cm. 11,6 di altezza; cm. 7,8 di diametro d'orifizio; cm. 4,2 di diametro del fondo; e mm. 2 di spessore delle pareti. Il bordo è liscio e nettamente distinto dal corpo del vaso, adorno invece di piccole righe di intaccature, fatte quando la creta era semindurita. Forse per far ciò il recipiente è stato rimesso sulla ruota figulina, poichè le intaccature costituiscono delle righe parallele tra loro e ben diritte. Anche presso il fondo è una zona priva di queste intaccature. L'interno del bicchiere è rozzo : vi si notano righe più o meno profonde, lasciate dalle dita di chi lo costruì.

8. Coppa ad alto fusto. Questo esemplare ben conservato (Tav. XIX), misura cm. 18 di altezza; cm. 16 di diametro massimo della coppa; cm. 14,5 di diametro del piede. È di terracotta giallastra. Coppa e piede sono adorni di righe orizzontali. Il fusto del piede ha dei solchi verticali. Caratteristici sono due specie di manici, pure di terracotta, sagomati a guisa di duplice orecchietta, pendenti dalla superficie sottostante della coppa. Appare da ciò evidente l'imitazione di questo vaso da consimili di metallo.

9. Grande vaso ricomposto da quattro pezzi, abbastanza ben conservato (Tav. XIX). Misura cm. 16 di altezza, cm. 21,5 di diametro d'orifizio (il quale non è perfettamente rotondo ma un po' ellittico); e mm. 4 di spessore delle pareti. Esso ha forma quasi di un grande mezzo uovo ed è fornito alla base di tre pieducci i quali rappresentano teste di figure mostruose. Una di esse è di un vecchio Sileno barbuto; l'altra di un più giovane Satiro; la terza testa ha la maschera della commedia. Questo vaso è verniciato di nero all'interno e, per circa 4 cm., anche all'esterno presso l'orlo. In questa fascia nera esterna vi sono degli ornati costituiti da due righe incise e da file di puntolini, pure incisi, entro di esse. Questi ornati sono stati fatti al tornio. La restante parte del vaso è rossastra.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

10. Ciotole di «tipo megarere». Ciotola abbastanza ben conservata, di cm. 12,8 di diametro d'orifizio, cm. 5,5 di altezza e circa 2 mm. di spessore delle pareti (Tav. XX, a destra). È tutta verniciata di rosso. All'esterno è ornata di varî motivi a rilievo. Nel fondo c'è un rosone, contornato da un cerchio. Da questo si dipartono cinque foglie (o penne?) con la punta volta all'ingiù; tra una foglia e l'altra c'è un disegno che sembra una cuspide di lancia; tra le cuspidi e le foglie ci sono come dei gambi ondulati su cui s'innalza un fiore stilizzato; al disopra delle cuspidi di lancia e qualche volta anche delle penne ci sono una o due rosette. Infine, presso l'orlo, che per circa un centimetro d'altezza è liscio e un po' inclinato verso l'interno, c'è una fila di rosette, assai vicine l'una all'altra. Questa ciotola, come pure le tre seguenti, sono state ottenute mediante una matrice composta di due parti: con la parte grande si ricavò il corpo vero della ciotola, naturalmente già fornita di ornati, e con l'altra si ottenne l'orlo. Infattti questo è troppo inclinato in dentro perchè si potesse estrarre da un'unica matrice, e la congiunzione delle due parti è evidente. L'argilla è buona, ben cotta, resistente, e assai sonora al tocco.

11. Altra ciotola dello stesso tipo della precedente, misurante cm. 12,5 di diametro e cm. 5,5 di altezza (Tav. XX, a sinistra). Essa è abbastanza ben conservata; all'esterno è colorata di rosso nella parte bassa, e di nero per cm. 2,5 di altezza, presso l'orlo; internamente è tutta rossa. L'ornato è analogo al precedente nella parte bassa dell'esterno della ciotola, ma le foglie non hanno la punta rovesciata, e sono della stessa altezza delle cuspidi di lancia. Presso la punta di esse corre un cerchio. Su questo sono alcune figurine ignude, poco visibili perchè il rilievo non è bene riuscito. Tuttavia si scorge una scena di battaglia, composta di un gruppo di tre guerrieri: uno di essi regge sulla spalla sinistra un grande scudo rotondo e tiene alzato il braccio destro, forse contro l'altro guerriero di sinistra verso il quale si rivolge. Il secondo guerriero col braccio sinistro sta scagliando un dardo contro il guerriero sopra descritto, e tiene con la mano destra sollevata un altro dardo. Sembra che, confitta nello scudo del primo guerriero, ci sia una freccia. Ai piedi del secondo guerriero è una figura maschile ignuda: forse è un terzo guerriero già abbattuto dal secondo. Più che una scena generica di combattimento, può darsi che il guerriero lanciante dardi non sia altro che Zeus: gli altri due guerrieri potrebbero essere giganti.

12. Più profonde delle precedenti sono altre ciotole pure a motivi ornamentali a rilievo. Una di esse (Tav. XX, a destra) è di color cenerognolo lucente; è ricomposta da quattro pezzi e ne mancano due piccolini. Misura cm. 11,5 di diametro d'orifizio, cm. 7,5 di altezza e circa 2 mm. di spessore delle pareti. Esternamente è ricoperta di ornati; ne sono privi il fondo, che è un po' concavo, e il bordo, alto circa cm. 1,5. Presso il fondo si vede un motivo a squame appuntite, ripiene di lineette a rilievo; poi, dopo una fascia di rosette, ne corre un'altra pure di rosette, maggiori delle precedenti. Ogni fascia è delimitata da una riga. Le lineette impresse nel fondo credo siano state prodotte dal supporto in cui il recipiente fu messo per farlo asciugare. Il fondo è contornato di un listello, aggiuntovi per conferire al vaso una maggiore stabilità.

13. L'altro esemplare di ciotola del tipo ora descritto è meglio conservato, pur essendo anche esso ricomposto da 7 frammenti, e mancante di piccola parte di parete in tre punti (Tav. XX, a sinistra). È ricoperto di vernice nera lucente assai aderente. Misura cm. 11,5 di diametro e cm. 7,4 di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

altezza. L'ornato si compone di lunghe foglie lanceolate, rigate, partenti dal fondo della ciotola; le foglie in basso hanno sovrapposte altre foglioline con costole oblique partenti da una grossa costola mediana; attorno alle grandi foglie ci sono dei puntolini; tra una punta e l'altra di ogni foglia sono collocate delle roselline; infine una fascia con motivo a greca, nella quale sono intercalati dei quadretti con stella a quattro punte, adorna la superficie di questa ciotola presso l'orlo. Questo è liscio e un po' rivolto all'indentro.

14. Frammento di altra consimile ciotola, di color nerastro, misurante cm. 7,5 × 7,5. L'ornato è composto di una specie di strigilatura a bordo rialzato. Tra un elemento e l'altro di questo motivo ornamentale è posta una fila di puntolini. Presso l'orlo trovasi una fascia di rosette a 8 petali.

15. Ciotola con piede. Una ciotola, col corpo simile a quello delle precedenti, è provveduta di piede e di due anse. È priva di vernice e di ornati. Misura cm. 8,5 di altezza; cm. 9 di diametro di orifizio; cm. 4 di diametro del piede.

16. Patere baccellate. Patera rotta da una parte, del diametro di cm. 18 (Tav. XVIII, a sinistra). Ha due fori per sospensione, è di buona terracotta color rosa. Al centro c'è in altorilievo una testa di Gorgone, che ha l'aspetto di bella donna. I capelli però sono sconvolti, e sembra di poter vedere in mezzo ad essi anche qualche serpentello. All'intorno c'è un motivo ornamentale quasi a brattee di un'egida, da cui deriva questa decorazione. Lungo le pareti della patera sono delle specie di larghe strigilature; all'estremità dell'orlo sono collocati dei dentelli, che corrispondono alla divisione di una strigilatura dall'altra.

17. Altra patera dello stesso tipo della precedente, ma di minori dimensioni: misura cm. 16 di diametro. Essa è ricomposta da due pezzi; l'estremità dell'orlo è un po' male rifinita. Ha un foro di sospensione.

18. Terza patera del tipo delle precedenti, ma assai più rozza (Tav. XVIII, a destra). Essa appare quasi un'imitazione provinciale delle precedenti, poichè i motivi ornamentali sono interpretati in maniera più grossolana, pur essendo gli stessi: si veda, per esempio, il viso della Gorgone che è assai brutto, e il motivo a brattee, di egida trasformato in irregolari e mal fatte righe rilevate. Questo esemplare è rotto da una parte; misura cm. 15 di diametro ed ha i due fori di sospensione sull'orlo.

19. Esistono varî frammenti di altre patere. Essi sono di piccole dimensioni e appartengono al tipo sia buono sia scadente di patere baccellate, di diversa grandezza.

Patere. Il gruppo principale degli oggetti componenti la stipe è costituito dalle piccole patere piatte, semplici, senza vernice, di color rosso mattone, presentate, nei tipi principali, alla *fig. 136*.

20. L'esemplare presentato per primo, a sinistra, in alto, è abbastanza profondo, con bordo appena ornato da due righe impresse. Il pieduccio è basso e semplice. Misura cm. 3 di altezza; ha 13,5 centimetri di diametro; e cm. 5 di diametro di base.

21-31. Di questo tipo, esistono altri 11 esemplari intatti, quasi della stessa grandezza, e varî altri più o meno frammentarî.

32. La seconda patera è diversa dalla prima per una specie di cerchietto rilevato posto nell'interno al centro. Misura cm. 2,5 di altezza; cm. 12 di diametro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

33-38. Vi sono altri 6 esemplari intatti più o meno consimili e delle stesse dimensioni, non che altri frammenti.

39. La terza patera è di tipo elegante, ed è anche quella di miglior fattura. Forse non è della stessa fabbrica delle altre. È un po' più piatta, ha il piedino leggermente più alto; al centro ha dei cerchietti concentrici; infine il bordo è piatto e adorno di una riga impressa. Misura cm. 3 di altezza e 13 cm. di diametro.

40-64. Più o meno di questo tipo vi sono altri 25 esemplari e frammenti di altri.

65. La quarta patera è quella del tipo più piatto che esista in questa raccolta. Ha infatti pochi millimetri di concavità. Il bordo — rotto in un punto — è leggermente rialzato da un filetto. Misura cm. 2,5 di altezza e 13,5 di diametro.

66-71. Vi sono altri 6 esemplari intatti di questo tipo, e alcuni più o meno frammentarî.

72. La quinta patera (seconda fila, prima a sinistra) ha come caratteristica un incavo circolare al centro, e un maggiore assottigliamento dell'orlo. Misura cm. 2,2 di altezza e cm. 10,5 di diametro.

73-84. Altri 12 esemplari infatti, più o meno di questa grandezza, e varî frammenti completano la serie.

85. Diversifica dalle precedenti la sesta patera, per il bordo assottigliato, separato in modo netto dalla restante parte del recipiente, e abbassantesi. Inoltre questo è fornito di 5 piccoli rialzi o beccucci. Misura cm. 2,5 di altezza e cm. 11,5 di diametro.

86-87. Di questo tipo esistono altri 2 esemplari e vari frammenti.

88. La settima patera ha il fondo ondulato. Misura cm. 2,5 di altezza e cm. 12 di diametro.

89-92. Altri quattro esemplari completano questa serie. Vi si aggiungono alcuni frammenti di altre patere.

93. L'ottava patera ha l'orlo inclinato in basso, con passaggio dolce anzichè netto come il sesto esemplare dato alla stessa *fig. 136*. Inoltre in queste patere i rialzi o beccucci sono più numerosi, e maggiore ne è la concavità. Misura cm. 3 di altezza e cm. 13,5 di diametro.

94-100. Vi sono altri sette esemplari consimili, e alcuni rotti.

101. La nona patera (la prima a sinistra nella terza fila della stessa figura) somiglia a quella del n. 6 per ciò che riguarda la sagoma, ma ha un maggior numero di beccucci, e l'assottigliamento del margine è meno netto. Misura cm. 3 di altezza, cm. 13,5 di diametro.

102-130. Questo è il gruppo più numeroso di esemplari dello stesso tipo poichè vi sono altri 29 esemplari ben conservati, e inoltre molti che sono frammentarî.

131. La decima patera ha l'orlo assottigliato, ancor più abbassato e i beccucci più numerosi. Misura 3 cm. di altezza e cm. 13 di diametro.

132-144. Vi sono altri 13 esemplari intatti dello stesso tipo e un non piccolo gruppo di frammenti di simili patere.

145. L'undecima patera è quasi del tipo di quella n. 7, poichè si differenzia soltanto per una maggior abbondanza di beccucci. Misura cm. 2,5 di altezza e cm. 11 di diametro.

146-155. Vi sono altri 10 esemplari dello stesso tipo, più qualche altro frammento.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

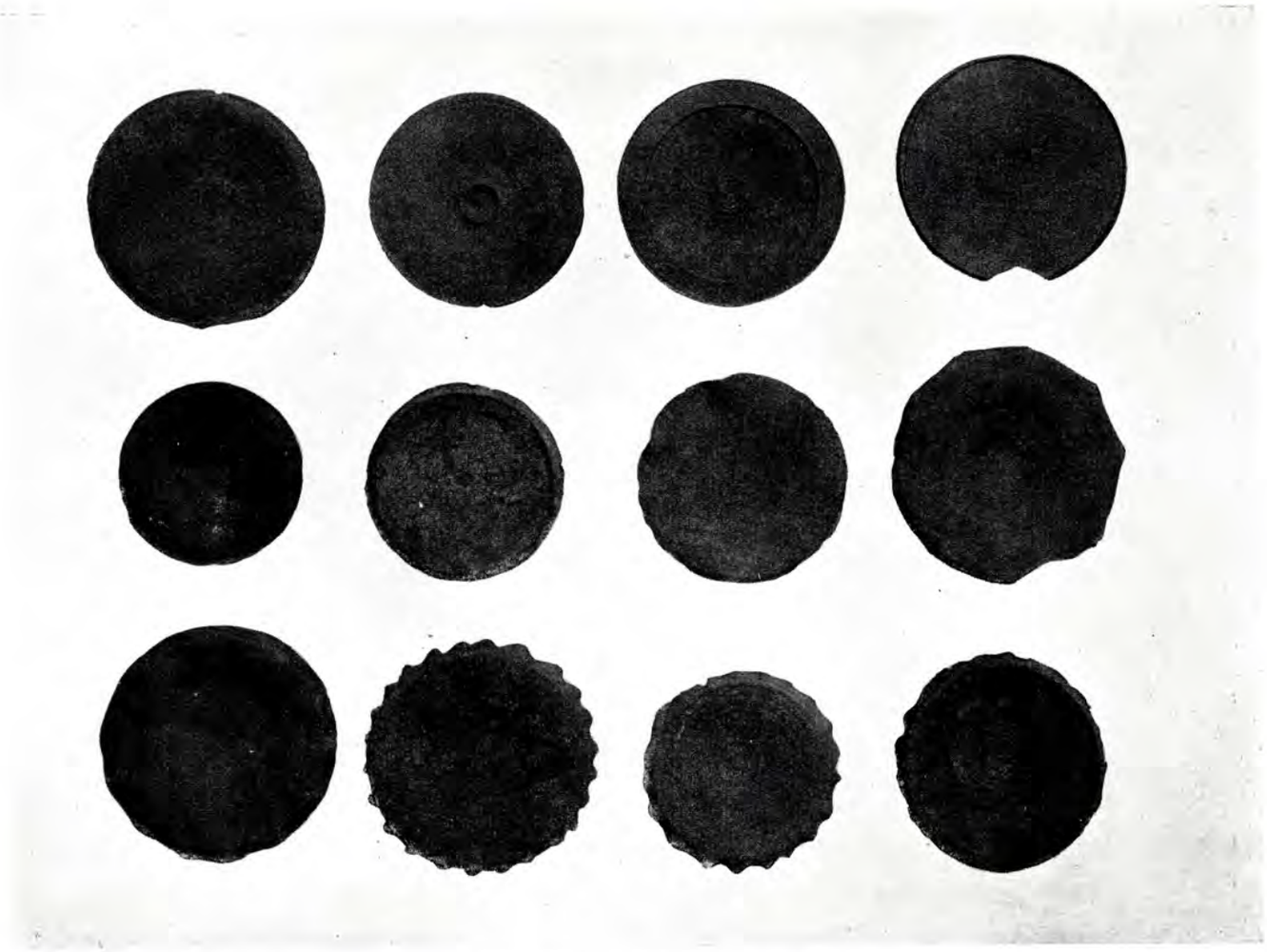


Fig. 136 SACELLO AD ESCULAPIO: Stipe votiva - Gruppo di patere

156. Unica è la patera del dodicesimo tipo. Il bordo, fornito di beccucci, si piega in basso; un listello separa questo bordo dalla restante parte della patera e su di esso vi sono delle intaccature ornamentali. Misura cm. 3 di altezza e 12 cm. di diametro.

Piatti. Dopo quello delle patere, il gruppo più numeroso di fittili di egual tipo è costituito dai piatti. Le principali varietà sono presentate alla *fig. 137*.

157. Piatto ben conservato, ricoperto di vernice nerà opaca nella superficie interna. L'orlo è un po' rilevato e rinforzato da una costola (stessa figura, il primo a sinistra). In mezzo vi sono cerchi concentrici. Misura cm. 4,2 di altezza, cm. 23,5 di diametro e cm. 6,5 di diametro del piede.

158. Altro esemplare di assai miglior fattura, e ricoperto interamente di vernice nera lucente, come le ceramiche italiote. È rotto in varî punti e ricomposto con le parti restate. Misura cm. 5,5 di altezza e cm. 27,8 di diametro.

159. Il piatto di maggiori dimensioni: misura cm. 32,5 di diametro e cm. 4,5 di altezza. È intero, ma ricomposto. È verniciato soltanto nella superficie interna con colore che è divenuto rossastro per troppo calore.

160. Piccolo piatto sempre dello stesso tipo ma privo di vernice. Misura cm. 3 di altezza e centimetri 17,5 di diametro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

161. Piatto assai più concavo del precedente (stessa figura, al centro) ricoperto di vernice nera lucente soltanto all'interno. Misura cm. 5 di altezza e cm. 20 di diametro.

162-164. Vi sono altri tre esemplari consimili; uno è ricomposto e un altro ha macchie rossastre prodotte da cattiva cottura.

165. Il terzo tipo è quasi uguale al precedente, ma è più rozzo, privo di vernice, e le pareti sono più robuste; al centro presenta una specie di bugna (stessa figura, a destra). Misura cm. 4 di altezza e cm. 18 di diametro.

166-171. Esistono altri 6 esemplari presentanti più o meno le stesse caratteristiche.

172-174. Altri tre piatti di questo tipo, ma un po' più grandi (diametro medio cm. 20,5) ricoperti di vernice nera, opaca, macchiata di rosso per imperfetta cottura.

175. Il quarto tipo (stessa figura, il primo a sinistra della seconda fila) ha gli orli rialzati ed è molto concavo. Sull'orlo ha impressa una riga, e nel centro, inscritte in un cerchietto di linee incise, vi sono quattro palmette impresse con stampo. È verniciato di nero opaco nella superficie interna, e nella parte alta esterna. Misura cm. 5,5 di altezza e cm. 16 di diametro.

176. Altro piatto delle stesse dimensioni e del medesimo tipo.

177. Piatto che in parte si avvicina ai precedenti, ma è privo di vernice, ed ha l'orlo più alto. Verso il centro corre una fascia ornamentale ripiena di intaccature, e in fondo vi sono cinque palmette e altri cerchietti concentrici. È un po' rotto; misura cm. 8,5 di altezza, ed aveva cm. 26 circa di diametro.

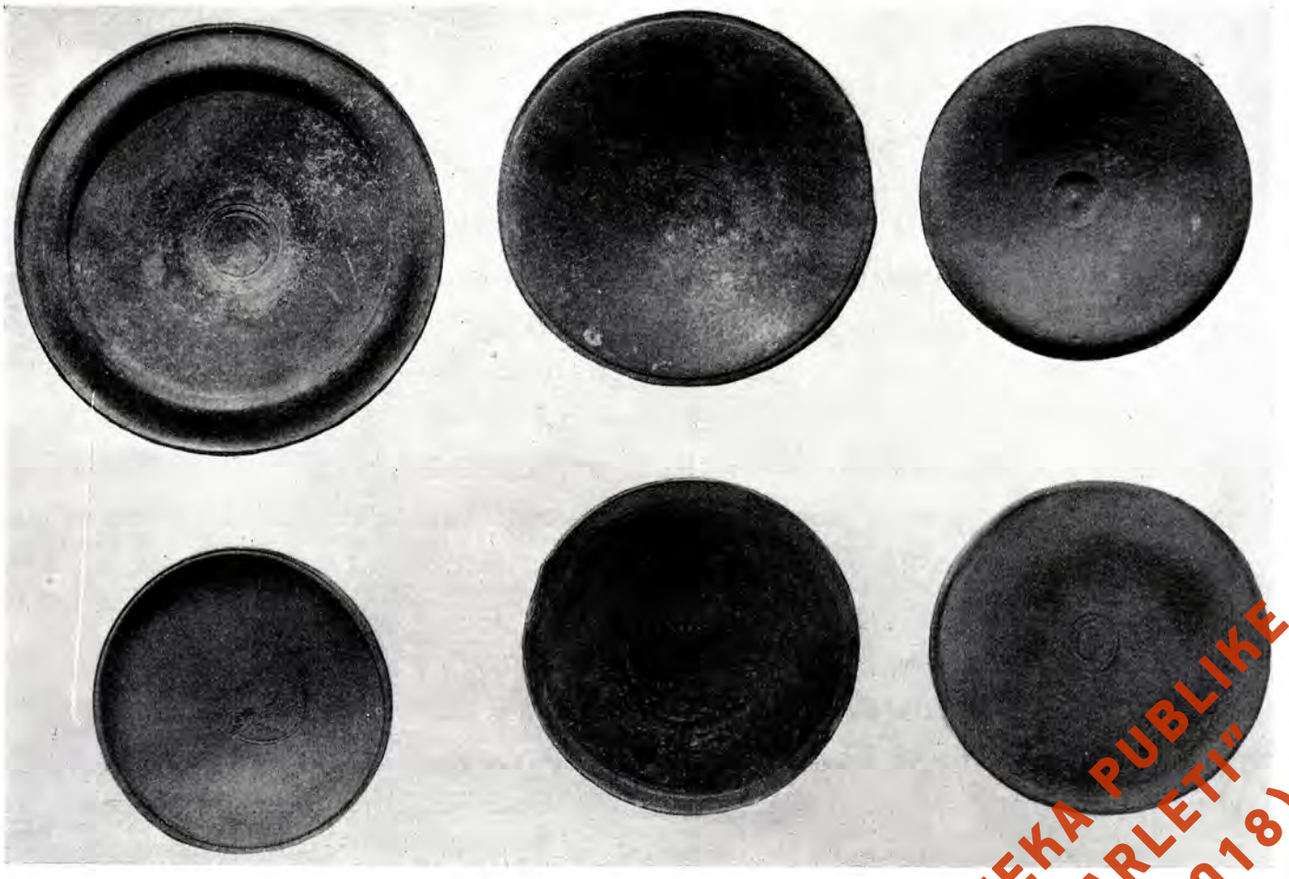


Fig. 137 SACELLO AD ESCULAPIO: Stipe votiva - Gruppo di piatti

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

178. Il quinto esemplare è un bel piatto aretino (stessa figura, al centro) abbastanza ben conservato, poichè è rotto leggermente in un punto dell'orlo e presenta qualche caduta di vernice esterna. In *planta pedis* pare che ci sia un

M

Misura cm. 3,8 di altezza e cm. 17,8 di diametro.

179. Imitazione provinciale del precedente è il sesto piatto (stessa figura, esemplare a destra). Più o meno la forma è la stessa, ma molto più rozza è la fattura, e non riuscita la vernice che è nerastra e data soltanto all'esterno e sull'orlo. Esso è intatto, ma la vernice è in gran parte caduta. Misura cm. 3,5 di altezza e cm. 18 di diametro.

180. Frammento di piatto d'imitazione della ceramica aretina : la vernice è corallina, ma di tipo rozzo e quasi tutta staccatasi. Misura cm. 3 di altezza e aveva circa cm. 17,5 di diametro.

181. Altra imitazione di aretino, in parte rotto, e di vernice ancor più scadente del frammento precedente. Misura cm. 3,2 di altezza e 18,3 di diametro.

182-184. Altri tre esemplari più o meno simili al sesto piatto.

185. Piatto semplice, rotto e ricostruito, di tipo molto rozzo, con bugna al centro. Misura centimetri 4 di altezza e cm. 24 di diametro.

186. Altro piatto consimile, ma meglio conservato e più grande. Misura cm. 4,5 di altezza e cm. 28,5 di diametro.

187. Bacinelle. Piccola bacinella ben conservata, ricoperta di vernice rosso corallo nell'interno e sull'orlo, fornito di riga ornamentale (*fig. 138*, prima fila esemplare di destra). Misura cm. 4 di altezza e cm. 10,3 di diametro.

188. Come questa ve ne è un'altra, che ha pure le stesse dimensioni.

189-194. Altre sei bacinelle, del tipo della precedente, ma un po' più grandi. Misurano in media cm. 5 di altezza e cm. 10 di diametro.

195. Bacinella priva di riga ornamentale sull'orlo e verniciata di color marrone (stessa figura, prima fila, primo esemplare). Misura cm. 3,5 di altezza e cm. 10 di diametro.

196-198. Più o meno di questo tipo e di questa grandezza sono altri tre esemplari.

199. Bacinella di forma diversa dalle precedenti (stessa figura, seconda fila, secondo esemplare). Misura cm. 4,3 di altezza e cm. 10,4 di diametro.

200-201. Vi sono altre due bacinelle perfettamente uguali.

202. Bacinella del tipo della precedente, ma più grande e verniciata di nero nell'interno e sull'orlo (stessa figura, seconda fila, primo esemplare). Misura circa cm. 4 di altezza e cm. 12 di diametro.

203. Un'altra è un po' più grande : misura cm. 4,5 di altezza e cm. 13,5 di diametro.

Porta offerte. Così credo dover designare un gruppo di oggetti, alcuni dei quali sono presentati alla *fig. 139*. Si tratta di oggetti che nelle linee generali si compongono di un cilindro vuoto nell'interno, fornito di base e di una specie di recipiente avente quasi la forma di una piccola coppa. Questi fittili devono aver servito a uno scopo analogo a quello avuto dalla colonnetta di calcare recante la dedica di Antimachos ad Asclepio.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

204. Il primo di essi (stessa figura, primo oggetto a sinistra) è ben conservato, ed è di buona terracotta. Il corpo è quasi cilindrico, la base a tronco di cono con collarini, e, dopo un anello molto sporgente, s'innalza il recipiente. Questo ha all'incirca lo stesso diametro del corpo, ed è un po' svasato. L'oggetto ha cm. 13,5 di altezza, e cm. 6,3 di diametro medio; il recipiente misura cm. 6 di diametro interno e cm. 2 di profondità.

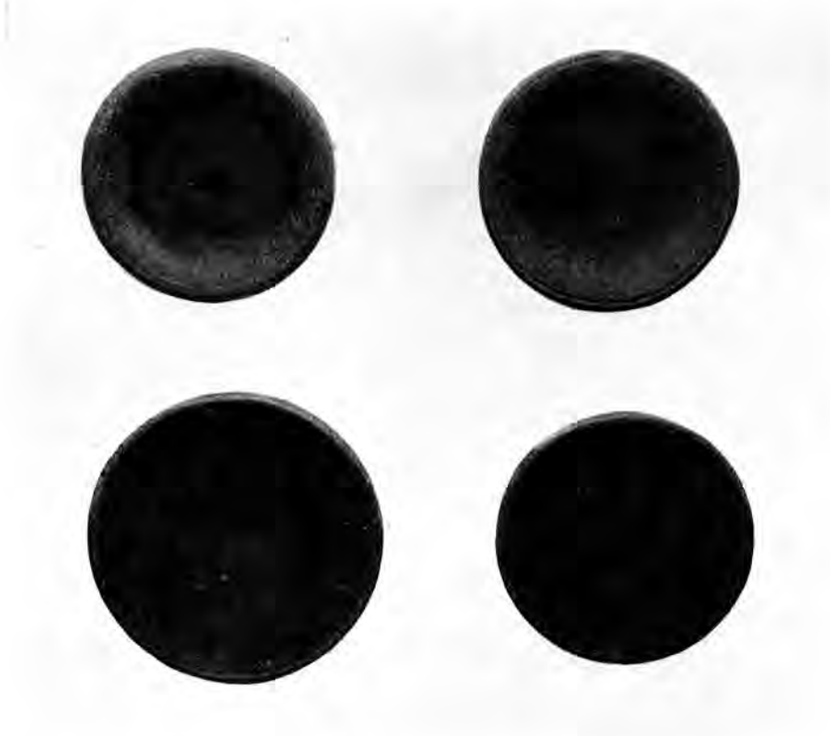


Fig. 138 SACELLO AD ESCULAPIO: Stipe votiva - Gruppo di bacinelle.

205-211. Di forma analoga a questo vi sono altri 7 esemplari, i quali presentano leggere varietà, dovute più che altro alla fattura, e hanno diversa grandezza: il maggiore di questi oggetti porta offerte misura cm. 22 di altezza e cm. 10 di diametro medio; il minore ha cm. 8 di altezza.

212. Anche il terzo esemplare, presentato alla stessa figura, è di questo tipo; però presenta il piede meno ornato da collarini. Misura 11 cm. di altezza.

213-214. Il secondo ed il quarto esemplare, dati alla stessa figura, sono di corpo un po' più snello e di forma tendente alla conica. Il primo è alto cm. 12; il secondo cm. 8,5.

215-217. Vi sono altri tre esemplari di questo tipo, e sono più o meno alti quanto il secondo presentato alla stessa figura.

218. Olle. Olla ben conservata, alta cm. 14 del diametro di 9 cm. d'orlo (*fig. 140*, a sinistra). Il pieduccio è alto cm. 2,7 ed ha cm. 5 di diametro di base. Essa è fornita di due anse. L'interno è ricoperto di vernice nera; l'esterno ne è ricoperto fino al di sotto della zona di massima espansione. L'olla ha due anse, e nella zona di queste vi è un ornamento inciso con punta acuta. Si compone esso di un viticcio stilizzato, dal quale si dipartono alcuni steli con in cima una foglia d'edera.

219. Altra olla dell'identico tipo della precedente, ben conservata, alta cm. 14,5, verniciata (stessa figura, a destra). La zona delle anse ha un motivo ornamentale composto di due semicerchi concentrici; ognuno di questi motivi è distinto dall'altro da due lineette parallele verticali.

220. Altra consimile olla, alta cm. 14,3 (*fig. 141* a destra), con anse rinforzate da costola. È adorna di linee impresse prima della cottura e della verniciatura; esse sono collocate nella zona delle anse, ma mancano nello spazio centrale. Più giù vi sono altre linee, oblique e assottigliantisi verso il fondo del vaso.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

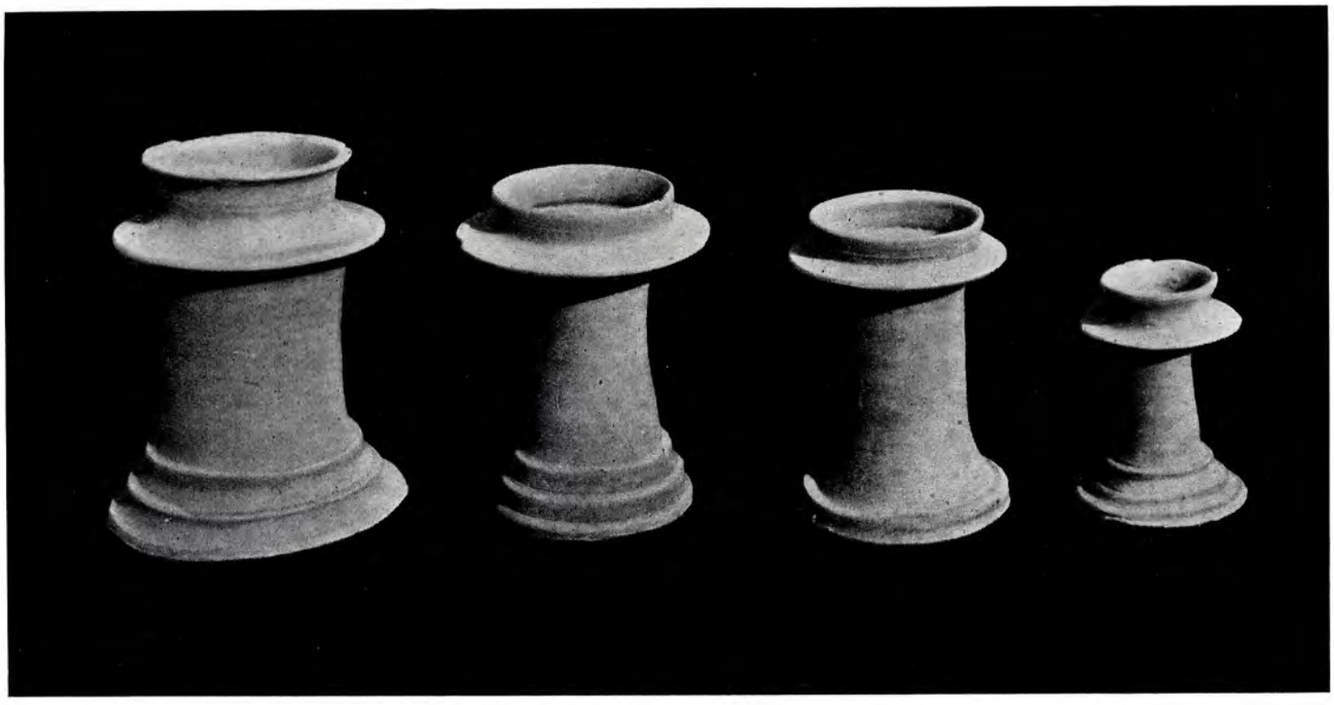


Fig. 139 SACELLO AD ESCULAPIO: Stipe votiva - Porta offerte

221. Olla del tipo della precedente, ma più piccola (stessa figura, a sinistra). I manici sono forniti, in alto, di una sbarretta orizzontale come ha il vaso di Nikadas (Tav. XVII). È ben conservata, mancando soltanto di una piccola parte di orlo, e misura cm. 13 di altezza.

222-224. Di queste olle ve ne sono altre tre, più o meno ben conservate, una delle quali alta centimetri 14,5; un'altra cm. 15 e l'ultima cm. 13.



Fig. 140 SACELLO AD ESCULAPIO: Stipe votiva - Olle

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 141 SACELLO AD ESCULAPIO: Stipe votiva - Olle

225. Ollette. Piccola olla del tipo di quelle già viste, ben conservata, verniciata, alta cm. 10.

226. Olletta di corpo assai più espanso con forte risega a 15 mm. dall'orlo (*fig. 142*, in alto a destra). È ben conservata e verniciata di rosso. Misura cm. 7,5 di altezza e cm. 8 di diametro d'orifizio.

227-231. Esistono oltre 5 ollette di tale tipo, e quasi di queste dimensioni. Una è rotta nel fondo e le altre sono intatte.

232. Olletta di ottima fattura ma conservata soltanto in pochi pezzi ora incollati insieme (stessa figura, a sinistra, in alto). All'esterno è verniciata di color marrone chiaro. È alta cm. 6 ed ha cm. 8 di diametro d'orifizio. Sotto questo gira una gola, e sulle spalle e sul ventre corre un ornato composto di un ramo d'alloro con bacche, stilizzato. Dei due manici ne resta parte di uno solo.

233. Altra olletta, alta cm. 9,5, priva di un manico, crepata da una parte, verniciata di rosso, con orlo leggermente svasato (stessa figura, prima a sinistra della seconda fila). Essa reca presso l'orlo la lettera

Λ

incisa dopo la cottura, alta mm. 17.

234. Altra piccola olla del tipo della precedente, ma con orlo rinforzato, forse ricoperta di vernice rossa, alta cm. 11 (stessa figura al centro della seconda fila).

235. Altra olletta, del solito tipo, ma con il corpo maggiormente rientrante presso l'orlo che è svasato (stessa figura, l'ultima della seconda fila). È priva di un'ansa, è verniciata di rosso ed è alta centimetri 9,5.

236. Olletta priva di un manico e della vicina parte di parete (*fig. 143*). Ha il corpo ornato di una fila orizzontale di puntolini rilevati — tipo « barbotine » — dalla quale discendono quattro festoni. L'orlo è rinforzato e volto all'infuori. Misura cm. 7,5 di altezza e cm. 8,5 di orifizio.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 142 SACELLO AD ESCULAPIO: Stipe votiva - Ollette

237. Porta profumi. Porta profumi ben conservato, col piede ricomposto da due pezzi verniciato di rosso bruno nell'interno e anche all'esterno nella parte più alta del collo (*fig. 144*, primo esemplare, a sinistra). È a forma di fuso; misura cm. 19 di altezza e cm. 6,2 di diametro massimo del ventre.

238. Altro più snello, verniciato di nerastro nella parte alta del collo (stessa figura, secondo esemplare). Misura cm. 19,4 di altezza e cm. 4,4 di diametro massimo.

239. Altro porta profumi di terra nera, di tipo ancor più snello del precedente. Misura cm. 16,3 di altezza e cm. 3,5 di diametro massimo (stessa figura, il terzo).

240. Porta profumi piccolo, ma più panciuto (stessa figura, il quarto). Misura cm. 12 di altezza; è verniciato di nero; ha alcune righe, le quali originariamente erano di color bianco; presenta qua e là forti incrostazioni calcaree. Misura cm. 12 di altezza e cm. 4,3 di diametro massimo.

241. Altro esemplare verniciato di rosso presso l'orlo, e anche più in basso per scolature originate dal colore dato troppo abbondantemente (stessa figura, il quinto). Misura cm. 11 di altezza e cm. 3,9 di diametro massimo.

242-259. Sono stati trovati molti altri porta profumi di questo tipo: alcuni sono del tutto sani, altri in frammenti. Le dimensioni e le proporzioni sono più o meno quelle già viste nei recipienti ora ricordati. Per esempio 12 sono del tipo dei primi due e del quinto; 6 sono invece di terra nera come il terzo esemplare.

260. Vi è poi un altro porta profumi di tipo diverso dai precedenti (stessa figura, l'ultimo a destra). È verniciato di nero e senza piede; il collo è corto e stretto; la bocca un po' svasata, e il corpo sferico è un po' schiacciato; la sua forma ricorda quindi i bombilioi. Misura cm. 4,4 di altezza e cm. 4,5 di diametro massimo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

261. Lucerne. Lucerna con piede ad alto fusto ad essa attaccato, alta cm. 12. Il corpo misura cm. 7 di lunghezza ed è provveduto di manico. Sul piede sagomato c'è una colomba a tutto rilievo, eseguita molto grossolanamente.

262-265. Si sono trovati altri quattro piedi ad alto fusto appartenenti ad altrettante lucerne : uno reca la colomba meglio eseguita.

266. Lucerna a doppio becco, con manico collocato al centro e verniciata di nero. Misura cm. 15 di lunghezza e cm. 9 di diametro di corpo.



Fig. 143 SACELLO AD ESCULAPIO: Stipe votiva - Olletta

267. Lucerna con manico a becco allungato, di cm. 12,5 di lunghezza, verniciata di nero *(fig. 145,* prima fila, a destra). È ornata di motivo che assomiglia ad una frangia pendente da funicella, girante attorno al foro centrale, piuttosto grande. Sul becco vi è un motivo a spina di pesce. È alquanto rozza.

268. Lucerna senza manico, a corpo rotondo con disco piatto (stessa figura, primo oggetto della seconda fila). Attorno al disco corre un motivo ad ovuli. Misura cm. 10 di lunghezza; il corpo è di cm. 6,5 di diametro.

269. Lucerna del tipo e delle stesse dimensioni della precedente, ma come motivo ornamentale reca una conchiglia (stessa figura, seconda fila, a destra).

270. Altra lucerna più o meno simile alle due precedenti, ma ha il piano un po' concavo (stessa figura, primo esemplare della prima fila). Reca la rappresentazione di Ercole che con la mano sinistra regge la pelle leonina e con la destra sta per calare la clava. Diametro cm. 6,5; lunghezza cm. 9.



Fig. 144 SACELLO AD ESCULAPIO: Stipe votiva - Porta profumi

271. Lucerna di terra cenerognola ricoperta di scadente vernice nera lucida che facilmente cade *(fig. 146,* seconda fila a destra). Ha il manico e un lungo beccuccio. Sulle spalle del corpo sono delle losanghe contornate di puntini rilevati. Altro motivo ornamentale a fiore e puntini è situato sul beccuccio. Misura cm. 12 di lunghezza e cm. 6,5 di diametro del corpo.

272. Altra del tipo della precedente; però attorno al disco, in alto, c'è un orlo forse per

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 145 SACELLO AD ESCULAPIO: Stipe votiva - Gruppo di lucerne

far entrare meglio l'olio (stessa figura, seconda fila, al centro). Il manico è spezzato, misura cm. 12 di lunghezza e cm. 6,5 di diametro del corpo. Sulle spalle sono dei ricci ornamentali.

273. Altra consimile, coperta di incrostazioni calcaree che nascondono il motivo ornamentale.

274. Altra del tipo della precedente, ma più piccola (stessa figura, seconda fila, a sinistra). Il manico in basso è spezzato. Sulle spalle del corpo sono dei riccioli rilevati a scopo ornamentale. Misura centimetri 10 di lunghezza e centimetri 4,5 di diametro di corpo.

275. Lucerna a forma quasi di olletta, con manico, ricoperta di vernice color marrone (stessa figura, prima fila, a sinistra). Misura cm. 5,5 di diametro del corpo, cm. 4,5 di altezza e cm. 11 di lunghezza.

276. Lucerna verniciata di rosso, fornita di manico e di bitorzolo da una parte. L'estremità del beccuccio è allargata (stessa figura, prima fila, al centro). Sulle spalle e sul beccuccio sono delle baccellature. Misura cm. 6 di diametro e cm. 11 di lunghezza.

277. Lucerna priva di manico, un po' deteriorata (stessa figura, prima fila, a destra). Sul corpo corre un ramoscello con foglie. Misura cm. 5 di diametro e cm. 8 di lunghezza. Nel fondo leggesi un

N

278. Altra in tutto consimile, ma non ornata.

279. Lucerna grande, a corpo cipolliforme, senza manico e con beccuccio un po' rovinato (*figura 147*, seconda fila, a destra). Misura cm. 10 di lunghezza, cm. 7,5 di diametro del corpo e cm. 3,5 di altezza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

280. Lucerna a corpo quasi cipolliforme, senza manico, verniciata di rosso (stessa figura, seconda fila al centro). Misura cm. 6 di diametro e cm. 8,5 di lunghezza.

281-300. Altre 20 lucerne di questo tipo, di diverse dimensioni, e ben conservate ad eccezione di una che è priva di becco.

301. Lucerna simile alla precedente, ma è verniciata di nero e da una parte ha un bitorzoletto (stessa figura, seconda fila, a sinistra). Misura centimetri 5,5 di diametro e centimetri 9 di lunghezza.

302-303. Altre due lucerne dello stesso tipo e grandezza, ma a vernice marrone.

304. Lucerna del tipo della precedente, ma senza vernice, un po' rovinata e con beccuccio leggermente allargato (stessa figura, prima fila, a destra). Misura cm. 5,5 di diametro di corpo, e cm. 9 di lunghezza.

305. Altra dello stesso tipo e grandezza.

306. Lucerna della forma delle precedenti, ma priva di bitorzolo e provveduta di manico (stessa figura, prima fila, al centro). Misura cm. 5,5 di diametro di corpo e cm. 10 di lunghezza.

307. Altra dello stesso tipo, ma un po' più grande.

308. Lucerna verniciata di rosso con corpo quasi a tronco



Fig. 146 SACELLO AD ESCULAPIO: Stipe votiva - Gruppo di lucerne



Fig. 147 SACELLO AD ESCULAPIO: Stipe votiva - Gruppo di lucerne

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 148 SACELLO AD ESCULAPIO: Stipe votiva
Piccola coppa di marmo

di cono, pareti rigide, rientrante in alto (stessa figura, prima fila, a sinistra). Il beccuccio è allargato all'estremità e il manico è provveduto di costola mediana. Misura cm. 5,5 di diametro di corpo e cm. 11 di lunghezza.

309-313. Esistono altre cinque lucerne dello stesso tipo, di diversa grandezza.

314. Coppa di marmo. Specie di piccola coppa di marmo *(fig. 148)* con orlo dentellato; l'interno è rozzo, forse perchè conteneva qualcosa; l'esterno invece è liscio e mostra che l'oggetto fu eseguito al tornio come lo fu il porta offerte di Antimachos *(fig. 129)*. Misura centimetri 7 di diametro d'orifizio e centimetri 2,5 di altezza.

315. Alcuni gusci d'uovo di gallina, ridotti in piccoli frammenti non ricomponibili.

316. Non pochi furono i gusci di avellane trovati nella stipe. Erano in minuti frantumi, nerastri, come se fossero carbonizzati.

317. Numerose furono le monete di bronzo qui trovate, che vengono descritte nel capitolo dedicato alle monete trovate a Butrinto (pag. 233).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

LA NECROPOLI

DURANTE la prima campagna di scavi furono compiute ricerche anche al di fuori della cinta delle mura allo scopo di rintracciare la necropoli. Com'era supponibile, questa, o almeno parte di questa, doveva trovarsi sull'istmo. Perciò qui si eseguirono varî lavori di scavo, i quali poi vennero estesi verso la penisola di Esamili (nord-ovest), fino all'edicola tombale che vedremo subito qui sotto. Questi scavi furono sospesi piuttosto presto, poichè non si rinvennero tombe antiche, spettanti cioè al periodo della maggiore fioritura dell'acropoli. Al di là del canale, nella pianura di Zara, poco ad oriente del castello veneziano a pianta triangolare, fu rintracciata un'altra necropoli di età ellenistica e romana; ma per varie ragioni finora non è stato possibile eseguirvi alcun saggio di scavo. Furono rinvenute delle tombe anche entro la zona di Butrinto occupata dall'antica città : esse appartengono all'età imperiale romana piuttosto tarda, e a quella medioevale. Altre sepolture, abbastanza recenti, sono sparse dovunque e si presentano prive di corredo funebre, col cadavere protetto da rozze sfaldature di roccia. Le tombe esplorate (zona dell'istmo) furono 56; però soltanto alcune sono state ritenute degne di descrizione, perchè le altre o erano troppo rovinate, o appartenevano a tipi già descritti, o avevano corredi funebri simili a quelli delle prime, oppure erano già di tarda età. Le tombe di età bizantina e medioevale infatti verranno illustrate in un volume su Butrinto Medioevale, ora in preparazione.

EDICOLA FUNERARIA. — Questa costruzione trovasi all'estremità settentrionale dell'istmo, in fondo all'area della necropoli, qui esplorata (Tav. XXI). Per quanto la parte bassa della tomba fosse interrata e l'ingresso chiuso da un muricciolo, la tomba fu trovata violata. Questo muricciolo, nella parte alta, era stato abbattuto tanto quanto potesse entrarvi una persona, di poi la terra, penetrata attraverso tale apertura, riempì tutto il vano della cella.

Il monumento appartiene a un tipo di costruzioni funerarie che sono comuni nella necropoli, ma delle quali rimangono soltanto le fondazioni. Analoga ad esso è la tomba situata tra Butrinto e Zara, da me già illustrata nel primo volume di studî sull'archeologia albanese. Attorno a tre lati della costruzione, verso monte, corre un muricciolo, che dal lato occidentale dista da essa m. 0,60, dal lato meridionale e settentrionale m. 1,20; la sua altezza attuale è di m. 1 circa. Tale muro evidentemente aveva lo scopo di proteggere la costruzione da possibili frane del sovrastante declivio. La tomba è formata di un basamento su cui è una sopraelevazione più stretta a forma di edicola *(fi-*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

gura 149). Tra queste due parti vi sono delle specie di gradini a scopo più che altro ornamentale, in quanto non hanno altro ufficio che quello di raccordare le due parti della costruzione che hanno differenti dimensioni. Il basamento, quasi cubico, misura m. 3 × 2,90 di lato e m. 3 di altezza, ove il terreno è più in pendio. La sopraelevazione ha m. 2 × 1,45 di lato e m. 1 di altezza attuale (la parte più alta è mancante); i tre gradini nell'insieme sono alti m. 0,80. La costruzione attualmente misura m. 4,80 di altezza complessiva.

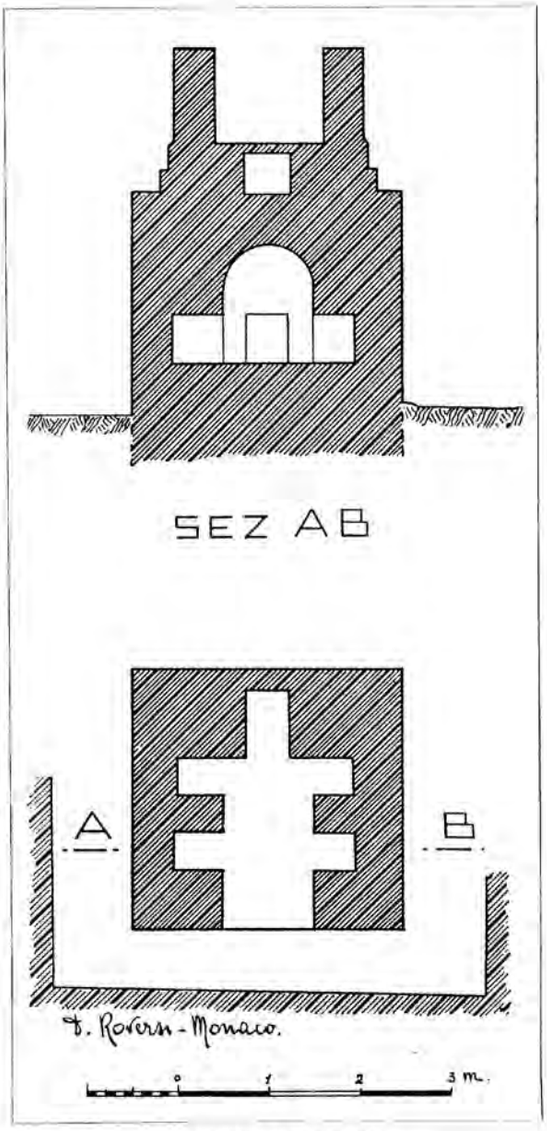


Fig. 149 EDICOLA FUNERARIA
Pianta e sezione

Nel basamento è la cella con volta a botte; misura m. 1,80 di profondità, m. 1,10 di larghezza e m. 1,30 di altezza. Nelle tre pareti (la parete orientale è interamente occupata dall'ingresso) si aprono cinque nicchie : una in fondo e due per ogni parete laterale. Misurano in media m. 0,40 di lato base, m. 0,50 di altezza e m. 0,45 di profondità. Nel muro occidentale si apre una nicchia (avente m. 0,55 di larghezza, m. 0,42 di altezza, m. 0,95 di profondità) che si trova al di sopra della cella, nella parte di costruzione chiamata sopraelevazione ed anche edicola. Il soffitto di questa nicchia è formato da un lastrone di 6 cm. di spessore, che costituisce il pavimento dell'edicola sovrapposta. Questa, internamente, misura m. 1,20 di larghezza, m. 1,05 di profondità e m. 1 di altezza attuale. I muri hanno 40 cm. di spessore. I tre gradini già visti, posti a raccordo delle due parti della costruzione, dalla parte della faccia aperta della edicola (oriente), diventano veri e proprî scalini, perchè sono più distesi. Attorno al lastrone del pavimento dell'edicola sono altre pietre piccole. Per tutta questa costruzione furono usate pietre quadrate, larghe, misuranti in media m. 0,30 di lunghezza, m. 0,20 di larghezza, m. 0,10 di altezza. Vi sono però anche dei mattoni, che sono intercalati ogni due filari di pietre. A motivo di questa tecnica muraria e della qualità del corredo funebre, ritengo che la tomba appartenga al II secolo dopo Cristo. La già ricordata e simile tomba che trovasi nella pianura di Zara, è forse di età posteriore a questa di Butrinto.

Lo scavo. — Atterrati i resti di muricciolo che ancora chiudevano l'ingresso della cella, fu tolta la terra che la riempiva. Si vide così che ai due lati di essa si aprivano i sopra ricordati loculi già manomessi, e che il loculo in fondo era ancora chiuso da un muricciolo. Questo era intonacato in modo così eguale alla restante parete, che esso fu ritrovato soltanto perchè, percuotendolo, il muro in quel punto rintronava. Entro i loculi laterali furono raccolti i resti di quel materiale che non fu asportato per negligenza o non venne apprezzato dai violatori della tomba. Oltre il materiale trovato nel loculo

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

intatto, presenterò anche quello rinvenuto negli altri quattro loculi, perchè gli oggetti di questi ultimi erano *in situ* e contribuiscono alla migliore conoscenza del rito funerario, del corredo e della età del monumento. Secondo il rito proprio a tale genere di seppellimento, le ossa del defunto erano combuste e messe dentro un'urna. L'urna del loculo rimasto intatto era di terracotta; per quanto ridotta in minuti frammenti fu possibile vedere che essa era a forma di olla. Altre urne dovevano essere di vetro, perchè nella seconda nicchia della parete destra della cella, sono stati trovati alcuni frammenti di cinerario appunto di vetro, che pure permisero di vedere la forma del recipiente. Questo era dell'esatto tipo di un cinerario di vetro trovato anni or sono a Butrinto dal Kaimakan e da questi regalato ai Signori Mimbelli, che lo conservano nella loro villa della Cavaliera a Corfù *(fig. 150)*. Tale esemplare è fornito pure di coperchio, che forse stava con il pieduccio rivolto verso l'interno del vaso, contrariamente quindi a quello che appare nella fotografia. Una tomba trovata nella necropoli di Monte Aetòs, ha appunto mostrato un cinerario di terracotta fornito di un coperchio analogo a quello



Fig. 150 NECROPOLI - Cinerario di vetro



Fig 151 NECROPOLI - Suppellettile funeraria

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

avuto dall'ossuario appartenente ai Mimbelli e collocato con il pieduccio in basso. Accanto all'ossuario esistente nell'edicola in esame c'era anche una ciotola di terracotta che può aver servito di coperchio.

Ai primi quattro numeri della descrizione *(fig. 151)* corrispondono gli oggetti trovati entro il loculo intatto. Essi non erano in buono stato di conservazione perchè una radice di un ulivo selvatico, penetrata nel loculo, li aveva rotti. Ai numeri 5-8 corrispondono gli oggetti trovati nel primo loculo a sinistra; ai numeri 9-11 del secondo loculo di questa parte; gli altri oggetti provengono dal loculo in fondo a destra, perchè il primo loculo pure a destra non ne conteneva alcuno.

1. Coppa a basso piede, abbastanza svasata, intatta (nella fotografia è il primo oggetto a sinistra, in alto). Misura cm. 15 di diametro d'orifizio; cm. 6 di diametro di piede e cm. 5,5 di altezza.

2. Fiala di vetro ben conservata, alta cm. 18, con il corpo piriforme e il collo alto cm. 8,5 (il primo oggetto a sinistra, seconda fila della stessa figura).

3. Parte superiore di lucerna, adorna all'intorno di un motivo ornamentale composto di ovuli di cm. 7,5 di diametro.

4. Coppa di terracotta originariamente verniciata di rosso, a basso piede, con listello di rinforzo, a circa 25 mm. dall'orlo, simile a quella della tomba XI, vaso n. 3. Misura cm. 11,8 di diametro di orifizio, cm. 5,5 di altezza, cm. 4,5 di altezza di diametro di fondo.

5. Piede di vetro assai espanso, con il fusto sottile e collarino all'estremità alta (secondo oggetto della prima fila). Esso è attraversato da un foro di un centimetro di diametro e passante lungo tutto il collo. Misura cm. 14,8 di diametro; il collo è in media 2 cm. di diametro; il collarino 3,5 di diametro; l'altezza complessiva è di cm. 7.

6. Fiala vitrea del solito tipo, alta cm. 17; misura cm. 3,5 di diametro del collo e cm. 9,5 di diametro del corpo (primo oggetto a destra, seconda fila).

7. Vaso di vetro di forma allungata, a largo orifizio, con quattro ampie depressioni verticali (oggetto centrale). Il fondo è semplice, appena un po' rientrante; l'orlo è leggermente svasato. È poco ben conservato poichè il lato non visibile nella fotografia, è rotto, e il vetro si sfalda continuamente. Misura cm. 11 di altezza; cm. 5,2 di orifizio; cm. 7 di massima larghezza del corpo.

8. Fiala vitrea del solito tipo, con l'orifizio un po' rotto. Diametro del corpo cm. 8, del collo cm. 3, altezza cm. 12,5.

9. Lucerna, ora priva di manico e rotta un po' nel corpo, ornata di duplice riccio in rilievo. Nel disco vi sono tre linee semplici concentriche (fila in basso, primo oggetto a sinistra). Diametro del corpo cm. 6,5.

10. Lucerna abbastanza ben conservata, ma un po' corrosa nel beccuccio (fila in basso, secondo oggetto). Nel disco piuttosto concavo è rappresentata un'aquila, di prospetto, con le ali aperte, la testa di profilo, in atto di ghermire un agnello. Sotto vi è un piccolo circolo quale ornamento riempitivo. Il diametro del corpo è di 7 cm.

11. Altra lucerna, maggiore delle precedenti, ornata sulla spalla di ovuli schematizzati (fila in basso, terzo oggetto). Nello spazio tra il manico e il becco vi sono due sbarre in rilievo. Attorno al disco molto concavo corre una corona di quercia composta di due rami. Il beccuccio è poco sporgente. Diametro del corpo cm. 8,3.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

12. Piccola lucerna, originariamente verniciata di rosso, esibente sulla spalla un motivo ornamentale composto di foglie impresse (fila in basso, oggetto a destra). Diametro del corpo cm. 6.

Fu pure trovato sparso qua e là quest'altro materiale non presentato nella fotografia.

13. Medio bronzo imperiale romano, indecifrabile, trovato nel secondo loculo a destra.

14. Altro medio bronzo romano pure indecifrabile, giacente sul davanti dello stesso loculo.



Fig. 152. NECROPOLI - Tomba a incinerazione

15. Un pezzo di base di vetro, di grosso spessore, che forse era parte di un'urna cineraria, trovato tra la terra ingombrante la cella.

16. Piccolo anello di bronzo del diametro di cm. 2,5.

17. Collo di una piccola fiala del solito tipo, del diametro di 15 mm.

18. Altro frammento di corpo di fiala di maggiori dimensioni.

19. Frammenti del cinerario di terracotta, del quale è stata fatta parola più sopra.

TOMBE A INCINERAZIONE. — Una trincea eseguita sull'istmo, alla distanza di circa 200 metri dalle mura occidentali dell'acropoli, mise alla luce alcune tombe a cremazione *(fig. 152)*. Queste giacevano a qualche decimetro di profondità e in mezzo a file di mattoni delle quali non fu possibile precisare l'ufficio. Sembrava quasi che i mattoni separassero il campo di una tomba da quello delle altre. Soltanto una di queste tombe aveva qualche vaso di corredo funebre, abbastanza sa-



Fig. 153 NECROPOLI - Olla cineraria e suppellettile

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 154 NECROPOLI - Fialette di vetro

no, perchè la vicinanza del soprassuolo, la pressione della terra e l'umidità avevano molto mal ridotti e talvolta polverizzati gli altri recipienti.

Le tombe meglio conservate si sono mostrate più o meno fornite di un corredo funebre simile a quello avuto dalla tomba trovatavi in miglior condizioni *(fig. 153)*, e cioè :

1. Olla di terracotta giallastra, con spalla carenata, a labbro svasato e rinforzato, provveduta di due manici, misurante circa cm. 25 di altezza e cm. 28 di massimo diametro. Questa era l'urna cineraria, contenente ceneri e piccoli pezzi d'osso talvolta di color grigiastro.

2. Al di sopra era posta, a guisa di coperchio, una ciotola a fondo piatto, espansa e bassa.

3-4. Ai lati dell'urna era collocato il corredo funebre, consistente in due anfore, che avevano il corpo cipolliforme, il collo stretto e alto, l'orifizio svasato, e due manici. In media misuravano 20 centimetri di altezza.

5. Immancabile era pure una fialetta di vetro, a corpo più o meno allungato *(fig. 154)* di piccole dimensioni. Altezza media 8 cm.; diametro da 15 a 35 mm. Tali tombe appartengono al periodo ellenistico-romano, come rivela il materiale fittile.

TOMBE A INUMAZIONE. — Questo tipo di tombe è più rappresentato di quello a cremazione, ma anch'esso non è molto vario.

a) La « cassa » di protezione del cadavere è costituita da quattro lastre di pietra, in posizione verticale, che formano le pareti, e da una quinta che serve da coperchio; manca il fondo *(fig. 155)*. Le due pareti lunghe si mantengono diritte mediante la spinta esterna della terra e l'appoggiarsi a un battente praticato nelle lastre delle pareti brevi. Le lastre sono abbastanza bene lavorate. Questo è il tipo più antico di tombe fin qui trovate e può appartenere al III secolo a. C. La tomba è provveduta di abbondante corredo. Il cadavere è collocato disteso, supino.



Fig. 155 NECROPOLI - Tomba a inumazione

b) Derivazione di questo tipo è quello in cui la cassa, anzichè da cinque lastre, è costituita da parecchie, disposte in fila *(fig. 156)*. Queste tombe hanno un corredo funebre assai povero; generalmente vi si trova una fialetta vitrea e un vasetto o due. Sono forse di età romana imperiale.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 156 NECROPOLI - Tomba a inumazione



Fig. 157. NECROPOLI - Tomba a inumazione

c) Sono di tarda età romana imperiale quelle tombe la cui « cassa » è sempre di questo ultimo tipo, ma le lastre sono rozze sfaldature di roccia, non lavorate, collocate semplicemente le une accanto alle altre. Generalmente manca la suppellettile funebre.

d) Si discostano dalle precedenti quelle tombe che sono costituite da tegole, oppure da mattoni sottili, grandi, quadrati, con pieduccio ad ogni angolo, proprî ai pavimenti delle sale termali. Su un piano di tale materiale laterizio è disposto il cadavere *(fig. 157)*, che viene protetto da altre tegole, aventi sezione curva, disposte a guisa di tetto a due spioventi. Tali sepolture non hanno corredo funebre (spesso non si è trovata neppure la moneta che generalmente si trova in tale tipo di tombe) e mostrano di essere di età romana imperiale. Una soltanto era provveduta di corredo funebre, ma con ogni probabilità il defunto non era del luogo.

e) Appartengono al Basso Impero le tombe con le pareti di mattoni, e col fondo e il coperchio costituiti da rozze sfaldature di roccia *(fig. 158)*. Il corredo è povero: una lucerna, un vasetto e talvolta una fialetta vitrea a corpo cipolliforme. In una fu trovata una fibbia di bronzo.

Descrizione particolareggiata di alcune tombe. — *Tomba I.* - Questa tomba a inumazione ha restituito la migliore e la più abbondante suppellettile funebre. Essa giaceva lungo il pendio situato a sud-ovest dell'edicola tombale; era orientata da sud-est a nord-ovest, ed era formata da quattro lastroni di calcare e da un quinto che era il coperchio. I due lastroni laterali lunghi misuravano m. 0,67 × 0,60 × 0,05. Le pareti laterali corte presentavano ai due lati verticali una rientranza, fatta a guisa di battente per fare meglio appoggiare le pareti laterali lunghe. Le lastre formanti il cassone di questa tomba non erano ben lavorate, e la parete lunga, situata a monte, era quasi del tutto

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 158 NECROPOLI - Tomba a inumazione

scivolata nella tomba stessa. Il terreno riempiente la tomba era fine, di color rossiccio, frammisto a piccoli frammenti di roccia. Questa tomba, poco dopo l'inizio del lavoro di sterro, restituì un orecchino d'oro che era situato presso il cranio. Il vasellame trovato in séguito giaceva presso i piedi; in gran parte è fine, e forse importato da centri greci di miglior cultura, ma ve n'è anche di più rozzo, forse prodotto dell'industria locale (vedansi gli oggetti contrassegnati dai nn. 7, 10, 20 e 33).

La suppellettile era composta del seguente materiale :

1. Corpo di un orecchino d'oro *(fig. 159)* al centro), raffigurante un satiretto ignudo, colle mani ai fianchi. Una nebride gli ricopre il dorso, e sul davanti scende dalla spalla sinistra e giunge sull'anca destra. Un tralcio di vite con uva attraversa il petto. Sul capo è un piccolo tubo, dal quale si diparte un gruppo di fili d'oro, attorcigliati a guisa di fune, che costituivano l'anello dell'orecchino. La figura è stata ottenuta, sbalzando una sottile lamina di oro puro. Misura 4 cm. di lunghezza totale.

2. Dischetto di sottile lamina d'oro, nella quale è sbalzato un Pegaso in atto di galoppare verso sinistra (stessa figura, a destra). Misura 12 mm. di diametro.

3. Piccolo bronzo di Antigono, abbastanza conservato soltanto in una faccia (stessa figura, a sinistra). Si vede un cavaliere in atto di galoppare verso destra.

4. Vasetto cilindrico, incompleto, ricomposto da varî frammenti, avente in basso un cerchio assai sporgente, e il fondo piuttosto largo e piatto *(figura 160,* il primo a sinistra). Il fondo e il cerchietto recano un ornato lineare. Poichè questo recipiente fa parte di un vaso che, completo, era del tipo di quello presentato al n. 6, rimando a questa descrizione. Misura cm. 5 di diametro di apertura; cm. 4,7 di altezza; cm. 6 di diametro di fondo, cerchio compreso.

5. Coppa espansa e bassa fornita di piede, ricomposta da varî pezzi (stessa figura, prima fila, al centro). Misura cm. 12,5 di diametro; cm. 4 di altezza; cm. 4,5 di diametro del piede.

6. Questo vaso è composto di due recipienti,



Fig. 159 NECROPOLI
Oggetti d'oro e moneta di bronzo trovati nella tomba n. 1

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

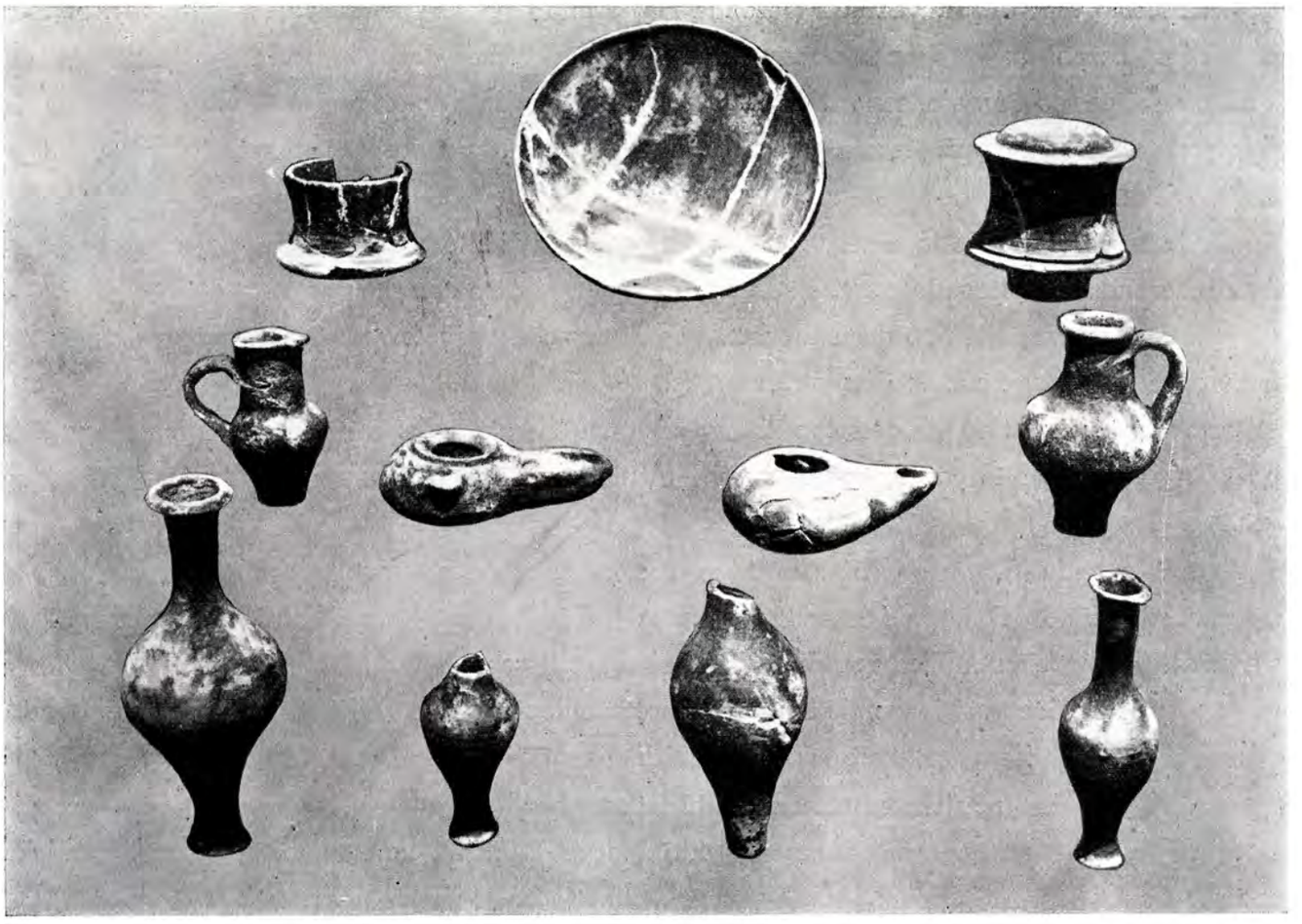


Fig. 160 NECROPOLI - Il vasellame di corredo funebre trovato nella tomba n. 1

i quali nella tomba giacevano, uno dentro l'altro, presso la testa del cadavere, a destra (stessa figura, a destra, in alto). Il recipiente con la bocca in alto *(fig. 161,* in basso) costituisce il vaso vero e proprio. Esso ha la forma quasi di un tronco di cono, fornito, in basso, di un anello; al di sotto di questo vi è il fondo del recipiente fornito di un piede che si allarga. Le dimensioni sono : altezza cm. 5,6; diametro dell'orifizio cm. 4,2; diametro del corpo compreso l'anello cm. 6,8; diametro del piede cm. 4,2. L'altro recipiente ha la funzione di coperchio. La forma è quasi uguale a quella del primo, ma è un po' più grande e ha il corpo quasi a forma di campana. La parte che corrisponde al fondo del recipiente già visto, è costituita da una semplice calottina. Attorno ad essa sono degli ornati, cioè due righe concentriche, impresse; altre due righe concentriche sono nell'anello. Le dimensioni sono le seguenti : altezza cm. 5: diametro dell'orifizio cm. 6; diametro del corpo compreso l'anello cm. 6,1; diametro della calotta cm. 4,7. Il recipiente esaminato come primo entra nel corpo del secondo che lo copre così fino all'anello. Si tratta quindi di una forma di pisside, come ne esistevano in tombe della necropoli della vicina città di Fenice.



Fig. 161 NECROPOLI
Pisside trovata nella tomba n. 1

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

7. Piccolo vaso di rozza fattura (seconda fila, primo oggetto a sinistra della *fig. 160)*. Si compone di un corpo quasi a tronco di cono rovesciato, provveduto di spalla curva; su questa s'innalza il collo assai grosso e ampio, con orlo rovesciato all'infuori; da esso si diparte il robusto manico che si imposta sulla spalla; un piccolo e grossolano piede completa il vaso. Misura cm. 7,3 di altezza e cm. 3,8 di diametro.

8. Lucerna di terracotta, a corpo rotondo, provveduta di bitorzolo attraversato da un foro (stessa figura, seconda fila, secondo oggetto). Lunga cm. 9; diametro cm. 5,5.

9. Altra lucerna del tipo della precedente, ora mancante di bitorzolo (stessa figura, seconda fila, terzo oggetto). Lunga cm. 8; diametro cm. 5,5.

10. Vasetto, del tipo già descritto al n. 7 per quel che riguarda la forma e l'argilla, però è un po' più grande: è alto cm. 8,5 e ha cm. 5,3 di diametro (stessa figura, seconda fila, quarto oggetto).

11. Vasetto fusiforme, intero, con tracce di color marrone, alto cm. 14,5 e misurante cm. 5,5 di massimo diametro del corpo (stessa figura, terza fila, primo oggetto a sinistra). La bocca ha l'orlo rinforzato; il piede è semplice e su di esso mal si regge il vaso.

12-13. Altri due vasi incompleti simili al precedente: il primo serba tracce di vernice nera, e misura cm. 3,5 di diametro; l'altro ha cm. 5,2 di diametro (stessa figura, terza fila, al centro).

14. Vasetto del tipo dei tre precedenti, abbastanza ben conservato, di color cenere per eccessiva cottura (stessa figura, terza fila, ultimo oggetto a destra). Misura cm. 11 di altezza e cm. 3,2 di diametro.

Appartengono alla stessa tomba i seguenti oggetti non presentati in figura, perchè sono troppo rovinati o sono di egual tipo di quelli già visti.

15. Olla di terra rossiccia, di media capacità, con due manici sagomati a guisa di corda. Essa era infradiciata, ridotta quasi in polvere.

16-18. Tre resti di vasi fusiformi, uno dei quali con corpo piuttosto sferico.

19. Vaso del tipo dei precedenti, ma rozzo, e forse di fattura locale.

20. Vaso piuttosto grande a forma di boccale, con collo largo, corto e provveduto di un manico abbastanza grande, a nastro.

21-27 Frammenti di sette olle, diverse per forma, per ceramica e per capacità.

28. Frammento di vaso del tipo di quello dato al n. 6.

29-31. Tre lucerne rozze, tutte del tipo di quelle presentate ai numeri 8 e 9.

32. Altra lucerna di egual sagoma, ma di rozza fattura e di argilla non purificata.

33-37. Cinque resti di vasi, così frantumati, da non poter dire con sicurezza quale ne fosse l'esatta forma originaria: il corpo era globulare.

38-39. Due piccoli pezzi di sottile lamiera di bronzo, forniti ciascuno di un bitorzoletto sbalzato.

Tomba II. - Una tomba a forma di cassa era completamente scavata nella roccia. Essa presentavasi dello stesso tipo e più o meno delle stesse dimensioni di quelle a cassa costruite entro la terra con lastre di roccia. Attorno alle pareti, in alto, correva un solco per adattarvi il coperchio. Fu trovata aperta: certamente era stata manomessa da molto tempo. Soltanto in un angolo furono rinve-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 162 NECROPOLI
Oggetti di bronzo delle tombe 2 e 10



Fig. 163 NECROPOLI
Bronzi delle tombe 3 e 6

nute due borchie di bronzo *(fig. 162,* oggetto primo e terzo). La meglio conservata ha cm. 3,3 di diametro e cm. 1,3 di altezza.

Tomba III. - Una trincea mise alla luce una tomba in gran parte rovinata; la parete breve rivolta verso il lago era quasi interamente distrutta. Le pareti erano in muratura, composta di pietrame poco lavorato e di calce cattiva, molto sabbiosa. Soltanto la parete volta ad oriente era di mattoni, poichè la tomba era stata addossata ad una costruzione preesistente. Il coperchio era composto di poche, rozze e piccole pietre. Misuravano m. 2,05 di lunghezza; m. 0,95 di larghezza; e m. 0,90 di profondità. Era orientata da settentrione verso mezzogiorno. Vi si rinvennero poche ossa umane e il seguente oggetto, il quale (se, come apparve al momento dello scavo, era *in situ*), ha un certo valore cronologico. Si tratta di una fibbia di bronzo, con corpo ornato di un motivo a treccia, e la parte lavorata a giorno adorna di puntolini in rilievo *(fig. 163,* a sinistra). A tergo del corpo della fibbia ci sono tre appiccagnoli forati. Misura cm. 6,2 di lunghezza. Ritengo che sia « barbarica ».

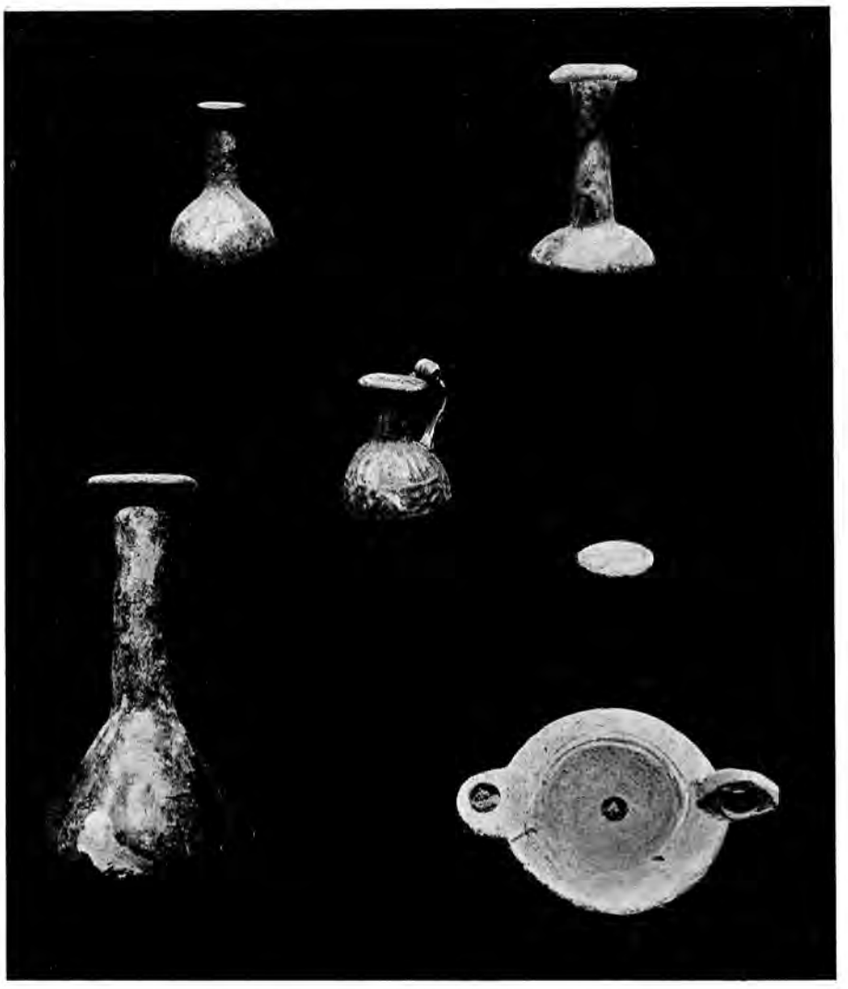


Fig. 164 NECROPOLI - Suppellettile della tomba n. 5

Tomba IV. - Terminato di pulire la sopra descritta tomba per vedere di che genere fosse il pavimento, si vide che era composto di quattro lastroni i quali costituivano anche il coperchio di una sottostante tomba. Tolti que-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

sti lastroni, apparve una tomba ben conservata, libera da terra d'infiltrazione, ma col cadavere in gran parte polverizzato. La testa era volta a mezzogiorno. Questa tomba, di minori dimensioni di quella soprastante, misura m. 1,75 di lunghezza, m. 0,60 di larghezza e m. 0,57 di profondità. Le pareti sono costruite con mattoni quadrati (di m. 0,29 di lato e 0,04 di spessore) forniti di una linea profonda e diagonale su una faccia. La materia cementante che li trattiene è di tipo poco buono, perchè troppo ricca di sabbia ed è di forte spessore (da 3 ai 4 cm.). Il fondo è pavimentato con mattoni eguali a quelli delle pareti. All'altezza della gamba sinistra del cadavere, era una fialetta di vetro, un po' rotta nell'orlo, del solito tipo, alta cm. 12,5, col corpo cipolliforme (cm. 5,8 di diametro) e provveduta di un collo alto e stretto (cm. 1,8 di diametro). Presso i piedi c'era poi una coppa con piede di terracotta ruvida. Il bordo dell'orifizio è rinforzato; sul piede allargantesi è una larga linea impressa, ondulata. La coppa intera misura 7 cm. di altezza; 12,5 cm. di diametro di apertura; il piede ha cm. 5,5 di diametro.

Tomba V. - Separata dal muricciolo orientale della tomba ora descritta fu trovata un'altra tomba dello stesso tipo, col pavimento lastricato di frammenti di tegole.

Conteneva i seguenti oggetti *(fig. 164)* :

1. Piccola fialetta di vetro con corpo cipolliforme, un po' rotto da una parte. Misura cm. 6,5 di altezza, 4 di diametro del corpo, 1,3 di diametro del collo.

2. Altra fialetta ben conservata, di vetro verdognolo, con corpo molto schiacciato e l'orifizio allargato. Misura cm. 8 di altezza, cm. 1,5 di diametro del collo e 4,7 di quello del corpo.

3. Grazioso vasetto di vetro color ametista. Ha la forma di un'anforetta con corpo globulare provveduto di pieduccio, di manico e di collo ad orifizio allargato. Il pieduccio però è convesso e quindi non serve a far reggere in piedi il vasetto. Il manico, vuoto nell'interno, è fissato con l'estremità bassa sulla spalla del vaso, e con quella alta sull'orlo, a guisa di riccio. Il corpo è baccellato, meno che nella zona quasi di massima espansione, ove corre una fascia con specie di S distesi e concatenati che forse vogliono rappresentare un viticcio. Questo vasetto si diversifica da tutte le fialette trovate nella necropoli per ragioni di tecnica. Esso infatti non è ottenuto come gli altri a soffio libero, ma invece con uno stampo, vede la unione delle due parti, mal connesse, della matrice. È alto cm. 6,7 e ha cm. 4,2 di diametro massimo del ventre.

4. Medio bronzo imperiale romano, illeggibile.

5. Fialetta del solito tipo, con corpo a sezione quasi a tronco di cono. Misura cm. 13 di altezza, 2 di diametro del corpo, 5,7 di diametro del collo.

6. Lucernetta con manico, ben conservata, ricoperta di color rosso (ora in parte nascosto da incrostazioni di terra). Misura cm. 7,5 di diametro.

7. Non fotografati, esistevano nella tomba anche i seguenti oggetti : frammenti di fialetta di vetro, avente maggiori dimensioni che non le precedenti.

8. Frammenti di altra fialetta vitrea, di media grandezza

9. Frammenti di una lucerna, sprovveduta di ornati.

Tomba VI. - Accanto alla tomba precedente e orientata da settentrione a mezzogiorno ce n'era una, essa pure mal ridotta, di mattoni. Ha restituito una moneta indecifrabile che era collocata presso

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

il cranio. Fu pure rinvenuta nella terra addossata a questa tomba una fibbia di bronzo, con tracce di doratura *(fig. 163,* oggetto a destra). Il corpo è rettangolare, lavorato a giorno, e gli spazî erano ripieni di una sostanza ora quasi del tutto scomparsa. Rimane invece incastonata al centro una perla di vetro chiaro. Misura cm. 4,5 di lunghezza. Ritengo che questa fibbia sia di età « barbarica ».

A non molti decimetri di distanza da questa, fu trovato l'oggettino ornamentale di bronzo, lungo cm. 4, rotto ad una estremità, con a tergo appicagnolo (*fig. 163,* oggetto centrale).

Tomba VII. - Questa tomba è lunga m. 2, larga 0,65. È orientata da occidente a oriente e costruita di mattoni. All'inizio dello sterro apparvero frammenti di vasi di color scuro e pietre. A 30 centimetri di profondità dal suolo (che è in pendìo) si vide un gradino largo circa 30 cm. A m. 1,10 di profondità, in mezzo a terra di color biancastro, si rinvenne il cadavere, le cui ossa erano sconvolte. Mancava ogni traccia di suppellettile funeraria. La tomba aveva il fondo pavimentato da due lastre marmoree, di colore grigiastro, misuranti 15-20 mm. di spessore. Essendo queste più strette e più corte della tomba, furono contornate da mattoni, onde completare la pavimentazione. Nel lato breve verso occidente si nota un rialzo del pavimento per circa 25 cm. di larghezza : con ogni probabilità era il supporto del capo del defunto.

Tomba VIII. - Durante le ricerche compiute in questa zona della necropoli, ai piedi di una roccia si trovò un masso recante un incavo per l'applicazione di una iscrizione o di un rilievo. Fatto scavare all'intorno, si ebbe la fortuna di trovare la lastra marmorea contenente il nome del defunto : Tito Pomponio (vedi nel capitolo delle iscrizioni). Si rimosse allora il grande pezzo di roccia e sotto si trovò la tomba a cassa. Il coperchio era costituito da un potente strato di calcestruzzo disteso su lastre di calcare. I muri erano di pietra, bene intonacati. Nella parete lunga volta a sud-ovest fu visto un piccolo buco. Toltane la terra, vi si trovò dentro una lucerna di tipo rozzo, comune, romana. Il cadavere era polverizzato.

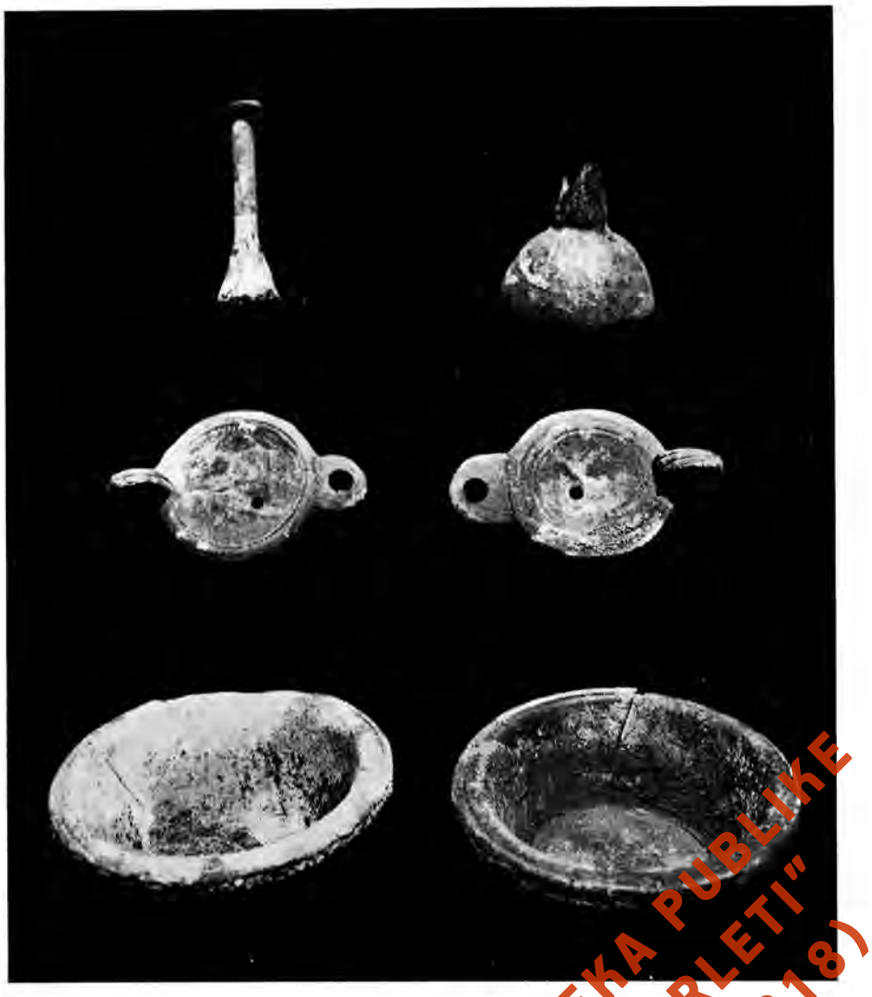


Fig. 165 NECROPOLI - Suppellettile della tomba n. 9.

Tomba IX. - Questa tomba giaceva poco a sinistra della precedente. Essa era ricoperta di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

grandi tegole a sezione uniformemente curva, un po' più grosse verso gli orli (misuranti in media m. 0,70 × 0,40 × 0,03), disposte in due file e ravvicinate a guisa di doppio spiovente. Alle due estremità vi erano frammenti di mattoni otturanti le aperture lasciate dagli spioventi. La tomba misurava 1,80 di lunghezza per 0,50 di altezza e 0,55 di larghezza. Del corpo erano conservate poche ossa degli arti.

Conteneva il seguente corredo funebre (*fig. 165*, cominciando da sinistra in alto) :

1. Fialetta di vetro del solito tipo, alta cm. 9,5, del diametro di cm. 2,8 nel corpo e cm. 1,2 nel collo.

2. Altra fialetta pure del solito tipo, ma di maggiori dimensioni, e ora mancante di parte del collo : diametro del corpo cm. 6,5, del collo cm. 2,3.

3. Lucerna di terracotta, con manico. Nel disco è rappresentata in rilievo la lotta di due guerrieri : quello di sinistra è in piedi, brandisce la spada, è protetto dallo scudo e ha la gamba sinistra su un altro guerriero atterrato. Forse può essere una scena gladiatoria. La rappresentazione è assai logora e perciò appena visibile. Misura cm. 7 di diametro e 11 di lunghezza.

4. Altra lucerna delle stesse dimensioni e dello stesso tipo della precedente, ma con rappresentazione figurata differente, poichè in questa trovasi un cane di profilo, volto a sinistra.

5. Bacinella a pareti diritte e piuttosto alte, di color rosso (simile a quello dei vasi aretini), poco ben conservata a motivo di incrostazioni calcaree su di essa depositatesi. L'orlo è provveduto di un solco ornamentale. Misura cm. 13 di diametro d'orifizio, cm. 7 di diametro del fondo, cm. 3,7 di altezza. Nel fondo, nell'interno della bacinella, c'è una impressione con lettere indecifrabili.

6. Bacinella del tutto simile alla precedente anche per le dimensioni. Nel fondo è una impressione a forma di fiore quadrilobato.

7. Vi era pure quest'altro materiale non presentato nella fotografia : una patera espansa, bassa, con l'orlo a profilo curvo. Il fondo, nell'interno del vaso, ha impressi tre cerchietti concentrici.

8. Un medio bronzo imperiale romano indecifrabile.

9. Molti chiodi di ferro.

10. Qualche resto d'osso d'animale.

Tomba X. - Tomba assai mal ridotta da un sentiero che ne aveva asportato quasi una metà. Era orientata da settentrione a mezzogiorno ed era formata da tegole e mattoni. Accanto al cadavere, ridotto a poche ossa, furono trovati i seguenti oggetti di corredo :

1. Oggettino di bronzo con tracce di doratura (fig. 162, oggetto centrale). Componesi di una asticciola la quale a un'estremità ha due specie di alette di lamiera ripiegata. Ognuna ha uno chiodetto : forse sosteneva una lamina metallica (uno specchietto?). Misura cm. 5,4 di lunghezza.

2-3. Due medî bronzi romani imperiali indecifrabili.

Tomba XI. - Una tomba presentò il cadavere protetto da tegoloni a sezione curva, disposti ai due lati di esso, a guisa di tetto a duplice e basso spiovente. Entro la tomba, orientata da settentrione verso mezzogiorno, erano varî pezzi di carbone, e presso la testa (che era volta a mezzogiorno) alcuni frammenti di lucerna ornata di ovuli a rilievo.

Tomba XII. - La trincea che mise alla luce le già viste tombe a cremazione, mostrò pure accanto ad essa una sepoltura a inumazione. Questa era orientata da settentrione a mezzogiorno. Il

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

cadavere fu trovato interamente rovinato, poichè la protezione di esso era tutt'altro che buona. Apparve evidente che sul cadavere deposto nella fossa fu messa un po' di terra e sopra furono disposte pietre e frammenti di tegole. Tolta questa copertura e le poche ossa rimaste, si vide che sotto il cadavere erano stati messi dei frammenti di tegole, a larga curvatura, misuranti cm. 53 di lunghezza di corda e cm. 2,5 di spessore. Il pezzo maggiore, incompleto anch'esso, misurava cm. 61 di lato lungo. La tomba era priva di corredo.



Fig. 166 NECROPOLI - Suppellettile della tomba n. 13

Tomba XIII. - Questa tomba era a fior di terra, e fu rintracciata appunto perchè affioravano dei frammenti di tegole. Era quindi schiacciata, mal ridotta, e, a differenza di tutte le altre tombe circostanti, essa era orientata da nord-ovest a sud-est. Conteneva i seguenti oggetti, riprodotti solamente in parte alla *fig. 166* (la descrizione comincia da sinistra, in alto) :

1. Listello di bronzo curvo, lungo cm. 7,5, largo 2, avente mm. 2 di spessore. È rivestito di una incrostazione che a primo momento fa apparire l'oggetto di ferro. A rovescio ha un anello quadrato, con foro pure quadrato, atto a incastrarvi un apposito gancio.

2. Anello di bronzo del diametro interno di cm. 1,6 composto di verga a sezione rotonda, del diametro di mm. 3. All'esterno ha quattro gruppi di bitorzoletti, collocati in posizione diametralmente opposta : una copia è di tre bitorzoletti; l'altra è di cinque. Tale oggetto, forse ornamentale, si trova comunemente nelle tombe dell'Albania settentrionale.

3. Oggetto del tutto simile a quello visto al n. 1; misura cm. 6 di lunghezza. Nella figura è presentato il dorso.

4. Frammento di catena ottenuta con serie di anelli disposti in modo da risultare di sezione quadrata. All'estremità vi è un gancio a doppia apertura. È lunga 18 cm. e misura 5 di lato della sezione.

5-8. Altri tre frammenti della stessa catena.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

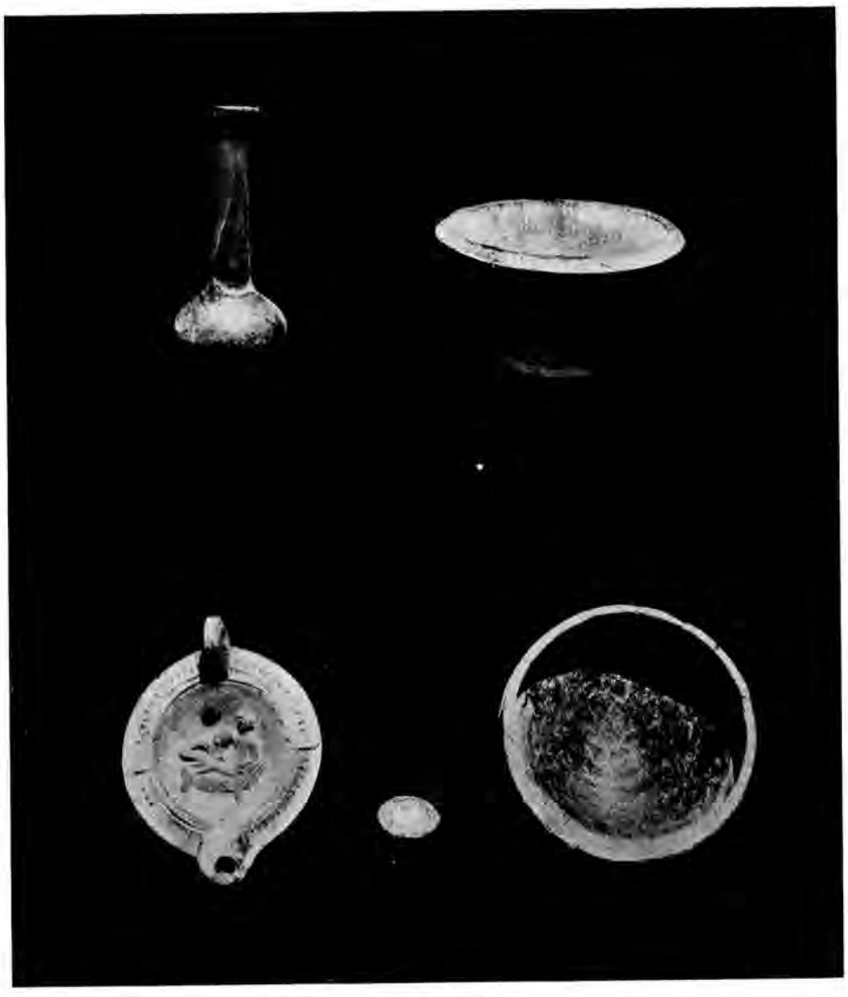


Fig. 167 NECROPOLI - Suppellettile della tomba n. 14

9. Oggetto costituito da frammenti di catena, del tipo ora visto, fermati da anelli. Questi anelli sono chiusi in modo speciale: le estremità della verga sono assottigliate, e l'una di esse è attorcigliata attorno all'altra.

10. Oggetto del tutto simile al precedente, ma più completo poichè le catene sono intere e terminano in quel tipo di gancio già visto (n. 4). Ritengo che si tratti di ornamenti di cinturoni.

11. Fiala di vetro di color verdognolo perfettamente conservata, con corpo schiacciato inferiormente e collo lungo. Misura cm. 12,5 di altezza, 7,3 di diametro del ventre, 2,6 di diametro medio del collo.

12. Lucerna di terracotta, priva di manico, originariamente ricoperta di color rossastro, avente cm. 7,2 di diametro. Il piano superiore del corpo è molto abbassato; al centro è un mascherone un po' consunto, e da una parte un foro per mettere l'olio nella lucerna. All'intorno di questo piano abbassato gira un collarino; sulle spalle, a destra e a sinistra, è un bitorzoletto quadrato. Il beccuccio è provveduto di solco longitudinale. Nel fondo leggesi la parola

FORTIS

scritta in grande e rilevata: è lunga cm. 3,2.

13. Altra fialetta, di forma più snella, perfettamente conservata; misura cm. 15,2 di altezza, 7 di diametro del ventre e 2 di diametro del collo.

14. Facevano parte della tomba anche questi oggetti non compresi nella figura: un pezzo di catena provveduto di gancio simile a quelli già visti.

15-17. Tre pezzi di lamiera metallica, uno dei quali è provveduto di foro con spezzo di chiodo a gambo fine e capocchia larga, piatta, sottile.

18-21. Quattro chiodi di ferro, il maggiore è lungo 9 cm.

22. Varî frammenti di vetro appartenenti a fiale.

Le catene ornamentali, che non si sono trovate in altre tombe di Butrinto, presentano analogie

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

con quelle delle necropoli dell'Albania settentrionale; l'anello n. 2, simile a quelli della necropoli di Komani (da me già pubblicata), e l'orientazione singolare avuta da questa tomba m'inducono a ritenere che il defunto non fosse originario di questo luogo : forse era un vero e proprio illirico.

Tomba XIV. - Questa tomba fu trovata sull'Acropoli, presso il lato occidentale del cocuzzolo, ai piedi di un muro di età romana. La tomba era costituita da tegoloni, frammentati, a sezione curva. Del cadavere fu trovato, abbastanza bene conservato, soltanto il cranio. Essa conteneva questo corredo funebre *(fig. 167)* :

1. Una fialetta di vetro del solito tipo, ben conservata, alta cm. 10.

2. Una coppetta fornita di piccolo piede e di un listello poco sotto l'orlo. Misura cm. 10,7 di diametro d'orlo, cm. 3,7 di diametro del piede, cm. 4 di altezza complessiva e cm. 1,1 di altezza del piede.

3. Una lucerna di terracotta, provveduta di manico, ben conservata. L'orlo è ornato di impressioni a mezzo ovulo con linea concentrica in mezzo; nel disco è una rappresentazione erotica. Nel fondo, trovasi una iscrizione greca, scritta con caratteri in parte corsivi, di cui si legge chiaramente soltanto la prima metà :

ΕΠΙ ΤΟΝ...

4. Un medio bronzo imperiale illeggibile.

5. Una ciotola di tipo comune. Misura circa 11 cm. di diametro di orifizio; cm. 4,8 di diametro di base e cm. 4,5 di altezza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SCAVI MINORI

La ricerca nel sottosuolo di Butrinto, compiuta durante le passate campagne di scavo, non si è limitata naturalmente ai monumenti fin qui ricordati. Altri saggi di scavo sono stati eseguiti per risolvere particolari problemi, e altri per puro « sondaggio » del sottosuolo : quali più e quali meno, hanno dato soddisfacenti risultati.

Alcuni lavori hanno rimesso in luce muri interessanti dal punto di vista tecnico. Le figure 37-48 mostrano tali diversità costruttive, appartenenti ad età romana classica o tarda. I saggi eseguiti per monumenti di età medioevale, appariranno in un volume, che riguarda le antichità medioevali di Butrinto, ora in preparazione.

Trincee ai piedi del cocuzzolo dell'acropoli. — Allo scopo di vedere se ai piedi della vetta più alta dell'acropoli (cocuzzolo orientale) esistessero resti di antiche costruzioni, furono eseguite alcune trincee le quali, partendo quasi dalla vetta, discendevano lungo le sue pendici. Una di queste trincee, la quale si dirigeva verso occidente e aveva m. 10 × 1 di luce e m. 4 di profondità, mise alla luce i resti di una piccola cisterna. La parete a monte (orientale) era stata ricavata in parte adattando la roccia e in parte costruendo un muro composto di filari di pietre basse (cm. 30 × 10) alternati da filari di mattoni o di tegole. Un buon intonaco proteggeva questa parte. Furono ritrovati ai piedi di tale muro resti di intonaco rosso, resistente, di buona età romana imperiale. Tra la roccia, sopra la fine del muro, furono trovati dei coppi messi uno su l'altro in modo da formare una conduttura per acqua. Fu pure seguìto il lato settentrionale, ma dopo breve tratto esso era rovinato. Il pavimento era ricoperto di buon calcestruzzo. Su questo, e aderente al muro, fu trovata una tomba romana già descritta (n. XIV).

Scavo del bastione smussato. — Trovate quattro porte, era pure necessario fare scavi lungo il percorso delle mura, per potere rispondere a varie domande di carattere tecnico costruttivo. Uno dei punti prescelti fu l'angolo nord-est della cinta bassa *(fig. 168)*, perchè non era ben chiaro il suo andamento, anche dopo aver tolto la folta vegetazione che lo nascondeva. Lo scavo — che consistette nell'isolare il muro — non fu condotto molto profondamente, perchè si temette che, se si fosse tolta la terra addossatasi all'esterno, essa presto o tardi sarebbe completamente franato, non essendo in buone condizioni di stabilità.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

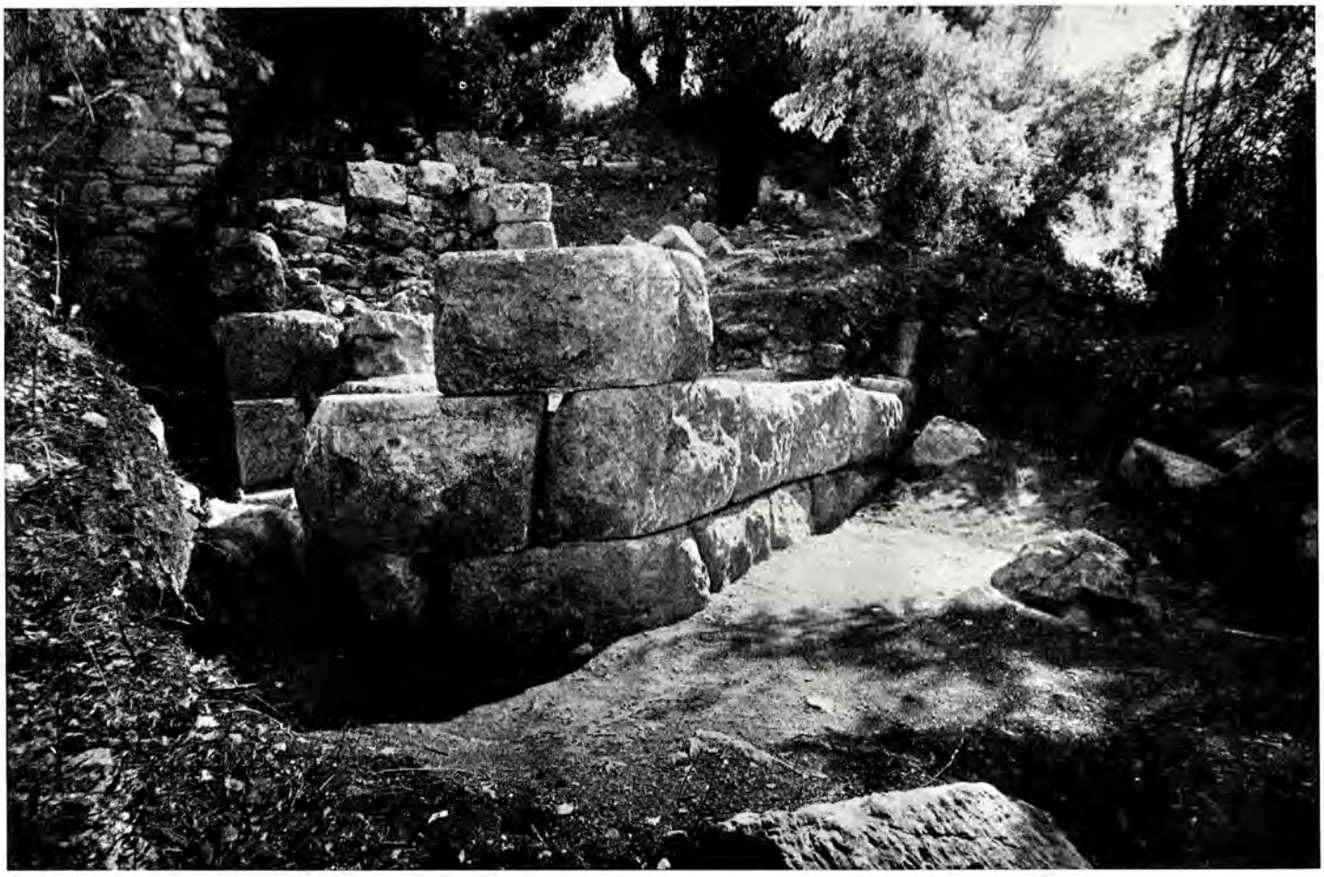


Fig. 168

BASTIONE SMUSSATO
Angolo nord-est delle mura, durante una fase dello scavo

Il lato orientale della cinta bassa delle mura, all'incontro col lato settentrionale di esse, forma una specie di dente o bastione (si veda la pianta *fig. 169)*. La fronte, che è volta quasi a settentrione, misura m. 10,50 di lunghezza, ed è composta di blocchi alti cm. 65, parallelepipedi quasi sempre: soltanto alcuni di essi hanno i lati verticali non sempre perfettamente tali. Nel primo tratto sono conservati tre filari e il quarto affiora dal terreno; in séguito appare in posto soltanto un filare, seminterrato. Poi viene l'angolo smussato, avente m. 1,50 di fronte, e ora m. 1,80 di altezza. Entrambi gli spigoli posti ai lati della smussatura sono acuti, ed eseguiti come quelli degli stipiti della Porta Scea. Infine il bastione riprende il suo corso verso ovest. Il primo tratto di muro descritto è largo m. 3,50; la faccia volta a occidente è alta m. 4, ed è della stessa tecnica di quella orientale. Così pure ha l'altra faccia il secondo tratto del bastione; però essa è costituita da una cortina di blocchi più piccoli (circa m. 0,55 di lunghezza e m. 0,25 di altezza) rifatta in un secondo tempo al posto della primitiva. L'interno di questi muri è formato da un riempimento di pietre piccole, rozze, sovente a forma di scaglie, da considerare quali rifiuti di lavorazione dei massi posti nelle cortine esterne.

Resti di costruzioni, addossate alla « Porta Scea ». — Nel togliere la terra lungo la fronte della porta, a destra, e lontano dal suo spigolo m. 3,70, venne alla luce un piccolo tratto di muro. Esso, normale alle mura in cui si apre la porta, è lungo m. 4 (però soltanto per metri 2,50 è meglio conservato), è alto m. 1,50 e largo m. 0,65. Esso è composto di piccole pietre (15 cm. di lunghezza

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

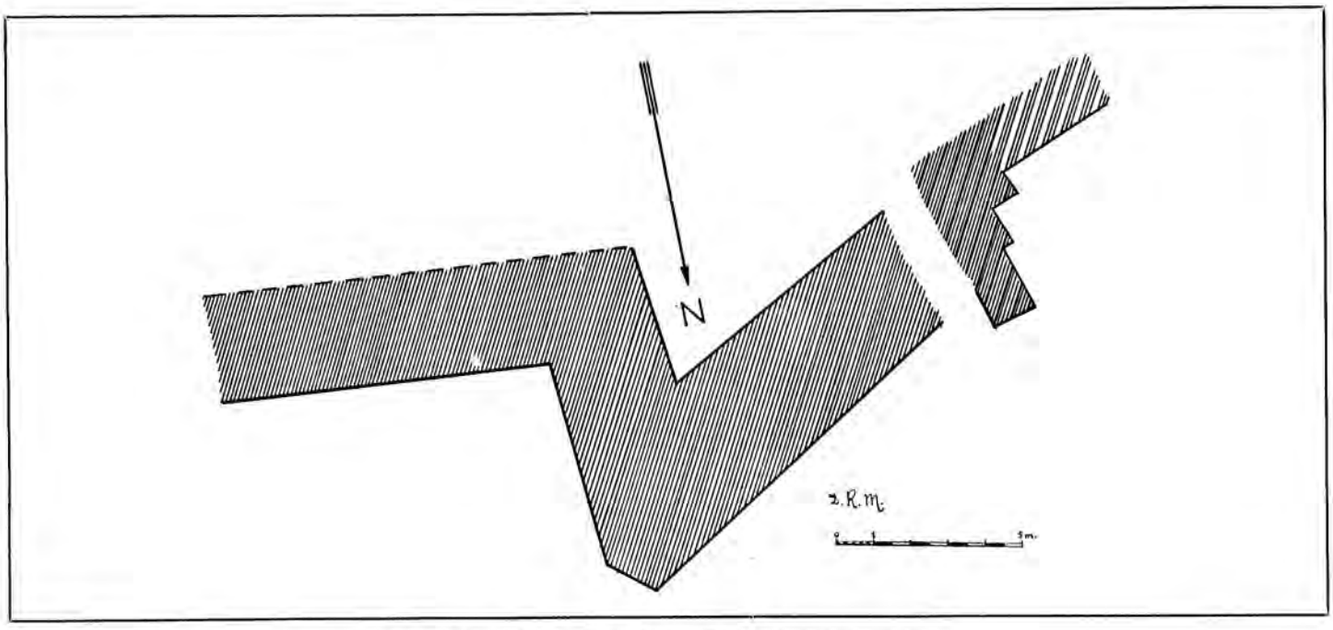


Fig. 169 BASTIONE SMUSSATO DELLA CINTA MURARIA GRECA
A destra: muri di età romana e medioevale

media) trattenute da materia cementante, e disposte con un certo qual ordine che può ricordare un *opus reticulatum* piuttosto irregolare. Tre « morse » composte di due file di mattoni, lunghe da m. 0,40 a m. 0,70 si trovano all'inizio del muro. Anche qui c'è un evidente ricordo delle morse di mattoni contornanti ai lati verticali i riquadri di muro ad *opus reticulatum*. Ritengo quindi che questo muro sia del Basso Impero. Può confermare tale cronologia il fatto del rinvenimento di alcuni frammenti di tegole ad ampia curva e un frammento di lucerna rossastra, oblunga, con ornati di stile del Basso Impero *(fig. 195,* ultima fila, a destra).

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

MATERIALI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

SCULTURE

NIKE. — Questo rilievo, superbo originale d'arte greca classica, fu trovato a Butrinto, nella località detta Vivari (Tav. XII). Esso non era vicino a resti di antichi monumenti e giaceva a pochi centimetri di profondità dal soprassuolo. La lastra misura m. 0,77 di altezza, m. 0,48 di larghezza. Lo spessore è vario: nella zona mediana verticale raggiunge gli 8 centimetri a motivo del rilievo della figura; ai lati, ove il fondo è libero dalla rappresentazione, lo spessore è, in media, di 4 centimetri. La lastra, quasi piatta a tergo, è invece convessa nella faccia con la rappresentazione figurata. In basso, nello spessore della lastra, in corrispondenza del piede destro della figura, sono i resti di un perno impiombato, per fissare il rilievo; un altro perno ad L di ferro, conservato insieme con l'impiombatura, era posto in alto, in corrispondenza della testa.

Lo stato di conservazione non è ottimo: la lastra è spezzata in quattro parti. Manca la testa, che è saltata via o perchè il perno di ferro, ossidandosi, avrà fatto spaccare il marmo, o perchè in violenta maniera la lastra si staccò dal luogo ove era stata collocata. Mancano pure alcuni frammenti presso il margine destro, al di sopra della mano sinistra. Di un forte colpo si hanno i segni al di sotto della stessa mano, pure sull'orlo. Accanto a queste rotture di antica data — il colore del marmo è uguale nelle superfici di frattura e sulle facce della lastra — si nota un unico colpo ricevuto da un piccone a sinistra, sullo spigolo. Il marmo è greco, e forse di Paros, perchè è a grossi cristalli, ed ha calda tonalità. Ora la lastra è di un colore tendente all'ocraceo, che non dispiace, dovuto ad incrostazioni della terra rosso-scura in cui essa è giaciuta per molti secoli. Esse ricoprono maggiormente il campo liscio, l'ala, ma anche il rigonfio della stoffa e la mano destra che lo regge. Infine la parte alta della lastra, soprattutto nel fondo, ha un aspetto granuloso, dovuto a corrosione. A tergo la lastra è appena sgrossata: vi si notano forti colpi dati con uno scalpello appuntito.

Sulla lastra è rappresentata una figura femminile, alata: una Nike. Essa è diritta, di profilo volta a destra, con la gamba sinistra portata in avanti rispetto all'altra che è tesa. Il braccio destro scende lungo il fianco, ed è leggermente ripiegato, poichè la mano è in atto di reggere una parte dell'abito. Dell'altro braccio appare quasi soltanto la mano, posata su di un oggetto che non può esser interpretato altrimenti che come una corazza. La figura indossa un peplo, poco scollato, molto aperto sul fianco come appare sul lato destro. Alla vita esso è fermato da una stretta cintura che non si vede, ma che è rivelata dalla maniera di raggrupparsi della stoffa, e dalla formazione di un

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

kolpos abbondante. Il peplo scende fino ai piedi, calzati da un semplice e basso sandalo. Un secondo elemento di vestiario deve essere osservato su questa figura, per quanto non appaia evidente. La mano destra regge un abbondante viluppo di stoffa che ricade lungo il peplo. A questo stesso elemento di vestiario appartiene quel panneggio che cade dall'avambraccio sinistro. Occorre quindi pensare ad una specie di scialle che gira attorno al dorso, pure apparendo, data la posizione della figura, soltanto ai suoi lati.

La Nike ha un'ampia ala il cui orlo inferiore sfuma nel piano del fondo, mentre il margine alto è a rilievo. Non tutta l'ala è qui rappresentata; per contro, a destra, in alto, appare parte dell'ala di un'altra Nike che era raffigurata nella lastra successiva. La corazza, collocata a destra, in basso, è rigida, con epomides e pteryges. Essa posa su un'informe roccia, se così può essere interpretata la base, a motivo delle linee, ondulate e quasi parallele, su essa rozzamente incise. La mancanza della testa rende quasi superfluo il parlarne. Di essa rimane soltanto il contorno. Ben poca cosa invero. sufficiente appena a ricostruire idealmente la conformazione e le proporzioni di essa, non che il profilo del viso.

La figura è presentata di tre quarti, ma la testa e anche le gambe sono viste di profilo; non ha proporzioni slanciate, ed infatti la testa non sta interamente sette volte nell'altezza del corpo. Le spalle sono portate indietro rispetto all'asse del corpo, e perciò il petto sporge in avanti. In alto, ove il peplo è aderente, traspaiono i seni e la conformazione del torace. Mentre i seni sono piccoli, bene adatti ad una giovane e agile messaggera, il torace appare molto ampio e i suoi muscoli bene espressi. In complesso può dirsi che predominino quasi più le caratteristiche somatiche di un giovane corpo maschile che quelle di uno femminile. Le mani invece sono di una estrema delicatezza : si veda la destra, dalle dita snelle, che regge con tanta grazia un lembo dello scialle. Non è certo meno bella la sinistra uscente dalla piega dello scialle, e posata sulla dura corazza in modo assai leggero. Anche i piedi sono finissimi : sono quelli di una dea, abituata più a librarsi sulle ali che a camminare sulla dura terra.

Che dire poi del panneggio? È un capolavoro di sapienza e di delicatezza. Lo si ammiri in alto, sul torace, ove posa e aderisce leggero, trasparente. Alla vita, trattenuto com'è dalla cintura, esso si raccoglie con garbo e poi cade diritto, libero, abbondante fino a terra. Ma non in egual modo : lungo la gamba destra forma pieghe abbondanti, mentre sulla gamba sinistra, perchè avanzata, esso è quasi liscio. Si raccoglie però un po' sul piede. Altrettanto dicasi dello scialle, che cade naturalmente dal braccio sinistro, ed è invece trattenuto dalla mano destra affinchè non strisci a terra.

In tal modo hanno origine pieghe dei più svariati tipi. Fini sul petto, esse sono invece a sacco sul fianco e al di fuori della cintura; subito al disotto di questa, le piege sono raccolte in gruppo e sono doppie, poi si aprono per l'emergenza dei fianchi, e dopo, più giù lungo le gambe, ritornano a costituirsi doppie. La stoffa che aderisce sulla gamba sinistra — perchè questa sporge in avanti e la tende — vi forma rade pieghe curvilinee, quali non appaiono altrove. Quelle dello scialle, lungo il fianco della figura, si dispongono direi quasi a vortice, e sono fermate dalla mano destra, poi cadono a serpentina fino a terra con quell'andamento che è proprio degli orli della stoffa che cade libera. Infine, se le pieghe della stoffa posante sul petto sono basse e larghe, e sui seni scompaiono per seguirne

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

la rotondità, sul ventre convergono quasi a stretto triangolo, sulla gamba sinistra sono pure basse e rade, mentre lungo quella destra si presentano strette, profonde, ricche di sottosquadri che ne aumentano il rilievo.

Si ammira in questa scultura la bontà dello schema, la compostezza della figura, l'armonia delle varie parti e, in genere, una saggia varietà di trattamento : dalle larghe e tranquille superfici del fianco si passa alla resa minuziosissima, ma non pedantesca, delle pieghe e dei particolari anatomici. La mano destra, per esempio, per quanto ora un po' rotta, appare trattata con profonda cura. Si noti in essa il passaggio dal polso al dorso, quello dal pollice all'indice, inoltre il leggero accumulo di tessuto adiposo agli attacchi delle dita, il rotondeggiare delle falangi, l'efficace resa del tendine e delle unghie. Oso per altro notare che un particolare della composizione non mi sembra perfettamente equilibrato, e nemmeno eseguito con quella maestria che è profusa in tutte le altre parti. Alludo al rigonfio formato dallo scialle a tergo della figura : esso è un po' troppo abbondante, per quanto indubbiamente molto sentito e vivo sia il suo carattere decorativo. Forse che l'artista con questo svolazzo di stoffa volle, almeno in parte, colmare l'eccessivo spazio vuoto situato a tergo della figura? Resta però sempre innegabile che la stoffa appare poco corporea. Anche il trattamento della corazza è sommario e duro, per quanto anche si possa pensare che l'artista abbia voluto creare un contrasto fra la natura inanimata di essa e la palpitante morbidezza della mano che vi posa sopra. Altrettanto dicasi per la roccia, espressa in modo convenzionale.

Appare chiaro, insomma, che la parte inanimata è stata volutamente trascurata per non richiamare troppo l'attenzione dell'osservatore. Il rilievo, nelle parti più prominenti, non si eleva oltre i 25 millimetri : eppure l'impressione che se ne riceve è che esso sia alto quasi il doppio. Ciò è dovuto alla sapienza con cui i piani prospettici sono resi, e al meditato e riuscito loro coordinamento. L'ala — particolarità degna di nota e già ricordata — ha il contorno rilevato soltanto in alto, ove è anche leggermente concava. Poi sfuma e si unisce al fondo in modo impercettibile. Forse in origine il colore ne doveva segnare la fine e mostrare i particolari.

L'osservazione fatta poco sopra, che l'ala della Nike non è completa, e che per contro, nel campo di questa rappresentazione, si vede apparire il dorso di un'ala di un'altra Nike posta davanti, c'induce a ritenere che la lastra non fosse unica, ma che ne esistessero almeno altre due — collocate una prima e una dopo di questa — recanti una raffigurazione di Nike. Una riprova è questa : il trofeo non è completo; manca quasi tutta la metà destra, che certamente era scolpita nella successiva lastra. Potrebbe parere strano che nel vasto campo posto a tergo della figura non vi siano i resti del trofeo parzialmente effigiato nella lastra precedente. La spiegazione può essere questa : che la Nike della lastra unita al lato sinistro di questa che descriviamo, avesse come trofeo un altro elemento della armatura guerresca (quale, per esempio, la lancia, l'elmo, o la spada) e di dimensioni tali che non esorbitasse dai limiti della lastra stessa. Comunque ritengo che il rilievo ritrovato facesse parte di una serie di lastre, recanti ognuna una Nike con trofei.

A quale sorta di monumento appartenne questo rilievo? La rappresentazione di Nikai e i trofei possono farci ritenere che si tratti di un ricordo funebre eretto ad un eroe, o di un monumento commemorativo per un importante avvenimento bellico. Questo è positivo : il rilievo fu una corva-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

tura che corrisponde ad un raggio di circa m. 1,07. Cioè : il diametro esterno del monumento al quale apparteneva poteva essere di circa m. 2,14, e quindi la sua circonferenza di m. 6,75. Poichè la lastra ha m. 0,50 di arco (0,48 è la lunghezza della corda, o larghezza della lastra che dir si voglia), e supposto che tutta una zona del monumento fosse ricoperta di simili lastre di circa 50 centimetri d'arco, ne deriverebbe che dovevano esistere altre 13 lastre. Siamo nel campo puramente ipotetico, e quindi questa proposta ricostruzione può essere errata. Ad ogni modo una lastra esiste, e della esistenza delle due laterali abbiamo la prova dai particolari posti in quella giunta fino a noi. La scultura è un'opera originale, prodotta dall'arte greca in una delle migliori fasi del periodo classico. Ciò risulta in modo talmente evidente che non ha bisogno di dimostrazioni. Ritengo anche che la Nike sia una opera di poco posteriore alle opere di Fidia. Se una datazione può essere proposta e presentata in anni, mi pare che possa essere scelto il 420 circa a. C. In altre parole la Nike di Butrinto, per cronologia, dovrebbe venir collocata tra le sculture del Partenone e le Nikai della Balaustrata del tempio di Athena Nike situato sull'Acropoli di Atene (1).

Musa. — Durante gli scavi eseguiti a occidente dell'Asclepieion e, più precisamente, ai piedi di uno dei due pilastri romani quivi ritrovati, venne alla luce una piccola statua di marmo, alta metri 0,43, compresa la base (Tav. XXII; *figg. 170* e *171*). Essa è priva della testa, che doveva essere stata eseguita a parte e poi fissata sul corpo, come dimostra un foro praticato nel collo e atto a ricevere un perno. Manca pure la mano destra. La figura è diritta, con la gamba sinistra flessa e portata un po' indietro e in fuori; il braccio sinistro è quasi disteso e regge una lira; il destro è piegato sul petto è tutto coperto dall'himation all'infuori della mano.

Su un ampio chitone è posato un himation che avvolge gran parte del corpo e lo modella con grazia : un lembo è gettato sulla spalla sinistra e da essa ricade formando una specie di ampio triangolo. Evidente in questa statuetta è il ricordo di un prototipo molto simile a quello della Grande Ercolanese (2). Essa, di fattura abbastanza fine e piena di grazia, rappresenta evidentemente una Musa e appartiene ad un tipo statuario abbastanza diffuso nella scultura antica. Il lavoro è di piena età ellenistica.

Sostegno di statua. — Frammento di sostegno di statua marmorea, misurante m. 0,59 d'altezza, composto di due pezzi *(fig. 172)*. La parte bassa fu trovata nel 1929 presso il vomitorium del teatro; la parte alta fu rinvenuta nel 1934 in un ambiente situato a ridosso del muro occidentale dell'Asclepieion. Il sostegno era a forma di erma (la cui faccia, rotta da un lato, è ora larga cm. 10, ma in origine doveva essere di circa 13 cm.) con testa contornata di ricci a lumachella, disposti in triplice ordine, molto stilizzati; i baffi spioventi sono lisci, e la folta barba è a ciocche lunghe, appena ondulate; la fronte è quasi triangolare; del naso non si può quasi parlare, perchè è molto rotto; la boc-

(1) Una più ampia trattazione delle questioni cronologiche, stilistiche e comparative è stata data in uno studio a parte in « Bollettino d'Arte del Ministero dell'Educazione Nazionale », Roma, 1934 (fasc. marzo), pag. 409 e segg.

(2) Non è fuori luogo ricordare che nel teatro di Butrinto è stata trovata una copia della Grande Ercolanese, la mano sinistra di un'altra analoga statua: questo tipo statuario era quindi molto amato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 170 STATUA MARMOREA DI MUSA



Fig. 171 STATUA MARMOREA DI MUSA

ca ha il labbro inferiore sporgente, carnoso; gli occhi sono a fior di pelle. Al di sopra del capo si vede un braccio, ora rotto, su cui posa un lembo di mantello; su questo vi è un'asticciola la quale, da una parte, ha un'aluccia. L'asticciola con piccola ala rappresenta i resti di un caduceo che era retto dalla mano sinistra, ora mancante, e terminava nell'attacco, ancora in parte conservato, a destra del viso. Per conseguenza la statua alla quale apparteneva questo sostegno doveva rappresentare un Mercurio. L'opera è arcaicizzante, di età romana, come ci rivela la trattazione del viso e, soprattutto, l'esecuzione della stoffa.

Torso maschile. — Parte di statua di marmo a cristalli piuttosto grandi, alta cm. 22, trovata durante i lavori di scavo della Porta Settentrionale *(fig. 173)*. Essa manca del braccio destro, del brac-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 172 ERMA ARCAICIZZANTE
Sostegno di statua marmorea

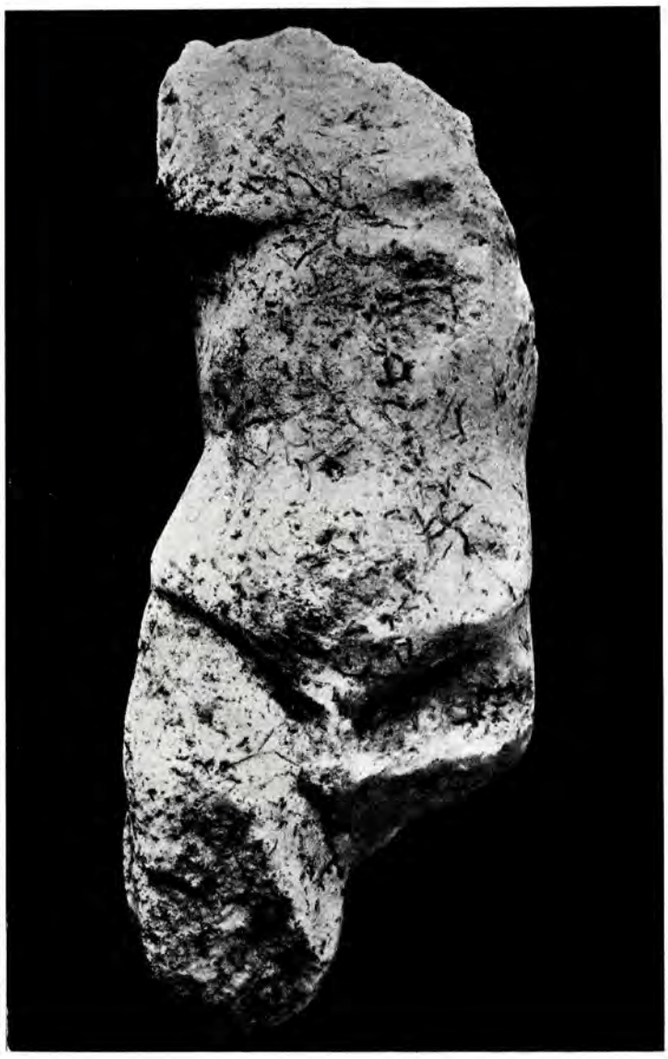


Fig. 173 TORSO VIRILE, DI MARMO

cio sinistro e di parte della relativa spalla; la gamba destra è conservata da metà coscia in su, ma è sfaldata; la gamba sinistra manca interamente. Il moncone di gamba, lateralmente, mostra il principio di un attacco: forse il braccio discendeva diritto, o c'era un sostegno per la statua. Credo che sia più probabile la seconda ipotesi, poichè la statua grava appunto da questa parte. A tergo l'esecuzione è alquanto rozza e i muscoli appaiono sommariamente trattati.

Tronco di statuetta rappresentante Athena. — Fu trovata tra il materiale di scarico riempiente la cisterna medioevale situata nel centro del pianoro *(fig. 174)*. È male conservata, poichè mancano la testa, le braccia e le gambe al di sotto del ginocchio. Misura cm. 17 di altezza ed è di una qualità di calcare bianco tenero che si trova nei dintorni di Valona. Vi si notano tracce di vivace coloritura: il mantello era di color rosso amaranto; l'egida era verde scuro, eccetto la testa della medusa posta sull'egida e il collare che erano gialli; infine il piccolo resto della treccia dietro la spalla era color rosso pompeiano. Pare che l'abito non fosse colorato. La figura indossa un chitone in parte coperto dall'himation. Il chitone cade a pieghe verticali diritte, parallele fino all'altezza circa del ginoc-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 174 TORSO DI ATHENA, DI CALCARE



Fig. 175 TORSO DI STATUA DRAPPEGGIATA, DI MARMO

chio, ma soltanto nella metà di destra; nella metà di sinistra esse sono curve. Parte dell'himation è arrotolata, e gira attorno alla vita quasi a guisa di fascia; l'altra metà invece è aperta, e discende a guisa di grande triangolo sul davanti della figura. Sotto la spalla destra esso è fermato con nodo a cappiola. Sul fianco la parte arrotolata si apre, quasi improvvisamente, e dietro la schiena si presenta come una sciarpa, a pieghe grandi, poco profonde. Ciò dimostra chiaramente che la figura aveva il braccio destro alzato e l'himation scendente da esso: forse reggeva la lancia. Completa l'abbigliamento di questa statuetta un'egida semplice, piuttosto ampia, non modellata, fornita di grande testa di Gorgone al centro. Come appare anche dalla fotografia, la statuetta, rappresentante Athena, è di non fine lavoro e appartiene a tarda età romana imperiale.

TORSO DI STATUETTA DRAPPEGGIATA. — A oriente del teatro fu trovato il torso di una piccola figura *(fig. 175)*. Esso è di un bel marmo greco, candido, a grana fine, e misura cm. 10 di altezza. Rappresenta una figura diritta, con una gamba rigida, e l'altra un po' flessa. Il braccio destro era piegato ad angolo retto in avanti; il sinistro forse scendeva lungo il fianco. La figura indossa un chitone; su questo è posato un himation in parte raccolto sul braccio destro. Il trattamento è buono

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 176 STATUA FEMMINILE, DI MARMO



Fig. 177 STATUA FEMMINILE, DI MARMO

come soprattutto appare dalle pieghe. È evidente che la statuetta riproduce una statua grande di buona fattura.

PICCOLA STATUA FEMMINILE. — Nell'eseguire i lavori di sistemazione della grande cisterna situata nella corte del castello veneziano dell'acropoli, fu trovata incorporata nel muro una piccola statua femminile molto mutilata *(fig. 176)*. Essa è di marmo, misura cm. 41 di altezza, ed è priva della testa, delle spalle e dei piedi. La figura, diritta, era certamente appoggiata a un sostegno che stava a sinistra, poichè appunto verso sinistra gira e grava la parte alta del corpo. Essa indossa un chitone; vi è anche un himation che passa sotto la spalla destra ed è sorretto dal braccio portato completamente sul davanti. L'himation, terminante in un attorcigliarsi di stoffa, copre soprattutto l'anca destra. L'eccessivo sviluppo di questa, le proporzioni troppo slanciate del corpo, la gamba

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 178 FRAMMENTO DI RILIEVO, DI MARMO



Fig. 179 FRAMMENTO DI RILIEVO, DI MARMO

sinistra avanzante energicamente, e la convenzionale trattazione della stoffa ci fanno considerare questo lavoro di poco fine fattura.

Altra statuetta femminile. — Figurina femminile di marmo, alta cm. 41, trovata al di fuori dell'analemma orientale del teatro *(fig. 177)*. È molto mutilata poichè manca della testa e delle braccia (queste e quella già in antico erano state lavorate a parte) e presenta forti rotture in basso, a sinistra. La figura è diritta, appoggiata ad una specie di pilastro posto a sinistra, e con la gamba sinistra incrociata sul davanti della destra. È vestita di un chitone fornito, pare, di cortissimo apoptygma, e stretta da una cintura che corre sotto il seno. Uno scialle copre in parte la spalla sinistra, di dove scende abbondantemente per nascondere quasi tutto il sostegno della statua; inoltre dalla schiena, passando sotto al braccio destro, lo scialle giunge sul davanti della figura, posandosi sulla vita, che quasi attraversa a guisa di festone. Un foro, alla base, mostra che la figurina doveva essere retta in piedi mediante un perno. La scultura è rozza, provinciale, e tarda.

Rilievo. — Frammento di un rilievo di marmo, nel quale si vede soltanto la gamba destra ignuda di un guerriero impugnante una corta daga, volto a destra *(fig. 178)*. Dietro di esso appaiono i resti di una testa e di un braccio. Evidentemente si tratta del trasporto di un morto da parte del guerriero. Può darsi che il rilievo facesse parte di un grande sarcofago (di quelli di età ellenistico-romana) tanto più che a tergo, di contro al listello verticale, la lastra è più spessa e potrebbe quindi

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

mostrare il principio del lato breve del sarcofago. La lavorazione è piuttosto sommaria. Il frammento misura m. 0,45 di altezza, metri 0,34 di larghezza e m. 0,15 di spessore del fondo. È stato trovato tra le rovine del castello veneziano dell'acropoli.

Rilievo. — Frammento che appartenne allo stesso supposto sarcofago del precedente rilievo perchè è del medesimo marmo e appare dello stesso stile, lo spessore del fondo è identico, e fu trovato non lontano dal precedente *(fig. 179)*. Si vede la gamba destra divaricata, ignuda, di una figura maschile. A sinistra vi sono delle linee curve, che potrebbero essere anche interpretate come pieghe larghe, piatte e stilizzate di un mantello. Misura m. 0,53 di altezza e m. 0,32 di larghezza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

FRAMMENTI ARCHITETTONICI

Parte di capitello dorico, di calcare, misurante cm. 20 di altezza, cm. 45 di massima larghezza e cm. 25 di profondità *(fig. 180)*. Manca l'abaco; l'echino ha un profilo poco curvilineo. Sotto di esso, un collarino a triplice fascia piatta lo separa dal fusto scanalato della colonna. Questa aveva circa 37 cm. di diametro. Questo capitello è stato trovato presso la Porta Occidentale, incorporato nei resti di un muro medioevale.

Frammento di capitello ionico, di calcare (fig. 181) proveniente dallo scavo della Porta Occidentale. Misura cm. 25 di altezza, cm. 60 di larghezza e cm. 22 di profondità. Le volute sono segnate da un listello rilevato; la colonna aveva i listelli piatti.

Capitello corinzio, trovato presso il lato occidentale del castello veneziano posto sulla collina. Sembra di marmo lunense; misura m. 0,65 di altezza. Sulla testata presenta i solchi di due lunghe grappe a testa quadrata : forse il capitello era posto su una colonna addossata a un muro, e le grappe servivano a tenerlo fissato. La stilizzazione delle volute, e soprattutto delle foglie di acanto, lo fanno ritenere del periodo imperiale già inoltrato.

Altro capitello corinzio, di marmo, avente minori dimensioni del precedente — è alto centimetri 55 —, trovato presso la chiesa bizantina, con abside e fronte di età romana. È di età romana tarda.

Capitello corinzio simile al primo descritto, trovato presso una costruzione bizantina non ancora scavata, situata a poche decine di metri dalla chiesa sopra ricordata. Misura m. 0,61 di altezza.

Colonna scanalata presentata nella *fig. 182* accanto all'anfora, di pietra, misurante m. 1,05 di altezza. Essa è scanalata soltanto per più di una metà della circonferenza, e in questa parte ha 31 cm. di diametro. L'altra metà si presenta a sezione rettangolare di 11 cm. di lato breve, e 33 di lato lungo. Come dimostra anche la rozza faccia opposta a quella provveduta di scanalature, questa colonna aveva probabilmente funzione di lesena, e forse faceva parte della fronte di un'edicola. È stata trovata presso la Porta del Leone.

Sono stati trovati molti altri frammenti di colonne dello stesso tipo, che quasi tutti erano stati incorporati nelle mura della cinta medioevale. Molti sono di minori dimensioni del precedente esemplare, spesso hanno la parte scanalata più aggettante.

Frammento di colonna ottagonale, rastremata, di calcare compatto, bianco, trovata a sinistra del sacello di Esculapio *(fig. 183)*. È alta cm. 44; il diametro della base — misurato da un angolo all'altro opposto — è di cm. 49; la larghezza delle facce è di cm. 19 in basso e 18,5 in alto. Quindi la colonna si rastremava di circa un centimetro per ogni metro della sua altezza. Essa presso la base è ornata di una bugna di presa, a forma triangolare, grande : misura cm. 17 di altezza.

Base di marmo leggermente cenerognola a venature chiare, trovata sul pianoro dell'acropoli

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 180 CAPITELLO DORICO, DI CALCARE

(fig. 184). Essa è ottagonale, rastremata, con base e coronamento molto sporgenti e muniti di cornice sagomata. Ha qualche rottura nelle cornici. Misura cm. 29 di altezza e cm. 35 di larghezza di base, considerata tra un angolo e l'altro diametralmente opposto; la larghezza del piano superiore è di cm. 33. Appartiene ad età romana imperiale.

Acroterio di marmo, appartenuto al coperchio di un sarcofago *(fig. 185)*. Misura cm. 35 di altezza. Esso è a palmetta con le foglie che si ripiegano in dentro, e sotto vi è una doppia voluta. L'orlo del coperchio del sarcofago era adorno di foglie di acanto. È ben lavorato, e per stile è molto simile ai frammenti del sarcofago ellenistico-romano da me visto nel 1924 nella pianura di Zara e già reso di pubblica ragione.

Angolo di una base di pietra lavorata (fig. 186), trovato tra il materiale riempiente una cisterna medioevale situata al centro dell'acropoli. L'ornato, a rilievo, è composto di viticci e fiori molto stilizzati. La base è alta cm. 37 ed ha 22 cm. di spessore, compreso il rilievo d'angolo più emergente; la larghezza è di circa cm. 25. In alto è un profondo incavo ove era fissato l'oggetto che reggeva.

Testata di stele di marmo trovata negli strati superficiali della terra ricoprente il teatro *(fig. 187)*. Misura cm. 25 di altezza, cm. 23 di larghezza e cm. 13 di spessore. La parte alta è quasi a piramide, ed ornata di foglie d'acanto, molto stilizzate, ottenute con semplici solchi indicanti i contorni e le costole di esse. Sotto è una fascia di linee disposte a piccoli ricci, quasi volessero indicare, in modo stilizzato, rami di viticci o di acanto.



Fig. 181 CAPITELLO IONICO, DI CALCARE

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 182 COLONNA SCANALATA E ANFORA

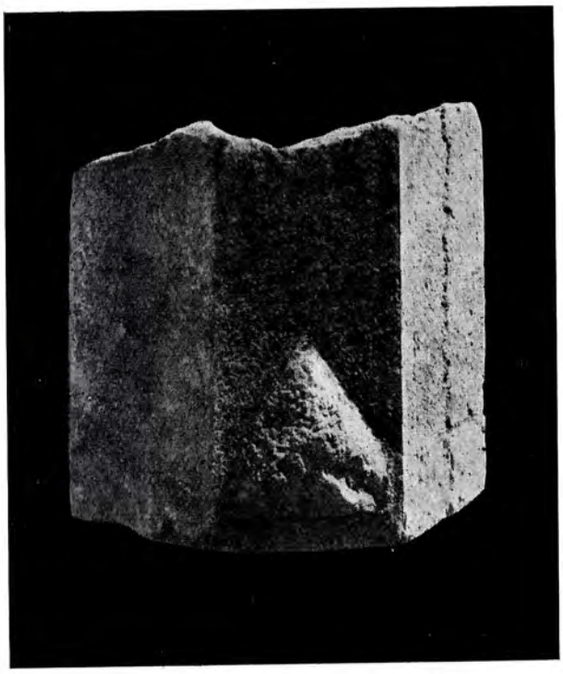


Fig. 183 COLONNA OTTAGONA, DI CALCARE



Fig. 184 BASE OTTAGONA, DI MARMO

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Fig. 185. ACROTERIO DI SARCOFAGO



Fig. 186. FRAMMENTO DI RILIEVO CON VITICCI



Fig. 187. CORONAMENTO DI UNA STELE

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

OGGETTI PREISTORICI

A differenza degli oggetti preistorici trovati nell'acropoli di Fenice e già resi di pubblica ragione, questi scoperti a Butrinto *(fig. 188)* sono più varî, e neppure uno di essi fu rinvenuto nel suo proprio strato archeologico. Però essi hanno un valore tipologico e anche di documentazione: dimostrano, cioè, che l'acropoli di Butrinto fu abitata prima che fosse cinta dalle mura di età classica. Se poi a questi materiali si aggiungono quelli trovati nelle vicinissime acropoli di Monte Aetòs e di Calivò, si vedrà riempire sempre di più la lacuna che esisteva, prima di questi trovamenti, tra le lontane origini dell'umanità e la venuta delle popolazioni illiriche e greche in questa regione.

1. Piccolo raschiatoio di ossidiana, misurante cm. 2,5 di lunghezza *(fig. 188*, in alto, primo esemplare a sinistra). È stato trovato in una trincea a settentrione del cocuzzolo dell'acropoli, in uno strato di terreno contenente una testina ellenistica di terracotta.

2. Altro piccolo raschiatoio di ossidiana, avente cm. 3 di lunghezza (stessa figura, a destra). Proviene da un saggio di scavo eseguito ai piedi del muro a massi poligonali, situato al di sopra della cavea del teatro.



Fig. 188 MATERIALI DI ETÀ PREISTORICA

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 189 ASCIA PREISTORICA DI PORFIRITE

3. Fusaiola di terracotta, rozza per fattura e impasto (stessa figura, seconda fila, a sinistra). Misura cm. 3,2 di diametro. È stata trovata nella necropoli, a poche decine di metri dal lato occidentale delle mura di cinta. Alla stessa profondità nel suolo, e distante circa 25 cm., era un piede di una statua romana.

4. Rotella di bronzo, a quattro raggi, forse usata quale capocchia di ago crinale, come si rileva da un peduncolo a tubo situato dalla parte opposta a quella fotografata (stessa figura, a destra). Misura cm. 3,3 di diametro. È ricoperta da una forte ossidazione e da depositi terrosi. Fu trovata in una trincea a sud-ovest della vetta del colle, quasi alla superficie del terreno, in uno strato contenente oggetti di disparata età.

5. Ascia di pietra dura verde, specie di porfirite, misurante cm. 5,9 di altezza (stessa figura, terza fila a sinistra). È rotta soltanto in un angolo del taglio. Una faccia è quasi piana, l'altra invece è convessa. La penna ha il contorno curvo, e mostra maggiore logorìo da una parte; è larga cm. 3,7. Proviene dal pianoro dell'acropoli, e, più precisamente, dalla terra riempiente una cisterna medioevale.

6. Rocchetto di terracotta, a forma di due tronchi di cono riuniti per le basi minori (stessa figura a destra). È di rozza fattura, di color quasi marrone, un po' rotto, e alto cm. 4,6. Fu trovato al di sopra di una tomba romana, del tipo di quelle a tegole disposte a due spioventi.

7. Altra ascia di porfirite, di color verdognolo chiaro, trovata tra le macerie della torre del castello veneziano sull'acropoli *(fig. 189)*. Misura cm. 8,6 di lunghezza e cm. 4,8 di penna. Entrambe le facce sono leggermente convesse.

8. Terzo esemplare di consimile ascia, mancante di circa un terzo della lunghezza dalla parte della penna. È a sezione ovale. La pietra è dura, di color cenerognolo. Proviene da un trincea eseguita lungo il pendio meridionale del colle di Butrinto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

MATERIALI VARI

DURANTE gli scavi sono apparsi molti oggetti, differenti per qualità, tipo, età e stato di conservazione. Dei principali tra essi verrà data la riproduzione fotografica, il disegno e la descrizione; altri analoghi oggetti verranno soltanto descritti o appena ricordati, per evitare inutili ripetizioni. I materiali sono stati raggruppati in classi, poichè essi non presentavano quasi mai un valore di carattere stratigrafico; generalmente sono stati trovati qua e là, alla rinfusa, entro la terra depositatasi sui monumenti. Allorchè invece tali oggetti giacevano *in situ* sono stati descritti insieme al monumento al quale appartenevano, come è stato fatto per quelli delle tombe, della stipe votiva dell'Asclepieion, ecc. D'altra parte anche per gli oggetti descritti in gruppo è detto il luogo di provenienza.

Terrecotte figurate

9. Testina di buona terracotta, trovata presso il bastione settentrionale, situato tra la Porta Scea e la Porta del Leone *(fig. 190,* a destra). Sembra che abbia appartenuto ad un rilievo. Vi si notano varie scrostazioni della colorazione quasi color marrone data alla superficie della figura. La testa misura cm. 4,5 d'altezza, è rilevata dal fondo cm. 2 circa, e questo ha mezzo cm. di spessore. Le sopracciglia sono arcuate presso la radice del naso, quasi a voler indicare dolore; eguale sentimento sembra espresso dagli angoli un po' alzati della bocca. I capelli, divisi nel mezzo da una scriminatura, sono fini. Su di essi sembra posta una specie di stephane e un lembo di stoffa, probabilmente facente parte dell'himation.

10. Graziosa testina femminile, alta cm. 4,5, trovata presso la Porta Scea (stessa figura, a sinistra). È frammentaria al naso, al labbro inferiore e alla fronte. Il viso è di dolce espressione, ben modellato. I capelli sono divisi da una profonda scriminatura; altre due divisioni sono ai lati di questa, per cui la capigliatura è del tipo detto a « melone ». A tergo è il krobylos, ora rotto in parte. Il collo è lungo, sottile, e ha quel caratteristico cerchio di rigonfiamento detto collare di Venere.

11. Testina di figura femminile leggermente inclinata a destra *(fig. 191* a sinistra). Il collo e il viso serbano larghe tracce di color celeste; il naso è rotto; misura cm. 2,1 di altezza del viso e cm. 4,7 complessivamente. I capelli sono divisi da una scriminatura e sopra di essi è posta una benda. La fattura doveva essere ottima, ma ora è danneggiata da alcune rotture, e dalla presenza del colore che nasconde la trattazione delle parti incavate. Fu trovata presso il ninfeo.

12. Testa di rozza fattura, corrosa, interessante per il copricapo di forma appuntita, che può

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 190 TESTINE FEMMINILI DI TERRACOTTA

essere interpretato anche come un velo — o l'himation — ricoprente i capelli (stessa figura, al centro). La testa fu eseguita con una matrice composta di due parti come rivela l'attaccatura, male eseguita situata ai due lati della testa. È alta cm. 6,5. Proviene dalla trincea scavata a settentrione della vetta dell'acropoli.

13. Testa notevole per il tipo della capigliatura : pare che una duplice e stretta benda fosse sulla fronte, e ad essa giungesse e vi fosse fermata una terza benda che discendeva dall'alto del capo (stessa figura, a destra). Sul capo passa una parte di velo o di mantello. Misura 4 cm. di altezza. Proviene dalla Porta Scea.

14. Parte di testa, forse di figura femminile, di terracotta molto rossastra *(fig. 192,* primo oggetto a sinistra, in alto). Tanto questo esemplare, come gli altri cinque che ora descriverò, provengono da trincee eseguite attorno la vetta del colle.

15. Figurina diritta, collocata su un piedistallo, un po' deteriorata, alta cm. 7 (stessa figura, secondo oggetto). Forse rappresenta un bimbo ingoffato da una specie di mantello. Pare che il mantello discenda dal capo, sul quale è posto a guisa di cappuccio. Si tratta forse di un lavoro locale, come si può dedurre, oltre che dalla rozzezza della fattura anche dal genere dell'abbigliamento.

16. Frammento di parte anteriore di figura drappeggiata, alto cm. 5,5 (stessa figura, terzo oggetto).

17. Naso di buona fattura, appartenuto a un viso grande quasi al naturale (stessa figura, al centro). Misura 10 cm. di altezza.

18. Parte anteriore di figura panneggiata, misurante cm. 11 d'altezza (stessa figura in basso, a sinistra).



Fig. 191 TESTINE FEMMINILI DI TERRACOTTA

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

19. Figura femminile, ora mancante del capo e dei piedi, che si appoggiava a sinistra, forse su un piedistallo (stessa figura, ultimo esemplare). Misura cm. 13 d'altezza.

Terrecotte non fotografate. Questi tre frammenti provengono da due trincee eseguite lungo il pendio meridionale del colle.

20. Frammento di grande maschera, riproducente un viso alquanto alterato. Attraverso la bocca appaiono le file dei denti; ai lati i muscoli sono contratti in modo volutamente esagerato; all'estremità destra è un forellino, e l'inizio di un taglio si vede al di sopra della bocca. Misura cm. 11 per 7,5.

21. Frammento di figurina di terracotta : rimane parte della schiena e una piccola porzione del davanti. Alto cm. 8 e largo 5, esso è di color gialliccio e di buona fattura.



Fig. 192 FRAMMENTI DI STATUETTE DI TERRACOTTA

22. Frammento di viso di terracotta rossiccia, di abbastanza buona fattura. È alto cm. 5,7.

23. Gamba umana eseguita a stampo, alta cm. 6,4, ben conservata. Un foro che l'attraversa di fianco, nel ginocchio, dimostra che la gamba era snodabile. Proviene dalla trincea eseguita sull'istmo, quasi a ridosso delle mura di cinta medioevali.

Terrecotte architettoniche

24. Frammento di gocciolatoio a forma di protome leonina *(fig. 193* a destra). Misura centimetri 16 × 12; è stato trovato ad occidente del teatro. È rimasta la parte alta sinistra. L'occhio è bello, quasi umano; la fronte molto movimentata; dell'orecchio resta la parte alta; i peli situati sul muso sono espressi con solchi curvi, e quelli sul capo sono alti, a larghe ciocche suddivise in più piccole. La trattazione è buona; evidentemente l'esemplare fu ripassato con la stecca dopo essere stato tolto dalla matrice.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 193 FRAMMENTI DI GOCCIOLATOI E DI ANTEFISSE

25. Altro frammento di gocciolatoio dello stesso tipo, trovato nel medesimo luogo (stessa figura, a sinistra). Misura cm. 9 × 10. La lavorazione è meno fine di quella del precedente esemplare, ma è pure buona e si nota il lavoro di ritocco. Rimane parte della fronte, degli occhi, e dei peli di essa. In alto questa choledra era rinforzata da un grosso orlo.

26. Terzo frammento di consimile gocciolatoio trovato vicino al mosaico romano. È conservata soltanto la parte alta della fronte e i peli che la contornano. Misura cm. 13 × 14.

27. Antefissa a palmetta, rotta in basso a sinistra, proveniente, come le altre che vedremo, dai pressi orientali del teatro (stessa figura, in basso, a sinistra). Misura cm. 20 di altezza : la larghezza della parte alta è di 9 cm.; la larghezza originaria della base era di circa cm. 18. In basso vi sono due doppie volute a guisa di S, dalle quali si dipartono delle foglioline; la palmetta sovrapposta alle volute, ha le estremità delle foglie larghe, corporee, pendule verso il basso. Al centro, è un motivo ornamentale amigdaloide, di color rosso. Altre tracce di questo colore sono qua e là. A tergo notansi i resti del coppo, lunghi cm. 6.

28. Parte centrale di altra antefissa, misurante cm. 15 × 13 di fronte (stessa figura, a destra). Presenta un ornato dello stesso motivo del precedente, ma di più fine lavoro. È molto consumata.

29. Parte bassa di altra antefissa, di stile e ornato abbastanza simile alla precedente. Misura cm. 11 × 11,5.

30-31. Due frammenti di antefisse del tipo di quella descritta per prima. Poche e piccole sono le varianti. Un esemplare ha cm. 14,5 di lunghezza della base; l'altro misura cm. 15 d'altezza.

32. Parte alta di antefissa, mostrante la palmetta con le estremità delle foglie ripiegate in dentro, scanalate nel senso della lunghezza e alquanto discoste l'una dall'altra. Misura cm. 16 d'altezza.

Lucerne. — Le prime cinque lucerne provengono dalla necropoli, ma non dalle tombe.

33. Lucerna di fine fattura, rotta al centro, di forma rotonda, fornita di piccolo becco e di manico (Tav. XXIV, prima fila, primo esemplare a sinistra). Attorno al disco vi sono due listelli sulle spalle, e tre maschere situate nel disco. Misura cm. 7,5 di diametro. A tergo leggesi

ΓAIOY

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

34. Lucerna di fine fattura, un po' rovinata nel becco e nel fondo e ricoperta qua e là da incrostazioni terrose (stessa figura, secondo esemplare). È priva di manico. Nel disco si vede un busto di figura femminile volta a sinistra, reggente con la mano destra un cornucopia. Misura cm. 8,5 di diametro.

35. Lucerna rotta nel becco, di buona fattura, un po' consumata (stessa figura, seconda fila, primo esemplare). Nel disco è rappresentata una scena gladiatoria. Misura cm. 8,5 di diametro. Nel fondo si notano le tracce di un nome, scritto in greco, non leggibile, lungo cm. 3,8.

36. Lucerna di fine fattura, ricomposta da varî pezzi, ricoperta d'incrostazioni terrose, e mancante di una parte del disco (stessa figura, al centro). È provveduta di manico e di beccuccio abbastanza lungo; misura cm. 7,8 di diametro e cm 12,5 di lunghezza. Il disco è adorno di una figura diritta, panneggiata, in atto di mettere qualche cosa in un'anfora posata su una colonna. Potrebbe darsi che fosse una scena di genere, oppure anche la rappresentazione di Athena in atto di dare il voto nell'Areopago.

37. Lucerna di fine fattura, intatta, ma un po' corrosa nel disco (stessa figura, ultimo esemplare). Misura cm. 8,5 di diametro. Nel disco è rappresentato Pan, con pedum, trascinante verso destra un caprone. A tergo è una parola illeggibile.

38. Lucerna a corpo rotondo e privo di manico, proveniente dal pianoro dell'acropoli *(fig. 194,* prima fila, primo esemplare). È rotta alla estremità del beccuccio, ed è priva di ornati. Misura cm. 8 di lunghezza.

39. Lucerna trovata al di fuori della Porta Scea, presso il muretto del Basso Impero (stessa figura, secondo esemplare). È rotta nel beccuccio, di forma oblunga, e misura cm. 8 di lunghezza. Le spalle sono ornate di puntolini rilevati.

40. Lucerna trovata lungo le pendici meridionali del colle; è di forma oblunga, ha il manico ed è priva di ornati (stessa figura, terzo esemplare). Misura cm. 7 di lunghezza.

41. Lucerna trovata presso il Battistero, di rozza fattura, rotta nel manico, nel beccuccio e in due altri punti (stessa figura, seconda fila, primo esemplare). Il corpo è rotondeggiante, alto e fornito di orlo rilevato sulla spalla. Misura cm. 7,5 di lunghezza.

42. Lucerna proveniente da una trincea presso la Porta Occidentale, rotta qua e là, e priva di ornati (stessa figura, seconda fila, secondo esemplare). È del tipo della precedente, ma il corpo è più alto, e anche il bordino sulle spalle è maggiormente rilevato. Oltre il foro centrale, il disco ne ha altri tre di minori dimensioni. Misura cm. 8,2 di lunghezza.

43. Lucerna trovata presso il Fons Juniæ, rotta in alto (stessa figura, ultimo esemplare). Il manico è rotto, il beccuccio è lungo. Misura cm. 7 di diametro, cm. 11 di lunghezza, cm. 5,5 di altezza.

44. Lucerna ben conservata, provveduta di manico e di corto beccuccio. Sulla spalla, piuttosto larga, corre un festone di tralci di vite con foglie e grappoli. Il disco centrale, piccolo, concavo, è adorno di righe disposte a raggera. Nel fondo pare doversi leggere :

ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ

Il Σ è lunato; la parola è lunga cm. 3,1. Confermano tale lettura le strette analogie che que-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 194 GRUPPO DI LUCERNE

sta lucerna ha con un'altra (dello stesso tipo e della stessa fabbrica) presentata qui sotto : entrambe sono state trovate nella zona della necropoli. Misura cm. 11 di lunghezza massima.

45. Altra lucerna, rotta da una parte, avente sulla spalla un giro di ovuli, e nel disco delle linee disposte a raggera. Sul fondo leggesi

ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ

Tra il N e l'Y vi è un cerchietto. La leggenda è lunga centimetri 3,3; la lucerna cm. 6,5.

46. Questi frammenti di lucerne provengono da saggi di scavo eseguiti nella necropoli. Il primo di essi *(fig. 195,* prima fila, primo esemplare a sinistra) è gran parte di un disco su cui è rappresentata una figura femminile che tiene per le corna un caprone. È di fine fattura, ed è ricoperto di vernice rossa simile a quella del tipo proprio alla ceramica aretina. Misura centimetri 10,3 di lunghezza.

47. Frammento di disco di lucerna, ricoperto anch'esso di vernice lucida rossastra, misurante cm. 6,7 (stessa figura, secondo esemplare). Vi è rappresentato un uomo ignudo, seduto, quasi appisolato, e a terra un gallo.

48. Della stessa ceramica dei precedenti è un frammento di disco recante al centro un granchio (stessa figura, terzo esemplare). Misura cm. 5.

49. Parte di disco di lucerna simile a quello di una lucerna già vista, ma di color cenerognolo (stessa figura, quarto esemplare). Vi sono anche qui tre mascheroni, ma di diversa natura. Misura cm. 6,5 di lunghezza.

50. Frammento di lucerna piuttosto rozza e consunta, con rosone stilizzato (stessa figura, quinto

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

esemplare). Misura cm. 6,5. Sulle spalle sono delle rosette impresse, e pare anche di vedervi i resti di queste due lettere :

E H

51. Frammento di spalla di lucerna recante un mascherone a protome leonina (stessa figura, sesto esemplare). Misura cm. 5.

52. Parte di disco di lucerna finissima per fattura e stile (stessa figura, settimo esemplare). È di terracotta ben decantata, di color giallo chiaro; misura cm. 6 di altezza. È rappresentata a sinistra una figura che regge la lancia e un vaso *(fig. 196)*. Essa è rivolta a destra, quasi in atto di offrire il vaso a una immagine di divinità, ora mancante. A destra si vedono dei ramoscelli con foglie stilizzate, quasi a cuore : potrebbero essere interpretati come tralci di vite (se non rami d'edera), e quindi il supposto dio potrebbe essere Dioniso. Più che il soggetto della scena sono degni di nota la composizione e lo stile, talmente buoni, da farci quasi pensare che essa sia stata eseguita sullo schema di una tavoletta locrese. Fu trovata presso l'angolo di mura situato a sinistra della Porta Occidentale.



Fig. 195 FRAMMENTI DI LUCERNE

53. Piccolo frammento di lucerna rossa, misurante cm. 3×4 (*fig. 195*, ultimo esemplare). La spalla della lucerna è adorna di cerchi e di quadri disposti in modo che quasi imitano pietre preziose montate su castoni. Nel disco centrale forse c'era una croce, della quale appare la parte bassa, ornata di ricci e di viticci.

54. Estremità di manico di grande lucerna, di forma triangolare, di cm. 5 di lato; cm. 0,4 di spessore. Sul diritto reca una figura femminile recante nella mano sinistra un recipiente (cornucopia?); il braccio destro posa su qualche cosa non bene identificabile. È stata trovata non lontano dal Battistero, quasi sul soprassuolo.

55. Disco, forse appartenuto ad una lucerna, ricoperto di vernice nera. Reca un ornato a rilievo raffigurante un delfino su cui siede Eros. Pare che questo tenesse nella mano destra qualche cosa che non può essere ben identificata a motivo della rottura. È stato rinvenuto presso la Porta Settentrionale. Misura cm. 3,5 di diametro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 196 PARTE DI DISCO DI LUCERNA

VASELLAME

56. Piccolo frammento d'orlo di vaso, forse dolio, con listello di rinforzo molto sporgente in fuori *(fig. 197)*. Su questo sono impressi degli ornati in rilievo mal comprensibili perchè non furono bene eseguiti e ora sono un po' consumati. Entro dei quadrati sembra di vedere degli ovuli oppure delle teste umane con abbondante capigliatura scendente ai lati del viso. Al di sotto di tale fascia di ovuli appare un quadrupede accosciato, non perfettamente riconoscibile, mancando della testa. Ma più che il genere degli ornamenti, questo frammento è interessante per lo stile. Infatti si rivela come una ceramica d'ambiente egeo, di stile geometrico, per quanto un po' tardo, come mostra soprattutto la trattazione del corpo del quadrupede. È stato trovato in una trincea tracciata tra la vetta e il pianoro del colle. Misura cm. 5,5 di larghezza, cm. 2 di spessore della parete del vaso.

57. Anfora romana trovata in una trincea eseguita sul pianoro del colle (*fig. 182*). È di terracotta rossastra. Sotto l'attacco inferiore di un'ansa è un'impressione tonda di 15 mm. di diametro: forse era un bollo, ma ora non vi appare alcuna lettera. Misura m. 0,81 di altezza, cm. 17 di diametro d'orifizio.

58. Altra anfora trovata pure sul pianoro dell'acropoli, presso la calcara veneziana. È mancante del collo e dei due manici. È di tipo più slanciato e ha il collo più stretto della precedente. Misura m. 0,85 di altezza.

59. Sono stati trovati molti coperchi, forniti di bitorzolo centrale, che serviva da presa, ornati in vario modo.

60. Vasetto fusiforme, rotto nell'orlo, trovato in un saggio di scavo eseguito a pochi metri di distanza dalla Porta del Leone *(fig. 198,* prima fila, primo esemplare a sinistra). È di terracotta piuttosto grossolana e misura cm. 9 di altezza e 3,7 di massimo diametro.

61. Vasetto di forma piuttosto singolare per la forma bassa ed espansa del corpo (stessa figura, secondo esemplare). Il collo e il piede hanno forma ci-



Fig. 197 FRAMMENTO D'ORLO DI VASO

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

lindrica, e sono quasi di eguali dimensioni. È stato trovato sulla vetta dal colle. Misura cm. 5,5 di altezza e 4,7 di diametro. È abbastanza fine e la parte alta era ricoperta di vernice marrone.

62. Vasetto piriforme, rotto nell'orlo, a fondo semplice, convesso (stessa figura, terzo esemplare). Misura cm. 6,2 di altezza e cm. 3,4 di diametro. Proviene da una trincea eseguita lungo il pendio meridionale del colle, in direzione del ninfeo.

63. Vasetto dello stesso tipo del precedente, meglio conservato, rinvenuto nella stessa trincea (stessa figura, quarto esemplare). Era ricoperto di vernice rossa, ora scomparsa; misura cm. 9,2 di altezza e cm. 3,6 di diametro.

64. Vasetto composto di corpo espanso, prolungantesi in alto a forma conica per dare origine allo stretto collo, e fornito in basso di un piccolo piede quasi a puntale (seconda fila, l'ultimo a destra). Misura cm. 6,5 di altezza e cm. 6,2 di diametro. È stato trovato nella terra ricoprente il mosaico romano.

65. Vasetto del tipo del precedente, ma rotto in basso e in alto, e di più rozza fattura (stessa figura, seconda fila, primo oggetto a sinistra). Proviene dal ninfeo. Misura cm. 6,1 di diametro.

66. Vasetto di fine fattura, espanso, basso, con orlo rientrante, fornito di piede e ricoperto di vernice nera, ora un po' rovinata (stessa figura, seconda fila, al centro). È stato trovato davanti alla Porta Scea.

Ceramica aretina

Innumerevoli sono i frammenti di vasi aretini trovati negli scavi. Vi sono quelli di vera fabbrica aretina, distinguibili dagli altri, d'imitazione, per la grande finezza di esecuzione, per la stessa tonalità del colore rosso e per la resistenza e aderenza della vernice. Confermano questa distinzione anche i bolli di fabbrica, alcuni dei quali sono in greco, altri sono costituiti da un cerchietto che sta al posto del bollo; gli esemplari più rozzi non hanno neppure questo. Predominano i vasi d'imitazione aretina eseguiti in ambiente greco. I primi dodici esemplari descritti, sono contenuti nella figura 199 e gli altri quindici sono riprodotti nella figura 200. La descrizione segue l'ordine di disposizione degli oggetti contenuti nelle fotografie.



Fig. 198 GRUPPO DI VASETTI

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 199 FRAMMENTI DI VASI ARETINI

67. Frammento d'orlo di vaso adorno di una fascia a kyma lesbico e, sotto, di una specie di baccellatura. Misura cm. 4,6. Serba tracce di bruciature presso l'orlo. La parete interna è rossiccia. Sembra uno pseudo aretino.

68. Frammento di vaso aretino, d'ottima fattura, misurante cm. 6 di altezza. In alto, presso l'orlo ora mancante, vedesi un ornamento a kyma ionico male eseguito; al di sotto è un elegante ramoscello di foglie d'edera colle relative bacche.

69. Orlo di vaso pseudo aretino, adorno di un motivo ornamentale a greca. Misura cm. 3.5 di altezza.

70. Frammento di vaso aretino, un po' logoro. La superficie esterna è ornata di spighe. Misura cm. 5,8 d'altezza.

71. Frammento di ottimo aretino, lucidissimo, misurante cm. 5 di altezza. In alto, al di sotto dell'orlo, appare una coppia di linee parallele rilevate; più giù una fascia di roselline; al di sotto un ramoscello finemente trattato.

72. Parte di vaso a sottili pareti adorno di foglie d'acanto. Misura cm. 2,6 d'altezza. Non è di ottima fattura.

73. Faceva forse parte dello stesso vaso un altro frammento, adorno esso pure di foglie d'acanto. Misura cm. 4 di altezza.

74. Frammento di vaso adorno di foglie d'acanto, dei relativi fiori ancora non sbocciati e di steli disposti in maniera ornamentale. Misura cm. 5,5 di altezza. Sembra uno pseudo aretino.

75. Frammento di vaso adorno di viticci, forniti di fiori e ricci. È d'imitazione aretina. Misura cm. 5,5 di lunghezza.

76. Frammento di fondo di vaso ornato con baccellature. Misura cm. 5 d'altezza.

77. Si discosta dai precedenti esemplari un frammento di fondo di vaso piatto, che forse era una patera, ornato di palmette impresse. Misura cm. 7,5 di lunghezza.

78. Frammento di vaso ornato di un motivo che potrebbe essere definito come a ferro di cavallo, rilevato. Lo spigolo di questi ornamenti ora è un po' logoro. Misura cm. 8 di lunghezza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

79. Frammento di orlo ricurvo di coppa espansa, di pseudo aretino, misurante cm. 10 di lunghezza *(fig. 200,* primo esemplare a sinistra, in alto). L'ornato si compone di una piccola verga ricurva, con ricci ai lati.

80. Frammento di orlo diritto di coppa, con listello di rinforzo in alto e con carena in basso. Appaiono in rilievo due motivi ornamentali : la testa di un caprone e una foglia di vite. Misura centimetri 9,5 di lunghezza. Questo e i seguenti esemplari sembrano di vera fabbricazione aretina.

81. Frammentino d'orlo di vaso del tipo del precedente, ornato d'una rosellina a rilievo. Misura cm. 3,5 di lunghezza.

82. Frammento d'orlo diritto, ornato di una foglia di palma rilevata. Misura cm. 6,5 di lunghezza.

83. Altro frammento del tipo di quello visto al penultimo numero. Misura cm. 5,5.

84. Frammento di orlo di vaso diritto con ornato del tipo visto nel primo esemplare di questa figura, ma di vero aretino. Misura cm. 3,8 di lunghezza.

85. Piccolo frammento d'orlo recante come motivo ornamentale un capretto accoccolato. Misura cm. 3 di lunghezza.

86. Frammento di ottimo aretino, ornato di un delfino. Misura cm. 5 di lunghezza.

87. Frammento di orlo recante un leone. Misura cm. 4,5 di lunghezza.

88. Frammento di orlo di grande patera, ornato di un mascherone a bassissimo rilievo. Misura cm. 7,5 di lunghezza.

89. Frammento di orlo recante una protome di caprone. Misura cm. 5,8 di lunghezza.

90. Frammento di orlo, il cui ornato è composto di tre spighe un po' grossolane. Misura cm. 5,2 di lunghezza.

91. Frammento di orlo, adorno di un festone conservato per circa la metà sinistra. Misura centimetri 5,2 di lunghezza.



Fig. 200 FRAMMENTI DI VASI DI TIPO ARETINO

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

92. Frammento di vaso del tipo di quello riprodotto come quinto nella figura precedente. Misura cm. 43 di altezza.

93. Frammento di orlo di vaso, di pseudo aretino, ornato di una fascia di ovuli separati da una linguetta. La vernice in parte è caduta ed è piuttosto opaca. Misura cm. 4,3 di altezza.

Pesi da telaio

Frequente è il rinvenimento di pesi da telaio, quasi sempre di terracotta. Alla *fig. 201* presento diversi tipi : uno è di piombo.

94. Peso da telaio di terracotta, di color rossiccio, a forma di piramide tronca (primo esemplare a sinistra, in alto).

95. Altro peso da telaio di terracotta giallastra, a forma di cono, con fondo convesso (secondo esemplare). Misura cm. 9,2 di altezza.

96. Terzo esemplare a forma di cono più regolare del precedente, ma più tronco (terzo esemplare). Misura cm. 9,4 di altezza.

97. Quarto peso da telaio a forma piramidale, di terracotta giallastra (quarto esemplare). Misura cm. 9,6 di altezza.

98. Peso da telaio di forma discoidale, con due fori per sospensione (seconda fila, primo esemplare). Misura cm. 6,8 di diametro, e circa un cm. di spessore.

99. Peso da telaio di piombo, piccolo, a forma di piramide tronca, con le faccie contornate da listello rilevato (seconda fila, secondo esemplare). Altezza cm. 7.

100. Minuscolo peso da telaio di terracotta, a forma di tronco di piramide, alto cm. 4,2 (seconda fila, terzo esemplare).

101. Peso da telaio di terracotta, a forma di disco con faccie rigonfie (ultimo esemplare). Ha un foro per sospensione e misura cm. 6,8. di diametro.

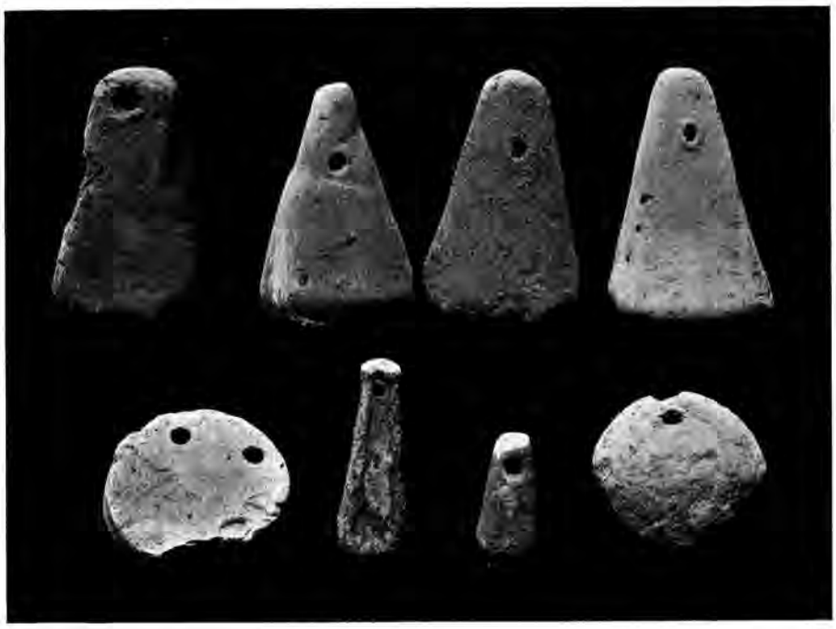


Fig. 201 PESI DA TELAIO

Oggetti di metallo

Fibule. — 102. Fibula di bronzo molto ossidato, lunga cm. 3,5 *(fig. 202,* primo esemplare in alto a sinistra). Il corpo è a verga a sezione triangolare, con solco lungo il dorso; l'ardiglione è fissato con un perno di ferro; la staffa è allungata, a lamina, provveduta di pomello ornamentale. Fu trovata in una trincea presso la vetta del colle, nel lato

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

occidentale; giaceva in uno strato di età greca.

103. Altro esemplare del tipo precedente, mancante di ardiglione (stessa figura, a destra, in alto). Misura cm. 4 di lunghezza. Fu trovato nella stessa trincea.

104. Bella fibula pure di bronzo, poco bene conservata perchè mancante di alcune parti del corpo e dell'ardiglione (stessa figura, al centro). Il corpo si compone di sei asticciole trattenute da perni di ferro messi in senso trasversale. I perni, tra un'asticciola e l'altra, hanno pure delle sferette di bronzo. Alle estremità, le asticciole sono tenute ferme da una coppia di verghe; queste serbano tracce di un rivestimento a foglie d'argento. Il pomello posto all'estremità dell'ardiglione era pure ricoperto d'argento. Misura cm. 5,8 di lunghezza. Fu trovata in una trincea scavata sul pianoro del colle in prossimità del castello veneziano.



Fig. 202 GRUPPO DI FIBULE DI BRONZO

105. Corpo di fibula di bronzo, di sbarra a sezione circolare, misurante cm. 6,2 di lunghezza, trovata nella terra che ricopriva il mosaico romano (stessa figura, in basso, a sinistra).

106. Altro corpo di consimile fibula, con costola sul dorso, proveniente da una trincea eseguita nella necropoli (stessa figura, ultimo oggetto).

107. Simile al precedente è un altro corpo di fibula, lungo cm. 3,4 trovato davanti al sacello di Esculapio.

108. Fibula di bronzo bene conservata nelle sue varie parti, ma molto ossidata *(fig. 203)*. Misura cm. 7,5 di lunghezza e fu trovata tra la terra riempiente il vano della Porta Scea. Il corpo è di verga a sezione quadrilatera; la staffa è laminata, e provveduta all'estremità di un riccio. Interessante è l'ardiglione che fa da molla in questo modo: esso e il corpo della fibula si prolungano ancora oltre il perno, e costituiscono una specie di pinza, che funziona da molla, appunto quando la fibula è chiusa. Vidi una simile fibula nell'Albania Settentrionale, ma era di dimensioni maggiori di questa trovata a Butrinto.

109. Fibula di bronzo, di grossa lamina, a forma di croce di Malta, ornata di cerchietti con un

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

punto al centro *(fig. 208,* in basso, a destra). A tergo si nota l'attacco della staffa e quello di snodo dell'ardiglione che era di ferro, come si può dedurre dalle forti incrostazioni ferrose qui rimaste. Proviene dalla terra che ricopriva i resti della Porta Settentrionale.

Frecce. — Tutte le frecce presentate alla *fig. 204* sono di ferro, presentano il tubo per introdurvi l'asticciola, e sono state trovate sul pianoro o sulla vetta del colle.

110. Cuspide di freccia, semplice, con la punta quadrilatera (figura citata, in alto). Questa è ora ricurva, forse per l'urto dato nel colpire. Misura cm. 10 di lunghezza.

111. Cuspide a punta triangolare, un po' inspessita. Misura cm. 7,5 di lunghezza (seconda fila, primo esemplare a sinistra). Fu trovata in una cisterna della vetta dell'acropoli.

112. Cuspide misurante cm. 6,3 di lunghezza, del tipo semplice (seconda fila, secondo oggetto).

113. Cuspide a punta assai allargata a guisa di lancia (seconda fila, terzo oggetto). Misura cm. 6,8 di lunghezza. Fu trovata durante i lavori eseguiti per la strada, presso la Porta Occidentale.

114. Cuspide semplice, tozza, misurante cm. 4,8 di lunghezza (seconda fila, quarto oggetto).

115. Cuspide a punta inspessita, quasi a piramidetta triangolare (seconda fila, quinto oggetto). Lunghezza cm. 6,3.

116. Cuspide piuttosto lunga, a punta triangolare, misurante cm. 11,5 di lunghezza (ultimo oggetto).



Fig. 203 FIBULA DI BRONZO

Ami da pesca. — 117. Amo di ferro, corroso, robusto, lungo cm. 4. È stato trovato durante lo scavo del Battistero, quasi al centro del monumento.

118. Amo da pesca ricavato da sottile sbarra di bronzo, un po' corroso nel corpo *(fig. 205,* prima fila, primo oggetto a sinistra). Misura cm. 3,3 di lunghezza. Questo e gli altri esemplari sono stati trovati durante lo scavo della Porta Scea.

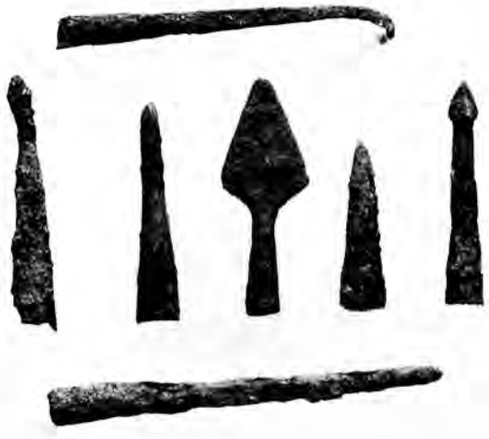


Fig. 204 CUSPIDI DI FRECCE DI FERRO

Altro consimile esemplare, un poco maggiore, pure di bronzo, misurante 4 cm. di lunghezza.

119. Amo di bronzo del tipo dei precedenti, ma assai meglio conservato. Presenta intatta anche l'estremità schiacciata alla quale viene assicurata la lenza. Misura cm. 4,5 di lunghezza.

120. Altro esemplare del solito tipo, ma un poco più grande; misura cm. 5,5 di lunghezza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Oggetti vari. — 121. Strano oggetto di ferro trovato durante il saggio di scavo eseguito sulla vetta dell'acropoli (stessa figura, seconda fila, primo a sinistra). Misura cm. 6,5 di lunghezza.

122. Croce di ferro, con foro per sospensione praticato all'estremità del braccio che non è sagomato (stessa figura, al centro; l'oggetto nella fotografia è erroneamente capovolto). I bracci sono di eguale lunghezza. Misura cm. 5,4 di lunghezza e mm. 4 di spessore. Fu trovata in una trincea eseguita sull'istmo.

123. Frammento di oggetto di bronzo, di strana forma (stessa figura, a destra). Misura cm. 4,5 di lunghezza. Questo e i seguenti oggetti sono stati trovati in saggi di scavo lungo le pendici meridionali dell'acropoli.



Fig. 205 OGGETTI IN BRONZO E FERRO

124. Piccolo oggetto di bronzo, d'incerto uso, a guisa di lama di pelta (stessa figura, terza fila, a sinistra). Misura cm. 2,7 di lunghezza e mm. 8 di lunghezza; lo spessore è di pochi millimetri.

125. Piccola spatola di bronzo, con manico lavorato e col corpo concavo (stessa figura, a destra). Misura cm. 7,3 di lunghezza.

126. Manico di specchio di bronzo, di piccole dimensioni (stessa figura, quarta fila, a sinistra). Misura cm. 8,5 di lunghezza.

127. Anello di verga di bronzo scanalata; misura cm. 3,2 di diametro (stessa figura, a destra).

128. Oggetto di bronzo fuso, composto di spessa verga con denti corti e grossi a guisa di robusto pettine (stessa figura, ultimo oggetto in basso). Sulla costola si notano dei forellini atti al passaggio di chiodetti che dovevano fissarlo ad un manico. Fu trovato presso la Porta del Leone.

129. Scalpello di ferro temperato, corto (cm. 10) e robusto. È stato trovato in una trincea eseguita a settentrione della Basilica veneziana, alle falde del colle.

130. Asticciola di bronzo a sezione quadrilatera misurante mm. 8 di lato; certamente deve aver

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 206 TECA DI BRONZO

servito quale giogo di bilancia ad unico piatto. Fu trovata al di sopra del mosaico romano. Misura cm. 33,5 di lunghezza.

131. Anello, forse digitale, di bronzo; ora è un po' ovale, e assottigliato in due parti opposte. Misura centimetri 2,5. Proviene da una trincea eseguita a oriente del teatro.

132. Anello comune, ricavato da sbarra di bronzo a sezione ellittica del diametro di 4 mm. L'anello misura cm. 3 di diametro.

133. Toppa di serratura, di lamina di bronzo, a forma circolare. È provveduta di un foro ad L per introdurvi la chiave, di due forellini per fissarvi i congegni e di quattro per fermarla con chiodi all'uscio. Misura cm. 11 di diametro e 2 mm. di spessore.

134. Parte di congegno di serratura romana, di bronzo, costituito da lamina lavorata a giorno. È lunga cm. 5, e proviene dalla stessa trincea.

135. Teca di bronzo, trovata in una trincea a occidente del mosaico romano *(fig. 206)*. Misura cm. 6 di altezza complessiva, considerata chiusa; il recipiente è alto cm. 5,8, il coperchio cm. 2,3; diametro approssimativo cm. 8. È molto ossidata e un forte colpo ricevuto in antico l'ha schiacciata da un lato. L'orlo è rinforzato, e ornato di un collarino.

136. Manico, forse di un pugnale, trovato al di fuori dalla Porta del Leone *(fig. 207)*. Misura 10 cm. di lunghezza; è poco bene conservato perchè ha varie rotture e una forte ossidazione. L'interno è di ferro, e la rivestitura è di lamina di bronzo. Su questa sono degli ornamenti rilevati a forma di conchiglie e rosette stilizzate, poste probabilmente per nascondere il chiodetto che fissava al manico il codolo del pugnale.

137. Parte di manico del quale è pure conservato l'attacco a forma di testa barbuta *(fig. 208,* primo oggetto a sinistra; nella fotografia l'oggetto per errore è capovolto). È lungo cm. 5; è male conservato; proviene dal pianoro della acropoli.



Fig. 207 PROBABILE MANICO DI PUGNALE

138. Testina di bronzo, fusa, alta cm. 2,8, trovata nella terra ricoprente il Battistero (stessa figura, secondo oggetto). Il viso è rozzo; i capelli sono abbondanti ai lati.

139. Altra testina di bronzo, fusa, alta cm. 2,6 (stessa figura, terzo oggetto). Proviene dal teatro. Come la precedente, essa è rozza e presenta i capelli assai abbondanti ai lati del viso. Sulla fronte corre una benda

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

e, più in alto vi è un serpentello, e ai lati di questo una specie di cornetto. Sembra quasi la testa di un idoletto egizio.

140. Frammento di lamina di bronzo; misura cm. 2,8 × 2,9 di superficie e mm. 4 di spessore; fu trovato durante lo sterro del Battistero (stessa figura, seconda fila, a sinistra). È adorna di un motivo ornamentale a greca.

141. Piccola bulla circolare, di bronzo, misurante cm. 3,4 di diametro complessivo (stessa figura, seconda fila, al centro). Attorno erano sei appiccagnoli ad anello per trattenere il filo di sospensione: uno di essi ora manca. È stata trovata nella zona della necropoli.



Fig. 208 OGGETTI VARI DI BRONZO

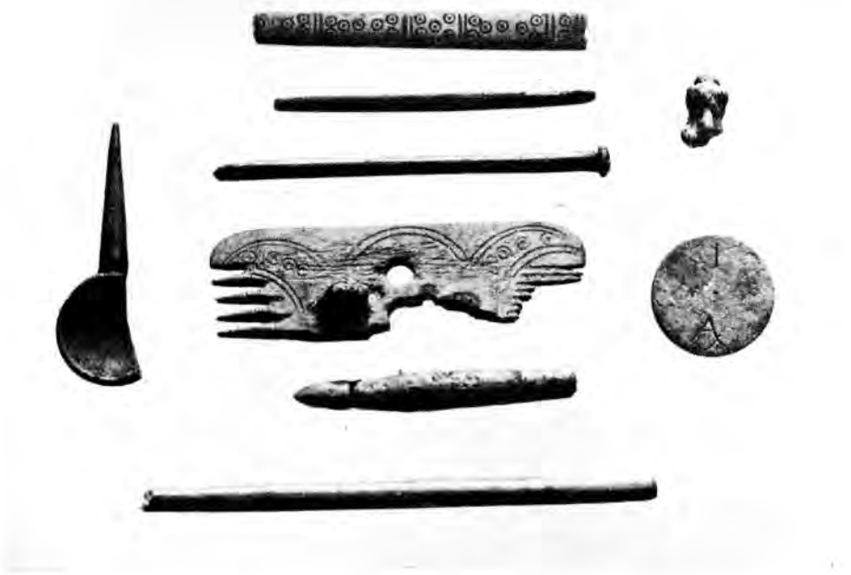


Fig. 209 OGGETTI VARI D'OSSO

Oggetti d'osso.

142. Piccolo oggetto d'osso a guisa di cucchiaio, a corpo rotondo, ora rotto, e con manico corto (*fig. 209*, oggetto diritto, a sinistra). È lungo cm. 5,8 e il diametro del disco misura cm. 2,5. È stato trovato nella trincea eseguita nell'istmo presso le mura occidentali dell'acropoli.

143. Tubetto d'osso, rotto alle estremità, lungo cm. 7,2, ornato di cerchietti con punto centrale (stessa figura, in alto). Proviene dalla stessa trincea sopra ricordata.

144. Oggetto d'osso terminante da un lato a guisa di minuscolo cucchiaio (stessa figura, secondo esemplare in alto; l'oggetto è di profilo). Misura cm. 6,9 e proviene dalla vetta dell'acropoli.

145. Stilo con testa ornata, lungo centimetri 8,5 trovato presso la Porta Scea (stessa figura, terzo oggetto.

146. Pettine d'osso, rotto, misurante cm. 8 di lunghezza, cm. 2,6 di larghezza e cm. 0,3 di spessore (stessa figura, al centro). Ha i denti più fitti da una parte che dall'altra, è adorno di fascie cur-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 210 BICCHIERE DI VETRO

vilinee, ripiene di cerchietti con punto centrale; in mezzo era una fila di tre fiori, e ai lati del foro centrale vi sono le tracce di due specie di chiodetti di ferro. Trovato presso il lato meridionale del Ninfeo.

147. Frammento di stilo (stessa figura, fila centrale, penultimo oggetto), lunghezza cm. 6.

148. Altro frammento di stilo, avente 11 cm. di lunghezza (stessa figura, ultimo oggetto). Proviene dalla terra ricoprente il mosaico romano.

149. Tessera lusoria, misurante cm. 2,6 di diametro e circa 3 mm. di spessore *(fig. 209* a destra). Una faccia è adorna di cerchi concentrici rilevati; l'altra reca queste due lettere :

I A

OGGETTI DI VETRO.

Moltissimi sono gli oggetti di vetro trovati durante gli scavi, ma i sali delle acque d'infiltrazione li hanno molto consumati; generalmente poi sono ridotti in minuti frammenti.

150. L'esemplare vitreo migliore è costituito da un bicchiere trovato in una trincea scavata lungo le pendici meridionali dell'acropoli *(fig. 210)*. Esso misura cm. 6,5 di altezza e cm. 7 di diametro di orifizio. È di color verdognolo, trasparente, ed ha la superficie esterna ornata con bitorzoletti di vetro, non aggiunti in un secondo tempo, ma ottenuti durante la stessa fabbricazione dell'oggetto.

151. Piccolo scroto di pasta vitrea, di color celeste, trovato lungo le pendici orientali dell'acropoli, durante un saggio di scavo *(fig. 209*, a destra, in alto). Sembra di tipo « fenicio ». Ha un foro per sospensione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ISCRIZIONI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

A parte le numerosissime e veramente notevoli iscrizioni greche incise sui gradini del teatro — che avranno speciale trattazione in separata sede, cioè nel volume riguardante il teatro — a Butrinto sono state trovate varie iscrizioni greche e latine.

Già durante la descrizione dei monumenti e degli oggetti si sono viste alcune epigrafi, che sono state presentate insieme al restante gruppo di materiali trovati durante lo scavo di ciascun monumento, per lasciare ad esso un carattere di unità. Per questa ragione il numeroso gruppo di iscrizioni greche trovate nel sacello di Esculapio è stato illustrato appunto nel capitolo dedicato a questo monumento (si vedano, per esempio, le *figg. 99, 117, 131)*. Anche i bolli su mattoni, i nomi incisi su oggetti, ecc., trovati nella stipe votiva del sacello, fanno parte dello stesso capitolo (per esempio, *fig. 132* e tav. XVIII). L'iscrizione incisa nel parapetto del Fons Juniæ è pur essa illustrata a parte *(fig. 73)*. Invece le iscrizioni trovate nella necropoli, poichè non giacevano *in situ*, vengono raccolte nel presente capitolo, che contiene pure i bolli delle anfore, dei vasi aretini, dei coperchi, ecc., trovati nei varî scavi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

ISCRIZIONI GRECHE

LE quattro iscrizioni rappresentate alla *fig. 211* sono incise sul piano di un largo e lungo calino situato a occidente del sacello di Esculapio. I blocchi che compongono tale scalino, in origine appartenevano ad un'altra costruzione ove erano disposti in senso ortostatico, come dimostrano la posizione e il tipo delle grappe. L'area occupata dalle quattro iscrizioni misura circa cent. 52 × 36; le lettere dell'iscrizione principale, in media, sono alte un centimetro, ad eccezione dell'O che è di minori dimensioni. Le lettere del prescritto misurano dai 15 ai 18 mm. d'altezza.



Fig. 211 PIANO DI SCALINO CON QUATTRO ISCRIZIONI GRECHE

Prescritto:

- - - - - - - - ἰ] - - - - - - - - - ερ[εύοντος - -
- - - - - αν [...] Εὐ - - - - - τά[κτου - -
Ἀγαθᾶι Τύχαι καὶ] τοῖς Θε[οῖς

Prima iscrizione:

Ἀπολογιζομένου Νικά[νδρ]ου τοῦ [προ]στάτα
τῶν Πρασαίβων τᾶι β[ου]λᾶι καὶ τᾶι ἐ[κ]λησίαι τῶν
Πρασαίβων περὶ προξενίας Μοσχί[δαι] Ε[ὐ]νίσκου Κορκυ-
ραίωι καὶ τᾶι γυναικὶ αὐτοῦ Λυ[σ]οι....ουιαηςτω.. καὶ
5 αἰομένου δεῖ[ν] δοθῆμεν αὐτο[ῖς] π[ροξενίαν], σ[υνεπ]αι[νέ]-
σαντο Λυκίσκου τοῦ Λύκου ο[- - - -]υ, ἔδοξε τᾶι
ἐκλησίαι τῶν Πρασαίβων εἶμεν [προξένους καὶ εὐεργέτας
τῶν Ρρασαίβων Μοσχίδαν τε [καὶ τὰν γυναῖκα αὐτοῦ εἰς
τὸν ἅπαντα χρόνον, ὑπάρχειν δὲ α[ὐτοῖ]ς κ[αὶ γᾶς καὶ οἰκίας
10 ἔνκτασιν ἐν Πρασαιβίαι καὶ [ἀ]τέ[λ]ειαν κα[ὶ τὰ [ἄλλα πάντα
πάντα ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις προξένοις κα[ὶ εὐεργέταις.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Iscrizione incompiuta (12ª riga sotto la prima iscrizione):

Στραταγοῦντ[ος] τῶν Πρασαίβων Σα[- - - - -]ου[- - - - -], πρ[ο-
στατοῦντος δ[ὲ] Παρμενίσκου Ὀρ[- - -]ου, μηνὸς Κρανείου
Ἡρακ - - -

Iscrizione laterale superiore:

- - - - - - - - - - ν - - - - - ε[ο]ς
- - - - - - - - - -] - - - - - - ν συν-
επαινέσαντος - - - - - - ἔδο]ξε τᾶι
ἐκλησίαι τῶν Πρασαίβων - - -] εριε..
- - - ὑπάρχειν δὲ αὐτῶι ἀτέλει]αν καὶ ἐν-
τέλειαν - - - - - - εἰς τὸ]ν - - - ἅπαν-
[τα χρόνον.]

Iscrizione laterale inferiore:

- - - - - σ - - - αι
- - - - -]οκ - - - λει
- - - - -]ας - - - χρει-
- - - - -]το - - - ς ἀρ-
- - - - τῶ]ν - - Πρα-
σαίβων - - - - αὐ]τοῖ[ς
- - - - - - - - α]ὐτοῖς
- - - - - - καὶ π]ολέ-
μου καὶ εἰράνας - -]σ

I supplementi sono stati apportati con l'aiuto degli altri analoghi testi epigrafici trovati nel teatro di Butrinto.

Prescritto. 2: pare di scorgere un Σ prima del probabile E. Abbiamo qui la fine di un nome in genitivo (col relativo patronimico) d'incerta integrazione. Il patronimico pare sicuro: Εὐτά[κτου.

3: Ἀγαθᾶι Τύχαι mi pare richiesto dalla consuetudine di tutte le iscrizioni del teatro.

Iª Iscrizione. 3: il supplemento Μοσχί[δαι si ricava dalla linea 8 della stessa iscrizione.

4: in fondo: molte lettere, chiare di lettura ma non di senso: pare un Y invece di un Ψ; dopo il ΤΩ c'è spazio anche per due lettere, ma forse doveva esisterne una soltanto.

In Λυ[σ]ο. . . . credo che si debba vedere il nome della moglie di Μοσχίδας: se la lettera seguente è un ι potrebbe appartenere al dativo di Λυσώ, cioè Λυ[σ]οῖ. Segue probabilmente un demotico in genitivo plurale preceduto da ἐκ oppure da ἐξ.

6: Manca il demotico di Λυκίσκος.

IIª Iscrizione. 1: Manca il nome completo e il patronimico (o demotico) dello stratega, e probabilmente il demotico del prostata (riga 2).

2: Μηνὸς Κρανείου *(sic)*.

3: Ἡρακ fu lasciato interrotto dal lapicida.

In fondo alla stessa riga si vedono due segni non bene decifrabili.

Nel blocco dunque erano incise quattro iscrizioni di prossenia di cui soltanto una ci è giunta quasi completa; un'altra non fu scritta che per le prime due righe immediatamente sotto alla precedente;

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

la terza e la quarta sono appena riconoscibili. Tutte le iscrizioni erano precedute dal nome del sacerdote (forse di Asclepio) e dall'invocazione all'Ἀγαθὰ Τύχα e agli Dei; le due formule erano in lettere più grandi.

Il decreto di prossenia della prima iscrizione è in onore di un cittadino di Corcira, Μοσχίδας Εὐνίσκου, e di sua moglie. Tale distinzione (alla quale si aggiungono i privilegi elencati alle righe 9-11, cioè libertà di possesso di case e terre, immunità da tasse, ecc.) è concessa dai Πράσαιβοι, popolazione epirotica che aveva per proprio centro Βουθρωτόν, Butrinto, e aveva a capo uno stratega e un prestàta. L'iscrizione deve datarsi al tempo della repubblica o confederazione epirotica, e quindi tra il 230 circa e il 167 av. Cr. La forma delle lettere riporta la datazione verso i primi tempi di questo periodo.

A differenza della prima iscrizione, nella seconda compare anche il nome dello stratega oltre quello del prostàta. Interessante è la menzione del mese Κρανεῖος, probabilmente metatesi di Καρνεῖος, mese — come è noto — dedicato ad Apollo.



Fig. 212 FRAMMENTO DI CIPPO O PILASTRO CON ISCRIZIONE GRECA

2. Cippo quadrangolare o pilastro trovato in una chiesetta bizantina costruita su resti di una costruzione romana absidata *(fig. 212)*. Alto m. 0,93, è spianato sulla faccia superiore, mentre è rotto in basso; misura m. 0,48 di larghezza e m. 0,49 di spessore. Gli angoli superiori del cippo, nel lato anteriore, sono smussati, così che è incompleta la prima riga e mancano le lettere iniziali delle righe seconda e terza. Lo specchio epigrafico è alto 54 cm., largo 48 cm. Le lettere hanno l'altezza di mm. 30-35; l'O giunge però a mm. 12 (riga settima).

Si notino i nessi di lettere: H = τη (righe 5ª, 7ª), e la forma quadrata del *sigma*.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Ἡ Βουθρ]ωτίων
κ]ολωνεία
Μ]άρκον Οὔλπιον Ἀνν]ιεν
Κ]υντιανόν, ἀνθύπατ[ον
Μακεδονίας, λογιστὴν
ἑαυτῆς, δικαιοσύνης
ἕνεκα καὶ χρηστότητος,
τὸν ἑαυτῆς πάτρωνα
καὶ εὐεργέτην,
ψ(ηφίσματι) β(ουλῆς)

È l'iscrizione onoraria, posta per decreto del senato (ψηφίσματι βουλῆς) dalla colonia di Butrinto ad un governatore della Macedonia (ἀνθύπατος = *proconsul*) che era stato precedentemente λογιστής ossia *curator* di essa. Il *curator* era inviato dall'imperatore nelle città libere ad assestarne le finanze (1). Marco Ulpio Annio Quinziano aveva adempiuto al suo ufficio con onestà (χρηστότης) e giustizia (δικαιοσύνη) e perciò, oltre all'onore di esser fatto patrono e benefattore di Butrinto, ottenne forse quello di una statua onoraria, a cui il cippo serviva probabilmente di base.

M. Ulpio Annio Quinziano non è altrimenti noto. L'iscrizione, per la forma delle lettere e per il nome del personaggio onorato, va posta alla fine del II o all'inizio del III secolo d. Cr.



Fig. 213 PICCOLO CIPPO QUADRANGOLARE CON ISCRIZIONE GRECA

3. Piccolo cippo di sezione quadrangolare, fornito di base e di cornice in alto *(fig. 213)*. Misura cm. 35 d'altezza; il lato della parte centrale misura cm. 18 di lunghezza; quello invece della base cm. 22. È di pietra bianca (ora annerita) a grossi cristalli, di natura gessosa. Un incavo sul piano del cippo rivela che questo doveva essere un supporto. È stato trovato durante lavori presso il castello situato sul pianoro del colle.

Πασαι
Κασια-
νός

Lo specchio epigrafico è alto cm. 11 e largo cm. 14. L'altezza delle lettere varia dai 27 ai 40 millimetri. È da notare il sigma quadrato. L'iscrizione è di età romana piuttosto avanzata, probabilmente del II sec. d. C.

4. Blocco parallelepipedo di calcare, di cm. 80 × 47 per 24,5 *(fig. 214)*. Esso servì probabilmente quale base di *ex-voto,* come si desume dall'incavo rettangolare (cm. 60 × 32, e profondità cm. 2,5) ch'esso presenta sulla faccia anteriore. Riadoperato per uso sepolcrale, accolse sulla facc

(1) Sul *curator*, v. *Diz. Epigr. s. v.*, 1345 e segg. (MANCINI).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 214 ISCRIZIONE GRECA SU BLOCCO DI CALCARE

che inquadra l'incavo questa iscrizione :

Οὐεργιλία Λευκίου χαῖρε

Lo specchio epigrafico misura in larghezza cm. 42,5; le lettere sono alte da mm. 18 a 25.

5. Proviene dalla necropoli questa iscrizione che è incisa su lastra di marmo greco, di forma quadrata *(fig. 215)*, misurante cm. 23,5 di lato e cm. 2,5 di spessore. Le lettere sono alte cm. 3,7.

Τ(ίτος) Πομπώ
νιος Ἀλ-
καῖος ἐτῶν
νά (= 51)

6. Lastra di marmo in tre frammenti *(fig. 216)*. È alta cm. 16, larga cm. 25,5 e misura centimetri 25 di spessore. Fu trovata nello scavo degli edifici a oriente del teatro. Le lettere sono alte da mm. 30 a mm. 35.

Κρησκεντίων
ἐτῶν ιγ' (= 13)
χαῖρε

Si noti l'uso contemporaneo dell' Ω (a tratti molto aperti) e dell' ω. L'iscrizione è di inoltrata età romana imperiale. Per il nome cfr. Dessau, nn. 2091, 3051, 8558).



Fig. 215 LASTRA DI MARMO GRECO CON ISCRIZIONE

7. Frammento della parte superiore di una stele, alto centimetri 19, largo 23, e di cm. 11 di spessore *(fig. 217)*. È di pietra calcarea :

- - - - - - ς Μελιτέα
χαίρ]ετε

Le lettere sono alte circa 18 mm. È di età ellenistica.

8. Piccolo cippo di calcare a sezione quadrata, rastremantesi in alto, misurante cm. 44 d'altezza, cm. 13 di lato di base e cm. 12 di lato in alto. Sembra che in alto dovesse avere una

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

specie di cornice molto sporgente o fors'anche un lebete. È stato trovato nello strato superficiale del sacello di Esculapio. In una faccia, in alto, si notano le tracce di 5 oppure 6 righe d'iscrizione; la sola riga che serba maggior numero di lettere è la terza.

Pare di leggere :

Λυσ[ῆν]ος

il quale nome appare in una



Fig. 216 FRAMMENTI DI LASTRA MARMOREA CON ISCRIZIONE GRECA



Fig. 217 FRAMMENTO DI STELE CALCAREA CON ISCRIZIONE D'ETÀ ELLENISTICA

iscrizione di Selenitza (1). Altre quattro oppure cinque lettere si leggono qua e là senza che si venga a capo di qualche costrutto, talmente rovinata è la superficie della pietra.

Questo cippo doveva essere appoggiato al muro, poichè la pietra, nella faccia opposta a quella recante l'iscrizione, è rozzamente scalpellata.

9. Frammento di coronamento di una base di pietra calcarea, alto cm. 14, largo 48, spesso 26 *(fig. 218)*. Il taglio posteriore è originale : a sinistra la pietra è rotta, a destra è tagliata.



Fig. 218 ISCRIZIONE GRECA SU FRAMMENTO DI BASE DI PIETRA CALCAREA

(1) L. M. Ugolini, *Albania antica*, vol. I, pag. 193, e nota 1 di pag. 194.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Le lettere, di tarda età ellenistica, variano d'altezza da mm. 24 a mm. 28.

- - κ]αὶ Σώπατ[ρος
- - τοῖ]ς θεοῖς

10 - Framento di iscrizione su lastra marmorea misurante cm. 8,5 × 9,5 × 4, trovata nel 1930 durante la costruzione della strada, presso la Porta Occidentale delle mura greche *(fig. 219)*.

- - σκο - -

Le lettere sono alte mm. 22; il K è alto mm. 37.



Fig. 219 FRAMMENTO D'ISCRIZIONE GRECA SU LASTRA MARMOREA

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ISCRIZIONI LATINE

FRAMMENTO di stele, di pietra calcarea, alta cm. 45, larga 50, dello spessore di cm. 13 circa *(fig. 220)*. Sulla faccia superiore sono due incavi per grappe, l'uno all'estremità intatta, l'altro presso la frattura. L'altezza media delle lettere è di cm. 5,5. Fu trovata presso il villaggio di Imer-Effendi, lungo la via in costruzione Delvino-Conispoli, a non molta distanza dalla Acropoli di Feniki, nel giugno 1930.

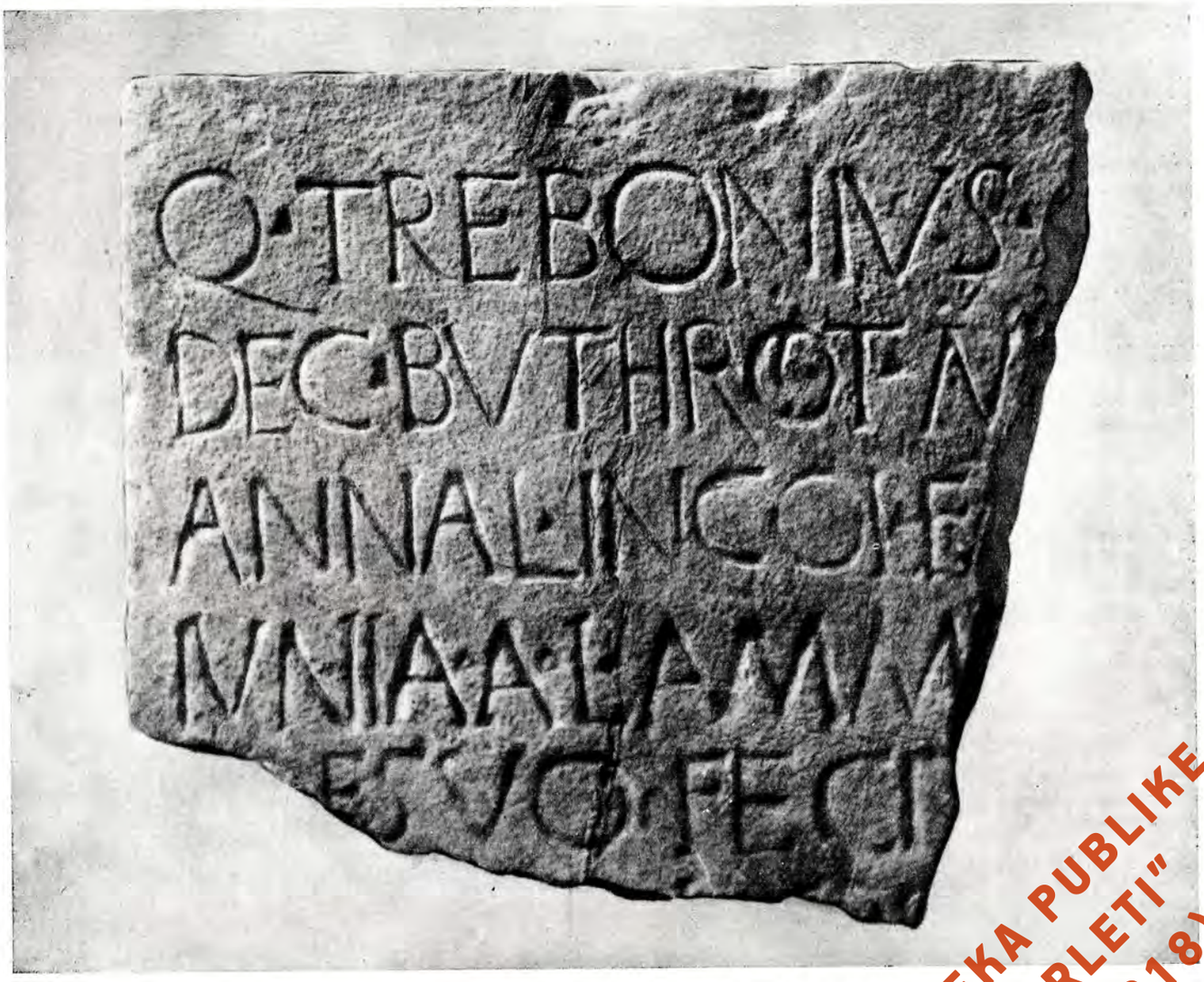


Fig. 220 FRAMMENTO DI STELE CALCAREA CON ISCRIZIONE LATINA

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Q · TREBONIVS	Q. Trebonius . . . . .
DEC · BVTHROT · M	dec(urio) Buthrot(i) m . . .
ANNAL · INCOL · F	Annal. incol. f|a . . . . .
IVNIA · A · L · AMM	Iunia A(uli) l(iberta) Amm|ia . . . . .
ESVO · FECE	d|e suo fece|runt|

Dell'iscrizione manca tutta la metà a destra, come è chiaro dalla necessità di supplire nella prima riga il cognome di Q. Trebonius, se non anche il nome della tribù. Un'altra prova si ha nell'incavo, esistente, come s'è detto, nella faccia superiore presso la frattura, e che doveva trovarsi nel mezzo della stele. La lettera M alla fine della seconda riga si vede chiara, intera, nell'originale meglio che nella fotografia. Alla fine della terza riga, dopo l'F appare la gamba di un'altra lettera, forse di un A. Al principio della quinta riga si vede chiara la curva della D.

Le gravi lacune rendono difficili i supplementi: nella seconda riga è impossibile il supplemento M(unicipii) per M . . . . ., dato che Butrinto è sempre chiamata *Colonia*, nelle monete *Col(onia) I(ulia)* o *Col(onia) A(ugusta) But(hrotum)* (1). Pure dalle monete era nota l'esistenza di *decuriones* di Butrinto. La formula *annal. incol.* si riferisce evidentemente a qualche aspetto dell'*incolatus* (2); se qui, come sembra, si tratta di « annalis incola », è un'espressione del tutto nuova. Q. Trebonio aveva sposato una liberta: il suo nome di schiava era stato *Ammia*, cioè Ἀμμία: per esso v. *Thes ling. Lat., Onomasticon*, s. v. La quarta riga è forse da completarsi con *Hoc monumentum sibi |et suis?|* o simili. Dalla forma delle lettere l'iscrizione può datarsi al primo secolo dell'Impero.

Frammento di lastra di marmo *(fig. 221)* alto cm. 18,8, largo cm. 24, avente cm. 2,5 di spessore. Sono conservati gli orli superiore ed inferiore: mancano quelli laterali. È in due pezzi, trovati nello scavo degli edifici adiacenti al teatro, ad oriente. Le lettere sono alte da mm. 15 a mm. 18:

NTAS·MEA·ET·RATA · POST	. . . . volu|ntas mea et rata post . . . . .
M·MEAM · IN · QVA·PVTEVS·E	. . . . m meam in qua puteus e . . . . .
TIS · VIRI · MEI · VOLO · ITA · V·	. . . . tis viri mei volo ita u|t . . . . .
ET · ROSAM · AD·MODUM	. . . et rosam ad monim|entum . . . . .
NT · INPENSAM · CONSV	. . . . nt inpensam consu . . . . .
NEVE·EA·TABERNA·AVT·	. . . . neve ea taberna aut . . . . .
I · SERVIANT	. . . . i serviant

Dell'iscrizione è conservata forse meno della metà: quello che resta è sufficiente a fare capire il senso, se pure è quasi impossibile una restituzione del testo. Essa va collocata in quella serie di iscrizioni funerarie che contengono disposizioni testamentarie: celebre è per es. l'iscrizione di Dasumius (v. BRUNS, *Fontes*, p. 304 sgg.; C. I. L. VI, 2, 10229.); c'è poi tutta una serie di iscrizioni che

(1) V. l'iscrizione data alla fig. 220, e il mio lavoro: *Butrinto. Il mito d'Enea e gli scavi*. Roma, 1937, pag. 66.

(2) V. P.-W. s. v. *Incola*, IX, 2 col. 1249 sgg. (BERGER); DAREMBERG s. v. *Incola*, q. 457 sgg. (HUMBERT); KUHN *Stadtverwaltung im römischen Kaiserreiche*. Leipzig, 1900, p. 211 sgg.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

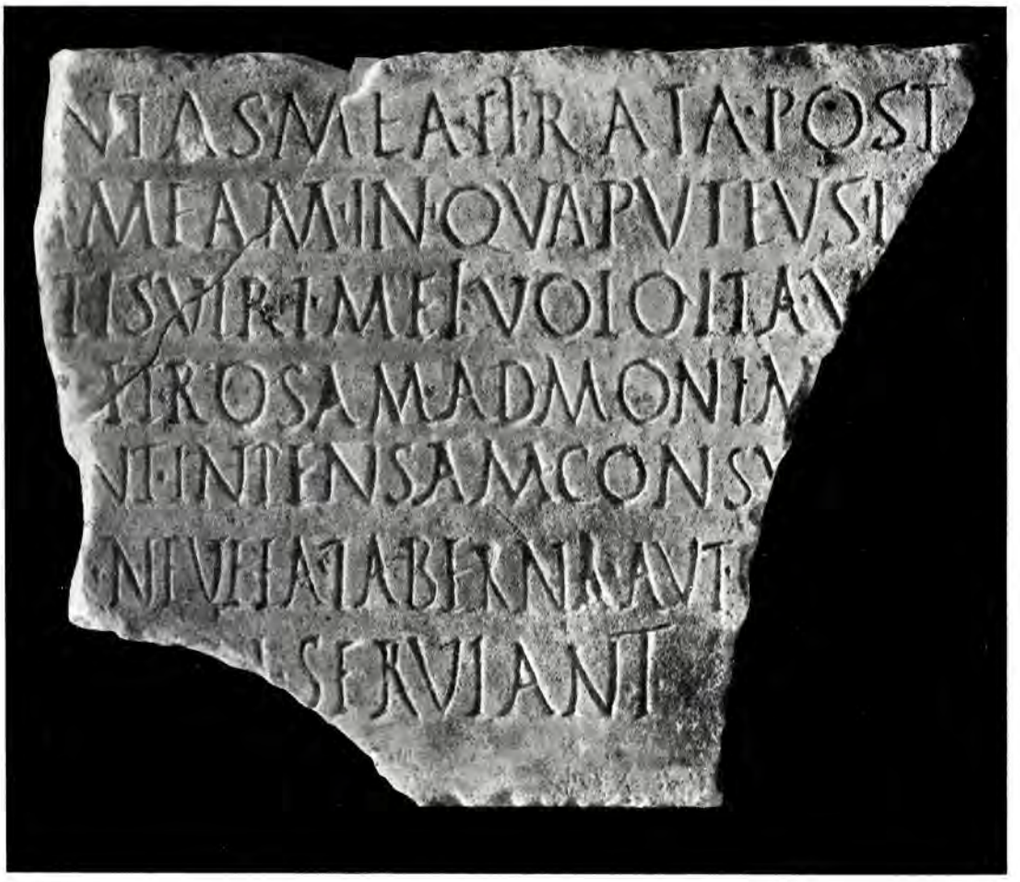


Fig. 221 ISCRIZIONE TESTAMENTARIA LATINA SU LASTRA MARMOREA

contiene disposizioni relative alla sepoltura, e a cerimonie od onori da rendersi ad essa (raccolte in DESSAU, II, 2, nr. 8259 sgg.; cfr. BRUNS, *Fontes*[7] p. 304 sgg.; p. 377 sgg.).

L'iscrizione in esame contiene appunto il testamento di una donna, come si ricava dal *viri mei* della terza riga. Il contenuto può esserci rivelato dalla quarta riga: .... *et rosam ad monim*[*entum* ....; qui il supplemento è suggerito p. es. da DESSAU, 8369, 8371, 8372, 8374: si deve pensare a un *ponant* oppure *deducant*: cioè si tratta di un tributo floreale alla tomba, cerimonia che si celebrava in un giorno chiamato appunto *dies rosae* o *rosationis* (cfr. DESSAU, 8366, e P.-W. s.v. *Rosalia* 1112 sg.) che cadeva in maggio. Nelle iscrizioni citate, il testatore disponeva un lascito esclusivamente per questa cerimonia: talvolta è lasciata una somma (es. DESSAU, 8371 e 8372), più spesso è il reddito di una casa (*insula*, ib., 8366) o di una casa con giardino (ib., 8369, *hortos cum aedificio*) o di un campo (ib., 8370) Si può allora pensare che nella seconda riga il .... *m . meam in qua puteus e*[*st?*] indichi appunto il terreno o l'area dal cui reddito si dovevano trarre i mezzi per l'offerta di fiori: e questo terreno sarebbe determinato più particolarmente dalla esistenza in esso di un pozzo. Si può tentare qualche altra integrazione almeno di concetti: nella terza riga si potrebbe supporre un *die natali* ---*tis viri mei*, cioè l'offerta era da farsi solo nel *dies rosae* ma anche nell'anniversario della nascita (cfr. DESSAU, 8366). Nella riga quarta l'*et* davanti a *rosam* può far pensare alla esistenza di un'altra disposizione ad obbligo, quale potrebbe essere quello di un sacrificio (iscriz. 8366 cit.) oppure di un banchetto, associato spesso alla cerimonia dell'offerta di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 222 FRAMMENTO DI BLOCCO DI CALCARE CON ISCRIZIONE LATINA

fiori (v. P.-W., *artic. cit.* 1112). Nella riga quinta l'*inpensa* si riferisce certo alla somma occorrente per adempiere all'obbligo stabilito nel testamento. Più chiara sembra la disposizione della sesta riga che contiene il divieto all'apertura di una *taberna,* probabilmente in prossimità del sepolcro. Il *serviant* dell'ultima riga è troppo poco per farci afferrare il concetto. Le cerimonie dei *rosalia* sembrano aver avuto inizio sul finire del I secolo dopo Cristo (v. P.-W.*art. cit.*). La nostra iscrizione sembra appartenere al II sec. d. Cr.

Frammento di blocco (epistilio?) di calcare bianco, alto cm. 22, lungo cm. 82, avente cm. 39 di spessore *(fig. 222)*. Fu trovato nello sterro del castello veneto situato sull'acropoli. L'altezza delle lettere varia da cm. 13 a cm. 14.

F · C · L · D · D ·
f(aciendum) c(uravit) l(oco) d(ato)
d(ecreto) [d(ecurionum)].

Presso la porta del castello veneto, di pianta triangolare, esistente al di là della fiumara, furono trovati murati due frammenti di una stele *(fig. 223)*. Essa è di calcare duro, bianco; misura cm. 68 di altezza massima, cm. 47 di larghezza e cm. 18 di spessore. La metà sinistra conserva in alto i resti della cornice sagomata; in quella destra manca anche di più. Per quanto consunta, si vede, alla base di detta cornice, una fila di foglie d'alloro, in posizione obliqua. L'altezza delle lettere della prima riga è di cm. 4,7; quella delle altre cinque righe da cm. 3,5 a cm. 4.



Fig. 223 DUE FRAMMENTI DI UNA STELE CON ISCRIZIONE LATINA

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 224 ISCRIZIONE LATINA SU LASTRA DI MARMO GRECO

Leggesi :

PLAETORIAE	Plaetoriae
GNOME · ET ·	Gnome et
MVSICO · F	Musico f(ilio)
EIVS	eius
LYCOLEO	Lycoleo
C ·	C(uravit)
	F(aciendum)

Per Lycoleo cfr. la forma greca Λυκολέων.

Lastra di marmo greco, alta cm. 14,5, larga cm. 17, avente uno spessore massimo di cm. 5,5 *(fig. 224)*.

È smussata agli angoli inferiori e a quello superiore destro. Le lettere sono alte quello superiore destro. Le lettere sono alte da 23 a 25 cm. È stata trovata nel soprassuolo del pianoro della acropoli.

VRBANA · M	Urbana m-
ATER TITIENO	ater Titieno
.RIMIGENO	P]rimigeno
VII·A	... VII a(nnorum)

Primigenus invece di *Primigenius*, forse per errore del lapicida.

Lastra di marmo, alta cm. 15,5, larga cm. 25, dello spessore di cm. 2,5, rotta lungo l'orlo superiore *(fig. 225)*. È stata trovata nello scavo degli edifici a oriente del teatro. Le lettere sono alte da mm. 25 a 30.

DANAE
VIXIT
ANNIS·XXX



Fig 225 LASTRA MARMOREA CON ISCRIZIONE LATINA

Nello strato superiore ricoprente la costruzione romana situata a ridosso (oriente) del teatro è stato trovato un frammento di lastra di marmo africano *(fig. 226)*. La superficie è piuttosto consumata, soprattutto nelle zone chiare del marmo (le quali

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 226 FRAMMENTO DI MARMO AFRICANO CON ISCRIZIONE LATINA

sono più basse che non le nere di circa 3 mm.) e manca di tutti i bordi. Misura circa cm. 18 di altezza, cm. 19 di larghezza e cm. 5,5 di spessore. L'iscrizione è poco visibile, oltre che per la corrosione del marmo anche per la sua diversa colorazione. Le lettere misurano 15 mm. d'altezza.

. . VS PHIL	]us Phil . . .
RATO PATRONO	. . . rato patrono
T SIBI ET SVIS	feci]t sibi et suis

Delle prime lettere della terza fila vedesi la sbarra orizzontale del T, la lettera I, e parte del B.

Frammento di pietra calcarea, trovato nella terra che copriva il mosaico romano *(fig. 227)*. È conservata parte dell'orlo inferiore e di quello laterale sinistro. Alto cm. 24,5, largo cm. 21; lo spessore è di cm. 10,8. L'altezza delle lettere è di mm. 30-35.

SIS · V
RVD

Frammento d'iscrizione trovato presso la porta occidentale, durante la costruzione della strada *(fig. 228)*. È una lastra di marmo cenerognolo, misura cm. 17 × 14 di lato e cm. 5,2 di spessore. Le lettere sono alte mm. 27, eccetto la prima che è alta millimetri 35.

L'ultima lettera è poco leggibile.

IVLIA . . .

Frammento di lastra di marmo, trovato murato nel castello veneziano che trovasi nel pianoro del colle *(fig. 229)*. Misura cm. 11,7 di altezza, 12 di larghezza e cm. 3 di spessore.

È conservato l'orlo superiore; sembra pure quasi intatto quello sinistro; più consumato è quello di destra.



Fig. 227 PICCOLO FRAMMENTO DI STELE CALCAREA CON ISCRIZIONE LATINA

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Le lettere sono alte mm. 25.

H E	...He[r-
M O G E	moge-
I · T RO	n]i Tro...

Frammento di lastra di marmo, misurante centimetri 14,5 × 12 e mm. 25 di spessore *(fig. 230)*. Fu trovato nello scavo delle costruzioni romane a oriente del teatro. L'orlo inferiore, quasi rettilineo, è certo quello originale.



Fig. 228 FRAMMENTO DI LASTRA MARMOREA CON ISCRIZIONE LATINA

P V M
T V T A

L'altezza delle lettere della prima riga è cm. 3,5 e cm. 1,5 della seconda. Le lettere, apicate e incise accuratamente, fanno pensare che l'iscrizione avesse carattere pubblico. Forse quindi si potrebbe pensare a *resti]tuta*. Si notino le linee orizzontali che servono di riga alle lettere e la linea che sta fra la prima e seconda riga.

Frammento di lastra marmorea, di cm. 7 × 10 × 3, trovato vicino al mosaico romano *(fig. 231)*.

S · V	....s v(ixit)
ANN	ann]is....

Frammento di pietra alto cm. 21, largo cm. 22, spesso cm. 19,5, trovato nello scavo della chiesetta bizantina con abside romana *(fig. 232)*.



Fig. 229 FRAMMENTO DI LASTRA MARMOREA CON ISCRIZIONE LATINA

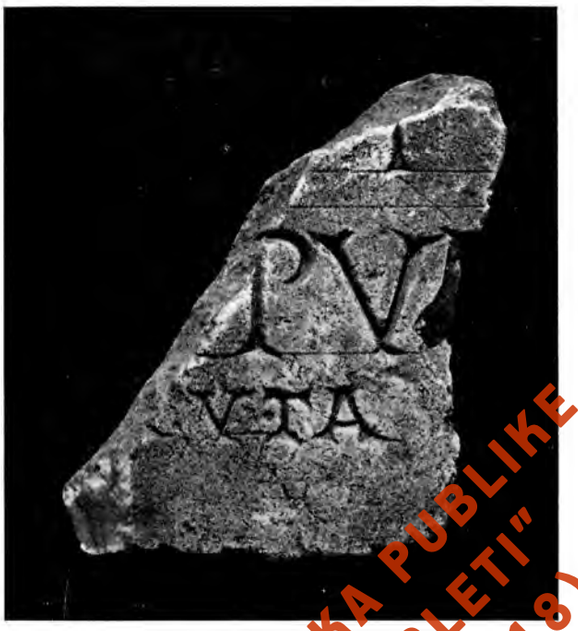


Fig. 230 FRAMMENTO MARMOREO CON ISCRIZIONE LATINA

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 231 FRAMMENTO MARMOREO CON ISCRIZIONE LATINA



Fig. 232 FRAMMENTO DI PIETRA CON ISCRIZIONE LATINA

Frammento di lastra di pietra calcarea, alto cm. 16, largo cm. 17,5; lo spessore è di circa centimetri 6 *(fig. 234)*.

A R

L'altezza delle lettere è di cm. 7. Fu trovato nel bastione medioevale situato a mezzogiorno del castello. Forse faceva parte di un'iscrizione monumentale.

P · F P(ubli) f(ilius)

Le lettere sono alte mm. 85. L'iscrizione, che ha certo un carattere monumentale, faceva parte di un epistilio. Incerto è il supplemento che ho qui presentato.

Frammento di pietra calcarea, forse parte di epistilio, dato il carattere monumentale dell'iscrizione. Esso è alto cm. 28 × 35; lo spessore è di cm. 20. Sembra dovervisi leggere queste lettere :

MAP · MAR · MAD

Non è riconoscibile l'altezza delle lettere, delle quali si vede soltanto la parte alta. Questo frammento può aver fatto parte della stessa iscrizione alla quale apparteneva il precedente.

Frammento d'iscrizione, certo monumentale, alto cm. 17; largo 18,5; lo spessore è di cm. 5 circa *(fig. 233)*. La pietra è calcarea. Leggesi :

A
M V

L'altezza delle lettere non è bene precisabile.



Fig. 233 FRAMMENTO D'ISCRIZIONE MONUMENTALE LATINA SU PIETRA CALCAREA

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 234 FRAMMENTO DI PIETRA CALCAREA CON PARTE D'ISCRIZIONE LATINA

Frammento d'iscrizione in lastra di marmo trovata nello sterro del teatro: misura cm. 16 × 10 e cm. 2 di spessore *(fig. 235)*. È ricomposto da cinque frammenti, e si hanno resti delle prime tre righe. È scritta in capitale rustico:

CAECILIV	Caeciliu[s...
NICOSTRATV	Nicostratu[s...
ANN	[vixit] ann[is...

Frammento di lastra marmorea di cm. 21 × 15 × 4 con iscrizioni su ambo le faccie, perchè la lastra, già scritta da una parte, fu riadoperata incidendo una nuova iscrizione a tergo *(fig. 236)*. Diverso infatti è il tipo e la cronologia delle due iscrizioni. È stato trovato entro la terra di riempimento dell'Asclepieion, a circa 3 metri dal suolo.

Da una parte è scritto in bei caratteri romani imperiali alti cm. 5:

L I N A
E R I S ·

Nella prima riga si può restituire nel primo segno (precedente l'I che è molto lungo) una L e nella seconda si può forse ricostruire... muli]eris.

Dall'altra parte della lastra trovasi scritto in caratteri più larghi ma meno belli, ed alti cm. 6:

C O
P

e nella riga sottostante parte di un segno che pare doversi interpretare come un P in nesso con un T.

Piccolo frammento di lastra marmorea, misurante cm. 10 × 5 di lato e cm. 2 di spessore. Proviene dallo strato superficiale della terra che riempiva il sacello di Asclepio. Contiene queste due lettere (e tracce di altre) alte cm. 6,5:

V I

forse da ricostruirsi ....vi[xit.

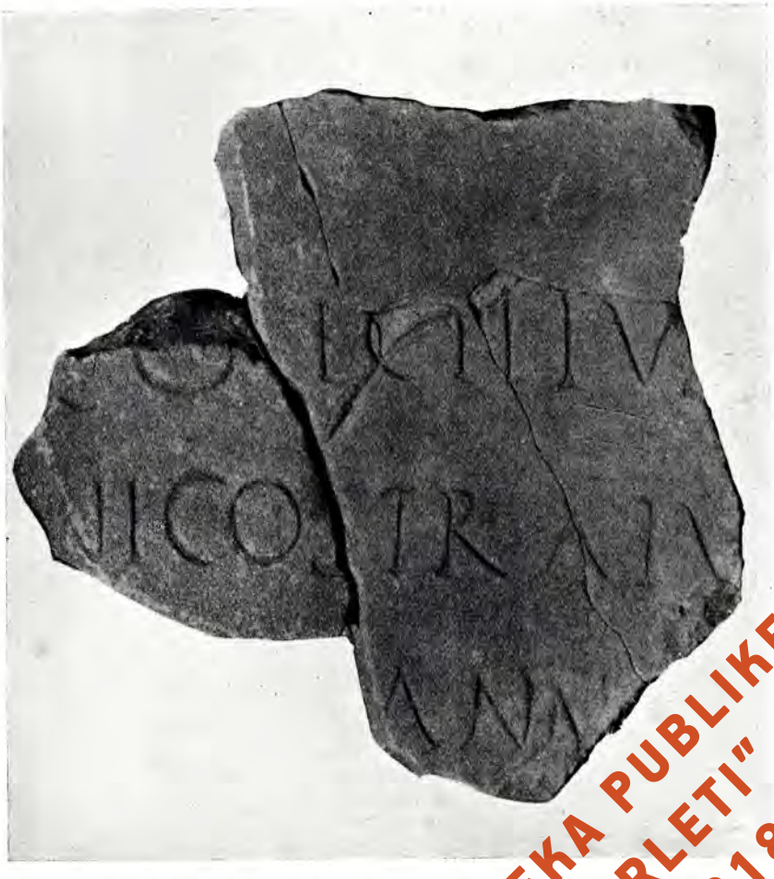


Fig. 235 LASTRA DI MARMO FRAMMENTATA CON ISCRIZIONE LATINA

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Frammento di lastra marmorea recante parte di due righe d'iscrizione. Misura cm. 10 × 7 × 3. È riconoscibile soltanto un

A

poichè la parte alta delle altre tre lettere è troppo monca per potersi prestare a un supplemento.

Piccolo frammento di lastra marmorea contenente un

E

e un'asta di una lettera che precedeva. L'E è alta mm. 17 e il frammento misura cm. 7 × 4 × 1,7.

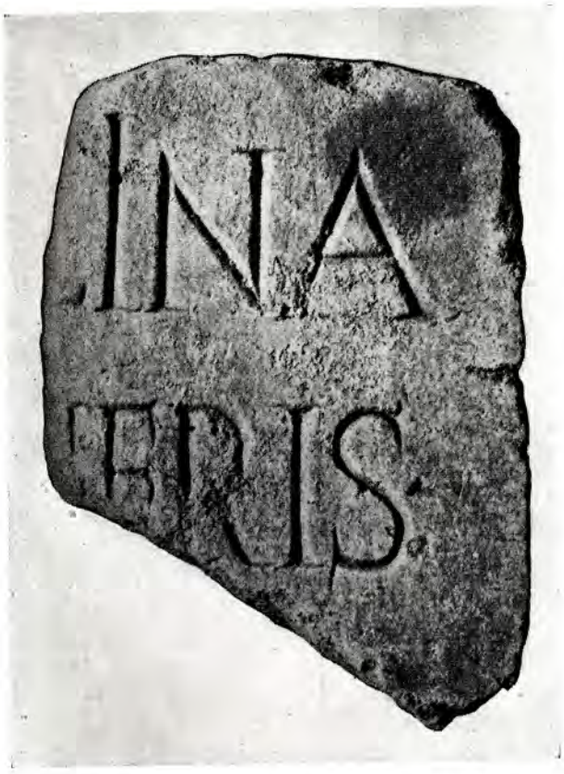


Fig. 236 FRAMMENTO DI LASTRA MARMOREA AVENTE SULLE DUE FACCE ISCRIZIONI LATINE

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ISCRIZIONI LETTE A BUTRINTO DA CIRIACO D'ANCONA

CIRIACO de' Pizzicolli d'Ancona, che visitò Butrinto nel 1435 e nel 1448, vide e copiò in questo luogo tre iscrizioni, ora perdute. Credo doveroso riportarle qui.

a)

Φλάβιος
Ἀθηναγό-
ρας ἱερεὺ-
ς Ἀφροδί-
της ἀν-
έθηκεν,
Θράσων
Πελληνεὺς
[ἐποίησεν]

Vedi C.I.G., II, 1823 (cfr. LOEWY, *Inschriften Griechischer Bildhauer*, 406). LE BAS WADDINGTON, *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure*, Paris, 1856, I p. 256, n. 1092. Questa iscrizione da Butrinto fu trasportata a Venezia, dove fece parte del Museo Nani. Sembra che essa debba essere attribuita al II secolo d. Cr.

b) IMP. MI OTACINIUS

Letta da Ciriaco sulle mura di Butrinto (vedi C. I. L., III, 580). Forse si riferisce all'imperatore M. Giulio Filippo e a sua moglie Marcia Otacilia Severa. L'M e l'I sono monogrammati.

c)

C. CLODIO. ZOSI	C(aio) Clodio Zosi-
MO· PATRI· ET	mo patri et
IULIAE· EVTERPE	Juliae Euterpe
MATRI ET	matri et
T· POMPONIO LU	T(ito) Pomponio Lu-
PERCO · VIRO · SUO	perco viro suo
POTHINE · MONIMENTUM	Pothine monimentum
D.S. SIBI · ET · SUIS · FECIT	d(e) s(uo) sibi et suis fecit

È nel C. I. L., III, 581. Cfr. LE BAS WADDINGTON, *cit.* I, p. 256, n. 1093. Si noti il liberto della Gens Pomponia : Tito Pomponio Luperco.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BOLLI

BOLLI DI VASI ARETINI — Questi frammenti di fondi di vasi aretini sono stati trovati un po' dovunque. Essi recano bolli di fabbrica; taluni sono aretini veri, altri invece imitazioni. I primi nove esemplari sono riprodotti nella *fig. 237*; la descrizione comincia dall'alto, a sinistra, e va verso destra.

1. Bollo in planta pedis (CIL. XV, 5321 *a*). Si leggono chiaramente queste lettere:

M A R C (I)



Fig. 237 FRAMMENTI DI FONDI DI VASI ARETINI COI BOLLI DI FABBRICA

2. Bollo in planta pedis, lungo mm. 18 (CIL. XV, 5330 *b*). Si leggono queste lettere (l'M e l'E sono monogrammate):

C · M E R

3. Bollo in planta pedis, lungo mm. 16. Si leggono queste lettere:

N G E

4. Bollo in tabula quasi rettangolare, di mm. 15 × 7. Si leggono queste lettere (l'I e l'M sono monogrammate):

I M B

5. Bollo in duplice planta pedis, lungo mm. 13 × 9. Si leggono queste lettere (l'A, il T e l'E della fine della prima riga sono monogrammate (1ª riga: CIL. XV, 5007):

C N · A T E
A R M

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

6. Bollo in tabula quadrilatera di mm. 8 di lato. Disposto in due righe si legge questo nome:

E T A
E R I

7. Bollo in tabula rettangolare di mm. 14×7. Si leggono queste lettere e sotto si vede una palma (CIL. XV, 5116 *n*):

P CORN

8. Bollo in tabula rettangolare situata entro un cerchietto (CIL., XV, 5302 *a*). Misura millimetri 13×3. Si leggono queste lettere:

C· M R·

9. Bollo a forma di duplice planta pedis, privo di lettere. Misura mm. 20×9.

10. Frammento di fondo di piatto, conservante parte del piede, di ceramica piuttosto rozza (pseudo aretina). L'argilla è di color ocraceo e l'ingubbiatura, poco solida, è di color rossastro a varie sfumature quasi rosee. Nel centro è una tabula rettangolare di mm. 10×7:

ΛΩPON Λῶρον

11. Fondo di piatto, misurante cm. 9×8,5. Il diametro del piede è di 9 cm. Nell'interno è un bollo in planta pedis, misurante mm. 15×6 (CIL. XV, 5031 *a*).

L· A V I L

da completare forse così:

L(ucii) Avil(li)

12. Fondo di vasetto, del diametro di cm. 6,2. Entro una targhetta rettangolare, misurante millimetri 13×5, leggesi il bollo (CIL. XV, 5096 *a*):

C R E S T I

Da notare è la forma dell'S quasi a forma di Σ

All'esterno, in questo stesso fondo, sono graffite tre lettere:

A V I

La sbarra dell'A è molto inclinata (per il supplemento confronta il n. 11).

13. Piccolo frammento di fondo di vaso misurante cm. 2,8×3. Entro un piccolo circolo è impressa una tabula rettangolare divisa in due parti da una linea rilevata, misurante mm. 8×12 (1ª riga: CIL, XV, 5470; cfr. anche CIL, XV, 5072-5079):

P R O T I Proti
C A L I D Calid|i|

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

14. Fondo di tazza, misurante mm. 57 di diametro del piede. Reca nell'interno di una tabula (misurante mm. 14 × 5) questo bollo (CIL, XV, 5722 *a*):

V A L E R I

Il V e l'A sono monogrammati.

15. In planta pedis di grande patera, è un bollo misurante mm. 21 di larghezza (CIL, XV, 4955 *k*). Si legge:

C A M V R I

L'V e l'R sono monogrammati.

16. In planta pedis di vasetto a tronco di cono rovesciato, è un bollo misurante mm. 15 di lunghezza. Si leggono soltanto queste lettere che componevano il nome visto precedentemente (CIL, XV, 4955):

· A M V R ·

17. In planta pedis di un vasetto pure a forma di tronco di cono si vedono tre lettere che potrebbero essere l'abbreviazione del nome or ora letto (CIL, XV, 5302 *a*). Il bollo misura 17 mm. di lunghezza e reca

C M R

18. In un fondo di una grande patera piatta è un bollo in planta pedis, rotto a destra, misurante mm. 22 di lunghezza e recante queste lettere:

L· C E L·

19. Un frammento di vaso, di rozza imitazione aretina, ha un bollo (collocato in planta pedis, male eseguita) lungo mm. 24. Si leggono queste lettere:

ΦOI AX

Dopo lo spazio per un'altra lettera consunta pare di vedere un O.

20. In un bollo a tabula rettangolare, misurante mm. 15 × 7, si vedono queste lettere:

A X

21. In un bollo a tabula quadra, coi lati un po' curvi e rientranti, di mm. 9 × 7, si leggono i resti di un nome:

X A
T

22. Frammento di fondo di vaso misurante mm. 63 × 27. Esso, che non è di vero aretino, come dimostra la scadente qualità della ceramica e della vernice, reca un bollo posto entro una tabula quadrangolare di mm. 10 × 8 di lato:

ΣΠΟ Σπό-
POY ρου

Il sigma è lunato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

23. Fondo di coppa, misurante mm. 44 di diametro del piede. Nell'interno, in planta pedis (di mm. 11 × 4) leggesi il bollo seguente (CIL, XV, 4933 *b*):

A C I L·

24. Piccolo piede di vaso, misurante cm. 4 di diametro. Nell'interno, in planta pedis di millimetri 10 × 4, vi è un bollo quasi illeggibile. Si vedono queste due lettere:

A R

BOLLI DI ANFORE.

Tutti questi bolli sono stati trovati davanti alla Porta Scea, ad eccezione dell'ottavo esemplare rinvenuto in un saggio di scavo eseguito al centro del pianoro dell'acropoli, e del nono trovato in una trincea scavata lungo le pendici settentrionali del colle, vicino al Fons Juniae. L'ordine di descrizione segue, nel consueto modo, la disposizione degli esemplari nella fotografia *(fig. 238)*.

1. Bollo di forma rettangolare, lungo cm. 4,3 e largo 1,5, collocato all'esterno di un orlo d'anfora. Si legge:

HERMOL | AI

Per questo nome vedi PAPE-BENSELER, *s. v.* Ἑρμόλαος.

2. Bollo rettangolare, di cm. 5,4 × 1,3, collocato sull'esterno di un orlo di anfora. Il bollo è a lettere rovesciate appiccicate le une alle altre; pare che debbano essere lette così:

A N N I A

3. Bollo rettangolare, di cm. 3,9 × 1,1, collocato all'esterno di un orlo d'anfora. Si legge:

Q· F A

4. Bollo impresso, rettangolare, illeggibile.

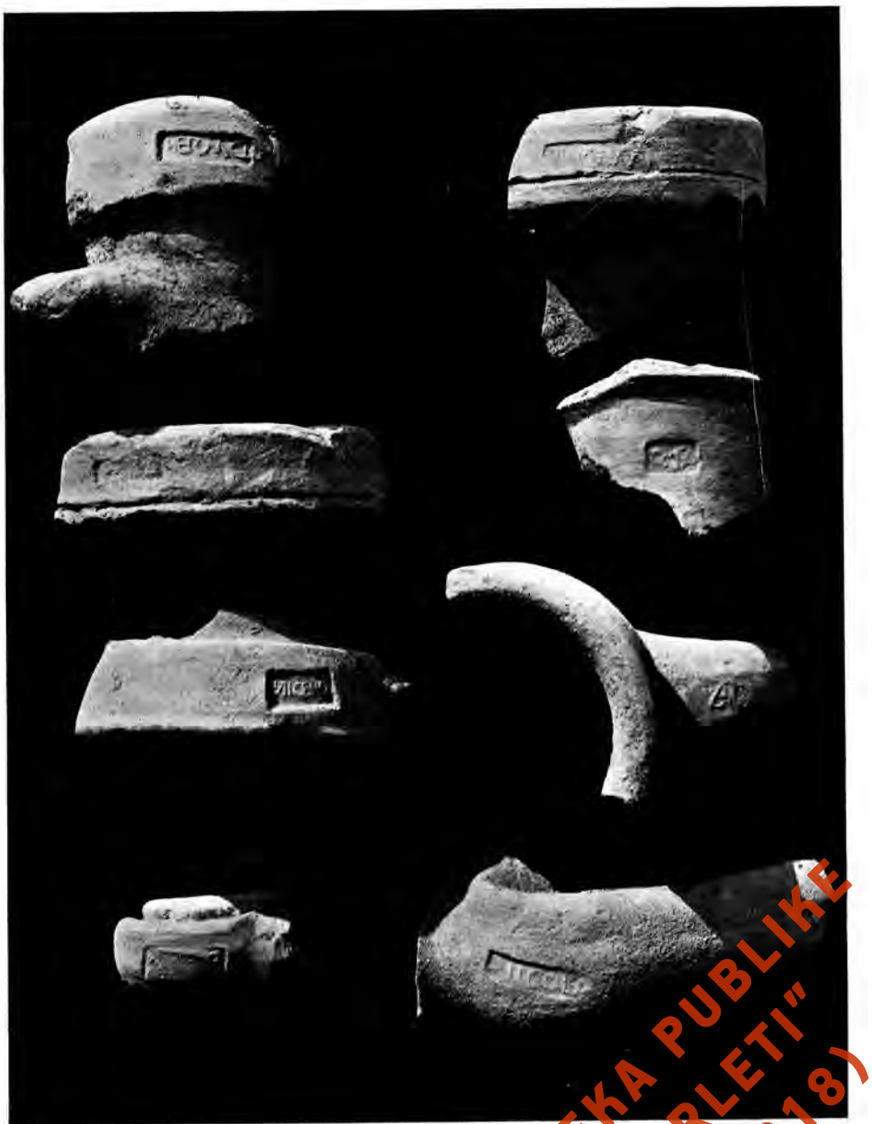


Fig. 238 BOLLI DI FABBRICA SU FRAMMENTI DI ANFORE.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

5. Bollo rettangolare, di cm. 3,5 × 1,7, collocato all'esterno dell'orlo di un'anfora. Reca questo nome (in cui l'N è rovesciato, il Σ è lunato e manca la desinenza) :

N I C E P O

6. Bollo a lettere alte cm. 1,4, collocate sul dorso di un manico d'anfora, rilevate e monogrammate. Si legge :

L A S

L'L potrebbe essere anche un C.

7. Bollo collocato sul dorso di un manico d'anfora. Sembra un bollo di un'anfora rodia, ma è illeggibile. Misura cm. 4 × 1,6.

8. Bollo rettangolare, misurante cm. 5,6 × 1,4, collocato sull'esterno dell'orlo di un'anfora. Si legge chiaramente :

N I C O L A

9. Frammento di corpo di anfora giallastra, trovato entro la terra colmante l'ingresso della Porta Scea *(fig. 239)*. Misura cm. 5,5 di lunghezza, cm. 2 di spessore· Reca un bollo impresso con punzone metallico; le lettere sono alte 14 mm. :



Fig. 239 FRAMMENTO D'ANFORA CON BOLLO

T I · I V L

Le prime tre sono chiare; le ultime due sono monogrammate insieme ad una terza che potrebbe essere anche un S.

10. Bollo rettangolare inciso nell'orlo di un'anfora (del tipo dei primi due esemplari riprodotti nella penultima figura) misurante cm. 3,2 × 1,6. Reca la fine di un nome :

O L A

che forse può essere così supplito :

N i c] o l a

Bolli su coperchi.

Molti coperchi d'anfora, dei più svariati tipi, di terracotta, sono stati trovati qua e là. Alcuni di essi sono incavati, quasi ad imbuto, e hanno un bitorzolo di presa al centro. Altri invece sono a disco più o meno piatto, oppure un po' rigonfio, e hanno pure il bitorzolo di presa. Questi ultimi coperchi sono forniti di lettere rilevate, di sigle, di marchi di fabbrica e di ornati. Presento nove esemplari alla *fig. 240*. La descrizione dei novi esemplari fotografati procede nel consueto modo, cominciando dal primo esemplare di sinistra, in alto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1. Coperchio rotto in parte, misurante cm. 9,5 di diametro e cm. 1,5 di spessore. Reca queste lettere che facevano parte forse di due nomi (l'A e il T sono monogrammati) :

A N D R · A T A

2. Metà di coperchio, avente cm. 9 di diametro e cm. 1,5 di spessore. Oltre i resti di una lettera che sembra un T, si vede chiaro un

M

3. Coperchio del diametro di cm. 8,5 e di cm. 1 di spessore. Si vede un

Y

Ma la forma molto irregolare di questa lettera fa sospettare che si tratti di un marchio di fabbrica.



Fig. 240 FRAMMENTI DI COPERCHI D'ANFORE DI TERRACOTTA CON BOLLI, SIGLE, ORNATI

4. Coperchio rotto da una parte, misurante cm. 9 di diametro e cm. 1 di spessore. Si vedono molte lettere ma non sono chiare. Pare di dover leggere :

P A I P H I S

5. Coperchio mancante quasi della metà, recante, a quanto pare, due coppie di linee parallele rilevate. Misura cm. 9,2 di diametro e 1 cm. di spessore.

6. Coperchio rotto all'orlo, fornito di tre linee rilevate disposte simmetricamente a guisa di raggi di ruota. Misura cm. 9 di diametro e 1 cm. di spessore.

7. Coperchio mancante di circa la metà, misurante cm. 9,5 di diametro e cm. 1 di spessore. Reca un

F

scritto retrogrado. Attesa la sua forma potrebbe essere anche soltanto un marchio di fabbrica.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 241 FRAMMENTO DI TEGOLA DI TERRACOTTA CON BOLLO

8. Coperchio ben conservato misurante cm. 10 di diametro e 1 di spessore. Attorno all'orlo si vede chiara la forma della matrice, che era composta di due parti. Vi sono queste lettere :

E P

Entrambe le lettere sono in direzione retrograda, l'E è molto lunato, e il P sembra quasi aperto in alto. Potrebbero essere due marchi di fabbrica.

9. Coperchio conservato per circa la metà, fornito di grossa bugna di presa, misurante cm. 10 di diametro e cm. 1 di spessore. Reca un marchio di fabbrica quasi a forma di stilizzata cuspide di freccia : non credo che possa essere un Ψ mal fatto oppure un X arcaico.

10. Coperchio misurante cm. 5,5 di diametro e cm. 0,7 di spessore, adorno di quattro raggi disposti a guisa di croce (si veda l'esemplare n. 6 già ricordato che è fornito di tre raggi).

11. Altro piccolo coperchio, diametro cm. 5,7 e spessore cm. 0,4, fatto al tornio, con l'orlo fornito di grossa bugna di presa, schiacciata. L'orlo è un po' rialzato.

12. Coperchio, di cm. 9 di diametro e 1 di spessore, adorno di quattro piccoli bitorzoli.



Fig. 242 FRAMMENTO DI TEGOLA CON MARCA DI FABBRICA IN LETTERE GRECHE DI ETÀ ELLENISTICA

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 243 FRAMMENTO DI TEGOLA CON BOLLO A TARGHETTA

BOLLI DI TEGOLE.

1. Frammento di terracotta, probabilmente di tegola, misurante cm. 8 × 10 di lato e mm. 25 di spessore *(fig. 241)*. È stato trovato nella costruzione greca presso la Porta Scea. Reca, entro un incavo rettangolare, la fine del bollo di fabbrica, a lettere rilevate, alte mm. 28 :

. . . . YTHRO

Il T, l'H e l'R sono monogrammati. (Vedi lo stesso monogramma nella moneta data alla figura 50).

2. Frammento di tegola alto cm. 30, largo cm. 17, avente cm. 3 circa di spessore *(fig. 242)*. È stato trovato nella costruzione greca presso la Porta Scea

ΕΠΙΦΙΛΩΝΙΔΑ Ἐπὶ Φιλωνίδα

L'iscrizione è lunga cm. 14,8; le lettere sono alte mm. 18; l Ω è 9 mm. Si notino le lettere alte e strette e il Φ strettissimo. Appartiene all'età ellenistica. Il bollo con lo stesso nome è frequente in mattoni di questo tipo trovati a Corfù (vedi : *Inscriptiones Graecae* (1897), IX, 1, pagina 171, n. 815-818).



Fig. 244 PICCOLO FRAMMENTO DI TEGOLA CON BOLLO

3. Frammento di tegola, di ottima creta, color ocraceo *(fig. 243)*. Faceva parte del lastricato del fondo di una tomba situata nell'istmo, già manomessa, priva di corredo e quindi difficilmente databile. Il

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

frammento di tegola misura cm. 47 di larghezza. Reca un bollo a targhetta rettangolare con lettere rilevate. Esso misura cm. 14,5 di lunghezza, cm. 4,5 d'altezza e mm. 2 di impressione. Le lettere sono alte in media mm. 18 :

PHILARGIRI - ATIANI

Alcune lettere sono monogrammate. Il nome Philargyrus è comunissimo accanto all'altra forma Philargurus (vedi queste voci nell'indice del DESSAU).

4. Piccolo frammento di tegola, trovata sul pianoro dell'acropoli, recante parte di un bollo rettangolare impresso, ma con lettere rilevate *(fig. 244)* :

A H E

Le ultime due lettere sono monogrammate. Il bollo è alto cm. 4.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

MONETE

Le ricordate infiltrazioni di acqua salmastra negli strati di terreno contenenti i materiali archeologici deteriorano le monete di rame e di bronzo ivi contenute : queste sovente si alterano superficialmente ed anche si « incancreniscono » in modo tanto profondo da diventare amorfi dischi metallici. Tuttavia è stato possibile restaurarne qualcheduna, in séguito ad un delicato e lungo procedimento chimico (1).

Monete di Butrinto.

Tra le varie monete trovate a Butrinto due bronzi coloniali di età romana sono di speciale interesse perchè sono stati coniati appunto per Buthrotum. Uno di essi, quello di Augusto *(fig. 50)*, reca la leggenda : BUTHR (le cui ultime tre lettere sono monogrammate come nel bollo di tegola rappresentato alla *fig. 242*); l'altro, quello di Nerone, pare che recasse la stessa leggenda contromarcata sul diritto della moneta : BU. Certo si è che nel rovescio di entrambe le monete è rappresentato l'acquedotto di Butrinto, del quale ho avuto occasione di parlare a suo tempo (pag. 50).

— Augusto *(fig. 50)* AVGVSTVS BVTHR (*thr* sono monogrammate). Ritratto a testa nuda a destra *(fig. 50)*.

R) T. POMPO..
IVLI · II · VI..
Tre arcate di acquedotto. Medio bronzo.

— Nerone *(fig. 245)*. NERO CLAVDIVS CAESAR AVG. Testa radiata, a destra. Sul viso contromarca BVTHR (monogrammate).

R) C C I B
. CONSENS
Tre arcate di acquedotto. Medio bronzo.



Fig. 245 MONETA ENEA DI BUTRINTO CONIATA SOTTO NERONE SUL TERGO L'ACQUEDOTTO

(1) Devo il restauro di queste monete all'opera paziente e intelligente della Dott.ssa Sofia Jaccarino, che mi è grato ringraziare sentitamente.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

RIPOSTIGLIO DI MONETE D'ARGENTO.

Il piccolo gruppo di monete presentato alla Tavola XXV mi fu donato dal compianto signor Luce Mimbelli di Livorno, il quale mi disse che le aveva trovate a Butrinto nel 1915, sull'istmo (area della necropoli), raggruppate insieme, in mezzo a della terra rimossa da un cignale. Egli mi donò pure altre monete d'argento, trovate a Butrinto; ma siccome queste sono medioevali, verranno descritte in altra sede.

Il ripostiglio monetario si compone di 15 pezzi d'argento: Corcyra, n. 1 statere, n. 2 dramme; Dyrrhachium, n. 5 stateri; Corinthus, n. 4 dramme, e Caulonia, n. 1 semidramma; Sycion, n. 1 dramma, n. 1 terzo di statere. E cioè:

1. CORCYRA . . . - (c. 450-300); vacca a sin. allattante il vitello. Nel campo sup. NE.
R) KOP e tirso, attorno a doppio fiorone stilizzato in doppio rettangolo contenuto in quadrato lineare.
statere, arg. cfr. BMC. (1) p. 122, n. 123; HEAD[2] pag. 320 e sgg. (2).

2-3. » (c. 300-226) KOPKYPAI, parte anteriore di vitello fermo a d.
R) Doppio fiore stilizzato in rettangolo lineare, fra grappolo, cantharos e KI.
ottobolo, arg. cfr. BMC. pag. 126, tav. XXII, n. 17, HEAD[2] l. c.

4-6. DYRRHACHIUM - (c. 450-300): vacca a sin. allattante il vitello.
R) ΔYP e mazza; doppio fiorone stilizzato c. s.
statere, arg. cfr. BMC. tav. 13, n. 11-12; HEAD[2], p. 315.

7. » Vacca a d. allattante il vitello.
R) c. s.
statere, arg. cfr. BMC. l. c.

8. » Vacca a d. allattante il vitello; nel campo superiore, delfino a d.
R) Tutto come sopra.

9-10. CORINTHUS . - (c. 400-328): testa femminile a sin. coi capelli nel saccos.
R) ○ pegaso a volo a sin.
dramma, arg. cfr. BMC. tav. 5, n. 9.

11-12. » Testa apollinea laur. a sin.
R) ○ pegaso a volo a sin.
dramma, arg. cfr. BMC. tav. 5, n. 11.

13. » Testa femm. (?) a destra.
R) Parte anteriore del pegaso a sin.
semidramma, arg. cfr. BMC. tav. 5, n. 14.

(1) *A Catalogue of the Greek coins in the British Museum.*
(2) HEAD, *Historia nummorum*, II ed., 1911.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

14. SYCION . . . . - (c. 400-300): chimera in corsa a sin.; sulla linea dell'esergo, ΣΙ
R) colomba a volo a sin.
triobolo (?), arg. cfr. BMC. *Pelop.* tav. 8, n. 17, HEAD² p. 409.

15. CAULONIA . . - (c. 480-420): KAY (scritto retrogrado) figura masch. nuda a d. colle braccia allargate. Sul braccio sin. disteso, genietto in moto a d.; davanti, cervo su base lineare a d. rivolgentesi.
R) KAY (scritto retrogrado) cervo in piedi a d. su base lineare, dav. ramoscello.
terzo di statere, arg. cfr. BMC. p. 340, n. 38, HEAD² p. 92.

Queste poche monete ci mostrano esemplari di due delle maggiori zecche della costa illirico-epirotica, due fra le maggiori del Peloponneso e una zecca dei Bruttii nella penisola italica (1).

(1) Per uno studio più completo di queste monete e di altre trovate nel suolo d'Albania, vedi: S. L. CESANO, *Monetazione e circolazione sul suolo dell'antica Albania. Ripostiglio di Butrinto.* In « Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica », Vol. VII (1932), pagg. 47-98.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

APPENDICE A

LETTERATURA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Di questa raccolta di passi tolti dall'antica letteratura fanno parte soltanto quelli che riguardano Butrinto. Sono stati omessi i passi relativi alla regione — e sono pure numerosi — perchè entreranno a far parte di un volume — ora in preparazione — riguardante appunto le antichità che trovansi nella zona situata attorno a Butrinto. Tra questi ultimi ve ne sono alcuni veramente notevoli, come quelli riguardanti la Kestrine, la villa Amaltheion di Attico, l'episodio dell'urlo delle ninfe abitanti il lago Pelode (lago di Butrinto) quando appresero la morte di Pan.

I passi qui raccolti sono tratti da autori di età classica, greci e romani. Ad essi sono stati aggiunti alcuni appartenenti alla prima letteratura bizantina (1). Poichè è mio intento compilare uno studio su Butrinto in età medioevale, in esso verranno raccolti non soltanto i passi della tarda letteratura bizantina ma anche le fonti medioevali e i documenti veneziani. Tali passi sono importanti perchè mostrano che la città di Butrinto fu notevole anche durante tutto il Medio Evo. Basterebbero a comprovarlo la descrizione che ce ne dà il geografo arabo Idris (per il quale Butrinto era potente e ricca di magazzeni, molti dei quali, infatti, sono già stati trovati in séguito ai nostri scavi) e l'importanza annessa a Butrinto dai Veneziani, che la fortificarono e la mantennero strenuamente fino al trattato di Campoformio (1797) (2).

(1) Procopio, nell'elenco dei castelli restaurati da Giustiniano **(Περὶ κτισμάτων)** non ricorda Buthrotum. Ciò è piuttosto strano, in quanto, all'età di Giustiniano, Buthrotum era sotto il suo dominio, era una delle più fiorenti città dei dintorni, e inoltre subì restauri nella mura di cinta. Tale omissione appare tanto più strana in quanto Procopio ricorda molte città dell' Epiro tra le quali, vicinissima, quella di Phoenice (Fenichi).

(2) Nella letteratura moderna non è ancora spento il ricordo della gloria di Butrinto e dei suoi dintorni. Racine colloca la scena della sua *Andromaque* a «Butrinto, città d'Epiro», in una sala del palazzo di Pirro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

I. — La più antica citazione storica

ECATEO di Mileto (fine del VI sec. a. C.). Framm. 75 (1) (MÜLLER - *Fragmenta Historicorum graecorum*, I, 1841, p. 5).

Μετὰ δὲ Βουθρωτὸς πόλις, μετὰ δὲ Ὥρικος λιμήν.

II. — Leggende sulle origini:

A) Il mito di Medea a Butrinto.

CAIO CELIO in SOLINO (2) *(Collectanea rerum memorabilium*, II, 30, ediz. MOMMSEN, 1895, p. 39, 7-8).

(C. Coelius dicit) Medeam ab Iasone Buthroti sepultam....

B) La leggenda dei Troiani a Butrinto.

TEUCRO di Cizico (metà circa del I sec. av. Cr.) in STEFANO BIZANTINO Ἐθνικά, p. 181 (ediz. MEINEKE, Berlino, 1849) s. v. Βουθρωτός. (3)

Βουθρωτός, νῆσος (4) περὶ Κέρκυραν. ἔστι καὶ πόλις. ἐκλήθη δ' οἱ μέν φασιν ἀπὸ τοῦ οἰκιστοῦ, οἱ δὲ μυθεύονται ὅτι « Ἑλένῳ ἐκ Τροίης πλώοντι ἐπ' ἐσπέρην, θύσαντι ἀποβατήρια ἐν Ἠπείρῳ (5) ἡ βοῦς ἀποδρᾶσα ἐκ τοῦ βουπλῆγος ᾤχετο φεύγουσα διὰ τοῦ μεταξὺ πόντου ἐς τὸν κόλπον καὶ ἐς τὴν χέρσον ἐμβᾶσα (καὶ γὰρ τρῶμα ἐν τῇ δειρῇ εἶχεν) αὐτοῦ ἤριπε καὶ ἔθανε, καὶ κλεηδόνι ὁ Ἕλενος χρέεται, ἵνα ἔθηκε Βουθρωτὸν οὔνομα » ὥς φησι Τεῦκρος ὁ Κυζικηνός,

---

(1) Il passo è riportato :

a) da STEFANO BIZANTINO, Ἐθνικά, p. 709 (ediz. MEINEKE, Berlino, 1849) s. v. Ὥρικος. Ὥρικος, πόλις ἐν τῷ Ἰονίῳ κόλπῳ. Ἑκαταῖος λιμένα καλεῖ Ἠπείρου τὸν Ὥρικον ἐν τῇ Εὐρώπῃ « Μετὰ δὲ Βουθρωτὸς πόλις, μετὰ δὲ Ὥρικος λιμήν ».

b) da EUSTAZIO (vesc. di Salonicco, XII sec.) *Comm ntarii ad Dionysium periegetam* (ediz. MÜLLER, *Geogr. Graeci Minores*, II, 1861, p. 273), *ad v.* 321: Ὅτι τὰ ἀνωτέρω ῥηθέντα Ὡρίκια ἄστεα ἔρυμνά τινες δίχα τοῦ κατ' ἀρχὰς ν γράφουσι. τάχα δὲ ἀπὸ τούτων καὶ Ὥρικος λιμήν. φησὶ γοῦν Ἑκαταῖος. « Μετὰ δὲ Βουθρωτὸς πόλις μετὰ δὲ Ὥρικος λιμήν. » v. nel testo.

Come appare da Stefano Bizantino, il passo di Ecateo era nel libro Εὐρώπη, che doveva costituire la prima parte della Περιήγησις. (cfr. P.-W., s. v. HEKATAIOS, VII, 2, col. 2666 sgg. (JACOBY) — Per l' Εὐρώπη, cfr. ib. § 4, col. 2672 sgg.

(2) È persona diversa dallo storico L. Coelius Antipater. MOMMSEN (ediz. cit., p. XIII) pensa che forse è lo stesso Celio citato da STRABONE, I, 33, e da SERVIO, *ad Aen.* X, v. 145.

(3) Cfr. MÜLLER — *Fragm. Histor. Graec.* IV, p. 508 sgg. — Lo stesso passo di Teucro è riportato, ma in forma indiretta, nell'*Etymologicum Magnum* (s. v. Βούτρωτος. Cfr. REITZENSTEIN, *Zur Geschichte der griech. Etymologica*, p. 329, 27), per cui si veda più oltre.

(4) La vulgata lectio è Χερρόνησος: v. però MEINEKE, ediz. cit. p. 181, nota.

(5) I mss. hanno qui τὸ θῦμα, espunto da MEINEKE (ediz. cit.).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

VIRGILIO (70-19 av. Cr.), *Aeneidos*, III, v. 291 sgg. (1) (edizione R. SABBADINI, Roma, 1930).

Protinus aërias Phæacum abscondimus arces
Litoraque Epiri legimus portuque subimus
Chaonio et celsam Buthroti accedimus urbem.
Hic incredibilis rerum fama occupat auris,
Priamiden Helenum Graias regnare per urbes,
Coniugio Aeacidæ Pyrrhi sceptrisque potitum,
Et patrio Andromachen iterum cessisse marito.
Obstipui, miroque incensum pectus amore
Compellare virum et casus cognoscere tantos
Progredior portu classes et litora linquens,
Sollemnis cum forte dapes et tristia dona
Ante urbem in luco falsi Simoëntis ad undam
Libabat cineri Andromache Manisque vocabat
Hectoreum ad tumulum, viridi quem cæspite inanem
Et geminas, causam lacrimis, sacraverat aras.
Ut me conspexit venientem et Troïa circum
Arma amens vidit, magnis exterrita monstris
Deriguit visu in medio, calor ossa reliquit,
Labitur et longo vix tandem tempore fatur :
« Verane te facies, verus mihi nuntius adfers,
Nate dea? vivisne? aut, si lux alma recessit,
Hector ubi est? » Dixit lacrimasque effudit et omnem
Implevit clamore locum. Vix pauca furenti
Subicio et raris turbatus vocibus hisco :
« Vivo equidem vitamque extrema per omnia duco;
Ne dubita, nam vera vides.
Heu quis te casus deiectam coniuge tanto
Excipit aut quæ digna satis fortuna revisit
Hectoris Andromache? Pyrrhin conubia servas? »
Deiecit voltum et demissa voce locuta est :
O felix una ante alias Priameia virgo,
Hostilem ad tumulum Troiae sub mœnibus altis
Iussa mori, quæ sortitus non pertulit ullos
Nec victoris eri tetigit captiva cubile!
Nos patria incensa diversa per æquora vectae

(1) Sulla data della composizione del III libro dell' Eneide varie sono le opinioni: vi è chi ne fa il primo composto di tutto il poema (Sabbadini, Pascal, Karsten) o uno dei primi (Kroll); altri lo pone addirittura fra gli ultimi (F. Noack); cfr. SCHANZ, *Geschichte der Römischen Literatur II*, 1³, 1911 (in MÜLLER'S *Handbuch*), p. 66 sgg.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Stirpis Achilleae fastus iuvenemque superbum,
Servitio enixae, tulimus; qui deinde secutus
Ledaeam Hermionen Lacedaemoniosque hymenaeos
Me famulo famulamque Heleno transmisit habendam.
Ast illum ereptae magno flammatus amore
Coniugis et scelerum furiis agitatus Orestes
Excipit incautum patriasque obtruncat ad aras.
Morte Neoptolemi regnorum reddita cessit
Pars Heleno, qui Chaonios cognomine campos
Chaoniamque omnem Troiano a Chaone dixit
Pergamaque Iliacamque iugis hanc addidit arcem.
Sed tibi qui cursum venti, quae fata dedere?
Aut quisnam ignarum nostris deus appulit oris?
Quid puer Ascanius? Superatne et vescitur aura,
Quem tibi iam Troia . . . . . .?
Ecqua tamen puero est amissae cura parentis?
Ecquid in antiquam virtutem animosque virilis
Et pater Aeneas et avonculus excitat Hector?»
Talia fundebat lacrimans longosque ciebat
In cassum fletus, cum sese a moenibus heros
Priamides multis Helenus comitantibus adfert
Adgnoscitque suos laetusque ad limina ducit
Et multum lacrimas verba inter singula fundit.
Procedo et parvam Troiam simulataque magnis
Pergama et arentem Xanthi cognomine rivom
Adgnosco Scaeaeque amplector limina portae.
Nec non et Teucri socia simul urbe fruuntur;
Illos porticibus rex accipiebat in amplis;
Aulai medio libabant pocula Bacchi
Impositis auro dapibus paterasque tenebant.
Iamque dies alterque dies processit et aurae
Vela vocant tumidoque inflatur carbasus austro:
His vatem adgredior dictis ac talia quaeso:
«Troiugena, interpres divom, qui numina Phoebi,
Qui tripodas, Clarii laurus, qui sidera sentis
Et volucrum linguas et praepetis omina pinnae,
Fare age (namque omnis cursum mihi prospera dixit
Religio et cuncti suaserunt numine divi
Italiam petere et terras temptare repostas;

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Sola novom dictuque nefas Harpyia Celaeno
Prodigium canit et tristis denuntiat iras
Obscenamque famem) : quae prima pericula vito?
Quidve sequens tantos possim superare labores? »
Hic Helenus caesis primum de more iuvencis
Exorat pacem divom vittasque resolvit
Sacrati capitis meque ad tua limina, Phoebe,
Ipse manu multo suspensum numine ducit
Atque haec deinde canit divino ex ore sacerdos :
« Nate dea (nam te maioribus ire per altum
Auspiciis manifesta fides : sic fata deum rex
Sortitur volvitque vices, is vertitur ordo),
Pauca tibi e multis, quo tutior hospita lustres
Aequora et Ausonio possis considere portu,
Expediam dictis; prohibent nam cetera Parcae
Scire Helenum farique vetat Saturnia Iuno.
Principio Italiam, quam tu iam rere propinquam
Vicinosque, ignare, paras invadere portus,
Longa procul longis via dividit invia terris.
Ante et Trinacria lentandus remus in unda
Et salis Ausonii lustrandum navibus aequor
Infernique lacus Aeaeaeque insula Circae,
Quam tuta possis urbem componere terra.
Signa tibi dicam, tu condita mente teneto :
Cum tibi sollicito secreti ad fluminis undam
Litoreis ingens inventa sub ilicibus sus
Triginta capitum fetus enixa iacebit,
Alba, solo recubans, albi circum ubera nati,
Is locus urbis erit, requies ea certa laborum.
Nec tu mensarum morsus horresce futuros :
Fata viam invenient aderitque vocatus Apollo.
Has autem terras Italique hanc litoris oram,
Proxima quae nostri perfunditur aequoris aestu,
Ecfuge : cuncta malis habitantur moenia Grais.
Hic et Narycii posuerunt moenia Locri
Et Sallentinos obsedit milite campos
Lyctius Idomeneus, hic illa ducis Meliboei
Parva Philoctetae subnixa Petelia muro.
Quin ubi transmissae steterint trans aequora classes

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Et positis aris iam vota in litore solves.
Purpureo velare comas adopertus amictu,
Ne qua inter sanctos ignis in honore deorum
Hostilis facies occurrat et omina turbet.
Hunc socii morem sacrorum, hunc ipse teneto,
Hac casti maneant in religione nepotes.
Ast ubi digressum Siculae te admoverit orae
Ventus et angusti rarescent claustra Pelori,
Laeva tibi tellus et longo laeva petantur
Aequora circuitu, dextrum fuge litus et undas.
Haec loca vi quondam et vasta convulsa ruina
(Tantum aevi longinqua valet mutare vetustas)
Dissiluisse ferunt, cum protinus utraque tellus
Una foret; venit medio vi pontus et undis
Hesperium Siculo latus abscidit arvaque et urbes
Litore diductas angusto interluit aestu.
Dextrum Scylla latus, laevom implacata Charybdis
Obsidet atque imo barathri ter gurgite vastos
Sorbet in abruptum fluctus rursusque sub auras
Erigit alternos et sidera verberat unda.
At Scyllam caecis cohibet spelunca latebris
Ora exsertantem et navis in saxa trahentem.
Prima hominis facies et pulchro pectore virgo
Pube tenus, postrema immani corpore pistrix
Delphinum caudas utero commissa luporum.
Praestat Trinacrii metas lustrare Pachyni
Cessantem, longos et circumflectere cursus,
Quam semel informem vasto vidisse sub antro
Scyllam et caeruleis canibus resonantia saxa.
Praeterea si qua est Heleno prudentia vati,
Si qua fides, animum si veris implet Apollo,
Unum illud tibi, nate dea, proque omnibus unum
Praedicam et repetens iterumque iterumque monebo:
Iunonis magnae primum prece numen adora,
Iunoni cane vota libens dominamque potentem
Supplicibus supera donis; sic denique victor
Trinacria finis Italos mittere relicta.
Huc ubi delatus Cymaeam accesseris urbem
Divinosque lacus et Averna sonantia silvis,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Insanam vatem aspicies, quae rupe sub ima
Fata canit foliisque notas et nomina mandat.
Quaecumque in foliis descripsit carmina virgo,
Digerit in numerum atque antro seclusa relinquit.
Illa manent immota locis neque ab ordine cedunt;
Verum eadem verso tenuis cum cardine ventus
Impulit et teneras turbavit ianua frondes,
Numquam deinde cavo volitantia prendere saxo
Nec revocare situs aut iungere carmina curat.
Inconsulti abeunt sedemque odere Sibyllae.
Hic tibi ne qua morae fuerint dispendia tanti,
Quamvis increpitent socii et vi cursus in altum
Vela vocet possisque sinus implere secundos,
Quin adeas vatem precibusque oracula poscas.
Ipsa canat vocemque volens atque ora resolvat.
Illa tibi Italiae populos venturaque bella
Et quo quemque modo fugiasque ferasque laborem
Expediet cursusque dabit venerata secundos.
Haec sunt, quae nostra liceat te voce moneri.
Vade age et ingentem factis fer ad aethera Troiam ».
Quae postquam vates sic ore effatus amico est,
Dona dehinc auro gravia sectoque elephanto
Imperat ad navis ferri stipatque carinis
Ingens argentum Dodonaeosque lebetas,
Loricam consertam hamis auroque trilicem
Et conum insignis galeae cristasque comantis,
Arma Neoptolemi. Sunt et sua dona parenti.
Addit equos additque duces,
Remigium supplet, socios simul instruit armis.
Interea classem velis aptare iubebat
Anchises, fieret vento mora ne qua ferenti.
Quem Phoebi interpres multo compellat honore :
« Coniugio, Anchisa, Veneris dignate superbo,
Cura deum, bis Pergameis erepte ruinis,
Ecce tibi Ausoniae tellus : hanc arripe velis.
Et tamen hanc pelago praeterlabare necessest;
Ausoniae pars illa procul, quam pandit Apollo.
Vade » ait, « o felix nati pietate; quid ultra
Provehor et fando surgentis demoror austros? ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Nec minus Andromache digressu maesta supremo
Fert picturatas auri subtemine vestes
Et Phrygiam Ascanio chlamydem, nec cedit honore;
Textilibusque onerat donis ac talia fatur :
« Accipe et haec, manuum tibi quae monumenta mearum
Sint, puer, et longum Andromachae testentur amorem
Coniugis Hectoreae. Cape dona extrema tuorum,
O mihi sola mei super Astyanactis imago;
Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat
Et nunc aequali tecum pubesceret aevo ».
Hos ego digrediens lacrimis adfabar obortis :
« Vivite felices, quibus est fortuna peracta
Iam sua; nos alia ex aliis in fata vocamur.
Vobis parta quies, nullum maris aequor arandum,
Arva neque Ausoniae semper cedentia retro
Quaerenda. Effigiem Xanthi Troiamque videtis,
Quam vestrae fecere manus melioribus, opto,
Auspiciis et quae fuerint minus obvia Grais.
Si quando Thybrim vicinaque Thybridis arva
Intraro gentique meae data moenia cernam,
Cognatas urbes olim populosque propinquos
Epiro Hesperia, quibus idem Dardanus auctor
Atque idem casus, unam faciemus utramque
Troiam animis; maneat nostros ea cura nepotes ».
Provehimur pelago vicina Ceraunia iuxta,
Unde iter Italiam cursusque brevissimus undis.

DIONISIO D'ALICARNASSO (età d'Augusto). Ῥωμαϊκὴ Ἀρχαιολογία. I, 51 (ediz. IACOBY, Lipsia, 1885) (1)

Ἐκ δὲ Ἀμβρακίας Ἀγχίσης μὲν τὰς ναῦς ἔχων παρὰ γῆν κομιζόμενος εἰς Βουθρωτὸν λιμένα τῆς Ἠπείρου κατάγεται, Αἰνείας δὲ καὶ οἱ ἀκμαιότατοι σὺν αὐτῷ τοῦ στρατοῦ διανύσαντες ἡμερῶν δυεῖν ὁδὸν εἰς Δωδώνην ἀφικνοῦνται χρησόμενοι τῷ Θεῷ καὶ καταλαμβάνουσιν αὐτόθι Τρῳὰς τοὺς σὺν Ἑλένῳ. ἀνελόμενοι δὲ χρησμοὺς περὶ τῆς ἀποικίας καὶ τὸν θεὸν ἀναθήμασι δωρησάμενοι Τρωικοῖς ἄλλοις τε καὶ κρατῆρσι χαλκοῖς, ὧν τινες ἔτι περίεισιν ἐπιγραφαῖς πάνυ ἀρχαίαις δηλοῦντες τοὺς ἀναθέντας, ἐπὶ τὸ ναυτικὸν ἀφικνοῦνται, τεττάρων μάλιστα ἡμερῶν διελθόντες ὁδόν. δηλοῖ δὲ καὶ τὴν εἰς Βουθρωτὸν τῶν Τρώων παρουσίαν λόφος τις ᾧ τότε στρατοπέδῳ ἐχρήσαντο, Τροία καλούμενος (2). ἐκ δὲ Βουθρωτοῦ παρὰ γῆν κομισθέντες ἄχρι λιμένος Ἀγχίσου μὲν τότε ὀνομασθέντος, νῦν δ' ἀσφαλεστέραν ἔχοντος ὀνομασίαν, ἱερὸν καὶ αὐτόθι τῆς Ἀφροδίτης ἱδρυσάμενοι διαίρουσι τὸν Ἰόνιον ἡγεμόνας ἔχοντες τῆς ναυτιλίας, οἳ συνέπλευσαν αὐτοῖς ἐθελούσιοι συνεπισπόμενοι, τοὺς σὺν Πάτρωνι τῷ Θουρίῳ

(1) La Ῥωμαϊκὴ Ἀρχαιολογία di Dionisio d'Alicarnasso fu composta tra il 30 e l'8 av. Cr., fu pubblicata il 7 av. Cr. (cfr. SCHMIDT-STAHLIN — *Griech. Literaturgesch*[6]. p. 473).

(2) Il passo Δηλοῖ-καλούμενος manca in tutti i codd. fuorchè nell'Urbinate 105 (IACOBY, ediz. cit.).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

OVIDIO (43 av. Cr. - 18 d. Cr.), *Metamorphoses*, XIII, 719 sgg. (ediz. MERKEL-EHWALD, Lipsia, 1915).

Proxima Phaeacum felicibus obsita pomis
Rura petunt; Epiros ab his regnataque vati
Buthrotos Phrygio simulataque Troia tenetur.
Inde futurorum certi, quae cuncta fideli
Priamides Helenus monitu praedixerat, intrant
Sicaniam.

SERVIO (circa 400 d. Cr.), *Ad Aeneidem* (ediz. THILO, Lipsia, 1881).

ad v. III, 293 - Buthroti Urbem id est Buthrotium, ut |I 244| fontem Timavi.

Haec autem civitas est in Epiro, cuius pars est Chaonia, quae ante Molossia dicta est. Buthroti urbem] Helenus, filius Priami, cum Epirum sacrificaturus applicasset, bos vulneratus manus ministrantis evasit. Et in eo loco ubi bos cecidit urbem ex responso constituit, quam a vulnere bovis Buthrotum appellavit. Posita est autem in saxo quod mari cingitur, in quo fons huius naturae esse perhibetur, ut, cum mare quietum fuerit, crescat, cum vero fluctibus attollitur, decrescat.

ad v. 297..... Pyrrhus hanc (Andromachen) quasi legitimam habuit, et ex ea filium Molossum suscepit..... Inde factum est, ut (Molossus) teneret regnum privigni, qui successerat patri: a quo Molossia dicta est pars Epiri, quam Helenus postea a fratre Chaone, quem in venatu per ignorantiam dicitur occidisse, Chaoniam nominavit, quasi ad solatium fratris extincti. Quamvis de hoc nomine etiam aliae causae apud diversos alios inveniantur.

ad v. 335 - Troiano a Chaone licet superius causa huius nominis dicta videatur, tamen quidam dicunt hunc Chaonem pro omnium incolumitate, cum pestilentia laborarent socii Heleni, ex responso immolandum se obtulisse, unde in honorem eius Epirum, quae Campania dicebatur, Chaoniam nominatam. Alii dicunt |quod] cum Helenus cum Pyrrho ab Ilio navigaret et tempestate iactarentur, Chaonem, unum e Troianis, amicum Heleni, vovisse, ut, si illi periculum evasissent, se pro eorum incolumitate interimeret: qui se, postquam illi evaserunt, sicut promisit, occidit: unde factum est, ut ex eius nomine Helenus, adeptus regnum, Epirum Chaoniam nominaret.

ad v. 349 - Parvam Troiam Simulataque Magnis et cetera. Multi putant Aeneam † de ea venisse ad Epirum et ibi haec loca per licentiam poeticam esse conficta. Varro Epiri se fuisse dicit, et omnia loca isdem dici nominibus, quae poeta commemorat, se vidisse: unde apparet haec non esse fabulata. Idem etiam Varro Troiam Epiri ab Aenea sive a comitibus ejus |† byopator] nuncupatam docet, ubi Troiana classis Aeneam expectasse sociosque eius castra in tumulis habuisse memoratur, quae ex illo tempore Troiana appellantur: unde apparet divinum poetam aliud agentem verum semper attingere.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

OROS (v sec. d. Cr.). (REITZENSTEIN, *Zur Geschichte der griechischen Etymologika*. p. 329, 17) (1).

Βούτρωτος ἢ Βούθρωτος· πόλις τῆς Ἠπείρου ὡς φησι Τεῦκρος ὁ Κυζικηνός, ὅτι Ἕλένου ἐκ τῆς πατρίδος εἰς τὴν Ἤπειρον παραγενομένου θύοντός τε ἐπιβατήρια, ἡ βοῦς οὐ καιρίαν λαβοῦσα τομὴν φεύγει, καὶ κόλπον τινὰ τῆς Ἠπείρου διανηξαμένη εἰς γῆν ἐξέρχεται καὶ καταπεσοῦσα ἀπέθανεν. Ὁ δὲ Ἕλενος συμβόλῳ θείῳ χρησάμενος κτίζει πόλιν καὶ ἀπὸ τοῦ συμβάντος Βούτρωτον αὐτὴν ὠνόμασεν.

STEFANO BIZANTINO (età di Giustiniano - VI sec. d. Cr.), Ἐθνικά p. 181 (ediz. MEINEKE, Berlino, 1849), s. v Βουθρωτός (2).

Βουθρωτός, νῆσος (3) περὶ Κέρκυραν. Ἔστι καὶ πόλις. ἐκλήθη δ' οἱ μέν φασι ἀπὸ τοῦ οἰκιστοῦ, οἱ δὲ μυθεύονται ὅτι « Ἕλένῳ ἐκ Τροίης πλώοντι ἐπ' ἑσπέρην, θύσαντι ἀποβατήρια ἐν Ἠπείρῳ ἡ βοῦς ἀποδρᾶσα ἐκ τοῦ βουπλῆγος ᾤχετο φεύγουσα διὰ τοῦ μεταξὺ πόντου ἐς τὸν κόλπον καὶ ἐς τὴν χέρσον ἐμβᾶσα (καὶ γὰρ τρῶμα ἐν τῇ δειρῇ εἶχεν) αὐτοῦ ἤριπε καὶ ἔθανε, καὶ κλεηδόνι ὁ Ἕλενος χρέεται, ἵνα ἔθηκε Βουτρωτὸν οὔνομα » ὡς φησι Τεῦκρος ὁ Κυζικηνός. Τὸ ἐθνικὸν Βουθρώτιος. Λέπιδος (5) δέ φησι διὰ τοῦ τ Βουτρώτιος.

III. — Butrinto durante le guerre civili:

CESARE (100| 102?] - 44 av. Cristo), *Bellum civile*, III, 16, 1 (edizione KLOTZ, Lipsia, 1926) (6).

Caesar eo tempore cum legione una profectus ad recipiendas ulteriores civitates et rem frumentariam expediendam qua angusta utebatur, erat ad Buthrotum (7) oppidum (quod est oppositum) (8) Corcyrae. Ibi certior ab Acilio et Murco per litteras factus de postulatis Libonis et Bibuli legionem relinquit, ipse Oricum revertitur.

CICERONE (106-43 av. Cr.), *Epistulae ad Atticum* (ediz. PURSER, Oxford, 1903).

Libro I, ep. 5 § 7 (*Scr. Romae, paulo a. IV K. Dec. anno 686/68*).

Epiroticam emptionem gaudeo tibi placere.

Lib. II, ep. 6 (*Scriptum Anti m. Apr. a. 695/59*).

§ 2. — Tu vero sapientior Buthroti domum parasti. Sed, mihi crede, proxima est illi municipio haec Antiatium civitas. Esse locum tam prope Romam, ubi multi sint, qui Vatinium numquam viderint, ubi nemo sit praeter me, qui quemquam ex viginti viris vivum et salvum velit, ubi me interpellet nemo, diligant omnes! Hic, hic, nimirum πολιτευτέον; nam istic non solum non licet, sed etiam taedet.

(1) Il passo è conservato nell' *Etymologicum Magnum*, compilazione dell' inizio del XII sec. d. Cr. (v. ediz. GAISFORD, Oxford, 1848, che dà Βουτρωτὸς ἢ Βουθρωτὸς). Il REITZENSTEIN attribuisce la glossa direttamente ad Orcs (Horus) il grammatico del V sec. d. Cr.

(2) Cfr. pag. 240.

(3) Cfr. nota (4) pag. 240.

(4) Cfr. nota (5) pag. 240.

(5) Scrittore non altrimenti noto: v. P-W, s. v., XII, 2, col. 2066 (BUX).

(6) Il *Bellum civile* fu composto negli ultimi anni della vita di Cesare (45-44 av. Cr.) — Il libro III si riferisce agli avvenimenti dell' anno 48 av. Cr.

(7) I codd. Vindobonensis (V) e Parisinus 5764 hanno *Burtotum*.

(8) Il supplemento è del KLOTZ.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Lib. III, ep. 7 (*Brundisi pr. K. Mai a. 696/58*).

§ 1. — Quod me rogas et hortaris, ut apud te in Epiro sim, voluntas tua mihi valde grata est et minime nova. Esset consilium mihi quidem optatum, si liceret ibi omne tempus consumere; odi enim celebritatem, fugio homines, lucem aspicere vix possum, esset mihi ista solitudo, praesertim tam familiari in loco, non amara; sed itineris causa ut devorterer primum est devium, deinde ab Antonio et ceteris quatridui, deinde sine te. Nam castellum munitum habitanti mihi prodesset, transeunti non est necessarium.

Lib. IV, ep. 8 (*Scriptum Anti m. Apr. aut Mai. a. 698/56*).

§ 4. — Hoc scito, Antium Buthrotum esse Romae, ut Curcyrae illud tuum Antium. Nihil quietius, nihil alsius, nihil amoenius.

« Εἴη μοι οὗτος φίλος οἶκος. »

Lib. IV, ep. 16 (*Scr. Romae, Jun. aut init. Quint. a. 700/74*).

§ 7. — Scribis enim in ea epistula, quam C. Decimius mihi reddidit Buthroto datam, in Asiam tibi eundum esse te arbitrari.

Ad Familiares, Lib. XVI, ep. 7 (*Scr. Corcyrae, XV, K. Dec. a. 704/50*).

§ 1. — Septimum jam diem Corcyrae tenebamur, Quintus autem pater et filius Buthroti.

Ad Atticum, Lib. XIV, ep. 10 (*Scr. in Cumano XIII K. Mai. a. 710/44*).

§ 3. — Buthrotia mihi tua res est, ut debet, eritque curae.

Ib., ep. 11 (*Scr. in Cumano XI K. Mai. a. 710/44*).

§ 2. — De Buthrotiis et tu recte cogitas et ego non dimitto istam curam. Suscipiam omnem etiam actionem, quam video cotidie faciliorem.

Ib., ep. 12 (*Scr. Puteolis X K. Mai. a. 710/44*).

§ 1. — Tam claram tamque testatam rem tamque justam Buthrotiam non tenebimus aliqua ex parte?

Ep. 14 (*Scr. in Cumano a. d. V. K. Mai. a. 710/44*).

§ 6. — Sed de omnibus meis consiliis, ut scribis, existimo exploratius nos ad K. Junias statuere posse. Ad quas adero et omni ope atque opera enitar adiuvante me scilicet auctoritate tua et gratia et summa aequitate causae, ut de Buthrotiis senatus consultum, quale scribis, fiat. Quod me cogitare iubes, cogitabo equidem, etsi tibi dederam superiore epistula cogitandum.

Ep. 17 (*Scr. in Pompeiano IV Non. Mai. a. 710/44*).

§ 2. — De Buthrotio negotio utinam quidem Antonium conveniam! Multum profecto proficiam. Sed non arbitrantur eum a Capua declinaturum; quo quidem metuo ne magno rei publicae malo venerit.... Quam ob rem ista nobis ad Kal. Junias tractanda et perficienda sunt. Sed hactenus.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Ep. 19 (*Scr. in Pompeiano VIII Id. Mai. a. 710/44*).

§ 4. — ... Antonium si videro, accurate agam de Buthroto.

Ep. 20 (*Scr. in Puteolano V Id. Mai. a. 710/44*).

§ 2. — ... De tuo autem Buthroto cum in Pompeiano essem, Misenum venit Antonius. Inde ante discessit, quam illum venisse audissem in Samnium. A quo vide quid speres. Romae igitur de Buthroto .....

§ 3. — De Quintis, Buthroto, cum venero, ut scribis .....

Lib. XV, ep. 2 (*Scr. in Vescino XV Kal. Jun. a. 710/44*).

§ 1. — XV Kal. e Sinuessano proficiscens cum dedissem ad te litteras devertissemque † acutius, in Vescino accepi a tabellario tuas litteras; in quibus nimis multa de Buthroto. Non enim tibi ea res majori curae aut est aut erit quam mihi. Sic enim decet te mea curare, tua me. Quam ob rem id quidem sic susceptum est mihi, ut nihil sim habiturus antiquius .....

§ 2. — ... Sed non satis hoc mihi videris tibi persuasisse, qui de Buthrotiis nostris per senatum speres confici posse, † quod puto. Tantum enim video, non videmur esse victuri, sed, ut jam nos hoc fallat, de Buthroto te non fallet.

Ep. 4 *(Scr. in Arpinati IX K. Jun. a. 710/44)*.

Sed non cupio, quoniam cavetur Buthrotiis. Rides? † aps condoleo non mea potius adsiduitate, diligentia, gratia perfici...

§ 3. — Redeo ad superiorem. Ex qua praetereo illa prima de Buthrotiis; quae mihi sunt inclusa medullis, sit modo, ut scribis, locus agendi.

Ep. 12 *(Scr. in Antiati V aut IV Id. Jun. a. 710/44)*.

§ 1. — Bene mehercule de Buthroto. At ego Tironem ad Dolabellam cum litteris, quia iusseras, miseram. Quid nocet?...

Ep. 14 *(Scr. in Tusculano V K. Quint. a. 710/44)*.

VI Kalend. accepi a Dolabella litteras. Quarum exemplum tibi misi. In quibus erat omnia se fecisse, quae tu velles. Statim ei rescripsi et multis verbis gratias egi. Sed tamen, ne miraretur, cur idem iterum facerem, hoc causae sumpsi, quod ex te ipso coram antea nihil potuissem cognoscere.

Sed quid multa? litteras hoc exemplum dedi :

« CICERO DOLABELLAE COS. SUO »

« Antea cum litteris Attici nostri de tua summa liberalitate summoque erga se beneficio certior factus essem, cumque tu ipse etiam ad me scripsisses te fecisse ea, quae nos voluissemus, egi tibi gratias per litteras iis verbis, ut intellegeres nihil te mihi gratius facere potuisse. Postea vero quam ipse Atticus ad me venit in Tusculanum huius unius rei causa, tibi ut apud me gratias ageret, cuius eximiam quandam et admirabilem in causa Buthrotia voluntatem et singularem erga se amorem perspexisset, teneri non potui, quin tibi apertius illud idem his litteris declararem. Ex omnibus enim, mi Dolabella, studiis in me et officiis, quae summa sunt, hoc scito mihi et amplissimum vi-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

deri et gratissimum esse, quod perfeceris, ut Atticus intellegeret, quantum ego te, quantum tu me amares. Quod reliquum est, Buthrotiam et causam et civitatem, quamquam a te constituta est (beneficia autem nostra tueri solemus), tamen velim receptam in fidem tuam, a meque etiam atque etiam tibi commendatam auctoritate et auxilio tuo tectam velis esse. Satis erit in perpetuum Buthrotiis praesidii, magnaque cura et sollicitudine Atticum et me liberaris si hoc honoris mei causa susceperis, ut eos semper a te defensos velis. Quod ut facias, te vehementer etiam atque etiam rogo ».

Libro XV, epist. 15 *(Scr. in Antiati Id. Jun. a. 710/44).*

1. — L. Antonio male sit, si quidem Buthrotiis molestus est! Ego testimonium composui quod cum voles obsignabitur.

Epist. 18 *(Scr. in itinere ex Antiati in Tusculanum XVI K. Quint. a. 710/44).*

1. XVII Kal. etsi satis videbar scripsisse ad te quid mihi opus esset et quid te facere vellem, si tibi commodum esset, tamen cum profectus essem et in lacu navigarem, Tironem statui ad te esse mittendum, ut iis negotiis quae agerentur interesset, atque etiam scripsi ad Dolabellam me, si ei videretur, velle proficisci petiique ab eo de mulis vecturae. — 2. Ut in his (quoniam intellego te distentissimum esse qua de Buthrotiis qua de Bruto, cuius etiam ludorum sumptuosorum curam et administrationem suspicor ex magna parte ad te pertinere) ut ergo in eius modi re tribues nobis paulum operae; nec enim multum opus est.

Epist. 19 *(Scr. in Tusculano inter a. d. XV et XI K. Quint. a. 710/44).*

Quidnam est quod agendum amplius de Buthrotiis *sit?* Sat egisse enim te frustra scribis. Quid autem se refert Brutus? Doleo me hercules te tam esse distentum, quod decem hominibus referendum est acceptus. Est illud quidem ἐργῶδες sed ἀνεκτὸν mihique gratissimum.

Epist. 20 *(Scr. in Tusculano inter XV et XI K. Quint. a. 710/44).*

3. ... Brutus quidem subito sed sapienter. Πάσχῶ τι. Quando enim illum? Sed humana ferenda. Tu ipse eum videre non potes. Di, illi mortuo qui unquam Buthrotum! Sed acta missa; videamus quae agenda sint.

Epist. 29 *(Scr. in Formiano prid. Non. Quint. a. 710/44).*

3. Obsecro te, quid est hoc? Signata iam epistula Formiani qui apud me cenabant Plancum se aiebant hunc Buthrotium pridie quam hoc scribebam, id est III Non., vidisse demissum, sine phaleris; servulos autem dicere, eum et agripetas eiectos a Buthrotiis. Macte! Sed, amabo te, perscribe mihi totum negotium.

Lib. XVI, epist. I *(Scr. in Puteolano VIII id. Quint. a. 710/44).*

2. Sed quid est, quaeso, quod agripetas Buthroti concisos audio? Quid autem Plancus tam cursim (ita enim inaudiebam) diem et noctem? Sane cupio scire quid sit.

Epist. 2 *(Scr. in Puteolano V id. Quint. a. 710/44).*

VI Idus duas epistulas accepi, unam a meo tabellario, alteram a Bruti. De Buthrotiis longe alia fama in his locis fuerat, sed cum aliis multis hoc ferendum.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Epist. 4 *(Scr. in Puteolano VI id. Quint. a. 710/44).*

3. De Buthrotiis undique quaerens nil reperiebam. Alii concisos agripetas, alii Plancum acceptis nummis relictis illis aufugisse. Itaque non video sciturum me quid eius sit ni statim aliquid litterarum.

Ep. 16 *(Scr. in Tusculano inter V et prid. Non. Quint. a. 710/44).*

CICERO ATTICO S.

1. Iucundissimas tuas legi litteras. Ad Plancum scripsi, misi: habes exemplum. Cum Tirone quid sit locutus cognoscam ex ipso. — 2. Cum sorore ages attentius, si te occupatione ista relaxaris.

A.

M. CICERO (L.) PLANCO PRAET. DES. S.

3. Attici nostri te valde studiosum esse cognovi, mei vero ita cupidum, ut mehercule paucos aeque observantes atque amantes me habere existimem. Ad paternas enim magnas et veteres et iustas necessitudines magnam attulit accessionem tua voluntas erga me meaque erga te par atque mutua. — 4. Buthrotia tibi causa ignota non est; egi enim saepe (de qua re tecum) tibique totam rem demonstravi quae est acta hoc modo. Ut primum Buthrotium agrum proscriptum vidimus, commotus Atticus libellum composuit. Eum mihi dedit, ut darem Caesari. Eram enim cenaturus apud eum illo die. Eum libellum caeseri dedi; probavit causam, rescripsit Attico aequa eum postulare: admonuit tamen, ut pecuniam reliquam Buthrotii ad diem solverent. — 5. Atticus, qui civitatem conservatam cuperet, pecuniam numeravit de suo. Quod quum esset factum, adiimus ad Caesarem, verba fecimus pro Buthrotiis, liberalissimum decretum abstulimus, quod est obsignatum ab amplissimis viris. Quae quum essent acta, mirari equidem solebam pati Caesarem convenire eos, qui agrum Buthrotium concupissent, neque solum pati, sed etiam ei negocio te praeficere. Itaque et ego cum illo locutus sum et saepius quidem, ut etiam accusarer ab eo, quod parum constantiae suae confiderem et M. Messalae et ipsi Attico dixit, ut sine cura essent, aperteque ostendebat se praesentium animos — erat enim popularis, ut noras — offendere nolle; quum mare transissent, curaturum se ut in alium agrum deducerentur. — 6. Haec illo vivo. Post interitum autem Caesaris, ut primum ex senatus consulto causas consules cognoscere instituerunt, haec, quae supra scripsi, ad eos delata sunt. Probaverunt causam sine ulla dubitatione seque ad te litteras daturos esse dixerunt. Ego autem, mi Plance, etsi non dubitabam quin et senatus consultum et lex et consulum decretum ac litterae apud te plurimum auctoritatis haberent teque ipsius Attici causa velle intellexeram, tamen hoc pro coniunctione et benevolentia nostra mihi sumpsi, ut id a te peterem, quod tua singularis humanitas suavissimique mores a te essent impetraturi. Id autem est, ut hoc, quod te tua sponte facturum esse certo scio, honoris nostri causa libenter, prolixe, celeriter facias. — 7. Mihi nemo est amicior nec iucundior nec carior Attico, cuius antea res solum familiaris agebatur eaque magna, nunc accessit etiam existimatio, ut, quod consecutus est magna et industria et gratia et vivo Caesare et mortuo, id te adiuvante obtineat. Quod si a te erit impetratum, sic velim existimes, me de tua liberalitate ita impetraturum, ut tuo summo beneficio me adfectum iudicem. Ego, quae te velle quaeque ad te pertinere arbitrabor, studiose diligenterque curabo. Da operam, ut valeas.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

B.

CICERO PLANCO PRAET. DES. S.

8. Iam antea petivi abs te per litteras, ut quum causa Buthrotiorum probata a consulibus esset, quibus et lege et senatus consulto permissum erat, *ut de Caesaris actis cognoscerent, statuerent, iudicarent*, eam rem tu adiuvares Atticumque nostrum, cuius te studiosum cognovi, et me, qui non minus laboro, molestia liberares. Omnibus enim rebus magna cura, multa opera et labore confectis in te positum est, ut nostrae sollecitudinis finem quam primum facere possimus. Quamquam intelligimus ea te esse prudentia, ut videas, si ea decreta consulum, quae de Caesaris actis interposita sunt, non serventur, magnam perturbationem rerum fore. — 9. Equidem, quum multa, quod necesse erat in tanta occupatione, non probentur, quae Caesar statuerit, tamen ocii pacisque causa acerrime illa soleo defendere, quod tibi idem magno opere faciendum censeo, quamquam haec epistola non suasoris est, sed rogatoris. Igitur, mi Plance, rogo te et etiam oro sic medius fidius, ut maiore studio magisque ex animo agere non possim, ut totum hoc negocium ita agas, ita tractes, ita conficias, ut, quod sine ulla dubitatione apud consules obtinuimus, propter summam bonitatem et aequitatem causae, id tu nos obtinuisse non modo facile patiare, sed etiam gaudeas. Qua quidem voluntate te esse erga Atticum saepe praesens et illi ostendisti et vero etiam mihi. Quod si feceris, me, quem volutante et paterna necessitudine coniunctum semper habuisti, maximo beneficio devictum habebis, idque ut facias, te vehementer etiam atque etiam rogo.

C.

CICERO CAPITONI SUO S.

10. Numquam putavi fore ut supplex ad te venirem, sed hercule facile patior datum tempus in quo amorem experirer tuum. Atticum quanti faciam scis. Amabo te, da mihi et hoc : obliviscere mea causa illum aliquando suo familiari, adversario tuo, voluisse consultum, quum illius existimatio ageretur. Hoc primum ignoscere est humanitatis tuae; suos enim quisque debet tueri; deinde, si me amas — omitte Atticum —, Ciceroni tuo, quem quanti facias prae te soles ferre, totum hoc da, ut quod semper existimavi nunc plane intelligam, me a te multum amari. — 11. Buthrotios quum Caesar decreto suo, quod ego obsignavi cum multis amplissimis viris, liberavisset ostendissetque nobis se, quum agrarii mare transissent litteras missurum quem in agrum deducerentur, accidit ut subito ille interiret. Deinde, quem ad modum tu scis — interfuisti enim, quum consules oporteret ex senatus consulto de actis Caesaris cognoscere — res ab iis in Kal. (Iun.) dilata est. Accessit ad senatus consultum lex, quae lata est a. d. IV Non. Iun., quae lex *earum rerum, quas Caesar statuisset, decrevisset, egisset*, consulibus cognitionem dedit. Causa Buthrotiorum delata est ad consules. Decretum Caesaris recitatum est et multi praeterea libelli Caesaris prolati. Consules de consilii sententia decreverunt secundum Buthrotios, . . . Plancum dederunt. — 12. Nunc, mi Capito - scio enim quantum semper apud eos, quibuscum sis, posse soleas, eo plus apud hominem facillimum atque humanissimum Plancum, quem spero optimum esse, sit etiam melior opera tua. Omnino res huius modi videtur esse, ut sine cuiusquam gratia Plancus ipse pro ingenio et prudentia sua non sit dubitaturus quin decretum consulum, quorum et lege et senatus consulto cognitio et iudicium fuit, conservet,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

praesertim quum hoc genere cognitionum labefactato acta Caesaris in dubium ventura videantur, quae non modo ii, quorum interest, sed etiam ii, qui illa non probant, ociis causa confirmari velint. — 13. Quod quum ita sit, tamen interest nostra Plancum hoc animo libenti prolixoque facere. Quod certe faciet, si tu nervulos tuos mihi saepe cognitos suavitatemque, qua nemo tibi par est, adhibueris. Quod ut facias, te vehementer rogo.

D.

CICERO C. CUPIENNIO S.

14. Patrem tuum plurimi feci, meque ille mirifice et coluit et amavit, nec mehercule umquam mihi dubium fuit quin a te diligerer. Ego quidem id facere non destiti. Quam ob rem peto a te in maiorem modum, ut civitatem Buthrotiam subleves decretumque consulum, quod ii secundum Buthrotios fecerunt, quum et lege et senatus consulto statuendi potestatem haberent, des operam ut Plancus noster quam primum confirmet et comprobet. Hoc te vehementer, mi Cupienni, etiam atque etiam rogo.

E.

CICERO PLANCO PRAET. DES. S.

15. Ignosce mihi, quod quum antea accuratissime de Buthrotiis ad te scripserim, eadem de re saepius scribam. Non mehercule, mi Plance, facio, quo parum confidam aut liberalitati tuae aut nostrae amicitiae, sed quum tanta res agatur Attici nostri, nunc vero etiam existimatio, ut id, quod probavit Caesar, nobis testibus et obsignatoribus, qui et decretis et responsis Caesaris interfueramus, videatur obtinere potuisse, praesertim quum tota potestas eius rei tua sit, ut ea quae consules decreverunt secundum Caesaris decreta et responsa, non dicam comprobes, sed studiose libenterque comprobes. — 16. Id mihi erit gratum, ut nulla res gratior esse possit. Etsi iam sperabam, quum has litteras accepisses, fore ut ea, quae superioribus litteris a te petissemus, impetrata essent, tamen non faciam finem rogandi, quoad nobis nunciatum erit te id fecisse, quod magna cum spe expectamus. Deinde enim confido fore ut alio genere litterarum utamur tibique pro tuo summo beneficio gratias agamus. Quod si acciderit, velim sic existimes, non tibi tam Atticum, cuius permagna res agitur quam me, qui non minus laboro quam ille, obligatum fore.

F.

CICERO CAPITONI S.

17. Non dubito quin mirere atque etiam stomachere, quod tecum de eadem re agam saepius. Hominis familiarissimi et mihi omnibus rebus coniunctissimi permagna res agitur, Attici. Cognovi ego tua studia in amicos, etiam in te amicorum. Multum potes nos apud Plancum iuvare. Novi humanitatem tuam. — 18. Scio quam sis amicis iucundus. Nemo nos in hac causa plus iuvare potest quam tu. Et res ita est firma, ut debet esse, quam consules de consilii sententia decreverunt, quum et lege et senatus consulto cognoscerent. Tamen omnia posita putamus in Planci tui liberalitate; quem quidem arbitramur quum, officii sui et reipublicae causa decretum consulum comprobaturum, tum libenter nostra causa esse facturum. Adiuvabis igitur, mi Capito: quod ut facias, (te) vehementer etiam atque etiam rogo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

PLUTARCO (46 - 120 c. d. Cr.), *Vitae parallelae, Brutus*, cap. XXVI (ed. LINDSKOG-ZIEGLER, Lipsia, 1932).

L'avvenimento si riferisce all'anno 44-43 av. Cr.

Γάϊος δ' Ἀντώνιος Ἀπολλωνίᾳ προσβαλών, ἐκεῖ τοὺς ἐγγὺς ὄντας ἐκάλει στρατιώτας. ἐπεὶ δ' οὗτοί τε πρὸς Βροῦτον ᾖχοντο, καὶ τοὺς Ἀπολλωνιάτας ᾔσθετο τὰ Βρούτου φρονοῦντας, ἐκλιπὼν τὴν πόλιν εἰς Βουθρωτὸν ἐβάδιζε. καὶ πρῶτον μὲν ἀπόλλυσι τρεῖς σπείρας, καθ' ὁδὸν ὑπὸ Βρούτου κατακοπείσας· ἔπειτα τοὺς περὶ τὴν Βυλλίδα τόπους προκαταληφθέντας ἐπιχειρῶν ἐκβιάζεσθαι, καὶ μάχην συνάψας Κικέρωνι, νικᾶται· τούτῳ γὰρ ὁ Βροῦτος ἐχρῆτο στρατηγῷ, καὶ πολλὰ δι' αὐτοῦ κατώρθωσε. λαβὼν δὲ τὸν Γάϊον ἐν χωρίοις ἑλώδεσι μακρὰν διεσπασμένον, οὐκ εἴασεν ἐμβαλεῖν, ἀλλὰ περιίππευσε φείδεσθαι κελεύων, ὡς μετὰ μικρὸν ἰδίων ἐσομένων. ὃ καὶ συνέβη.

IV. — Indicazioni topografiche d'età Romana:

M. TERENZIO VARRONE (116-27 av. Cr.) in SERVIO, *ad Aen.* III, 349 (1).

DIONISIO D'ALICARNASSO (età d'Augusto), Ῥωμαϊκὴ Ἀρχαιολογία. I, 51, 1 (ed. IACOBY, Lipsia, 1885) (2).

Δηλοῖ δὲ καὶ τὴν εἰς Βουθρωτὸν τῶν Τρώων παρουσίαν λόφος τις, ᾧ τότε στρατοπέδῳ ἐχρήσαντο, Τροία καλούμενος. (3)

STRABONE (63 av. Cr. - 19 d. Cr.) Γεωγραφικά, VII, 7,5, c. 324 (ediz. MEINEKE, Lipsia, 1852-3, p. 445) (4).

Τῶν μὲν οὖν Ἠπειρωτῶν ἔθνη φησὶν εἶναι Θεόπομπος τεσσαρεσκαίδεκα, τούτων δ' ἐνδοξότατα Χάονες καὶ Μολοττοὶ διὰ τὸ ἄρξαι ποτὲ πάσης τῆς Ἠπειρώτιδος, πρότερον μὲν Χάονας, ὕστερον δὲ Μολοττούς, οἳ καὶ διὰ τὴν συγγένειαν τῶν βασιλέων ἐπὶ πλέον ηὐξήσθησαν, (τῶν γὰρ Αἰακιδῶν ἦσαν), καὶ διὰ τὸ παρὰ τούτοις εἶναι τὸ ἐν Δωδώνῃ μαντεῖον, παλαιόν τε καὶ ὀνομαστὸν ὄν. Χάονες μὲν οὖν καὶ Θεσπρωτοὶ καὶ μετὰ τούτους ἐφεξῆς Κασσωπαῖοι (καὶ οὗτοι δ' εἰσὶ Θεσπρωτοί) τὴν ἀπὸ τῶν Κεραυνίων ὀρῶν μέχρι τοῦ Ἀμβρακικοῦ κόλπου παραλίαν νέμονται, χώραν εὐδαίμονα ἔχοντες· ὁ δὲ πλοῦς ἀπὸ τῶν Χαόνων ἀρξαμένῳ πρὸς ἀνίσχοντα ἥλιον καὶ πρὸς τὸν Ἀμβρακικὸν κόλπον καὶ τὸν Κορινθιακόν, ἐν δεξιᾷ ἔχοντι τὸ Αὐσόνιον πέλαγος, ἐν ἀριστερᾷ δὲ τὴν Ἤπειρον, εἰσὶ χίλιοι καὶ τριακόσιοι στάδιοι ἀπὸ τῶν Κεραυνίων ἐπὶ τὸ στόμα τοῦ Ἀμβρακικοῦ κόλπου. Ἐν τούτῳ δ' ἐστὶ τῷ διαστήματι Πάνορμός τε λιμὴν μέγας, ἐν μέσοις τοῖς Κεραυνίοις ὄρεσι, καὶ μετὰ ταῦτα Ὄγχησμος, λιμὴν ἄλλος, καθ' ὃν τὰ δυσμικὰ ἄκρα τῆς Κορκυραίας ἀντίκειται, καὶ πάλιν ἄλλος Κασσιόπη, ἀφ' οὗ ἐπὶ Βρεντέσιον χίλιοι ἑπτακόσιοι στάδιοι· οἱ δ' ἴσοι καὶ ἐπὶ Τάραντα ἀπὸ ἄλλου ἀκρωτηρίου νοτιωτέρου τῆς Κασσιόπης, ὃ καλοῦσι Φαλακρόν· μετὰ δὲ Ὄγχησμον Ποσείδιον, καὶ Βουθρωτὸν ἐπὶ τῷ στόματι τοῦ Ηηλώδους καλουμένου λιμένος, ἱδρυμένον ἐν τόπῳ χερρονησίζοντι, ἐποίκους ἔχων Ῥωμαίους, καὶ τὰ Σύβοτα. εἰσὶ δὲ νησῖδες τὰ Σύβοτα τῆς μὲν Ἠπείρου μικρὸν ἀπέχουσαι, κατὰ δὲ τὸ ἑῷον ἄκρον τῆς Κορκυραίας τὴν Λευκίμμαν κείμεναι. καὶ ἄλλαι δ' ἐν τῷ παράπλῳ νησῖδες εἰσὶν οὐκ ἄξιαι μνήμης. ἔπειτα ἄκρα Χειμέριον καὶ Γλυκὺς λιμήν, εἰς ὃν ἐμβάλλει ὁ Ἀχέρων ποταμός, ῥέων ἐκ τῆς Ἀχερουσίας λίμνης καὶ δεχόμενος πλείους ποταμούς, ὥστε καὶ γλυκαίνειν τὸν κόλπον· ῥεῖ δὲ καὶ ὁ Θύαμις πλησίον. ὑπέρκειται δὲ τούτου μὲν τοῦ κόλπου Κίχυρος, ἡ πρότερον Ἔφυρα, πόλις Θεσπρωτῶν· τοῦ δὲ κατὰ Βουθρωτὸν ἡ Φοινίκη. ἐγγὺς δὲ τῆς Κιχύρου πολίχνιον Βουχέτιον Κασσωπαίων μικρὸν ὑπὲρ τῆς θαλάττης ὄν, καὶ Ἐλάτρια, καὶ Πανδοσία καὶ Βατίαι ἐν μεσογαίᾳ καθήκει δ' αὐτῶν ἡ χώρα μέχρι τοῦ κόλπου. μετὰ δὲ

(1) Cfr. pag. 247.
(2) Cfr. pag. 246.
(3) Cfr. nota 2, pag. 246.
(4) L' opera di Strabone fu terminata probabilmente il 18 d. Cr.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Γλυκὺν λιμένα ἑφεξῆς εἰσι δύο ἄλλοι λιμένες, ὁ μὲν ἐγγυτέρω καὶ ἐλάττων Κόμαρος, ἰσθμὸν ποιῶν ἑξήκοντα σταδίων πρὸς τὸν Ἀμβρακικὸν κόλπον καὶ τὸ τοῦ Σεβαστοῦ Καίσαρος κτίσμα, τὴν Νικόπολιν· ὁ δὲ ἀπωτέρω καὶ μείζων καὶ ἀμείνων πλησίον τοῦ στόματος τοῦ κόλπου, διέχων τῆς Νικοπόλεως ὅσον δώδεκα σταδίους.

POMPONIO MELA (età di Claudio), *De Chorographia*, II, 3, 54 (edizione FRICK, Lipsia, 1880)

In Epiro nihil Ambracio sinu nobilius est. Facit sinus qui angustis faucibus et quae minus mille passibus pateant grande pelagus admittit, faciunt urbes quae adsident: Actium, Argi Amphilochii, Ambracia, Aeacidarum regia Pyrrhique. Buthroton ultra est, dende Ceraunii
55 montes, ab his flexus est in Hadrian. Hoc mare magno recessu litorum acceptum et vaste quidem in latitudinem patens, qua penetrat tamen vastius. Illyricis usque Tergestum, cetera Gallicis Italicisque gentibus cingitur. Partheni et Dasaretae prima eius tenent, sequentia Taulan-
56 tii, Encheleae Pheaces. Dein sunt quos proprie Illyrios vocant, tum Piraei et Liburni et Histria. Urbium prima est Oricum, secunda Dyrrachium, Epidamnos ante erat, Romani nomen
57 mutavere, quia velut in damnum ituris omen id visum est. Ultra sunt Apollonia, Salona, Iader, Narona, Tragurium, sinus Polaticus et Pola, quondam a Colchis ut ferunt habitata, in quantum res transeunt! nunc Romana colonia.

PLINIO (23/24 - 79 d. Cr.), *Naturalis Historia*, IV, 1, 2 (ediz. MAYHOFF, Lipsia, 1906).

2 Epiros in universum appellata a Ceraunis incipit montibus. In ea primi Chaones, a quibus Chaonia, dein Thesproti, Antigonenses, locus Aornos et pestifera avibus exhalatio, Cestrini Perrhaebi, quorum mons Pindus, Cassopaei, Dryopes, Selloe, Hellopes, Molossi, apud quos Dodonei Iovis templum oraculo inlustre, Talarus mons, centum fontibus circa radices Theopompo celebratus.

3 Epiros ipsa, ad Magnesiam Macedoniamque tendens, a tergo suo Dassaretas supra dictos, liberam gentem, mox feram Dardanos habet. Dardanis laevo Triballi praetenduntur latere et Moesicae gentes, a fronte junguntur Maedi ac Denselatae, quibus Threces ad Pontum usque pertinentes. Ita succincta Rhodopes, mox et Haemi, vallatur excelsitas.

4 In Epiri ora castellum in Acroceraunis Chimera, sub eo Aquae Regiae fons, oppida Maeandria, Cestria, flumen Thesprotiae Thyamis, colonia Buthrotum, maximeque nobilitatus Ambracius sinus, D passuum faucibus spatiosum aequor accipiens, longitudinis XXXVII, latitudinis XV. In eum defertur amnis Acheron, e lacu Thesprotiae Acherusia profluens XXXV passuum inde et mille pedum ponte mirabilis omnia sua mirantibus.

In sinu oppidum Ambracia. Molossorum flumina Aphas, Aratthus civitas Anactorica, locus Pandosia.

ID., id., IV, 19, 52.

Et maria quidem gentesque in tertio Europae sinu ad hunc modum se habent; insulae autem ex adverso Thesprotiae a Buthroto XII p., eadem ab Acroceraunis L cum urbe eiusdem nominis Corcyra liberae civitatis et oppido Cassiope temploque Iovis XCVII in longitudinem patens, Homero dicta Scheria et Phaeacia, Callimacho etiam Drepane.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

TOLOMEO — (età di Marco Aurelio) - Γεωγραφικὴ Ὑφήγησις — III, 13 (ediz. MÜLLER, Parigi, 1883).

1. — Τῆς Ἠπείρου ἡ μὲν ἀρκτικωτάτη πλευρὰ διορίζεται τῷ τῆς Μακεδονίας μέρει κατὰ τὴν εἰρημένην γραμμήν. ἡ δὲ ἀπ' ἀνατολῶν τῇ ἐντεῦθεν γραμμῇ παρὰ τὴν Ἀχαΐαν μέχρι τῆς τοῦ Ἀχελῴου ποταμοῦ ἐκβολῆς, ἧς ἡ θέσις ἐπέχει μοίρας μη΄ γ΄ ιβ΄ — λζ΄ L″
48° 25′ 37° 30′

Ἡ δὲ ἀπὸ δύσεως πλευρὰ τῇ κατὰ τὰ Ἀκροκεραύνια τοῦ Ἰονίου πελάγους παραλίῳ, ἧς ἡ περιγραφὴ ἔχει οὕτως.

2. — Χαονίας.

Ὦρικον	με΄	λθ΄ δ″	45° 39° 15′
Ἡ ἀκρώρεια τῶν Ἀκροκεραυνίων ὀρέων	μδ΄ γ″ ιβ″	λθ΄ ς″	44° 25′ 39° 10′
Πάνορμος λιμήν	με΄	λη΄ γο″	45° 38° 40′
Ὄγχησμος λιμήν	με΄ γ″	λη΄ L″ ιβ″	45° 20′ 38° 35′
Κασσιόπη λιμήν	με΄ L″	λη΄ γ″ ιβ″	45° 30′ 38° 25′

Ἡ δὲ ἀπὸ μεσημβρίας πλευρὰ τῷ ἐντεῦθεν μέχρι τοῦ Ἀχελῴου ποταμοῦ Ἀδριατικῷ πελάγει κατὰ περιγραφὴν τῆς παραλίου τοιαύτην.

3. — Θεσπρωτῶν.

Ποσείδιον ἄκρον	με΄ L″ δ″	λη΄ ς″	45° 45′ 38° 10′
Βουθρωτὸν κόλπος (1)	με΄ L″ δ″	λη΄ γ″	45° 45′ 38° 20′
Πηλώδης λιμήν	μς΄ ς″	λη΄ γ″	46° 10′ 38° 20′
Θύαμις ἄκρα Ἀλμίνης	μς΄ ς″	λη΄	46° 10′ 38°
Θυάμιος ποταμοῦ ἐκβολαί	μς΄ δ″	λη΄ ιβ″	46° 15′ 38° 5′
Σύβοτα λιμήν	μς΄ L″ δ″	λη΄	46° 45′ 38°
Τορύνη	μς΄ L″ γ″	λη΄	46° 50′ 38°
Ἀχέροντος ποτ. ἐκβολαί	μζ΄ ς″	λη΄	47° 10′ 38°
Ἐλαίας λιμήν	μζ΄ δ″	λζ΄ L″ γ″ ιβ″	47° 15′ 37° 55′
Νικόπολις ἐν τῷ Ἀμπρακίῳ κόλπῳ	μζ΄ L″ ιβ″	λζ΄ L″ γ″ ιβ″	47° 35′ 37° 55′

ITINERARIUM PROVINCIARUM ANTONINI AUGUSTI (2) (ediz. CUNTZ, *Itineraria Romana*, Lipsia, 1929, p. 49).

		Stadia num.
323,9 —	Item a Brundisio sive ab Hydrunto traiectus Aulonam	I
324,1 —	Inde per loca maritima IN EPIRUM ET THESSALIAM ET IN MACEDONIAM	
	Acroceraunia	XXXIII
	Phoenice	XLI
	Butroto	LVI (3)
325,1 —	Clycis limen	XXX
	Actia Nicopoli	XX

(1) Il MÜLLER (loc. cit., in nota) pensa che κόλπος sia un errore, invece di κολωνία; questa parola, infatti, che spessissimo nei codici è abbreviata, appare molte volte corrotta in κόλπος nel codice L (Laurenziano).

(2) La redazione dell'*Itinerarium Antonini* viene posta nei primi anni del regno di Diocleziano (c. 280 d. Cr.) v. MOMMSEN, *Hermes*, XXIV, p. 202; KUBITSCHEK in P.-W., IX, 2 col. 2338 (s. v. *Itin.*) - Cfr. MILLER, *Itineraria Romana* p. LIV.

(3) La distanza di 56 miglia tra Fenice e Butrinto è apparsa erronea già al MILLER, pag. 559 (che corregge in XV, ritenendo l'errore originato dalla somma di questa cifra, con il XLI precedente) e dal CUNTZ (op. cit., p. 49) che ritiene la distanza di circa 16 miglia. - Cfr. ora L. M. UGOLINI. *La via Roma-Buthrotum*. In «Bollettino del Museo dell' Impero», Anno 1933 (LXI).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

IMPERATORIS ANTONINI AUGUSTI ITINERARIUM MARITIMUM (1), (ediz. CUNTZ, cit., p. 76).

Quae loca tangere debeas cum navigare coeperis *ex provincia Achaia per Siciliam ad Africam usque.*

		Stadia num.
488 1	— Ab Istmo Naupactum usque provinciae Achaiae	DCCL
3	— a Naupacto Oxeas provinciae Epiri veteris	CCCC
5	— ab Oxeis Nicopoli provinciae supra scriptae	DCC
7	— a Nicopoli Butroto provinciae supra scriptae	D
489 1	— a Buthroto Sassonis insula provinciae supra scriptae super Acroceraunia, et relinquit Aulonam in dextro interius	[D] C (2)
4	— a Sassonis insula traiectus Hidrunto provinciae Calabriae.	CCCC

TABULA PEUTINGERIANA (3) (ediz. MILLER, *Itineraria Romana*, Stuttgart, 1916, col. 562 sgg.) (*fig. 246*).

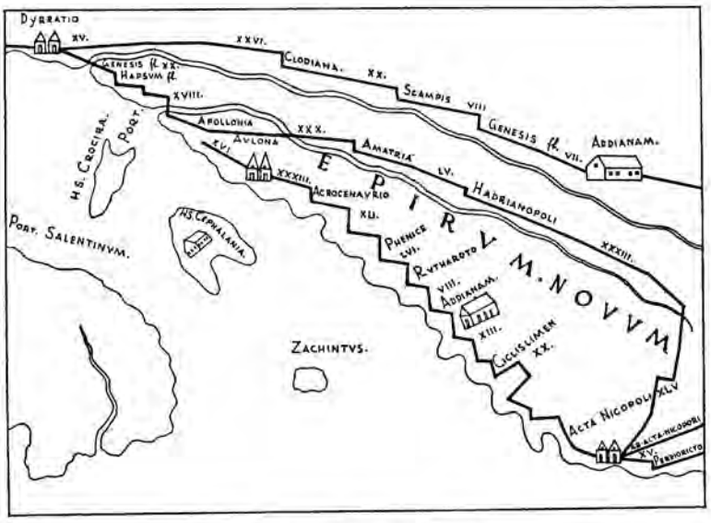


Fig. 246 LE COSTE DELL'EPIRO NELLA TABULA PEUTINGERIANA

Aulona
33 Acrocenaurio
41 Phenice
56 Rutharoto (4)
. . . . . .
[24] *Ad dianam*
13 Ciclis limen
20 Acta Nicopoli

MARZIANO CAPELLA (forse fine del IV sec. d. Cr.) *De nuptiis Philologiae et Mercurii* (ediz. DICK, Lipsia, 1925).

Lib. VI, § 651 (De tertio sinu Europae).

Epirus autem incipit Acroceraunis montibus, in qua primi Chaones, a quibus dicta Chaonia; deinde mons Pindus, Dryopes, Molossique Dodonaei Jovis fano inclyto celebrati. A tergo inter ceteros populos Ponto junguntur Maesia ac Maedia. Thraces usque ad Pontum; Rhodopae mox et Haemi videtur excelsitas. Tunc colonia Buthrotum; Ambracius sinus faucibus angustis aequor accipiens, in quo defertur amnis Acheron infernae fabulae errore famosus; post aliquot gentes etiam Actium colonia cum Apollinis templo, ex quo ipsi quoque Deo additum cognomentum, civitasque Nicopolitana.

(1) L'*Itinerarium Maritimum* — come indica anche il suo titolo — è considerato comunemente la seconda parte dell' *Itin. Antonini* (MILLER, cit., p. LXVII).

(2) I codici hanno C; la correzione è quella proposta dal MILLER, cit., pag. LXVII.

(3) L' epoca di redazione della *Tabula* deve porsi al 360-365 d. Cr. Cfr. gli argomenti in MILLER, op. cit., pagina XXIX sgg.

(4) La parola è scritta proprio in questo modo. Per la cifra delle miglia vedi nota (3) pag. 257.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SERVIO (c. 400 d. Cr.) *Ad Aeneidem* (ediz. THILO, Lipsia, 1881) III, 293.

Buthroti urbem id est Buthrotium, ut (I, 244) fontem Timavi. Haec autem civitas est in Epiro, cuius pars est Chaonia, quae ante Molossia dicta est ..... Posita (1) est autem in saxo quod mari cingitur, in quo fons huius naturae esse perhibetur, ut, cum mare quietum fuerit, crescat, cum vero fluctibus attollitur, decrescat (2).

V. — La tradizione su Butrinto nei lessicografi post-classici:

OROS? (v sec. d. Cr.) (REITZENSTEIN, *Zur Geschichte der Griechischen Etymologika*, pagina 329, 17) (3).

Βούτρωτος ἢ Βούθρωτος· πόλις τῆς Ἠπείρου ... ecc., cfr. pag. 248.

STEFANO BIZANTINO (VI sec. d. Cr.) Ἐθνικά (ediz MEINEKE, Berlino, 1849) pagina 181, s. v. Βουθρωτός.

Βουθρωτός, νῆσος περὶ Κέρκυραν. ἔστι καὶ πόλις ..... (4) Τὸ ἐθνικὸν Βουθρώτιος. Λέπιδος (5) δέ φησι διὰ τοῦ τ Βουτρώτιος.

p. 709 s. v. Ὤρικος.

Ὤρικος, πόλις ἐν τῷ Ἰονίῳ κόλπῳ. Ἑκαταῖος λιμένα καλεῖ Ἠπείρου τὸν Ὤρικον ἐν τῇ Εὐρώπῃ. « Μετὰ δὲ Βουθρωτὸς πόλις, μετὰ δὲ Ὤρικος λιμήν. » (6)

ETYMOLOGICUM MAGNUM (inizio del XII sec. d. Cr.); v. sotto OROS (sopra).

EUSTAZIO (vescovo di Salonicco, fine del XII sec. d. Cr.). *Commentarii ad Dionysium Periegetam* (7) (ediz. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, vol. II, Parigi, 1861, p. 273).

(20) ad. v. 321 — Ὅτι τὰ ἀνωτέρω ῥηθέντα Ὡρίκια ἄστεα ἔρυμνά τινες δίχα τοῦ κατ' ἀρχὰς ν γράφουσι. τάχα δὲ ἀπὸ τούτων καὶ Ὤρικος λιμήν. φησὶ γοῦν Ἑκαταῖος· « Μετὰ δὲ Βουθρωτὸς πόλις, μετὰ δὲ Ὤρικος λιμήν. »

. . . . . .

(41) Ἔχεις οὖν τάχα Νωρικῶν τε καὶ Ὡρίκων διαφοράν, ὡς Ὡρίκων μὲν ὄντων κατὰ Πολύβιον τῶν περί που τὴν τοῦ Ἀδρίου εἰσβολήν, ὅπου καὶ ὁ Ὤρικος λιμὴν καὶ ἡ Βουθρωτός, Νωρικῶν δὲ τῶν πρὸς τῷ μυχῷ τοῦ αὐτοῦ κόλπου κατά τε τὸν Γεωγράφον καὶ κατὰ πολλὰ τῶν ἀντιγράφων τοῦ Διονυσίου.

(1) Scil. Buthroton.
(2) Cfr. ancora ad v. 349 (sopra a pag. 247).
(3) Cfr. nota (1) pag. 248.
(4) Cfr. pag. 240, pag. 248 e la nota (4) pag. 240.
(5) Cfr. nota (5) pag. 248.
(6) Cfr. nota (1) pag. 240.
(7) Cfr. nota (1) a pag. 240. Eustazio compose i *Commentarii* dopo il 1175; la Περιήγησις τῆς Οἰκουμένης di Dionisio è del II° secolo dopo Cristo (età di Adriano).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BUTHROTUM

Origine del nome Buthrotum (1). — Molto incerta è l'etimologia del nome Βουθρωτὸς forma meno comune Βούτρωτος.

A prima vista sembra evidente che esso abbia un significato connesso a Βοῦς, che entra a far parte come primo elemento della parola. E difatti le spiegazioni del nome già proposte e le proponibili sono in massima parte connesse con qualche fatto inerente alla vita dei buoi.

Due sono le principali versioni dell'origine del nome date dagli antichi.

I. — La prima di esse è riportata vagamente da Stefano di Bisanzio. Egli dice che alcuni autori — dei quali non riferisce il nome — ritenevano che la città fosse così chiamata dal nome del suo fondatore.

II. — La seconda versione ha per fonte Teucro di Cizico. Il passo di questo scrittore, riportato da Stefano di Bisanzio, è parafrasato da Servio e dall'*Etymologicum M.*, in una glossa attribuita a

---

(1) L'originario nome del luogo, Βουθρωτός nel corso dei secoli subì varie trasformazioni. Già gli autori bizantini talvolta spostano l'accento alla prima sillaba. I Romani tradussero correttamente il nome greco in Buthrotus (ed anche con la desinenza alla greca: Buthroton e Buthrotum); i Veneziani poi da una tarda forma greca — simile a quella data da Jerocle — ricavarono Butrinto. Ma molte altre sono le forme di questo nome nei tardi autori latini e in quelli bizantini, per quanto talune di esse debbansi certamente più che altro ad errate trascrizioni degli amanuensi. Si ebbero così storpiature talmente gravi che talvolta si stenta a riconoscere il nome. Fortunatamente alcune di esse leggonsi in geografi, per cui dal nome delle città, che nell'elenco precedono e seguono, si è certi che la denominazione si riferisce proprio a Butrinto.

Le principali varianti del nome sono le seguenti:

Βουθρωτός	negli autori classici greci	*Buthrotum*	negli autori classici latini
Βουθρυτός	in Jerocle	*Buthrotus*	ibid.
Βοθρεντόν	dell'Anonimo e in *Notitiae Gr. Episc.*	*Buthrotium*	in Servio
Βοθρωτός	in *Nova Tactica*	*Rutharoto*	nella *Tabula Peutingeriana*
Βούθρωτος	in *Etym. M.*	*Rotaroto*	nel Geografo Ravennate
Βούτρωτος	ibid.	*Butaroton*	ibid.
		Butarutan	in Guido
		Butroton	negli *Itineraria Romana*
		Bruthroto	ibid.
		Butruto	ibid.
		Brutoto	ibid.
		Butentrost	nelle *Gesta Regis Henrici*

In documenti del tempo di Cario d'Angiò, si trovano queste corruzioni del nome originale: Butrinto, Burtontoy, Bothronton, Bothonton, ecc.

Nelle carte geografiche e nei portolani, anche di non antica data, le varianti sono in numero anche maggiore.

I Veneziani poi, nei loro rapporti ufficiali diretti alla Serenissima, usano anche queste forme: Vutrinto, Vudrinto, Vuntrintò e Vucintrò, con chiara influenza della pronuncia greca moderna della forma Butrinto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Oros. Secondo tale versione il nome della città sarebbe derivato da questo episodio: mentre Eleno, fuggiasco da Troia, appena sceso sul lido d'Epiro stava per compiere il sacrificio rituale allo sbarco, la vacca sfuggita al colpo attraversò un golfo del mare. Però la bestia, ferita com'era stata nel collo, appena giunta a terra cadde morta. Eleno vide in ciò un ammonimento degli dei, e ove la vacca morì fondò una città cui diede nome Βουθρωτός, a ricordo del fatto avvenuto.

Questa seconda versione ha dato luogo a due differenti interpretazioni etimologiche. *A*) Teucro, senza precisare, pare che pensi ad una etimologia proveniente dalla parola Βοῦς e dalla radice θορ — del verbo θρώσκω («saltare»). *B*) Servio invece ritiene che il nome derivi «a vulnere bovis». Forse egli fondandosi sulla trascrizione del nome col τ, cioè Βούτρωτος, pensa alla radice τρο — del verbo τιτρώσκω «ferire»).

A me però sembra che l'etimologia più probabile sia quella che, pur avendo per radice θορ— del verbo θρώσκω — dà alla parola quel significato che sembrano indicare una accezione del verbo stesso («fecondare») e le parole βουθόρος («che monta le vacche») e βουθερής («che dà pascolo ai buoi»).

Altra etimologia, di abbastanza simile significato alla precedente, sarebbe diversa per la radice da cui deriverebbe la seconda parte del nome. Questa potrebbe avere un significato connesso alla fertilità della pianura presso il cui limite settentrionale sorge Butrinto, potrebbe quindi derivare da βοῦς e τρέφω (radice τροφ). Infatti da un passo di Esichio (1) ci risulta che la pianura di Butrinto, la Κεστρίνη, era celebre per l'abbondanza dei greggi che vi pascolavano; Lico di Reggio (2) dice che i buoi qui allevati erano di una razza speciale, e venivano chiamati λαρινοὶ βόες; ancora nel sec. x d. C., Sant'Arsenio, nell'elogio a San Terino, esalta la fertilità di questa zona; secondo una già ricordata leggenda odierna, in tempi antichissimi la pianura era attraversata da una conduttura che portava il latte da Monte Aetòs a Butrinto; infine anche oggigiorno, in tutta la circostante zona albanese o greca, non si trova una vallata così ricca di bestiame bovino: questo è bello, ricercato e viene venduto in Italia e in Grecia.

Una spiegazione infine si discosta nettamente da tutte le precedenti. Gli abitanti dei villaggi prossimi a Butrinto mi hanno riferito la loro ferma convinzione che questo nome derivi dal verbo βυθίζομαι («sprofondare, sommergere»). Quindi il nome verrebbe a significare: la città sommersa. In tali abitanti infatti è radicatissima la convinzione che gran parte dell'antica città sia talmente sprofondata che su di essa ora si sono stesi il lago e il canale. Per quanto riguarda questa opinione rimando a ciò che ho già detto a proposito del bradisismo.

TOPOGRAFIA ANTICA E ODIERNA

Troia d'Epiro, Buthrotum e Butrinto. — Non tutti gli antichi autori sono d'accordo nell'identificare Buthrotum con Troia d'Epiro. Più precisamente: Dionigi d'Alicarnasso distingue il luogo di sbarco dei Troiani, Buthrotum, da quello ove essi posero l'accampamento, Troia. Varrone dice

(1) Hesych, s. v. Κεστρινικοὶ βόες.
(2) Lycus Rheginus, in Müller, *Fragm. Hist. Gr.*, II, p. 370. Cfr. pure: *Schol. ad Aristoph. Pac.* 925.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

più o meno la stessa cosa; Teucro parla soltanto di Buthrotum. Solamente Virgilio identifica Buthrotum con Troia. Egli lo dice a più riprese, nei versi 293, 336, 349, 497, 505 del III libro dell'*Eneide*. Inoltre egli espone il perchè del duplice nome alla stessa città : Eleno, a ricordo della sua città distrutta, avrebbe dato tale nuova denominazione a Buthrotum. Virgilio inoltre specifica ancor di più, quando fa dire ad Andromaca (v. 336), e ripetere da Enea in forma narrativa, che Eleno con nomi troiani aveva chiamato la rocca, la grande porta, i fiumi, ecc. :

. . . . et parvam Troiam simulataque magnis
Pergama et arentem Xanthi cognomine rivum
Adgnosco Scaeaeque amplector limina portae.
(v. 349-351)

Noi non possiamo certo entrare in merito alla controversia; può darsi che futuri scavi eseguiti a Butrinto e nell'antica acropoli della vicina collina di Kalivò decidano in merito. Piuttosto interessa sapere se il luogo ove la Missione fa gli scavi corrisponde veramente all'antica Buthorto.

Io sono convinto di sì, per molte ragioni di svariato carattere, tutte favorevoli a questa affermazione. Plinio, Pomponio Mela lo dicono chiaramente. Ancor più precisi sono Strabone e Claudio Tolomeo i quali riferiscono che dopo Onchesmo (odierna Santi Quaranta) viene il Capo Posidion (Capo Scala). Strabone anzi ci fornisce due dati topografici di primissima importanza, quando asserisce che Buthrotum si trovava all'imboccatura del Porto Pelode (nel Lago di Vivari) e sorge su una piccola penisola. Gli *Itineraria* di età romana dànno persino le distanze in miglia. Quindi ogni dubbio sull'argomento mi parrebbe senz'altro privo di fondamento.

Vi sono poi altre ragioni che militano in favore della mia affermazione. Alcune iscrizioni greche, scolpite sui gradini del teatro scoperto in questi ultimi anni alle falde meridionali dell'Acropoli di Butrinto, recano il nome Βουθρώτιος. Un'altra iscrizione, incisa in un pesante cippo trovato in una chiesetta bizantina, contiene un decreto della colonia di Buthrotum, per il quale viene onorato Marco Ulpio Annio Quinziano, curatore della colonia stessa. Fu nel teatro di Buthrotum che il 23 aprile del 250, sotto l'imperatore Decio, fu ucciso San Terino, come ricorda nell'apologia del Santo Martire il vescovo di Corfù Sant'Arsenio vissuto nel secolo x. Inoltre, nelle vicinanze di Butrinto non ho mai incontrati i resti di altre città, i quali possano rivelarci che ivi ne sia esistita una, ricca quale era Buthrotum. Qualora sorgessero ancora dubbi a questo proposito, aggiungerò che una considerazione li dissipa totalmente : la continuità del nome. Per i Veneziani, dai primissimi tempi della loro occupazione, Butrinto era la collina ove sorgeva la loro rocca e ove ora si fanno gli scavi. Le carte geografiche veneziane riconfermano quanto è riferito nei documenti inviati dai Curatori veneti alla Serenissima. E anteriormente ai Veneziani — che qui apparvero, per la prima volta, nel 1085 allorchè sconfissero i Normanni — vi furono nel x sec. i Bulgari a chiamare Buthroto questo luogo.

Identificazione di antichi toponimi. — Si è già detto che i fenomeni sismici — che ne produssero altri idrici — devono aver cambiato la fisionomna della zona di Butrinto (*pagina 18 e seg.*). Ma ciò forse fu un caso di non grande entità, almeno non tanto forte da sconvolgere le linee generali

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

dell'antico paesaggio. Con molta probabilità uno o due fiumi — meglio torrentelli — devono avere presentemente un corso diverso da quello antico. Quindi, eccezione fatta per i fiumi, ci si può rivolgere al paesaggio odierno considerandolo nelle grandi linee simile a quello antico.

La prima questione di topografia antica e moderna è data dall'identificazione del porto di Buthrotum. I nomi del porto, tramandatici dagli autori, sono così varî, e talmente numerose sono le insenature della costa da rendere difficile una simile identificazione. Strabone parla di Porto Pelode; altrettanto dice Claudio Tolomeo (1). Virgilio invece ricorda il Portus Chaonius (2). Ritengo che qui il poeta, con tale aggettivo, non abbia voluto designare il nome vero del porto, ma soltanto abbia inteso specificare il luogo ove i Troiani sarebbero sbarcati, cioè nella regione chiamata Chaonia (3). In altre parole: i nomi Porto Pelode, Porto della Caonia per me non vogliono significare altro che il porto ove si ancoravano le navi di coloro che volevano andare a Buthrotum.

Ed ora: il porto era sul mare, cioè nella costa orientale del canale di Corfù, oppure era situato entro l'odierno lago? Io credo più verosimile questa seconda ipotesi, perchè Tolomeo che descrive i luoghi procedendo nella descrizione da settentrione verso mezzogiorno, ricorda Buthrotum e, dopo, il porto stesso. E Strabone, che prima di Tolomeo aveva descritto questo tratto di costa nel medesimo senso, dice lo stesso. Aggiunge anzi una particolarità degna di nota, allorchè riferisce che dopo Onchesmo (Santi Quaranta) viene il Capo Posidion (Capo Scala) e poi Buthrotum, situata all'imboccatura del golfo chiamato Pelode. Quindi, gli antichi viaggiatori prima passavano vicino alla città e poi entravano nel suo porto. Mi sembra, in base a questa premessa, che la conclusione non possa essere diversa da questa: il Porto Pelode — detto anche Porto Caonio o porto di Buthrotum — era situato ove il lago incomincia a incanalarsi nella cosiddetta fiumara, e cioè era nella piccola insenatura situata sotto le falde settentrionali del colle di Butrinto. Anche oggi, dovendo descrivere la città e i golfi di questo tratto di costa, procederei, come già fecero gli antichi, così: Santi Quaranta, Capo Scala, Butrinto e golfo di Vivari (4).

Virgilio nel racconto di Enea e di Eleno a Buthrotum, accenna a varî luoghi, che sarebbe interessantissimo poter identificare uno per uno. Ma da un lato la deficienza delle indicazioni virgiliane, dall'altro lo stato attuale degli scavi ancora troppo all'inizio, non permettono di raggiungere sempre l'esatto riconoscimento di tali luoghi sul terreno odierno. Naturalmente si tratterebbe, in tal caso, di luoghi e monumenti di età classica visti dal Poeta e dei quali egli aveva sentito parlare con abbondanza di particolari. Finora, infatti, gli scavi hanno rimesso in luce monumenti soltanto di età classica, ben più recenti di quelli di età micenea ai quali Virgilio si riferisce col suo racconto.

Per esempio, Virgilio afferma che due torrenti, che scorrevano presso Buthrotum, erano stati

(1) Tolomeo ricorda anche la rada di Buthrotum, ma pare che si debba leggere diversamente questo passo, come ho detto nella nota relativa ad esso (nota (1) pag. 257).

(2) Ovidio (*Metam.* XIII, v. 717) parla dell'esistenza di più di un Chaonius sinus; ma dal contenuto del passo e, soprattutto dai versi che seguono, non pare che si tratti del porto di Butrinto.

(3) Soltanto Virgilio colloca Buthrotum nella Chaonia.

(4) Varî critici ritengono che il Porto Pelode fosse in riva al mare, ove ora è il laghetto di Ármura (vedi per es. il TREIDLER, *Epirus im Altertum*, p. 106). Ma per ragioni topografiche, e per considerazioni sulla natura del suolo, mi sembra che tale ipotesi sia da scartare, anche indipendentemente dalle prove favorevoli alla mia opinione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

chiamati Xanto e Simoenta. A quali dei torrenti odierni corrispondono essi? I due corsi d'acqua, ai quali possono essere stati dati i gloriosi nomi dei fiumi della Troade, a mio parere non possono essere altro che il torrente Vuvò che viene dai dintorni di Zara, ne attraversa la pianura, e sbocca nella riva meridionale della fiumara di Butrinto, e l'altro che sfocia, con delta, a oriente e a occidente del castello triangolare, ed è chiamato fiume di Tabia. Se si obietterà che questi due torrenti sono troppo modesti per essere stati nominati in antico Xanto e Simoenta, posso rispondere che Virgilio parla appunto di due piccoli ed aridi ruscelli — « *arentem Xanthi... rivum* » — e aggiungo che lungo la riva settentrionale della fiumara, in parte costituita dalla collina di Butrinto, non sbocca nessun torrente. Nessun corso d'acqua infatti si trova nella collinosa penisola di Esamili.

L'arce di Buthrotum, chiamata Pergamena, non poteva sorgere altro che sulla vetta del colle di Butrinto. Potrebbe darsi — è pura ipotesi — che il piccolo tratto di mura « pelasgiche » ancora esistenti possa rappresentare i resti dell'arce della primitiva città, che per Virgilio poteva corrispondere alla nuova città di Ilium o Troia.

Restando fedeli al passo virgiliano, pare che nelle mura dell'acropoli di Buthrotum si aprissero varie porte. Una, a ricordo di quelle di Troia, era stata chiamata Scea : « Scaeaeque amplector limina portae » dice Enea. Qual'era, delle varie porte delle mura greche, quella che Virgilio designava con questo epiteto? Finora sono state rimesse alla luce quattro porte di diverse dimensioni, e più o meno ben conservate. Tra queste, quella che meglio potrebbe corrispondere alla Porta Scea è senza alcun dubbio la porta che sorge nel breve tratto orientale delle mura di cinta. Essa è la più importante di tutte *(Tav. IV e V; fig. 51-57)*, e quindi a questa, più che alle altre, può competere il vanto di aver portato il nome di quella veramente troiana, restata famosa per i combattimenti avvenuti presso di essa e narrati da Omero.

Il significato della parola Scea — per quanto non sia ben noto per la porta di Troia e venga variamente interpretato dai critici moderni — non può essere preso in considerazione. Infatti, se con Esichio (1) e con la maggior parte dei critici riteniamo che voglia dire porta di « sinistra », non sappiamo per quali ragioni potesse venire così chiamata. Vitruvio (2) dice che la porta, nelle mura di cinta, doveva essere collocata in modo che l'assalitore venisse a trovarsi col fianco scoperto dalla parte dei difensori situati sulle mura. In altre parole, considerando le mura dal di fuori, una torre doveva esser posta a destra della porta.

Ma a Butrinto le porte fin qui trovate hanno invece la torre a sinistra, o, al posto di essa, un muro avanzante, sempre se si guardano le mura dal di fuori.

Eleno, prima di vaticinare ad Enea le sorti del suo futuro viaggio, lo conduce per mano nel sacrario di Apollo, al quale immola alcuni giovenchi. È inutile per ora tentare l'identificazione del sacrario, perchè risulterebbe troppo vaga. Finora sono state trovate soltanto la base di un tempio e il pavimento di un altro su cui in età romana sorse il sacello di Asclepio. Sappiamo inoltre da iscrizioni, monete, e dal sacello stesso ora ricordato, che a Butrinto erano venerate queste divinità: Zeus

(1) HESYCH., *Schol. Hom.*, (IX, 170).
(2) VITR., I, 5, 2.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Soter, Asclepio, Igea, Demetra, Heracles, Artemide ed Afrodite. Sappiamo anche dell'appellativo Caonio dato a Giove: il Chaonius Pater, ricordato da Virgilio (1), da Valerio Flacco (2) e da Stefano Bizantino (3).

LE ANTICHE LEGGENDE

La fondazione di Buthrotum. — La fondazione di Buthrotum è certamente molto remota perchè di essa si occupano antiche tradizioni.

A) Stefano di Bisanzio — come è già stato ricordato — dice che alcuni autori ritenevano Buthrotum fondata da un tale che si chiamava appunto così, e non aggiunge altro.

B) Dionigi d'Alicarnasso ignora chi sia stato il fondatore di questa città. Per lui i Troiani di Enea si sarebbero accampati in un colle situato presso Buthrotum, al quale restò poi il nome di Troia. Per conseguenza la città di Buthrotum preesisteva all'arrivo dei Troiani, e questi non l'avrebbero fondata. Ma d'altra parte non dice chi l'avrebbe fondata.

C) Per Teucro di Cizico il fondatore di Buthrotum sarebbe stato Eleno. Lo dice chiaro quando parla della morte della vacca sfuggita al sacrificio di Eleno. Questa fonte attribuisce dunque la fondazione di Buthrotum a gente troiana.

D) Virgilio non si esprime troppo chiaramente a questo proposito. Per lui Buthrotum, Pergamo, Ilio, Troia pare che non siano altro che varî nomi significanti lo stesso luogo. Infatti come fa dire ad Enea: « et celsam Buthroti accedimus urbem », così fa spiegare da Andromaca che Eleno: « Pergamaque Iliacamque iugis hanc addidit arcem ». Per Virgilio dunque Buthrotum sarebbe stata fondata da Eleno.

E) L'archeologia non porta alcun contributo alla questione, non tanto per l'identificazione del fondatore della città, ma neanche per quello che riguarda la data del suo sorgere. I tratti di mura « pelasgiche » situati attorno al pianoro del colle sono molti antichi, ma, per ora almeno, sfuggono a una precisa datazione.

F) La storia pure tace. Essendo greco il nome originale di Buthrotum, dobbiamo noi pensare che si tratti di una colonia greca, corinzio-corcirese? Io credo che le genti di queste città possano avervi avuto sede, ma che la fondazione di Buthrotum sia ad esse anteriore.

I Troiani in Epiro. — Un argomento del genere potrà apparire quasi non degno di trattazione perchè è fondato su tradizioni romane, e quindi anche alcuni dati degni di fede possono venir ritenuti invenzioni poetiche o interessate. Ma non sarà inutile un breve esame.

La tradizione della presenza di Troiani in Epiro mi sembra invece di origine molto antica, per quanto sia impossibile rintracciare la data anche approssimativa della sua origine.

Gli autori ci hanno tramandato varî episodî degni di ricordo. Eleno e Andromaca sarebbero stati trasportati prigionieri in Epiro da Pirro Neottolemo; Buthrotum sarebbe stata fondata da Eleno; esisteva pure un luogo (per alcuni autori vicino a Buthrotum, per altri identificabile con Buthrotum stessa) denominato Troia o Castra Troiana. Queste e altre affermazioni provano che era dif-

(1) VERG., *Georg.*, II, 67.
(2) VAL. FLACCUS, I, 303.
(3) STEPH. BYZ., s. v.: Χαονία.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

fusa la credenza che i Troiani fossero stati in Epiro e vi avessero lasciato tracce del loro passaggio. Naturalmente vi furono poeti e storici, che diedero forma a questa tradizione, e si ebbe così la descrizione degli avvenimenti; furono dati di questi anche i particolari, e gli attori furono personificati in nomi illustri e già noti dell'epopea troiana. Seguendo ora una corrente d'informazione ora un'altra, sorsero varie leggende sviluppanti alcuni fatti secondarî. Di qui, in ultima analisi, sarebbe derivata quella serie di versioni che talvolta ci lasciano talmente incerti da farci dubitare persino della reale esistenza del nucleo storico originario, sul quale la successiva tradizione innestò gli episodi secondarî. E forse, anche se soltanto in tarda età, varie città allora potenti si arrogarono il vanto di essere state al centro degli avvenimenti svoltisi in Epiro al tempo dei Troiani.

A) Una prima fonte di avvenimenti (tramandataci da Dionigi d'Alicarnasso) considera Dodona, che fu per molto tempo capitale dell'Epiro, come principale sede dei Troiani venuti in questa regione. Dionigi d'Alicarnasso infatti dice che Anchise venendo per mare da Ambracia; sbarca a Buthrotum porto dell'Epiro, mentre Enea, con scelti compagni, da Ambracia va a Dodona per interrogare l'oracolo e impiega due giorni di cammino. Là egli trova Eleno con altri Troiani. Avuto il responso sulle sorti del suo futuro viaggio, offre al dio crateri di bronzo e altri doni di fabbricazione troiana, « dei quali alcuni, esistenti ancor oggi, recano antiche iscrizioni coi nomi di questi donatori ».

Di poi Enea e i compagni, dopo quattro giorni di cammino, raggiungono la flotta troiana comandata da Anchise, ancorata a Buthrotum. La presenza a Buthrotum dei troiani — prosegue Dionigi d'Alicarnasso — è dimostrata anche dal nome di un colle, il quale, per essere stato la sede dell'accampamento troiano, si chiama appunto Troia. Di poi : i Troiani, lasciato Buthrotum, riprendono la navigazione mantenendosi lungo la costa e arrivano a un porto che allora fu chiamato Anchise, mentre ora non ha alcun nome preciso. Qui istituiscono un luogo di culto di Afrodite. Infine essi attraversano il Mar Jonio, sotto la guida di Patrone di Turio e dei suoi compagni che spontaneamente avevano seguito i Troiani.

Dal racconto di Dionigi d'Alicarnasso risulta chiaro che Eleno era a Dodona; Enea va pure a Dodona, ove lo incontra, e qui ha il vaticinio; Anchise sbarca nel porto di Buthrotum e si accampa su un vicino colle; Enea lo raggiunge e insieme proseguono la navigazione verso l'Italia. Cioè il centro principale dei Troiani era Dodona, ma Enea sarebbe venuto anche a Buthrotum. Dal suddetto passo pare evidente che Buthrotum fosse una città distinta dal colle che fu chiamato Troia in sèguito all'accampamento postovi da Anchise e dagli altri Troiani.

A-bis) Varrone — in un passo riportato da Servio, *ad Aen.*, VIII, 349 — deve avere attinto alla stessa fonte, di cui più tardi si servì Dionigi d'Alicarnasso, perchè in succinto ripete il racconto di quest'ultimo autore. Egli infatti riferisce di essere stato in Epiro e di aver visto che tutti i luoghi ricordati dalla leggenda dei Troiani in questa regione sono ancora chiamati con gli stessi nomi, dal che appare che non sono inventati. Racconta poi che Troia d'Epiro fu chiamata così da Enea o dai suoi compagni. In questo luogo la flotta troiana aveva atteso Enea e i suoi compagni (sottinteso che erano andati a Dodona), e le piccole colline, ove i Troiani avevano posto gli accampamenti, da quel tempo furono chiamate Troia o Castra Troiana.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

B) Invece Teucro di Cizico localizza a Buthrotum tutte le vicende relative ai Troiani giunti in Epiro. Non riporto di nuovo il passo — che si trova in Stefano di Bisanzio *sub voce* Βουθρωτός — perchè già varie volte citato a proposito di altre questioni. Ricordo soltanto che, secondo Teucro, sarebbe stato Eleno a fondare Buthrotum e a dare ad essa tale nome.

B-bis) La sostanza della tradizione di Teucro è pure riferita da Servio (*ad Aen.*, III, 293).

Virgilio e i Troiani a Buthrotum. — Virgilio in parte segue la stessa tradizione accolta da Teucro, per la quale gli eventi dei Troiani in Epiro si svolgono a Buthrotum e non a Dodona. Però, mentre Teucro non dice che Buthrotum era anche chiamata Troia, Virgilio lo afferma chiaramente. Inoltre, pare che il Poeta fonda insieme due tradizioni, l'una rappresentata da Teucro di Cizico e l'altra da Dionigi d'Alicarnasso; e inoltre riunisca in sol luogo Buthrotum e i Castra Troiana, che per gli altri antichi autori sono chiaramente distinti.

Ma se Virgilio abbia proprio accordato due differenti tradizioni o se abbia attinto ad una sola, accreditata presso i suoi contemporanei, noi non possiamo dirlo. I filologi ammettono generalmente che Virgilio abbia consultato mitografi come Apollodoro e abbia conosciuto i più antichi canti di Stesicoro di Imera. Si è più volte sospettato che Virgilio, a proposito di Cartagine, di Didone e di Enea, abbia letto le storie di Timeo di Tauromenio, ma prove definitive non se ne hanno. Si sa che egli usò opere di letterati dell'età alessandrina, come Parthenio di Nicea, Alessandro Etolo, Nicandro di Colofone, ecc., ma sicure notizie di derivazione della leggenda dei Troiani a Buthrotum non ne possediamo.

Virgilio va oltre gli altri autori nel determinare la presenza dei Troiani non tanto in Epiro quanto più precisamente a Buthrotum. Egli trasporta in questa città — che egli include nella Chaonia — tutto ciò che Dionigi d'Alicarnasso fa accadere invece a Dodona. Virgilio non nomina neppure quest'ultima città. A Buthrotum stessa Enea ascolta il vaticinio del suo futuro viaggio, ed è lo stesso Eleno, l'insigne vate troiano, che lo emana. Non solo, ma la città di Buthrotum assurge a notevole importanza perchè essa è la ricostruzione, in Epiro, di Ilion combusta :

. . . . et parvam Troiam simultaque magnis
Pergama . . . . .

Buthrotum, Troia e Roma. — Grande è stata per i Romani, e grande è ancora per noi, studiosi del mondo antico, l'importanza di Butrinto. Virgilio, Enea, Troia, Roma — e per ora lasciamo da parte Atene, Bisanzio e Venezia, perchè son fuori dell'argomento — sono nomi connessi a Butrinto.

Virgilio elabora un piccolo fatto verosimilmente storico e collegato all'epopea troiana, e lo fa diventare un episodio di tanta grande importanza da costituire un'appendice di questa stessa epopea. Dall'altro lato l'episodio stesso diviene quasi il fondamento della primitiva storia Romana : Enea, si noti bene, salpa da Butrinto

unde iter Italiam, cursusque brevissimus undis (1).

(1) Il verso si riferisce veramente all'attraversata dai monti Acrocerauni all'Italia ; ma questi monti sono distanti da Butrinto appena qualche diecina di chilometri. Virgilio, III, v. 507. A. Caro, v. 802.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Il primo grido di giubilo degli errabondi Troiani è lanciato durante questa attraversata dell'Adriatico :

523 .... *Italiam primus conclamat Achates,*
Italiam laeto socii clamore salutant.

Il destino delle origini di Roma, la terza Troia (1), viene rivelato a Butrinto, la Troia d'Epiro. Troia distrutta, e Roma prima ancora che sorga, sono riavvicinate fra loro da Butrinto, che sta in mezzo ad esse quale vincolo spirituale.

500 « *Si quando Thybrim vicinaque Thybridis arva*
Intraro gentique meae data moenia cernam,
Cognatas urbes olim populosque propinquos
Epiro Hesperia, quibus idem Dardanus auctor
Atque idem casus, unam faciemus utramque
505 *Troiam animis; maneat nostros ea cura nepotes* ».

(1) È superfluo notare che Enea avrebbe fondata la città di Lavinio e non Roma; ma poichè la prima città sarebbe stata la culla di Roma, così si può considerare che l'origine della fondazione dell'Urbe risalga ad Enea stesso, come i Romani ritenevano. Molte delle principali famiglie romane si consideravano discese dagli stessi eroi troiani, e, tra esse, la stessa Gens Julia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

APPENDICE B

DESCRIZIONE GEOLOGICA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Fig. 247 SEZIONI GEOLOGICHE NELLA ZONA DI BUTRINTO

2) In alto seguono calcari nodulosi variegati di color rossastro, rosso scuro e giallognoli, ricchi di fossili (ammoniti) i quali rappresentano il complesso superiore del Liassico (Giurese inferiore).

3) Calcari biancastri massicci od a placche talvolta selciosi. (Nelle parti basse del complesso sono presenti anche delle intercalazioni schistoso-marnose). Nel complesso in parola è rappresentata la parte media e superiore del Giurese e poi i bassi piani del Cretaceo.

4) Calcari massicci talvolta cavernosi del Cretaceo superiore composti da calcari a Rudiste (grandi molluschi una volta abitanti delle scogliere e dei banchi lontani dalle sponde marine) i quali vengono sormontati dai calcari bianco-grigiastri a placche con intercalazioni selciose dello Eocene inferiore che rimangono uniti alla serie sottostante quasi senza interruzione.

Come vediamo, nella serie calcarea sono rappresentati : quasi tutti i piani del Mesozoico (Triassico - Giurese - Cretaceo), con un lembo inferiore del Paleogene (Eocene inferiore).

Rimangono sconosciuti i medi ed i bassi piani del Triassico, i quali senza dubbio dovrebbero essere presenti almeno in parte sotto le assise calcaree e, analogamente ad altre zone del Mediterraneo, dovrebbero essere sviluppati in forma di complessi schistoso-calcarei, forse anche assai potenti.

Lo spessore complessivo delle serie calcaree sovradescritte arriva a cifre addirittura formidabili. I dati disponibili fino ad oggi permettono di stimarlo di almeno quattro chilometri.

La parte superiore di origine terziaria è composta di depositi argilloso-arenacei che presentano potenti pile di argille compatte e schistose di colore prevalentemente grigio-verdastro in continua alternanza con banchi e strati di arenarie più o meno marnose.

Nella regione in parola il sistema terziario è rappresentato da depositi del Terziario antico (Paleogene, dell'Eocene medio e dell'Oligocene. Il Terziario recente (neogene) sviluppatissimo più a settentrione (Valona-Durazzo-Tirana) è ivi assente salvo qualche lembo del Miocene inferiore.

I depositi recenti (Quaternario antico e attuale), sviluppati sotto la forma di coltri non molto potenti (10-50 m.) e riempienti le conche lacustri e fluviatili, poggiano direttamente sui complessi sovra menzionati (V. la sezione geologica).

Per orientarsi nel carattere degli strati visibili nel paesaggio basta tener presente che tutti i massicci calcarei della regione corrispondono a sollevamenti strutturali. Tali massicci sono tanto più vasti ed estesi quanto sono più antiche le rocce calcaree che li costituiscono. Invece le larghe vallate

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

longitudinali, di direzione Nord-Ovest-Sud Est, caratteristiche per le loro forme miti e pianeggianti sono occupate dalle assise terziarie e, quindi, corrispondono ai ribassamenti.

Così anche le estese colline di Butrinto sono caratterizzate dagli affioramenti dei bassi piani del Giurese con qualche lembo del Triassico. A Santi Quaranta, ove l'area dei calcari alquanto si restringe, prevalgono invece i piani superiori dei calcari ed infine l'ampia pianura del fiume Bistritza, dove sogono i ruderi di Feniki, è occupata dagli strati terziari.

II. - *La struttura e la storia geologica.* — Basta dare uno sguardo alla sezione geologica per rendersi conto delle principali linee strutturali della regione. Nel settore di Santi Quaranta-Butrinto, si distinguono due zone, le quali costituiscono insieme una vasta ed estesa unità. Vi vediamo la zona sollevata formata da calcari piegati e fratturati che occupano tutta la zona costiera. Verso levante i calcari s'immergono e scompaiono sotto agli strati terziari della seconda zona ribassata in confronto alla prima.

Mentre i calcari conservano, in linea di massima, l'andamento regolare e non molto tormentato, gli strati terziari dei piani inferiori e medi tradiscono forti ed intense dislocazioni, pieghe ripidissime, localizzate od estese, fratture, accavallamenti. Meno disturbati sono, invece, i piani superiori i quali, come abbiamo già detto, appartengono al Miocene.

Le medesime condizioni di struttura vanno ripetendosi lungo tutta la zona costiera Jonica, cioè dai monti di Valona fino alla Morea. Difatti dappertutto osserviamo come le zone calcaree sollevate si ripartiscano in lame o zolle, le quali conservano sempre la direzione longitudinale (Nord - Sud; Nord - Ovest - Sud - Est) formando lunghe striscie con il fianco orientale ribassato ed occupato da assise più recenti.

I fianchi occidentali, però, cioè quelli diretti verso il mare, tanto i costieri, quanto quelli sviluppati nell' interno della regione tradiscono l'esistenza degli intensi disturbi di ordine tangenziale.

Tali disturbi sono segnati da fratture di grande ampiezza e dagli accavallamenti, sicchè le rocce antiche, mesozoiche, vengono messe al contatto con i depositi terziari. Questi ultimi trovansi talvolta immersi, però solo localmente, sotto alle masse calcaree.

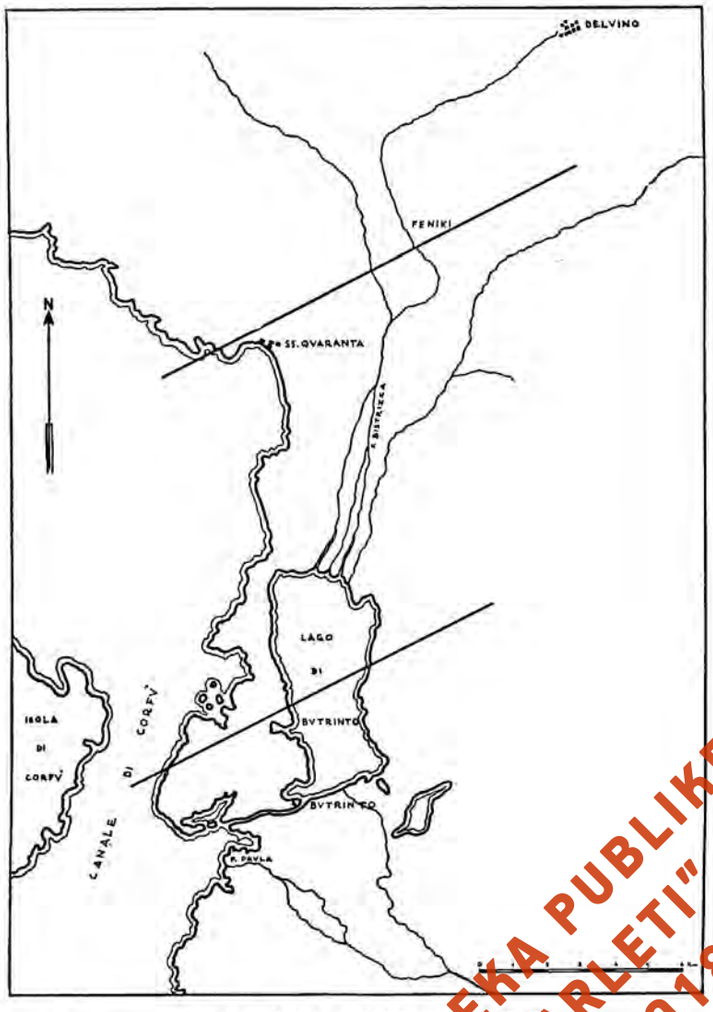


Fig. 248 LINEE DELLE SEZIONI GEOLOGICHE

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Il fenomeno sopradescritto rivela la vera natura dei disturbi interni della regione i quali apparentemente poco accentuati vicino alla superficie, perdono il loro carattere plicativo e cambiano in profondità in vere zolle di carreggiamento, come lo illustra anche il disegno menzionato.

La storia geologica della regione, sempre risultante da movimenti della crosta terrestre, presenta nel settore in parola alcune tappe, ben distinte dal carattere dei sedimenti e dalla loro struttura.

Durante l'era mesozoica fino agli albori del Terziario (Eocene inferiore) la zona costiera balcanica e quella appenninica sono occupate dal mare.

Lontano dalle coste vi succede un'intensa sedimentazione del carbonato di calcio dovuta alla vita organica del fondomare. Vengono depositate masse calcaree di migliaia di metri di spessore e la loro omogeneità testimonia in favore della relativa tranquillità delle condizioni.

Questo periodo finisce, ed invece del regime tranquillo di sedimentazione calcarea vediamo, in Albania costiera, il depositarsi delle argille e delle sabbie che poi cementate diventeranno arenarie. Vi si depositano anche sabbie grossolane e ghiaie. Tutti quei depositi corrispondono ad un periodo movimentato poichè repentinamente comincia un'intensa attività orogenica di sollevamento delle masse continentali. Tali masse cominciano a sorgere nell'Oriente, nelle plaghe dell'attuale Macedonia, della Grecia Orientale ed anche nel centro dell'attuale Adriatico ed in varî luoghi dell'Appennino Meridionale. Le masse calcaree sottostanti vengono ricoperte da nuovi depositi che, com'è facile arguire, provengono dalla terraferma e corrispondono al regime degli sbocchi dei fiumi e delle lagune ove i depositi fangosi s'intercalano con quelli di origine piuttosto torrenziale.

Il sottosuolo calcareo non rimane fermo, ma subisce lenti e continui movimenti ondulatori sicchè cominciano a formarsi isolotti pianeggianti per tutta la futura zona costiera albanese. La differenziazione in piccoli bacini si accentua sempre di più verso settentrione. Così per esempio nella regione di Valona si collegano alla sedimentazione, la quale va sempre intensificandosi, forti ed anche bruschi movimenti plicativi che fanno sorgere sempre nuove prominenze anche del sottosuolo calcareo, il quale nelle condizioni di giacitura indisturbata giace profondamente sepolto sotto agli strati terziari.

L'ultimo periodo che corrisponde all'epoca neogenica è nella zona di Butrinto piuttosto calmo. Dopo il primo periodo di sedimentazione litoranea e della formazione delle prime ondulazioni, le zone rimangono ferme o quasi, subendo solo l'effetto delle oscillazioni, tra cui prevalgono le positive con la consecutiva emersione di tutta l'area.

La fine dell'era terziaria è caratterizzata da movimenti violentissimi in sèguito a cui le plaghe ondulate, in parte coperte dal mare ed in parte emerse, subiscono forti dislocazioni. Esse vengono piegate, fratturate e spinte verso ponente dalle forze orogeniche. Tali movimenti modellano definitivamente la struttura della zona, la quale prende allora il suo aspetto attuale.

Durante la fine del Pliocene e per tutta l'epoca quaternaria, mentre formansi le linee costiere del Mediterraneo, la regione in parola presenta una zona emersa e già allora solcata dal fiume Bistritza. E precisamente sulla sponda destra di essa doveva poi sorgere Butrinto.

III. - *Le vicende delle zone costiere del Mediterraneo e la loro influenza sulla vita delle rive.* — Gli ultimi parossismi tellurici avvenuti nei periodi relativamente recenti hanno determinato tanto la

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

tectonica delle plaghe attorno al Mediterraneo, quanto la configurazione delle sue sponde. Come abbiamo già detto i movimenti erano di due tipi. Quello plicativo ha contribuito alla struttura delle masse rocciose. Invece, i movimenti disgiuntivi che accompagnavano quelli di ordine plicativo, hanno causato numerose fratture le quali spezzando grandi zolle della crosta terrestre finirono con la formazione delle aree di ribassamento, creando fossi profondissimi, staccando le isole l'una dall'altra, creando nuove insenature che il mare non mancò d'invadere.

Nelle aree del Mediterraneo tali movimenti assumono un carattere repentino e talvolta anche violento essendo essi prevalentemente negativi (di ribassamento). Il loro effetto è quindi assai differente dai movimenti plicativi lenti in prevalenza, parossismatici solo nei momenti finali e con tendenze nettamente positive (di emersione).

Tanto con l'uno, quanto con l'altro tipo di movimenti, si collegano le oscillazioni della crosta terrestre conosciute sotto la denominazione piuttosto generica e non del tutto precisa di movimenti epirogenici, ossia bradisismici.

Queste oscillazioni, che influenzano di solito vaste aree, hanno un carattere ondulatorio. In qualsiasi regione si distinguono zone di continuo ribassamento e zone di rialzo; ciò attraverso i secoli e i millenni può causare delle grandi differenze che più facilmente si scorgono lungo le linee costiere, le quali si spostano in favore del mare o della terra ferma.

L'esperienza degli studî sulle oscillazioni sovradescritte insegna, che nelle stesse zone ai periodi dei movimenti positivi seguono gli altri di ribassamento. Ugualmente i periodi di relativa calma s'intercalano con quelli più o meno movimentati.

È facile comprendere che le oscillazioni del genere grandemente influiscono sulle condizioni della vita e specialmente della vita umana. Nelle zone in sollevamento continuamente cambia il regime idrico sotterraneo e quello della superficie. Le plaghe in sollevamento sono soggette per esempio a delle frane e ad un inaridimento del suolo, mentre le zone in ribassamento sovente subiscono le conseguenze del ristagno idrico.

Più che altrove i movimenti di qualsiasi genere vengono risentiti nelle città portuarie. I cambiamenti di livello che talvolta sono in grado d'arrivare a parecchi decimetri in un secolo solo, riescono, specialmente dove la striscia litoranea è pianeggiante, anche a cambiare completamente la configurazione della sponda : inondando le acque i quartieri bassi (movimenti negativi) oppure rendendo il porto inaccessibile per la formazione delle banchine, ecc. (movimenti positivi).

Le condizioni che creano le oscillazioni telluriche, abbozzate solo in linea di massima, permettono ora di affrontare il problema di alcune cause elementari del declino di molte città portuarie dell'antichità. In questo caso la sorte di Butrinto è da considerarsi solo come un particolare del vasto quadro che la storia geomorfologica recente del Mediterraneo presenta.

Dall'esame delle vestigia che i bradisismi hanno lasciato, risulta che una gran parte della costa Jonica si è trovata emersa ed anche fortemente sollevata fin dall'epoca quaternaria. Da quel periodo, però, essa si trova in istato di lento, ma continuo ribassamento. Salvo ristrettissimi lembi a Nord di Valona, il resto delle coste dimostra chiare ed indiscutibili tracce di movimenti negativi. La maggior parte delle insenature costiere non sono altro che antiche vallate sommerse ed invase dal

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

mare. La zona più istruttiva sotto questo punto di vista sarebbe proprio la piana paludosa di Butrinto bagnata dalle acque del fiume Pavla e dal canale del lago di Butrinto. Quest'ultimo non è altro che un tratto finale della Bistritza. I fiumi di Butrinto, presumibilmente già dagli albori della loro esistenza ricchi d'acqua, correvano nelle vallate sicuramente situate alcune decine di metri sotto al livello della città. Subendo, però, in sèguito al ribassamento della zona, gli effetti di riempimento e del ristagno, trasformarono ben presto il basso corso della Bistritza in un vasto lago. La ampiezza dei movimenti che hanno tanto cambiato l'aspetto delle plaghe attorno a Butrinto sì da sostituirvi piane paludose e lagune alle colline e alle terrazze, dovrebbe, analogamente ad altre zone del genere, arrivare ad alcune decine di metri.

Non si deve, quindi, escludere che una gran parte dell'antico abitato e più precisamente i quartieri bassi, siano rimasti sepolti sotto la melma della palude formatasi a cagione del ribassamento e sotto ai depositi dei due fiumi.

I quartieri dell'antica città che ora vengono alla luce in sèguito agli scavi archeologici sarebbero solo quelli che venivano costruiti sulla collina (Acropoli, ecc.).

Le condizioni geomorfologiche dei dintorni di Butrinto suggeriscono alcune riflessioni anche a proposito di altre antiche città del Mediterraneo. Anzitutto sorge il problema delle cause che determinarono il loro declino, il quale non dipese interamente dalle vicende storiche.

I terremoti, per esempio, non decidono della sorte delle città, per quanto a prima vista si potrebbe pensare il contrario. Difatti vediamo che anche dopo i più disastrosi cataclismi sofferti da alcuni centri abitati, l'uomo, tenacemente attaccato al luogo di nascita, ritorna a ricostruire i domicili nuovi sui ruderi del terremoto.

Analogamente ai disastri sismici, anche le eruzioni vulcaniche non impediscono all'uomo di riprendere possesso delle plaghe sepolte sotto le ceneri vulcaniche e sotto le lave.

Sono già di maggior importanza i cambiamenti del clima, specialmente quando si tratta di lento ma inesorabile inaridimento delle regioni. Così avvenne per esempio alle grandiose città dell'Asia cioè nel Turkestan, in Persia ed in Mesopotamia, ove l'uomo appare vittorioso nella lunga opera di difesa contro il deserto. Egli soccombe soltanto allorchè le sue terre vengono invase dai Turchi e dai Mongoli i quali interrompono i lavori per il mantenimento delle bonifiche. Il deserto quindi invade le terre che già erano fertili e le città, per conseguenza, vengono abbandonate.

Oltre ai disastri dovuti alle guerre, il declino di alcuni gruppi di centri viene spiegato con il cambiamento delle grandi linee di traffico. Esaminando però il problema da vicino, vediamo che anche tale fenomeno non si verifica decisivo finchè non interviene la natura stessa con i suoi cambiamenti. Se quelli sono propizi alla vita umana, nessun cataclisma è in grado di distruggere qualsiasi residenza degli uomini, i quali attraverso i secoli resistono contro le avversità lottando tenacemente, e, talvolta, con alterna vicenda per la propria esistenza.

Però, le vicende di origine antropica avvengono talvolta assieme ai cambiamenti elementari poco propizi allo sviluppo dei centri abitati, i quali, oltre al bisogno di difendersi contro il nemico, devono lottare anche contro la natura. In tali casi questi centri soccombono senza la possibilità di risuscitare.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

La sorte di Butrinto, esaminata come conseguenza degli ultimi movimenti della costa Jonica è assai istruttiva, tanto per la storia di quei paraggi, quanto nei riguardi della storia delle altre antiche colonie del Mediterraneo che hanno subìto la sorte della loro consorella.

In questo caso bisogna di nuovo ricorrere ai movimenti crostali negativi e positivi.

Non solo la costa Jonica albano-greca, ma anche la costa Apulo-Lucano-Calabra porta evidentissime tracce di ribassamento secolare. Questo, per esempio, per i settori dove una volta sorgevano Metaponto, Sibari e Crotone. Come abbiamo già detto, muovendosi la spiaggia nel senso negativo, il mare tende ad invadere la città. Nessuna costruzione portuaria resiste, specie nel caso delle suddette località, poichè l'invasione marina allaga tutto senza che possano venir sistemati i posti di approdo.

Un caso opposto presenterebbero alcune località Sicule, come Selinunte e forse anche Agrigento. Il fenomeno qui risulta più complesso che non a Sibari e Metaponto, poichè si avrebbe non solo un sollevamento della costa con i rispettivi cambiamenti del regime idrico, ma anche un inaridimento del clima : quest'ultima causa, insieme ai terremoti, finì col lasciare la sua impronta letale sulla vita di quel lembo della Magna Grecia (1).

Come certe volte i cataclismi tellurici non siano in grado di troncare l'attività umana, lo provano le città della Sicilia orientale. A tal fatto contribuiscono, il clima sempre propizio e la configurazione delle coste con il mare profondo, per il quale le oscillazioni non portano gli inopportuni cambiamenti delle condizioni portuarie. Anche la posizione geografica contribuisce alla continuità del traffico commerciale che, proprio per quei luoghi, si mantiene da lunghi secoli.

Certamente delle condizioni sovraesposte è da tener conto soltanto in linea di massima. La storia di qualunque luogo abitato dipende da molti fattori i quali debbono essere presi in considerazione unitamente a tutti i loro particolari. Non bisogna, quindi, dimenticare che se i cambiamenti elementari possono rimanere analoghi l'uno all'altro, il loro effetto finale dipende sempre dalle condizioni locali variabilissime che ogni settore abitato presenta.

IV. - *Considerazioni sulle ricerche archeologiche in rapporto alla geologia.* — Le più semplici forme di cambiamenti di sede dell'uomo, viste nei precedenti capitoli, suggeriscono anche qualche considerazione sulle modalità delle ricerche.

Si avrebbero difatti due eventualità, naturalmente considerate in linea di massima : la zona interessante dal punto di vista archeologico subì o un ribassamento oppure un rialzo.

I metodi moderni di cui le ricerche geomorfologiche dispongono, possono sempre dare una risposta precisa tanto nei riguardi della classifica generale di tali cambiamenti, come pure circa il valore quantitativo di qualsiasi movimento del genere nonchè lo spessore degli strati che coprirono i resti delle antiche sedi, anche se di parecchi metri.

Non richiede alcuna ulteriore spiegazione il fatto che i movimenti di ribassamento, facilitando la sedimentazione di origine naturale come pure l'accumulamento del detrito « antropogenico »,

(1) Indipendentemente dall'autore, però con metodo analogo, raggiunse simili conclusioni circa la serie di Paestum il Prof. G. D'Erasmo (« Il bradisismo di Paestum » Rendiconti R. Acc. Sc. Fis. e Mat., Ser. IV, Vol. IV, 1934-XIII).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

contribuiscono alla conservazione delle vestigia umane. Lasciando da parte l'eventualità dell'inondazione di quartieri litoranei o di intere città portuarie, che dà origine alle note leggende sulle città sommerse, rimane sempre assai evidente, che i siti di ribassamento sono quelli che forniscono maggiori speranze di ricerche fruttuose.

Il contrario succede lungo le plaghe in sollevamento, poichè in tali condizioni i ruderi difficilmente possono venir coperti di terra e perciò la loro conservazione risulterà più difficile, poichè l'accumulamento dei depositi terrosi risulterà quasi impossibile e l'erosione, fattasi ancor più attiva, finisce generalmente con l'asportare gli avanzi degli edifici.

Casi complessi si possono avere quando all'epoca di movimenti negativi ed all'accumulamento succede un periodo di sollevamento, come a Paestum, ed è perciò che le indagini geomorfologiche applicate alle ricerche in parola sono tutt'altro che semplici e richiedono misure e rilevamenti assai meticolosi sì da comprendere non solo le plaghe interessanti archeologicamente, ma anche quelle limitrofe.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

INDICI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

INDICE DEI CAPITOLI

INTRODUZIONE

Posizione di Butrinto 3
La località 5
Panorama 6
Conformazione del colle 8
Natura del suolo 9
La pietra per le costruzioni 10
Le acque e i monumenti archeologici 12
Il bradisismo 15
L'acqua usata dagli antichi 16
Morfologia odierna e antica della regione . . . 17
La zona archeologica 19

MONUMENTI DEL SOPRASSUOLO

Le mura di cinta 25
Cinta di mura intorno al pianoro 26
La cinta a metà costa del colle 28
Le mura della cinta bassa 30
Esame sintetico 36
Tecnica dei muri 37
Rifacimenti e restauri 39
Cronologia relativa e assoluta 39

Costruzioni varie 45
Muri di terrazzamento di età greca 45
Opere varie di età greca e romana 45
Conduttura d'acqua 45
Indizi di costruzioni ancora inesplorati 45
Il foro 46
La città sommersa 46
Il ponte di Butrinto 46

SCAVI

Le Porte 49
La Porta Scea 49
La Porta del Leone 56
La Porta settentrionale 65
La Porta occidentale 66

Il Fonte di Giunia Rufina 69
Cronologia della costruzione 73
Natura del pozzo 73
Rimaneggiamenti 73
L'ambiente rettangolare 74

L'aula romana con mosaico 76
Il mosaico 76
Storia del monumento 80

Il Ninfeo 81
Costruzioni addossate 83
Note tecniche 85
Le statue trovate nel ninfeo 86
Il giovane Dioniso 86
L'Apollo 89

Il Sacello di Esculapio 91
Il monumento 91
Origine dell'Asclepieion 100
Materiale trovato nel Sacello 108
Sculture trovate all'esterno del Sacello 113
Iscrizioni trovate nella panchina 115
Iscrizioni trovate al di fuori del Sacello 119
Iscrizioni trovate nella favissa 125
Leggende in oggetti 126
La stipe votiva 128

La Necropoli 147
Edicola funeraria 147
Tombe a incinerazione 151
Tombe a inumazione 152
Descrizione particolareggiata di alcune tombe . . 153

Scavi minori 164
Trincee ai piedi del cocuzzolo dell'acropoli . . . 164
Scavo del bastione smussato 164
Resti di costruzioni, addossate alla « Porta Scea » . 165

MATERIALI

Sculture 169
Nike 169
Musa 172

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Sostegno di statua 172
Torso maschile 173
Tronco di statuetta rappresentante Athena . . . 174
Torso di statuetta drappeggiata 175
Piccola statua femminile 176
Altra statuetta femminile 177
Rilievo 177
Rilievo 178

Frammenti architettonici 179

Oggetti preistorici 183

Materiali vari 185
Terracotte figurate 185
Terracotte architettoniche 187
Lucerne 188
Ceramica aretina 193
Pesi da telaio 196
Oggetti di metallo 196
Oggetti d'osso 201
Oggetti di vetro 202

ISCRIZIONI

Iscrizioni greche 206

Iscrizioni latine 213

Iscrizioni lette a Butrinto da Ciriaco d'Ancona . 223

Bolli 224
Bolli di vasi aretini 224
Bolli su anfore 227
Bolli su coperchi 228
Bolli di tegole 231

Monete 233
Monete di Butrinto 233
Ripostiglio di monete d'argento 234

Appendice A - LETTERATURA

La più antica citazione storica 240
Leggende sulle origini 240
Butrinto durante le guerre civili 248
Indicazioni topografiche d'età romana 255
La tradizione su Butrinto nei lessicografi post-classici 259

Buthrotum 260
Topografia antica e odierna 261
Le antiche leggende 265

Appendice B - DESCRIZIONE GEOLOGICA

Stanislao Zuber - Descrizione geologica della zona di Butrinto 271

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

INDICE ANALITICO

Acroceraunia (Monti dell') 21
Acropoli di Butrinto 19
Aetòs (Monte) 8, 19
Aetòs (Monte, mura greche dell') 19
Aetòs (Monte, necropoli dell') . . . . . 149 e seg.
Affresco del Pozzo Sacro 71
Alluvioni 3
Anfore (bolli su) 227
Apollo (statua di) 89
Ara di Filisto 96
Aretina, ceramica 193
Aretina, ceramica (bolli di) 224
Asclepieion, v. Esculapio . . . . . —
Athena (statuetta di) 174
Aula romana con mosaico . . . . . 76 e seg.
Bacinelle fittili . . . . . 138 e seg.
Bagno, fuori della Porta del Leone 73
Battistero (acque sotto il) 13
Bicchieri 132, 202
Bizantini a Butrinto 26
Bolli di anfore 227
Bolli di vasi aretini 224
Bradisismo 15, 18
Bronzo (oggetti di) 196
Bronzo (oggetti tombali di) . . . . . 151 e seg.
Bruciaprofumi 129, 131
Buthrotum, origine del nome 260
Butrinto, città sommersa 46
Butrinto, conformazione del colle 8
Butrinto, fondazione 265
Butrinto, fonti letterarie 6, 240
Butrinto, lago 5
Butrinto, le acque ed i monumenti 12
Butrinto, località 5
Butrinto, morfologia antica e moderna . . . 17
Butrinto, natura del suolo 9
Butrinto, origine del nome 260
Butrinto, panorama 6
Butrinto, posizione . . . . . 3 e seg.
Butrinto, scavi minori 164
Butrinto, significato del nome 16
Butrinto, zona archeologica 19
Calivò 19
Capitelli 179
Caralibey 19, 20
Cave di pietra 10
C. Celio 240
Cesare 248
Chiesa bizantina a Diapori 19, 21
Chiesa detta Soronià 21
Chiesa di S. Demetrio 21
Chiesa di S. Elia 21
Chimara 21
Cicerone, passi relativi a Butrinto . . . . . 248 e seg.
Cinerario di vetro . . . . . 149, 152 e seg.
Ciotole . . . . . 133 e seg.
Cippi, v. epigrafi . . . . . —
Cisterna sulle pendici dell'acropoli 164
Ciuca 20
Condutture d'acqua 45
Corfù, antica Corcyra 20
Corfù (canale di) . . . . . 3 e segg., 18
Costruzioni inesplorate 45
Cronologia della statua di Dionisio 88
Cronologia delle mura . . . . . 39 e seg.
Cronologia del Pozzo Sacro 73, 75
Cronologia del Sacello di Esculapio 100, 101
Cronologia della Porta del Leone 61, 63
Cronologia della Porta Scea 55
Dema 20, 25
Dionisio d'Alicarnasso 246, 265
Dioniso (statua di) 86
Dobra 21
Ecateo di Mileto 240
Edicola funeraria 147
Elia (Chiesa di S.) 7, 21
Enea 265
Epigrafi all'esterno del Sacello di Esculapio . . . 119

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Epigrafi della favissa del Sacello di Esculapio . 125
Epigrafi dell'ara di Filisto 96
Epigrafi del Pozzo Sacro 70
Epigrafi del vaso di Nikadas 131
Epigrafi di stele, ecc. del Sacello di Esculapio 115
Epigrafi greche . . . . . 206 e seg.
Epigrafi latine . . . . . 213 e seg.
Epigrafi su oggetti, terracotte, ecc. 126
Epigrafi, stipe votiva 125
Epiro (Troiani in) 265
Esamili (penisola di) . . . . . 5 e seg., 21, 25
Esculapio, altri oggetti, vasellame, ecc. . . . 129
Esculapio, epigrafi 115
Esculapio, materiale trovato all'esterno . . . 113
Esculapio (materiale trovato nel sacello di) . . 108
Esculapio, primitivo tempio greco sottostante . 101
Esculapio, sacello 16, 91
Etymologicum Magnum 259
Eustazio 259
Fenice 20, 25
Ferro (oggetti di) 198
Fibule 196
Filisto (ara di) 95
Fittili (oggetti) . . . . . 129 e seg.
Fondazione di Butrinto 265
Fons Iuniae, v. Pozzo Sacro 69
Foro (il) 46
Geologia della zona di Butrinto . . . . . 271 e seg.
Idris, il geografo 239
Imperatoris Antonini Augusti, itinerarium maritimum 258
Iscrizioni, v. epigrafi . . . . . —
Itinerarium provinciarum Antonini Augusti . . 257
Kaimakan (il) 149
Leggende su Butrinto 265
Letteratura antica su Butrinto . . . . . 240 e seg.
Lucerne . . . . . 143 e seg., 150, 189
Malahuni (fortilizio di) 19
Malciani 21
Mappa di Butrinto 13, 14, 18
Marziano Capella 258
Metochi 20
Monete romane . . . . . 46, 233 e seg.
Mosaici (pietra per) 12
Mosaico dell'Aula Romana 76
Mura antiche 20
Mura, bastione smussato 165
Mura (cinta bassa di) 30
Mura, cronologia 39
Mura di cinta a metà costa 29
Mura di cinta attorno al pianoro 26
Mura di cinta di Butrinto . . . . . 18, 25 e seg.
Mura di tipo pelasgico . . . . . 25, 29 e seg.
Mura di tipo poligonale 26, 27, 29
Mura (esame sintetico delle) 36
Mura medioevali . . . . . 27 e seg.
Mura, rifacimenti e restauri 39
Mura (tecnica delle) 37
Muri di terrazzamento greci 45
Muri medioevali 68
Muri varî 45
Necropoli greco-romana . . . . . 18, 147 e seg.
Nike (rilievo con) 169
Nikadas (vaso di) 131
Ninfeo . . . . . 81 e seg.
Ninfeo (Apollo dal) 89
Ninfeo (costruzioni addossate al) 83
Ninfeo (Dioniso dal) 86
Ninfeo (statue trovate nel) 86
Olle 139
Onchesmo (SS. Quaranta) 20
Oros 248
Oscillum 129
Osso (oggetti di) 201
Ovidio 247
Palaeste 21
Pandelemoni 21
Panovemo 21
Patere . . . . . 134 e seg.
Pavla, fiume 7
Pesi di telaio 196
Peutingeriana, tabula 258
Piatti . . . . . 136 e seg.
Pietra per le costruzioni . . . . . 10 e seg., 38
Plinio 255
Plutarco 255
Polibio 20, 25
Pomponio Mela 256
Ponte di Butrinto 46
Porta del Leone . . . . . 34, 52, 56 e seg.
Porta occidentale 66
Porta offerte . . . . . 138 e seg.
Porta profumi . . . . . 142 e seg.
Porta Scea . . . . . 29, 36, 49 e seg., 63
Porta Scea, costruzioni addossate 65
Porta settentrionale . . . . . 65 e seg.
Posidonio (Capo) 20
Pozzo Sacro di Giunia Rufina . . . 16, 34, 69 e seg.
Pozzo Sacro (l'ambiente rettangolare davanti al) 74
Preistorici (oggetti) . . . . . 183 e seg.
Rilievo con viticci 182
Rilievo con Nike 169

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Rilievo (gamba di marmo da) 177, 178
Roma e Buthrotum 267
Sant'Arsenio, Vescovo 6, 19
Santi Quaranta, Chiesa 21
Santi Quaranta, posizione . . . . . 2, 3 e seg.
Sculture del Sacello di Esculapio . . . . 108, 169 e seg.
Sculture rilievo di Nike . . . . . 169 e seg.
Sculture - Musa 172
Sculture - Torso maschile 173
Servio 15, 247, 299
Statua di Apollo . . . . . 89 e seg.
Statua di Dioniso . . . . . 86 e seg.
Statua di sacerdote 108
Statua di musa 169
Statua femminile 176, 177
Statua (sostegno di) 172
Statuetta di Athena 174
Statuetta femminile del Sacello di Esculapio . . 109
Statuetta femminile del Sacello di Esculapio (base di) 111, 113
Statuetta (torso drappeggiato di) 175
Stefano Bizantino 248, 259
Stipe votiva del Sacello di Esculapio 128
Strabone 255
Strada romana 46
Suppellettili funerarie . . . . . 150 e seg.
Tempio greco ad Asclepio . . . . . 101 e seg.
Terenzio 255
Terme romane 16
Terrecotte architettoniche 187
Terrecotte figurate 185
Testa di cariatide, dal Sacello di Esculapio . . 110
Testa di terracotta 185
Teste trovate nel e all'esterno del Sacello di Esculapio . . . . . 109 e seg.
Teucro di Cizico 240
Tito Pomponio (tomba di) 159
Tolomeo 257
Tombe a incinerazione 151
Tombe a inumazione 152
Tombe (descrizione di alcune) . . . . . 153 e seg.
Tombe, v. Necropoli . . . . . —
Topografia di Butrinto 255, 261
Troia d'Epiro 261
Tucidide 20
Vasellame funerario . . . . . 150 e seg., 192 e seg.
Vasi aretini 194
Vasi dalla necropoli . . . . . 150 e seg., 192
Vasi dal Sacello di Esculapio . . . . . 131 e seg.
Vaso di Nikadas 131
Veneziani 5, 26, 239
Vetro (cinerario di) 149
Vetro (oggetti di) 202
Virgilio . . . . . 241 e seg.
Vivari (lago di) 5
Zara 7
Zara - Foro e Necropoli 13

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 - Il Canale d'Otranto 3
Fig. 2 - La Zona di Butrinto 4
Fig. 3 - Il Canale di Corfù visto da Santi Quaranta. A sinistra il lago di Butrinto e la penisola di Esamili, a destra l'isola di Corfù . . . 5
Fig. 4 - La vetta del colle di Butrinto vista da oriente; in fondo l'isola di Corfù 6
Fig. 5 - Fiumara, rada, canale e isola di Corfù visti da Butrinto. In primo piano: la torre veneziana dopo il restauro 7
Fig. 6 - Lo sbocco della fiumara nel Canale di Corfù 8
Fig. 7 - Panorama di Butrinto preso dalla penisola di Esamili. In fondo: i monti di confine con la Grecia 9
Fig. 8 - L'istmo collegante il colle di Butrinto alla penisola di Esamili posta a destra 10
Fig. 9 - Parte dell'Albania Meridionale e del Canale di Corfù 11
Fig. 10 - L'acropoli di Butrinto vista da quella di Calivò e l'agolo sud-ovest del lago 12
Fig. 11 - L'acropoli vista da settentrione 13
Fig. 12 - L'acropoli vista da mezzogiorno 14
Fig. 13 - L'acropoli vista da levante 15
Fig. 14 - Il pianoro e il cocuzzolo situati sulla vetta del colle visti da ponente 16
Fig. 15 - Fiumara in piena e allagamento della vicina pianura di Zara 17
Fig. 16 - L'acqua d'infiltrazione che costantemente copre l'orchestra e la scena del Teatro . 19
Fig. 17 - I due castelli veneziani posti a difesa della fiumara 20
Fig. 18 - Mura di cinta. Lato meridionale della vetta del colle 27
Fig. 19 - Mura di cinta. Lato meridionale della vetta del colle 28
Fig. 20 - Mura di cinta. Lato meridionale delle falde del colle 31
Fig. 21 - Mura di cinta. Lato settentrionale delle falde del colle 33
Fig. 22 - Mura di cinta. Lato settentrionale delle falde del colle 33
Fig. 23 - Mura di cinta - Lato settentrionale delle falde del colle; in fondo l'angolo nord-est . . 35
Fig. 24 - Mura di cinta - Lato settentrionale del colle; interno di un tratto franato 36
Fig. 25 - Muro di cinta - Particolare 40
Fig. 26 - Muro di cinta - Particolare 40
Fig. 27 - Muro di cinta - Particolare 40
Fig. 28 - Muro di cinta - Particolare 40
Fig. 29 - Muro di cinta - Particolare 40
Fig. 30 - Muro di cinta - Particolare 40
Fig. 31 - Muro di cinta - Particolare 41
Fig. 32 - Muro di cinta - Particolare 41
Fig. 33 - Muro di cinta - Particolare 41
Fig. 34 - Muro di cinta - Particolare 41
Fig. 35 - Muro di cinta - Particolare 41
Fig. 36 - Muro di cinta - Particolare 41
Fig. 37 - Muro romano - Particolare 42
Fig. 38 - Muro romano - Particolare 42
Fig. 39 - Muro romano - Particolare 42
Fig. 40 - Muro romano - Particolare 42
Fig. 41 - Muro romano - Particolare 42
Fig. 42 - Muro romano - Particolare 42
Fig. 43 - Muro romano - Particolare 43
Fig. 44 - Muro del Basso Impero - Particolare . . 43
Fig. 45 - Muro del Basso Impero - Particolare . . 43
Fig. 46 - Muro del Basso Impero - Particolare . . 43
Fig. 47 - Muro del Basso Impero - Particolare . . 43
Fig. 48 - Muro del Basso Impero - Particolare . . 43
Fig. 49 - Mura di cinta - Solco verticale 44
Fig. 50 - Moneta Augustea di Butrinto 46
Fig. 51 - Porta Scea - Inizio dei lavori di sterro . . 49
Fig. 52 - Porta Scea - Veduta generale dall'esterno . 50
Fig. 53 - Porta Scea - Dall'interno, verso lo sbocco orientale 51
Fig. 54 - Porta Scea - Pianta e sezione 53
Fig. 55 - Porta Scea - Particolare dello sbocco occidentale 54
Fig. 56 - Porta Scea - Particolare dello sbocco occidentale 55

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Fig. 57 - Porta del Leone - Prima dello scavo . . 56
Fig. 58 - Porta del Leone - Durante una fase dello scavo 56
Fig. 59 - Porta del Leone - Pianta e sezioni . . . 57
Fig. 60 - Porta del leone Veduta assionometrica . 58
Fig. 61 - Porta del Leone - Veduta presa dall'esterno 59
Fig. 62 - Porta del Leone - Veduta presa dall'interno 60
Fig. 63 - Porta del Leone - Particolare del soffitto . 61
Fig. 64 - Porta del Leone - L'architrave 62
Fig. 65 - Porta Settentrionale - Mensola di pietra . 64
Fig. 66 - Porta Settentrionale - Vista da oriente . . 64
Fig. 67 - Porta Settentrionale - Vista da occidente . 65
Fig. 68 - Porta Occidentale - Vista dall'esterno . . 66
Fig. 69 - Pianta d'insieme della Porta del Leone e del Fonte di Giunia Rufina 68
Fig. 70 - Il Fonte di Giunia Rufina prima dello scavo 69
Fig. 71 - Il Fonte di Giunia Rufina - Pianta e sezioni 70
Fig. 72 - Il Fonte di Giunia Rufina - Durante una fase dello scavo 71
Fig. 73 - Fonte di Giunia Rufina - Il prospetto con iscrizione greca 72
Fig. 74 - Fonte di Giunia Rufina - L'affresco dei pavoni 72
Fig. 75 - Fonte di Giunia Rufina - Nicchia . . . 73
Fig. 76 - Fonte di Giunia Rufina - Veduta della parte orientale 74
Fig. 77 - Aula Romana con mosaico - Prima dello scavo 76
Fig. 78 - Aula Romana con mosaico - Particolare del pavimento 77
Fig. 79 - Aula Romana con mosaico - Pianta . . 78
Fig. 80 - Aula Romana con mosaico - Particolare . 79
Fig. 81 - Ninfeo - Veduta presa da sud-est . . . 82
Fig. 82 - Ninfeo - Veduta presa da nord-est . . . 83
Fig. 83 - Ninfeo - Pianta e sezioni 84
Fig. 84 - Ninfeo - Veduta assionometrica 85
Fig. 85 - Ninfeo - Il serbatoio 86
Fig. 86 - Ninfeo - Scena di scavo delle statue . . 86
Fig. 87 - Ninfeo - Statua di Dioniso 87
Fig. 88 - Ninfeo - Testa della statua di Dioniso . 88
Fig. 89 - Ninfeo - Statua di Apollo 89
Fig. 90 - Ninfeo - Testa della statua di Apollo . . 90
Fig. 91 - Ninfeo - Testa della statua di Apollo . . 90
Fig. 92 - Sacello ad Esculapio - All'inizio dello scavo 91
Fig. 93 - Sacello ad Esculapio - Veduta della fronte 92
Fig. 94 - Sacello ad Esculapio - Pianta 93
Fig. 95 - Sacello ad Esculapio - Veduta assionometrica 94
Fig. 96 - Sacello ad Esculapio - La cella 95
Fig. 97 - Sacello ad Esculapio - La panchina della cella 96
Fig. 98 - Sacello ad Esculapio - L'ara di Filisto . . 96
Fig. 99 - Sacello ad Esculapio - L'iscrizione dell'ara di Filisto 97
Fig. 100 - Sacello ad Esculapio - Sezione dell'ara di Filisto 98
Fig. 101 - Esterno del Sacello ad Esculapio e della favissa sotto il vomitorium 98
Fig. 102 - Sacello ad Esculapio - Pianta e sezione della favissa 99
Fig. 103 - Sacello ad Esculapio - Interno della favissa 100
Fig. 104 - Sacello ad Esculapio - Pavimento e stilobate del tempio greco 102
Fig. 105 - Sacello ad Esculapio - Pianta della costruzione romana 103
Fig. 106 - Sacello ad Esculapio - Ricostruzione della pianta del tempio greco 103
Fig. 107 - Sacello ad Esculapio - Fase dello scavo . 109
Fig. 108 - Sacello ad Esculapio - Statua di marmo . 110
Fig. 109 - Sacello ad Esculapio - Piccola statua di marmo 110
Fig. 110 - Sacello ad Esculapio - Testa di marmo . 111
Fig. 111 - Sacello ad Esculapio - Testa di marmo . 111
Fig. 112 - Sacello ad Esculapio - Testa di cariatide 112
Fig. 113 - Sacello ad Esculapio - Frammenti marmorei 113
Fig. 114 - Sacello ad Esculapio - Mani marmoree con offerte 114
Fig. 115 - Sacello ad Esculapio - Colonna di calcare con serpente 114
Fig. 116 - Sacello ad Esculapio - Testa di terracotta 115
Fig. 117 - Sacello ad Esculapio - Iscrizione greca su lastra di calcare 116
Fig. 118 - Sacello ad Esculapio - Iscrizione greca su lastra di calcare 116
Fig. 119 - Sacello ad Esculapio - Iscrizione greca su lastra di calcare 117
Fig. 120 - Sacello ad Esculapio - Iscrizione greca su base di marmo 118
Fig. 121 - Sacello ad Esculapio - Iscrizione greca su lastra di calcare 119
Fig. 122 - Sacello ad Esculapio - Iscrizione greca su base di pietra 120
Fig. 123 - Sacello ad Esculapio - Iscrizione greca su base di calcare 121
Fig. 124 - Sacello ad Esculapio - Iscrizione greca su base di calcare 121
Fig. 125-A Sacello ad Esculapio - Iscrizione greca su base di calcare 122
Fig. 125-B Sacello ad Esculapio - Iscrizione greca su base di calcare 122
Fig. 126 - Sacello ad Esculapio - Iscrizione greca in frammento di base di statuetta marmorea . 123
Fig. 127 - Sacello ad Esculapio - Iscrizione greca su lastra di calcare 123

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Fig. 128 - Sacello ad Esculapio - Iscrizione greca su colonna di calcare 124
Fig. 129 - Sacello ad Esculapio - Cippo di Antimachos 125
Fig. 130 - Sacello ad Esculapio - Cippo di Antimachos 125
Fig. 131 - Sacello ad Esculapio - Iscrizione greca . 126
Fig. 132 - Sacello ad Esculapio - Bolli 127
Fig. 133 - Sacello ad Esculapio - Stipe votiva - Aula di terracotta 127
Fig. 134 - Sacello ad Esculapio - Stipe votiva - Aula di terracotta 129
Fig. 135 - Sacello ad Esculapio - Stipe votiva - Aula di terracotta 130
Fig. 136 - Sacello ad Esculapio - Stipe votiva - Gruppo di patere 136
Fig. 137 - Sacello ad Esculapio - Stipe votiva - Gruppo di piatti 137
Fig. 138 - Sacello ad Esculapio - Stipe votiva - Gruppo di bacinelle 139
Fig. 139 - Sacello ad Esculapio - Stipe votiva - Portaofferte 140
Fig. 140 - Sacello ad Esculapio - Stipe votiva - Olle . 140
Fig. 141 - Sacello ad Esculapio - Stipe votiva - Olle . 141
Fig. 142 - Sacello ad Esculapio - Stipe votiva - Ollette 142
Fig. 143 - Sacello ad Esculapio - Stipe votiva - Olletta 143
Fig. 144 - Sacello ad Esculapio - Stipe votiva - Portaprofumi 143
Fig. 145 - Sacello ad Esculapio - Stipe votiva - Gruppo di lucerne 144
Fig. 146 - Sacello ad Esculapio - Stipe votiva - Gruppo di lucerne 145
Fig. 147 - Sacello ad Esculapio - Stipe votiva - Gruppo di lucerne 145
Fig. 148 - Sacello ad Esculapio - Stipe votiva - Piccola coppa di marmo 146
Fig. 149 - Edicola funeraria - Pianta e sezione . . 148
Fig. 150 - Necropoli - Cinerario di vetro 149
Fig. 151 - Necropoli - Suppellettile funeraria . . . 149
Fig. 152 - Tomba ad incinerazione 151
Fig. 153 - Necropoli - Olla cineraria e supppellettile 151
Fig. 154 - Necropoli - Fialette di vetro 152
Fig. 155 - Necropoli - Tomba ad inumazione . . 152
Fig. 156 - Necropoli - Tomba ad inumazione . . 153
Fig. 157 - Necropoli - Tomba ad inumazione . . 153
Fig. 158 - Necropoli - Tomba ad inumazione . . 154
Fig. 159 - Necropoli - Oggetti d'oro e moneta di bronzo trovati nella tomba n. 1 154
Fig. 160 - Necropoli - Vasellame di corredo funebre trovato nella tomba n. 1 155
Fig. 161 - Necropoli - Pisside trovata nella tomba n. 1 155
Fig. 162 - Necropoli - Oggetti di bronzo delle tombe n. 2 e 10 157
Fig. 163 - Necropoli - Bronzi delle tombe n. 3 e 6 . 157
Fig. 164 - Necropoli - Suppellettile della tomba n. 5 157
Fig. 165 - Necropoli - Suppellettile della tomba n. 9 159
Fig. 166 - Necropoli - Suppellettile della tomba n. 13 161
Fig. 167 - Necropoli - Suppellettile della tomba n. 14 162
Fig. 168 - Bastione smussato - Angolo nord-est delle mura durante una fase dello scavo . . . 165
Fig. 169 - Bastione smussato della cinta muraria greca - Pianta 166
Fig. 170 - Statua marmorea di Musa 173
Fig. 171 - Statua marmorea di Musa 173
Fig. 172 - Erma arcaicizzante - Sostegno di statua marmorea 174
Fig. 173 - Torso virile di marmo 174
Fig. 174 - Torso di Athena, di calcare 175
Fig. 175 - Torso di statua drappeggiata, di marmo . 175
Fig. 176 - Statua femminile, di marmo 176
Fig. 177 - Statua femminile, di marmo 176
Fig. 178 - Frammento di rilievo, di marmo . . . 177
Fig. 179 - Frammento di rilievo, di marmo . . . 177
Fig. 180 - Capitello dorico, di calcare 180
Fig. 181 - Capitello ionico, di calcare 180
Fig. 182 - Colonna scanalata e anfora 181
Fig. 183 - Colonna ottagona, di calcare 181
Fig. 184 - Base ottagona, di marmo 181
Fig. 185 - Acroterio di sarcofago 182
Fig. 186 - Frammento di rilievo con viticci 182
Fig. 187 - Coronamento di una stele 182
Fig. 188 - Materiali di età preistorica 183
Fig. 189 - Ascia preistorica di porfirite 184
Fig. 190 - Testine femminili di terracotta 186
Fig. 191 - Testine femminili di terracotta 186
Fig. 192 - Frammenti di statuette di terracotta . . 187
Fig. 193 - Frammenti di gocciolatoi e di antefisse . 188
Fig. 194 - Gruppo di lucerne 190
Fig. 195 - Frammenti di lucerne 191
Fig. 196 - Parte di disco di lucerna 192
Fig. 197 - Frammento d'orlo di vaso 192
Fig. 198 - Gruppo di vasetti 193
Fig. 199 - Frammenti di vasi aretini 194
Fig. 200 - Frammenti di vasi di tipo aretino . . . 195
Fig. 201 - Pesi da telaio 196
Fig. 202 - Gruppo di fibule di bronzo 197
Fig. 203 - Fibula di bronzo 198
Fig. 204 - Cuspidi di frecce di ferro 198
Fig. 205 - Oggetti in bronzo e ferro 199
Fig. 206 - Teca di bronzo 200

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Fig. 207 - Probabile manico di pugnale 200
Fig. 208 - Oggetti vari di bronzo 201
Fig. 209 - Oggetti vari d'osso 201
Fig. 210 - Bicchiere di vetro 202
Fig. 211 - Piano di scalino con quattro iscrizioni greche 206
Fig. 212 - Frammento di cippo o pilastro con iscrizione greca 208
Fig. 213 - Piccolo cippo quadrangolare con iscrizione greca 209
Fig. 214 - Iscrizione greca su blocco di calcare . . 210
Fig. 215 - Lastra di marmo greco con iscrizione . 210
Fig. 216 - Frammenti di lastra marmorea con iscrizione greca 211
Fig. 217 - Frammento di stele calcarea con iscrizione Età ellenistica 211
Fig. 218 - Iscrizione greca su frammento di base di pietra calcarea 211
Fig. 219 - Frammento d'iscrizione greca su lastra marmorea 212
Fig. 220 - Frammento di pietra calcarea con iscrizione latina 213
Fig. 221 - Iscrizione testamentaria latina su lastra marmorea 215
Fig. 222 - Frammento di blocco di calcare con iscrizione latina 216
Fig. 223 - Due frammenti di una stele con iscrizione latina 216
Fig. 224 - Iscrizione latina su lastra di marmo greco 217
Fig. 225 - Lastra marmorea con iscrizione latina . 217
Fig. 226 - Frammento di marmo africano con iscrizione latina 218
Fig. 227 - Piccolo frammento di stele calcare con iscrizione latina 218
Fig. 228 - Frammento di lastra marmorea con iscrizione latina 219
Fig. 229 - Frammento di lastra marmorea con iscrizione latina 219
Fig. 230 - Frammento marmoreo con iscrizione latina 219
Fig. 231 - Frammento marmoreo con iscrizione latina 220
Fig. 232 - Frammento di pietra con iscrizione latina 220
Fig. 233 - Frammento d'iscrizione monumentale latina su pietra calcarea 220
Fig. 234 - Frammento di pietra calcarea con parte d'iscrizione latina 221
Fig. 235 - Lastra di marmo frammentata con iscrizione latina 221
Fig. 236 - Frammento di lastra marmorea avente sulle due facce iscrizioni latine 222
Fig. 237 - Frammenti di fondi di vasi aretini coi bolli di fabbrica 224
Fig. 238 - Bolli di fabbrica su frammenti di anfore . 227
Fig. 239 - Frammenti d'anfora con bollo 228
Fig. 240 - Frammenti di coperchi d'anfore di terracotta con bolli, sigle, ornati 229
Fig. 241 - Frammenti di tegola di terracotta con bollo 230
Fig. 242 - Frammento di tegola con marca di fabbrica in lettere greche di età ellenistica . 230
Fig. 243 - Frammento di tegola con bollo a targhetta 231
Fig. 244 - Piccolo frammento di tegola con bollo . . 231
Fig. 245 - Moneta enea di Butrinto coniata sotto Nerone - Nel tergo: acquedotto 233
Fig. 246 - Le coste dell'Epiro nella tabula Peutingeriana 258
Fig. 247 - Sezioni geologiche nella zona di Butrinto . 272
Fig. 248 - Linee delle sezioni geologiche 273

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

INDICE DELLE TAVOLE

Pianta dell'Acropoli di Butrinto . . . . Tav. I
L'Acropoli di Butrinto . . . . . Tav. II
Un tratto delle mura di cinta . . . . . Tav. III
La Porta Scea, dall'interno . . . . . Tav. IV
La Porta Scea, dall'esterno . . . . . Tav. V
La Porta del Leone, dall'esterno . . . . Tav. VI
La Porta del Leone, dall'interno . . . . Tav VII
Il mosaico dell'aula romana . . . . . Tav. VIII
Il fonte di Giunia Rufina . . . . . Tav. IX
Il Ninfeo . . . . . Tav X
Testa del giovane Dionisio . . . . . Tav. XI
Il Sacello di Esculapio . . . . . Tav. XII
Interno del Sacello di Esculapio . . . . Tav. XIII
Il Sacello di Esculapio, dall'interno . . . Tav. XIV
Statua marmorea di fanciulla . . . . . Tav. XV
Arula di terracotta e patera con rappresentazione bacchica . . . . . Tav. XVI
Il vaso di Nikadas . . . . . Tav. XVII
Patere ellenistiche e bicchieri fittili . . . . Tav. XVIII
Vaso di terracotta e thymiaterion ad alto fusto Tav. XIX
Coppe di tipo « megarese » . . . . . Tav. XX
Tomba romana . . . . . Tav. XXI
La Nike di Butrinto . . . . . Tav. XXII
Statua marmorea di musa . . . . . Tav. XXIII
Lucerne romane . . . . . Tav. XXIV
Monete d'argento di Butrinto . . . . . Tav. XXV

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

TAVOLE

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



L'ACROPOLI DI BUTRINTO (a destra)

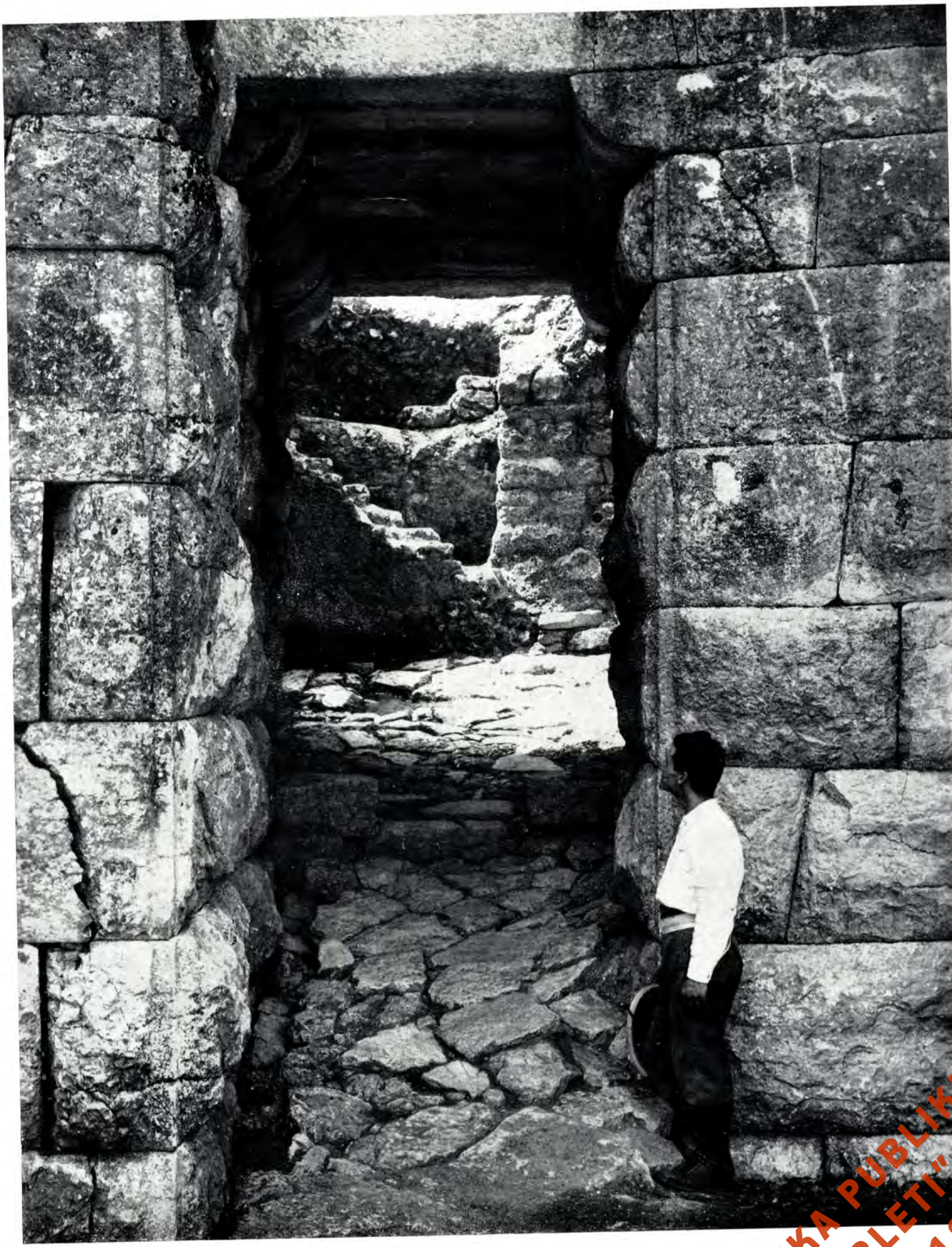
BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

UN TRATTO DELLE MURA DI CINTA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

LA « PORTA SCEA » DALL'INTERNO

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

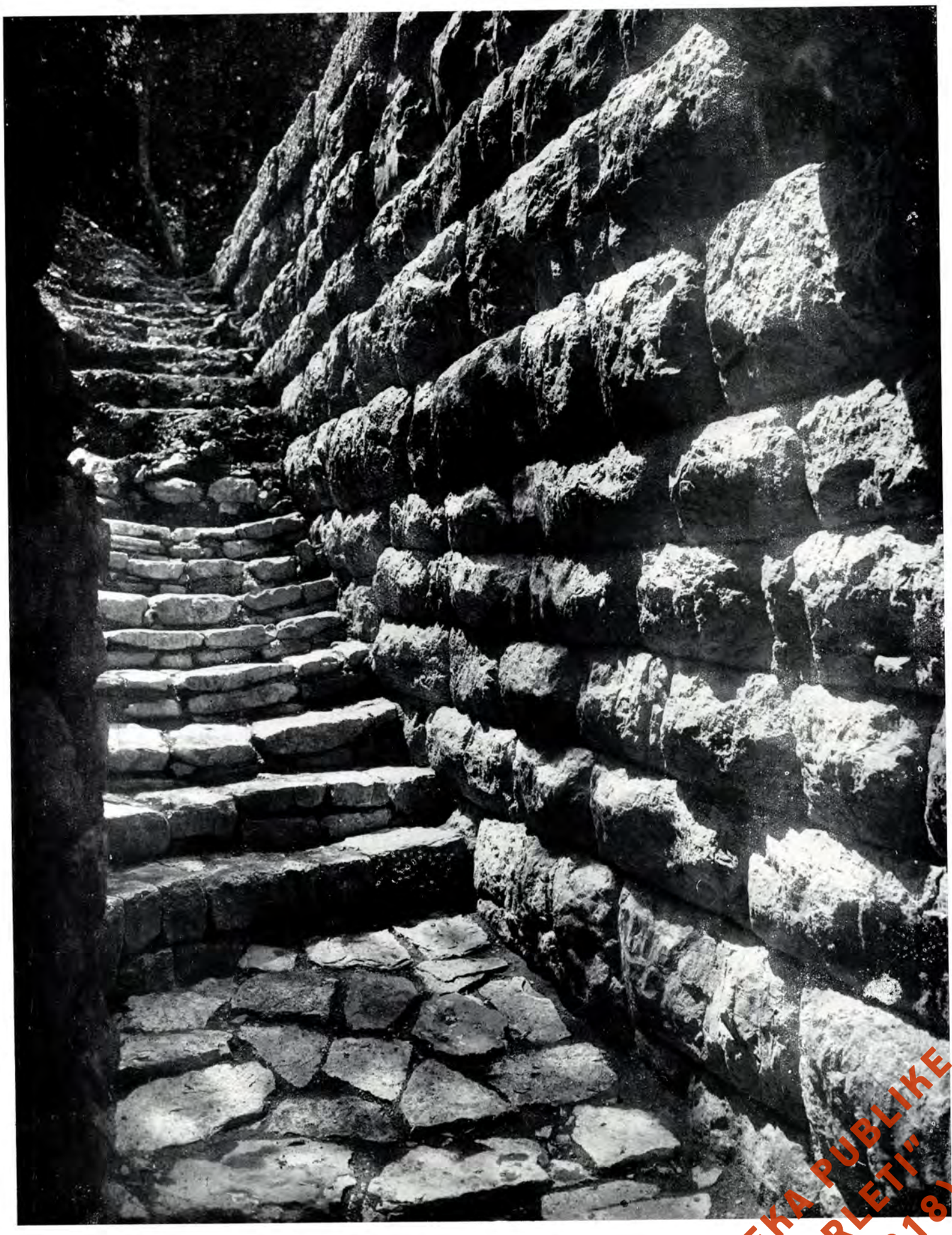


LA « PORTA SCEA » DALL'ESTERNO

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

LA PORTA DEL LEONE DALL'ESTERNO

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

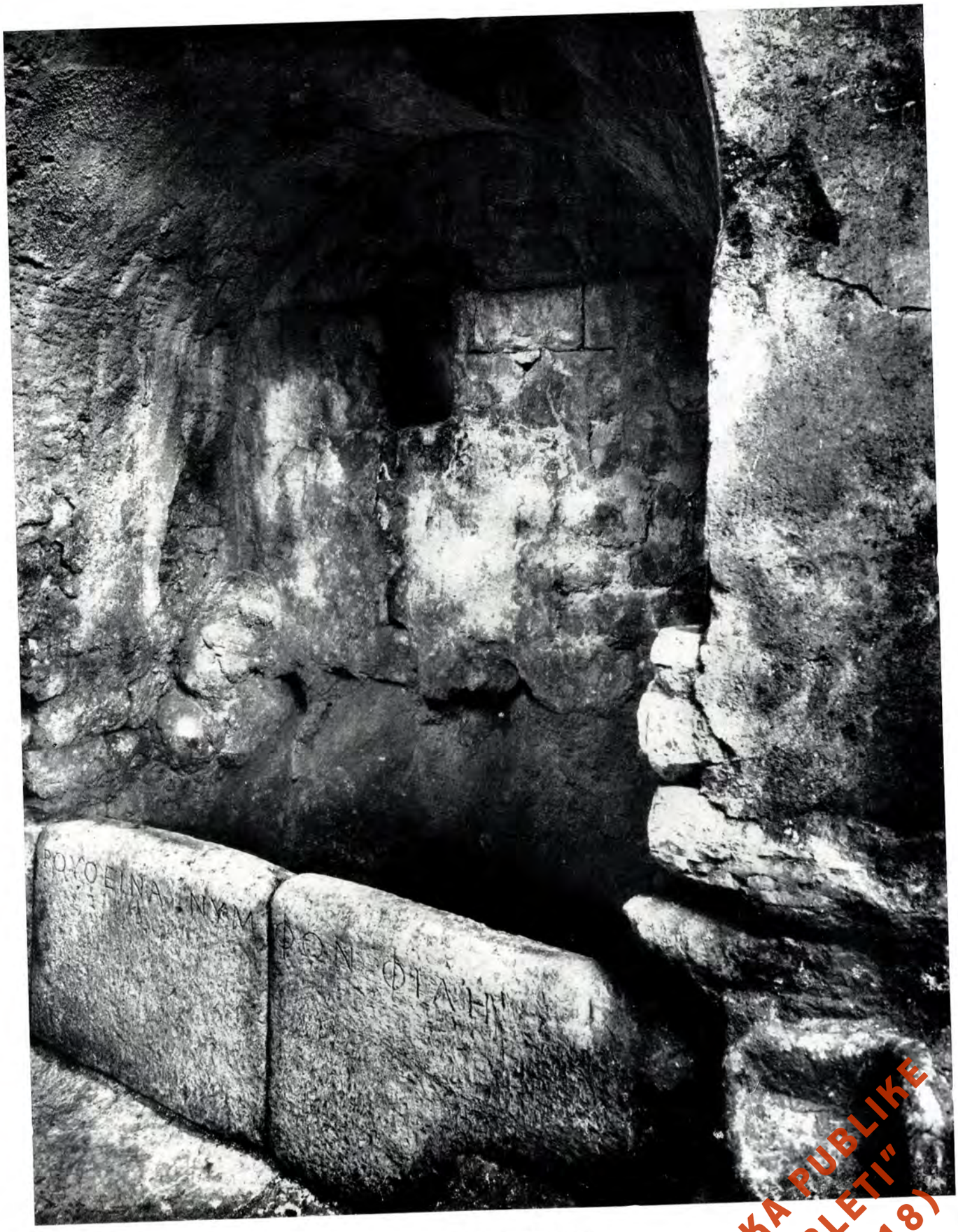


LA PORTA DEL LEONE DALL'INTERNO

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

IL MOSAICO DELL'AULA ROMANA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

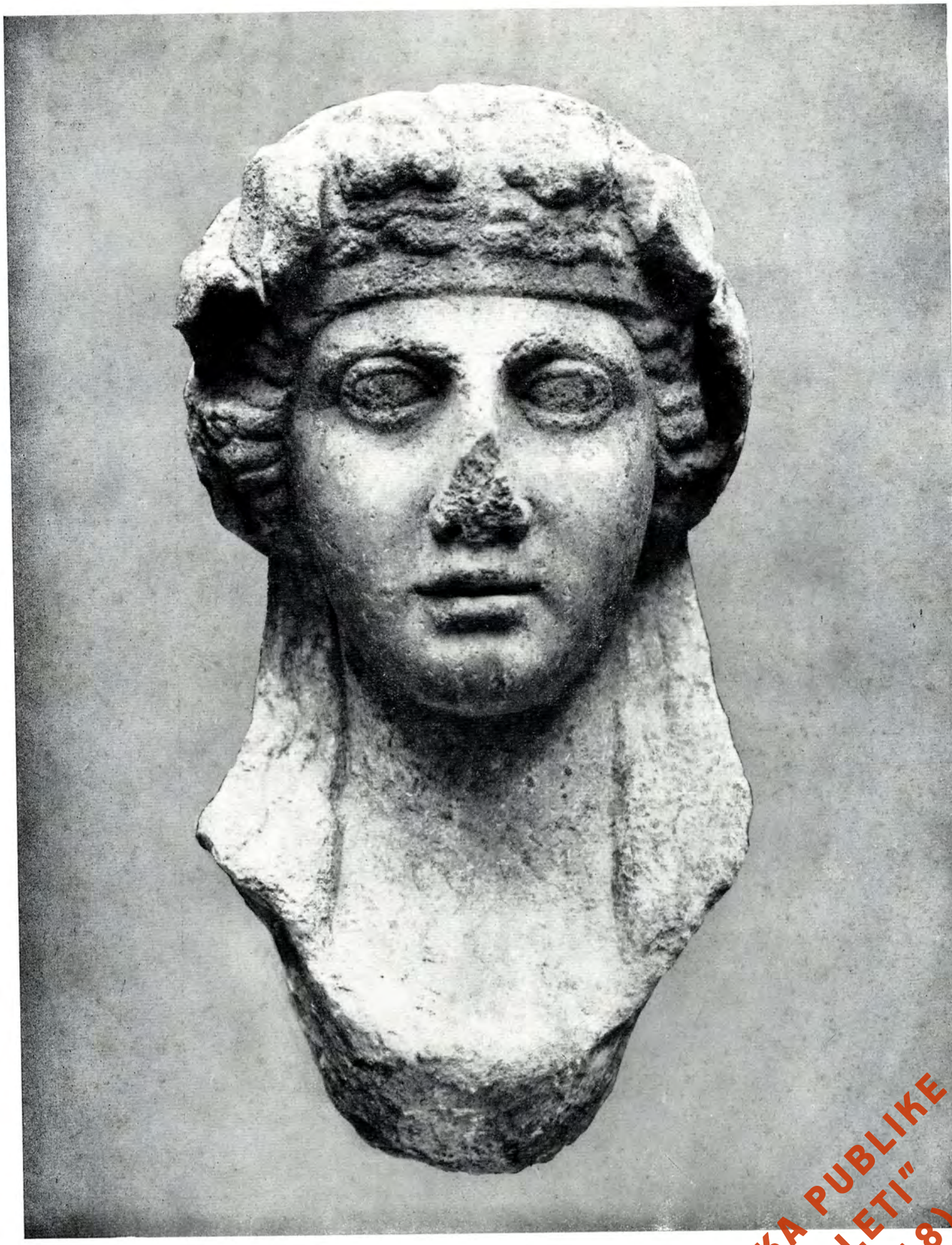


LA FONTE DI GIUNIA RUFINA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

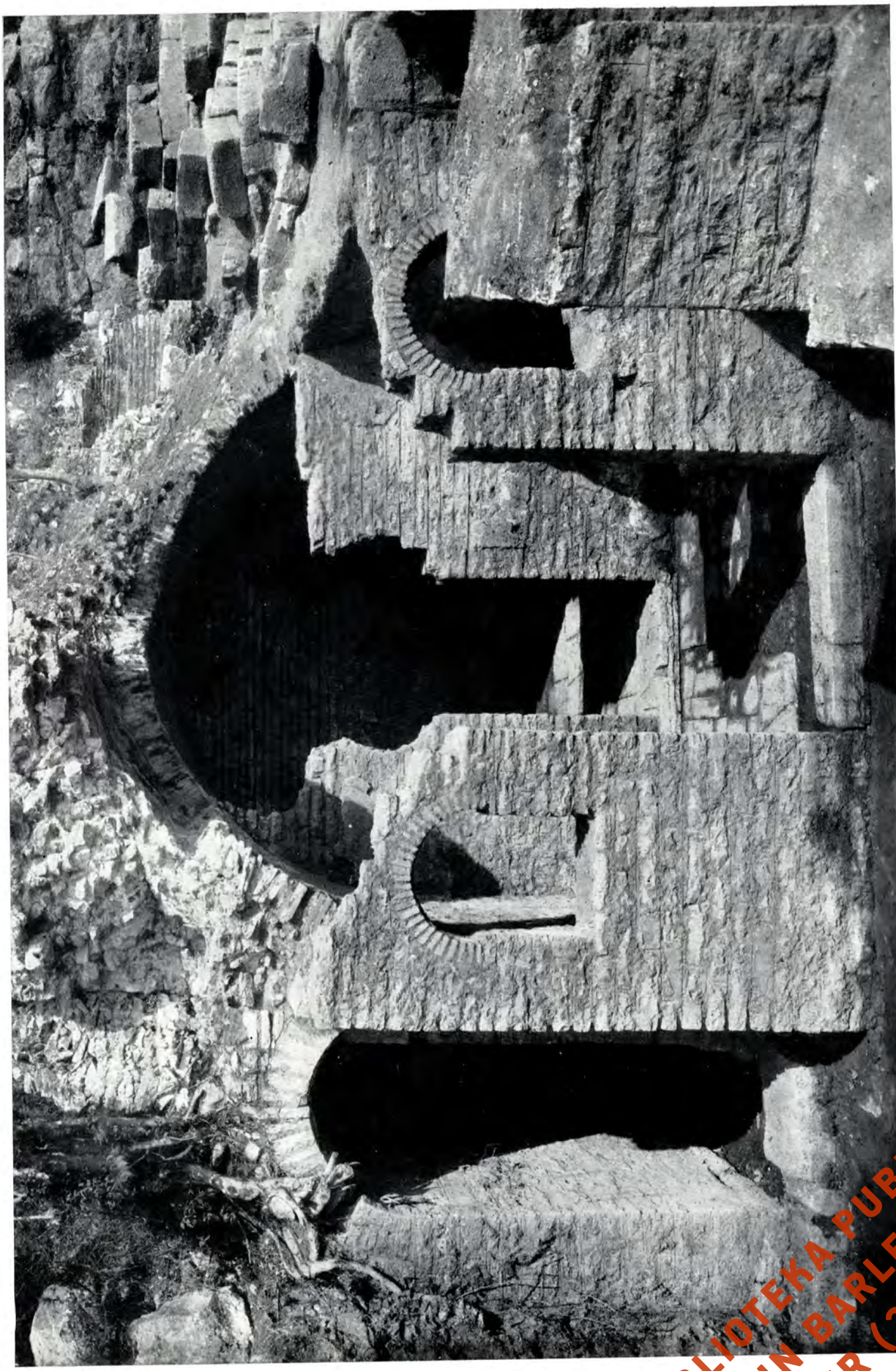
IL NINFEO

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



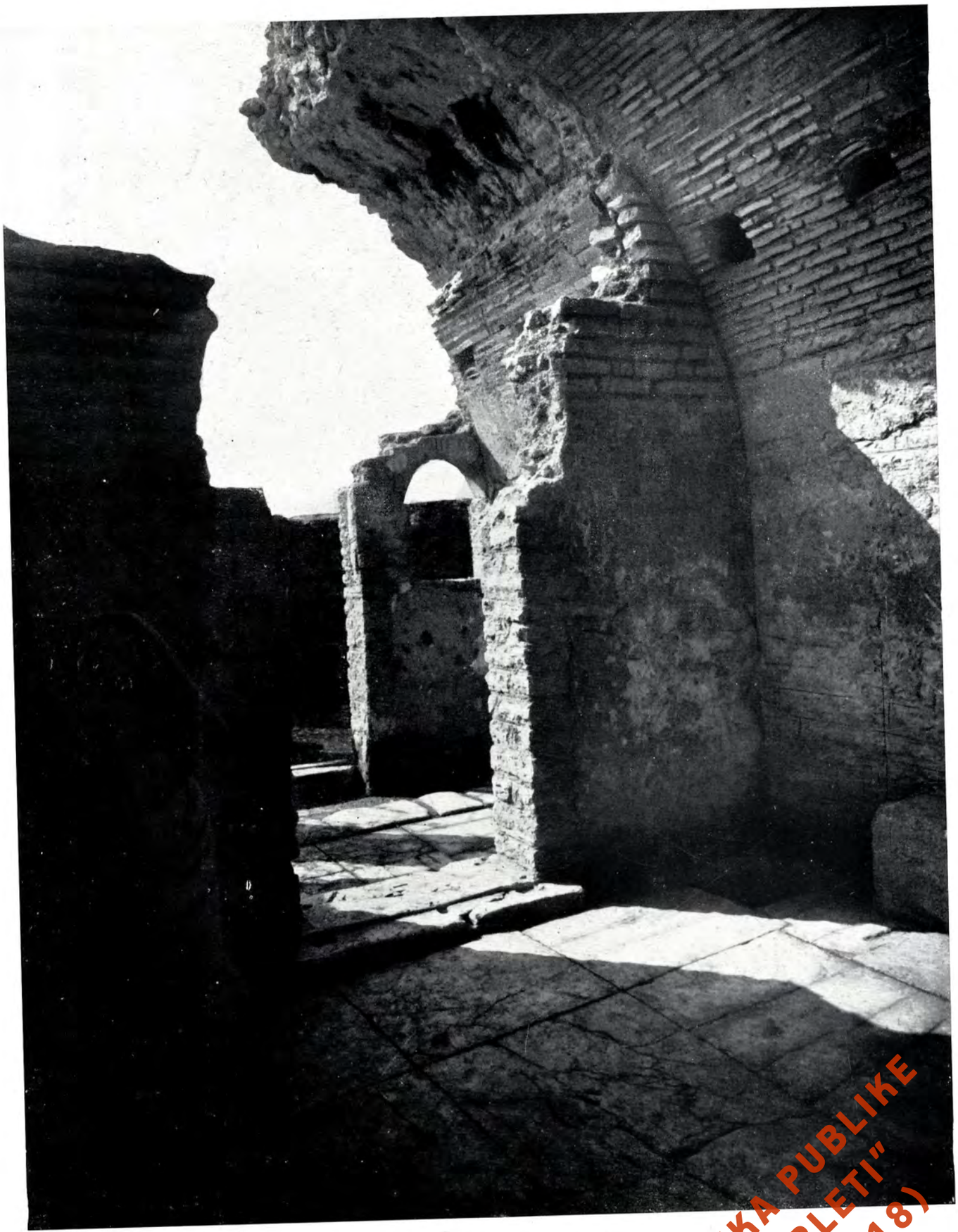
TESTA DEL GIOVANE DIONISIO

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



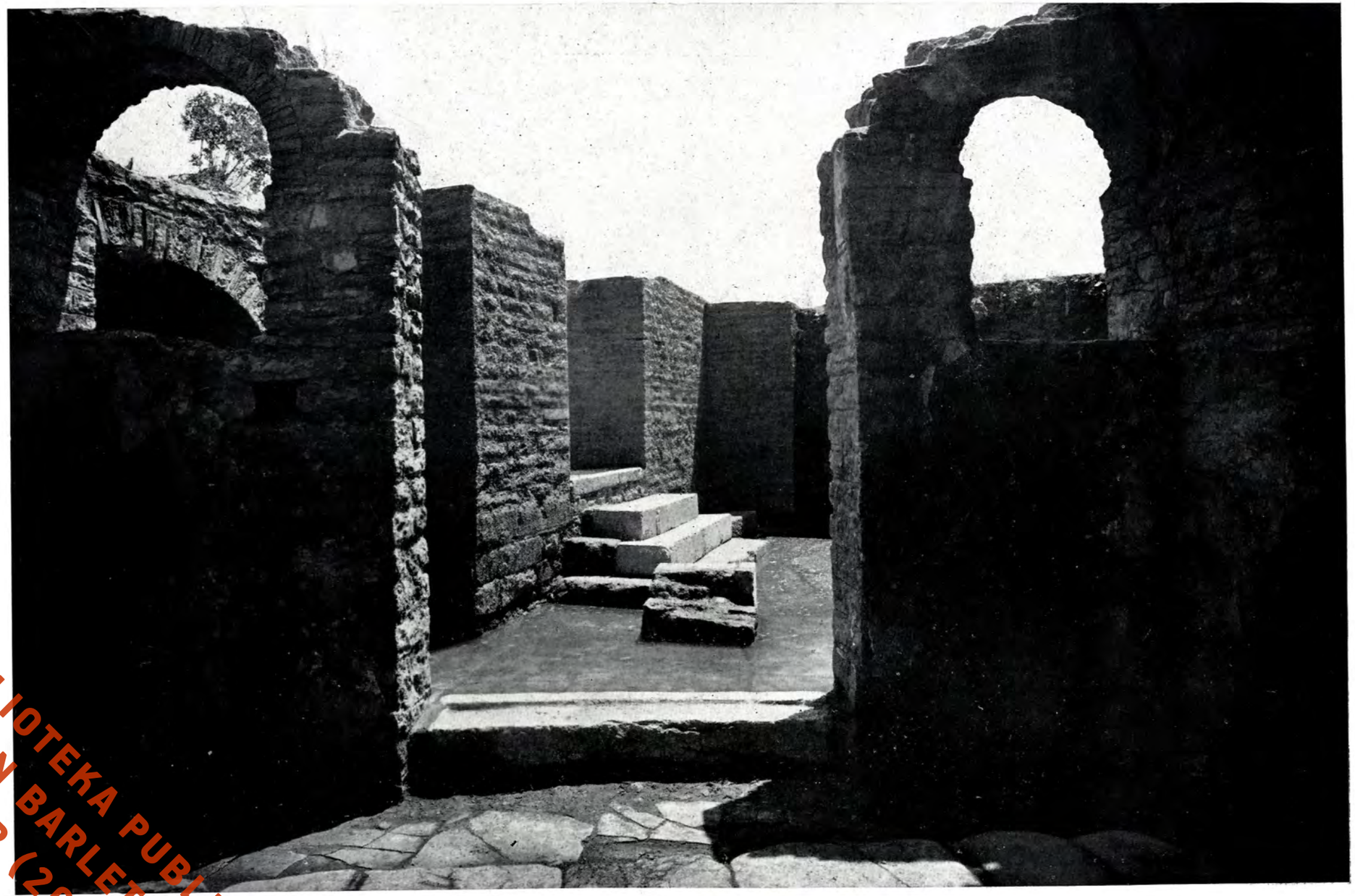
IL SACELLO DI ESCULAPIO

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



INTERNO DEL SACELLO DI ESCULAPIO

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



IL SACELLO DI ESCULAPIO DALL'INTERNO

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

STATUA MARMOREA DI FANCIULLA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



RULA DI TERRACOTTA



PATERA CON RAPPRESENTAZIONE BACCHICA

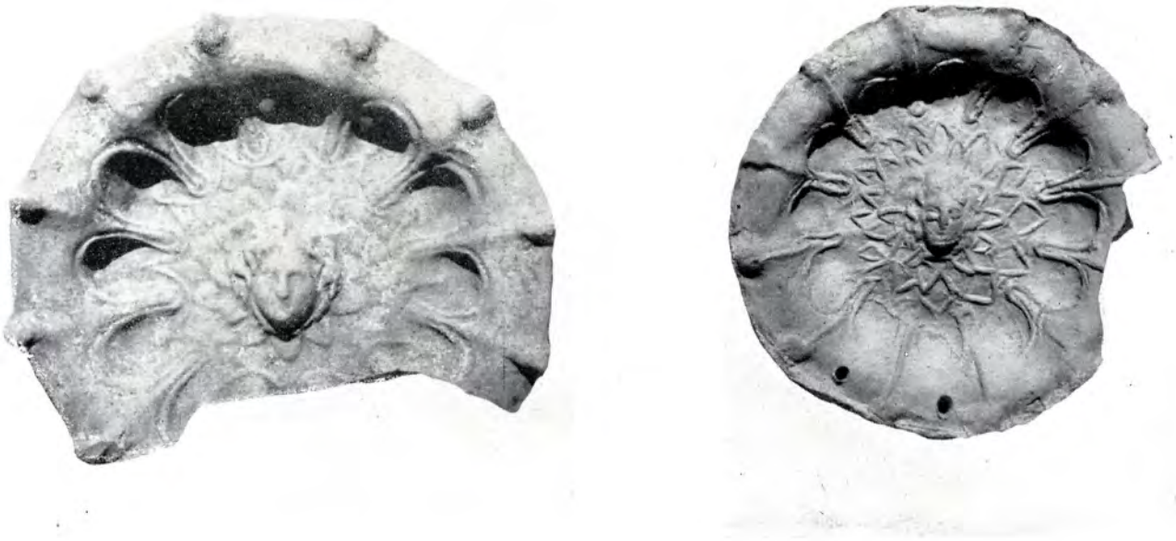
BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)





IL VASO DI NIKADAS

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



PATERE ELLENISTICHE



BICCHIERI FITTILI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



VASO DI TERRACOTTA



THYMIATERION AD ALTO FUSTO

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



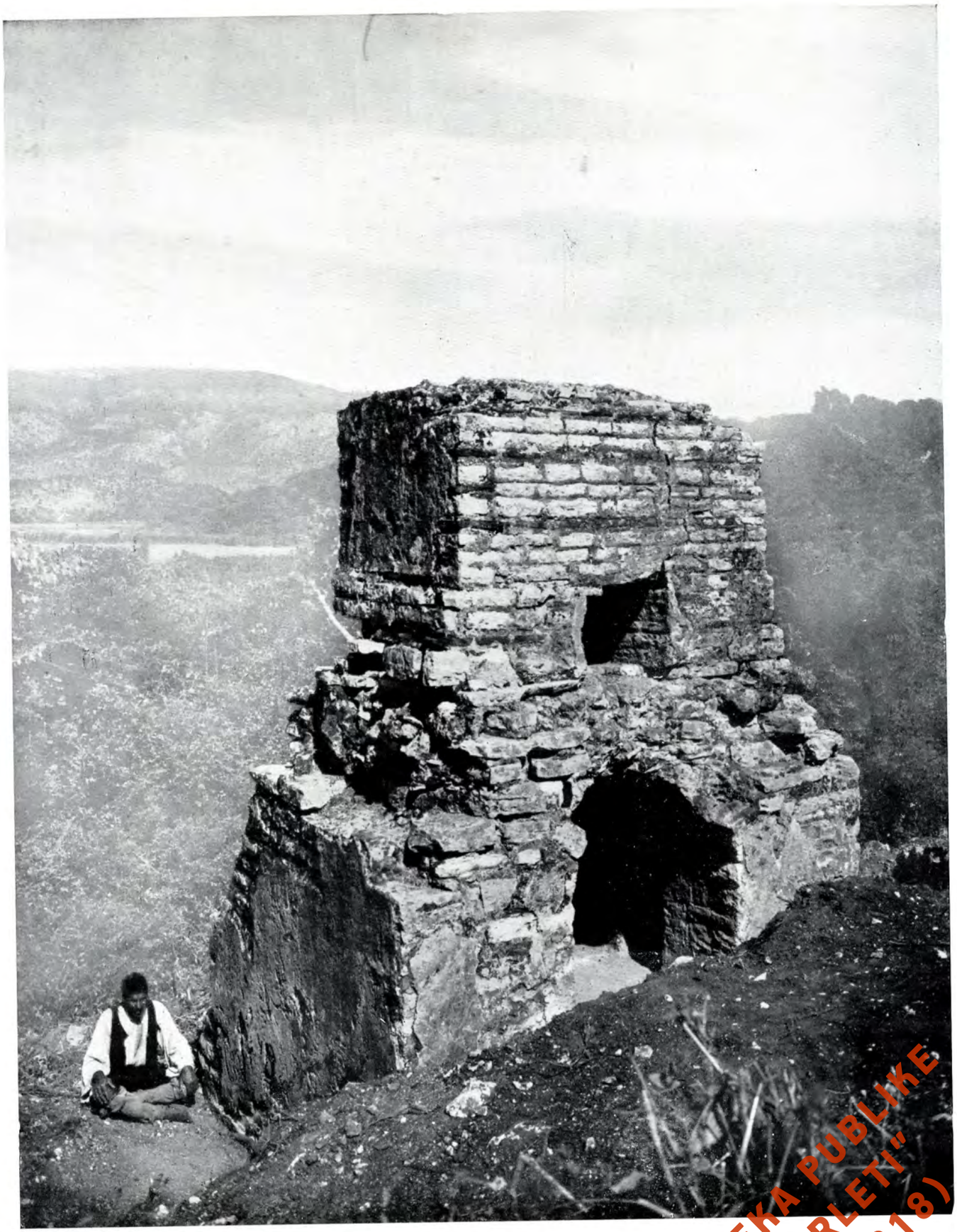






COPPE DI TIPO « MEGARESE »

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



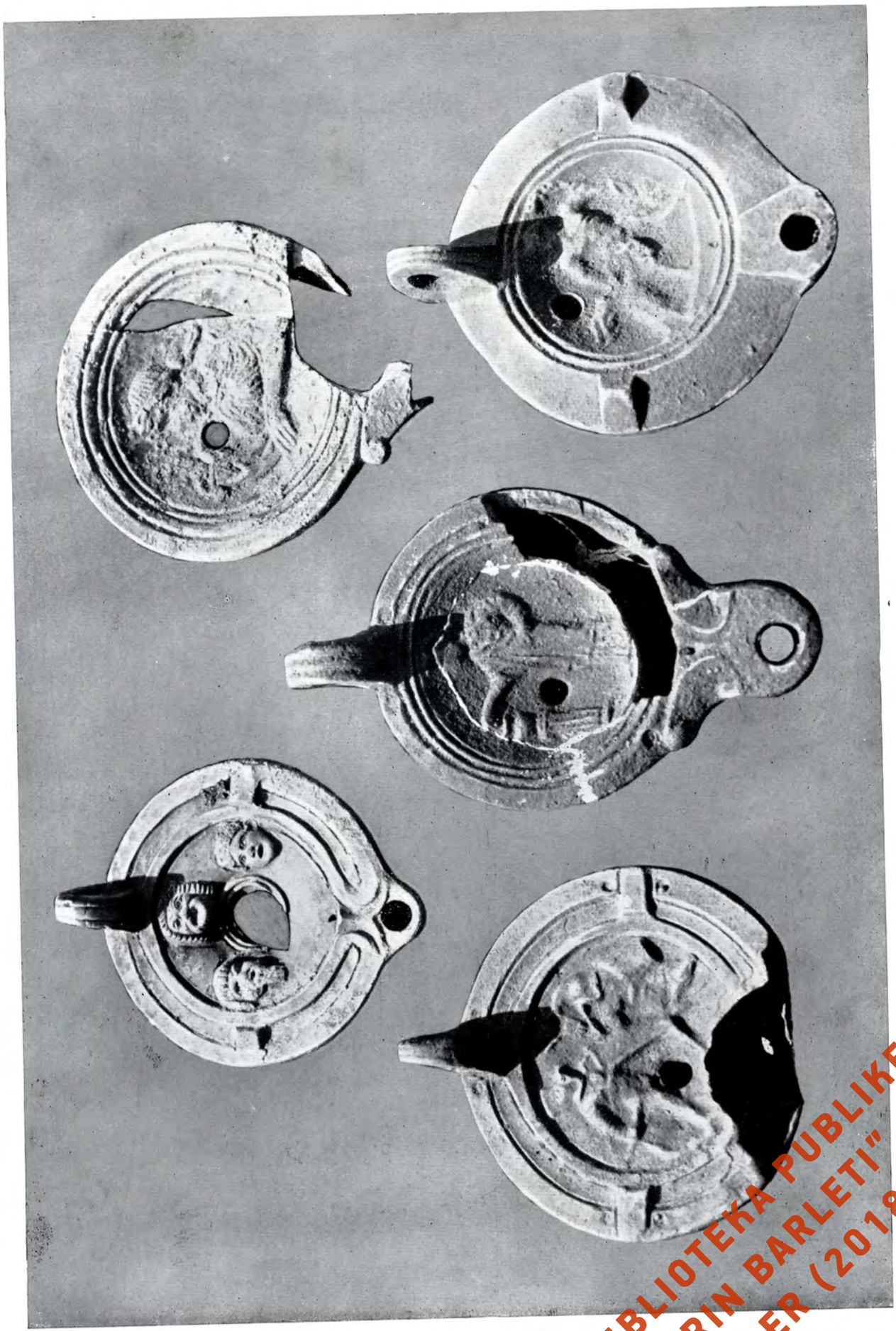
TOMBA ROMANA

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



LA NIKE DI BUTRINTO

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



LUCERNE ROMANE

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



MONETE D'ARGENTO

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

LEKË 300